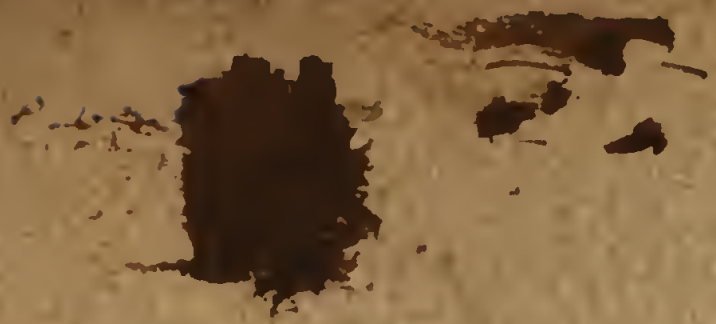


BIBLIOTECA DI SCIENZE
LIVORNO

BÜCHERSAAL

9. 5.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISSERTAZIONI
VOSSIANE

TOMO SECONDO.

Digitized by Google

DISSERTAZIONI
VOSSIANE
DI
APOSTOLO ZENO
C I O E'
GIUNTE e OSSERVAZIONI
INTORNO AGLI
STORICI ITALIANI
CHE HANNO SCRITTO LATINAMENTE, RAMMENTATI
DAL VOSSIO
Nel III. Libro *de Hiſtoricis Latinis*.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA MDCCLIII.
PER GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIR.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE
DELLE DISSERTAZIONI,

Co' nomi degl' Iſtorici contenuti in queſto ſecondo Tomo.

DISSERTAZIONE OTTAVA.

Giorgio Trapezunzio. pag. 2
Gio. Michele Alberto da Carrara. 27
Pietro de' Natali. 31
Aleſſandro Benedetti. 43
Paolo Olmi. 47

DISSERTAZIONE IX.

Palladio Foſco. 49
Franceſco Diedo. 56
Giorgio Merula. 62
Feo Belcari. 85
Jacopo Ammannati de' Piccolomini 86

DISSERTAZIONE X.

Agoſtino Patrizj. 96
Jacopo Zeno. 126
Gianniccolò Buboico. 133

DISSERTAZIONE XI.

Criſtoforo Perſona. 134
Jacopo di Poggio Braciolini. 149
Bernardo Giuſtiniano. 154
Ambrogio Cerano. 162
Gianmattia Tiberino. 165
Ottaviano de' Martini. 167

DISSERTAZIONE XII.

Mattia Palmieri. 169
Giovanni Giovviano Pontano. 172
Aleſſandro d' Aleſſandro. 180
Giovanni Annio. 186
Aurelio Brandolino. 193
Giovandomenico Spazzarini. 195

DISSERTAZIONE XIII.

Alamanno Rinuccini. 199
Girolamo Forliveſe. 212
Batiſta Fulgoſo. 215
Salvo Caſſetta. 219
Guglielmo Caorſino. 221

DISSERTAZIONE XIV.

Antonio Geraldini. 227
Giulio Pomponio Leto. 232
Bartolommeo Scala'. 253
Jacopo Bracello. 266
Carlo Verardo. 271
Bernardino Corio. 276
Antonio Galateo. 285

DISSERTAZIONE XV.

Niccolò Dati. 290

Pon-

Pontico Virunio. 293
Gio. Maria Poliziano. 316
Filippo Callimaco Esperiente. ivi
Paolo Atavanti. 336
Donato Bossio. 342
Celso Maffei. 345
Ermolao Barbaro. 348

DISSERTAZIONE ULTIMA.

Marino Barlezio, e Marino Becichemo. 404

INDICE
DEGL'ISTORICI

Contenuti in queſto ſecondo Tomo per ordine d' Alfabetto de' loro Cognomi.

A

d'ALESSANDRO *Aleſſandro*. 180
AMMANNATI de' Piccolomini *Jacopo*. 87
ANNIO *Giovanni*. 186
ATAVANTI *Paolo*. 336

B

BARBARO *Ermolao*. 348
BARLEZIO *Marino*. 404
BELCARI *Feo*. 85
BENEDETTI *Aleſſandro*. 43
BECICHEMO *Marino*. 404
BOSSIO *Donato*. 342
BRACELLO *Jacopo*. 266
BRACCIOLINI *Jacopo* di *Poggio*. 149
BRANDOLINO *Aurelio*. 193
BUBOICO *Gianniccolò*. 133

C

CALLIMACO ESPERIENTE *Filippo*. 316
CAORSINO *Guglielmo*. 221
da CARRARA *Gio. Michele Alberto*. 27
CASSETTA *Salvo*. 219
CORANO *Ambrogio*. 162
CORIO *Bernardino*. 276

D

DATI *Niccolò*. 290
DIEDO *Franceſco*. 56

F

FORLIVESE *Girolamo*. 212
FOSCO *Palladio*. 49
FULGOSO *Batiſta*. 215

G

GALATEO *Antonio*. 285
GERALDINI *Antonio*. 227
GIUSTINIANO *Bernardo*. 154

L

LETO *Giulio Pomponio*. 232

M

MAFFEI *Celſo*. 345
de'MARTINI *Ottaviano*. 167
MERULA *Giorgio*. 62

N

DE' NATALI *Pietro*. 31

O

OLMI *Paolo*.

P

PALMIERI *Mattia*. 169
PATRIZI *Agostino*. 96
PERSONA *Cristoforo*. 134
POLIZIANO *Gio. Maria*. 316
POMPONIO LETO *Giulio*. 232
PONTANO *Giovanni Gioviano*. 172
PONTICO *Virunio*. 293

R

RINUCCINI *Alammano*. 199

S

SCALA *Bartolommeo*. 253
SPAZZARINI *Giovandomenico*. 195

T

TIBERINO *Gianmattia*. 165
TRAPEZUNZIO *Giorgio*. 2

V

VERARDO *Carlo*. 271
VIRUNIO *Pontico*. 293

Z

ZENO *Japopo*. 126

DISSERTAZIONE

OTTAVA.

Dal VII. Capo del libro III. passa il *Vossio* al Capo VIII. della sua opera, dove intende di registrare gli Storici latini, i quali fiorirono ne' XXXVI ultimi anni dell' Imperador Federigo III. cioè fino all'anno MCCCCXCIII. tenendo in questo intervallo il Massimo Pontificato Paolo II. Sisto IV. Innocenzio VIII. e Alessandro VI. Senza allontanarmi dal mio assunto, io lo andrò seguendo in quella parte, ove degli Storici Italiani, che latinamente hanno scritto, egli fa esame, e tiene ragionamento.

Giorn. Tom. XVI. *pag.* 414.

LVII.

GIORGIO TRAPEZUNZIO.

Voſſ. lib. III. cap. VIII. pag. 599.

GIORGIO TRAPEZUNZIO, *o ſia da* TRABISONDA, *nato in* CANDIA, ec.) Il *Calviſio* nella ſua *Cronologia* all' anno 1436. pag. 880. falſamente lo chiama *Gregorio* in luogo di *Giorgio*. Siccome il *Voſſio* non ſi fa ſcrupolo di premettere nel cominciamento del Capo VIII. queſto Scrittore, quantunque *Greco*, agli *Storici Latini* d'*Italia*, i quali fiorirono negli ultimi XXXVI. anni dell' Imperio di Federigo III. e ſotto il Pontificato di Paolo II. di Siſto IV. d'Innocenzio VIII. e di Aleſſandro VI. e ciò per la ragione dell' eſſer lui dimorato molto tempo in Italia, *ratione domicilii*; così a me non dovrà eſſere imputato a difetto, ſe per la ſteſſa ragione parlerò in queſto luogo di lui, e porrò all' eſame alcune coſe delle molte dette dal *Voſſio* intorno a queſto Scrittore: il che parrà forſe più ragionevole, qualunque volta ſi conſideri, che il ſuddetto *Giorgio*, nato in *Candia* eittà capitale del Regno, e nativo di *Trabiſonda*, fu aggregato, per la ſtima del ſuo ſapere, e col favore del ſuo gran protettore *Franceſco Barbaro*, alla cittadinanza VENEZIANA: della qual particolarità, da pochiſſimi, e prima di me da niuno forſe avvertita, rende egli ſteſſo teſtimonianza nella ſua ſeconda dedicazione al Doge, e alla Repubblica di Venezia de' libri delle *Leggi* di *Platone*, da lui traslatati in latino, con queſte parole, rapportate dal Cardinal *Beſſarione* verſo il fine della ſua opera, intitolata *in Calumniatorem Platonis*, ſcritta da lui contra il medeſimo *Trapezunzio*: *Sed quid*, innanzi di riferirle, eosì di eſſo il Cardinale ragiona, *inſuper ad Ducem* (Venetorum) CIVEM *ſe* VENETUM *facit*, *& beneficiis permultis ſe ſe affectum ab eadem* VENETORUM REP. *dicit*: *quibus de cauſis nihil commodius*, *nihil aptius digniuſve habuiſſe*, *quod redderet Reipublicæ benemerenti*, *quam Platonis Leges ex Græco in Latinum converſas fatetur*. *Ita fit*, *inquit*, *ut Reipublicæ*, *in qua* NATUS *ſum* (Candia, ove era nato il Trapezunzio, ſtava allora ſotto il dominio della Repubblica) EDUCATUSQUE, *& tibi* (cioè al Doge) *per quem*, *ipſo vivo*, *nunc feliciter gubernatur*, *hoc opere gratias referam*, *& me*, *ſi Platonis divinam eloquentiam aſſecutus in traducendo non ſum*, *ſub auctoritatis tuæ defenſione deliteſcere patiaris*. Al *Trapezunzio* però piacque dinominarſi così piuttoſto che *Cretenſe* per dubbio, che gli foſſe rinfacciato quel noto verſo di Epimenide,

che

che pur era Cretenſe, Κρῆτες ἀεὶ ψεῦσται, con quel che ſegue, addotto anche da San Paolo nella ſua epiſtola (*ad Titum* v. 12.)

Voſſ. l. c.

Nacque a' XIV. d' Aprile l' anno MCCCXCVI.) Luca Gaurico nel IV. de' ſuoi *Trattati Aſtronomici* (*a*) ci dà la natività del *Trapezunzio*, che eſſendo di sì fatte vanità ſtudioſo, *hanc cœleſtem natalis ſui figuram ſupputavit:* dalla qual figura ricavaſi eſſer lui nato a' IV, non a' XIV. d' Aprile, ore 22. minuti 20. avanti il mezzo giorno, dell' anno non già MCCCXCVI. come il *Voſſio* con altri avanti e dopo di lui hanno aſſerito, ma MCCCXCV. e così ancora tenne *Coſtanzo Felici* nel ſuo *Calendario Iſtorico* Par. 1. pag. 127.

Voſſ. ibid.

Venne in Roma a' tempi di Eugenio IV.) Venne da Candia primamente a *Venezia*, invitatoci dal ſuddetto *Franceſco Barbaro*, in tempo che c' inſegnava *Guarino* le buone lettere. Lo ſteſſo *Guarino* nella ſua *Invettiva* contra il *Trapezunzio*, ſotto nome di *Andrea Agaſone* da lui notato, lo rimprovera di avere imparato la lingua latina da lui: *Hic idem eſt qui latinæ linguæ primus* Guarino docente, *cognitionem imbibit*. Il *Trapezunzio* nella fiera riſpoſta, che diede all' *Invettiva* di *Guarino*, lo confeſſa per ſuo maeſtro, ma per due meſi appena, e ſolo de' primi elementi gramaticali; e dichiarandoſi di eſſere debitore di quanto ſapea di latino a *Vittorino da Feltre*, ſoggiunge al ſuo Avverſario di avergli fatte alcune lezioni ſovra le Ode e i metri di Pindaro. Non ſarà forſe inopportuno il recarne le preciſe parole, e tanto più, quanto l'opera, onde ſon tratte, è inedita, e molto rara: *Præceptorem enim te meum fingis, cum ego græca e meis, latina e* Victorino Feltrenſi *acceperim. Deus eſt mihi teſtis*, Guarine: *contempſiſſem te, non vexaſſem, neque tam rudi homini reſpondere voluiſſem niſi ſcriptis meis, quibus doctior factus es*, & Victorino *præceptori, a quo ut ſcis, cuncta, quæ ad latinitatem pertinent, hauſimus, & univerſæ Græciæ propter nos animo, & voluntate detraxiſſes. Quid enim aut me, aut ubi docuiſti? &c.* e più ſotto; *Vix duorum menſium illa tua fuit doctrina in tranſcribendo, non in diſcendo me penitus occupato, ſi tamen doctrina ſit appellanda primorum elementorum confuſa cognitio.*

Ibid.

Venne in Roma a' tempi di Eugenio IV. e quivi per molti anni inſegnò Rettorica e Filoſofia; e poſcia da Niccolò V. ſucceſſore di Eugenio fu fatto Segretario Apoſtolico.) Dopo eſſerſi fermato qualche tempo in *Venezia*, inſegnando il Gre-

(*a*) pag. 61. Venet. 1552. in 4.

Greco pubblicamente, andò a *Padova*, dove ſtrinſe amicizia (*a*) con *Franceſco Filelfo*, con cui la conſervò ſinchè viſſe. Di là prima di andare a *Roma* fu condotto con pubblico ſalario ad erudire la gioventù di *Vicenza*, donde, ſe vogliam credere al ſuo avverſario *Guarino*, convennegli partire con poco onore: *Hic eſt, qui aliquot ante annos Vicentiam, oppidum vetus, ac nobile, publico ſalario conductus, dum fabulis juventutem implet ineptis, explosus, ac exibilatus eſt;* ma ſe udiamo eſſo *Trapezunzio*, fu l'invidia, e la geloſia dell'altro, il quale non potea ſofferirlo così vicino, che lo cacciò di Vicenza: *Explosum me quondam e* Vicentia, *exibilatumque dicit, ſua opera, qui me vicinum nolebas, &c.* Andò finalmente a *Roma* nel 1430. a' tempi di *Eugenio* IV. da cui fu dichiarato *Segretario Apoſtolico* (*b*), avendo per compagni in quel poſto molti valentuomini, come il vecchio *Poggio*, *Flavio Biondo*, *Lionardo Aretino*, *Antonio Loſco*. ec. Fece qualche altro viaggio in *Venezia*, dove nel 1434. recitò l'*Orazione* in morte di *Fantino Michele*, da mentovarſi più ſotto; ma continuò in Roma lo ſteſſo officio di Segretario dopo la morte di *Eugenio* IV. ſotto *Niccolò* V. da cui fu adoperato in più verſioni dal Greco. Non è vero pertanto ciò che il *Voſſio* aſſeriſce, eſſere ſtato il *Trapezunzio* fatto *Segretario Apoſtolico* da *Niccolò* V. ma vi fu da lui confermato, poichè innanzi avea conſeguito quel poſto da *Eugenio* IV.

(*a*) Philelphi Epiſtol. lib. XXV. pag. 171.

Voſſ. l. c.

Molte coſe traslatò queſti dal Greco, e non poche ne ſcriſſe in latino.) E molte ancora in *Greco* idioma ne fece. Di tutte vedrò di dare più ſotto un pieno catalogo.

Ibid.

Tra queſte (cioè le ſcritte in Latino) *v'ha il Martirio del Beato Andrea da Scio, ſeguito in Coſtantinopoli nel* MCCCCLXV. *a'* XXIX. *di Maggio: nel qual anno del meſe di Novembre atteſta il Trapezunzio ſul principio della Vita del B. Andrea di eſſerſi trasferito a Coſtantinopoli. Queſt' opuſcolo ſi ha appreſſo il Surio nel Tomo* III. *a'* XXIX. *di Maggio, dove in fallo di ſtampa è corſo il* XIX. *di Maggio.*) L'*Allacci* nel libro VI. de' ſuoi *Simmitti* volea pubblicare gli *Atti* ſuddetti, che però furono riſtampati nel Tomo VI. del Maggio Bollandiano. Gli *Atti* di queſto Martire furono ſcritti in Roma dal *Trapezunzio* nel 1468. e ciò fu per un voto, a cui in grave pericolo di naufragio, tornando da Coſtantinopoli a Roma, ſi era obbligato di ſcriverne latinamente il martirio: *promiſique*, dic'egli, *ſi ad meos incolumis deve-*

(*b*) Platina in Vita Eugenii IV.

devenissem, martyrium ejus summatim latina lingua me conscripturum. Questa leggenda finisce con la seguente apostrofe, le cui ultime parole essendo state, a mio credere, non bene interpretate da' *Bollandisti*, mi han dato motivo di apporci questa dichiarazione: *Tu vero præcipue, Martyr Christi, precor, intercedas ad D. N. J. C. pro Ecclesia universali, ac amplificatione ipsius: pro Summo Pontifice Paulo secundo, cujus tempora martyrio tuo decorasti, perpetuaque fecisti; & sicut in Græcia perfidiam dejecisti, sic insurgentes in Italia* PLATONICOS *intercessione tua reprime*. A' dottissimi Collettori parve, che il *Trapezunzio* volesse notare in quella parola di *Platonici* i suoi Avversarj, dall' invidia e persecuzione de' quali era stato finalmente costretto a partirsi di Roma, e a passare a Napoli, asserendo, che ciò fosse avvenuto in tempo del Re *Alfonso*, da cui fosse stato umanamente accolto, e di pubblico stipendio graziato: la qual cosa, secondo il mio parere, non è punto probabile, mentre egli avendo scritto il suddetto opuscolo, come si è veduto, nel *1468*. ed il Re Alfonso essendo morto dieci anni prima, cioè nel 1458. ognuno ben vede, che la detta interpretazione non ha punto di sussistenza. Sicchè egli è più verisimile, che sotto quel nome di *Platonici* il *Trapezunzio* abbia voluto intendere que' *Letterati*, che in *Roma* a' tempi di *Paolo* II. ebbero in uso di mutarsi il nome, e che essendo caduti in sospetto di trama contro la vita di esso Pontefice, fra le altre accuse, delle quali vennero addossati, fu una delle principali l' esser seguaci vieppiù della teologia di *Platone*, che di quella dell' *Evangelio*: il che da me è stato altresì dimostrato, ove ho parlato del *Platina*.

Voss. l. c. pag. 599. 600.

Ebbe gravi nimicizie con Teodoro Gaza, col Vescovo Alierense (leggasi *Alerienſe*) *e con Giovanni Regiomontano*.) Il *Vossio* ne tace la più famosa, che fu quella col *Cardinale Bessarione*, e l'altra col vecchio *Guarino*. Donde queste due procedessero, lo dimostreremo più sotto.

Voss. l. c. pag. 600.

Morì in Roma nel MCCCCLXXXVI. *in età molto vecchia, e affatto dimentico di quanto sapea*, literarum penitus oblitus.) La stessa cosa dice l' *Allacci*, dopo il *Genebrardo*, ed altri, nella sua Dissertazione *de Georgiis* pag. 375. della edizione di *Parigi* 1652. in *foglio* dietro la *Storia Bizantina* di *Giorgio Acropolita*, e ristampata in *Amburgo* 1721. in 4°. nel Volume X. pag. 553. della *Biblioteca Greca* di *Giannalberto Fabricio* accompagnata da copiose e belle *Annotazioni*, nelle quali si valse assai delle mie, siccome io qui talvolta mi varrò delle sue, dandoci così l'un l'altro come

in

in impreſtito le coſe noſtre. L' *Allacci* vien citato, ma non ſeguitato dal *Lambecio* nel VI. libro de' ſuoi *Comentarj* (*a*), dove ripone la morte del *Trapezunzio* nel 1485. il che pure avea detto il Continuatore anonimo della Cronaca di *Mattia Palmieri*, Piſano. Ma nè l'una, nè l'altra aſſerzione può ſtare: imperocchè *Andrea Trapezunzio* figliuolo di *Giorgio*, e Segretario anch'egli Apoſtolico, indirizzando al Pontefice *Siſto* IV. la verſione fatta da ſuo padre dell' *Almageſto* di *Tolommeo*, dice a queſto Pontefice, che ſuo padre prevenuto dalla morte, non avea potuto perfezionare quell'opera. Morì dunque il vecchio *Trapezunzio* avanti la morte di *Siſto* IV. e per conſeguenza avanti il 1486. e anche 1485. poichè Siſto IV. finì la vita, e'l Papato a' XII. Agoſto del 1484. Queſta oſſervazione vien fatta dal P. *Daniello Papebrochio* nel Maggio Bollandiano ſoprallegato l. c. pag. 536. dell'impreſſione di Venezia. E quì di paſſaggio avvertiremo un errore di *Andrea Tevet* (*b*), e di chiunque ha creduto, che *Andrea Trapezunzio* premoriſſe al padre: la qual coſa rimane confutata pienamente dalla prefazione del ſuddetto *Andrea* a Siſto IV. *Giorgio* dunque dovette aver chiuſi i ſuoi giorni probabilmente nel 1484. pochi giorni avanti la morte di Siſto IV. nell'Agoſto dell'anno medeſimo ſucceduta. In Roma pertanto mancò il *Trapezunzio*, e quivi alla Minerva ebbe ſepoltura con iſcrizione, che poſcia dal calpeſtio de' divoti cancellata rimaſe.

Le Opere di lui, giunte a mia conoſcenza, ſono le ſeguenti; e in primo luogo le tradotte dal Greco.

1. *Euſebii de Præparatione Evangelica libri* XIV.) Egli li dedicò al Pontefice *Niccolò* V. Atteſta nella prefazione di aver levato dal teſto molte coſe, che ſapevano di Arianiſmo, e di aver fatto ciò per comandamento del Papa: *Quare ſentibus tuo juſſu amputatis, roſas ſolummodo latinis hominibus hac traductione obtulimus.* Ciò fu cagione, che il P. *Franceſco Vigero*, Geſuita, cento e più anni dopo il *Trapezunzio* traslataſſe di nuovo gli ſteſſi libri di *Euſebio*, e che *Corrado Geſnero*, il quale avea pure in animo di dar fuori la ſua traduzione della ſteſſa opera, recaſſe un giudicio aſſai ſvantaggioſo di quella del *Trapezunzio*, dicendo (*c*), che queſti *plurima detraxit, ita ut Euſebius jam ſi rediret, illius traductionem ex ſcriptis ſuis factam eſſe, aut vix tandem, aut omnino non agnoſceret.* L' *Allacci* (*d*) concorſe anch'egli a diſapprovarla: *Ea tamen interpretatio non multi fit a variis doctis, imo a pleriſque, nec*

(*a*) De Biblioth. Cæſarea pag. 278
(*b*) Vies des Hommes illuſtr. lib II. pag. 100. a Paris 1584. in fol.
(*c*) Biblioth Univ. pag. 231.
(*d*) De Georgiis. pag. 175.

nec immerito vituperatur. Ex Euſebii namque textu multa Trapezuntius *detraxit, adeo ut ſæpe integra capita omittat, & quod nec ipſe* Trapezuntius *excuſabit, totum ultimum librum* &c. e *Dionigi Petavio* nella ſua grand'opera Teologica (*a*), afferma che queſto interprete *Latina ſua verſione, non tam Euſebio lucem attulit, quam eo fœde laniando, addendo, ac depravando, juſtam de ſe querelam poſteris reliquit.* Comechè poi egli in qualche modo ſi ſcuſi di aver troncati molti pezzi del teſto Greco di conſentimento del Papa, per comandamento del quale ſi era in tal fatica impegnato, ſi è venuto a ſapere, che nemmeno eſſo Papa ne fu contento, poichè il Sig. *Cardinal Quirini* nella ſua *Diatriba* preliminare alle *Epiſtole* di *Franceſco Barbaro*, teſoro ineſauſto di pellegrine notizie (*b*), dando ragguaglio di molte Epiſtole inedite di *Andrea Contrario*, Sacerdote Veneziano di gran ſapere, eſiſtenti preſſo i Monaci di *Monte Oliveto*, dice, che in una di eſſe, ſcritta a Niccolò V. eſſo *Contrario* abbracciò con ſingolar contentezza il carico da lui impoſtogli di emendare la vetſione latina di *Euſebio*, fatta dal *Trapezunzio*, *quam proinde ſcribit*, riferiſce il gran Cardinale, *uno ſpiritu, ut ajunt, ſe vidiſſe, & legiſſe, licet vitio interpretis moleſta ſibi contingere deberet.* Ma per venire alle edizioni di queſta verſione del *Trapezunzio*, la più vecchia di tutte ſi è quella di *Venezia* per *Niccolò Jenſon* 1470. in foglio, (*c*) con queſt'*ottaſtico* in fine di *Antonio Cornazzano*, Piacentino, Poeta latino e volgare di qualche grido in quel tempo.

„ *Artis hic & fidei ſplendet mi-*
„ *rabile numen,*
„ *Quod fama Authores, au-*
„ *get honore Deos.*
„ *Hoc Jenſon Veneta Nicolaus*
„ *in urbe volumen*
„ *Prompſit: cui fœlix Gallica*
„ *terra parens.*
„ *Scire placet tempus? Mauro*
„ *Chriſtopherus urbi*
„ *Dux erat: æque animo Mu-*
„ *ſa retecta ſuo eſt.*
„ *Quid magis Artificem peteres*
„ *Dux, Chriſtus, & Auctor?*
„ *Tres facit æternos ingenio-*
„ *ſa manus.*

M. CCCC. XXXC.

Queſt'*ottaſtico* è dimezzato nella ſeconda edizione fatta ſenza eſpreſſione di luogo per *Lionardo Aurl* 1473. in foglio. Siegue la terza nella ſteſſa forma, in *Trivigi* per *Michele Manzolino* nel 1480. Il *Dupin* (*d*) ignorando queſte prime edizioni, e quella di *Aganoa* per *Arrigo Gron* 1522. in 4o. riferiſce quella di *Venezia* (per *Bernardino Bonalio.*) 1497. in *fogl.* e l'altra di *Parigi* (per Si-

(*a*) lib. XIV. cap. XI. de Incarnat.
(*b*) pag. DXVI.
(*c*) Maittaire Annal. typogr. Tom. I. P. I. pag. 285.
(*d*) Biblioth. Eccl. Tom. II. pag. 11. edit. Paris. 1702. in 4.

Simon Colineo, che è bellissima) 1534. in 4o; e quivi pure e' soggiugne, che i primi x. libri *de Demonstratione Evangelica* di esso *Eusebio* fossero traslatati dal *Trapezunzio*; ma s' inganna, poichè quella versione è di *Bernardino Donato*, Veronese; e in fatti lo stesso *Dupin* in certo modo se ne ritratta, poichè non ne fa parola, ove ragiona ex professo delle versioni del *Trapezunzio* in altro Tomo (*a*) della sua *Biblioteca ecclesiastica*. Il giudicio poi, che quì egli ne reca sopra la versione suddetta de' libri della *Preparazione*, è uniforme a quello del *Gesnero*, e del *Vigero*, cioè, che ella sia poco fedele per essersi il traduttore presa la libertà di aggiugnervi, e di levarne ciò che ha voluto, in quella parte massimamente, che riguarda la Trinità. La licenza di lui nel tradurre vien similmente ripresa dal dottissimo *Uezio* (*b*), dicendo, lui *intemperantissime luxuriasse*; e che la sua traduzione Eusebiana *Excerptorum potius multorum, quam Interpretationis nomine efficienda est*.

2. *D. Cyrilli Alexandrini Thesaurus de sancta & consubstantiali Trinitate, interprete G. Trapezuntio*. Questa versione è molto imperfetta, e di essa parlando il *Dupin* (*c*) asserì, esser ella più tosto un compendio latino dell' opera greca di San *Cirillo*, ove il traduttore avea tronche, cangiate, ed aggiunte più cose, e guasto interamente l'ordine del santo Arcivescovo: il che fu cagione, che *Buonavventura Vulcanio* si mettesse poi all' impresa di farne un' altra più fedele, e più gastigata. Quella del *Trapezunzio*, oltre all' essere impressa fra le altre opere di San Cirillo, è stampata anche separatamente in *Parigi* nel 1514. in *foglio*, non meno che la seguente.

3. *D. Cyrilli Alexandrini Commentarius in Euangelium S. Joannis, eod. Trap. interprete*. E' probabile, che queste due versioni di San *Cirillo* sieno state fatte dal *Trapezunzio* in tempo, e per ordine di *Niccolò* V. Certo è, che *Francesco Barbaro* le rammenta, e le esalta unitamente con quelle del *Nisseno*, del *Grisostomo* e d' altri in una Epistola al *Trapezunzio* (*d*), scritta li VII. Marzo nel 1452.

4. *D. Gregorii Nysseni de Vita Mosis, sive de vita perfecta liber, eod. Trap. interprete*. Fu più volte stampata con l'opere di San Basilio. Ve n'ha una edizione di *Vienna* d' Austria per *Girolamo Vittore* nel 1517. in 4°. e due di *Basilea* nel 1521. 1562. in 4°. Il P. *Frontone Duceo*, Gesuita, ritoccò questa versione in que' luoghi, dove ella non ben conveniva col testo greco, e la inserì (*e*) nella bella edizione Greco-latina

(*a*) Tom. XII. pag. 223.
(*b*) De claris Interpret. pag 292.
(*c*) l. c. Tom. IV. pag. 44

(*d*) Franc. Barb. Ep. CIC. pag. 292.
(*e*) Tom. I. pag. 167.

tina delle Opere del *Niſſeno* fatta dopo altre in *Parigi* da *Egidio Morelli* 1638. Tomi III. in *foglio*.

5. *D. Johannis Chryſoſtomi Homiliæ* LXXXI. *poſteriores ſuper Matthæum, interprete Georgio Trapezuntio*. L'*Allacci* nel luogo ſopracitato mette ſtampata queſta traduzione nel corpo delle opere tradotte dal Griſoſtomo. Ella ſta manuſcritta nel Collegio *Lincolnienſe* d'Osford, ſegnata *num.* 26. I Collettori del *Catalogo* (*a*) de' Mss. d'Inghilterra dicono, che per relazione di *Tommaſo James* era ſcritto nel principio del Codice: *Verum iſtud non eſſe opus Chryſoſtomi ego Jo. Denbam probavi*; ma ſoggiungono, che ora non più vi ſi leggono le ſuddette parole. A me occorſe di vederne un teſto a penna cartaceo in foglio, ſcritto nel ſecolo XV. preſſo il Sig. *Tommaſo Hobert* letterato Ingleſe: nel qual Codice ſtava la prefazione del *Trapezunzio* a Papa *Niccolò* V. per comandamento del quale egli avea traslatata queſt'opera; e ciò fu con tanta ſoddisfazione del Papa, che egli, ſe vogliamo preſtar credenza al vanto del traduttore, ſe ne moſtrò sì geloſo, che (*b*) *nemini unquam nec* Chryſoſtomum, *nec aliud a me ſanctitati ſuæ dedicatum, tradere tranſcribendum voluerit, quod cur faciat, ignoro*.

6. *D. Baſilii Magni contra Eunomium hæreticum libri* V. *Trapez. interprete*. Trovaſi inſerita queſta verſione fra le opere di San *Baſilio* della edizione di *Baſilea*, e di quella di *Anverſa* fatta da *Filippo Nuzio* nel 1570. come anche nel II. Tomo delle ſteſſe Opere, giuſta la edizione G. L. di *Parigi* nel 1618. in *foglio*. Il III. di queſti libri della interpretazione del noſtro *Giorgio*, ove ſi tratta dello Spirito Santo, ſi trova impreſſo nel Tomo II. della Raccolta dei *Concilj*, fatta da Fra *Pietro Grabbe* Minorita, pag. DCCCX (*c*), e anche in *Roma* per *Antonio Blado* 1526. in *fogl.* inſieme con gli Atti del Concilio Ecumenico, celebrato ſotto Eugenio III. e altro.

7. *D. Gregorii Nyſſeni Oratio de laudibus Baſilii Magni fratris*. L'*Allacci* attribuiſce allo ſteſſo *Giorgio* queſta verſione pag. 126. della ſua *Diatriba* ſopracitata *de Georgiis*.

8. *D. Gregorii Nazianzeni de laudibus S. Baſilii Magni Oratio*.

9. *Ejuſdem Oratio de laudibus S. Athanaſii Epiſcopi Alexandrini*. Queſte due Orazioni fatte dal *Trapezunzio* per comandamento di Niccolò V. e a lui dedicate, ſtanno nel Codice *Vaticano* 4249. ſiccome traggo dalla Diſquiſizione del *Giorgi* alla *Vita* di eſſo Pontefice pag. 181.

Per non interrompere il catalogo

(*a*) Tom I. P. II. pag. 40. num. 1246.
(*b*) Inter Ep. Barbari Ep. num CXCVIII. pag. 792.
(*c*) Colon. apud Petr. Quentel 1531. in fol.

logo delle opere de' Padri traslatate dal *Trapezunzio*, avanti di paſſare alle altre ſue degli autori profani, dirò qui qualche coſa della ſeguente, che gli è ſtata attribuita: *Hiſtoria SS. Barlaam, & Joſaphat, auctore S. Jo. Damaſceno*, interprete *Georgio Trapezuntio*. Nella edizione *Henricpetrina* di *Baſilea* 1548. in *foglio*, leggeſi tra le opere di detto Santo una traduzione di tale Iſtoria o ſia pio Romanzo, ſotto nome del *Trapezunzio:* ma *Jacopo Billio* la giudica *rudem, & valde impolitam*, e però ha ſoſpetto, che ella non ſia lavoro di lui. Il P. *Eriberto Roſweido* (*a*), citato dall' *Allacci* pag. 725. niega apertamente, che ſia del noſtro Candioto la traduzione ſuddetta, e la vuole uſcita di altra mano, e molto più antica: *Mihi videtur*, dice queſto dottiſſimo Geſuita, *vetus translatio, multo antiquior* Trapezunzio. *Nam invenitur ea in manuſcriptis membranis, & jam ante annos* CCC. *ea translatione uſus eſt* Vincentius *in* Speculo Hiſtoriali, &c. Anche *Arrigo Warton* nella ſua *Appendice* alla *Storia letteraria* di *Guglielmo Cave* (*b*) ſi dichiara dello ſteſſo parere; e però io ſimilmente appigliandomi al ſentimento di queſti grand'uomini, non le dò luogo fra le altre ſacre verſioni del *Trapezunzio*, dalle quali paſſo alle profane, che ſono in maggior copia di quelle.

10. *Ariſtotelis Rhetoricorum libri* V. *ex interpretatione Georgii Trapezuntii*. La più vecchia ſtampa di queſta verſione, riferita dal *Fabricio* nelle ſue annotazioni all' *Allacci* pag. 727. ma taciuta dal *Maittaire*, è quella di Venezia 1478. in *foglio*, alla quale vengono appreſſo quelle di *Baſilea* 1520. 1534. e 1538. in 4°. e in 8°. Non debbo omettere l'*Aldina* di *Venezia* 1523. *in foglio*, premeſſa ad altri libri di Rettorica di varj autori, una di *Parigi* per *Criſtiano Wechelo* 1532. in 8°. e altra pur di *Parigi* 1540. una altresì di *Lione* per *Baſtiano Grifio* 1547. nella ſteſſa forma, e omettendo quella dei *Giunti* di *Venezia* nel Tomo II. delle Opere di Ariſtotile tradotte da varj, finiſco con quella pur di *Venezia* 1560. in 4°. non laſciando di rammentare un Codice dell' *Ambrogiana* (*c*) corredato di note marginali.

11. *Ariſtotelis Problemata*. Di queſta verſione del *Trapezunzio*, che è inedita, ſi conſervano teſti a penna, sì nell' *Ambrogiana* ſuddetta Cod. CLV. e CLVII. sì nella libreria dei PP. *Teatini* di Venezia, ſcritta in cartapecora nel 1477. in 4°. e sì parimente in *Oſford* nel Collegio del Corpo di Criſto, ſegnata (*d*) num. 105. in foglio. I Problemi furono traslatati anche da *Teodoro Ga-*

za

(*a*) De Vit. Patrum lib. I. in Not.
(*b*) pag. 97 edit. Genev 1705. in fol.
(*c*) Sax. Hiſtor. typogr. Mediol. pag. CLVII.
(*d*) Catal. Mss. Angl. Tom. I. P II. pag. 251. num 1572.

za a concorrenza dell'altro; ed ecco i primi semi della discordia fra loro insorta.

12. *Aristotelis de Anima.*

13. *Ejusdem Physicorum.*

14. *Ejusdem de Generatione, & Corruptione.*

15. *Ejusdem de Animalibus libri* XVIII. Queste IV. opere di *Aristotile*, tradotte dal *Trapezunzio*, son mentovate dall'*Allacci* l. c. pag. 126. Per quest'ultima, che in un Codice dell'*Ambrogiana* ha la prefazione del traduttore al Pontefice *Niccolò* V. nacque dissensione e odio fra lui, e *Teodoro Gaza*, che ne fece un'altra versione dopo la sua. Del *Gaza* favellando l'*Alcionio* nella sua prefazione a' X. libri di questa medesima opera, da lui tradotti, dice così: *Nec recusavit etiam pro latinæ linguæ dignitate vel cum Græco homine simultates gerere. Nam* Aristotelis Quæstiones, & XVIII. de animalibus libros *latina oratione exposuit: idque ad frangendam auctoritatem* Cretis Trapezuntii, *qui prior illos de bonis græcis latinos malos fecerat, &c.* Il *Poliziano* però mettendo al paragone queste due traduzioni del *Trapezunzio*, e del *Gaza*, dà (*a*) la preferenza alla prima; anzi mostra di stomacarsi, perchè il *Gaza* avendo tolte di peso molte cose dall'altro, lo abbia interamente dissimulato, e abbia innoltre renduto male per bene a colui, della cui fatica erasi egli sommamente approffitato: *Hos igitur si quis libros diligenter legerit, minus profecto* Gazam *laudabit, pene illius vestigiis insistentem; quin si homo erit ingenuus, credo, stomachabitur sic a* Theodoro *dissimulatum, per quem maxime profecerat, sic habitum pene contemptui, ludibrioque, cujus potissimum laboribus insidiabatur, nobis fortasse habebit gratiam, quod ista reddere suis autoritatibus contendamus.* Ma *Giano Parrasio* (*b*) riprende acremente il *Poliziano* per aver data la sua sentenza a favore di *Giorgio*, uomo da non reggere a fronte, secondo lui, di *Teodoro*: tanto sono varj i gusti, e le opinioni degli uomini anche eccellenti. Il *Vossio* tanto in quest'Opera, quanto in quella delle *Istituzioni Oratorie* pospone il *Trapezunzio* al *Gaza*.

16. *Aristotelis Rhetoricorum ad Theodectem* Georgio Trapezuntio *interprete libri* III. Questa traduzione del *Trapezunzio* sta nel quinto luogo della Raccolta di varj trattati di Rettorica a c. 109. stampata *Venetiis in Ædibus Aldi, & Andreæ Asulani Soceri, mense Aprili* 1523. *in foglio*, ma probabilmente se ne saran fatte altre edizioni.

17. *Platonis de Legibus libri* XII. Gli traslatò il *Trapezunzio* per far cosa grata a *Niccolò* V. al quale dapprima la presentò. Considerando

(*a*) Miscellan. cap. XC.

(*b*) In Quæst. per Epist. pag. 131. edit. Henr. Steph. 1567. in 8.

rando egli dipoi la convenienza dell'argomento, volle indirizzar la ſua opera al ſuo inſigne benefattore *Franceſco Barbaro*, e inſieme al *Senato Veneziano*, ma avanti di mandar l'opera ſteſſa, ſtimò bene di farne tenere al ſolo *Barbaro* la prefazione, ove fra l'altre coſe egli dice: *Nam cum neceſſe mihi ſit, uni hoc Opus dedicare, per quem in cæteros quoque omnes, & in ipſam Remp. redundet, cui potius quam* Franciſco Barbaro, *Viro genere, doctrina, prudentia, & rerum gloria præcipuo, & ipſius Reip. optimo Senatori attribuenda eſt?* Quanto approvaſſe il noſtro Senatore la riſoluzione, e la prefazione di lui, ſi vede dalle epiſtole corſe nel 1452. e nel ſeguente fra loro, riportate tutte ed eſaminate dal Sig. *Cardinal Quirini* nell'*Epiſtole* del *Barbaro*, e nella *Diatriba* (*a*) alle medeſime, che in queſta parte meriterebbe d'eſſer quì interamente riprodotta e trafcritta. Eſſendo poi morto il *Barbaro* con dolore della patria, e di tutta l'Italia nel Gennajo del 1454. non avendo il *Trapezunzio* preſentato ancora il ſuo libro di *Platone* alla Signoria, e ſtando fermo nella dianzi preſa riſoluzione, partì di Napoli, e venne a Venezia dopo la morte del Pontefice *Niccolò* accaduta nel 1457. e dopo quella del Re *Alfonſo* nel 1458. Trovavaſi egli in quel tempo carico di famiglia con due maſchi, e cinque femmine, e quaſi nell'ultima indigenza. Il tempo, in cui venne a *Venezia* e offerì al Doge, e al Senato la ſua traduzione de' libri di *Platone*, ci vien eſpoſto da *Marino* di *Lionardo Sanuto* nelle *Vite* dei Dogi di Venezia, ſtampati nel Tomo XXII. della gran Raccolta del Sig. *Muratori*, dove ſotto l'anno 1459. col. 1167. ſta così impreſſo: „ Venne d'Agoſto in queſta Terra Giorgio „ Trabeſonzio, e preſentò al „ Doge (*Paſquale Malipiero*) il „ Libro di Platone de *Legibus* „ tradotto per lui di Greco in „ Latino, e fu condotto a leg„ gere in queſta Città con ſala„ rio di Ducati (*d'oro*) 150. „ all'anno „. In queſta dedicazione gli convenne mutar molte coſe, che nell'altra avea dette al *Barbaro* allora vivente, e vi ſa oſſervare la coerenza delle Leggi Veneziane con quelle di *Platone*. Ma ſiccome in ambe le prefazioni egli innalza *Platone* alle ſtelle, al quale in altra ſua opera, paragonandolo con *Ariſtotele*, eraſi dimoſtrato di mal animo, e aſſai contrario; così il *Beſſarione* nel v. libro della ſua grand'opera ſcritta contro di lui non laſcia di rimproverarlo acremente di sì fatta incoſtanza: *Reliquum eſt, ut ipſum adverſarium audiatis laudantem Platonis doctrinam, mores, ingenium, excellentemque ſupra omnes, quos unquam tem-*

(*a*) Cap. III. §. II. pag. LXXVI-LXXXVII.

tempora homines alacriſſimos tulerint: quo verbis etiam ipſius deprehendatis eundem iniquum, pravum, perverſum, ita ut virtutes Platonis, quas prædicarit, & quoad ſuo inepto ſermone, ac ingenio copioſius, & magnificentius commendarit, nunc neget, & ſcelera fingens, vituperet, maledicliſque, ut ſpurcitius poteſt, fœdet, atque contaminet. Contra la verſione de' libri *de Legibus* ſcriſſe il *Beſſarione*, come per appendice, un libro quinto a' IV libri, intitolati da lui, in *Calumniatorem Platonis*, nel qual libro dimoſtra i gravi errori commeſſi dal ſuo avverſario nella ſua traduzione.

18. *Claudii Ptolemæi, Peluſienſis, Magnæ Conſtructionis, ſive Almageſti libri* XIII. *Georgio Trapezunceio interprete.* Dopo la traduzione de' libri *de Legibus* di *Platone* fu egli ſollecitato da *Niccolò* V. a quella dell' *Almageſto*. Con difficoltà s' induſſe il *Trapezunzio* a queſto nuovo travaglio: *ego magnitudine laboris, & difficultate operis, rerumque magnarum ponderе perterritus, tergiverſabar*: così egli in una delle ſue *Epiſtole*, che è la CXCVIII. fra quelle del *Barbaro* pag. 291. Ma finalmente alle replicate iſtanze, che in bocca de' Prineipi ſon comandi aſſoluti, ſi arreſe, *promiſique invitus, & quaſi coactus, quod opus gratia Dei abſolutum jam mihi ferme eſt: tertium enim, ut decimum librum, qui & ultimus eſt, hodie incœpi*; e la lettera è in data *Romæ Nonis Decembris* (1452.) anzi in fine ſoggiugne di aver aggiunti alla verſione del teſto i ſuoi COMENTARJ, *quibus, ut ſpero, cœleſtium ſcientia penitus obtruſa in lucem facile veniet.* Quando ſperava ricompenſe, incontrò ſciagure. L' anno ſeguente dovette fuggir di *Roma*, e ſalvoſſi a *Napoli*. Il ſuo *Tolommeo* ſoggiaeque allo ſteſſo deſtino delle altre ſue traduzioni. Fu aſpramente cenſurato da *Niccolò Perotto*, Arciveſcovo Sipontino, che ſecondando la paſſione del *Cardinal Beſſarione*, al cui ſervigio egli ſtavane diſſe tutto il male, e laſciò ſcritto nella ſua *Invettiva*, che poco v' era di buono, e che quel poco era tolto di peſo da' comentarj di *Teone Aleſſandrino*, antico ſpoſitore di *Tolommeo*. Nè il *Fabricio* (*a*) giudicò ſavorevolmente di tal verſione del *Trapezunzio*, fatta, *ut ſolet, fere parum accurate, parumque fideliter.* Un teſto a penna dell' opera ſta nell' *Ambrogiana*, in fondo del quale ne avverte quel dignifſimo Bibliotecario (*b*) leggerſi le ſeguenti notabili parole: *Pontifex Summus Nicolaus* V. *volumen traducendum menſe Martii tradidit, & menſe Decembris anni ejuſdem & librum tradactum & Commentarios vidit abſolutos, propter quos poſtea* ME DESTRUXIT, *ut ſcedulæ oſtendunt per ignorantiſſimum Jacobum Cremonenſem appoſitæ.* Chi foſſe

que-

(*a*) Bibl. Gr. Tom. III. cap. XIV. pag. 436.

(*b*) Hiſt. ec. col. CLVIII.

queſto *Jacopo Cremoneſe*, non ho chi mel dica, quando ei non foſſe lo ſteſſo che pochi anni dopo fu ammeſſo da *Pio* II. al Collegio degli *Abbreviatori Apoſtolici*. Monſignor *Giorgi* nella ſua *Diſquiſizione* altre volte citata, aſſeriſce pag. 180. che il *Trapezunzio*, uomo litigioſo, collerico, e di genio incoſtante, SPONTE *ſe a Pontificia aula abdicavit, & Neapolim ad Alphonſum regem anno Chriſti* 1453. *convolavit*. Ma il dotto Prelato s'inganna. Non ſi accorda quel ſuo SPONTE con quel ME DESTRUXIT. Il fatto ſi è, che un ſevero bando il cacciò di Roma, e che avendo procurato di metterſi a piè del Papa per giuſtificarſi, *Romæ nec per me, nec per alium potuì audiri*; così egli in una al *Barbaro* ſuo (*a*), al quale innoltre confida una copia della lettera, che aveva ſcritta al Pontefice a propria giuſtificazione, non avendo potuto fare altrimenti. Donde foſſe nata l'indignazione di quel buon Papa contra di lui, ne ragionerò, ma per conghiettura, più ſotto. Più volte fu impreſſa queſta verſione di *Tolommeo*. Due impreſſioni di *Venezia* ne riporta il *Fabricio* (*b*) del 1515. e del 1525. altra di *Tubinga* 1551. tutte in *foglio*, e un'altra di *Parigi* in 8°. del 1556. Ma non è da ometterſi la ſeguente, che pare eſſer la più ſtimata: *Claudii Ptolemæi Almageſtum, &c. latina donatum lingua ab G. Trapez. uſquequaque doctiſſimo. Per* Lucam *Gauricum Neapolit. divinæ matheſeos profeſſorem in alma urbe Veneta orbis regina recognitum Anno ſalutis* 1528. *& in calcographica Luceantonii Junta ære proprio, ac typis expreſſa horoſcupante Jovia ſtella in calce Februar. Anno Chriſti* 1528. *&c. in fol.* Ci è ancora l'edizione *Enricpetrina* di *Baſilea* 1551. forſe la ſteſſa con quella di *Tubinga*. Sta parimente manuſcritta nella *Regia* di *Parigi* (*c*) ſegnata num. 305. e anche in quella di *Auguſta* accennata nel *Catalogo* del *Reiſero* pag. 91. Aſſai prima del *Trapezunzio* fu tradotta latinamente dall'Arabo queſt'opera di *Tolommeo*, come ſcrive il *Voſſio* (*d*), per ordine dell'Imp. Federigo II. e ſtimaſi che il Codice membranaceo antico, già eſiſtente fra quelli di *Marquardo Gudio* (*e*), ſegnato *num.* 251. contenga la ſuddetta verſione inſieme con quella del *Quadripartito* di *Tolommeo*, perfezionata, ſiccome ſta ſcritto in fine del Codice, a' 29 Agoſto dell'anno 1206.

19. *Claudii Ptolemæi Centiloquium, ſive Aphoriſmi, e græco in latinum verſi, et commentariis etiam illuſtrati a G. Trapezuntio.* Dopo le edizioni di *Venezia* 1524. in 4°. di *Colonia* 1544. in 8°. ec. fu riſtampata in foglio queſt'opera per *Niccolò Pruknero* in *Baſilea* dietro l'*A-*

(*a*) Inter Barb. Epiſt. n CCIII. pag. 297.
(*b*) Bibl. Græc. Vol. III. pag. 411.
(*c*) Labb. l. c. pag. 275.
(*d*) De ſcient. mathem. pag. 179.
(*e*) Gud. Biblioth. pag. 364.

l' *Aſtronomia* di *Guido Bonati*. Vi ſi legge la lettera, con la quale il *Trapezunzio* indirizzò al Re *Alfonſo* di Napoli sì la verſione, sì il comento dell' opera ſopraddetta.

20. *Demoſthenis Oratio contra Cteſiphontem, ad Alphonſum Regem*. Sta nel Codice DCCXCVI. cartaceo in foglio della libreria del Senator *Jacopo Soranzo* alla pag. 81.

Paſſo ora alle Opere ſcritte in GRECO da lui, poche delle quali però furono date alle ſtampe.

21. *Epiſtola, qua excellentiſſimum, ſacratiſſimumque Joannem Paleologum Romanorum Imperatorem cohortatur, ut in Italiam ad Synodum naviget*. Ella ſi ha mſ. in due Codici della *Regia* 1316. e 2965. e in uno della *Ducale* di Venezia 589. Fu però pubblicata dal P. *Jacopo Pontano*, celebre Sacerdote della Compagnia di Gesù, il quale vi aggiunſe la ſua verſione dietro le Cronache del *Simocata* e del *Franze* pag. 317. da lui altresì latinamente tradotte, e ſtampate in *Ingolſtat per Adamo Sartorio* nel 1604. in 4°. Il *Trapezunzio* la ſcriſſe ſotto il Pontificato di Eugenio IV. in tempo che contra queſto Pontefice teneaſi il Concilio di Baſilea, dove il noſtro *Giorgio* diſſuade l'Imperadore di trasferirſi, eſortandolo anzi d'intervenire nella ſua venuta in Italia al Concilio Ecumenico, che dovea radunarſi in Firenze, ove di fatto portoſſi l' Imperadore.

22. *Protrepticus ad Jo. Imp. Græcorum*. Non ſo, ſe queſt'opera ſia diverſa dalla precedente. Il P. *Labbe* (*a*) la riferiſce fra i Codici della *Regia*, ſegnata *num.* 1243.

23. *De Manuele Rege*. Queſto libro è fra i Codici della Biblioteca *Auguſtana*, e 'l *Reiſero*, che lo rammemora alla pag. 91. del *Catalogo* della medeſima, giudica, che il mſ. ſia l'originale del medeſimo autore.

24. *Trapezuntii, Methodus, & ratio, ad quam reperiri poſſint anni totius Feſta, quæ celebrantur in Eccleſia Græcorum Græce*. Stampato *in Urbe (Jaſſy) Jaſſium Valachiæ principatu* 1701 *in* 4o. Di queſto rariſſimo e curioſo trattato non fan parola i Cataloghi de' libri inediti, o impreſſi; ma ſta nella Real Biblioteca di *Parigi*, regiſtrato (*b*) fra i *Liturgici* Orientali D. *num.* 108. pag. 212.

25. *De Proceſſione Spiritus Sancti, ad Joannem Cubocliſium*. Nel Codice di *Gabriello Naudeo*, ſegnato *num.* 45. e citato dal *Labbe* (*c*) queſto Trattato è intitolato, *adverſus Græcos, ad Jo. Cubicularium*. Eſſo ſta anche ſcritto a penna in un teſto della *Vaticana*, dell' *Eſcuriale*, e dell' *Ambrogiana*, e fra i Codici di *Aleſſandro Cherubino*, per detto dell' *Allacci*, il quale lo traslatò di Gre-

(*a*) l. c. pag. 87.
(*b*) Premiere Partie, à Paris de l'Imprim. Roy 1639. in fol.
(*c*) l. c. pag. 45.

Greco in Latino, e lo ſtampò nel Tomo I. della ſua *Grecia Ortodoſſa* a c. 469.

26. *Epiſtola ad Hieromonachos Cretenſes, & Sacerdotes de eadem re, & de una, ſancta, & Catholica Eccleſia.* Anche queſta *Epiſtola* è ſtata tradotta, e inſerita nello ſteſſo Tomo della *Grecia Ortodoſſa* da *Lione Allacci*, il quale aſſeriſce nella ſua Diſſertazione *de Georgiis* pag. 722. che ella ſi conſerva fra i Codici mſſ. delle Biblioteche *Vaticana*, *Altempſiana*, e Ducal di *Baviera*, dove ſta ſegnata num. 115. Il P. *Labbe* dice (*a*) che la medeſima è fra i mſſ. della Biblioteca di *Auguſta*, e che fu traslatata dal P. *Jacopo Pontano* ſoprallodato.

27. *De vera Chriſtianorum fide ad Ameram.* Queſto Trattato, ſcritto da lui nel tempo della preſa di Coſtantinopoli, fu tradotto anch' eſſo, ma non pubblicato dall' *Allacci*, il quale penſava di dargli luogo nel Tomo VIII. de' ſuoi *Simmitti*, nel cui catalogo egli ne adduce il cominciamento. Fra i Codici de' Canonici Regolari in Sant' *Antonio* di Venezia, per fatale incendio miſeramente periti, ve n'era uno (*b*) cartaceo in 4°. con queſto titolo: *Georg. Trapez. pro Religione Chriſtiana adverſus Turcas*, non diverſo forſe dal ſopradetto, e forſe non lo era quello della Biblioteca *Lolliniana*, allegato dal medeſimo *Allacci* ſotto il titolo, *De Veritate Fidei Chriſtianæ*, col qual titolo ſe ne trova memoria appreſſo il *Friſio* (*c*) epitomatore del *Geſnero*.

28. *De eleemoſyna.*

29. *Antirrheticus.*

30. *Ad Eſaiam Monachum, utrum natura conſilio agat, Epiſtola.* Queſte tre Epiſtole, o ſia operette ſon ricordate dall'*Allacci* nella ſuddetta Diſſertazione. Queſt' ultima ſta mſ. nell'*Ambrogiana* di Milano. Il *Beſſarione* la interpretò latinamente, e anche impugnolla nel libro VI. aggiunto a'IV. della ſua opera, in *Calumniatorem Platonis*, dove rende conto della ragione, per cui preſe a redarguire l'Epiſtola *ad Eſaiam*. Veggaſi le note dell'*Allacci* pag. 733. ſopra di ciò. *Teodoro Gaza*, fatale avverſario del *Trapezunzio*, ſcriſſe pure un trattato, che ſta mſ. nell'*Ambrogiana*, col titolo: *Quod natura conſilio agat*. V. il *Saſſi* l. c. col. CLVII.

31. *Introductio in magnam Ptolemæi Conſtructionem.* Si ha dallo ſteſſo *Allacci* pag. 736. che ella ſia inedita nelle librerie di *Auguſta*, e dell'*Eſcuriale*.

32. *G. Trapezuntii ad Anonymum & Anonymi ad eundem Epiſtolæ.* Per teſtimonio del *Labbe* (*d*) ſono entrambe nella *Regia*, ſegnate num. 29. Son piene di ſtrapazzi per la verſione dell'*Almageſto*. L' *Allacci* le ha riportate, e tradotte pag. 728. e 729.

33.

(*a*) l. c. pag. 36.
(*b*) Tomaſ. Bibl. Venet. mſſ. pag. 17.
(*c*) pag. 256.
(*d*) l. c. pag. 100.

33. *Grammatica Græca*. Queſta parimente vien mentovata dal *Labbe*. pag. 105. fra i codici della *Regia*, ſegnata *num.* 1644.

Opere LATINE del *Trapezunzio*.

34. *Priſciani epitome*, ovvero *De partibus Orationis compendium*. Fu ſtampato in *Auguſta* nel 1537. in 8°. al dir dell' *Allacci*. Ma il Signor Dottor *Saſſi* ce ne reca (*a*) un' edizione di molto anteriore, eſiſtente nel Moniſtero di Santo *Agoſtino* di *Crema*, con queſto titolo: *Georgii Trapezuntii, de partibus Orationis ex Priſciano Compendium*; (ciò me lo fa credere non diverſo dal precedente) e in fine: *Mediolani* MCCCCLXXII. in 4°. ſenza nome di ſtampatore: edizione rariſſima, non riferita da alcuno. Lo ſteſſo Signor *Saſſi*, che la ebbe ſotto l'occhio, e la eſaminò attentamente, riferiſce (*b*), che il *Trapezunzio* ſi era poſto a compendiare *Priſciano* per ammaeſtramento di *Andrea* ſuo figliuolo nella lingua latina; che in progreſſo a motivo delle ſue diſgrazie ed anguſtie ne avea interrotto il lavoro; e che finalmente ſollecitato e vinto dalle preghiere di *Cola Montano*, Bolognese, avealo ripigliato, e finito. In principio vi è una lettera al figliuolo *Andrea*, e altra nel fine allo ſteſſo *Montano* ſcritta di Roma a' IV. di Ottobre 1471. Il *Montano* (*c*) inſegnava allora lettere latine in Milano, e vi promoveva a tutta ſua poſſa le Stampe. Coſtui in una ſua Orazione a' Lucchesi ſparlò aſſai fieramente di Lorenzo de' Medici, ebbe parte nella congiura, e nella morte del Duca Galeazzo Sforza, e morì miſeramente ſu le Alpi di Bologna, fattovi ſtrangolar con un laccio dallo ſteſſo Lorenzo.

35. *Rhetoricorum libri quinque*. Per teſtimonianza del noſtro ſtorico *Sanudo* ſoprallegato, l'autore la intitolò alla Signoria di Venezia, dove allora alla gioventù la inſegnava. La prima edizione di queſt' opera, che è la migliore di quante ne ſieno uſcite dalla penna del *Trapezunzio*, ſtimiamo eſſer quella, che ne fu fatta in *Venezia* da *Vendelino di Spira*, verſo l'anno 1470. in foglio, ove in fine ſi leggono i ſeguenti verſi di un tal *Corradino*, che la dinotano aſſiſtita da *Benedetto Brugnolo*:

Quæ ſuperat reliquas artes eſt facta, Georgi,
Ars bene dicendi munere noſtra tuo.
Correxit Veneta rhetor Benedictus in urbe:
Hanc emat orator qui bonus eſſe velit.
Si neſcis ubi ſit venalis, quære Lemanum
Spiram: qui precii codicis auctor erit.

CORADINUS.

Di là a 23 anni *Lionardo Pachel* ne

(*a*) Hiſt typogr. Mediol. pag. DLX.
(*b*) l. c. col. CLV.
(*c*) Ibid. col. CLVIII.

ne fece una riſtampa in *Milano* nel 1493. in *foglio*, aggiuntavi un'altra opera del *Trapezunzio*, cioè quella *de Artificio Ciceronianæ Orationis pro Q. Ligario*, e altre coſe di varj autori. Oltre di queſte prime edizioni, moltiſſime ſe ne ſon fatte dappoi. Io quì non ricorderò ſe non quelle, che mi pajon migliori, e fra eſſe quelle del *Curione* in *Baſilea* 1520. 1522. e 1528. in 4o. l'*Aldina* di *Venezia* 1528. e la *Lioneſe* di *Baſtian Grifio* 1547. in 8o. ſeguitate da un'altra di *Venezia* 1560. in 4o. L'Autore, laſciato da parte il metodo di Tullio, e di Quintiliano, attenneſi nello ſcrivere queſta ſua Rettorica a quello in particolare di *Ermogene*, della qual coſa, ſiccome vien ripreſo dal ſuo avverſario *Guarino*, così n'è lodato dal P. *Andrea Scotto* nel principio de' ſuoi *Prolegomeni* alla *Biblioteca* di *Fozio*, dicendo, che per queſta cagione *Trapezuntii olim talem Rhetoricam cum ſtupore vidit Italia*: preferendola a quante ſe n'erano divulgate: onde anche il *Tritemio* chiamolla *perpulchram*, e tale anche parve a *Ferdinando Alfonſo di Errera*, che la giudicò degna del ſuo comento, che fu ſtampato in *Alcalà* nel 1511. in *foglio*. Usò il *Trapezunzio* un altro artificio nel lavoro di eſſa, e fu di ſupplire con gl'inſegnamenti del ſuo favorito *Ariſtotile* in quella parte, ove conobbe mancanti quelli di *Ermogene*. Egli fu il primo dopo gli antichi a teſſerne una con metodo. Ella è la migliore delle ſue opere. I ſuoi emoli l'han riſpettata: quelli, che venner dopo, commendata, ſtudiata, e inſegnata. Il *Corteſi* nel citato ſuo *Dialogo* pag. 25. così ne giudica: *His igitur floreſcentibus, proximus accedebat* Georgius Trapezuntius, *bonus ſane Rhetor*; qui aliquot annos *Pop. Romano utiliſſimam operam præbuit; & docuit cum multos, tum etiam multa. Scripſit de artificio dicendi, & adhibuit in ſcribendo illa adjumenta, quæ habuerat a Peripateticis, qui præter cæteros Philoſophos rationem dicendi latioribus quibuſdam præceptis complectuntur*, &c. *Per* eſſa ancora il *Sabellico* lo preferiſce al *Beſſarione* nell'arte della eloquenza, parlandone così nel ſuo *Dialogo* intorno alla *Riparazione* della lingua latina: *Eminentiſſimus, quamquam diverſo genere*, Beſſario *Nicenus antiſtes*, & Georgius Trapezuntius, *uterque Graii ſanguinis, hic* Platonis *oppugnator, ille defenſor: ſed alter (ut fertur, & ut res ipſa declarat) in philoſophia major: in elocutione alter, utpote qui de ratione dicendi nonnunquam ſcripſerit, Rhetoricenque docuerit*. Meriterebbe eſſer quì riportato il giuſto e vantaggioſo giudicio, che del *Trapezunzio*, e di queſta ſua opera ha ſteſo *M^r. Gibert*, Profeſſor di rettorica nel Collegio Mazarinico, in un ſuo libro franceſe (*a*), ove eſamina *i Maeſtri dell'*

(*a*) a Amſt. 1725. in 4. pag. 16o. & ſuiv.

dell' eloquenza antichi e moderni: me ne diſpenſo per non allungar di vantaggio queſto pur troppo lungo ragionamento. Mi riſtringo a dire con lui " che ſe egli „ non agguaglia gli originali, „ che ſi è propoſti, di poco ſe „ ne allontana; che i ſuoi precet- „ ti ſon buoni e fermi, fondati „ ſu la ragione, e ſu l'eſperien- „ za; che il ſuo ſtile è chiaro, „ netto, e aſſai breve, e che egli „ imita così bene Ermogene, e „ ſpiega così appuntino Cicero- „ ne, come queſto Oratore ha ſpie- „ gato Demoſtene, che ſenza diſ- „ ficoltà appellar ſi potrebbe l' „ *Ermogene Latino*, ovvero *Cice- „ roniano*.

36. *De ſuavitate dicendi ad Hieronymum Bragadenum*. Principia: *Scripſi ad te brevioribus antea verbis*: Sta nel Cod. D. fra i MSS. latini della Biblioteca (*a*) Ducale di *Venezia*.

37. *Reſponſio, ſive Invectiva in Guarinum*. Diſſi qualche coſa intorno a queſta ſcrittura, ms. un tempo preſſo di me, ove parlai di *Guarino*. Ora al già detto aggiugnerò qualche coſa. Diede occaſione alla ſteſſa la correzione fatta dal *Trapezunzio* dell'eſordio di una Orazione compoſta da eſſo *Guarino* in lode del Conte Franceſco da Carmagnola, Capitano in que' tempi di molto grido, ma inſieme di poca fede, il che gli coſtò ſciauratamente la vita. La ſuddetta correzione leggeſi nel v. libro della *Rettorica* del *Trapezunzio* a c. 423. della edizione del *Griſio*. Vero è, che avanti di ſporla al pubblico, egli parla con molta ſtima del Veroneſe, chiamandolo *uomo eruditiſſimo*, e proteſtando di far ciò, *non mèdius, fidius*, ſon ſue parole, *ut quicquam de gloria ſua detraham (nam & ipſe majorem meretur, & ego ei ampliorem deferre vellem, quod bonarum literarum ſtudia in lucem e profundis tenebris eduxerit) ſed quoniam ipſa res aliter patere non poteſt, niſi docti cujuſdam abſurde compoſita ad meliorem formam mutatione ſola reduci poſſe oſtendamus, &c.* Ciò nonoſtante, quaſi dimentico del ſuo impegno di non voler far di vantaggio, ſe non mutare alcuni luoghi di quella Orazione di *Guarino*, ſi avanza a dire, che queſti di tanti ſuoi Scritti niuno giammai ne compoſe di perfetto, e di cui poteſſe gloriarſi: *Nam cum ſummo labore, ſummis vigiliis, longisque temporibus abſque arte his ſtudiis, alioquin doctus homo, incubuerit: tamen nihil unquam compoſuit, cujus ipſum, ſi bene conſideret, non pœniteat*. Di tanti letterati, che in quel tempo fiorivano, pochiſſimi ſe ne contavano, a' quali non foſſe ſalita in capo l'ambizione di avere, e la fantaſia di meritare il principato fra tutti. Anche il vecchio *Guarino* era di queſto numero, e forſe con più ragione degli altri per eſſere ſtato il maeſtro de' più ce-

(*a*) D. Marci Bibl. lat. pag 204.

eccellenti ſcrittori di quell'età: onde non ſeppe tollerare, ſenza riſentirſene l'ardire, che il *Trapezunzio* ſi preſe di ammendare le coſe ſue; e tanto più biaſimevole e temerario gliene ſembrò l'attentato, quanto che egli lo aveva, benchè per pochiſſimo tempo, avuto per ſuo ſcolare, e negli elementi gramaticali addeſtrato. Non degnandoſi però di riſpondere alla cenſura di lui col proprio nome; ma con quello di *Andrea Agaſone*, cioè di *Miles gloriosus* alla Plautina notandolo, eſpoſe quella fiera *Invettiva*, della quale altrove ho data la notizia, e 'l cominciamento. Da eſſa non ſolo ſi diſeſe il Greco con la *Riſpoſta* quì riferita, ma ancora con la *Epiſtola* ſeguente a *Lionello* d' *Eſte*.

38. *Ad Leonellum Eſtenſem Epiſtola*. Anche queſta era nel mio Codice. Comincia: *Guarinus Veronenſis, humaniſſime Princeps, vir ætate noſtra, ut de ſe ipſe arbitratur, doctiſſimus*; Finiſce: *ac me tibi deditiſſimum commendatum habeas.*

39. *Contra Theodorum Gazam*. Alcune cagioni dell'odio inſorto fra queſti due letterati, ſi ſono tocche più ſopra, e ſe ne dirà anche in appreſſo. Nemmeno queſta *Invettiva*, di cui fa menzione l'*Allacci* pag. 727. è ſtata mai pubblicata. Ma preciſa contezza ce ne porge il diligente Iſtorico e Preſidente della Biblioteca *Ambrogiana* (*a*) dove ella ſi cuſtodiſce con queſto titolo *Georg. Trapez. in perverſionem Problematum Ariſtotelis a quodam Theodoro* CAGE (così ſempre per deriſione egli appella il *Gaza*, e *Cageni* i fautori di lui) *editam, & Problematum Ariſtotelis Philoſophiam proteſtio*. Fra le traduzioni del *Trapezunzio* ſi è rammemorata quella de' *Problemi* di *Ariſtotile*. Dopo lui altra volle produrne anche il *Gaza*, acciochè il confronto ſcreditaſſe quella del ſuo avverſario, ſiccome prima era ſucceduto di quella della *Storia* degli *Animali*. La dedicazione di *Giorgio* è al Re *Alfonſo*: il che dà a conoſcere che egli la ſcriſſe in tempo della ſua dimora in Napoli. Il Sig. *Saſſi* riporta gran parte di quella epiſtola, ove rappreſenta *Teodoro* per nimico acerrimo di *Ariſtotile*, non meno che ſuo, e per uomo ignorante di quanto ſcrive. Nella prefazione poi narra l'origine della loro diſcordia, e dice, che ciò fu in Roma, dove egli allora leggeva pubblicamente, e che un giorno, in preſenza del *Gaza*, inſegnando, *finem Oratoriæ facultatis eſſe perſuaſionem*, ne fu impugnato pubblicamente da eſſo; e che un' altra volta quiſtionando *de fine generationis rerum naturalium*, l'altro gli ſi oppoſe per abbatter la ſua ſentenza: ma ciò che finì d'irritarlo, fu, che il *Gaza* erasi avanzato a ſcriver lettere a Niccolò V. *quibus* Georgium *abſentem innocen-*

(*a*) Sax. l. c. col. CLV. CLVI.

centemque conabatur opprimere, ac dedecore quanto poterat, per injuriam & nefas afficere; laonde il contraſto in aperta guerra ſcoppiò tra loro.

40. *Epiſtola, qua mordentem remordet.* Sta nel Cod. della *Regia* num. 817. Non ſo contro di chi, nè ſopra di che vi ſi tratti.

41. *Comparationes Philoſophorum Ariſtotelis & Platonis a Georgio Trapezuntio viro clariſſimo Venetiis per Jacobum Penſum de Leuco a partu Virgineo* MDXXIII. *nonis Januarii in* 8°. Unica e rara edizione. Queſt' opera è ſtata l'origine di tutte le ſue diſgrazie. Ella gli tolſe i ſuoi protettori ed amici. Ella il ſe cadere in diſgrazia al *Cardinal Beſſarione*, e forſe lo precipitò dal favore del gran Pontefice *Niccolò Quinto*.

Giorgio Gemiſto Pletone, Coſtantinopolitano, uomo de' più dotti, che in quel ſecolo prodotti aveſſe la Grecia, gran partigiano della ſcuola Platonica, era ſtato il maeſtro del *Beſſarione*, e lo avea profondamente imbevuto della dottrina di quel Filoſofo. Il Trapezunzio ebbe occaſione di conoſcerlo nel Concilio Fiorentino, e gli concepì fin d'allora avverſione per certe propoſizioni, che a *Gemiſto* caddero dalla bocca; e glielo indicarono qual poi paleſemente ſi dichiarò in un' opera, che dopo morte capitò in mano di *Gennadio* Patriarca di Coſtantinopoli, e di ſuo ordine pubblicamente fu arſa. *Audivi ego ipſum* (Gemiſtum) *Florentiæ*, così egli nel penultimo Capo della *Comparazione* ſuddetta; *venit enim ad Concilium cum Græcis, aſſerentem unam eandemque religionem, uno animo, una mente, una prædicatione, univerſum orbem, paucis poſt annis eſſe ſuſcepturum. Cumque rogaſſem, Chriſti ne an Machumeti? neutram, inquit, ſed non a Gentilitate differentem; quibus verbis commotus, ſemper odi, & ut veneno ſam viperam pertimui, &c.* Queſto Capo penultimo del libro III. e di tutte l'opere del *Trapezunzio*, vi fu aggiunto da lui dopo averla finita, e dopo la morte di *Gemiſto*, che giunſe quaſi all' anno centeſimo di ſua vita.

Paſſo ora al *Beſſarione*. Due forti motivi di pigliar la penna contro di Giorgio furono la profeſſione aperta, che egli faceva della dottrina di *Platone*, e l'eſſere ſtato diſcepolo di *Gemiſto*. Fra l'uno e l'altro era di prima paſſata intelligenza; ma queſta ſi ruppe, allorchè nata eſſendo conteſa di precedenza fra'l *Gaza*, e il *Trapezunzio*, il *Beſſarione* ſentenziò, e ſcriſſe a favore del primo. I brutti colori, co' quali il *Trapezunzio* fece il ritratto de' coſtumi, e della filoſofia di *Platone*, l'obbligarono a farlo conoſcer per uom *falſo*, e *calunniatore*. Con altro nome non volle mai ne' ſuoi *quattro* libri appellarlo. La ſua paſſione per Ariſtotile ha fatto dire al *Trapezunzio* mille impertinenze e follie contra gli ſcritti e i coſtumi di *Platone*. Alcune non ſi poſſono leggere

gere ſenza nauſea, nè ſenza bile. Fra l'altre coſe ei ſoſtiene, che i dogmi di *Platone* in niuna coſa convengano con le verità cattoliche; che col fatto riconoſca più Dii, benchè con le parole non ne confeſſi che un ſolo; che metta in canzone la immortalità dell'anima, e ne favelli ſotto il velo di finzioni poetiche. A *Platone* ſi dà la colpa d'ogni ereſia, e d'ogni calamità della Grecia, e dell'Orienre, onde ſi ha ragion di temere, che lo ſarà dell'Europa, e dell'Occidente. Ma da turte queſte accuſe dichiarando immune *Ariſtotile*, ſi conclude nel ſecondo libro, eſſer veriſimile, che *Ariſtotile* abbia conſeguita l'eterna ſalute: ralchè poi ſi conclude dal ſuo diſenditore, *ne ſi ad impiorum loca benemeritum de hominibus hominem tradamus, in magnum ingratitudinis dedecus dilabemur*. Ecco dopo due mila anni aggiunto un Santo di freſco al *calendario Trapezuntino* ſenz'altro proceſſo ed eſame. Fa dipoi il *Trapezunzio* nel terzo ſuo libro un parallelo tra *Maometto*, e *Platone*, e pretende, che il primo andaſſe nel ſuo *Alcorano* con più riſerva ed aſtuzia, che l'altro nella ſua Repubblica e ne'le ſue Leggi, e verſo il fine ſi ſcatena contra i Principi, e Pontefici del ſuo tempo. Pare adunque ragionevole, che dalla comparſa di opera così ſcandaloſa e peſtifera foſſe moſſo il Papa *Niccolò V.* a condannarla con l'autor ſuo, e a cacciarlo dalla ſua Corte, ben ſapendo che la filoſofia di *Platone* non ſolo non avea fatto nocumento alla Chieſa, ma che anzi i Dottori, e i Padri l'avevano in più coſe abbracciara e ſeguita. Gli ſi aggiunſe innoltre la conſiderazione, in che aveva per la perſona del gran *Beſſarione*, che era da lui ſtato promoſſo alla Porpora, e le querele di quaſi tutti i letterati, contrarj alle maſſime del *Calunniatore*, e partigiani del ſentimento del *Cardinale*. Quindi nacque la miſeria eſtrema, a cui *Giorgio* ſi vide in breve ridotto, e della quale ſa un ritratto compaſſionevole nell'ultima delle ſue Epiſtole a *Franceſco Barbaro*, che pochi meſi dopo venne a morte. La lettera di lui, cacciato dianzi di Roma, è in data di *Napoli* a' XXIII. di Settembre, ed è queſta (*a*): *Redditos eſſe jam Excellentiæ tuæ libros Platonis de legibus breviter ſignificavit clariſſimus Vir, & Patritius Venetus, Barbonus Maurocenus. Quare nunc liberalitatem tuam, ut etiam tunc ſcripſi, & per te majeſtatem Venetam oro*, pauperrati meæ *ſuccurrere dignemini. Sunt mihi* duo filii, & quinque filiæ, *quarum duæ jam viro maturæ ſunt: fortuna vero adeo acerbitatem ſuam in me exercuit, ut nihil addi poſſe videatur. Nam cum ex* urbe Roma, *venditis etiam filiorum officiis*, omnem

(*a*) In Epiſt. Barb num. CCX. pag. 302.

omnem pecuniam meam, & filiorum huc traduxiſſem, ac filii mei, ut aliquid facerent, ſuam, quam venditis officiis ſuis confecerunt, cum mercatoribus hic XVII. *Maii cœpiſſent commutare; quam vero ipſe nomine meo collegeram, apud trapazitas commutata eſſet; quaſi fortuna id expectaſſet, ſtatim omnes, ubi ego, & mei pecuniam habebamus, opinionem de ſe omnium feſellerunt, ut vix tantum mihi relictum ſit, quanto poſſim ad ſex menſes res neceſſarias tantæ familiæ comparare; nec ſpes ulla proviſionis Regiæ, vel ſalarii viget. A mercatoribus tamen ipſis tenuis quædam antea dabantur, & tarda, nunc fere nulla. Quare multorum gratia, ſive propter Deum, ſive propter labores meos, quibus multos iſthic veſtrorum & moribus & doctrina, quantum potui, meliores reddidi, ſive propter hos ultimos traducendarum legum Platonicarum, ſive, quod maximum eſt, propter excellentem benignitatem Venetam, ſive propter hæc omnia, ſuccurratis fortunis meis, &c.* Ecco a qual ſegno la povertà umilia i ſuperbi.

In queſta conteſa entrarono, chi per *Ariſtotile*, chi per *Platone* i più dotti Greci, che allora viveſſero, come *Giorgio Gemiſto Pletone*, *Teodoro Gaza*, *Giorgio*, o ſia *Gennadio*, che fu Patriarca di Coſtantinopoli, lodato dal *Trapezunzio* nel III. libro delle ſue *Comparazioni*, *Michele Apoſtolio*, *Niccolò Sagundino*, *Andronico Calliſto*, ed altri. Nelle *Memorie* di letteratura, tratte da' Regiſtri dell' Accademia Reale delle *Iſcrizioni* (*a*) leggeſi una curioſa Diſſertazione franceſe di Mr. *Boivin* il cadetto, intitolato, *Querela de' Filoſofi del* XV. *ſecolo* intorno alla maggioranza di que' due gran Maeſtri dell' Accademia, e del Peripato: querela, che non è per gran tempo ceſſata, e ancora di quando in quando ripullula. Finiſco di parlarne col *Trapezunzio*, che primo l'ha ſuſcitata. Un incerto Autore (*b*) gli fece queſto epitafio, notandolo in eſſo per aver troppo acerbamente inveito contra *Platone*.

Hac urna Trapezuntii quieſcunt
Georgii oſſa, parum Diis amici,
Quod acri & nimium procace linguæ
Platonem, ſuperis parem, petivit.

E quì non è da ometterſi quel tanto, che *Fier Crinito* aſſerì ſu queſto propoſito nel III. libro *de honeſta Diſciplina* capo I. pag. 44. dell' edizione *Enricpetrina* di *Baſilea*, ove dice così: *Georgius Cretenſis* (*qui Trapezuntius appellari maluit*) *permulta* Platonis *philoſophi vitia collegit*: *unde* Joannes Alarienſis *ridicula voce illum* cenotimonem, & erynnim *appellat*: *quod &* Nicenus Beſſarion *alicubi aſſeruit*: dalle quali parole vien manifeſtata la cagione della nemicizia inſorta fra 'l *Veſcovo di Aleria*, e il *Trapezunzio*.

42.

(*a*) Tom. II. P. II. pag. 531. a la Haye 1719. in 12.

(*b*) Lambec. de Bibl. Cæſ. lib. V. pag. 298

42. *Dialectica*, la quale giudica l'*Allacci* pag. 727. essere *brevem quidem, sed absolutam*. Fu stampata in *Argentina* 1513. e 1519. in 4°. e in *Colonia* 1530. e poscia in *Parigi* 1534. 1537. con le Note di *Giovanni da Nimega*, alle quali van congiunte quelle di *Bartolommeo Latomo* nella edizione di *Colonia* fatta da *Giovanni Ginnico* nel 1544. in 8°. e con esse unitamente volgarizzata da *Orazio Toscanella* nella impressione di *Venezia* presso *Giovanni Bariletto* nel 1567. in 4°.

43. *B. Andreæ Chii Martyrium*. Di quest'opera dissi qualche cosa più sopra. Quì aggiugnerò solamente che il *Trapezunzio* l'anno 1464. non potendo resistère alla forza e persecuzione de' suoi malevoli, da Venezia andò in Candia in compagnia di *Michele Apostolio*, che altresì per la sua maldicenza e petulanza era stato cacciato dalla Corte e dal servigio del Cardinale Niceno. Di Candia si trasferì, non so a qual fine, in Costantinopoli, e vi giunse in Novembre del 1465. nel qual anno a' XXIX. di Maggio era stato martirizato il B. Andrea da Scio, i cui *Atti* egli scrisse per voto fatto da lui in occasione di grave pericolo corso in mare nel suo ritorno da Costantinopoli in Italia.

44. *De artificio Ciceronianæ Orationis pro Q. Ligario, ad Victorinum Feltrensem*. Gli dà quivi il titolo di *Pater*, perchè più vecchio, e perchè già suo maestro. Stese ad istanza di lui questa spozizione, come per le altre sue sopra alcune Orazioni di Cicerone: *Petiisti a me sæpius, Victorine pater, ut nonnullas orationes Ciceronis ita exponerem*, &c. Fu stampata questa spozizione del *Trapezunzio* sopra l'Orazione per Q. Ligario insieme col comentario di *Q. Asconio Pediano*, e di altri sopra le Orazioni Tulliane in una vecchia edizione in *foglio*, ma senz'anno, luogo, e stampatore; e anche insieme con *Asconio*, in *Firenze* per *Filippo Giunta* 1519. in 8°.

45. *Commentaria in Philippicas Ciceronis*. L'*Allacci* pag. 727. rammemora le edizioni di *Parigi* presso l'*Ascensio* 1509. e di *Basilea* per Roberto Winter, e l'altra di *Gio. Oporino* 1553. alle quali ne aggiugne il *Fabricio* una di *Lione* 1554. e un'altra di *Parigi* 1561.

46. *Oratio in funere Fantini Michaelis, Patricii Veneti, ad Turcarum Imperatorem*. Sta Ms. nell'*Ambrogiana*. *Fantino di Maffeo Michele*, Patrizio Veneziano, Procuratore di S. Marco, e di gran merito nella Repubblica, morì nel Novembre del 1434. *Marino Sanuto* nelle Vite de' Dogi pag. 1037. scrive così: „ Morì in „ questi tempi (1434.) *Fantino* „ *Micheli* Procuratore, e furon„ gli fatte belle esequie. Fu uo„ mo molto degno. Vi fu il Do„ ge. Fece l'orazione *Giorgio* „ *Trapezundeo*. E in luogo suo „ a' 15 di Novembre fu eletto „ Marco Foscari, che fu Savio del

„ del Conſiglio, fratello di meſ-
„ ſer lo Doge. Di lui racconta un ſatto ſingolare *Marco* di *Marco Barbaro* nel libro III. Genealogico delle noſtre Famiglie patrizie, eh' io tengo ms. in ſoglio pag. 229. a. ed è queſto. „ Fantin (Michele) inſraſcritto q. „ Maſio ſu ſatto Capitano Ge„ nerale in Golſo di XXV. galle „ del 1424. Fu ſatta la pace „ con Amurat Turco, e ven„ ne a diſarmare del 1425. Di„ ceſi, che coſtui in una notte „ ſece ſare il Caſtello appreſ„ ſo di Raguſi detto *Malpaga*, „ e pagò galioti. Poi gionto a „ Venezia perſuaſe alla Signoria „ che tutti li Salariati de' navi„ lj armati perdeſſeno la decima „ de' ſuoi ſalarj nel diſarmare; „ & così oſſervaſi fino al preſen„ te, che li ſuoi meſi ſi ſano de „ giorni 33. & quando galioti paſ„ ſano innanzi ad eſſo Caſtello, „ ſempre con ignominioſe parole „ lo biaſtemano, & li trageno le„ gni e ſaſſi: & perciò li deſcen„ denti del detto *Fantin* ſono det„ ti *Micheli Malpaga* „. L' *Orazione* ſuddetta del *Trapezunzio* ſu cenſurata da *Guarino* nella già allegata *Invettiva* come in vendetta della cenſura fatta dal *Trapezunzio* alla ſua Orazione. Anche *Niccolò Giugno*, Caſtellano di Caſtel Sant' Angelo, invel contra eſſo, perchè nella detta Orazione avea ſcritto, doverſi anteporre i Turchi a tutti gli altri Capitani di qualunque ſecolo, e di qualunque nazione.

47. *Orationes*. Son ricordate dal *Tritemio*, dal *Geſnero*, dall' *Allacci*, e da altri.

48. *Epiſtolæ*. Sette di queſte a *Franceſco Barbaro*, accompagnate da ſei riſpoſte del *Barbaro* a lui, ſi leggono (*a*) pubblicate dal *Cardinal Quirini*, e dottamente eſaminate da lui nella *Diatriba* (*b*) alle medeſime Epiſtole. Nella *Regia* di Parigi ſtanno (*c*) due Epiſtole Greche del *Trapezunzio ad Nicolaum, ubi de rebus ad theologiam pertinentibus*, e'l codice è ſegnato *num.* 2561.

49. *Epiſtolæ in Pſalmum* XLIV. Erano ſcritte a mano nella libreria de' Canonici Regolari in Sant' *Antonio* di Venezia.

50. *Illuſtri Viro Jacobo Antonio Marcello Patritio Veneto, de obitu Valerii filii*. Queſta Conſolatoria principia: *Sæpe numero, Jacobe Antoni Marcelle, ab aliis quidem rebus otioſo, &c.* Ella ſu ſcritta dal *Trapezunzio* nel 1461. e ſi trova con l'altre ſopra lo ſteſſo argomento nel bel Codice della Biblioteca Marcello, altre volte da me ricordato.

51. *Exhortatio de recuperanda terra ſancta*. Teſto a penna, ricordato dall' *Allacci* pag. 727. non meno che il ſeguente *Dialogo*.

52. *Dialogus de Fide*. L' *Allacci*

(*a*) Barb. Epiſt. pag. 190. 302.
(*b*) Pag. LXXVI. LXXXVII.

(*c*) Catal. Codd. Mss. Bibl. Reg. Tom. II. pag. 522.

ci pag. 728. Il Pappadopoli (*a*) ſeguendo il *Geſnero*, aggiugne, *de Fide & Subſtantia Dei, ſecundum Ariſtotelis doctrinam*; ma l' *Allacci* la fa opera ſeparata.

53. *De Virtute Fidei Criſtianæ*; citato dallo ſteſſo iſtorico della Univerſità Padovana, da cui pur traggo il ſeguente:

54. *Tractatus de Eleemoſina*

55. *Carmina*. Ecco il giudicio, che ne porta *Gregorio Giraldi* nel ſuo I. *Dialogo* de' Poeti de' ſuoi tempi: *Docti plerique* Georgium *mecum fatentur verſus compoſuiſſe, quod vel palam cognoſcere poteſtis ex iis, quæ de Orpheo, Muſæo, Lino & aliis pluribus Græcis Poetis in latinum convertit, apud Euſebium Pamphili*, &c.

56. *Expoſitio in illud* Joann. XXI. *Sic eum volo manere*, &c. indirizzata al Pontefice *Siſto IV.* nella quale intende di provare, che San Giovanni Apoſtolo e Vangeliſta non ſia morto: *At bonus vir*, è rifleſſione del P. *Poſſevini*, Geſuita (*b*), *aliud diceret, ſi modo eſſet ſuperſtes*. Ebbe però l'opinione del noſtro Greco i ſuoi ſeguaci, e non dell'infima claſſe fra i letterati. Il P. *Calmet* ha ſteſa intorno a queſto argomento una ben ragionata Diſſertazione, che ſta nel VII. Tomo de' ſuoi *Comentarj* ſopra la Bibbia. Queſta brieve *Spoſizione* del Trapezunzio fu ſtampata in *Baſilea* da *Roberto Winter* 1543. in 8°. e poi riſtampata nella *Ortodoxographia Patrum* a c. 1231. e di più inſerita nella *Biblioteca Patrum* sì della edizione *Parigina* del 1576. al Tomo VI. come ancora nelle altre, che ſuccedettero ad eſſa. Fu ella attaccata dall' emulo *Teodoro Gaza*, e de' ſuoi ſeguaci, chiamati da lui *Gagulei* per deriſione, a' quali riſpoſe con una Apologia eſiſtente nell'*Ambrogiana*, il cui accurato Bibliotecario ne riporta la prefazione *l. c.* col. CLVII.

57. *In Claudii Ptolomæi Centiloquium Commentarius*. Se n'è parlato più avanti.

58. *De Antiſciis, in quorum rationem fata ſua rejicit*. Dava credenza all'aſtrologia giudiciaria: inganno, e preſtigio di molti, quantunque dotti e avveduti.

59. *Cur Aſtrologorum judicia ut plurimum ſint falſa*. Queſte tre opere ſi trovano ſtampate unitamente in *Venezia* 1525. e in *Colonia* 1544. in 8°. col Dialogo di *Gioviano Pontano*, intitolato, *Quatenus credendum ſit Aſtrologis*; e le due poſteriori uſcirono col libro di *Omar*, ſcrittore Arabo *de Nativitatibus*, nel 1525. ſimilmente in 8°. Per Trattati cotanto ſuperſtizioſi incorſe il *Trapezunzio* in gravi accuſe e cenſure. L'ultimo Trattato ſta ancora a c. 148. del libro intitolato: *Artis divinatricis, quam Aſtrologiam, ſeu judiciariam vocant. Pariſiis excudebat Chriſtianus VVechelius* 1549. *in* 4°. L'autore del libro è *Gervaſio Marſtallero*.

So-

(*a*) De Gymnaſ. Patav. Tom. II. pag. 181.

(*b*) Appar. Sacr. Tom. I. pag. 540.

Sono al fine del regiſtro delle tante ſue Opere, conſiderabili, ſe non ugualmente pel merito loro, almeno per la varietà delle materie che trattano. Tornato da Coſtantinopoli, volle chiudere in Roma i ſuoi ultimi giorni, e ciò fu in tempo di *Pio* II. e di *Siſto* IV. al quale di pochi giorni premorì. Vi tenea caſa di ſua ragione preſſo alla *Minerva*, abitata da *Andrea* ſuo caro e dotto figliuolo. I ſuoi coſtumi, che avean dell'aſpro e del fiero e ſuperbo, più che i ſuoi Scritti, gli tirarono addoſſo cenſure ed inimicizie, che nemmeno dopo morte ceſſarono. Il *Regiomontano*, buon matematico per quel tempo, lo inſultò ne' ſuoi Scritti per la verſione di *Tolommeo*, e queſti, ſe crediamo alle dicerie, gli furono aſſai funeſti, e trovarono, non una penna, ma una mano vendicatrice nel figliuolo ſuperſtite. Le altrui relazioni, non ſo quanto vere, giunſero a ſpacciarlo nel fine della ſua vita, pezzente e lacero, andante per le vie di Roma, e così ſmemorato, che di quanto ſapeva, niente più ricordavaſi. Può cagionar queſti effetti la decrepita età, e la eſtrema indigenza, e molto più unite inſieme. Morì in Roma, come ſi è detto, quaſi nonagenario, e avanti li XII. di Agoſto del 1484. Il dotto e ſavio *Fabricio* (*a*) mi dà motivo di terminare queſto ragionamento intorno a *Giorgio Trapezunzio* col dire, che *ejus non contemnendæ fuere partes in luce inſtauranda litterarum*: potendoſi annoverare anch'eſſo fra que' valentuomini, che furono in Italia delle buone lettere i riſtoratori, ed i padri.

* * * * *

Giorn. Tom. XVI. *pag.* 446.

LVIII.
GIO. MICHELE ALBERTO DA CARRARA.

Voſſ. l. c. pag. 600.

MICHELE CARRARESE *figliuolo dell'inſigne filoſofo e medico, Guidone Carrareſe.*) Queſto letterato, *Bergamaſco* di patria, chiamavaſi, non *Michele Carrareſe*, come anche lo chiama Fra *Filippo* da Bergamo, ſeguitato dal *Voſſio*, ma GIOVANNI MICHELE ALBERTO CARRARI, ovvero DA CARRARA: tal egli ſi chiama in una ſua opera in terza rima, ſcritta preſſo di me in cartapecora in 4°. e da lui, ad imitazione di *Dante*, intitolata *Commedia*, diviſa in IV libri, ove egli canta le lodi di Madonna *Orſola*, Padovana. L'intero titolo è queſto: *Comincia la Comedia di Giohanne Michele Alberto figlio del grande phyloſopho D. Guido da Carrara, ne la quale ſe canta Madonna Urſola in trì libri* (anzi

(*a*) Bibl. med. & inf. Latinit. Tom. III, lib. VII. Pag. 105.

zi quattro) *chiamati Cupido, Venus, & Dyana* (e Cœlum) *Capitolo primo, ne lo quale Cupido apparve a Pamphilo* (ſotto queſto nome dinota sè ſteſſo) *cum gran Triumpho de Poete e di Signori tra chi era Marrone* (Virgilio).

„ un giorno ne lerbetta al ciel
„ ſereno
„ Mi ritrovai al pie dun
„ dolce monte,
„ Suave ſi chel dir verrave
„ a meno.

Nel Capo VI. del IV. libro egli rende conto dell' anno del ſuo naſcimento, che fu il 1438.

„ Chivi ben nota, e volentier
„ maſcolta,
„ Dil quatrocento e mille
„ et otto e trenta
„ Fu la mia matre dil tuo
„ pondo ſciolta.

Il *Creſcimbeni* parla di lui ne' ſuoi Comentarj (*a*), dicendo, eſſervi di eſſo un volume di *Rime*, e di *Canzoni Italiane*; ma non fa motto della *Commedia* ſuddetta. In fine del mio Codice ſta ſcritto: *Jacobinus Sangallus civis Bergomi ſcripſit opus.*

Voſſ. l. c.

Scriſſe queſti la vita di Guido ſuo padre.) Morì *Guido* (*b*) a' 9. di Gennajo del 1457. e laſciò di *Donina Suardi* ſua moglie quattro figliuoli, tutti laureati in medicina, uno de' quali fu il detto *Giannalberto*. Il *Voſſio* ne mette giuſtamente fra gli Storici latini il figliuolo, per aver lui ſcritta la *Vita* di *Guido* ſuo padre, la quale fu indirizzata da eſſo a Monſignor *Giovanni Barocci*, Veſcovo allora di Bergamo, e poi Patriarca di Venezia. Di ciò parla egli ſteſſo nel IV. Capo Trattato V. d'altra ſua opera, *de Choreis Muſarum*, ovvero *de Origine omnium ſcientiarum*, che cartaceo in 4°. fra' miei Codici eſiſte. Ivi a c. 49. dice così, dopo aver dato conto di qualche altra ſua produzione: *Scripſimus & nos.... librum de morte Guidonis ad Eminentem virum* Johannem Barocium *tunc noſtræ civitatis, poſtea vero Venetorum epiſcopum*. Queſta Vita è anche allegata da *Antonio Teiſerio* nel ſuo *Auctarium* del ſuo Catalogo degli Autori bibliografi (*c*) a c. 205. Il *Voſſio* con più ragione avrebbe collocato il *Carrara* fra' ſuoi *Storici latini*, ſe oltre alla *Vita* di *Guido*, che è inedita, aveſſe rammemorate le varie opere iſtoriche da lui ſcritte, non però pubblicate, cioè le ſeguenti.

1. *Hiſtoriarum Italicarum libri* XL. Ne parlano Fra *Jacopo Filippo Foreſti* nel *Supplemento* pag. 410. *Marco Guazzo* nella *Cronaca* pag. 325. e Fra *Donato Calvi* negli *Scrittori Bergamaſchi* pag. 254. Anzi lo ſteſſo *Carrara* eſſendo medico in Chiari, nobil terra del Breſciano, aſſeriſce nella ſuddet-

(*a*) Vol. IV. pag. 40. edit. di Venez.
(*b*) Calvi Scritt. Bergam. P. I. pag. 199.
(*c*) Genevæ 1705. in 4.

detta ſua opera de *Choreis Muſarum* (*a*) che ne avea già finiti XXXII. con animo di continuarli: *Sed & nos* duos & triginta *rerum Italicarum ſcripſimus libros & in dies ſcribemus, quæ gerentur .... Debemus enim hoc tributum ſeculo noſtro, ut res ejus illuſtres poſteritati commendemus quod facimus in dies: hunc laborem non niſi cum vita poſituri*. Nella ſua Orazione al Veſcovo *Donato* parla di ſe ſteſſo per eſſerſi trovato nella guerra contra il Duca di Milano Filippo Maria Viſconti, e in quella che ſi ebbe con Franceſco Sforza: *Verum nos ipſi duobus Philippicis bellis affuimus: nos ipſi Sphortiaco quoque bello labores pertulimus*; e con queſta occaſione rammenta la detta ſua Iſtoria, *ut in Commentariis hiſtoriarum copioſe ſunt tradita poſteris*. Il *Calvi* atteſta, che la medeſima Iſtoria fu incominciata da *Guido* padre di *Michele*, e poi da queſto in XL. libri a finimento condotta. Dell' autorità di eſſa non ha mancato di valerſi *Piero Spino*, Bergamaſco, nella Storia della *Vita* di *Bartolommeo Colleone* (*b*), citandola alla pag. 7. del libro I.

2. *De Bello Veneto per Jacobum Antonium Marcellum in Italia geſto liber unus*: Scritto in verſi eroici, e rammentato da lui nel ſuddetto ſuo libro, *de Choreis Muſarum* (*c*), ove trattando del vetſo alto e ſublime, *in quo*, dic' egli, *tunc eucurrimus, cum ad Jacobum Antonium Marcellum bellum Venetum heroico carmine complexi cecinimus*; dove anche più ſotto afferma di aver compoſte in ſua gioventù poeſie liriche e amoroſe in buon numero. Si trova ms. cartaceo in 4°. in Venezia nella libreria de' Cherici regolari in Santa Maria della Salute; e principia.

Prelia ſanguineo que ſpectatiſſima marte

3. *De B. Clara de Monte Falco Ordinis Eremitarum S. Auguſtini libri* IV.

4. *Admiranda, acta Ludis Megalenſibus, Calixto III. Sacerdote Maximo, Federico IV. Cæſare, Franciſco Foſcaro* (non *Foſcareno*, come legge il *Calvi*) *Venetorum Duce*, &c.

5. *Oratio extemporalis, habita in funere Bartholomæi Coleonis a Michaele Alberto Carrarienſi*. Comincia: *Putaſſem profecto* &c. Queſta *Orazione*, gran tempo inedita, ſi truova finalmente impreſſa dietro l'Iſtoria della *Vita* di quel gran Capitano deſcritta da *Pietro Spino*, nella ſeconda edizione della medeſima a c. 259. *In Bergamo preſſo Giovanni Santini* 1732. *in* 4°. La edizione è dedicata dallo ſtampatore al Sig. *Pietro de' Conti*, Conte di Calepio, e delle terre attenenti, il quale ha 'l merito di avergli comunicata la ſuddetta *Orazione* del *Carrara*, e di averla

(*d*) Tract. IV. cap. IV. pag. 10.
(*e*) In Ven. per Graz. Percaccino 1569. in 4.

(*f*) Tract. I. cap. III. pag. 19.

la accompagnata con alquante ſue annotazioni. Lo *Spino* nel fine del VI libro, e della ſua Iſtoria loda la ſuddetta Orazione, come pur quella di *Guglielmo Pajello*, Cavaliere e Dottor Vicentino, detta nella ſteſſa occaſione, e premeſſa a quella del *Carrara*, ma che fin nel 1475. era ſtata impreſſa in *Vicenza*.

6 *Oratio habita ad Senatum populumque Bergamenſem in adventu novi Pontificis Ludovici Donato Veneti Senatoris eminentiſſimi, juris & omnium diſciplinarum copia refertiſſimi a Michaele Alberto Carrara cive Bergamenſi Anno* 1466. Principia: *Renuntiatum cum eſſet, Antiſtes inclyte, Joannem Barotium, Præſulem obſervandiſſimum, ex hoc Pontificatu in Venetorum Patriarchalem ſedem tranſviſſe*, &c. Finiſce: *in ſumma tecum ſydera perferas*. Benchè l'Orazione ſia ſtata recitata dal *Carrara* nel 1466. dee però ſaperſi, che il *Donato* era ſtato trasferito dal Veſcovado di Belluno a quello di Bergamo nel 1456.

7. *Ad Reverendiſſimum in Chriſto Patrem Dom. Gabrielem Rangonum Epiſcopum Agrienſem, & beatorum Sergii & Bachi presbiterum Cardinalem, Joannis Michaelis Carrarienſis, de Choreis Muſarum (ſive de ſcientiarum origine) liber*. Sta cartaceo in 4°. fra' miei codici, di carattere del ſecolo XV. Principia: *Alpharabii librum, cum illum legiſſem, Reverendiſſime Gabriel Rangone, in quo de ſcientiarum origine mira ingenii celebratione diſputavit*, &c. Finiſce: *teque patronum illuſtrem meum Gabrielem ad ſibillinos annos ſumma cum gloria & ſanitate perducat. Amen*. Queſt' opera partecipa aſſai dell'iſtoria. E' diviſa in VI. Trattati, e ogni Trattato in più Capi, dove di ſcienza in ſcienza eſamina compendioſamente l'origine di tutte le ſcienze, e di ciaſcuna riferiſce gli antichi autori principali, e anche alcuno de' moderni, e del tempo ſuo. L'argomento è curioſo, ma meriterebbe di eſſer poſto in miglior lume. La dedicazione al Cardinale Agrienſe è come un panigirico iſtorico delle ſue azioni, e della ſua vita. Lo cognomina ora *Rangone*, ora Rongonne, e lo dice nato in Chiari del territorio Breſciano, *apud* Clararum *oppidum Brixiani agri natus, honeſtis parentibus, & nequaquam obſcura familia, ſed fortunis non admodum pinguibus*. Queſte coſe potea ben ſapere il *Carrara*, perchè allora appunto le ſcriveva in Chiari, condottovi per medico di quella Communità. Ho voluto ciò riferire, perchè il Panvinio, il Ciacconio, e altri autori lo vogliono chi *Veroneſe*, e chi *Modaneſe*, della nobiliſſima famiglia *Rangona*. Veſtì l'abito Franceſcano, e con S. Giovanni di Capiſtrano, che aſſai lo ſtimava, ed amava, andò in Ungheria, dove ſi affaticò molto e contra i Turchi, e contra gli Uſſiti, talchè meritò che quel Re Mattia gli conferiſſe il Veſcovado di Agria, e poi quello di Alba, e faceſſe iſtanza

preſ-

preſſo a Siſto IV. per impetrargli la dignità Cardinalizia, ſiccome in fatti l'ottenne. Mi ſi condoni la digreſſione.

7. *Ad clariſſimum Oratorem & optimum Senatorem Dominicum Giorgio, Venetum Patricium, Johannis Michaelis Carrarienſis liber Stromathum.* Principia col titolo del Capo I. *Quod extra limites virtutis non eſt gloria Oratorum illuſtrium, &c.* Era ms. in 4°. preſſo di me, in carattere del medeſimo Secolo. Tutte le ſuddette opere, fuorchè l'Orazione funerale, ſono inedite. Mi ſon riſtretto a ricordar le medeſime unicamente, tralaſciando le molte altre, ſcritte in vario genere da queſto letterato, che fu inſieme Iſtorico, Poeta, Oratore, Filoſofo, Medico, e Teologo.

8. *Liber Johannis Michaelis Alberti Carrarienſis de omnibus ingeniis augendæ memoriæ:* e in fine: *impreſſus per me Platonem de Benedictis civem Bononienſem, regnante Johanne Bentivolo ſecundo* XXIV. *Januarii Bononiæ* 1491 *in* 4o. Queſt' opera da me non veduta vien riferita negli annali tipografici del *Maittaire* Tom. I. P. II. pag. 536.

9. *Michaelis Alberti de Carraria Guidonis filii, ad Bonifacium Montiſferrati illuſtriſſimum Principem de Conſtitutione Mundi.* Un Codice cartaceo in foglio di pag. 129. ſcritto nel XV Secolo ſi conſerva nella Biblioteca Regio-Ducale di Torino, nel cui *Catalogo* P. II. pag. 97. ſe ne rende preciſo conto da' bravi Raccoglitori di quel Catalogo, e ſe ne riporta il cominciamento, che è queſto: *Inter graviſſimos, ac flagitioſiſſimos errores &c.* l'opera pare indiritta dall' Autore a Bonifacio *Bembo* Breſciano, ma il vecchio carattere, eſſendone ſtato cancellato nel nome di *Bonifacio Bembo*, vi fu ſoſtituito quello di *Bernardo Bembo*.

Eſſendo d'anni LII. morì in ſua patria a' XXVI. di Ottobre nel 1490. e v'ebbe ſepoltura in S. Franceſco appreſſo *Guido* ſuo padre, ed i ſuoi maggiori. Due anni prima (*a*) cioè a' XIV. di Febbrajo 1488. fu onorato dall' Imperador Federigo del titolo di Conte Palatino. Vien lodato da *Laura Cereta*, Dama letterata Breſciana nella XXVI. delle ſue *Epiſtole* a c. 56. (*b*)

* * * * *

Giorn. Tom. XVI. *pag.* 449.

LIX.
PIETRO DE' NATALI.

Voſſ. l. c. pag. 600.

PIETRO DE' NATALI, *Veſcovo Equilino.)* Aggiungaſi la ſua patria, che fu Venezia di Famiglia antica Patrizia, che oggidì onorevolmente ſuſſiſte. *Ongaro*, detto anche *Ongarello*, era ſuo padre. Ebbe un fratello per nome *Franceſco*, morto nel 1393. e ſorella loro

(*a*) Calvi l. c. pag. 255.

(*b*) Patav. typ. Seb Sardi 1640. in 8.

loro era *Giovannina*, o *Zanina*, che gli nomina entrambi per Commiſſarj nel ſuo teſtamento, rogato nel 1372. *Giovanni*, altro loro fratello, fu uno degli Elettori Ducali di *Andrea Contarini*, e poſcia di *Antonio Veniero*. E ciò baſti per dinotare il nobil ceppo del noſtro *Pietro*, che prima di eſſer promoſſo al Veſcovado *Equilino*, fu Piovano di queſta Chieſa de' Santi Apoſtoli, come più ſotto vedremo.

Veſcovo Equilino.) Sul titolo di queſto Veſcovado fa il *Sandio* (*a*) la ſeguente oſſervazione: *Epiſcopatus iſte alio nomine videtur notior eſſe, niſi forte titularis, iſque incelebris eſt.* Se il *Sandio* lette aveſſe le Storie Veneziane, non avrebbe aſſerito, che queſto Veſcovado ſia titolare, ed *incelebre*, e che poſſa eſſer *più noto ſotto altro titolo*. Per chiarezza di ciò noi diremo, che il vero ſito di *Equilio*, ora volgarmente Jeſolo, viene accuratamente eſpreſſo nella Tavola del territorio Trivigiano prepoſta alla *Storia Trivigiana* di *Giovanni Bonifacio*, cioè fra la *Piave*, e la *Cava Zuccarina*, in quel luogo appunto, che oggidì appellaſi il *Cavallino*, corriſpondente al ſuo latino *Equiltum*, ovvero *Equilum*. Il *Sabellico*, che ne deſcrive le vicende, ed il ſito nel libro III. *de Venetæ Urbis ſitu*, e anche nel libro I. (*b*) della ſua *Storia Veneziana*, racconta in queſta (ſeguendo la narrazione di *Benintendi de' Ravignani*, Cancelliere della Repubblica in tempo del Doge Andrea Dandolo) donde queſta Iſoletta prendeſſe il nome di *Equilio*, con le ſeguenti parole: *Interim vero, quum Heracliana civitas frequenti hominum concurſu magnopere creviſſet, nec locus præ nimia multitudine plures capere poſſet: paſtores, qui Barbarorum incurſus declinantes* EQUORUM *boumque armenta ampliſſima in id litus compulerant, quia in Heracleam ſe recipere non poterant, haud longe inde locum ſibi muniunt, quod a re ipſa* (ut Benintendius *tradidit*) EQUILIUM *dixerunt*. Quaſi con le ſteſſe parole il Doge *Dandolo* nel libro IV. Par. XVII. ne ſtabilì la fondazione verſo la metà del VII. Secolo. Coloro, che poſero *Equilio*, e *Jeſolo* per due luoghi differenti, come *Pier Giuſtiniano* (*c*), e lo ſteſſo *Sabellico* nel luogo ſopracitato, non ſi ſono appoſti al vero, mentre veramente non ſono che un luogo ſolo: onde aſſai meglio dipoi l' inteſe il *Sabellico*, il quale più nettamente dichiarando il ſuo ſentimento, ovvero ritrattando il già detto, inclinò a credere, che *Jeſolo* non foſſe diverſo da *Equilio*, dicendo più ſotto (*d*): Equilinos, *quia per id tempus a Venetis defecerant* (*apud nonnullos* Jeſulanos *pro* Equilinis *defeciſſe reperio*; *quo fit, ut non omnino ab illis diſſentiam, qui* Equilium, *etſi nomine*, re

(*a*) Notæ ad Voſſ. pag. 418.
(*b*) pag. 14. edit. Baſil. 1669. in 8.
(*c*) Rer. Venetar. lib. I.
(*d*) l. c. pag. 16.

re tamen a Jesulo *haudquaquam diversum autumant*) *auctoritate magis, quam armis ad imperium retraxit:* parla del primo Doge della Repubblica, che fu *Paoluccio Anafesto*, cittadino di *Eraclea* città confinante, ma nimica di *Equilio*. V'ha un'altra forte ragione per credere che *Equilio*, e *Jesolo* non fossero città distinte; ed è, perchè ne' documenti antichi non si truova nominato *Jesolo*, ma sempre Equilio; e nell'antichissima Istoria Veneziana di *Giovanni Sagornino*, che quantunque fabbro, scriveva e parlava latino, secondo l'uso del suo secolo, che era l'XI. in tempo de' Dogi *Pier Barbolano*, o *Centranico*, e di *Domenico Flabiano*, o *Flabanico*, il primo de' quali tenne il Principato dall'anno di Cristo 1026. al 1032. e l'altro dal 1032. al 1043. si legge che là dove egli verso il cominciamento va numerando le Isole, che formavano la Venezia marittima, mette *Equilo* in quinto luogo con queste parole; *Quinta Insula* EQUILUS *nuncupatur in qua dum populi illic manentes episcopali sede carerent: auctoritate divina novus episcopatus ibi ordinatus est.* Io citai già questa Istoria del *Sagornino* nella mia *Dissertazione* sopra il Doge *Orseolo* nel Tomo IX. del *Giornale d'Italia* e nel XVI. ancora pag. 451. col titolo di antichissima *Cronaca* di un Codice *Vaticano*, e senza nome d'Autore; ma dopo quel tempo essendomene capitato un vecchio Codice scritto in cartapecora in foglio, ho avuto modo di scoprirne l'autore, postovi in fine, e scritto col medesimo carattere, che 'l rimanente: *Quadam die* nos Joannes Sagornino ferrarius *infimul cum cunctis meis parentibus in unum convenimus, &c.*

Da *Equilium* si sarà detto, stando su la pratica degli Etimologisti, *Equilum*, poi *Ecuilum*, *Eculum*, *Esculum*, *Esulum*, e finalmente *Jesulum*, e ancora *Ausolum* e *Auxolum*: onde in altra Cronaca barbara d'un Codice del su *Bernardo Trivisano* del XIII. Secolo parlandovisi delle famiglie Veneziane: *Alii de* AUXOLO *castello, quod* EQUILO *dicitur*; e però il suo Vescovo si truova denominato talvolta *Esulanus*, *Esculanus*, *Esculensis*; ora *Equilensis*, ovvero *Equilinus*, siccome si può vedere nell'antica *Notizia provinciale*, pubblicata da *Auberto Mireo* pag. 74. e in quella, che divulgò *Carlo di San Paolo* nella *Geografia sacra* pag. 80. della prima edizione; e nell'altra data in luce da Emmanuello *Schelstrate* nel Tomo II. *Antiquitatis illustratæ* pag. 763. Grandemente pertanto si sono ingannati coloro, che hanno confuso *Equilo* con *Cittanuova*, chiamata prima *Eraclea*, e situata anch'essa in quel tratto; ma il secondo nome le fu dato allora, quando dopo essere stata distrutta da' Longobardi, ella venne risabbricata da' popoli ricoverati in queste lagune; dove *Equilio* fu Città assai abitata, e considerabile, tuttochè al presente poche vestigia appena, poste

fra baſſe paludi, e con difficoltà pratieabili, facciano ſede della ſua primiera grandezza. Monſignor *Pietro Morari*, da Chioggia, Veſcovo di Capodiſtria, nella Storia manuſcritta della ſua patria lib. V. pag. 129. riferiſce, che nel Teſtamento di *Ranieri Zeno*, Principe di Venezia, fatto nel 1268. adi VII. di Luglio, Indizione XI. trovanſi nominate, e beneficate l' Iſole di *Coſtanziaco*, *Equilo*, *Cittanuova*, ed *Amiano*: il che è ſegno, che elleno non erano ſtate ſommerſe ancora dal mare.

Quanto al Veſcovado *Equilino*, fu eſſo in tutti i tempi dopo la ſua erezione ſuffraganeo del Patriarcato di *Grado*, e non mai di quello di *Aquileja*, come vuole il P. *Ferrari* nel ſuo *Leſſico geografico*. Poco dopo la fondazione della città cominciò ad avere i ſuoi Veſcovi. Se ne legge il catalago nel Tomo X. dell' *Ughelli* della ſeconda edizione (*a*), fatica lodevoliſſima del Dottor D. *Niccolò Coletti*. Il più vecchio Prelato, ma non il primo, che la reggeſſe, fu *Pietro* nell' anno 872. mentovato da Papa Giovanni VIII. nelle ſue *Epiſtole*. Io non ſon quì per dare un catalogo de' Veſcovi ſucceſſori. Ciò fuor di ſtrada, e troppo in lungo mi condurrebbe. Baſterà il dire, che *Buono Barcanico*, rammemorato dal *Dandolo* (*b*), fu trasferito da queſta Sede verſo il 959. a quella del Patriarcato di Grado, eſſendo Pontefice Maſſimo Giovanni XII. *Matteo* Veſcovo di Equilio fu eletto nel 1220. Patriarca di Coſtantinopoli dopo la morte del Patriarca *Gervaſo*, ſiccome ricavaſi dalla P. II. della Storia dell' Imperio di Coſtantinopoli, ſcritta da *Carlo Ducangio* pag. 61. e ne ſtette al governo fino al 1226. che fu quello della ſua morte. *Angelo Scardeone*, da Viterbo, dell' Ordine Agoſtiniano, paſſò dal Veſcovado di *Equilio* a quello di Todi nel 1425. al quale ſuccedette dietro a *Guglielmo*, e ad *Antonio Buono*, Gentiluomo Veneziano, *Andrea*, della ſteſſa Famiglia, verſo il 1450. il quale vien nominato nella fondazione del Moniſtero de' Padri Serviti di Capodiſtria in uno ſtrumento dell' anno 1453. a' XXV. di Gennajo. Il detto Moniſtero prima di quel tempo era Priorato ſotto il titolo di Chieſa di S. Martino, appartenente alla Menſa veſcovile di *Equilio*, alla quale era altresì ſottopoſta la Chieſa di S. Niccolò di Tiro. Ma per non partirmi dal primo propoſito, non laſcerò di dire, che Bertrando, Patriarca di Aquileja, diede licenza *religioſo viro fratri Jacobo Priori S. Viti de Equillo* (così) *Gradenſis provinciæ*, di riſedere *in Capella b. Martini de Juſtinopoli*, *noſtræ Aquilegenſis provinciæ conſtituta*, *& ad tuum monaſterium*, *ut*

(*a*) Venet. ap Seb. Colet. 1722. fol. col. 76. et ſeqq.

(*b*) Chron. lib. VIII. c. XIV. P. VIII. col. 106.

ut asseris, pertinente. La carta era presso il su Monsignor *Fontanini*, alla cui vasta erudizione, e singolar gentilezza son tenuto di molte di queste notizie; e da essa carta vengo in conoscenza, che in *Equilio* era un Monistero di S. Vito di Frati Agostiniani. Tornando ora al suddetto *Andrea Buono*, tengo per fermo che questi sia stato l'ultimo *Vescovo Equilino*. Imperciocchè dopo l'incorporazione del Patriarcato di Grado al Vescovado di Castello, o sia di Venezia, fatta dal sommo Pontefice Niccolò V. nell'anno 1451. come appar dalla Bolla presso l'Ughelli (*a*), tra i Vescovi suffraganei del Patriarca di *Venezia* non si ritrova quello di *Equilio*, come però vi si trovano quelli di *Chioggia* di *Torcello*, e di *Caorle*. Il Patriarca di Venezia vi possiede d'allora in qua molti beni. Nel Compendio di un libro di Parti, e Terminazioni, e Decreti, segnato *num.* 44. nell'Archivio pubblico, il qual Compendio era fra i Codici del q. Bernardo Trivisano, si legge, che a' XXIX. di Settembre 1450. fu presa Parte nel Maggior Consiglio, che il *Vescovado* di *Jesolo* fosse unito al Patriarcato di Venezia, e nell'anno 14.... a' IV. di Febbrajo si stabilì con Decreto del Senato, che *Jesolo*, *Eraclea*, ed *Altino* fossero soggette nello spirituale al Vescovo di Torcello.

Questo adunque fu il Vescovado non tanto *incelebre*, quanto lo giudica il *Sandio*, di *Pier de Natali*, che da *Paganino Gaudenzio* nel libro intitolato *Charthæ parlantes* pag. 2. vien detto *Episcopus Aquilejæ*: nel qual errore incorsero similmente *Cammillo Pellegrino* il vecchio nella *Replica* all'Accademia della Crusca pag. 164. della prima edizione, e'l Padre *Onorato Niqueto*, Gesuita, nella Storia del *Titolo della santa Croce* lib. I. pag. 96. per essere loro mancato, e perciò ignoto il Vescovado *Equilino*, del cui vero nome avendo dubitato il *Sandio*, sembra dipoi, che egli se ne ritratti alla pag. 352. ove citando l'*Ughelli* fa menzione di *Angelo Scardeone*, passato dal Vescovado di *Equilio*, a quello di *Todi*. E poichè mi è occorso nuovamente di rammemorare l'*Ughelli*, avvertirò, che egli nel Tomo V. col. 1167. della prima edizione parlando di questo Vescovado, colloca *Equilio* verso *Adria*, e dice: *Ejus nunc ruinæ ingentes, & grandia ædificiorum vestigia visuntur* Adriam *navigantibus, ad eum locum, quem* Tesulum *nunc vocant*: ove però si debbono correggere due errori, leggendo *Venezia*, in vece di *Adriam*, e *Jesulum* in vece di *Tesulum*. Torniamo al *Vossio*.

Voss. l. c.

Verso, l'anno MCCCCLXX. *pubblicò alcune istorie di Santi*.) Se ciò

(*a*) Tom. V. col. 1167.

ciò foſſe vero, il *Natali* pubblicate le avrebbe LXXX. anni incirca dopo la ſua morte; ma quì il *Voſſio* conſonde i tempi, e crede, che queſto Scrittore fioriſſe nel XV. Secolo, quando egli certamente fiorì nel XIV. Vero è che il *Voſſio* non è ſtato il ſolo a prendere queſto groſſiſſimo sbaglio. Il P. *Antonio Poſſevini* (*a*) non ne ha inveſtigato il tempo, e fa credere di non aver mai veduto il libro del noſtro Veſcovo: *Petrus de Natalibus, Epiſcopus Equilinus, ſcripſit quaſdam Sanctorum hiſtorias:* le quali parole egli ricopiò dal Friſio (*b*) ſenza citarlo. Il P. *Agoſtino Superbi* nel libro I. del ſuo *Trionfo glorioſo* degli uomini illuſtri *Veneziani* (*c*) nemmeno egli ne ſtabiliſce l'età, e falla, come vedremo, nel riferire il libro de' Santi, ſcritto da eſſo. *Auberto Mireo* (*d*) e *Cornelio Beughem* (*e*) dicono eſpreſſamente, che egli fiorì nel MCCCCLX. e *Arrigo Warton* (*f*) è dello ſteſſo parere, aggiugnendo, che ſopraviſſe fino al MCCCCLXXXII, in cui diede l'ultima mano al ſuo Catalogo de' Santi: *Claruit anno* MCCCCLXX. *Superfuit anno* MCCCCLXXXII. *quo Catalogo ſuo ultimam manum adhibuit*. Il *Dupin* moſtra incoſtanza, e poca avvertenza parlando di lui: imperochè nel Tomo X. pag. 83. della ſua *Biblioteca Eccleſiaſtica* (*g*), ove regiſtra gli Autori vivuti nel Secolo XIV. vi annovera anche *Pier de' Natali*, aſſerendo aver lui compoſto un *Catalogo de' Santi infino a'* XXVI di *Maggio dell' anno* 1382. e poi nel Tomo XII. (*h*) o come ritrattando il già detto, o come ſe due foſſero gli Scrittori di queſto nome, vivuti in diverſo tempo, aſſeriſce, che *Pier de' Natali abbia finito di comporre nell' anno* 1482. *una Storia, ovvero un Catalogo de' Martiri e de' Santi.* Gran peſo alla coſtoro opinione diedero gli accurati Padri Geſuiti, Collettori degli *Atti* de' Santi, i quali nella loro prefazione al I. Tomo di Gennajo (*i*) lo ſanno quaſi contemporaneo a Santo Antonino, dopo il quale altresì lo ripongono nella ſerie cronologica degli Autori de' Martirologj, e delle Vite de' Santi. *Suppar prope S. Antonino fuit* Petrus de Natalibus *Epiſcopus Equilinus* (*in Equilia ſive Æquilia inſula Anaſſi* (la Piave) *fluminis oſtio objecta, ea ſita olim ſedes Gradenſi Patriarchæ ſubjecta*) *qui ingentem collegit Sanctorum Catalogum, addita ſingulorum Vitæ epitome, ubi eam reperit:* ma poi in queſta parte eglino ſaviamente ſi ſon ravveduti e corretti nella preſazione al I. Tomo di Febbrajo (*l*) con le ſeguenti parole: *Actum*

(*a*) Appar. Sacer Tom. III. pag. 62.
(*b*) Epitome Bibl. Geſner. pag. 676.
(*c*) pag. 141. In Ven. pel Deuchino 1620. in 4.
(*d*) Bib. Eccles. Tom. I. pag. 178.
(*e*) Incunab. Typogr. pag. 98.
(*f*) Append. ad Hiſt litter. Gul. Cave pag. 278.
(*g*) pag. 83. a Paris chez André Pralard 1702. in 4.
(*h*) pag. 105. (*i*) §. IV. pag. XXI.
(*l*) Cap. I. pag. XIII.

dum ibidem (cioè nel I. Tomo di Gennajo) *de Catalogo quoque Sanctorum* Petri de Natalibus, *Epiſcopi Equilini, cujus poſtea nobis* MELIUS *comperta eſt ætas: non enim ut ibi diximus, S. Antonino ſuppar fuit, ſed longe antiquior, &c.* Ciò che li moſſe a far correggere il loro sbaglio fu, che *Taddeo Donnola* nell' *Apologia* da lui ſcritta per San Felice Veſcovo e Martire di Spello, ſtampata in *Foligno* per *Agoſtino Altieri* 1643. in 4°. afferma a c. 70. conſervarſi un *grande, ed antico eſemplare* del ſuddetto Catalogo, coperto *tabulis cupreſſinis, & corio violaceo*, nella libreria di *Giannangelo* Duca di Altemps, ſcritto accuratamente a mano nel MCCCCVII. da *Vaſſilino* (in antiche carte detto *Baſilio*) *Giordano*, Sacerdote Veneziano, e Piovano della Chieſa dell' Angelo Raffaello: il qual *Catalogo de' Santi*, ſiccome ſi legge in fine del detto Codice, il Natali *ſcribere inchoavit anno Domini* MCCCLXIX. *die feſto S. Barnabæ, adhuc Plebanus exiſtens Sanctorum Apoſtolorum Venetiarum, Diœceſis Caſtellanenſis: opus vero ad exitum perduxit anno* MCCCLXXII. *die* XXVI. *Maii jam creatus Epiſcopus Equilinus Provinciæ Gradenſis.*

Egli è dunque chiara e manifeſta coſa, che queſto Prelato viveva nel MCCCLXX. e non nel MCCCCLXX. come il *Voſſio*, e altri han creduto. Altre prove ne produrrò quì a vieppiù confermarla. Nel catalogo de' Piovani di tutte le Parrochie di queſta Città, compilato in gran parte dal fu Don *Giambatiſta Leonarducci*, e da me unitamente accreſciuto, leggo fra quelli della Chieſa de' Santi Apoſtoli il nome di *Pier de' Natali*. Egli, per quanto coſta da autentici documenti, ſuccedette l' anno 1363. nel governo di detta Chieſa al defunto Niccolò Betino. Ne' rogiti di Benedetto Bianco lo trovo ancora Piovano nel 1364. così in quelli di Fantino Rizzo nel 1365. e così in altri di Simone di San Silveſtro nel 1370. verſo il qual tempo gli fu conferito il Veſcovado di *Equilio*, ſuccedendogli nella Rettorìa Parrochiale Niccolò Benedetti. Nel 1372. concede ad affitto a Baſilio Balbi, *omnes noſtras valles, aquas, & piſcerias*, e nello ſteſſo anno finiſce di ſcrivere il ſuo Catalogo delle Vite de' Santi. Da una iſcrizione poſta in queſta Chieſa di Santa Maria de' Servi ſi raccoglie, che egli ancora viveva nel 1376. L' iſcrizione è in memoria della conſacrazione fatta in eſſa Chieſa della Cappella del Volto Santo di Lucca, edificata da alcune Famiglie Luccheſi, venute ad abitare in Venezia nel 1309. ed è intagliata a caratteri detti Gotici nella pietra di un pilaſtro preſſo la porta, che rieſce in Chieſa. Eſſa è riferita nella *Venezia* del *Sanſovino*, a c. 59. della prima edizione (a): *Anno* 1376. (l'*Ughelli* nel To-

(a) In Ven. per Jac. Sanſov. 1581. in 4.

Tomo V. mette 1339.) *de Settembrio in dì de ſan Michiel fo ſagrada queſta cappella per Miſer Giovanni de Placentini Veſcovo de Veniexia, in lo ſo primo ano, & per Meſer Piero Nadal Veſcovo de Seſolo*, e poco diverſamente la leggo nel ms. del *Palfero*, raccoglitore degli epitafi, che al ſuo tempo nelle Chieſe di Venezia eſiſtevano.

Voſſ. l. c.

Pubblicò alcune Iſtorie de' Santi.) Come mai può il *Voſſio* chiamar giuſtamente alcune Iſtorie de' Santi, QUASDAM *Sanctorum Hiſtorias*, la grande opera del Veſcovo *Equilino*, diviſa in XII. libri, ove a meſe per meſe, e a giorno per giorno ci dà egli il *Catalogo*, e le *Vite* in riſtretto de' Santi venerati dalla Chieſa, con tal diligenza, e abbondanza, che in queſta parte è ſuperiore a molti, e inferiore a pochi, di quanti per l'addietro aveano ſcritto compendioſamente intorno a queſta materia.

Voſſ. l. c.

Nelle quali Vite di Santi egli è più ſtudioſo della brevità, e anche della verità, e in tutto più diligente di Jacopo della Voragine, come giudica anche il Wicelio nella prefazione del ſuo Agiologio.) Il P. *Bollando* nella prefazione al Tomo I. di Gennajo, dopo aver rapportato l'elogio, che fa il *Wicelio* del Veſcovo *Natali*, e la preminenza, che a lui vien data da altri Scrittori ſopra il *Voragine*, o più toſto *Varagine*, che fu Arciveſcovo di Genova, ne reca queſto giudicio: *Si de numero agatur Sanctorum, quorum ille* (cioè il *Natali*) *nomina collegit, lubens aſſentior: Sin diligenter veteris hiſtoriæ ſtatera examinata, certiſque teſtimoniis librata quis requirat, næ ille in multis etiam Voraginenſi cedit*. Non rimane però, che il *Natali* non abbia uſata ogni induſtria per fare, che il ſuo *Catalogo* uſciſſe purgato, e le ſue narrazioni a claſſici e autentici fondamenti appoggiate: onde nel prologo della ſua opera rammemorandone le fonti, atteſta di averle tratte dagli Scritti degli antichi Padri, e Dottori della Chieſa, da Pier Comeſtore, da Euſebio, da Rufino, da Uſuardo, da Adone, da' Santi Ambrogio, Agoſtino, Gregorio Magno, e Girolamo, da Gennadio, da Beda, da Gregorio di Tours, da Eraclide, da Ugone di S. Vittore, da Elinando, da Sigiberto, da Guglielmo di Autun, da Bartolommeo di Trento, da Caſſiodoro, da Vincenzio Belluacenſe, da Martin Polono, da Jacopo di Varagine, e da Pier Calo di Chioggia, Domenicano; e non ſolamente *ex prænominatis omnibus codicibus, & voluminibus*, ma ancora *ex aliis pluribus diverſarum Eccleſiarum antiquis libris, & paſſionariis quoſcumque invenire potui, non ſine multis laboribus, crebriſque vigiliis* ec. *Claudio Caſtellano*, Canonico di Parigi, nelle *Note al Martirologio*

Ro-

Romano in lingua franceſe ſotto il dì XXV. di Gennajo parlando di *S. Teogene*, moſtra, che il *Veſcovo Equilino* ha veduti più Codici ſingolari, e fra gli altri il Martirologio di San Girolamo. Lo ſteſſo *Equilino* vi cita anche alcune Cronache, come nel libro VII. cap. LXXIII. *Chronicam Joannis Veronenſis*, della quale, non meno che dell'Autor ſuo ci ha date così pellegrine notizie il Sig. Abate *Girolamo Tartarotti* in una ſua erudita *Diſſertazione*, poſta nel Tomo XVIII. (pag. 135. - 193.) della *Raccolta di Opuſculi*, che ſotto la direzione del valente P. D. *Angelo Calogerà*, monaco Camaldoleſe, ſi ſtampa in *Venezia* preſſo *Simone Occhi* in 12°. Se l' opera del *Natali* contiene molti errori di ſtoria, corretti poi dal'eſatto criterio degli Scrittori moderni, n'è degno di ſcuſa, e la colpa non è tanto ſua, quanto del tempo in cui viſſe, mentre allora non ſi eſaminavano i racconti, ma ſi andava alla buona; nè vi era quella copia di libri nèceſſarj a ſimile ſtudio. Intanto il libro dell' *Equilino*, checche ne dica il P. *Papebrochio* nella *Riſpoſta* (*a*) al P. *Sebaſtiano di S. Paolo*, è incomparabilmente migliore di quello del *Varagine*, ſcritto ſu lo ſteſſo argomento, e del medeſimo libro dell' Equilino ſi ſervono i Critici più rinomati, il che però non fanno di quello del Varagine, come il *Baronio* nelle Note al *Martirologio*, il *Fiorentini*, i *Bollandiſti*, il *Ruinart*, il *Tillemont*, ed altri, che per brevità ſi tralaſciano. *Caſimiro Oudin*, che prima era buon Canonico dell' Ordine Premoſtratenſe, e poi divenne malvagio Settario dell' ereſia Calviniana, credendo di aver preſo errore nel *Supplemento* agli Scrittori Eccleſiaſtici del *Bellarmino*, con aver detto, che il *Natali*, avea finito il ſuo *Catalogo* a' XXVI. Maggio del 1382. (doveva dire 1372.) penſò poi di emendarlo nel Tomo III. dell' altra ſua maggior opera (*b*), aſſerendo quivi, che quegli finì di ſcriverlo nel 1482. in che pigliò quel ſolenniſſimo granchio, di cui dianzi parlato abbiamo. L'*Oudin* adunque ſeguitando a parlare del libro dell' *Equilino*, accenna il diſprezzo, che ne ſan molti per la ſua troppa ſemplicità: *quum ut ſimplicem nimium multi contemnant*: ma lo ſcopo, che vi ſi propoſe l'Autore, ſu coteſta medeſima ſemplicità, non altro avendo avuto in penſiero, ſe non un competente riſtretto, e non un libro voluminoſo, a differenza della vaſta opera del Padre *Calo*, che in più tomi in gran foglio ſta nella libreria de' noſtri PP. Domenicani in SS. Giovanni e Paolo: della quale dice il *Natali* nel prologo, *prolixitate nedum commendare memoriæ, ſed nec intente quis legere poterit, niſi longævitate temporis, & aſſiduitate lectionis*.

(*a*) Par. I. Art. XVIII. §. 19.

(*b*) Commentar. de Scriptor. Eccl. col. 1647.

Voſſ. l. c.

A ragione giudica il Vaſco nella Cronaca di Spagna al Capo v. *doverſi leggere anch' eſſo Natali in alcune coſe con giudicio.*) L'*Oudin* nel Tomo III. citato ne reca due eſempj, dalla cui cenſura non vi ha ragion di difenderlo. Ma ſopra le ſuddette parole il *Sandio*, che è ſtato della Setta de' Sociniani, o Antitrinitarj, fa una lunga, ma empia annotazione, che, ſiccome richiederebbe un non brieve ragionamento per confutarla, così ne ſarebbe uſcire di troppo fuori del noſtro propoſito; oltre di che il ſolo leggerla baſta a farne conoſcere la falſità, e la malizia.

Voſſ. l. c.

Fu ſtampata l' opera ſuddetta del Natali in Argentina da Martino Flach l'anno MDII.) Queſta d' *Argentina*, che è in *foglio*, ne fu la ſeconda edizione. La prima ſi è la ſeguente, come ſi legge nel fine: *Catalogi ſanctorum per reverendiſſimum dominum Petrum de Natalibus venetum epiſcopum equilinum editi opus finit: Vicentiæ per henricum de ſancto urſio librarium ſolerti cura impreſſum: Auguſtino Barbadico inclyto venetiarum Duce. Anno ſalutis.* M. CCCCLXXXXIII. *pridie idus decembris.* LAUS DEO; e queſta è parimente in foglio. *Antonio Verlo*, ora *Verlato*, Gentiluomo Vicentino, avendone in ſuo potere l'originale per anco inedito, lo divulgò dalle ſtampe ſuddette, apponendovi in principio una ſua prefazione, con la quale ne loda ſommamente l' opera e l'uſo di eſſa, e inſieme vi premette XXXVI. verſi endecaſillabi, aggiugnendovi nel fine in compendio le Vite di XXV. Santi, de' quali il *Natali* non aveva parlato: *Poſtquam*, dic'egli, *ad libri calcem, Deo annuente, pervenimus, nobis viſum eſt fore haud inutile, quorundam Sanctorum geſta ſubnectere, quæ ex eorum hiſtoriis quam compendioſe potuimus, auctorem hujus imitati, decerpſimus, ordinem temporis tantummodo ſervantes, & ut opus uberius habeatur, & ut coeptis noſtris aliorum animos ad ampliorem foecunditatem excitemus.* Nelle poſteriori edizioni, giuſta l'oſſervazione de' P P. *Bollandiſti* (*a*) ſono tutte omeſſe le ſuddette, e ſoſtituite le ſeguenti: *De Sanctis nuperrime canonizatis.* Fra *Alberto Caſtellano*, Veneziano, dell'Ordine de' Predicatori, avendo trovate ſcorrette le anteriori edizioni di queſto *Catalogo*, lo ammendò con gran diligenza, e lo accrebbe di molte leggende, ſiccome apparisce dal fine dell' impreſſione di *Venezia* per *Niccolò di Francfort* nel 1516. in 4o. Ve n' ha finalmente un' altra riſtampa di *Lione* per *Jacopo Giunti* nel 1543. in *foglio*.

Poche altre opere di queſto Prelato ſon pervenute a noſtra no-

(*a*) Tom. I. Mart. pag. 500.

notizia. Il *Warton*, e 'l *Beughen* ſopracitati, e anche il *Sauberto* (*a*) ſi accordano in dire, che foſſe ſtampato in *Vicenza* nel 1493. un libro di eſſo *Natali* con queſto titolo: *Catalogus Senatorum Venetorum, & geſtorum eorum:* ma ognuno facilmente ſi avvede, che cotal opera è del tutto chimerica, e che quel titolo dee eſſere *Catalogus* AUCTORUM, e non SENATORUM VENETORUM, *& geſtorum eorum*, ſtampato appunto, come ſi è veduto in Vicenza nel 1493. Falla ancora ſicuramente il *Superbi* l. c. il quale tace nel regiſtro degli Scritti del *Natali*, quello del *Catalogo*, tanto noto, e in luogo di VITE *de' Santi*, mette SERMONI *di Santi*. Dallo ſteſſo *Superbi* ſi ha, che il *Natali* ſcritto aveſſe *verſi latini molto eleganti in materia del Corpo di Criſto*, de' quali però non ci è alcuno, che ne faccia motto. Noi bensì aſſicureremo il pubblico, che fra i Codici del fu *Bernardo Triviſano* ce n'era uno in cartapecora in 4°. ſegnato *num.* 129. e ſcritto nel ſecolo XV. Si contiene in eſſo la *Storia* tutta in terze rime teſſuta, della *venuta di Papa Aleſſandro* III. a *Venezia*, e benchè dal principio di eſſa, mancante ſino al III Capo, non ſi abbia il nome dell'Autor ſuo, ſi ricava però dall'ultimo, eſſerlo ſtato *Pier de' Natali*, *Veneziano*. Eccone i verſi preciſi.

Poſcia cercando le antiche e le nove
Croniche, e releggendo ognuna iſtoria
Di quella terra, che Neptuno fove;
Non trovo alcuna, che faza memoria,
Che mai la nobel patria di Rialto
Foſſe exaltata da cotanta gloria

Rialto allora comunemente dagli Scrittori, e negli Atti pubblici ſi appellava la Città di *Venezia*, e poco dopo ſoggiugne il Poeta:

Ma ſe è converſo loro intelligentia
In queſto libro alguna coſa ſcura
Trovaſſe forſe, e di poca ſcientia;
Non ſia imputato a la divina altura,
Ma ſolo a me, che in queſto mondo tetro
Produtto ſono errante creatura.
E nondimeno benchè noſtro metro
Difetto alguno, overo error diſcuopra,
Il nome di NATAL, *over di* PIETRO:
Non però ſpregi, che compii l'*opra,*
Che quì ſi noma *di neceſſitade, ec.*

Circa il tempo, nel quale è credibile, che il *Natali* ſcriveſſe queſt' opera, ſe ne ha forte indicio nel ſeguente ternario:

Can-

(*a*) De Biblioth. Norlberg. pag. 180.

Canto ad onor del Duca Veneziano
Di voſtra caſa, *che è* terzo Duce,
Ei a sè ſottomiſe il Treviſano.

Da' quali verſi ſiamo indotti a credere, che quel Gentiluomo, al quale l' Autore indirizza la ſua poeſia, foſſe di caſa *Contarini*, mentre il *Doge*, ſotto cui venne tutta la *Marca Trivigiana* in potere della Repubblica, fu *Andrea Contarini*, eletto nel 1367. e morto nel 1382. Egli fu il *terzo Doge* di queſta glorioſiſſima Famiglia, mentre il *primo* ne fu *Domenico* nel 1043. e il ſecondo ne fu *Jacopo* nel 1275. ſeguendo la cronologia del *Sanſovino*.

Sino a qual anno reggeſſe il *Natali* la Chieſa *Equilina*, e finiſſe il corſo della ſua vita, ſon punti incerti ed oſcuri. Il Dottor D. *Niccolò Coleti* accerta nel *Catalogo* de' *Veſcovi Equilini* di aver vedute ne' regiſtri della Cancelleria di Torcello più carte antiche, ove ſi fa menzione fin ſotto l' anno 1400. del Veſcovo *Natali*, al quale dà per ſucceſſore nel 1406. *Angelo di Eraſmo*, forſe lo ſteſſo, che *Angelo Scardeone* da *Viterbo*; onde pare, che fino al detto anno il noſtro *Natali* in quel Veſcovado ſedeſſe. Ma tutto queſto non ſo come accordar ſi poſſa con quel Decreto del Senato, regiſtrato da *Bartolommeo Zamberti*, Segretario Veneziano, in un eſatto Catalogo de' Decreti di eſſo Senato, che io tengo original manuſcritto in cartapecora in 16°. ove leggo alla pag. 67. *Equilinus Epiſcopus D.* Leonardus Dolphino *promovetur per Dominium Venetum* 1381. *Cum in Epiſcopatu &c. tom.* 36. *r.* 121. Dal tenor del Decretto, che è ne' pubblici Archivj, ſi verrebbe a ſapere fondatamente, ſe il Veſcovado *Equilino* vacaſſe o per morte, o per ceſſione del *Natali*, ovvero per altro motivo. Il detto Veſcovo *Delfino* nel 1384. s' incontra Veſcovo di Cittanuova, Arciveſcovo poi di Candia, donde paſſò al governo della Chieſa Caſtellana, cioè di Venezia, tenuto da lui dal 1392. fino al 1401. in cui Papa Bonifacio IX. lo dichiarò Patriarca di Aleſſandria. Ma di ciò abbaſtanza, e forſe ancor di ſoverchio.

Giovanni Beuf, Canonico della Cattedrale di Auſſerre, tra le moltiſſime opere, che di lui ſi leggono ſparſe nel *Mercurio di Francia*, una ne laſciò, che è la 81. col titolo di *Lettera*, intorno al ſecolo, in cui viſſe *Pier de' Natali*, alla ſituazione del ſuo Veſcovado, e alla ſingolarità della ſua opera delle *Vite de' Santi*. Queſta *Lettera* fu impreſſa nel *Mercurio*, al meſe di Novembre 1732. pag. 2316. ſecondo la relazione, che ce ne dà *Filiberto Papillon nella ſua Biblioteca degli Scrittori della Borgogna* tom. 1. pag. 394. La relazione di queſta lettera eſſendomi ſtata comunicata in riſtretto dal Sig. di *S. Palais*, dotto letterato di Francia, e uno degli aſſociati alla Reale Accade-

demia delle Iſcrizioni, mi ha fatto conoſcere, che il Sig. Canonico *Beuf* ſi accorda col mio ſentimento intorno al tempo, in cui viſſe il Veſcovo *Pier de' Natali*, e agli altri punti da me eſaminati, onde non mi dà campo di far nuove oſſervazioni, ma quello ſolamente di render grazie al Sig. Canonico, per la bontà, con cui ha riguardato queſto mio ſentimento.

* * * * *

Giorn. Tom. XVI. *pag.* 468.

****

LX.

ALESSANDRO BENEDETTI.

Voſſ. l. c. pag. 601.

ALESSANDRO BENEDETTI, *Veroneſe*) A queſti due nomi ſi può aggiugnere il terzo, *Alexander Benedictus* PÆANTIUS, che è ſopranome Accademico appropriato da' Greci ad Apollo, come Dio della Medicina, profeſſione, in cui ſi ſegnalò il *Benedetti*. Queſto gli viene attribuito da *Quinzio Emiliano Cimbriaco* tanto nel titolo, quanto per entro alquanti endecaſillabi prepoſti a' *Diarj* di lui e ad altri nella edizione di *Plinio*, della quale più ſotto renderò conto. Gliel' hanno ſtorpiato tanto il *Maittaire* negli *Annali typografici* (*a*) quanto il P. *le Long* nella *Biblioteca iſtorica della Francia* (*b*), chiamandolo PEAUTIO, che nulla ſignifica.

Veroneſe) Il Sig. *Marcheſe Maffei* lo dice da *Legnago* (*c*) fortezza importante ſu l' Adige nel territorio Veroneſe, che ha prodotti altri dotti uomini al mondo. Il *Benedetti* per altro ſi chiama coſtantemente in tutte le ſue opere mediche, *Phyſicus Veronenſis*. Suo padre avea nome *Lorenzo*, del quale egli narra nella prefazione al libro II della ſua grand' opera, *De morborum ſignis*, che in età di 80 anni la ſua viſta non avea biſogno di vetri: beneficio che per la Dio grazia in pari etade io pur godo.

Voſſ. l. c.

Laſciò un Diario della guerra Carolina.) cioè della guerra fatta da Carlo VIII Re di Francia nel Milaneſe contra i Principi uniti in lega, che furono il Pontefice Aleſſandro VI. Maſſimiliano Imperadore, Ferdinando Re di Spagna, la Repubblica di Venezia, e Lodovico Sforza Duca di Milano. Il *Benedetti* non ſolo fu contemporaneo, ma ancora preſente a' ſucceſſi, che egli deſcrive; poichè eſercitando con ſomma lode la medicina in Venezia, (*d*) fu da Marchiò Triviſano, e da Luca Piſani,

(*a*) Tom. I. P. II. pag. 609.
(*b*) pag. . . e così nella Tavola degli autori.
(*c*) Ver. illuſtr. lib. III col. 129. (*d*) And. Chiocc. de Colleg. Veron. illuſt. Med. C. VII. p. 220.

ni, Provveditori dell'eſercito Veneziano, chiamato con onorevole ſtipendio al Campo per medicarvi: la qual coſa egli medeſimo accenna non ſolo in più luoghi de' ſuoi *Diarj*, ma nella ſua lettera, poſtavi in fine, al Cavalier Sebaſtiano Badoaro, e a Girolamo Bernardo, Conſiglieri allora, e preſtantiſſimi Senatori. Da un luogo della ſua opera ſi vede, che egli facea gran caſo dell'aſtrologia giudiciaria, tirando al Conte di Pitigliano felici ſegni ed oroſcopi per l'impreſa che meditava, da certa congiunzion di pianeti in tale e tal giorno; e altrove narra, come bravamente curaſſe il medeſimo Conte da una gran ferita, che da una archibugiata riportata avea al deſtro fianco. Il titolo della ſua opera è: *Diaria de bello Carolino*, da lui dedicata al Doge *Agoſtino Barbarigo*, e diſtinta in due libri, nel primo de' quali tratta della battaglia del Tarro, de *Tarrenſi pugna*; e nel ſecondo dell'aſſedio di Novara, *de obſidione urbis Novariæ*, eſſendo Generale dell'eſercito Veneziano, nell'uno e nell'altro fatto, il Marcheſe di Mantova *Franceſco Gonzaga*. Queſta opera conſiderabile per le ſegnalate azioni, che in sè contiene, e per la eleganza, con cui è ſcritta, fu ſtampata la prima volta in *Venezia* nel MCCCCLXXXXVI. in 4°. e benchè non vi ſia eſpreſſo il nome dello ſtampatore, la qualità e la bellezza del carattere, che è tondo, me lo fa credere il vecchio *Aldo*. Ella fu poi riſtampata dietro la Storia Veneziana di *Pier Giuſtiniano*, inſieme con altre operette, in *Argentina* per *Lazzaro Zetzenero* 1611. in *foglio*. La volgarizzò *Lodovico Domenichi* in noſtra lingua, e la ſe ſtampare in *Venezia* da *Gabriel Giolito* nel 1549. in 8°. con queſto titolo: *Il Fatto d'arme del Tarro fra i Principi Italiani, e Carlo* VIII *Re di Francia, inſieme con l'aſſedio di Novara*. La inſerì parimente *Giangiorgio Eccardo* nel Tomo II. della ſua Raccolta, intitolata, *Corpus Hiſtoriarum medii ævi* pag. 1578. ſtampata in *Lipſia* nel 1723. in *foglio*, dove nella prefazione al num. X. così ne giudica: *ſtylo utitur non ineleganti, & rerum omnium teſtis oculatus fuit, ut adeo fidem præ cæteris mereatur*. Il latino in fatti n'è ſemplice e riſtretto; e l'Autore dice nella lettera al Doge: *Cauſam belli hujus, & primum Galli adventum plerique copioſius ſcripſere, quæ tranſcurſu quodam delibavimus: reliqua quæ* VIDIMUS, *vel quæcumque nobis tradita ſunt*, INCORRUPTA *protulimus*: e quanto alla brevità, e ſemplicità qui praticata da lui, ſoggiugne: *Ego ſimplicius quædam, quæ in dies geſta ſunt, annotavi, minime in gratiam adulator, vel in damnando nimis ſeverus. Res hoſtiles debita commendatione non defraudo, ut magis narrator, quam cenſor acer, ac tetricus eſſe videar. Verbis, & ſenſu reſtrictus incedo, &c.* e nella lettera, poſta in fine,

ſi

ſi ſcuſa di aver taciute più coſe, glorioſe bensì per la Repubblica, ma ignominioſe per altri, e pericoloſe per lui: *Verum multa de induſtria prætermiſimus, periculis undique obvïis: quæ tamen non ſine magna quorumdam nota dici potuiſſent: etſi ad Senatus hujus perennem gloriam pertinere non dubitaverimus. Vulgatiſſimum enim eſt veritatem odia parere, & necem ſæpenumero maturare, &c.* E per verità ci era molto che dire intorno ad alcuni de' Capitani della Lega, i quali, ſe meglio ſervati aveſſero gli ordini, e meglio eſeguito il debito loro, la vittoria ſarebbe ſtata più ſtrepitoſa e compiuta, e meno contraſtata da' Franceſi, a' quali con aver ſalvata la perſona del Re, e ſpalleggiatane la fuga precipitoſa, parve di poter cantare il trionfo, comechè in mano de' Collegati rimaſto foſſe con buon numero di prigioni, il Campo e 'l bottino, coſtretti i nemici poſcia ad abbandonar Novara, e l'Italia. *Mario Equicola*, ſcrittor ſalariato della Caſa *Gonzaga*, per rifonder la gloria tutta di quell'azione nel Marcheſe *Franceſco*, Generale de' Veneziani, accuſa nella ſua *Iſtoria di Mantova* il noſtro *Benedetti* di avere ne' ſuoi *Diarj adulato i ſoli Provveditori Veneziani:* ma per creder irragionevol l'accuſa, baſta leggere il racconto del *Benedetti*, che a proporzione del merito rende giuſtizia a ciaſcuno.

Voſſ. l. c.

Viſſe al tempo del Fatto d'arme del Tarro, intorno all'anno MCCCCLXXIV.) Queſto Fatto d'arme, per cui al Re Carlo VIII convenne abbandonare l'Italia, accadde non già *verſo l'anno* 1474. come penſa il *Voſſio*, e non nel 1497. come altri ſi è dato a credere; ma nel 1495. come ſi ha incontraſtabilmente dal Benedetti, che v'intervenne, e che ne ſtampò, come ſi è veduto, l'anno ſeguente i *Diarj*. La falſa ſuppoſizione del *Voſſio*, che ne anticipa il *Fatto* all'anno 1474. lo fa cadere in un altro inconveniente, ed è quello di regiſtrare il *Benedetti* tra quegli *Storici latini*, che fiorirono, e ſcriſſero, ſotto l'Imperador *Federigo* III. che laſciò l'impero e la vita nel 1493. tempo, in cui non ſi era eſſo *Benedetti* ſegnalato ancora con alcuna delle ſue opere, ma ſolo aveva atteſo a' ſuoi ſtudj di filoſofia e medicina. Fiorì bensì ſotto l'Imperadore *Maſſimiliano* I. al quale dedicò la ſua grand'opera in XXX libri diviſa, intitolata, *Omnium a vertice ad calcem morborum ſigna, cauſæ, indicationes, & remediorum compoſitiones*, e promette di dedicare i ſei libri, che andava ſcrivendo *de venenis, ac venenatis animalibus*; opera, che mai non venne in luce, come neppure i ſuoi *Comentarj* ſovra *Paolo Egineta*, benchè foſſe ſollecitato a metterli in luce da *Jacopo Antiquario* nella lettera che gli

gli ſcrive, premeſſa a' XXX libri della ſua opera già riferita. Allo ſteſſo Imperadore indirizzò ſimilmente la ſua *Anatomia* in V libri diviſa, la qual ſi legge in fine di quel volume, ſtampato in *Baſilea* per *Enrico Pietro* 1539. *in* 4°. della qual riſtampa mi ſon ſervito, accreſciuta de' ſuoi *Aforiſmi*, e dell' altro ſuo libro *de peſtilentiæ cauſis*. L' altre ſue produzioni, tutte in materia medica, ſon riportate nel *Lindenius renovatus*, continuato da *Giorgio Abramo Merclino*, pag. 23. dove ſi dice, che egli fu *Medicorum Italiæ ſuæ ætate decus eximium*, e che *indefeſſo artis medicæ cognoſcendæ ſtudio gentes remotiſſimas luſtravit*, i quali ſuoi viaggi, giuſta la teſtimonianza di lui, furono per lo ſpazio di XVI anni. Ripatriò verſo il 1490. Lo ſteſſo autore afferiſce, che il *Benedetti docuit Patavii*, ma non lo trovo ne' ruoli de' Profeſſori di quella Univerſità, comeperò ſi verifica, che egli vi ſtudiò filoſofia e medicina, e che gran tempo, *diu*, eſercitò in *Venezia* la ſua profeſſione. Da *Giorgio Valla* egli vien chiamato (*a*) *eloquio & doctrina medicus, primas tenens*. *Ramberto* Dodoneo, da Malines, moſtrò di far gran conto dell' opera di lui, *Medicinalium obſervationum*, con averla illuſtrata di *annotazioni*. (*b*) Stanno ſue lettere fra quelle degli uomini inſigni a *Sinforiano Camperio* da Lione (*c*), e nel libro di *Gio. Antonio Panteo*, Veroneſe, del quale a luogo opportuno dovrò dir qualche coſa; e in una edizione dell' Epiſtole di *Lionardo Aretino*, fatta in *Breſcia* nel 1495. in *foglio*. Dopo il celebre *Ermolao Barbaro* il *Benedetti* osò faticar ſovra *Plinio*, e ciò ſi vede nelle tre edizioni di *Venezia* 1507. 1513. e 1516. in *foglio*, ove nella prefazione ſi dichiara di averne levati moltiſſimi errori, e maſſimamente ne' luoghi ad un medico appartenenti. Veggaſi il citato Autore della *Verona illuſtrata*. La edizione del 1516. ha queſto titolo: *C. Plinii Secundi Hiſtoriæ naturalis libri* XXXVII. *olim ab Alexandro Benedicto caſtigati, nunc autem ex collatione multorum exemplariorum diligentius recogniti*: e in fine: *Venetiis a Philippo Pincio Mantuano impreſſum anno Domini* MCCCCCXVI. *die ultimo decembris. Leonardo Lauredano Venetiarum foeliciſſimo Duce regnante*. Ottimo libricciuolo, e degno di eſſer in mano anche de' profeſſori moderni, e quel ſuo di *Aforiſmi* medici in numero di quaſi 400. che di vecchia ſtampa in 4°. ſenza luogo, anno e ſtampatore, col titolo di *Collectiones medicinæ*, fu dedicato da lui a *Marco Sanudo*, Senator Veneziano, e poi riſtampato con alcuna delle ſue opere, ma ſenza la dedicazione ſuddetta. Merita conſi-

(*a*) In præf. verſion. Magnæ Moral. Ariſt. Venet. 1498. in fol.

(*b*) Colon. 1521. in 8.
(*c*) Venet. 1529. in 8.

ſiderazione lo ſtile praticato dal *Benedetti* ne' ſuoi ſcritti anatomici e medici, ove replicatamente inveiſce contra quegli Scrittori di medicina, che uſavano un latino barbaro e ſtrano, e oſcuravano l' arte, anzi che illuminarla.

* * * * *

Giorn. Tom. XVI *pag.* 471.

LXI.

PAOLO OLMI.

Voſſ. l. c. pag. 601.

PAOLO OLMI, *Bergamaſco, dell' Ordine Agoſtiniano*) Il *Voſſio* lo chiama *Lulmas*, o *Lulmius*, meglio avrebbe detto, *Ulmius*, *Lulmius*, ovvero *Lulmeus*, nella qual maniera (*a*) piacque all' *Olmi* dinominarſi nella preſazione all'opera de *Poteſtate Eccleſiaſtica* del B. *Agoſtino Trionfi*, Anconitano, dello ſteſſo Ordine, pubblicata da lui in *Roma* preſſo *Franceſco Cinquini* nel 1479. in 4°. mentr' era quivi Priore del Convento di Santa Maria del Popolo. Fu queſt' opera dedicata da lui ad *Ambrogio Corano*, ſuo Generale.

Agoſtiniano) Prima di veſtir l' abito Agoſtiniano, dopo fatti i ſuoi ſtudj, e conſeguita in Padova la laurea legale, ſi fece uomo di Chieſa, e ottenne in patria un pingue Canonicato nella Cattedrale. Dipoi rinunziando (*b*) al ſecolo, entrò l' anno 1449. negli Agoſtiniani, e preſe l' abito dalle mani del B. Giovanni di Novara, Priore allora del Convento di Bergamo. Datoſi alla predicazione, per 33 anni continui eſercitolla nelle Quareſime con applauſo, e con frutto. Aſceſe per tutti i gradi della ſua Religione ſempre occupato in governi, fino ad eſſer (*c*) ſette volte Preſidente a' Capitoli, e altre ſette Vicario generale dell' Oſſervanza, del qual iſtituto egli fu il primo Priore in Santa Maria del Popolo in Roma, chiamatovi dal ſommo Pontefice Siſto IV.

Oltre al Viridario (o ſia Orto) *Spirituale delle Spoſe di Criſto, pubblicò ancora la Vita e i Miracoli della B. Maria di Genova.*) La prima di queſte due opere è ſcritta in volgare, e l' altra non ſo che ſia ſtampata.

Voſſ. l. c.

E ſimilmente la Vita della B. Monica.) Dedicolla a Giovanni de' Ghiandarani, Saneſe, anch' eſſo Agoſtiniano, Sacriſta di Siſto IV. e Veſcovo allora di Maſſa, cioè nel 1479. in cui il P. *Olmi* diede in luce la ſuddetta *Vita* dalle ſtampe *Romane* di *Franceſco de Cinquini in* 4°.

Voſſ.

(*a*) Gandulph. Differt. hiſt. de 200. Auguſt. Script. pag. 13.

(*b*) Ibid. pag. 287.
(*c*) Calvi Scena letter. pag. 429.

Voſſ. l. c.

Pubblicò innoltre la vita e i Miracoli della B. Maddalena da Como.) Stampata anch'eſſa in *Roma* nel 1484. ſiccome ſcrive il *Gelſomini* nel *Teſoro di devozione della B. Vergine* pag. 152. ma i Padri Bollandiſti non avendo potuto averne un eſemplare ſtampato, la pubblicarono la ſeconda volta nel III Tomo di Maggio (*a*), comunicata ad eſſi loro dal P. D. *Primo Luigi Tatti*, da Como, della Congregazione Somaſca, dottiſſimo Sacerdote, e chiariſſimo Iſtorico della ſua patria.

Voſſ. l. c.

E quella della B. Elena di Udine.) Dedicolla il P. *Olmi* al Pontefice Paolo II. Fra *Tommaſo di Errera*, nel ſuo *Alfabeto Agoſtiniano* pag. 334. (*b*) atteſta, che il Codice ſcritto pulitamente ſi conſerva nella *Vaticana*. I *Padri Bollandiſti* (*c*) quivi inutilmente lo ricercarono: *Nullus poro*, dicono, eſſi, *de hoc argumento eſt in tota bibliotheca liber, qui nomen Pauli Lulmii referat*. Altre opere uſcirono della penna di queſto pio Religioſo, che dagli Autori, che di lui trattano, ſon riferite.

Voſſ. l. c.

Morì in Cremona l' anno MCCCCLXXXIV.) Ciò fu a' XII di Giugno, mentre era quivi Priore del ſuo Convento. I citati Padri Bollandiſti ne ripongono la morte nel 1494. conformandoſi a quanto ne ſcrive *Gioſeffo Panfilo*, Agoſtiniano, Veſcovo di Segni a c. 91. della *Cronaca* del ſuo Ordine (*d*) ove così ne chiude l'elogio: *Tandem cum eſſet Prior Monaſterii Cremonenſis, ſeptuagenario major deceſſit die* 12. *Junii anno ſalutis* 1494. Nella *Cronaca* di *Marco Guazzo*, che non è ſeguita da alcuno, ſi mette a c. 324. (*e*) la morte benſì in Cremona, ma nel 1488. All' oppoſto due inſigni Agoſtiniani, il P. *Donato Calvi*, tanto nella *Scena letteraria* degli Scrittori Bergamaſchi pag. 431. quanto nelle *Memorie iſtoriche* del ſuo Ordine pag. 99. e' l P. *Domenico Antonio Gandolfi* nella ſua *Diſſertazione iſtorica* intorno a CC. Scrittori Agoſtiniani pag. 285. ſtanno egualmente per l'anno 1484. oltre al qual anno non troviamo fondatamente, che il P. *Olmi* aveſſe impiego veruno nella ſua Religione, dovechè per l'addietro ne aveva eſercitato continuamente moltiſſimi e de' principali: il che ci fa credere, che il *Voſſio* non ſi ſia in queſto punto ingannato; e tanto più quanto il P. *Jacopo Filippo Foreſti*, che era della ſteſſa patria, dello ſteſſo Ordine, e ciò che è più dello ſteſſo tempo, che l' *Olmi*, ne ripone ne' ſuoi *Supplementi* (*f*) la morte nel ſuddetto anno 1484.

Giorn.

(*a*) ad *d.* XIII. pag. 251.
(*b*) Madriti typ. Greg. Rodric 1644.
(*c*) April. Tom III. ad d. XXIII. pag. 248.
(*d*) Rom. typ. Georg. Ferrar. 1582 in 4..
(*e*) In Ven. per Franc. Bindoni 1553 in fogl.
(*f*) Lib. XV. pag. 410. edit. Venet. 1503. in f.

Digitized by Google

DISSERTAZIONE NONA.

Giorn. Tom. XVII. *pag.* 278.

LXII.

PALLADIO FOSCO.

Voſſ. l. c. pag. 601.

PALLADIO FOSCO, *ovvero* NEGRI, *Padovano.*) La ſua caſata fu veramente de' NEGRI, nella quale fiorirono altri dotti uomini in Padova, come *Girolamo*, e *Antonio*, ambo chiariſſimi Profeſſori di medicina in quella Univerſità, quegli nel 1590. e queſti nel 1622. Con queſto cognome gli ſcrive il *Sabellico*, e con queſto il medeſimo (*a*) gli riſponde. Ma il noſtro *Palladio* amò prender dipoi il cognome di Fosco, corriſpondente a quello di NEGRO per ſeguir l'uſo, che allora fra' letterati era invalſo della mutazione de' nomi.

Voſſ. l. c.

Fiorì verſo l'anno MCCCCLXX. *Un ampio elogio di lui abbiamo in Marcantonio Sabellico nel Dialogo*, De linguæ latinæ reparatione, *dove ſi legge:* Nec eſt ut Palladium Nigrum fileam, per quem proximis annis Romanæ in ea lite-

(*a*) Sabell. Epiſt. lib. IX.

literæ in antiquum ſunt ſtatum reſtitutæ.) Sopra di queſto ecco una rara e ſingolare *Annotazione* del *Sandio* (*a*) „ *Che queſto Pal-*
„ *ladio ſia vivuto nel* MCCCCLXX.
„ *pare al Voſſio di aver fondamen-*
„ *to di crederlo, perchè Antonio*
„ *Sabellico* De linguæ latinæ re-
„ paratione *ſcrive le ſeguenti pa-*
„ *role*: Nec eſt &c. *Ma ſiane*
„ *di ciò comunque ſi voglia, que-*
„ *ſto è certo, che* Palladio Foſco
„ *autore dei due libricciuoli* de ſi-
„ tu Illyrici, *è molto più recente,*
„ *talchè non ſia nemmeno da regi-*
„ *ſtrarſi fra gli Storici del* Voſſio:
„ *imperocchè egli indirizza que' li-*
„ *bri al* Cardinale Gaſparo Con-
„ tarini, *che fu Cardinale del* 1535.
„ *fino al* 1542. *ficcome li pubblicò*
„ Giovanni Lucio *dietro la ſua*
„ Iſtoria della *Dalmazia*". Se il *Sandio* aveſſe meglio oſſervata quella *dedicazione* dei due libricciuoli di *Palladio Foſco* al *Cardinal Contarini*, nè avrebbe meſſa in dubbio l'età di eſſo *Palladio*, nè avrebbe corretto il *Voſſio* in una coſa, dove egli non ha certamente fallato. Quella *dedicazione*, che è data *Pharæ Sabinorum* (volgarmente *la Farfa*, preſſo alla Badia di Farfa, da XXV. miglia lontana da Roma) 1540. *Cal. Junii*, non è ſcritta da *Palladio*, il quale in tal anno non era più in vita, ma da uno ſcolare di luì, il cui nome non vi ſi legge nella edizione, che ſe ne fece dietro alla Storia del Regno della Dalmazia di *Giovanni Lucio* (*b*). Che ciò ſia vero, baſta dare un'occhiata alle prime parole di quella lettera: *Palladii Fuſci Patavini*, PRÆCEPTORIS MEI, JAMPRIDEM VITA FUNCTI, *literaria monumenta, quæ ab homine illo, in literis undequaque admirando, profluxerunt, ne penitus deperirent, ſedulo laboravi, Reverendiſſime Pater, dedique operam qua potui ratione, ut quæcunque ab eo ſcripta fuerant, inexcuſa licet, atque inexpolita, in noſtras manus devenirent*. Siegue poi a dire, che il primo opuſcolo, che ne dà fuori è queſto, *De ſitu oræ Illyrici*, e con aver uſato molta diligenza gli riuſcì parimente di aver tolti dalla polvere, e dalle tignuole altri ſcritti del fu ſuo maeſtro: *quæ non alio conſilio invulgare conſtituimus, quam quod & ſtudeamus* PRÆCEPTORI NOSTRO DEFUNCTO rependere *pro virili ſuſcepta officia; & quæ eruditiſſimus vir notaverit, multis, ſi edantur, prodeſſe poſſe intelligamus*. Chi poi ſia ſtato quegli, che pubblicò il detto opuſcolo di *Palladio*, e lo dedicò al *Cardinal Contarini*, apparisce dalla prima edizione fatta in *Roma* nel 1540. in *quarto*, ſenza nome di Stampatore, riferita anche da *Raffael Trichet du-Freſne* nel catalogo impreſſo della ſua ſceltiſſima Biblioteca. In detta edizione a piè della dedicazione ſi legge il nome di *Bartolommeo Fonzio*, volgarmente *Fon-*

(*a*) Notæ in Voſſium pag. 419.

(*b*) pag. 451. Amſt. ap Jo. Blaeu 1661. in fol.

Fonte, il quale fu *Veneziano*, e del proprio diede qualche cosa alle stampe. Fiorì dunque il *Fosco*, contemporaneo al *Sabellico*, nel 1470. siccome il *Vossio* ne giudica, e molti anni, come noi diremo, anchè dopo, ma non mai nel 1540. a detto del *Sandio*, infelice correttore del *Vossio*.

Voss. l. c.

Un ampio elogio di lui abbiamo in Marcantonio Sabellico: de ling. lat. rep. *dove si legge:* Nec est, ut Palladium Nigrum sileam per quem proximis annis Romanæ in ea terra (*cioè nell' Illirico*) literæ in antiquum sunt statum restitutæ.) Le parole del *Sabellico* non furono ben lette nè ben considerate dal *Vossio*. Il *Sabellico* non dice, *Nec est ut Palladium nigrum* SILEAM, *per quem*, &c. ma dice: *Nec est, ut* AD *Palladium Nigrum, per quem* &c. EJUS STUDIA REFERAS; *ejus*, intende di *Coriolano Cippico*, Dalmatino, di cui poc'anzi aveva parlato. Per piena intelligenza di questo luogo, dirò, che come il *Sabellico* attribuisce a *Palladio* la gloria di aver risuscitata nella Dalmazia, dove era pubblico professore, la lingua latina, così quella non gli si dee di averla insegnata a *Coriolano Cippico*, il quale molti anni prima l'aveva studiata ed appresa: *est enim* Coriolanus (prosiegue il Sabellico) *jam grandis natu; quippe quem diu ante illius* (di Palladio) *in Dalmatiam accessum profecisse oportet*. Dalle *Annotazioni* del *Sabellico* sovra la Storia naturale di *Plinio* si ha un' altra testimonianza della sua amistà con *Palladio*, ove dice così: (*a*) Cum *hæc in ordinem redigeremus, forte apud me* Palladius Niger, *homo Plinianæ lectionis perquam studiosus .. observasse se ajebat* &c. Della loro amicizia si ha pur riscontro da più luoghi dell' *Epistole* (*b*) del *Sabellico*, e fra loro entrò per terzo *Coriolano Cippico*, del quale rende il *Negri* onorevole testimonianza nel I. libro della sua opera, *De situ oræ Illyrici* pag. 454. della seconda impressione: *Illustratum est autem* ætate nostra *Tragurium* Coriolano Cepione, *Oratore, Historicoque eloquentissimo qui quum sub Petro Mocenico, classis Venetæ Imperatore Trierarcus, non sine ingenti gloria ob res egregie gestas militasset; quo tempore Calcidem expugnarunt, confecto bello, de Petri ipsius gestis librum luculentissimo scriptum edidit*: tutte le quali cose confermano maggiormente il tempo, in cui visse il *Negri*, e lo sbaglio del *Sandio*.

Ma poichè ci è occorso di far quì menzione di *Coriolano Cippico*, che volle anche mutarsi il cognome in quello di *Cepione*, che anticamente è stato comune alla Gente *Giunia*, e *Servilia*, noteremo ora alcune picciole cose intorno al medesimo, che furono igno-

(*a*) Annotat. lib. VII. cap. XLIV.

(*b*) lib. II. VI. IX.

ſgnorate, o trapaſſate dal *Voſſio*, laddove anteriormente (*a*) in queſta ſua opera avea ragionato di lui. Quivi in primo luogo egli lo chiama ſemplicemente *Dalmatino*, ſenza ſpecificarne la patria che fu la città di *Traù*, dove la ſua famiglia era nobiliſſima, e una delle principali; e ciò ſi ricava sì dalle parole del *Negri* già riferite, sì dalla riſtampa fatta in Venezia l'anno 1594. della ſua Storia latina delle Geſte di *Pier Mocenigo*, sì finalmente dal medeſimo *Coriolano*, che nel ſecondo libro di eſſa ſi nomina *Tragurienſem*. In ſecondo luogo dice il *Voſſio*, che *Coriolano* ſi trovava a *Scutari l'anno* 1478. in tempo, che queſta Città fu da Meemet inutilmente *aſſediata*. Ma l'*aſſedio* di *Scutari* al quale fu in perſona lo ſteſſo *Coriolano*, che ne parla nel III. libro, non ſeguì l'*anno* 1478. ma l'*anno* 1473. eſſendò Generale dell'Armata Veneziana *Pier Mocenigo* che fu poi Doge, e morì l'*anno* 1476. dopo *un anno* e *due meſi* di Principato, come dice il *Voſſio*, a' quali *nove giorni* di più ſi debbono aggiugnere. Terzo, ſiegue a dire il *Voſſio*, il *Cippico* ſcriſſe in III. libri le *Geſte* del General Mocenigo; e doveva ſoggiugnere, che il *Cippico* ne fu teſtimonio di veduta, avendo ſervito ſopra l'Armata Veneziana in qualità di Governatore di una galea, ſiccome dalla ſua prefazione, e da molti luoghi della ſua opera ſi comprende. Quarto, atteſta il *Voſſio*, che l'Iſtoria del *Cippico* fu pubblicata in *Baſilea* l'anno 1544. tralaſciandone la prima edizione, che ne fu fatta, *Venetiis per Bernardinum Pictorem, & Erhardum Ratdolt de Auguſta una cum Petro Loſtein de Langeneen correctore ac Socio* MCCCCLXXVIII. *in* 4°. Dedicolla l'Autore al Cavalier *Marcantonio Moroſini*, allora Ambaſciadore della Repubblica appreſſo il Duca di Borgogna, e la intitolò, *Petri Mocenici Imperatoris Geſtorum libri* III. Fu ella dipoi riſtampata con altro titolo, cioè con quello, *De bello Aſiatico*, da *Giannantonio Rampazetto* nel 1594 *in* 8°. nella qual riſtampa ſi legge un'epiſtola di *Giovanni Cippico*, diſcendente di *Coriolano*, al Senatore *Lionardo Mocenigo*, e un'altra conſolatoria di *Luigi Cippico*, Veſcovo di Famagoſta, a *Pietro*, *Criſtoforo*, *Girolamo*, *e Giovanni Cippici*, per la morte di *Coriolano* lor padre, in data di Roma 1493. nel qual torno eſſo *Coriolano* era uſcito di vita in età d'anni 68. Per l'opinione del *Sabellico*, già prodotta, egli fu il primo fra i Dalmatini, che in lingua latina leggiadramente ſcriveſſe. A me parve bene di ometterlo nel ſito, ove il *Voſſio* ne ha ragionato, per non eſſere *Italiano*, ma d'altra Provincia, ſiccome pure ho giudicato di dovervi tralaſciare due altri bravi *Dalma-*

(*a*) Voſſ. lib. III. cap. VI. pag. 368.

matini mentovati dal *Voſſio* (*a*), i quali viſſero in queſto medeſimo tempo, ma che chiaramente non furono da lui diſtinti, laſciandone in dubbio ſe foſſero un ſolo, o pur due; cioè *Marino Barlezio*, e *Marino Becichemo*. La conformità del nome, e della patria che dell'uno e dell'altro fu *Scutari*, ha potuto cagionare il dubbio dell'identità della perſona.

Voſſ. l. c.

Il Negri, oltre a' Comentarj ſopra Catullo, laſciò anche alcune coſe intorno alla guerra Turcheſca, ec.) I ſuoi *Comentarj* ſopra Catullo furono impreſſi la prima volta (*b*) in *Venezia* per *Giovanni Tacuino*, da Trino, a' 28. di Aprile 1496. in *fogl.* dedicati da lui a *Lorenzo Bragadino*, Patrizio Veneziano, che quantunque in età giovanile imitava mirabilmente il Poeta latino. Se ne fecero poi altre impreſſioni unitamente con quelli di altri valentomini di quel tempo, alcuno de' quali precedette però a que' del *Negri*; e di eſſe non rammenterò, ſe non quella di *Venezia* per *Guglielmo di Fontaneto*, da Monferrato, a' 12 di Giugno 1520. in *foglio*, inſieme con *Tibullo*, e *Properzio*, comentati da altri. Dell'altre opere del *Negri*, rammemorate dietro la ſcorta di *Bernardino Scardeone* (*c*) dal *Voſſio*, non ſi ſa, che alcuna ne ſia uſcita alla ſtampa, trattone la ſeguente.

Voſſ. l. c.

Scriſſe parimente de ſitu & ora Illyrici.) Il giuſto ſuo titolo, e quale lo diede il *Fonte*, pubblicatore di queſta operetta nel 1540. ſi è, come replicatamente l'abbiamo dianzi riportato: *Palladii Fuſci Patavini de ſitu* ORÆ *Illyrici*; e non *de ſitu* ET ORA *Illyrici*. Ella è citata da molti, e in particolare da *Giambatiſta Goina*, Piranese, nel ſuo elegante libro, *De ſitu Iſtriæ*, che con altri ſuoi opuſcoli tengo ſtampato in 8°. ſenza alcuna nota di ſtampa. Sopra la detta opera del *Negri* ha fatte erudite *Note* in buon numero *Giovanni Lucio*, ſtampate da *Stefano Curti* in *Venezia* 1674. in 4°. inſieme con le *Iſcrizioni Dalmatiche*, e con le Note a *Paolo di Paolo* pag. 53. e fra queſte a c. 56. leggeſi un'*Elegia* in verſo endecaſillabo di eſſo *Negri* in lode di Monſignor *Cippico* Veſcovo di Famagoſta, la quale è anche ſtampata con l'opuſcolo *de ora Illyrici*. Nelle medeſime *Note* pag. 71. il *Lucio* corregge gli errori, che erano corſi nella edizione Ollandeſe del libro del Negri, il quale lo ſcriſſe in tempo della ſua dimora in Dalmazia: poichè ſi dichiara di riferirvi *viſa*, *non audita*, benchè il *Lucio nelle Note* p. 54. aſſeriſca, non eſſer lui giunto al fiume *Bojana*.

Una

(*a*) Cap. VI. pag. 574.
(*b*) Maitt. Ann. typogr. Tom. I. P. II. pag. 611.
(*c*) De Antiq. urb. Patav. lib. III. Claſſ. X pag. 240.

Una bella ſcoperta, la quale fa maggiormente, che il *Negri* ſi annoveri fra gli *Storici latini*, ne vien ſomminiſtrata da *Lorenzo Pignoria* nell' aureo libro delle ſue *Origini di Padova*, dove al Capo XIV. in fine pag. 94. cita una *Notizia geografica* di queſti noſtri paeſi, compoſta dal *Negri*, la quale era manuſcritta preſſo il medeſimo *Pignoria*, le cui parole, dopo aver moſtrato, che il *Timavo* non ha che far con la *Brenta*, ſon queſte: *Concludiamo finalmente con* Palladio Foſco *noſtro Padovano, uomo dottiſſimo, che Medoaco è la Brenta, & il Timavo un' altra coſa, come ſi vede in una ſua* Notizia geografica *manoſcritta appreſſo di me*. Sarebbe aſſai deſiderabile, che queſta *Notizia* ſi ritrovaſſe per illuſtrazione dell' antica geografia, e della ſtoria di queſta nobil parte d' Italia.

Nel tempo che il *Foſco* inſegnava l' Umanità, e le belle lettere nella Dalmazia, gli avvenne di entrare in riſſa letteraria con *Nardino dalle Celine*, umaniſta Friulano, il quale parimente in quella provincia era maeſtro pubblico. La fama dell' uno metteva in geloſia anche l' altro. Il *Nardino* preſe a ſcrivere ſotto nome di *Griſogono Cendalino* due invettive contra il *Foſco*, le quali erano manuſcritte in Venezia, nella libreria del fu Bernardo Triviſano, e la prima di eſſe comincia: *P. Nardinus Celinenſis in Palladium Fuſcum. Gratulamur tibi &c.* Finiſce: *ſed infeſtare culicem*: l' altra comincia. *Neſcio quo te nomine appellem*. Finiſce: *Non eſt cum inſano inſaniendum*. Se il *Foſco* deſſe riſpoſta, che ben lo poteva, non mancandogli nè ingegno nè coraggio, a queſto ſuo, per altro dotto avverſario, non è a mia notizia. So bene, che in Dalmazia non ſi fermò di vantaggio, ma andò a profeſſare in altre pubbliche Scuole, e ciò fu in Capodiſtria.

Voſſ. l. c.

In Giuſtinopoli, città dell' Iſtria mentre v' inſegnava in cattedra, ſorpreſo d' apopleſsìa, e portato in caſa da ſuoi ſcolari, non molto dopo morì.) Tanto ſi ha dallo *Scardeone* citato, da cui ricopiò il *Voſſio* quanto intorno al *Negri* quì ſcriſſe: ma nè l'uno nè l'altro han ſaputo l'anno preciſo della ſua morte. Io ne renderò conto fra poco, dovendo ora aggiugnere qualche particolarità intorno alla vita del *Negri*.

Prima di andare pubblico maeſtro di umane lettere in *Giuſtinopoli*, o ſia *Capodiſtria*, lo fu con molta ſua lode (*a*) nella città di *Traù*: e 'l *Sabellico* (*b*) procurò, ma non gli andò fatto, di averlo per ſucceſſore nelle pubbliche ſcuole di *Udine*, avendo que' cittadini preſcelto l'*Uranio*. Queſto era *Bartolommeo Celotti*, da Brugna-

(*a*) Sabel. Epiſt. lib. IX.

(*b*) Ibid. lib. VI.

gnara, caſtello del Friuli, appartenente ai Conti di Porzia, al quale il *Sabellico* ſcrive una Epiſtola nel libro IX. e del quale ragiona con molta lode il vecchio *Jacopo di Porzia* in più luoghi delle ſue rariſſime Epiſtole. *Uranio* in greco ſi fece corriſpondere a *Celotti* in volgare. Nel luogo ſteſſo dice però il *Sabellico*, che eſſo *Palladio* eraſi dichiarato di volerſi ritirare affatto dal meſtier d' inſegnare; e ſoggiugne innoltre, avergli ſcritto il medeſimo, *Cipici antiſtitis auctoritatem ſecutum, velle Romam proficiſci. Probo ego vehementer id conſilii, ac tibi feliciter evenire volo, quod in luce hominum deſines, non inter pueros conſeneſcere.* Intende di *Luigi Cippico* Veſcovo di Famagoſta figliuolo di *Coriolano*, e fratello di *Giovanni* Arciveſcovo di Zara: il qual *Luigi* morì nel 1493. ſiccome nota il *Lucio* nelle *Memorie di Traù* pag. 529. Dopo l' avviſata lettera il *Sabelico* ivi ne replica un' altra a *Palladio*, ove parla di cert' uno, che avea ſcritto contra le *Oſſervazioni* di eſſo *Sabelico* ſovra *Plinio*: e prima di chiuder la lettera, dice di aver ſaputo, che è morto. Queſti pare, che foſſe *Niccolò Leoniceno*, contra il quale a favor di *Plinio* ſcriſſe anche *Pandolfo Colenuccio*; e ne parla il *Sabellico* in una Epiſtola del libro IV. a lui ſcritta. In fine della detta lettera al *Negri*, ne diſapprova l' andata a Roma in quel tempo, eſſendovi la peſte: *quod Romam peſtilentia laborantem hoc anno adire nolis, recte facis.* Queſta peſtilenza di Roma fu quella del 1486. in cui fra gli altri venne a morte *Criſtoforo Perſona*, letterato Romano, di cui tratterò opportunamente.

Voſſ. l. c.

In Giuſtinopoli, mentre v' inſegnava in cattedra, ſorpreſo d' apoplefſia, e portato in caſa da' ſuoi ſcolari, non molto dopo morì.) Certo è 'l genere di ſua morte, non così l' anno. Lo *Scardeone*, ed ogni altro col *Voſſio* l'hanno ignorato; ed io medeſimo ne ſarei al bujo con loro, ſenza i lumi che me ne ha ſomminiſtrati il Signor *Marcheſe Giuſeppe Graviſi*, Gentiluomo de' principali di quella città, ornatiſſimo di tutti que' fregi che ad un nobile e ad un letterato appartengono. Egli da me richieſto ſu queſto particolare, mi reſcriſſe, che avendo oſſervato preſſo que' Padri di San Franceſco un vecchio libro, intitolato, *Quinterno degl' Introiti*, il quale principia nel 1511. e finiſce nel 1523. vi trovò a c. 265. *Ego F. Paulus Demetrius de Juſtinopoli Ord. Min. Vicarius & Procurator Conventus S. Franciſci dictæ Urbis incepi exercere officium procurationis die octavo menſis Octobris* 1520. *&c.* E più ſotto: Adi 18. (Ottobre 1520) *ricevei per l'* OBITO *de* SORA *el* CORPO *de* M. PALLADIO ec. Che queſto *Meſſer Paladio* non altri foſſe, che il noſtro *Palladio Foſco*, ſi ricava più chiaramente dalla ricondotta di

Ana-

Ambrogio Febéo, seguita li 28. Ottobre 1520. e registrata in altro volume dell' Officio del Sindicato nel pubblico archivio di Capodistria pag. 120. ove si legge, che il detto *Febéo* vi fu ricondotto *ob mortem excellentissimi viri Domini* PALLADII FUSCI NUPER DEFUNCTI. *Ricondotto* vi si dice il *Febéo*, per esservi stato la prima volta precettore di umane lettere a' 24 di Agosto 1514. in luogo di *Cristoforo Nuzio*, Giustinopolitano, dianzi defunto, padre di quel *Girolamo*, che tanto si rendette celebre sotto il nome di *Girolamo* MUZIO, avendo voluto anch' esso seguir la moda dei letterati d' allora. Ma tornando al tempo preciso della morte di *M. Palladio*, nel suddetto *Quinterno d' Introiti* pag. 271. sta scritto: *li 18 di Ottobre 1521. Ricevè da la Donna del q. M. Palladio per uno* ANNUALE L. 2. 3. Quindi saviamente conclude il detto Sig. *Marchese Gravisi* che *ai 18 di Ottobre 1520.* essendo in S. Francesco il CORPO del defunto *a' 18. di Ottobre 1521.* avendogli la vedova moglie fatto celebrar quivi l' ANNUALE, o sia *Anniversario*, ad evidenza si prova la di lui morte avvenuta a' XVIII. o al più a' XVII. di OTTOBRE MDXX. Da queste vecchie memorie si viene altresì in cognizione, che il *Fosco* ebbe moglie, la quale gli sopravisse, e li XX. di *Aprile* 1521. ne fè, translatare il cadavero da un deposito, ov' era prima, per seppellirlo nella medesima Chiesa: *Ricevei*, così nel suddetto Quinterno, *de la Mujer del q. M. Palladio per man de F. Bortolamio Viniziano de una sequencia, e de uno officio che li fece far per* TRASLATAR *el corpo* L. 9. 8.

(a) Nella Venezia lib. XIII.

Giorn. Tom. XVII. *pag.* 289.

LXIII.
FRANCESCO DIEDO.

Voss. l. c. pag. 601.

FRANCESCO DIEDO, *Patrizio Veneziano, Filosofo, e Giurisconsulto.*) L' *Alberici*, *il Superbi*, e *Pierangelo Zeno* nelle opere loro intorno agli Scrittori Veneziani lo chiamano anche *Poeta;* ma con errore, nel quale cadono di frequente, perchè tutti e tre ricopiando il *Sansovino*, (a) e vedendo dietro al nome aggionda la lettera *P*, hanno stimato, che ella significasse *Poeta*, quanto veramente presso il *Sansovino* null' altro significa, se non *Patrizio*. E tale appunto fu il nostro *Francesco*, della più antica e cospicua Nobiltà Veneziana, figliuolo di *Luigi Diedo*, e di *Creusa Boldù*, (b) e padre di *Luigi*, e di *Antonio*; dal primo de' quali nacque *Vincenzo*, che fu Patriarca di Venezia. *Filosofo, e Giurisconsulto.*) Ne' pub-

(b) Marco Barbaro Fam. Nob. lib. III. mss. pag. mihi 131.

pubblici regiſtri porta ſempre il titolo di *Dottore*, e l'ottenne in Padova nella Filoſofia e nelle Leggi: non ſo l'anno, nè il promotore. Era in Padova nel 1458. quando vi recitò l'*Orazione* in lode di *Bartolommeo Pagliarini*, nobile Vicentino, ricordata dallo Storico *Batiſta* di tal caſato, e dal *Voſſio*. Vi leggeva al ſuo tempo il *Decreto*, per fede del *Tommaſini*, (*a*) *Franceſco Baroci*, Patrizio Veneziano, e per lato di ſore la nipote di Paolo II. Fra lui e il *Diedo* paſſò qualche diſparere, che l'obbligò a ſcrivere un *Invettiva*, rammemorata dal *Sanſovino* (*b*), ma che non uſcì mai alla luce. In prova della ſcienza legale, profeſſata dal *Diedo*, ſi può addurre la ſua *prefazione* ad alcuni *Statuti* della Univerſità de' Giuriſti di Padova, in tempo che era Rettore di quello Studio (e fu nel 1460.) *Franceſco Scledo*, o ſia *Schio*, nobile Vicentino: *Proœmium aliquorum Statutorum editum a* Franciſco Diedo, *Artium Doctore*, *& Patritio Veneto*, *pro diminutione expenſarum in capeſſenda Jurisconſultorum dignitate*: così ſi legge in un vecchio Codice in quarto, eſiſtente preſſo il Signor *Marcheſe Scipione Maffei*; e principia: *Legimus olim veteres*, *qui militiæ operam dabant*, *&c.* Queſt'opera per la diminuzione delle ſpeſe da farſi ne' Dottorati legali fu commeſſa a quattro de' più accreditati ſtudenti, eletti per voto, e furono eſſo *Diedo*, e *Bernardo Bembo* inſieme con due altri della nazione Alemanna, *Siſto Tamberger*, e *Giovanni Rebin*. Si conferma il credito, che correva del *Diedo* sì nella Giuriſprudenza, sì anche nell' Oratoria, dal vedere che *Giannantonio Panteo*, dotto Sacerdote Veroneſe, eſſendo ſtato incaricato nel 1484. di ſtender la *prefazione* agli *Statuti* de' Mercatanti di Verona, non ſi arriſchiò di eſporla al pubblico ſenz' averla aſſoggettata al giudicio, e alla correzione del *Diedo*, che allora era Podeſtà di Verona, pregandolo di ciò nella lettera, che ſi legge impreſſa, inſieme con la riſpoſta del *Diedo*, in fine del libro del *Panteo*, intitolato, *Annotationes &c.* del quale darò a ſuo luogo miglior contezza: *Igitur ſi tibi ab hiſce curis & moleſtiis ſuciſivæ interdum horæ dabuntur*, *te oro dieculam ſuffureris*, *qua prooemium hoc tua ſolita gravi penſitatione*, *atque accuratiſſima animadverſione excutias*, *excuſſumque perpolias*: *quandoquidem quicquid tu pumiceo morſu rapitaveris*, *levigaveriſque*, *nullum deinceps turpem ſitum*, *falebroſam rubiginem contracturum confidimus*, *&c.* Nel tempo della dimora del *Diedo* in Padova, *Gianjacopo Cane*, o de' *Cani*, Padovano, e Lettor di Leggi, ſcriſſe un *Dialogo* intorno alla già celebre quiſtione, *Utrum valuerit donatio*, *quam de Urbe Roma Papa*

(*a*) Gymnas. Patav. lib. II cap. II. pag. 230.

(*b*) l. c.

pæ Sylveſtro Conſtantinus Cæſar dicitur feciſſe; nel qual *Dialogo* egli a ragionar ſeco introduce *Bernardo Bembo*, e *Franceſco Diedo*, che ſon detti da lui, *omnium doctrinarum camœnis ornatiſſimi*. Il medeſimo *Cane* indirizzò *facundiſſimo divini ac humani juris utriuſque conſulto, Venetoque Patritio, D. Franciſco Diedo*, un altro ſuo *Dialogo* in materia legale, intitolato, *de Arbitris*, dove fa parlare *Antonio Dandolo*, *Bernardo Bembo*, e *Giovanni da Prato*. Queſti due opuſcoli ſtanno in un Codice con altre Meſcolanze oratorie e poetiche, già appartenente a *Bernardo Bembo*, padre del Cardinale, e ora poſſeduto da Monſignor *Girolamo Baruffaldi*, Arciprete di Cento, il quale di tutti i componimenti ivi contenuti ha pubblicata una non meno diligente, che erudita Relazione nella Raccolta degli Opuſcoli ſcientifici e filologici (*a*) altre volte citata.

Il noſtro *Diedo* fu adoperato continuamente in principali Magiſtrati e Governi, e in più Legazioni, e ſempre vi riuſcì con riputazione e decoro: *Reipublicæ Venetæ imprætermiſſe deditus apud Pont. Max. atque alios Chriſtianos potentatus, ad quos ſæpius Orator miſſus eſt, maximo in pretio & honore habitus*: ſcriſſe di lui il *Cronista Bergamaſco* ne' ſuoi Supplementi. Io non iſtarò qui a mentovare tutti i ſuoi Reggimenti, nè tutte le ſue Ambaſcerie. Mi riſtrignerò a' principali. Nel 1474. andò Ambaſciadore a Mattia Corvino Re di Ungheria in luogo di Giovanni Emo, e fu ad oggetto di vieppiù ſtabilire la Lega della Repubblica contra i Turchi. La rammenta il *Sabellico* nelle ſue Storie Veneziane (*b*). Fu poi nel 1478 e 1479. Capitano di Breſcia, dove ſcriſſe, come vedremo, la *Vita di San Rocco*. Nel 1481. Succedette a *Zaccheria Barbaro* (*c*) nell' ambaſceria a Siſto IV. *Jacopo Volterrano* ne ha conſervato nel ſuo *Diario Romano* il giorno preciſo del magnifico ingreſſo a quella gran Capitale [*d*) e fu in quell' anno a' x. di Giugno. Era egli non meno facoltoſo, che ſplendido, e lo ſteſſo *Volterrano* (*e*) ci ha deſcritta quella gran cena, che a' 2. di Gennajo 1482. diede l' Ambaſciadore a tutti i letterati più famoſi, tanto Romani, che foreſtieri. La ſua narrazione merita eſſer quì ripetuta.„ Eadem die *Franciſcus Die-*
„ *dus* Patricius, Venetorum Orator
„ ad Pontificem, ut ſuperius an-
„ notavimus, cunctos fere majo-
„ ris doctrinæ homines vocavit
„ ad cœnam tam Romanos quam
„ peregrinos. Convenere igitur
„ frequentes & qui Poeticæ &
„ qui Oratoriæ operam dabant,
„ Græceque docti nonnulli. Invi-
„ tati etiam ſunt aliqui non tam
„ literati ipſi, quam literatorum
„ ſtu-

(*a*) Tomo XXVI. pag. 155. 182.
(*b*) Dec III. lib. X.
(*c*) Ibid. Dec. IV. lib I.
(*d*) Scriptor. Rer. Italicar. Tom. XXIII. col 136.
(*e*) Ibid. col. 162.

„ ſtudioſi, viri profecto comitate „ & gravitate præſtantes. Coenatum eſt apud *hoſpitem nobiliſſimum & locupletiſſimum* addo etiam *eruditum valde*, & *doctorum hominum in primis amantiſſimum*. Coena famoſiſſima fuit, „ non ſolum gulæ ſerviens, ſed „ etiam cultis & caſtis animis „ ſatisfaciens. Mitto opiparas „ dapes - -Id vero magni faciendum, quod ſuavitate ſermonum „ fuit coena referta. Lætus fuper omnia *Diedus* pro tali hoſpitio ſibi gratulabatur, nunc „ hunc, nunc illum interpellans, „ fermonem ſemper ad literas referebat. Quiſque in reſpondendo non minus hoſpiti placere „ conabatur, quam exiſtimationem ſuam apud ſodales ſervare, &c. continuando a narrare il *Volterrano*, che probabilmente era uno de' convitati, ma per modeſtia lo tacque, a riferire le coſe letterarie, che fra que' valentuomini ſi diſputarono. Ma per qualche altro riguardo piacque a lui di paſſare in ſilenzio la cagione, e il modo onde il *Diedo* fu licenziato da Roma. Era allora ſtrettiſſima confederazione tra 'l Papa e la Repubblica contra il Re Ferdinando di Napoli. Il *Diedo* invigilava a tenerla ferma. Ad Alfonſo Duca di Calabria, e figliuolo di Ferdinando, premeva di andare in ſoccorſo di Ercole Duca di Ferrara, ſuo Cognato, il quale era minacciato da' Veneziani. Trovando l'oppoſizione dell' armi Pontificie e Veneziane, infeſtò il territorio Romano, e anguſtiò Roma ſteſſa. Roberto Malateſta, Generale de' Veneziani, vi entrò a ſoccorrerla. Si conſultò nella tenda del Generale, e vi ſi deciſe, che ſi andaſſe ad attaccar nel ſuo campo lo ſteſſo Alfonſo, e uno de' conſultori ſu il *Diedo*. A' 21. di Agoſto 1482. ſi venne alle mani, e 'l Duca vi rimaſe ſconfitto, e quaſi prigione. Gli affari di Alfonſo erano in cattivo aſpetto. I Colonneſi, che il favorivano, guadagnarono al lor partito il voto del Conte Girolamo Riario, nipote del Papa, e poi quello del Zio regnante. Si fece la pace col Duca, e ſi mancò di fede a' Veneziani. Il trattato ſi conchiuſe in Dicembre, e lo ſteſſo Alfonſo andò a Roma, ben veduto e accarezzato dal Papa, e apparecchiato di andare in ſoccorſo del Duca Ercole, che ne aveva biſogno. Racconta *Marino Sanudo* nelle Vite de' Dogi di Venezia (*a*), che il Duca entrò in Roma il giorno di Natale dopo deſinare, e che „ ſopra la porta „ della caſa, dove era alloggiato, la notte fu poſto queſto „ verſo:

I celer, o Calaber, Venetis nova præda futurus.

„ E la mattina inteſo queſto, il „ detto Duca l'ebbe molto a ſdegno. E ſubito d'ordine del Pon„ tefice fu data licenza a Ser *Fran„ ceſco*

(*a*) Script. Rer. Italic. Tom. XXII. col. 1215.

„ *ceſco Diedo* Dottore Orator no- „ ſtro, che ritornaſſe a Venezia „. Nel 1483. ritornato in patria, gli fu poco dopo conferita dal Senato la Pretura di Verona. Dell' applauſo e giubilo, con cui vi fu accolto da que' Cittadini, e della ſoddisfazione, con cui gliela videro eſercitare, ſi ha un buon teſtimonio dalla lettera già citata del *Panteo*, e da' componimenti, che ſi leggono impreſſi nel libro intitolato, *Actio Panthea*. Più ne ſapremmo *in* ſua lode, ſe aveſſimo il *Panegirico* recitatogli in quella occaſione da *Dante terzo Alighieri*, Gentiluomo Veroneſe, mentovato dal *Tommaſini* fra i Codici di *Lorenzo Pignoria* (*a*) con queſto titolo: *Dantis tertii Aligerii Panegyricus ad* Franciſcum Diedum, *Veronæ Prætorem*. Ma la contentezza di que' cittadini amareggiata rimaſe dalla perdita, che per morte ne ſecero, durante il corſo del glorioſo ſuo Reggimento.

Voſſ. l. c.

Oltre all' epiſtole, ed orazioni, ſcriſſe la Vita di San Rocco Confeſſore, l' epitome della quale ſi ha preſſo l'Areo a' XVI di Agoſto. Ma tutta l'opera ſi ritrova nelle memorie de' Santi di Verona, ſtampate in Venezia nel MDLXVI.) L'epitome di *Franceſco Arèo* delle Vite de' Santi fu impreſſa in *Colonia* nel 1630. in foglio. L'edizione de' *Monumenti* de' Santi di Verona, raccolti da *Raffaello Bagata*, e da *Batiſta Peretti*, e con la direzione di *Agoſtino Valiero*, Veſcovo allora di quella Città, e poi Cardinale, fu fatta in *Venezia* per *Andrea* e fratelli *Bocchoni*, non già nel *1566.* come dice *il Voſſio*; ma nel *1576. in* 4°. Il *Surio* la inſerì anch' egli nella ſua grand' Opera; ma gli eſatti *Bollandiani* non valendoſi di alcuna di queſte edizioni, ſtimarono bene di far uſo di una copia, giudicata da loro più eſatta, eſiſtente nella Badìa di *San Gallo*, traſcritta dal P. *Pier Lodovico Maldura* Bergamaſco, dell'Ordine Domenicano, il quale vi premiſe una ſua Epiſtola all' Autore medeſimo, *Magnifico, & clariſſimo* Franciſco Diedo, *Senatorii ordinis columario, philoſophiæ alumno, Cæſarei Pontificiique juris conſultiſſimo, & Brixiæ Præfecto meritiſſimo;* nella quale fa grand' elogio di lui, e dell'opera. Queſta inſieme con l'epiſtola del *Maldura* ſi legge negli *Atti de' Santi* de' *Bollandiani* (*b*); e'l *Tommaſini* citato (*c*) ne riferiſce un teſto a penna del Conte *Jacopo Zabarella*, Padovano, con queſto titolo, che la conferma ſcritta dal *Diedo* in tempo del ſuo Reggimento di *Breſcia*. Franciſci Diedi *Veneti Phil. J. C. & Brixiæ Præfecti B. Rochi Confeſſ. Vita, ab ipſo Reipublicæ & Urbi Brixiæ dicata.*

Voſſ.

(*a*) Biblioth. Patav. Mſſ. pag. 86.
(*b*) Ad d. XVI. Aug. Tom. III. pag. 194.
(*c*) Ibid. l. c. pag. 92.

Voſſ. l. c.

Di lui ha fatta lodevol menzione Giambatiſta Pagliarini in fine del II *libro della Storia Vicentina*, ec.) Oltre gli Scrittori ſopracitati, ne laſciò un ampio elogio *Niccolò Craſſo* (*a*) il giovane; e *Criſtoforo Perſona*, Romano, ne rende pure onorevole teſtimonianza nella prefazione, con la quale indirizza a Giovanni Mocenigo, Principe di Venezia, la ſua verſione de' libri di *Origene contra Celſo*, ove rammemorando alcuni letterati defunti, de' quali ſi pregia la città di Venezia, e paſſando ad accennarne alcuni altri, che allora, cioè nel 1481. fiorivano nella medeſima, così ſcrive del *Diedo*: *Nec deſunt vobis vel hac tempeſtate & alii multi, ut litteratiſſimi, ita & longa humanarum rerum experientia prudentiſſimi cives, qui & audere, & facere omnia ſumma cum laude queant; qualis* Franciſcus *eſt* Dietus, *vir miræ doctrinæ, & eloquentiæ &c.* Anche *Gio. Michele Alberto Carrara* verſo il fine della ſua opera, *de Choreis Poetarum* parla del noſtro *Diedo* aſſai vantaggioſamente.

Voſſ. l. c.

Morì in Verona, al dir del Tritemio, in tempo di Federigo III. nel MCCCCLXXXIII.) Al computo del *Tritemio*, che concorda con quello del Croniſta Bergamaſco, ſi uniformano tutti gli Scrittori, che ne han parlato. A me ſi ſono affacciate ragioni per dubitarne, e poſcia per accertarmi, che il computo non era giuſto, nè vero. Il *Diedo* era Podeſtà di Verona nel Carnovale dell'anno MCCCCLXXXIX. e lui preſente ſi ſolennizò dalla nobile gioventù Veroneſe la poetica laurea da lui conferita a *Giannantonio Panteo*, ſuo benemerito precettore. Se ne ha la relazione, accompagnata da componimenti latini in buon numero, nel libro intitolato, *Actio Panthea* (*b*), alcuni de' quali commendano il Podeſtà *Diedo*, che ci era intervenuto. Non poteva dunque eſſer morto nell'anno antecedente MCCCCLXXXIII. Ciò ſi conferma ad evidenza dall'epiſtola dello ſteſſo *Panteo* diretta al *Diedo* li 7. di Gennajo (*VII. Idus Januarias*) MCCCCLXXXIIII. con la riſpoſta di lui; e l'una e l'altra ſta impreſſa in fine delle *Annotazioni*, e delle altre operette del *Panteo*. In tal anno era pertanto ancor vivo il noſtro gran Senatore. Il tempo preciſo della ſua morte mi vien ſomminiſtrato da un Croniſta Veroneſe, quaſi coetaneo, che ha ſcritta una Storia della ſua patria, ſe però Iſtoria ho a dirla, o piuttoſto un Raccolto cronologico delle coſe di eſſa fino a' ſuoi tempi. L'opera

(*a*) Elog. Venetor. pag. 48.

(*b*) Ver. per Ant. Cavalchabov. & Jo. Ant. Novell. 1484. in 4.

ra originale ſta fra' miei Codici in foglio. L'Autore è *Michele Caviebia*, gentiluomo Veroneſe, mentovato nella *Verona illuſtrata* (*a*) Ecco le parole preciſe del *Caviechia* pag. 88. a. 1484. 8°. *Kal. Aprilis* Franciſcus Diedo *Doctor Veronæ Poteſtas diem clauſit extremum, ob ejus præclara facinora tota deflętus ab urbe, cujus cadaver in crepuſculo noctis ab oppidanis innumeris fanalibus, navim uſque comitatum eſt.* A' XXV. di Marzo 1484. morì egli dunque in Verona, e 'l ſuo cadavere fu imbarcato ſu l'Adige per eſſer condotto in Venezia, dove fu ſotterrato nella tomba de' ſuoi maggiori.

* * * * *

Giorn. Tom. XVII. *pag.* 291.

LXIV.

GIORGIO MERULA.

Voſſ. l. c. pag. 601.

Fiorì *anche allora* GIORGIO MERULA, *Aleſſandrino.*) A queſto letterato non piacque molto il cognome del ſuo antico caſato, che era de' MERLANI, e parvegli, che meglio foſſe, e più conforme all'antichità l'uſare quello di MERULA, del quale ſi ritrovano eſempli nelle lapide antiche. *Cornelio Margarini* nel ſuo libro anonimo, intitolato, *Inſcriptiones antiquæ Sancti Pauli ad viam Oſtienſem* (*b*) ne porta una, ma rotta, in cui ſi legge, MERULA, nome proprio d'uomo. Fra le Iſcrizioni del *Grutero*, ſta la ſeguente (*c*):

M. MERVLA. TVRPILII.
ME. F. DRVSIVS, *&c.*

cioè, Marcus Merula Turpilii Merulæ Filius Druſius; e altrove (*d*):

P. DECIMIVS. P. L. EROS
MERVLA. MEDICVS, *&c.*

la quale ancora è recata, e ſpiegata da *Guglielmo Beveregio* nella ſua Aritmetica Cronologica (*e*). Il *Grutero* riferiſce anche queſta (*f*).

TREBIA. C. F. FILVMENA
SIBI. ET. L. TICVIO. MERVLAE
VI. VIR. III. VIR. IIII. VIR. TESTA
MENTO. FIERI. IVSSIT

Merula innoltre era ſtato uno de' cognomi della Gente *Cornelia*, e ſe ne trova memoria nelle Medaglie, e ne' Faſti. *Gabbriello Pavero Fontana*, Gentiluomo Piacentino, beffandoſi di eſſo *Giorgio* per coteſta ſua trasformazione di *Merlano* in *Merula*, pubblicogli contra (*g*) la ſeguente Invettiva: *Ad Bernardum Juſtinianum, Equitem auratum, Patricium Senatoremque Venetum, Gabrie-*

(*a*) P. II. lib. IV. pag. 216.
(*b*) pag. XXXI. num. 424.
(*c*) pag. CII. num. 7.
(*d*) pag. CCCC. num. 7.

(*e*) lib. I. cap. V. pag. 208. Londin. 1707. in 4.
(*f*) pag. CDLXXVI. num. 2.
(*g*) Mediol. 1481. in 4. abſq. typogr.

brielis Paveri Fontanæ Placentini in Georgium Merlanum Merulam *Merlanica prima.* In fine vi è un epigramma Indirizzato *Georgio Merlano*, nunc *Merulæ*, il quale però niente ſmarrito d'animo per le altrui dicerie, nella lettera a *Gianjacopo Ghilini* ſi fa bello di cotal vaniſſimo penſamento: *quam porro illepide & inſulſe, interjecta litera, cognomen noſtrum inquinare tentat* (parla di *Franceſco Filelfo*, già ſuo maeſtro ed amico, e allora ſuo irreconciliabil nimico) *quod familiæ meæ proprium, & de vetere memoria repetitum aſſumpſi. Siquidem in hiſtoriis legimus de gente* Cornelia *pleroſque* Merulæ *cognomen habuiſſe.* Varro *quoque in rerum ruſticarum libris* Axium Merulam *introducit de villaticis paſtionibus differentem. Quin etiam* Turanio Nigro, *quod nomen frequens in domo mea, & patris fuit, ſecundum librum ſcribit. Gratulor igitur familiæ, quæ Romani adhuc aliquid ſervat. Gratulor mihi denique, qui dum cognomen, quod mihi natura dederat, & quodammodo* deliteſcebat, *id ego invenerim, atque in lucem extulerim, &c.* ſeguendo a ſchernire il *Filelfo* per aver grecizzato nel ſuo cognome: al qual propoſito noteremo, che anche *Pier Candido*, uno degli avverſarj di eſſo *Filelfo*, lo chiamò in una Invettiva, non *Philelphum*, ma *Philelchum*, cioè, come lo ſteſſo *Filelfo* va in una delle ſue *Epiſtole* (*a*) interpretando, *ulceris ſtudioſum.* Ma ritornando alle ſuddette parole del *Merula*, ſi vede da eſſe, che egli o veramente credeva, o voleva far credere, che la ſua Caſa diſcendeſſe da una delle antiche Romane dello ſteſſo cognome: ma pochi ſaranno così merlotti, che in queſta parte vorranno a lui preſtar fede. Per altro la ſua Famiglia *Merlana*, da lui ſteſſo in più luoghi della ſua Storia de' *Viſconti* rammemorata con lode, è una delle più antiche, e delle più nobili di *Aleſſandria*, dove ſene trovan memorie preſſo l'Iſtorico *Girolamo Ghilini* (*b*) ſino del XIII Secolo.

(*a*) Epiſt. lib. XVI. pag. 111.

Voſſ. l. c.

Aleſſandrino dalle Acque Staziele.) Gli *Stazieli*, o *Stazieleſi*, popoli antichi della Liguria, e dell' Alpi, mentovati da Strabone, e da Plinio, diedero il nome a tutto quel tratto di paeſe, ov'era la città di *Aqui*, da loro edificata, con altre circonvicine caſtella, tra le quali eravi Rovereto, ſu le cui rovine fondoſſi, e crebbe la città di *Aleſſandria*, che dalla vicinanza a quella di *Aqui*, fu denominata *ab Aquis Statielis*, o *Statielenſibus*, e volgarmente *Aleſſandria della Paglia*. Nella prima ſua fondazione, che ſeguì nel 1168. fu chiamata *Aleſſandria* in memoria del Pontefice *Aleſſan-*

(*b*) Annal. di Aleſſand. Milano 1666. in fogl.

ſandro III. allora regnante. Per qualche tempo dipoi ella ebbe il nome di *Ceſarea*; ma finalmente nel 1197. ripigliò il ſuo primiero, che oggidì ancora conſerva.

Voſſ. l. c.

Aleſſandrino dalle Acque Staziel-le: donde anche ſi chiamò Stazielate: unde & ſe Statielatem vocavit; *ſiccome accenna egli ſteſſo nel libro* IX. *della Storia de' Viſconti.*) Nel *libro* IX. di eſſa egli non accenna punto tal coſa; ma bene nel *libro* VI. dove non ſi dinomina *Stazielate*, come gli fa dire il *Voſſio*, ma *Stazielenſe*. Eccone le parole di lui pag. 140. della edizione ſeconda di Milano: *Hinc* Merula, *ut vetuſtatem gentis* (intende degli Stazieli) *pene obliteratam repræſentet: ſimul etiam eruditioni ſtudens*; *ſe* STATIELLENSEM *nuncupavit*. E nella lettera al *Ghilini* ſopracitata egli di nuovo chiama ſe ſteſſo così: *Georgius Merula Alexandrinus* STATIELLENSIS.

Voſſ. l. c.

Per lo ſpazio di 40. anni, parte in Venezia, parte in Milano, ammaeſtrò la gioventù.) Per fare una diviſione più giuſta che ſia poſſibile, di queſti *quaranta anni*, impiegati parte in Venezia, parte in Milano dal *Merula* nelle pubbliche Scuole, conviene avvertire, che *dodici* anni prima della ſua morte, cioè nel 1482. egli fu chiamato, come vedremo, dal Duca Lodovico Maria Sforza in Milano, sì per queſto effetto, sì per iſcriver la Storia di quella città. Verſo il 1481. preſe a ſcrivere contra lui *Cornelio Vitellio*, uomo dotto, e uno dell' Accademia Romana, in difeſa di Domizio Calderino, e nel Capitolo XXI. aſſeverò, che allora erano *ſedici e più anni*, che il *Merula* dimorava in *Venezia*: ſicchè *diciotto* anni al più egli leſſe in queſta città, dove per decreto pubblico egli inſegnava lettere greche e latine. Per dare adunque l'intero compimento de' *quaranta anni*, che il *Giovio*, ſeguito dal *Voſſio*, gli attribuiſce, biſogna convenire, e credere col Dottor *Saſſi*, accurato Scrittore della Storia letteraria della ſua patria (*a*), il quale adotta il mio computo; che il *Merula* leggeſſe *dieci anni* in *Milano*, innanzi di trasferirſi a Venezia. Così dal 1454. fino al 1464. egli leſſe la prima volta in *Milano*, dal 1464. fino al 1482. leſſe in *Venezia*; e finalmente dal 1482. fino al 1494. che fu l'anno della ſua morte, inſegnò di nuovo in Milano.

Voſſ. l. c.

E laſciò molte coſe in pubblico, per dar lume con eſſe agli antichi Scrittori.) Gli Scrittori antichi, ammendati, o comentati, o pubblicati da lui, ſono molti, fra' quali ricorderemo i ſeguenti.

1. *In*

(*a*) Hiſt. typogr. liter. Mediol. col. CXCVIII.

1. *In Virgilium*. Se ne ha la notizia da un'epiſtola del *Filelfo* a lui ſcritta (*a*) in data di Milano li XI. Marzo 1463. *Tuum opuſculum in* Virgilium *& vidi libenter, & lectitavi libentiſſime; ſumque tuo ingenio, atque diligentia mirifice delectatus, &c.*

2 *In Scriptoribus de re ruſtica h. e.* Catone, Varrone, Columella, & Palladio, *Enarrationes breviſſimæ priſcarum vocum:* Opera ſtampata più volte in Italia, e anche fuori, come *Pariſiis apud Jo. Parvum & Galeottum a Prato* 1533. *in fol.* e in *Lione* per *Sebaſtiano Grifio* 1535. in 8. e di nuovo in *Parigi* da *Roberto Stefano* 1543. pure in 8. e anche in *Colonia* 1536. Ma la prima edizione di detti Scrittori inſieme con le *Enarrazioni* del *Merula* fu fatta *Venetiis opera & impenſa Nicolai Jenſon Galli, Nicolao Throno Duce invictiſſimo* MCCCCLXXII. *in fol.*; e queſta fu poi rinnovata *Regii opera & impenſa Bartholomei Bruſchi, aliter Botoni, Regienſis* MCCCCLXXXII. *Nonis Junii in fol.* Precedono a tutte le *Enarrazioni* ſuddette, indiritte dal *Merula* a *Piero di Marco Priuli*, Gentiluomo Veneziano. Ma i libri di *Catone*, e di *Varrone* ſon dedicati da eſſo al celebre *Bernardo Giuſtiniano* allora Cavaliere e poi Procuratorre di San Marco; e'l libro di *Columella* porta in fronte con la dedicazione del *Merula* il nome di *Domenico Giorgi*, altro inſigne Senatore della noſtra Repubblica. Fra' miei Codici in quarto ſta una copia delle *Enarrazioni* ſuddette.

3. *Plauti Commœdiæ* XX. Il *Merula* fu il primo, che le pubblicaſſe, tratte da un manoſcritto di Firenze, e le fe' ſtampare la prima volta in *Venezia* nel 1472. ammendate da lui, col ſeguente titolo riferito dal *Maittaire* (*b*) in una annotazione, e da me rifcontrato: *Plautinæ viginti Comœdiæ: lingua latinæ delitiæ: magna ex parte emendatæ per* Georgium Alexandrinum, *de cujus eruditione & diligentia indicent (judicent) legentes. Impreſſæ fuere opera & impendio Joannis de Colonia Agrippinenſi: atque Vindelini de Spira. Venetiis* MCCCCLXXII. *Nicolao Throno Principe jucundiſſimo & Duce fœliciſſimo. in fol.* La dedicazione del *Merula* è a Monſignor *Jacopo Zeno*, Veſcovo di Padova. Alla dedicazione ſeguono: *de Vita Comœdiiſque Plauti excerpta quædam ex Auctoribus graviſſimis*, e dopo vengono i titoli e i principj delle XX. Comedie Plautine. Fu ſeguita queſta prima impreſſione dalla ſeconda (*c*) *Tarviſii opera & impendio Pauli de Ferraria atque Dionyſii de Bononia* MCCCCLXXXII. *die* XXI. *Junii Joanne Mocenigo Duce in fol.* E tralaſciando le altre, baſterà qui riportare quella di *Milano*, addotta anch'ella dal *Maittaire*, (*d*), e con più diligen-

za

(*a*) Philelph. Epiſt. lib XIX. pag. 228. 2.
(*b*) Annal. typogr Tom. I. pag 324.
(*c*) Ibid. pag. 432.
(*d*) l. c. pag. 521.

za dal Signor Dottor *Saſſi* (a), e ha queſto titolo nel fine: *Plauti* XX. *Comœdiæ olim magna ex parte emendatæ per* Georgium Merulam *Alexandrinum, Virum doctiſſimum, nunc recognitæ per* Euſebium Scutarium *Vercell. juvenem Literarum ſtudioſiſs. impreſſæ fuere in officina egregii Mancipis Ulderici Scinzenzeller, ipſius, & Magiſtri Joh. Legnani opera & impendio. Mediolani Anno ſalutis* MCDXC. *Kalendis Decembris Johanne Galeatio Maria Sf. Vic. Sex. Duce feliciſſimo in fol.* Il detto *Euſebio Scutari*, da Vercelli, era diſcepolo, e allievo del *Merula*, e di lui ſi parla copioſamente nell'iſtoria tipografica di eſſo Signor *Saſſi*.

Dedicò il *Merula* queſta ſua prima edizione *Reverendiſſimo in Criſto Patri & Domino* Jacobo Zeno *Pontifici Patavino*, principiando così la ſua epiſtola: *libet laborioſi mei conatus, ne dicam temerarii difficultatem iis verbis præfari Reverendiſſime Pater &c.* Venti ſono le Comedie di Plauto, pubblicate dal *Merula*. Le prime otto erano già note, ma le dodici ultime erano così confuſe, falſe, e ſcorrette, che a porle in buon lume e in aſſetto egli non ſi ſazia di aſſeverare eſſergli eſſe coſtate infinita fatica: *nam ut de octo prioribus taceam quis duodecim comœdias quadraginta abhinc annis repertas lectionis tum confuſæ tum falſæ, duodecim Herculis ærumnas apud poetas famigeratis non comparaveris? In quibus corrigendis operam atque ſtudium inſumere velle, monſtra perſequi, atque debellare quodammodo oſt &c.* e poi ſegue a dire: *hanc ergo tam arduam, & tam immenſi laboris rem veritus: præſertim cum viderem multorum deſtruendas eſſe opiniones & eorum in primis, qui mandante Nicolao V. Romano Pontifice, ſive Alphonſo Rege Apuliæ, qui auctores, & Dij ſalutis bonarum litterarum fuerunt: temere & barbare: tum Plautinos ſenſus invertiſſent: tum ſales vetuſtos & ſubtiles: inſipidos & abſurdos reddidiſſent*: tutte le quali coſe l'avevano in tal maniera ſgomentato, che ſe ne farebbe del tutto ritirato dal porvi mano, ſe principalmente non lo aveſſero incoraggito due Patrizj Veneziani *generoſa prudentia, & ſpectata eruditione viri*, cioè *Girolamo Badoaro*, e *Franceſco Minio* ec. Si rivolta dipoi al Veſcovo Mecenate, *cui nominatim emendationem hanc noſtram dicamus, qui ſis Pontificii Juriſconſultiſſimus, & omnium Sacrarum litterarum fons atque theſaurus*, continuandone l'elogio con eſaltar l'eloquenza di lui per le Orazioni da eſſo recitate *cum ſumma laude, & admiratione in conſpectu Romanorum Pontificum*, e co' ſuoi dieci libri, co' quali *Liviano exemplo in Decadis formam* ſcriſſe le geſte, e la Vita di *Carlo Zeno* ſuo Avolo. Succede all'epi-

(a) Hiſt. typogr. Mediol. pag. DLXXXVII.

epiſtola la Vita di Plauto, tratta da buone fonti, e poi l'Indice delle venti Comedie, ognuna col loro cominciamento, e in fine le note della edizione già riferita. E' d' avvertirſi, che il *Merula* ſi preſe molta libertà con introdurre nel teſto di Plauto molte parole ed eſpreſſioni a ſuo piacimento, al che avea intenzione di por compenſo con l' altro libro già mentovato, ma che poi non ſi vide.

Pilade Buccardo, Breſciano, che comentò lo ſteſſo Poeta, e' l cui comento, ſtampato in *Breſcia* per *Jacopo Britannico* nel 1506. in *foglio*, uſcì ſolamente dopo la morte di lui, dedicato a *Luigi Dardano*, Veneziano, letterato di ſtima, e Gran Cancelliere della noſtra Repubblica; così parla del *Merula* nella prefazione allo ſteſſo *Dardano* indirizzata: *vir quidem noſtra ætate non obſcuri nominis, quippe qui & græcæ & latinæ eruditionis ſatis haberet*; e più ſotto dando un ſevero giudicio ſopra i comenti di Plauto, fatti da *Giambatiſta Pio*, Bologneſe, e da *Bernardo Saracini*, Veneziano, dice, che eglino avendone guaſto il teſto con più di tre mila errori majuſcoli, fecero, che Plauto, *qui ante* Georgium (h. e. Merulam) *ægrotabat, bis duobus veluti inſulſiſſimis medicis ad extremam perniciem deductus, & pene conclamatus cenſeretur*. Ma di queſte coſe, e di altre intorno a queſto particolare merita conſiderazione quel tanto, che pienamente ed eſattamente ne ha ſcritto il Signor *Cardinale Quirini* nella erudita ſua opera, intitolata, *Specimen variæ literaturæ, quæ in urbe Brixia .... florebat*; dove (*a*) al ben ragionato da lui nulla può aggiugnerſi, nè levarſi. Il *Merula* avea data intenzione di pubblicare le *Annotazioni*, e le *Quiſtioni Plautine*; ma nè quelle, nè queſte ſon mai uſcite alla luce. *Cornelio Vitellio*, implacabil nemico di lui, nel principio del ſuo Trattato, *de obſervatione dierum, menſium, annorumque*, diretto da lui allo ſteſſo *Pilade*, dice così: *Habeo ſexcentos & amplius errores ipſius* (Merulæ) *ex commentariis* Juvenalis & Orationis in Ligarium, *ac emendatione* Plauti, Columellæ, Catonis Cenſorii, & Varronis *collectos*, *quos jam edidiſſem, niſi expectarem ipſius* Queſtiones Plautinas, *quas jam* decem *annos* (ſcriveva verſo il 1481. e' l Plauto del *Merula* era uſcito nel 1472) *in utero geſtat*, & *adhuc non modo non parit, ſed ne parturit quidem, cum ei opus ſit recantare, quæ in toto* Plauto *depravavit*. Comunque però ne ſia, è degno di gran lode il *Merula*, per aver primo pubblicato queſto gran Comico.

4. *Annotationes in Ciceronis Orationem pro Q. Ligario.*) Si trovano impreſſe la prima volta con altre coſe del *Merula*, delle quali

a) P. I. pag. 1. — 44. Brix. 1739. in 4. m.

li darò conto fra poco, *Venetiis per Gabrielem Petri, Duce inclyto Andrea Vendramino* M.CCCC.LXXVIII. *in folio*; e così pure lo ſteſſo anno, *Tarviſii per Bartholomæum de Confoloneris*. Il *Geſnero* fa fede (a) che queſte Annotazioni furono ſtampate in *Baſilea* da *Roberto VVinter* in *fogl.* con quelle d'altri ſpoſitori delle Orazioni Tulliane, e anche da *Giovanni Oporino* nel 1553. La dedicazione del *Merula* è a *Bernardo Bembo*, Dottore e Cavaliere. In eſſe confuta le Annotazioni del *Trapezunzio* ſopra la ſteſſa Orazione, e nella lettera al *Bembo* dice, che avendo letta la Rettorica del Trapezunzio conobbe, *hominem magis ingenio quam doctrina valuiſſe*. Il vecchio *Giraldi* nel ſuo libro, *de annis & menſibus*, condanna e ribatte un'Annotazione di queſto comento del *Merula*.

5. *Argumentum Epiſtolarum Ciceronis ad Lentulum: de vi & ordine ſuffragiorum in centuriatis, & curiatis Comitiis: quid prærogativa ſuffragiorum; & quomodo legis promulgatio.*) Queſta operetta fu ſcritta dal *Merula* ad iſtanza di *Domenico Sanudo*, uno de' ſuoi patrizj uditori, che gliene propoſe il ſuggetto. Ella ſta impreſſa in ultimo luogo dietro la già riferita. Ne fa menzione il Padre *Andrea Scoto*, dottiſſimo Geſuita, nel Catalogo degl'Interpreti di Cicerone, poſto da lui dietro al ſuo aureo opuſcolo, *Cicero a calumniis vindicatus*, ſtampato in *Anverſa* per *Gaſpero Bellero* 1613. in 8. Ella dal *Geſnero* vien chiamata, *accurata interpretatio*. Fu in oltre ſtampata in *Venezia* in *foglio* nel 1495. unitamente con le ampie ſpoſizioni di *Ubertino Creſcentinate* ſopra tutte le Familiari di Cicerone.

6 *Enarrationes Satyrarum Juvenalis*. Portano in fronte il nome di *Federigo* di Monteſeltro Duca di Urbino, al quale ſon dedicate. Eſſe tengono il primo luogo nell'edizioni ſuddette del 1478. Lo ſcopo, che ſi preſe il *Merula* nella ſpoſizione di queſto Poeta, è ſtato principalmente di cenſurare il comento, che prima del ſuo ne avean divulgato due altri, che a lui non piacque di nominare; ma di uno ſi ſa ſuor di dubbio, che fu *Domizio Calderino*, e l'altro probabilmente ſi crede, che foſſe *Angelo Sabino*, entrambi dell'Accademia Romana. Nella edizione di *Breſcia* 1486. per *Jacopo Britannico*, e in quella di Venezia 1493. e 1497. tutte in *foglio* oltre alle note del *Merula*, e del *Calderino* ſi leggono quelle di *Antonio Mancinelli*, e di *Giorgio Valla*. Il mentovato *Vitellio* dice nella lettera al grande *Ermolao Barbaro* premeſſa alla difeſa di *Plinio*, e del *Calderino*, che il *Merula* in queſta ed altre ſue opere di erudizione è ſtato un plagiario del *Tortelli*, del *Valla*, del *Trapezunzio*, e di *Pompo-*

nio

(a) Biblioth. pag. 270.

nio Leto; e che mai non volle dar fuori i ſuoi *comenti ſopra Giuvenale*, ſe prima non leſſe attentamente ciò che ſopra il medeſimo ne aveano ſcritto *Batiſta Guarini*, *Ognibene Leoniceno*, *Angelo Sabino*, e *Domizio Calderino*, contra tutti i quali dipoi *ingratiſſimus invehitur, & inter legendum vel potius inter garriendum (non enim illa pubblica lectio appellari poteſt, ex qua nemo eſt qui proficiat) lacerat, laniat, & eorum obtrectatione ſibi famam quærit.*

7. *Adverſus Domitii Commentarios in Martialem.*) In queſto opuſcolo, che per ſecondo va unito a' tre precedenti, ſcritto dal *Merula* nel 1477. e dedicato al *Cavaliere Marcantonio Moreſini*, egli alzò la viſiera, e a fronte aperta ſi dichiarò contra il *Calderino*, ſpoſitor di *Marziale*. Dal cominciamento dell'opera ſi ricava il motivo, per cui il *Merula* dovette prender la penna contra il *Calderino*. Egli dichiarando la Vita di *Safo*, ſi era ſervito dell' autorità di *Franceſco Filelfo*, che gli era ſtato maeſtro. Il *Calderino* lo accusò di aver ſeguito il *Filelfo*, quando potea far uſo del teſto greco: il che era come un rimproverarlo di non ſaper quella lingua: *Sed quod mihi*, dic'egli *vitio objicit, id laudi maxime duco: neque enim gloria ſua defraudandi ſunt præceptores noſtri*. Ecco pertanto come da picciola ſcintilla nacque il gran fuoco. Le Note del *Merula* ſopra *Marziale* ſono in confutazione di quelle del *Calderino* ſopra lo ſteſſo Poeta; e però il *Vitellio* le chiama più toſto un' *invettiva* contra il Veroneſe, che *Annotazioni*. Più volte furono ſtampate col teſto, e talvolta ancora col comento del *Calderino*. Un Marziale ſenza anno, ma probabilmente pochi anni dopo il 1470. fu ſtampato in *foglio* in *Venezia* da *Vindelino di Spira*, come lo dimoſtra nel fine un epigramma di *Raffaele Zovenzone*, Poeta Trieſtino. Il teſto ne fu da capo a fondo emendato dal *Merula*, il quale lo dedica ad *Angelo Adriano* Ambaſciador Regio, dicendovi fra l'altre coſe di eſſere ſtato moſſo a tale emendazione dall' averlo oſſervato *vel temporum injuria vitioſum, vel literatorum quorundam arrogantia depravatum*, e quì intende parlare del *Calderino*, da cui non ſi laſciavano andare ſenza riſpoſta le accuſe del ſuo avverſario, uſcendo col titolo di Difeſa *cum recriminatione in Calumniatorem commentariorum in Martialem*. Un'altra riſtampa, ſomiglìante a quella di *Venezia*, ne fu fatta *Mediolani impenſis Philippi de Lavania civis Mediolanenſis* MCDLXXVIII. Le Note del Merula furono anche ſcelte, e inſerite fra quelle dei *Varj*, che ſi ſtamparono in *Argentina*, ed altrove. Se ne vide un'altra edizione in *Parigi* nel 1601. citata nel *Catalogo* de' libri ſtampati della Biblioteca di *Oxford* pag. 453.

8. *In Plinii Hiſtoriam Naturalem.* Molte ſpoſizioni del *Merula*

la ſovra *Plinio* ſono citate dal *Barbaro* ſopralodato nelle *Caſtigazioni Pliniane*, dove pure al libro XXVIII. cap. 10. rammemorando un piccolo *Comentario* medico di eſſo *Merula*, ne fa queſto breve elogio: *nonne id noſter* Merula *in quodam commentariolo copioſe, ut ſolet, omnia expoſuit?* Queſte ſpoſizioni del *Merula* ſovra Plinio non ſono però diſteſe in opera ſeparata, ma bene framiſchiate fra quelle da lui fatte ſovra *Marziale*, dove, così ne giudica il *Vittellio*, ſuo perpetuo cenſore: *Plinium multis in locis ita depravat, ita confundit, & conturbat, ut nullum fere verbum non a ſe depravatum ſit, & quod haudquaquam ferendum eſt, pudita quadam arrogantia, & dementi elatione, Plinium a ſe uno tantum in priſtinam & veram lectionem redigi poſſe jactat; ac dum ſe antiquarium oſtendere vult, de judicibus, ludis Romanis, de jure Latii, municipiis, & coloniis miras inſanias effutit. Quædam vero vocabula græca ita interpretatur, ut plane id quod eſt, literas græcas neſcire videatur:*

9. *In Statium Annotationes*, mentovate dal *Geſnero* nella *Biblioteca*, e dal *Gaddi* nel Tomo II. degli *Scrittori* pag. 72. Non ſi ſon mai vedute; ma il *Calderino* avendo comentato queſto Poeta, è facile che il *Merula* lo abbia preſo per mano, e non ne abbia laſciato in pace il comentatore.

10. *M. Tullii Ciceronis de Finibus libri* V. *Venetiis* M.CCCC.LXXI. *Chriſtophoro Mauro Duce. Joanne ex Colonia Agrippinenſi ſumptum miniſtrante impreſſum in fol.* Il *Merula* dedica queſta edizione con una lettera molto elegante a *Lodovico Foſcarini*, Giuriſconſulto dottiſſimo, e Procurator di S. Marco, e dice di averla corretta attentamente: *Illud* (Ciceronis opus) *relegendum, & corrigendum ſuſcepi: ſi quicquam vel librariorum inſcitia mendoſum, vel nimia, & obſcura explanantium diligentia perverſum foret, &c.*

11. *Auſonius cum præfatione Georgii Merulæ*: Benemerito ſi rendette il *Merula* anche per queſto Poeta. Egli traſſe fuora della Biblioteca di S. *Euſtorgio* di *Milano* alcuni Epigrammi di lui, che mancavan nelle prime edizioni. *Giulio* Emilio Ferrari, Novareſe, e gia ſcolare del *Merula*, nella dedicazione, che fa della edizione di *Auſonio*, ſtampato in *Milano* nel 1490. in *foglio*, ad Ambrogio Variſi Roſato, primo Medico Ducale, dice, di averci aggiunti *ex catalogo illuſtrium Urbium nonnulla excerpta* Epigrammata, *quæ* Georgius Merula *polyhiſtor, præceptor noſter, & primarius dicendi artifex in Bibliotheca Divi Euſtorgii* primus *indagavit*. In queſta edizione non ſi legge la *prefazione* del *Merula* ad Auſonio, ma bensì in quella di *Venezia* 1496. e nell' altra di *Milano* 1497. in *foglio*, comparſe entrambe dopo la morte di lui.

12. *Quintiliani Declamationes*, corrette dal *Merula* in un' antica edi-

edizione, che è queſta: *Quintiliani ſummi Rhetoris & eloquentiſſimi Declamationes exactiſſime recognitas Lucas Venetus Dominici F. ingenioſus artifex iterum diligenter impreſſit. Venetiis anno ſalutis* M.CCCC-LXXXII. *Nonis Junii in fol.* Che ella ammendata foſſe dal *Merula*, lo ricaviamo dalla dedicazione di *Jacopo Graſolario*, Veneziano, ſcolare di lui, a *Criſtoforo Priuli*, noſtro Patrizio, la quale vi ſta nel principio, dove tra l'altre coſe ſi legge: *Id* (opus) *cum noſtra cura & diligentia imprimendum eſſet -- ne quid ulla ex parte mendoſum eſſet*; Georgio Alexandrino, *viro doctiſſimo, præceptori optimo & fideliſſimo corrigendum remiſimus. Prodeat igitur* Quintilianus: *quatenus tanti viri judicio bene de latina lingua promeriti elegantiſſimum opus raſum prius, ubi ſcriptorum indocta manus depravaverat: approbatum eſt. Vos vero non ingrati lectores* (*quanquam latini omnes* Georgio *ſolerti & egregio rhetori ob diligenter & exquiſite collectos & interpros* (ſic) *noſtrorum Scriptorum ſenſus plurimum debeamus*) *hoc etiam pro labore non nihil gratiæ homini apponetis*, &c.

13. *Sulpitiæ Carmina, quæ fuit Domitiani temporibus, nuper a* Georgio Merula *Alexandrino cum aliis opuſculis reperta.* Queſte poeſie latine di *Sulpizia* ritrovate dal *Merula* nella *Biblioteca* di *Bobio* con altri Codici d'antichi Autori, de'quali ſi darà conto in appreſſo, ſi trovano impreſſe in una raccolta aſſai rara di coſe poetiche di ſcrittori diverſi, come di *Gregorio Tifernate*, di *Franceſco Ottavio*, del ſuppoſto *Cornelio Gallo*, e di *Pomponio Gaurico*, Napoletano, il quale fu il raccoglitore del libro. La ſtampa ne fu fatta, *Argentorati ex officina Schuverſana Menſe Julio* M.D.VIIII. *Imp. Cæſ. Maximiliano Auſtrio P. F. Aug. P. P. Ro. Imperium gubernante. in* 4°.

14. *Expoſitio in Sapbus Epiſtolam, præclaro Patritio Marco Antonio Mauroceno. Venetiis Kal. Martii* MCCCCLXXI. *in fol.* Vi è anche una Epiſtola del *Merula* a Lodovico Gonzaga, Principe di Mantova, e verſa intorno alla correzione da lui praticata ſopra la ortografia nella correzione del teſto di Virgilio, ſciocamente, com'egli pretende, da' ſuoi avverſarj impugnata. Se ſu quello dell'edizione di *Vindelino* ſuddetto, ella è del 1470.

15. *Velius Longus de Orthographia.* Queſto Trattato, benchè diſeppellito dal *Merula*, non venne alla luce, ſe non gran tempo dopo la morte di lui, poichè ſecondo l'oſſervazione del *Fabricio* (*a*) e del P. *Niceron* (*b*), la prima edizione ſe ne fece in *Roma* nel 1587. in *ottavo*. *Giambatiſta Pio*, Bologneſe, nelle ſue *Annotazioni poſteriori* cap. IV. atteſta, che queſto antico *Grammatico*

(*a*) Bibl. lat. Tom. I. pag. 792. edit. Hamb. 1721. 8.

(*b*) Memoir. Tom. VII. pag. 92.

tico, da lui malamente appellato *Verrio* in cambio di *Velio*, fu la prima volta trovato dal *Merula* in un Codice della Libreria del famoso Monistero di *Bobio*, scritto in caratteri Longobardi. *Verrium* (l. Velium) *hunc exactissimum grammaticum ignotum scio, nec manibus profanorum teri. In lucem e pulvereo latibulo extractus pridem a viro literatissimo* Georgio Merula, *qui Mediolani docuit. Copia* Verii *hujus* Merulæ *contigit ex libraria* Bobiensi, *characteribus Longobardis ferme exolescentibus in Scripturam Romanam reformatis. Ad me venit id opusculum munere* Alexandri Gabuardi, *Parmensis, auditoris mei, eum publice Mantuæ docerem, juvenis antiquitatis studiosissimi.*

16. *Terentiani Mauri de literis, syllabis, pedibus, & metris carmen.* Il medesimo *Pio* nel capo CIV. conferma, che il pubblico è tenuto alle cure del *Merula* della prima divulgazione di questo antico Grammatico: *Exiit in publicum ex supellectile* Georgii Merulæ *opus elegans, & artificiosum carmine vario compositum* Terentiani Mauri, *cujus fidem auctoritatemque Augustinus advocat, literaturæ sacræ summus antistes.* L' avere il *Merula* ritrovato questo *Terenziano Mauro*, e anche quel *Velio Longo* di sopra rammemorato, nel monistero di *Bobio*, ci fa credere con sicurezza, che a lui si debba la gloria di aver ritrovati, l'anno 1494. nel medesimo luogo que' molti, allora inediti autori, de' quali fa menzione il *Volterrano* nel IV. libro de' suoi *Comentarj Urbani* (a) con queste parole. *Hic* (nel detto Monistero) *Anno* MCCCCXCIIII. *hujusce-modi libri reperti sunt.* Rutilius Naumatianus (leggasi *Numantianus*): *heroicum* Sulpitii *carmen:* LXX *Epigrammata*: Terentianus Maurus *de literis, syllabis, & metris omnis generis*: Cæsius Bassus: Vellius Longus *de orthographia*: Adamantius Martyrius de b *litera & muta*, u *vocali:* Probi *catholica*: Cornelii Frontonis *elegantiæ latinæ:* Sergius *grammaticus de litera, liber persimilis Julio Polluci de vocabulis rerum, sed hoc amplius, Latina Græcis vocabulis respondent*: Casuus Sacerdos *de octo partibus orationis*: *Paraphrasis super sex* Virgilii libris: *Trium æclogarum Virgilii enarrationes*: Dracontii *varium opus:* Prudentii *hymni*. Computus, *sic est inscriptus Græcorum, & Latinorum*: *Alter liber*, Computus digitorum *inscribitur:* Agenius Urbicus *de controversiis agrorum*: Higinius *de limitibus agrorum, & metatione castrorum:* Balbus *de nominibus mensurarum:* Vitruvius *de exagonis, heptagonis & id genus:* Frontinus *de qualitate agrorum:* Cæsarum *leges agrariæ, & coloniarum jura: quorum bona pars his annis proximis a meo municipe* Thoma Phædro, *bonarum artium professore, est advecta in*

(a) col. 120. edit. Lugd. apud Grif. 1552. fol.

in Urbem. Bisogna dunque ricercar questi Codici in *Roma* (e forse nella *Vaticana*), ove da *Milano* furono trasportati da *Tommajo Inghirami* Volterrano, cognominato *Fedra*, perchè nella Tragedia d'*Ippolito* egli mirabilmente in Roma ne rappresentò il personaggio. Son poi di parere, che lo stesso *Merula* abbia avuto in mira il felice discoprimento di tanti be' Codici fatto da lui in quella sua epistola scritta di Milano a' XXIV di Febbrajo 1494. ad *Angelo Poliziano*, nell' XI libro delle cui Epistole ella si trova inserita, ov'egli dice così: *Cæterum ut ad* libros *redeam*, quos auspicio *Ludovici Principis excellentissimi* a situ & propinquo interitu vindicavimus, *quid reum calumniæ me facis, quasi beneficium supprimere velim?* Publicavi *auctorum nomina, & operum titulos. Gestiunt, credo, umbræ, & scriptorum manes, ad quos diligentiam, & fidem* Merulæ *jam perveniſſe puto. An existimas ex ingenio, si non tuo, certe multorum, me esse, qui si thesauros hos invenissent, iterum eos defodissent?* alle quali parole ecco in qual guisa rispondesse il *Poliziano*: Libros *autem* recens inventos, *si publicaveris, optimi viri officio fueris functus*. Ma la morte del *Merula* pochissimo dopo avvenuta troncò il lodevol disegno dell'uno, e le vigorose esortazioni dell'altro. Il ritrovamento di tanti utilissimi Codici, e le molte fatiche del *Merula* sopra gli Autori di sopra rammemorati, danno a tutti a conoscere, quanto sia egli benemerito della letteraria repubblica, che avrebbe pure desiderato, che si fossero impresse le *Centurie*, e le *Epistole* di lui, delle quali ultime se ne han solamente alcune fra quelle del *Poliziano* (*a*) e del *Sabellico* (*b*), e qualche altra sparsa quà e là, fra quelle d'altri Scrittori. Che che ne abbian detto in contrario i suoi emuli, che furon molti, e confiderabili, egli fu, siccome ne giudica il *Sabellico*(*c*), *quod ex ejus scriptis facile colligi potest, verum observator diligentissimus. Nihil ex illa eruitur officina, quod non idem sit & maxime laboratum: jureque non minus diligentiam in homine laudes quam doctrinam*, &c. e dal *Pio* soprallegato (*d*) egli vien detto: *vir memoria nostra omnium coetaneorum suorum facile princeps*; e finalmente *Celio Calcagnino* in una lettera ad *Erasmo* (*e*), se non lo mette al di sopra de' letterati di quella età lo ripone almeno in uguaglianza a' medesimi: *ex illa enim ætate, quæ magnam habuit ingeniorum proventum, & Hermolaos, Politianos, Picos*, Merulas, *Domitios nobis tulit*, &c.

Voss. l. c.

Oltre alle cose filologiche scrisse anche

(*a*) Polit. Epist. lib. XI.
(*b*) Sabell. Epist. lib. 2.
(*c*) Dial. de I. I. reparan.
(*d*) l. c. cap. XXXII.
(*e*) Erasm. Epist. num. DCCL. pag. 877. edit. Batav.

anche in dieci libri a Lodovico Sforza le Antichità de' Viſconti, e fia delle geſta de' Duchi di Milano. Eſſi libri furono ſtampati in Roma.) Queſta Iſtoria del *Merula* non è mai ſtata ſtampata in *Roma*, ſebbene anche il *Geſnero* (*a*) aſſeriſca che que' dieci libri furono *excuſi Romæ in lilio*. Egli è credibile, che l'errore ſia così derivato. Il *Geſnero* ha letta in qualche luogo la data della prima edizione abbreviata, come ne' tempi addietro ſi coſtumava; per eſempio in queſta guiſa.... *Meli*, cioè *Mediolani*; ed egli non potendo rilevare quella abbreviatura, credette, che voleſſe dire, *Rome in lilio*, e che vi mancaſſe una ſillaba in capo. L'error del *Geſnero* è ſtato ricopiato dal *Voſſio*, e dal *Voſſio* ricopiollo *Auberto Miréo* nella Biblioteca Eccleſiaſtica (*b*), dove fa innoltre morire il *Merula* nel 1444. in vece del 1494.

Ma venendo alla prima edizione dell'Iſtoria ſopracitata, *Triſtano Calco*, iſtorico celebre Milaneſe, e diſcepolo del *Merula*, dappoichè il Duca Lodovico-Maria Sforza, per opera di *Bartolommeo Calco*, e di *Jacopo Antiquario*: ſuoi miniſtri Ducali, chiamò eſſo *Merula* da Venezia a Milano per iſcrivervi le Storie, e per iſtituire la gioventù nelle lettere greche e latine; fu quegli, che diede ad *Aleſſandro Minuziano* il codice del *Merula* già defunto, intorno alla Caſa *Viſconti*, acciocchè lo divolgaſſe dalle ſue ſtampe, ſiccome eſſo *Minuziano* racconta nella dedicatoria ad *Ottone Viſconti*, la quale è ſeguitata da una prefazione del *Merula* al medeſimo Duca. Il libro ha queſto titolo: *Georgii Merulæ Alexandrini Antiquitates Vicecomitum libri X. in foglio*. Non vi è nè l'anno nè 'l luogo; ma ſi vede che è ſtampa di *Milano*, e che l'impreſſore è *Aleſſandro Minuziano*, ſcolare del *Merula*, e lo ſteſſo, che ſtampò nel 1506. le Epiſtole, e i Comentarj del Cardinal di Pavia, e così altre opere non meno prima che dopo. Non in *Roma* adunque, come penſa il *Voſſio*, ma in *Milano* ſeguì la prima edizione del *Merula* ſopra le Antichità de' Viſconti. Il *Minuziano* dice, che il libro eſce *ex noſtra officina libraria*, e ciò nella ſua dedicatoria ad Ottone Viſconti. Nomina Luigi Re di Francia, *Duca di Milano*: la qual città eſſendo ſtata ſotto il dominio di Luigi XII dal 1499. fino al 1512. biſogna, che il *Minuziano* abbia ſtampato il libro del *Merula* entro quello ſpazio di tempo. Scrive, che mentre il *Merula* inſegnava in Venezia, gli uomini eruditi *ex remotiſſimis terrarum partibus, nedum ex univerſa Italia*, Georgii *fama, magis quam urbis admiranda magnificentia attrahebat, ubi majorem melioremque vitæ partem cum ſumma tam judicii*.

(*a*) Biblioth. pag. 170.

(*b*) Tom. 1. pag. 177.

rii, *quam memoriæ admiratione, docendo, commentandoque contrivit.* Il *Merula* in capo a dodici anni, dacchè era ſtato chiamato a Milano, morì nel 1494. come dimoſtra Giampietro Puricelli nella preſazione al libro di *Triſtano Calco*, intitolato, *Reſidua*, ſtampato in *Milano* nel 1644. e due anni dopo (1496.) fu dato ad eſſo *Calco* il carico, che aveva il *Merula*, ſuo maeſtro, di ſcrivere la Storia Milaneſe, ſiccome egli ſteſſo aſſeriſce nella preſazione a' XX libri di queſta; e avendo trovato, che il *Merula* nella ſua opera interrota, e non terminata, poichè finiſce nel 1323. e nella morte di Matteo Viſconti, era in molte coſe diffettuoſo, cominciò da capo, e ſcriſſe la Storia di Milano la quale dappoi fu quivi ſtampata nel 1628. per gli eredi di *Melchiorre Malateſta* in *foglio*. Il *Voſſio* nella ſua opera non ha parlato del *Calco*, quantunque *Iſtorico Latino*: ma di tali ſue mancanze ſi potria ſtendere più d' una Diſſertazione. Dietro all' Iſtoria ſiegue una *Difeſa*, che ne fa il *Merula* dalle dicerie de' malevoli, che poteſſero inſorgere a cenſurarla.

La ſeconda edizione della Storia del *Merula* è la ſeguente; *Georgii Merulæ Alexandrini Antiquitatis Vicecomitum libri X.* a' quali ſuccedono, *Duodecim Vicecomitum Mediolani Principum Vitæ, auctore Paulo Jovio Epiſcopo Nucerino; Philippi Mariæ Vicecomitis, Mediolani Ducis III. Vita, auctore Petro Candido Decembrio.* 1629. *in folio.* Non ci è il luogo della ſtampa, nè lo ſtampatore; ma furono gli eredi *Malateſta* ſopraccennati, i quali l'anno antecedente avevano ſtampata la Storia del *Calco*. A queſta ſeconda edizione, ſeguitata poi da quella di Olanda, mancano la dedicazione del *Minuziano* ad Ottone Viſconti, e la preſazione del *Merula* al Duca Lodovico-Maria Sforza, le quali amendue ſono nella prima, che è rariſſima, e però con ſavio conſiglio vengono riprodotte dal dotto ſcrittore dell' *Iſtoria tipografica letteraria Milaneſe* (*a*), rimediando in tal guiſa in queſta opera a uno de' ſoliti difetti ed abuſi, che ſi commettono nelle poſteriori edizioni, ove non ſi riſtampa fedelmente tutto quello, che ſta nelle prime: non avvertendo in ciò gli editori al proprio ſvantaggio, mentre vengono a rendere neceſſarie, e più ricercate le precedenti edizioni. In queſta ſeconda ſi legge una novella dedicatoria ad Alfonſo Viſconti, e a' LX Decurioni di Milano, fatta dal Marcheſe Giammaria Viſconti, e dal Conte Antonio Viſconti, i quali l'anno avanti pubblicata avevano per la prima volta la *Storia* del *Calco* e dedicatala allo ſteſſo Alfonſo Viſconti. Quivi e' dicono di aver

(*a*) pag. DXXVII. & ſeq.

aver fatto riſtampare il libro del *Merula* per eſſer queſto nella prima edizione coſi maltrattato e ſcorretto, che pochi ſi curavano di averlo. Vi è pure una prefazione *anonima*, nella quale modeſtamente ſi taccia *Triſtano Calco* di avere nella ſua Storia cercato di ſcreditare quella del *Merula* ſuo maeſtro, e di eſſerſi alquanto dimoſtro avverſo a' Viſconti, alla cui famiglia il *Merula* co' ſuoi ſcritti avea recata onoranza.

Un' altra edizione della Storia ſuddetta fu fatta in *Parigi* da *Roberto Stefano* nel 1549. in 4°. col titolo: *de geſtis Ducum Mediolanenſium, ſive de Antiquitatibus Vicecomitum*, giuſta il rapporto de' due compilatori delle Vite degli Stefani ſtampatori, cioè di *Teodoro Janſonio da Almeloveen* nell' *Indice* pag. 9. (*a*), e di *Michele Maittaire* Tom. II. P. I. pag. 24. (*b*)

La quarta edizione della Storia del *Merula* è quella, che ne fece *Giangiorgio Grevio* nel *Theſaurus Antiquitatum & Hiſtoriarum Italiæ* (*c*). Ella occupa il primo luogo nel III. Tomo P. I. di queſta ampia Raccolta; e di eſſa recando il ſuo giudicio l'Autore della *Biblioteca Scelta* Tomo V. pag. 22. coſi ſcrive. " Queſta „ Iſtoria è ſcritta bene quanto „ allo ſtile; ma il *Merula* non „ avendo avuto tutti i ſoccorſi „ neceſſarj a riguardo de' fatti, „ *Triſtano Calco*, che gli ſucce„ dette, intrapreſe di teſſere un' „ Iſtoria di Milano, più com„ piuta dell'altra. Egli però non „ iſcrive coſi bene, come il „ *Merula*. „

(*a*) Amſt. 1683. in 8.
(*b*) Lond. 1717. in 8.

Voſſ. l. c.

Da Aldo è ſtata ſtampata anche la deſcrizione del Monferrato, e l' incendio del monte Veſuvio.) La Deſcrizione del Monferrato non è altra coſa, che un pezzo ſtaccato della ſuddetta Iſtoria del *Merula*, che ſi legge nel VI libro pag. 137. della ſeconda edizione di Milano. L' Incendio del monte Veſuvio è una traduzione del *Merula* da ciò che ne ſcriſſe *Dione*, compendiato da *Siſilino*, e ſtampato nell' *Aldina* in *Venezia* nel 1519. inſieme con gli Scrittori della Iſtoria Auguſta de' Ceſari dell' *Egnazio*, e altro. *Dione* parla di queſto incendio, nel quale però lo ſtorico Plinio, nel libro LXVI.

Voſſ. l. c.

Traslatò dal greco le coſe, che Dione ſcriſſe di Trajano.) Le traslatò da *Siſilino*, abbreviatore di *Dione*, e non ſolamente la Vita di *Trajano*, ma quelle ancora di *Nerva*, e di *Adriano*, teſtificandolo anche *Paolo Beni* (*d*), il quale dice, che il *Merula* ei volle far credere di averle tradotte da *Dio-*

(*c*) Lugd. Bat. ap. Vander Aa 1704. in fol.
(*d*) De Hiſt. lib. III. pag. 185.

Dione, dovechè egli certamente le traduſſe da *Sifilino*: ma l'uno e l'altro erano in quel tempo conoſciuti da pochi. Di queſta verſione del *Merula* credo eſſer la prima edizione quella della ſtamperia del vecchio *Aldo*, morto nel 1515. fatta da' ſuoi commiſsarj ed eredi, e uſcita nel 1516. in *ottavo*, aſſiſtita dal noſtro Egnazio, che vi premiſe i ſuoi III libri de *Cæſaribus*, e le ſue Annotazioni ſovra i VI Scrittori *Hiſtoriæ Auguſtæ*: la qual edizione con qualche divario, e giunta fu rinnovata nella medeſima ſtamperia l'anno 1519. Si trovano le tre medeſime Vite tradotte dal *Merula* nella edizione di *Parigi* per *Roberto Stefano* 1544. in tre tomi in 8°. unitamente co' ſopraddetti. Di più fece il *Merula* e *Correzioni* e *Poſtille* ſopra un teſto di *Sifilino*, le quali dal Padre *Andrea Scotto* furono comunicate a *Federigo Silburgio*, che ne parla nella prefazione della ſua Raccolta degli *Scrittori greci minori* della Storia Romana, ſtampata in *Francfort* per gli eredi di *Andrea Vechelio* nel 1590. in *foglio*. Il medeſimo *Silburgio* nelle note a *Sifilino* pag. 917. ſcrive, che il teſto ſopraddetto, poſtillato dal *Merula* paſsò in mano di Jacopo Uttado Mendozza, e poi di Franceſco Mendozza, Cardinale di Bruges; e che il P. *Scotto* avendo di là traſcritte le poſtille del *Merula*, ne mandò copia al *Silburgio* inſieme con alquante ſue annotazioni ſopra il medeſimo *Sifilino*. Nelle *Annotazioni poſteriori* del *Pio* cap. XXI. troviamo ancora, che eſſo *Merula* avea tradotte le *Vite* de' *primi* XII *Ceſari* ſcritte da *Dione*, e che il manuſcritto originale era ſtato donato ad eſſo *Pio* da un nobiliſſimo perſonaggio, al quale il *Merula* l'aveva in morte raccomandato. Il *Pio* dopo aver prodotto un lungo paſſo intorno a' *Giuochi giuvenali*, preſo dalla Vita di Nerone, giuſta la verſione del *Merula*, così ſoggiugne: *Hæc Dio*: vedeſi però dal riſcontro della verſione col teſto, che anche queſto paſſo non è di *Dione* ma di *Sifilino*, e che tanto il *Merula*, quanto il *Pio* non aveano contezza dell'*Epitome* di *Sifilino*, nè ſapeano farne differenza dalla *Storia* di *Dione*. Il *Pio* continua a dire così: *Ego profiteor ingenue.... hæc verba me ex* Vitis Georgii Merulæ, *viri undecumque doctiſſimi, quas latinitate ex* Dione *donavit, accepiſſe. Sunt enim apud me ſolum duodecim Vitæ Dionis* Georgio *interprete quæ ad duodecim Tranquilli Cæſares faciunt, me his, tamquam munere incomparabili, donavit, cum Mediolani agerem, vir humaniſſimus, & nobiliſſimus, cui in morte* Merula *crediderat; & ubicumque loquens de Tranquilli Cæſaribus, utar latino eloquio, ſcito ea ex iis Vitis* Georgii *interpretationem te lectitare; nec alieno potius utor, quam meo, non eo quod* Dionis *luculentiſſimi ſcriptoris copia apud me non ſit, illius enim multiplex aureum volumen poſſideo,*

ſed

ſed hoc ago, quoniam Tantaleæ Georgii *facundiæ oratio nulla, loquor enim quod ſentio, aſpirare poteſt tanto minus noſtra.*

Il *Voſſio* non fa menzione di un' altra opera del *Merula*, la quale quantunque picciola di mole, doveva non pertanto da lui ricordarſi, eſſendo ſopra argomento *iſtorico*, e anche ſtampata. Il titolo è queſto: *Bellum Scodrenſe*. E' ſtampata in *quarto* ſenza nota di ſtampatore, nè di luogo, nè di anno, ma in fine vi è queſta data. *Venetiis* IIII. *idus Septembris* M.CCCC.LXXIIII. L' Autore la indirizza a Jacopo Merula, e a Franceſco Gambarini. Quivi egli ci dà relazione del primo aſſedio di Scutari, poſtovi da' Turchi nel Maggio del 1474. e ſoſtenuto bravamente da Antonio Loredano, Provveditore, in tempo che i Veneziani ne avevano la ſignoria. L' *Allacci* credendo inedita queſta operetta, penſava di pubblicarla nel IV libro de' ſuoi *Simmitti*, nel cui catalogo alla pag. 11. ne porta il cominciamento. Di un famoſo aſſedio di Scutari parla il *Cardinal di Pavia* (*a*), e più minutamente di ogni altro *Marino Barlezio*, che era di quella città, e di quel tempo, in III libri, i quali ſi leggono a ſtampa. Ma la ſtoria *de Obſidione Scodrenſi* ſcritta dal *Barlezio* non riguarda quello del *Merula*, ma un ſecondo aſſedio, poſtovi quattro anni dopo da' Turchi nel 1478. al quale non intervenne il Loredano, e che terminò con la reſa di Scutari agli Ottomani dopo una brava difeſa, e in virtù d' una pace accordata da' Veneziani e da' Turchi.

Voſſ. l. c.

Eſſendo aſſai vecchio, per un' enfiagione natagli nelle fauci, morì in Milano l' anno MCCCCXCIV.) Seguì la ſua morte nel Marzo di detto anno: il che aſſai fondatamente può trarſi dal libro XI delle Epiſtole del *Poliziano*. Quell' anno fu aſſai fatale alle buone lettere, eſſendo in eſſo mancati il *Merula*, e altri mentovati in una Epiſtola di Fra *Batiſta Mantovano* poſta in una di quelle di *Gianfranceſco Pico*, in data di Mantova li 3 di Gennajo 1495. *Mors* Georgii Merulæ, *primum condiſcipuli, poſtea præceptoris mei* (*nam ſub* Gregorio Typhernate *commilitavimus*) *triſtitia me affecit; ſed erat ille jam grandævus, & ſenio ingraveſcente jam inutilis, & functus officio.* Hermolai & Politiani, *duorum illuſtrium virorum, lamentabilis occaſus attulit & mihi, & omnibus literatis grave cordolium: ſed altius hoc vulnus infedit, & longe majorem in* PICO *noſtro paſſa eſt res noſtra*, &c. Nè con diverſo ſentimento ne ragiona l' autore manuſcritto de' *Commentarj* iſtorici eſiſtente in Firenze nella libreria *Gaddi*, le cui parole, riferite

(*a*) Epiſt. pag. 279.

te da *Jacopo Gaddi* (a), ſon le ſeguenti. „ Così in breviſſimo „ tempo *tre* ſingolari huomini man„ carono, *Hermolao Barbaro*, *Angelo* „ *Poliziano*, *Gio: Pico della Mirando*„ *la*: un *quarto* s'aggiogne va *Giorgio* „ *Merula*, huomo in ſtudii d'Hu„ manità digniſſimo, il quale a „ Milano ſua vita terminò: per „ la qual coſa conjectura ſi fece, „ che all'Italia grandiſſimi mali „ ſovraſtavano, da che tanto ſin„ gulari huomini, & di sì pre„ ſtante ingegno in sì breve tem„ po tutti mancati erano..„ Fu compianta anche la morte del *Merula* da *Marcantonio Sabellico* nelle ſue Epiſtole. In una del IV libro così ſcrive al ſuo Mauro. *Scripſeram ego ad te hæc, & obſignaveram, quum de* Georgii Alexandrini, *viri clariſſimi, obitu ex tuis litteris cognovi. Non potui non dolere communem vicem, quod veteranum celebrem, atque omnium conſenſu ſæpius donatum amiſerit Accademia: præſertim quod jam ſenio confectus, frequens adhuc circa ſigna eſſet, vel quia militaria munera obire poterat, vel quia poſſe videri volebat, &c.* e in una del libro X a *Daniel Reniero*, inſigne noſtro Patrizio, dopo aver parlato della morte del *Poliziano*, così di quella del *Merula* aggiugne: *Sed multum in eo homine amiſimus: multum & in* Georgio Alexandrino *nuper defuncto. Fuit, ut ſcis, vir ille gravi judicio, & diligentia non vulgari; ſed mediocri, ut libere dicam, ingenio: facundia propenſodum nulla: ſuarum rerum mirator immodicus: alienarum inſectator: nullii hominum minus infeſtus fuit a principio, quam* Sabellico: *nullum, poſtquam res Venetas ſcripſit, eſt gravius inſecutus: fuit enim ex confeſſo Veneti nominis inimicus, quum obſervantiſſimus eſſe debuiſſet, ſi grato fuiſſet ingenio.* Paſſa poi ad accennare il motivo, per cui egli dopo avere ſcritta e pubblicata la Storia Veneziana fu di cattivo occhio dal *Merula* riguardato; e fu per invidia, che altri aveſſe poſto mano a comporre ciò che egli o non volle, o non potè ſcrivere. Il *Merula* biaſimava la Storia del *Sabellico*, per aver queſti ſeguitata la fede degli annali antichi Veneziani: quaſichè dice il *Sabellico* gli Scrittori Romani, come Salluſtio, Livio, e Dionigi Alicarnaſſeo, ſienſi attenuti ne' loro libri alle relazioni degli autori Cartagineſi, e non de' Romani, o quaſichè eſſo *Merula* ſia andato più cauto nella ſtoria de' Viſconti, dove ſi ſervì *ignobilibus fraterculorum commentariolis, ut mihi dicitur, ſub ipſis principibus, & in ipſorum gratiam conſcriptis: quos oſculabundus, ut Sybillinos, & arcanorum myſteriorum plenos circumferebat, &c.* la qual riflеſſione del *Sabellico* è veriſſima, mentre lo ſteſſo *Triſtano Calco* ſopraccennato afferma, che il *Merula* nello ſcriver la ſtoria de' Vi-

(a) De Scriptorib. Tom. II. pag. 771.

Viſconti non ſi era degli ottimi fonti valuto, nè avea veduti gli archivj, nè i buoni libri, de' quali ſi valſe il *Calco* nel lavoro della ſua ſtoria. Per altro il *Merula*, ſegue il *Sabellico* a dire, *fuit vir perpetua memoria dignus ob eruditionem, quæ non vulgaris ei contigit: in quo dum vitium unum, præter meum inſtitutum, reprehendo, videor mihi propemodum ille ipſe factus.*

Voſſ. l. c.

Morì, ec. *non molto contriſtandoſene il Poliziano. Imperocchè contra la centuria miſcellanea di queſto eraſi egli vantato di accampare coorti intere, l'impeto delle quali il Poliziano ſoſtener non potrebbe, ſiccome noi raccogliamo dall' epiſtole di eſſo Poliziano.*) Il libro XI. dell'epiſtole del *Poliziano* è quaſi tutto impiegato a parlare del *Merula*, e della ſua nimicizia letteraria col *Poliziano*, la quale nacque da ciò. Queſti nel Capo IX delle ſue *Meſcolanze* avea fatta aſſai onorevol menzione del *Merula*, anteponendolo al *Caldezino*. *Caterum* Georgius Merula, *vir plane doctus ac diligens, longeque quam* Domitius *in ſcribendo acutior, & nunc primi fere nominis, non remulo (quod ajunt) ſed velificatione plena invectus, commentariorum illius in Martialem permultis editis notis licentiam primus hominis, magno veluti paſſu gradientem, prorſuſque jam ferocientem, compeſcuit.* Ma egli poi nella medeſima opera aveva in qualche luogo riprovata la opinione del *Merula* con quella libertà, che nella ricerca del vero è lecito uſare, ma con modeſtia, agli uomini di lettere. Il *Merula*, quando ebbe inteſa tal coſa da' ſuoi amici e ſcolari, e molto più quando gli fu dato di leggerla, ſe n'ebbe a male: *movit ea res*, così al *Poliziano* ne ſcrive, *mihi ſtomachum, extra tamen iram & obtrectationem. Deinde paulo curioſius dum capita percurro, plus inveni, quam a familiaribus acceperim.* Nè qui ſolamente lo accuſa per averlo criticato, ma ancora per avergli rubate molte coſe dette da lui ne' ſuoi ſcritti, e nelle ſue lezioni: il che lo moſſe a ſcrivergli contro; e più ſotto parlando di sè con molta ſuperbia, ſoggiugne: *Satis enim conſtat ex commentariis noſtris, qui circumferuntur, quid in re latina præſtare valeat* Merula. *Exibunt in publicum & in aciem elucubratæ noſtræ* Centuriæ, *quarum vim & impetum quis ſuſtinebit? Terga protinus dabunt, & diffugient.* Riſpoſe a queſta lettera il Poliziano, e ſi purgò dalle accuſe del *Merula*, dicendogli fra l'altre coſe: *Ita nobis & plagium*, Merula, *objicis, & dolum malum: grave utrumque crimen, ſed utrumque falſum: nihil enim eſt apud me, quod tibi ſumptum dicas, quoniam, quæ ſcripſi, partim nihil adtuos commentarios attinent, partim ab iiſdem magnopere diſſentiunt, &c.* Venendo poi alle *Centurie* minacciate dal *Merula*, il *Poliziano*, che non era uomo da la-

laſciarſi con facilità intimorire, giocolamente così gli riſponde: *Nam quod & tu* Centurias *facis, ac ne titulis quidem noſtris abſtines* (anche il *Poliziano* aveva intitolate *Centurie* le ſue Meſcolanze) *facile patior. Sed quid eſt, quod eis fore, ut terga dent protinus, ac diffugiant? An ex Parthorum gente tuæ iſtæ* Centuriæ *ſunt, ut videlicet fugientes prælientur? Sed hæc jocatus, &c.* Queſta conteſa, deſcritta fedelmente e copioſamente dal chiariſſimo Signor *Federigo Ottone Menchenio* nella *Vita* del *Poliziano* pag. 340... 358. (*a*) dopo tre anni finì con la morte del *Merula*, partecipata immediate da *Jacopo Antiquario* al *Poliziano*, il quale reſcriſſe con rincreſcimento di queſta perdita, e con elogio del *Merula*, tanto all'*Antiquario*, quanto al Duca *Lodovico-Maria Sforza*, che ſi era poſto di mezzo per farne l'accomodamento, e tanto più ebbe il *Poliziano* motivo di riconciliarſi con la memoria del defunto, quantochè aveva inteſo dalla lettera dell'*Antiquario*, che il *Merula* vicino a morte, *concordiam tibi, complexum, & oſculum teſtamento reliquit; atque in his, quas ſcripſerat, latinarum literarum nonnullis obſervationibus, & ceteris id genus, ob Miſcellanea tua, nomini tuo parci mandavit.* Ma il *Poliziano* procurò dipoi, che dagli ſcritti del *Merula* non foſſero cancellate le coſe, che eſſo vi aveſſe notate contro di lui: *Si jure me carpit*, così egli a *Bartolommeo Calco* ne ſcrive, *cur ipſius invidetis laudi? Si injuria, cur meæ?* Egli deſiderava di avere, e di leggere le minacciate *Centurie*; ma queſte non furono ritrovate dal *Calco* dopo la morte del *Merula*, ſe non molto imperfette, anzi appena incominciate: *Vix* XXX. *adnotamenta ſunt*, l'*Antiquario* l'avviſa in altra ſua lettera, *in quris tam ad alienas lautitias compellere muſcas, quam inde abigere, quæ alioqui nuſquam erant, viſus eſt, adeo ut vicem hominis doctiſſimi prudenter doleam. Repetit (ut audio) pauca quædam de* Miſcellaneis *tuis tanquam ſua: non multa rurſus per te ab aliis accepta, quod tua eſſe volueris, ſommieuloſe conqueritur. Quæ igitur evanida fuit illius ac edentula morſicatio, tam ad te eam pertinere credimus, quam ad elephantem culices Indum, &c.* Di tale avviſo ſtupì il *Poliziano*, e forſe non gliene increbbe. *Ubi ergo*, così in riſpoſta, Centuriæ *illæ, tam paratæ, tam inſtructæ, tam formidabiles? Ubi tamdiu nobis expectatæ, toties promiſſæ* Plautinæ Quæſtiones? *An eas ſecum forſitan tulit ad manes, &c?* Quelle poche annotazioni, trovate fra gli Scritti del *Merula* fu comandamento del Duca, che non foſſero pubblicate, acciocchè più avanti non andaſſe quella faccenda, e tanto più, perchè il *Merula* non potè limarle e fornirle.

Fi-

(*a*) Lipſ. in offic. Gleditſch. 1736. in 4.

Finirò di parlare di tal letteraria conteſa tra il *Poliziano*, e il *Merula* col notare un graviſſimo errore, commeſſo da *Riccardo Simone* nel Capitolo XXII. del Tomo III. della ſua *Biblioteca Critica* pag. 233. il qual Capitolo è da lui deſtinato eſpreſſamente a ricercare, qual foſſe il *Marullo quel grande avverſario del Poliziano*. Quivi egli poco avvedutamente confonde pag. 237. il poeta *Marullo* con lo Storico *Merula*, ingannandoſi per eſſere ſtato l' uno e l'altro col *Poliziano* in conteſa. „ E„ gli è certo, dice il *Simone*, „ che queſto MERULA OVVERO MA„ RULLO era dottiſſimo nelle bel„ le lettere, anche per confeſ„ ſione del Poliziano, in una „ lettera da lui ſcritta molto ci„ vilmente al Principe Lodovi„ co Sforza. „ Ma quanto egli s' inganni, non ci ha chi nol veggia. Il MARULLO fu chiamato MICHELLE: il MERULA ſi chiamò GIORGIO. Quegli fu *Greco*, e di *Coſtantinopoli*: queſti *Italiano*, e di *Aleſſandria*. Quegli morì *annegato* nel paſſare il fiume *Cecina* preſſo a *Volterra*: e queſti morì ſoffocato dalli ſtranguglioni, o gavigne in *Milano*, come ſi è detto. Anche il motivo della loro conteſa col *Poliziano* è diverſo. Del *Merula* lo abbiamo già riferito; ma il *Marullo* divenne inimico del *Poliziano*, perchè queſti ſi facea beffe, e ſparlava di tutti i Greci del tempo ſuo, e forſe ancora, perchè eſſo *Poliziano* era ſtato più volte in contraſto con *Bartolommeo Scala*, che era ſuocero del *Marullo*, avendogli data in Moglie *Aleſſandra* ſua figliuola, donna nelle lettere greche e latine eccellentemente verſata. Queſto Poeta Bizantino, il cui padre fu *Manilio Marullo* figliuolo di Filippo, ſopranomavaſi altresì *Tarcagnota*, non già per eſſere di *Tarcagnia*, o *Tarcania*, come pare, che ſiaſi ſognato *Adriano Baillet* (*a*); ma perchè *Eufroſina* ſua madre era figliuola di *Michele Tarcagnota*, famiglia nobile di Coſtantinopoli, come da' due primi libri delle poeſie latine di queſto autore (*b*) ricavaſi.

Voſſ. l. c.

Fu ſommamente maligno, e maldicente aſſai di coloro, che nella medeſima arena ſeco lui faticavano: ſiccome chiaramente appariſce da quanto fu notato da eſſo ſopra Marziale contra Domizio Calderino, e anche dalla prefazione di Cornelio Vitellio Corinto premeſſa all' opera a favor di Plinio, e del Calderino contra il Merula.) Queſt' opera del *Vitellio* è diretta ad *Ermolao Barbaro* con queſto titolo: *Cornelii Vitelli* CORYTHII (non CORYNTHII, come ſcrive il *Voſſio*, che lo ricopiò dal *Geſnero*, o dalla edizione del Tomo I. del *Teſoro critico* del *Grutero* pag. 183. ove eſſo libro fu riſtampato) *in defenſionem Plinii, & Domitii Calderini*

(*a*) Jugem. des Sçav. Tom. IV. P. III. pag. 104.

(*b*) Roman. per Bened. Heſtoria 1504. in 4.

rini contra Georgium Merulam *Alexandrinum*, *ad Hermolaum Barbarum*, *omnium diſciplinarum ſcientia præditum*, *epiſtola*, ſtampata in *quarto*, ſenza luogo ed anno. A queſta ſcrittura del *Vitellio* riſpoſe *Paolo Romuleo* da Reggio con la ſeguente; *Pauli Romulei Regienſis ad Reverendiſſimum in Chriſto Patrem Petrum Dandulum, Divi Marci Primicerium pro* Georgio Merula *Alexandrino*, *adverſus quendam Cornelium Vitellium Apologia*. *Venetiis* 1482. *in quarto*, ſenza ſtampatore. Il detto *Vitellio* era da *Cortona* detta anticamente *Corythus* nell'antica Etruria,

Agli Autori troppo acerbamente cenſurati dal *Merula*, il *Voſſio* poteva aggiugnere *Galeotto Marzio* da Narni, contra il cui libro *de Homine* fece il *Merula* un'opera appoſtatamente col titolo *In librum de Homine*, *Galeotti Narnienſis Opus ad Laurentium & Julianum Medices*; ſtampata la prima volta in 4°. ſenz'anno, e luogo, ma probabilmente in *Venezia* nel 1471. ricavandolo io da un altro opuſcolo di eſſo *Merula*, ſtampato in detto anno, e annesſo al medeſimo; ed è quello del ſuo *Commentario ſuper Epiſtolam Sapphus*. L'opuſcolo del *Merula* contra *Galeotto* va unito al libro *de Homine* nella edizione di *Baſilea* preſſo *Gio. Frobenio* 1517 in 4°. pag. 92. e anche pag. LIII. in quella di *Torino* per *Gio: Angelo* e *Bernardino* fratelli *Selva* l'anno medeſimo 1517. in *quarto*; nella qual edizione di *Torino* ſi legge alla pag. LXXX. anche *Galeotti in Merulam Refutatio*, la quale era già uſcita ſeparatamente in *Venezia*, per *Jacopo Roſſi* nel 1476. in 4°. Il *Mazzoni* nella P. I. della *Difeſa di Dante* (*a*) allega la detta ſcrittura del *Merula* contra *Galeotto*, ove dice trovarſi eſpreſſo quanto Euſtazio ſopra Omero ha ſcritto ſopra il giuoco de' *Taloni*.

Voſſ. l. c.

Nella ſuddetta prefazione del Vitellio tra l'altre coſe ſi legge, che il Merula non perdonò nemmeno al ſuo maeſtro Filelfo.) Egli oltre al *Filelfo* ebbe per *maeſtro* anche *Gregorio da Città di Caſtello*: la qual coſa da me ſi conferma tanto con l'autorità della lettera già riferita di *Batiſta Mantovano* a *Gianfranceſco Pico*, quanto con quella di *Paolo Corteſi*, che nel ſuo *Dialogo de Hominibus doctis* pag. 30. parlando di eſſo *Gregorio* dice così: *Hujus* auditor *fuit* Georgius Merula, *quia nobilitate floruit diſcipulorum*; e ciò vieppiù viene ſtabilito dalla epiſtola, con cui lo ſteſſo *Merula* indirizza a *Domenico Giorgi*, Senator Veneziano, i libri di *Columella* ammendati da lui, ove dà ſomme lodi sì al *Filelfo*, come al *Tiſernate*, chiamandoli ſuoi *maeſtri*.

Voſſ.

(*a*) Lib. 1. Artic. XI. in fine.

Voſſ. l. c.

Non perdonò nemmeno al ſuo maeſtro Filelfo: talchè con ſomma inſolenza invei contra lui, come contra impuro ruffiano: le quali coſe avendo letto il buon vecchio Filelfo, già ottuagenario, ne concepì cotanta triſtezza, che ne morì in capo a tre giorni.) In tutti i XXXVII. libri dell' Epiſtole del *Filelfo* non ſi legge coſa, dalla quale non appariſca, eſſer lui paſſato di buona corriſpondenza col *Merula*. Due gliene ſcrive (*a*) nel 1463. una (*b*) nel 1471. e due finalmente (*c*) nel 1473. tutte piene di amore e di ſtima. Non mancò il *Merula* di corriſpondergli dal canto ſuo; talchè *Galeotto Marzio* nel ſuo I. libro *de Homine* pag. 2. della edizione *Frobeniana* avendo fatta menzione di una ſua *invettiva* contra il *Filelfo*, non laſciò il *Merula* di redarguirlo di tanta inſolenza pag. 95. *At contra Franciſcum Philelphum Galeotus ὑς πρὸς τὴν ἀδυνᾶν, hoc eſt ſus in Palladem. Hic plura non dicam, niſi te non minus hoc homine, & iſta tua in hominem eruditiſſimum petulantia ludibrio literatis viris ita fuiſſe, ut ſi Terſites Hectorem ad ſingulare certamen provocaſſet.* Ma il *Filelfo* in una lettera, non impreſſa fra l' altre ſue, avendo cenſurato il *Merula*, perchè aveſſe ſcritto *Turcos* in cambio di *Turcas*; ciò fu cagione, benchè leggeriſſima, e di poco momento, che quaſi ſubito da entrambe le parti uſciſſero mordaciſſimi ſcritti, e tra gli altri il *Merula* divulgò due *lettere* contra il *Filelfo*, l'una diretta a *Bartolommeo Calco*, Segretario Ducale, e l'altra a *Gianjacopo Ghilini*, ſuo concittadino, le quali furono impreſſe con queſto titolo (*d*): *Georgii Merulæ Alexandrini Statiellenſis epiſtolæ duæ, altera ad Bartholomæum Chalcum Ducalem ſecretarium. Venetiis Non. Octob.* M.CCCC.LXXX. *altera ad Joannem Jacobum Ghilinum municipem ſuum, Venetiis Idib. Sept.* M.CCCC.LXXX. *in quibus ſe tuetur adverſus Franciſci Philelphi contumelias. Philelphus Merulam carpebat, quod* Turcos, *non* Turcas *appellarit. Venetiis* 1480. *in* 4o. ſenza eſpreſſione di ſtampatore. Il *Buughem* (*e*) cita queſt' opuſcolo *Merulæ Invectiva in Philelphum*; ma noi per non averlo veduto non ſapremmo aſſerire, ſe queſta *invettiva* ſia coſa diverſa dalle ſuddette due lettere.

Quanto poi ſia vero, e ſuſſiſta il penſamento del *Voſſio*, e di chi glielo ha ſuggerito, intorno all' eſſer *morto il Filelfo in capo a tre giorni* per la triſtezza cagionatagli dalle invettive del *Merula*, già ſuo diſcepolo, rimane appieno diſtrutta cotal diceria dal vedere, come ho chiaramente provato nella Diſſertazione, ove ho trat-

(*a*) lib. XVIII. pag. 128. 129.
(*b*) lib. XXXIII. pag. 230.
(*c*) lib. XXXVII. pag. 264. 265.

(*d*) Maitt. Annal. Typogr. Tom. I. P. I. pag. 421.
(*e*) Incunab. Typogr. pag. 94.

trattato di lui, e del tempo e luogo della ſua morte, avvenuta in Firenze li 31 di Luglio nel 1481. cioè a dire, un *anno* incirca dopo la ſua conteſa col Merula, dal qual luogo ſi trae, che egli morì di *patimento* pel viaggio fatto da lui in tempo di ſtate da Milano a Firenze, e non già di *triſtezza*, che conceputa aveſſe nella lettura di quelle *invettive* del ſuo ingrato diſcepolo. Fra le opere di lui ſi è regiſtrata la *Riſpoſta*, che diede a quegli ſcritti del *Merula*, il quale finalmente non era uomo da ſargli paura, e da levargli, per la triſtezza di vederſelo inimicato, la vita.

* * * * * *

Giorn. Tom. XVII. *pag.* 333.

****

LXV.
FEO BELCARI.

Voſſ. l. c. pag. 603.

FEO BELCAMO, *ovvero, come da altri è chiamato*, BELCARI, *Fiorentino.*) FEO, che è il nome di queſto Scrittore, è un accorciamento di quello di MAFFEO, ſebbene in fine della *Rappreſentazione di San Giambatiſta nel Diſerto*, compoſta parte (cioè XVI ſtanze, da *Tommaſo Benci*, Gentiluomo Fiorentino, e tutto il rimanente da eſſo *Belcari*) (*a*), eſſo è chiamato non FEO, nè MAFFEO, ma FEBO BELCARI. Quanto al ſuo caſato, meſſo in dubbio dal *Voſſio*, ſe foſſe *Belcamo*, o *Belcari*, egli è certo, che fu de' *Belcari*, famiglia nobile e antica, regiſtrata ne' vecchi *Archivj* e preſſo a' Prioriſti (*b*). Suo padre anch'egli ſi chiamò *Feo* di *Coppo*, o ſia *Jacopo* de' *Belcari*. Eſercitò principali cariche, fu de' Priori l'anno 1454. (*c*) riſedette nel ſupremo magiſtrato. I ſuoi ſcritti ſpirano tutti pietà e divozione, e come i ſuoi maggiori avevano ſepoltura nella Chieſa di S. Croce de' PP. Conventuali di Firenze, così vi ſi conſerva nella Sagriſtia un' antica Immagine della B. Umiliana de' Cerchi, fatta fare da lui nel 1476. erettovi in oltre un altare ad onore di eſſa Beata, in argomento della venerazione, che le portava.

Voſſ. l. c.

Fiorì nel 1470. *e ſi acquiſtò fama sì con altri Scritti, sì con la Vita del Beato Colombano, fondatore dell'Ordine degl'Ingeſuati.*) Fondatore di queſt'Ordine non fu il B. *Colombano*, ma il B. *Giovanni Colombini*, da Siena, che paſsò ſantamente al Cielo il dì ultimo di Luglio l'anno 1367. Il *Belcari* ſcriſſe la *Vita* di queſto Beato, aggiuntevi quelle di alcuni buoni Ingeſuati, il tutto in lingua Tos-

(*a*) In Fir. per Gio. Balenì 1519. in 4.
(*b*) Prioriſta mſ. del Monaldi pag. m. 308.
(*c*) Franc. Cionacci Vit. di S. Umiliana p. 189.

TOSCANA; onde non conveniva, che il *Voſſio* gli deſſe luogo per eſſa fra gli *Storici* LATINI. Le altre coſe ſcritte da lui ſono pure in *noſtra* lingua, come il volgarizzamento del *Prato Spirituale* fatto nel 1444. che ſi trova impreſſo in fine di molte edizioni delle *Vite de' Santi Padri*: così alquante *Rappreſentazioni ſpirituali*, e fra queſte quella di *S. Panunzio*; di *S. Gio: Batiſta*, quando andò nel diſerto; dell'*Annonziazione di Noſtra Donna*; di *Abraam e d'Iſaac*; e forſe altre. Compoſe anche gran numero di *Laudi*, e di *Rime ſpirituali*, e ſe ne conſerva un teſto a penna nella pubblica libreria di *Rimini*. Le coſe ſue ſono allegate nel Vocabolario della Cruſca, e il *Redi* ſe ne ſerve nelle Annotazioni al ſuo *Ditirambo*. Ma queſte coſe, e altre, che potrei dirne, ſono ſtraniere al mio aſſunto. Il Cardinal *Baronio* nelle note al Martirologio Romano atteſta, che le coſe ſcritte dal *Belcari* intorno al B. *Colombino*, e a' ſuoi compagni, *magnam redolent pietatem*; e i PP. Bollandiſti citati ne parlano con lode nell'ultimo lor Tomo di Luglio, adducendo le ragioni perchè nello ſtendere gli Atti di queſto Beato ſi ſiano più toſto valuti d'altro ſcrittore, che di eſſo *Belcari*, di cui però nelle Note di frequente ſi vagliono.

Tornando ora alla *Vita* del B. *Colombini*, ſcritta dal *Belcari*, nel 1449. ſiccome in fine aſſeriſce, egli la indirizzò al Magnifico *Giovanni di Coſimo de' Medici* padre di *Lorenzo*, e di *Giuliano*. Dopo una vecchia edizione di *Firenze* il monaco *Don Placido* la riſtampò in *Breſcia* per maeſtro *Rondo* nel 1505. con prefazione a meſſer *Marco Civile*. Fu poi riſtampata in *Siena* nel 1541. e quindi in *Venezia* al ſegno della *Speranza* nel 1554. in 8°. Ma migliore impreſſione vien giudicata quella di *Roma* in 4°. nella ſtamperia *Salviana* 1558. benchè in fine vi ſi legga, *ſtampata in Roma a dì* 28 *di Giugno* 1556. e di queſta ſi ſon ſerviti i PP. Geſuiti di Anverſa. Un teſto antico in cartapecora in foglio ſe ne conſerva fra gli altri miei, aſſai migliore dello ſtampato, del quale, volendoſi riprodurre a utilità della lingua, potrebbe farſi buon uſo.

Voſſ. l. c.

Morì nel 1484.) a' XV. di Agoſto in Firenze, e fu ſeppellito in S. Croce. La morte di lui fu compianta da *Girolamo Benivieni* con una elegia in terza rima, che egli intitola, *Deploratoria per la morte di Pheo Belcari Poeta Chriſtiano*; ed è poſta a c. 109. delle *Opere* di eſſo *Benivieni*, ſtampate in *Firenze* preſſo gli eredi di *Filippo di Giunta* 1519. in 8°.

Giorn.

Giorn. Tom. XVII. *pag.* 335.

LXVI.

JACOPO AMMANNATI de' PICCOLOMINI.

Voſſ. l. c. pag. 603.

JACOPO PICCOLOMINI, *Lucchese.*) Queſto dotto Cardinale non ſu della famiglia PICCOLOMINI, ſe non per adozione; e queſt'onore gli fu conferito da Pio II. ſommo Pontefice, di caſa *Piccolomini* anche prima, che lo promoveſſe al Cardinalato. Il ſuo nome gentilizio fu quello degli AMMANNATI, famiglia originaria della nobil terra di *Peſcia* in Toſcana, paſſata ſotto la Signoria di Firenze nel 1339. dove per l'addietro era ſotto quella di Lucca, al cui Veſcovo n'è però rimaſta la giuriſdizione ſpirituale.

Circa la ſua patria, egli volle eſſer chiamato, e creduto LUCCHESE. Così in una delle ſue Epiſtole al Cardinal di Siena (*Franceſco Piccolomini*, che dipoi fu Pio III. ſommo Pontefice) alla pag. 76. *Luca ortu mihi eſt patria*; e ſcrivendo a *Domenico Bertini*, da Lucca, pag. 245. egli dice; *Per communem patriam quæſo .... ne mihi id neges*; e in due altre lettere, l'una a c. 245. allo ſteſſo *Domenico*, e l'altra a c. 187. a *Stefano Trenta*, Veſcovo di Lucca, chiama egualmente i Lucheſi, *noſtros cives*; e però nella invettiva diretta a' Cardinali dopo uſcito di Conclave, contra il Cardinale Atrebatenſe, o ſia d'Arras, rimproverando allo ſteſſo pag. 33. e 206. la baſſezza della patria, ebbe ad eſaltare la ſua: *Ego in* libera patria: *tu in oppidulo ſervienti es natus*, e lo dichiara in appreſſo: *Ortus es oppido Luximio Biſuntinæ dioceſis, mercatore patre & avo*, e finalmente nell'epitafio, che egli laſciò nel ſuo teſtamento da porſi ſovra la ſua ſepoltura, raffermò queſto ſuo ſentimento: LUCA ORTU: *Sena lege fuit mihi* PATRIA. Quindi è, che i contemporanei Scrittori quaſi tutti lo dicono *Lucheſe*, come il vecchio Filelfo nell'Epiſtole (*a*); il Veſcovo *Campano* nella *Vita* di *Pio* II. e in un Epigramma del III. libro delle ſue Poeſie, ec. il *Naldi* nella *Vita* di *Giannozzo Manetti*; e *Carlo Verardi*, da Ceſena, in una epiſtola fra quelle del Cardinale, pag. 315. e così molti altri.

Con tutto queſto egli è certo, che l'*Ammannati* non nacque in *Lucca*, ma bene in una *Villa*, e che queſta potè eſſere *Villa Baſilica*, poſta nel diſtretto di Lucca ſu l'imboccatura della Valeriana, non guari diſtante da Peſcia. Quivi i maggiori di lui avevano da qualche tempo ſtanza e poderi, e ſi dinominavano nelle vecchie carte *Ammannati de Villa*, e in altre *Ammannati de Vil-*

(*a*) Lib. XV. & XVI.

Villa Baſilicæ; e queſta ciccoſtanza è ſtata ſodamente provata, e dimoſtcata dal P. *Sebaſtiano Pauli*, Sacecdote della Congregazione della Madce di Dio, nella ſua *Diſquiſizione iſtorica della patria, e Compendio della Vita* di queſto Cacdinale (*a*), il quale ſccivendo a Paolo II. (*b*) non accoſſiſce di confeſſacſi, *humili loco natum*, il che non può applicarſi alla nobiliſſima città di *Lucca*; e in altca ſua (*c*) parlando di *Niccolò* Veſcovo alloca della ſteſſa città, ſccive di sè, *Me noſcit ultimæ ſortis hominem*.

Voſſ. l. c.

Da giovanetto ebbe per maeſtri nello ſtudio della eloquenza, e della poeſia, Carlo e Lionardo Aretini.) Non ſolo ſotto i due *Aretini*, ma ancoca ſotto il vecchio *Guarino* appreſe le umane lettere; e però in una delle ſue epiſtole (*d*) a *Batiſta Guarini*, figliuolo di *Guarino*, gli rende queſta giuſtizia: *Apud* patrem tuum *prima litterarum ſtipendia juvenis merui. Dilexit me plurimum: & doctrina libriſque adjuvit. Paſſus ſum ſemper, ex fundamento illo creviſſe mihi operis reliquum.* In oltre da *Giannozzo Manetti* gli fu inſegnata la politica in Ficenze. Il *Naldi* nella *Vita* di eſſo *Manetti*: *Præterea incœpit politicam edocere* Jacobum Lucenſem, *qui poſtea in eum quidem ordinem a Pio P.M. adſcitus, unde obtinuit conſuetudo, ut illi eligantur, qui ſummi ſunt Pontifices futuri.*

Voſſ. l. c.

A' tempi di Papa Niccolò V. venne a Roma.) Ciò ſu vecſo la fine del 1450. e quivi sì meſchinamente egli viſſe, e ſervì in cocte per lo ſpazio di *diéci*, non di *tre* anni, che, giuſta l'eſpceſſione (*e*) di lui *Decem annos ego laborioſiſſimam ſervitutem ſerviens, adhuc unde tonderer, non poſſidebam. Paucis poſt accumulavi omnia uno impetu. Deus & longæ patientiæ fructum porrexit.*

Voſſ. l. c.

E fu ſegretario del Cardinale di Fermo.) Queſti era il celebre *Domenico di Capranica*, la cui *Vita* è ſtata ſccitta da *Batiſta* di *Poggio Bracciolini* (*f*), e dedicata al Cacdinale, di cui ora ſcriviamo: dove tra l'altre coſe gli dice (*g*) *Te vero Reverendiſſime Pater, potiſſimum elegi, ad quem hoc quicquid eſt operis mei deſtinarem, quod & me tibi plurimum debere cognoſco; & cui æquius ea dedicem, non video, quam ei qui & dignitate par illi nunc eſt, & cum eo quondam familiariſſime in omni vita vixit, multarumque ejus viri virtutum, tanquam hæreditarium munus ſuſcepit*; e più ſotto (*h*) paclando di

(*a*) In Lucca preſſo il Frediani 1772. in 4.
(*b*) Epiſtolæ pag. 230. 2.
(*c*) Ibid. pac. 212. 2.
(*d*) Ibid. pag. 253.
(*e*) Epiſt. pag. 290. 2.
(*f*) apud Baluz. Miſcellan. lib. III. pag. 263.
(*g*) Ibid. pag. 265.
(*h*) Ibid. pag. 296.

di que'grand'uomini, che uſcirono dalla famiglia di eſſo Cardinale Capranica, nomina, dopo Enea-Silvio, il Cardinal di Pavia: *Et tu, Reverendiſſime Pater, qui a Pio propter doctrinam, ac probatiſſimos mores in familiam ſuam Piccolomineam adoptatus primo, deinde Papienſis* Præſul factus, Cardinalis *tandem creatus es.*

Voſſ. l. c.

Morto Niccolò V. fu Segretario di Papa Caliſto III.) Ebbe allora per collega nel ſuddetto impiego *Lionardo Dati*, che fu poi Veſcovo di Maſſa, al quale ſcrivendo l'*Ammannati* (*a*), e lodandolo per alcuni ſuoi verſi, gli dice: *Noſtræ veteris conſuetudinis probe ſum memor*: Secretariatus *oblitus non ſum, quem ſub* Caliſto *pariter geſſimus. Antiqua curricula, & communes literæ nos ſatis conjungunt.*

Voſſ. l. c.

E nel medeſimo ufficio lo volle preſſo di sè Pio II. ſucceſſor di Caliſto. Di là a due anni eſſo Pio gli conferì il Veſcovado di Pavia; e di là a 20. meſi lo creò Cardinale del titolo di S. Griſogono.) Che *venti meſi* dopo la ſua aſſunzione alla Chieſa di Pavia foſſe l'*Ammannati* promoſſo al Cardinalato, lo abbiamo per certo, giacchè egli nel libro II. de'ſuoi *Comentarj* pag. 349. così ſcrive di sè medeſimo: *Jacobus tituli Sancti Chriſogoni, Lucenſi patria natus .... moxque Eccleſiæ Papienſi præpoſitus, ad Cardinalatum vigeſimo poſt menſe aſſumptus ſum.* La ſua promozione al Cardinalato ſeguì, giuſta il *Panvinio* (*b*) e 'l *Ciacconio* (*c*), anzi giuſta l'atteſtazione del medeſimo *Pio* II. (*d*) nella ſeconda feria avanti le quattro tempora dell'avvento dell'anno 1461. cioè a' XVIII. Dicembre: ſicchè la elezione dell'*Ammannati* al Veſcovado di Pavia, eſſendoſi fatta *venti meſi* prima del ſuo Cardinalato, venne ad eſſere ſul principio di Maggio del 1460. e non molto dopo la morte del Cardinal *Giovanni Caſtiglione*, Veſcovo di Pavia, accaduta in Macerata, come ſi ha dalla ſua iſcrizione ſepolcrale, a' XIV. di Aprile del medeſimo anno. Con queſto computo ſi corregge lo *Spelta*, che nella ſua *Storia de'Veſcovi di Pavia* pag. 423. mette la elezione dell'*Ammannati* a' XVII. di Agoſto, e anche l'*Ughelli*, che nel Tomo I. dell'*Italia Sacra* pag. 38. la ripone a' XXIII. di Luglio dell'anno ſuddetto.

Voſſ. l. c.

Ma due anni avanti la ſua morte fu onorato del titolo della Chieſa Tuſculana.) Morto il Pontefice Pio II. coſtante benefattore del Cardinale *Ammannati*, gli ſuccedette Paolo II. di cui queſti

(*a*) Epiſt. pag. 210. 2.
(*b*) Chron Rom. Pontif. & Card. pag. 311.
(*c*) Vit. Pont. & Card. Tom II. col. 1631.
(*d*) Comment. lib. VII. pag. 17.

ſti non ebbe molto a lodarſi. A lui non mancavano invidioſi e malevoli, a' quali ſi diede orecchio: *Non damno Pontificem*, così dic'egli in una delle ſue Epiſtole, (*a*), *qui juſtiſſimus eſt, & ſupra modum miſericors. Nonnullorum miniſtrorum tota eſt culpa, qui bonam mentem falſis opinionibus implent*, &c. Non ſi laſciò nondimeno il Pontefice preoccupare a tal ſegno dalle ſiniſtre altrui dicerie contro del Cardinale, che dipoi non lo aveſſe in molta conſiderazione. Quindi è che queſti così ne ſcrive nel Gennajo dal 1465. al Veſcovo di Cinque-Chieſe (*b*): *Diligor nunc, & carus ſum præſenti Pontifici: commoditas tamen major in promerendis amicis erat cum Pio*; e co' medeſimi ſentimenti ſi eſprime in un'altra a Giovanni Veſcovo di Varadino (*c*) *Non poſſum tamen ut antea. Poſſum tamen, quantum auctoritas Cardinalis apud Pontificem debet*. Veggaſi anche alla pag. 55. a. quanto ne ſcrive ad *Antonio di Noceto* ſuo vecchio amico nella Corte Papale. Ma ſotto Siſto IV. ſucceſſore di Paolo, preſero migliore aſpetto le coſe ſue. Da lui gli fu quaſi ſubito conferita, e ciò fu nel 1472. la Legazione di Perugia e dell'Umbria, della quale il Veſcovo *Campano* parla in più ſue lettere del VI libro, a lui ſcritte. Eſſendo poi mancato di vita *Latino Orſini*, Veſcovo *Tuſculano*, il che ſeguì il dì XI. Agoſto del 1477. (*d*) il titolo di quella Chieſa fu aſſegnato al noſtro Cardinale, che di là a poco nello ſteſſo anno fu traſferito al Veſcovado di *Lucca* (*e*), amminiſtrando però ſempre anche quel di Pavia. In *Lucca* fece il ſuo ingreſſo al principio di Ottobre. *Non rogantem*, così egli ſcrive (*f*) allo ſteſſo Pontefice, *non expectantem, nec cupientem etiam aſſumpſit ad* Tuſculanam *Eccleſiam. Eundem abſentem, & propter charitatem* patriæ *ſupplicantem ſumma benignitate præfecit* Lucenſi: *in utraque aperte declarans, quam me amet, & in ſuis chariſſimis habeat.*

(*a*) Epiſt. pag. 42. a. (*b*) Ibid. pag. 46. a.
(*c*) Ibid. pag. 47.
(*d*) Ughell. Tom. I. col. 242.

Voſſ. l. c.

Scriſſe le vite de' Pontefici. Ma queſt' opera Jacopo Volterrano ſi lagna, che già al tempo ſuo era ſtata dagli emuli di lui abolita, e in qualche luogo ſenza ſaperſi dalle perſone amorevoli, ſtava naſcoſta.) Non è queſta la ſola opera dell' *Ammannati*, del cui deſtino non ſi abbia contezza. Quando era al ſervigio del Cardinale *Capranica*, ſcriſſe la *Legazione* di lui a' *Genoveſi*; e di eſſa fa egli teſtimonianza in una epiſtola al *Volterrano* (*g*) ſuo Segretario: *Ego dum famulabar* Cardinali Firmano, *memor ſum ſcripſiſſe* legationem *ejus omnem ad* Genuenſes, *quam ſi poſſem reperire in ſcriniis meis*

(*e*) Ibid. col. 816.
(*f*) Epiſtol. pag. 123. a.
(*g*) Epiſtol. pag. 300. a.

Digitized by Google

meis Romæ, libenter illam recognoſcerem, eſſetque ea tibi non inutilis ad imitationem, &c., e in un' altra (*a*) al medeſimo: *Romæ cum erimus, credo, inveniemus etiam* Legationem Cardinalis Firmani ad Genuenſes *pro pace inter eos firmanda: quam memini tunc ſcripſiſſe inſtar itinerarii cujuſdam, &c.*

Scriſſe parimente i *Comentarj* delle coſe avvenute a' ſuoi tempi per tutto il mondo: opera diverſa da' *Comentarj*, che di lui ſono alle ſtampe, e della quale ſi può iſtruire ciaſcuno nella lettura delle ſue Epiſtole, accennata ancora dal *P. Agoſtino Oldoino*, Geſuita, nell' *Ateneo Romano* pag. 351.

Compoſe in oltre l'anno 1466. un trattatello, ovvero una orazione *de officio ſummi Pontificis & Cardinalium*, col qual titolo ella ſi trova ricordata dal *P. Labbe* (*b*) tra i Codici della *Regia al num.* LXXVII.

Prima d' eſſer Cardinale, ed eſſendo Veſcovo di Pavia, fece (*c*) due *Omelie* l' una *de converſione ad Dominum*, nel giorno primo di quareſima; e l'altra *de Aſſumptione beatæ Matris*, in occaſione della medeſima feſtività. La lettera è in data di Roma li XXVI. Febbrajo 1467.

Dilettoſſi ancora di *poeſia latina*, nella quale ſcriſſe aſſai. V'ha chi giudica (*d*) eſſere i verſi di lui, *magis argutos quam ſuaves*. Molti di queſti ſi leggono ſparſi tra le ſue epiſtole.

Fece parimente *orazioni*, e di queſte ſi vede alle ſtampe tra le ſue epiſtole pag. 330. quella, che fu recitata da lui, eſſendo giovanetto, nello Studio Fiorentino, dove fu pubblico Profeſſore, come dal principio di eſſa ognuno può facilmente conoſcere. *Multa tum metro, tum oratione typis tradita edidit:* laſciò detto *Danielle de' Nobili*, iſtorico di Lucca, ma inedito, citato dal mio Padre *Paoli* nella *Vita* del Cardinale pag. 92.

Voſſ. l. c.

Laſciò in VII. *libri la Storia di cinque anni, che contiene le coſe del tempo ſuo. Dà principio a queſti ſuoi* Comentarj, *certamente ornato, dal tempo in cui Pio II. appreſtandoſi alla ſpedizione contra i Turchi, ſi portò ad Ancona. Gli termina poi nella morte di Giovanni Caroujal Cardinale di Sant'Angelo.*) Il titolo di queſt'Opera ſi è: *Jacobi Cardinalis Papienſis Commentariorum libri* VII. Incomincia da' XVIII di Giugno, nel qual giorno Pio II. partì di Roma nel 1464, e preſe verſo Ancona il ſuo viaggio. Il tempo ov'ella finiſce, è il giorno della morte del *Cardinale* ſuddetto, la quale avvenne (*e*) a' VI. Dicembre del 1469. I *Comentarj* adunque del Cardinal di

(*a*) Ibid pag. 331. 2.
(*b*) Nov. Bibl. MSS. libror pag. 310.
(*c*) Epiſt. pag. 124. 2.

(*d*) Jacob. Volat. in Vita ejuſd. Card.
(*e*) Ciaccon. l. c. col. 920.

di Pavia abbracciano la Storia di cinque anni, e quasi di altro mezzo compiuto. *Jacopo Minutolo*, da Lucca, reca il seguente giudicio di essi *Comentarj* in una sua lettera a *Jacopo Volterrano*, posta fra quelle (*a*) del Cardinale: *Fremant omnes licet: dicam quod sentio, unum fuisse Papiensem nostra ætate, a quo historia scribi & potuerit & debuerit.*

Ecco un'osservazione del *Sandio* pag. 420. sopra la medesima Istoria: *Dal sesto libro de' Comentarj del Piccolomini fu estratta e stampata, negli Scrittori della Boemia, la narrazione istorica intorno agli Ussiti, e a Giorgio Pogebraccio, Re di Boemia.* La raccolta degli *Scrittori Boemi* fu fatta da *Marquardo Frebero*, e stampata in *Hannover* dal *Wechelio* nel 1602 in *foglio;* nella qual edizione la detta *Narrazione istorica* del *Piccolomini* leggesi pag. 206. Ma poichè il *Sandio* ha voluto notare questa particolarità, non doveva lasciar di dire, che nel Tomo II. degli *Scrittori Germani* (*b*) raccolti dallo stesso *Frebero*, si legge pag. 139. la *Narrazione* tolta da l libro IV. de' medesimi Comentarj, de *Leodiensium dissidio cum Episcopo suo Ludovico Borbonio*, e che pag. 140. vi è quella, *de itinere Romano Friderici III. Imperatoris* levati dal libro VII.

(*a*) Epist. pag. 129. 2.
(*b*) Francof. per Gasp. Rotelium 1637. in fol.

Voss. l. c.

L'opera de' Comentarj, e dell'Epistole, primo divulgò in Milano dalle sue stampe Alessandro Minuziano nel MDVI.) Il suo titolo è questo: *Epistolæ & Commentarii Jacobi Piccolomini Cardinalis Papiensis.* In fine vi si legge: *Impressum Mediolani apud Alexandrum Minutianum. Anno Domini* MDVI. *Die* XXVIII. *Martii in fol.* Precede un privilegio di Lodovico XII Re di Francia, allora Duca di Milano, in data di Milano, il dì primo di Aprile del 1506. dal qual privilegio si ha, che *Bernardino di San Pietro*, *Vincenzio Aliprando*, e *Maestro Alessandro Minuziano*, *artis oratoriæ professor*, aveano insieme raccolte con sommo studio e dispendio l'epistole, e l'altre opere del Cardinale, e date le aveano a proprie spese alla stampa. Siegue una lettera sotto nome di esso *Jacopo Piccolomini Cardinal di Pavia a Giorgio* (d' Ambuosa) *Cardinale Rotomagense*, o sia di Rohano, la quale comincia: COLLEGI *nuper reliquias meas*, Commentarios *scilicet*, & Epistolas, *quas olim scripseram, ut tibi utrumque opus dicatum appareat.* Ma la detta Epistola al Cardinale d' Ambuosa esser non può in verun modo del *Cardinal di Pavia*, poichè quegli (*c*) fu creato Cardinale da Papa Alessandro VI. addi XII di Settembre nel

(*c*) Ciaccon. Tom. III. col. 187.

nel 1498. cioè a dire XIX. anni dopo la morte del *Cardinal di Pavia*. La ſconvenenza del tempo fu avvertita anche dal *Ciacconio* (*a*), dove la lettera ſi attribuiſce al *Minuziano* ſuddetto, *qui* Georgium *palpaturus, manes* Jacobi *introduxit, commentarios ei ſuos offerentes*. E la dedicazione del *Minuziano* a *Jafredo Caroli*, Preſidente del Senato di Milano, leva la difficoltà: *Quæ quidem opera amplitudinis tuæ præſidio etiam communienda eo audacius duximus, quod ipſius auctoris* MANES AD SUPEROS EXCITATI *in inclyti* CARDINALIS RHOTOMAGENSIS *finum confugerunt*. Oltre di ciò non fu il *Cardinal di Pavia* quegli che raccolſe le proprie Epiſtole, come gli ſi fa dire nella ſuppoſta lettera, COLLEGI *nuper reliquias meas &c.* ma egli ſi ſervì principalmente nel raccoglierle dall'opera di *Jacopo Volterrano*, ſuo Segretario, il quale oltre a quanto in più e più luoghi di eſſe ſta riferito, così dice nella Vita del Cardinale, alle medeſime poſta avanti. *Scripſit epiſtolas multas...* A ME *in hunc diem ſupra* SEXCENTAS *magno labore & cura* COLLECTAS. Dal che ſi vede, che il ſuo Segretario *Volterrano* fu il raccoglitore dell'Epiſtole, mettendone inſieme oltre a SECENTO; ma come le ſtampate ſono in numero di SETTECENTO OTTANTADUE, convien credere, che la raccolta ſtampata ſia ſtata accreſciuta dopo la morte del *Volterrano* dal *Minuziano* già mentovato, la cui dedicazione al Preſidente *Caroli* ſuccede alla ſuppoſta lettera del *Piccolomini*, in data *Mediolani decimo octavo Calendas Novembris* MCCCCCVI.

Pare che vi ſia una ſeconda edizione di queſte *Epiſtole*, e *Commentarj*, fatta parimente, *in ædibus Minutianis*, così ſta nel fine di eſſa, *Mediolani* M. D. XXI. *Menſis Martii Die* IIII. *in fol.* e pare ancora dal titolo, che queſta edizione ſia notabilmente accreſciuta. Il titolo è queſto: *Epiſtolæ Jacobi Piccolomini Cardinalis Papienſis elegantiſſimæ, rerumque reconditarum refertiſſimæ, necnon variis hiſtoriis ubertim ſcatentes, una cum luculentiſſimis Commentariis res geſtas ſui temporis continentibus, nuper impreſſæ. Præterea multa alia ſcitu digniſſima, quæ hactenus in aliis primo impreſſis deſiderabantur, nuperrime ſumma diligentia ab archetypis ipſius Authoris accepta, & ſuis locis addita, lector ſtudioſiſſime, lubens legere poteris*. Ma ſappia il benigno lettore, che queſta *ſeconda*, e tanto vantata edizione è una ſolenne impoſtura, e che non ci ſono in verun modo que' decantati *accreſcimenti*, cavati dagli originali medeſimi dell'autore. Ella è ſicuramente la medeſima, che quella del 1506. alla quale furono ſtracciati in più copie i due primi fogli, e l'ultimo ancora per ſoſtituirvi un nuovo titolo-

(*a*) Ibid. col. 189.

tolo, una nuova dedicatoria col nome del *Minuziano* a *Stefano di Poncher, Veſcovo di Parigi*, e un' altra data per la preteſa riſtampa. Per entro l'*Epiſtole* e i *Comentarj* non ſi rincontra la minima *giunta*, nè la minima *correzione*. Sono in entrambe gli ſteſſi errori di ſtampa, e l'una e l'altra finiſcono a pag. 414. Al *Minuziano* non conviene imputar cotal fraude. La ſua dedicazione al *Veſcovo di Parigi* è *Idibus Januarii* M. CCCCC. VIII. cioè XIII. anni avanti la comparſa della falſa riſtampa del 1522. alla quale il credo premorto. L'elogio di lui, che fu dotto profeſſore di umane lettere in Milano, dove anche aveſſe in ſua caſa una celebre ſtamperia, ſi legge eſattamente e pienamente diſteſo nella *Storia tipografica letteraria* dell'accuratiſſimo Dottor Saſſi (*a*). E' facile, che dopo la morte di lui eſſendoſi ritrovate invendute più copie dell'opera del *Piccolomini*, gli eredi del *Minuziano*, acciocchè eſſe non iſteſſero di vantaggio giacenti, prendeſſero il partito di ravvivarle con alterarne il frontespizio, e mutarne l'anno. Vera, e ſeconda edizione dell'*Epiſtole*, e dei *Comentarj* ſuddetti è la ſatta unitamente coi *Comentarj* di *Pio* II. *Francofurti apud Joannem Aubrium* 1614. *in fol.*

Voſſ. l. c.

Le dette Epiſtole ſono in numero DCCLXXXII. *ſcritte dall' anno* MCCCCLXII. *fino agli* VIII. *di Agoſto dell' anno* MCCCCLXXXIX. *dopo il qual tempo ſopraviſſe appena un ſol meſe.*) Il *Voſſio* qui accorda al Piccolomini *dieci* anni di più di vita. L'ultima di quelle *Epiſtole* è ſcritta a' VIII. di Agoſto del MCCCCLXXIX. e non MCCCCLXXXIX.

Voſſ. l. c.

Trasferitoſi a Bolſena, morì nella terra di S. Lorenzo a' XI. *di Settembre in età d'anni* LVII.) Si è già veduto, che l'anno della ſua morte fu il MCCCCLXXIX. Nell'epitafio poſtogli in Roma, e riferito dal *Ciacconio* (*b*), ſi ha, che egli uſcì di vita a' X. non XI. di Settembre, in età d'anni LVII. meſi VI. e giorni II. il che ci fa ſtabilire il giorno della ſua naſcita il dì VIII. Marzo dell'anno MCCCCXXII. Nel ſuo teſtamento, che ſolo in parte è ſtampato in fine delle ſue *Epiſtole* pag..... laſciò, che gli foſſe data ſepoltura in ſan Pietro preſſo a quella di Pio II. ma Siſto IV. avendo fatto trasferirne a Roma il cadavere, ne annullò, non ſi ſa perchè, il teſtamento, e ordinò, che il defonto ſotterrato foſſe in Santo Agoſtino. Della ſua morte, cagionatagli parte da intemperanza per mangiar fichi, e parte, ma forſe più da un medicamento di oppio mal preparato, ragiona il *Giovio* nell'Elogio di lui, dove anche avanza poco vantaggioſo giu-

(*a*) pag. CVII.

(*b*) l. c. col. 1062.

giudizio intorno allo ſtile di eſſo nell' Epiſtole, e ne' Comentarj, aſſerendo, che egli *in curſu honorum maximis obeundis muneribus occupatus, ſplendidum illud antea conceptum illuſtris eloquentiæ lumen, feſtinato & pene præcipiti, uti neceſſitas ferebat, ſcribendi genere vehementer infuſcavit*, &c. Molti letterati lo tennero però in grande ſtima. *Batiſta* di *Poggio Braccioliní* a lui dedicò la *Vita* del *Cardinale Capranica*: il Veſcovo *Campano* onorò del ſuo nome la vecchia edizione di *Livio* fatta *in Roma* verſo il 1472. a lui dedicandola; e *Domizio Veroneſe* gl' indirizzò una *Diſſuaſoria* di Don *Celſo Maffei* Canonico Lateraneſe. Nel libro II. dell' *Elegie* di *Roberto Orſo*, poeta Rimineſe, le cui poeſie latine ſono preſſo di me manuſcritte, una ſe ne legge al noſtro Cardinale indiritta.

DISSERTAZIONE
DECIMA.

Giorn. Tom. XVIII. *pag.* 336.

LXVII.

AGOSTINO PATRIZJ.

Voſſ. l. c. pag. 604.

AGOSTINO PATRIZJ, *Segretario ec.*) Principieremo a parlare di queſto dotto Prelato dal dire, che fu SANESE di patria, e di famiglia nobiliſſima, la quale diſceſe da' Romani, ſecondo quello, che ne aſſerì *Franceſco Patrizj*, Veſcovo di Gaeta, nel ſuo Trattato inedito *de origine & antiquitate urbis Senæ*, ove ſi legge: *Quis non intelligat* Patricios *noſtros, quorum ex gente nos oriundos eſſe profitemur, genus Senatorium fuiſſe?* Ma queſte ſon coſe rimote, oſcure, e di difficil prova. Qnello, che v'ha di certo, ſi è, ch'ella è dell'Ordine, o Monte de' Nove, di antica nobiltà popolare. Nel Prioriſta Ms. di *Celſo Cittadini* ſi fa menzione di *Renieri* di *Patrizio*, notato nel libro de' Configli all'anno 1238. Ma quì non è luogo di ſtenderci ſopra la ſua nobiltà, che in ogni tempo è ſtata qualificata da ſoggetti per ſantità di vita, per dignità, e per dottrina eminenti.

Ma prima di paſſare innanzi, leve-

leveremo un dubbio, che può naſcere nella mente de' leggitori, dal vedere, che molti inſigni uomini tengono, che DUE *Agoſtini Patrizj, Saneſi*, viveſſero nel medeſimo tempo: l'uno *Canonico di Siena*, e l'altro *Segretario* del Cardinale Franceſco Piccolomini, e poi *Veſcovo di Pienza*, alla qual città diede un tal nome, come a luogo della ſua naſcita, il Pontefice *Pio* II. erigendola in Veſcovado, laddove ella era prima una ſemplice e nobil terra col nome di *Corſignano* nel contado di Siena. Il primo, che a noſtro credere metteſſe in campo queſta opinione, fu il P. *Filippo Labbe*, Geſuita, il quale nell'*Indice* della ſua *Nova Bibliotheca Mss. librorum* pag. 438. diverſificò l'un dall'altro; e però al primo, detto da lui ſemplicemente *Agoſtino Patrizj Canonico di Siena*, aſcrive l'*Iſtoria del Concilio di Baſilea*, riſerita a c. 13. e 43. di eſſa *Biblioteca*; ed al ſecondo, chiamato da lui tanto nell'*Indice*, quanto per entro l'opera a c. 34. *Agoſtino Patrizj Piccolomini Veſcovo* TRENTINO, in luogo di dire *Veſcovo* PIENTINO, aſcrive il libro del *Cirimoniale*, di cui più ſotto favelleremo. Vedeſi pertanto, che il fondamento di queſta opinione del *Labbe* non è altro, ſe non l'aver lui oſſervato in un Codice il nome del *Patrizj* unito con la dignità di *Canonico*, e in un altro con quella di *Veſcovo*.

Dopo di lui il P. *Mabillone* fu dello ſteſſo parere intorno a' DUE *Agoſtini Patrizj*: imperocchè dietro la *Vita* di *Fabiano Benci*, da Montepulciano, ſcritta da *Agoſtino Patrizj*, Veſcovo di *Pienza*, e prodotta dal P. *Mabillone* nel *Muſeo Italico* Tomo I. P. II. egli ſa la ſeguente annotazione pag. 155. *Auguſtinus Patricius, præmiſſæ vitæ ſcriptor, quam ex Florentino Angelorum cœnobio eruimus, primum Cæremoniarum ſub Innocentio* VIII. *Magiſter, dein ab anno* MCCCCLXXXIII. *Epiſcopus Pientinus*; ALIUS *fuit ab Auguſtino Patricio Franciſci Piccolominei Cardinalis Senenſis in Conventu Ratiſponenſi Secretario, qui Acta ejuſdem Conventus litteris mandavit.* HUJUS *meminit Voſſius in libro de Hiſtoricis latinis, non* ALTERIUS, *cujus eſt libellus ſuperior de Vita Fabiani Benci. Neque etiam Ughellus ullam hujuſce operis mentionem facit in Catalogo Epiſcoporum Pientinorum, &c.* Sicchè queſto chiariſſimo Autore riconoſce DUE *Agoſtini Patrizj*: non già l'uno *Canonico*, e l'altro *Segretario* del Cardinale di Siena, e poi *Veſcovo Pientino*: ma l'uno *Segretario* di eſſo Cardinale, e l'altro *Maeſtro* di Cerimonie Pontificie, e poi *Veſcovo di Pienza*.

Arrigo Warton, autore dell'*Appendice* alla *Storia letteraria* di Guglielmo Cave (*a*), mette quivi pag. 126. un *Agoſtino Patrizj*, *Ca-*

(*a*) Genevæ 1705. in fol.

Canonico di Siena, e *Segretario* del Cardinale Piccolomini, vivente nel 1480. e a lui assegna la *Storia* sì della *Dieta di Ratisbona*, come de' *Concilj di Basilea*, e di *Firenze*; e poi alla pag. 135. ne ripone un'altro, *diverso* dal sopraddetto, *Maestro* di Cerimonie, e poi *Vescovo* Pientino, detto malamente da lui *Episcopus* POJENTINUS, attribuendo a questo secondo la *Vita* di *Fabiano Benci*, la *Descrizione della venuta di Federigo*, e l'opera *de Ritibus Ecclesiæ Romanæ*; e mette, che egli fiorisse tre anni dopo l'altro, cioè nel 1483.

Il *Dupin* nel Tomo XII. della *Biblioteca Ecclesiastica* pag. 109. asserisce, che *Agostino Patrizj Vescovo di Pienza* sia diverso da un altro dello stesso nome *Segretario* del Cardinale di Siena; e siegue a passo a passo quel tanto, che il P. *Mabillene* ne ha scritto.

E finalmente *Giangottifredo Oleario* nella I. Parte della sua *Biblioteca degli Scrittori Ecclesiastici* (*a*) dice, che un *Agostino Patrizj* fu *Maestro* di cerimonie sotto Innocenzio VIII. e poi Vescovo POJENTINO, Scrittore delle tre opere pubblicate dal *Mabillone*; e che un altro *Agostino*, *Canonico* di Siena, e *Segretario* del Cardinal Piccolomini, fiorì nel 1480. e scrisse le due *Istorie* della *Dieta di Ratisbona*, e de' *Concilj di Basilea*, *e di Firenze*. Anche il *Gaddi* (*b*) specificò malamente il titolo di questo *Vescovo*, chiamandolo PIONTINUS; e più storpiatamente vien detto PICENTINUS da *Vincenzio Placcio* (*c*). Da tutto questo si vede, che questi letterati si sono qual più qual meno ricopiati l'un l'altro, senza esaminare a fondo la cosa, e senza recare alcuna prova della loro opinione, la quale quanto sia improbabile e falsa, appare chiaramente da quello, che ora faremo per dire.

Tutti gli Scrittori Sanesi, da noi veduti, e considerati parlano sempre di un SOLO Agostino Patrizj, e come se non fosse stato altri, che un SOLO. *Cesare Orlandi* nel suo libro *de urbis Senæ*, *ejusque Episcopatus antiquitate*, che senza nome di autore fu stampato in *Siena* la prima volta da *Luca Bonetti* nel 1575. in 4o. e poi ristampato col nome di lui fra gli altri Autori dell'*Italia illustrata* in *Francfort* nella stamperia *Cambleriana* 1600. in foglio pag. 675. cita più volte il libro di *Agostino Patrizj*, intitolato *de Civitatis Senensis antiquitate*, e in particolare a c. 24. 28. 47. 49. e 52. della prima edizione, nella quale poichè tacque il suo nome nel frontespizio del suo libro, nomina sè stesso pag. 49. e dice, che quell'*Agostino Patrizj*, che ha scritto *de Civitatis Senensis antiquitate*, viveva nel 1478. e che fu

(*a*) Jenæ 1711 in 4.
(*b*) De Scriptorib. Tom. II. pag. 149.
(*c*) Theat. Anonymor. pag. 300.

ſu *Veſcovo* di *Pienza*, e di Montalcino. Di più gli accopia *Franceſco Patrizj*, Veſcovo di Gaeta, come ſe della famiglia *Patrizj*, allora non vi foſſero ſtati altri letterati, ſe non queſti due ſoli, che co' loro ſcritti illuſtrata aveſſero la loro comune patria. Lo ſteſſo fa egli nell' indice cronologico degli Autori citati, dove il ſuddetto *Agoſtino Patrizj* vien da lui chiamato anche de' *Piccolomini*: 1478. *Auguſtinus Patricius de Piccolominibus*, *Senenſis Epiſcopus Pientinus*, *& Ilcinenſis*, *ſcriptor*. Il P. *Filippo Buondelmonti*, Servita, nelle ſue Miſcellanee inedite non parla, fuorchè di un SOLO *Agoſtino Patrizj*. *Orlando Malavolti*, iſtorico Saneſe, cita in più luoghi della Parte II. cioè pag. 50. 54. 60. ed altrove, le *Storie di Siena* ſcritte da *Agoſtino Patrizj* ſenza diverſificarlo da altro letterato dello ſteſſo nome. Il P. *Iſidoro Ugurgieri*, Domenicano, che in un libro in due Parti, intitolato le *Pompe Saneſi*, ha ſtudiato di darci ragguaglio di tutti gl' illuſtri ſoggetti della ſua patria, principalmente per dignità, e per dottrina, non riconoſce, ſe non un SOLO *Agoſtino Patrizj*, *Maeſtro* di cerimonie Pontificie ſotto Siſto IV. e poi *Veſcovo* di Pienza, e di Montalcino, e ne parla a c. 139. della prima Parte. Di più il medeſimo nella III. Parte non mai ſtampata delle *Pompe Saneſi*, dice così: „ *Agoſtino Patrizj*, Nobil Saneſe, „ Canonico allora della Cattedra„ le di Siena, il quale poi fu „ *Veſcovo* di Pienza, ſcriſſe un „ compendio degli *Atti del Con„ cilio di Baſilea*, nel quale ſi leg„ gono molti decreti, ec." il qual paſſo mi fu comunicato da *Uberto Benvoglienti*. Quanto abbiamo detto finora, dovrebbe eſſer ſufficiente a moſtrare, che il *Labbe*, il *Mabillone*, e gli altri ſoprallegati ſcrittori, tutti *oltramontani* e recenti, poco fondatamente han creduto eſſere ſtati DUE gli *Agoſtini Patrizj*: dovechè i letterati *Saneſi*, che meglio di loro potevano eſſer informati di queſta verità, non ne hanno poſto e ſtabilito, ſe non un SOLO, che in diverſo tempo ha potuto eſſere, come di fatto lo fu, e *Canonico* di Siena, e *Segretario* del Cardinale Piccolomini, e *Maeſtro* di cerimonie Pontificie, e finalmente *Veſcovo* di Pienza. Della qual ſentenza ſi dichiara l'autore del *Dizionario* critico Tomo III. pag. 1320. della ſeconda edizione, dove pure non ſa riconoſcere i DUE *Agoſtini Patrizj* che dal *Mabillone* ſono aſſeriti: onde lo confuta nelle giunte del Tomo III. medeſimo pag. 3180. e 81. e ne reca l'autorità dello *Spondano*, e del *Couſin*, il quale però dà ſenza fondamento la qualità al noſtro *Agoſtino* di nipote di Pio II. Oltre di ciò noi faremo vedere, che il detto *Agoſtino*, il quale ſcriſſe la *Storia* della *Dieta di Ratiſbona*, fu lo ſteſſo, che deſcriſſe la *ſeconda venuta in Roma dell' Imperador Federigo III.* e le opere del *Pontificale*, e del *Cerimoniale* e tut-

te le altre, che ſotto il nome di lui sì ſtampate, che inedite, a noſtra notizia ſon pervenute.

Voſſ. l. c.

AGOSTINO PATRIZJ, *Segretario di Franceſco Piccolomini, detto il Cardinale di Siena, che a nome di Paolo II. P. M. andò Legato alla Dieta di Ratisbona.)* Savio e lodevole uſo è ſtato quello del Pontefice Pio II. di adottare alla ſua famiglia de' PICCOLOMINI alcuni di que' ſoggetti, che al ſuo ſervigio avea preſi, quando in loro aveſſe riconoſciuto eccellente ingegno, e dottrina, o ſingolare abilità ne' maneggi. Così *Jacopo Ammannati* fu per adozione, di caſa *Piccolomini*: onore conferitogli da queſto Pontefice prima di farlo Cardinale: così egli ſimilmente lo diede a *Gregorio Lolli*, ſuo congiunto, che fu Prelato, e Nunzio in Venezia; e così a *Tommaſo del Teſta*, che morì Veſcovo di Pienza. Con la medeſima adozione entrò nella famiglia de' PICCOLOMINI anche *Agoſtino Patrizj*, il quale nel *Cerimoniale* (*a*) da lui raccolto, e ordinato, dice, parlando di Pio II. *cui per quatuor annos ad minus in ſuo Pontificatu deſervivi*. In quale ufficio il ſerviſſe, lo dichiara egli ſteſſo nell' opera ſopraddetta (*b*) con queſte parole: *& ut ſæpe a Pio II. audivimus, rerum Germanicarum peritiſſimo; cui* A MANU *ſervivimus*. Sino alla morte di eſſo egli dimorò al ſuo ſervigio, poichè in altro luogo del ſuddetto libro (*c*) racconta di eſſere ſtato preſente all' ultimo ragionamento fatto da quel Pontefice moribondo al ſacro Collegio: *Hujuſmodi ultimum cum fratribus ſuis ſermonem (ut audivimus) Nicolaus quintus noſtro tempore habuit, & quod* IPSI VIDIMUS, Pius II. *Hic etiam in vigilia Aſſumptionis beatæ Virginis, cum pridie de Sacramento altaris communicatus fuiſſet, & cum domeſticis, inter quos minimus* ERAM, *quæ ſuperius convenire diximus, perlegiſſet, ſacrum Collegium ad ſe poſt veſperas convocari juſſit, patreſque longo & dulci ſermone, quanquam morti proximus (nam ſecunda noctis hora expiravit) allocutus eſt*. Sicchè andò al ſervigio di Pio II. nel 1460. eſſendo queſto Pontefice morto nell' Agoſto del 1464. Il *Patrizj* avea fatto i ſuoi ſtudj in Siena, ed uno de' ſuoi maeſtri era ſtato quel *Fabiano Benci*, da Montepulciano, profeſſore de' ſacri Canoni, del quale egli poi ſcriſſe la *Vita*, e da cui eſſo fu nominato per uno de' ſuoi eſecutori teſtamentarj: *Teſtamenti vero ſui executores* (così il *Patrizj* nella *Vita* (*d*) ſuddetta) *reverendiſſimum Cardinalem Sancti Marci, quem vivens unice obſervaverat, & pleroſque alios minoris ordinis viros: inter quos*

(*a*) Lib. 1. Sect. XII. cap. III.
(*b*) Ibid. Sect. V. cap. ult.
(*c*) Ibid. Sect. XV. cap. II.
(*d*) num. X. pag 254. apud Mabillon l. c.

quos ME *etiam nominavit, quem ut* DISCIPULUM (*nam dum Senis, litterarum ſtudiis incubuit, ſub ejus* DISCIPLINA *ſedulo* VIXI) *ſed ut filium ſemper amavit.*

Morto il Pontefice Pio II. rimaſe il *Patrizj* al ſervigio del Cardinale *Franceſco Piccolomini* in qualità di ſuo *Segretario*, e lo accompagnò l'anno 1471. nella ſua Legazione di Germania in tempo di Paolo II. della quale egli diſteſe i viaggi e i ſucceſſi in una Relazione indirizzata al Cardinal di Pavia, tra le cui Epiſtole (*a*) ſe ne trova inſerito il cominciamento, come più ſotto diremo. Era allora in Germania il Veſcovo *Campano*, il quale ſcrivendo (*b*) in detto anno a Gentile Urbinate una lettera da Erbipoli, o ſia Wurtzburg, Metropoli della Franconia, allude in eſſa alla dimora, che colà faceva il noſtro *Patrizj*, con queſti due verſi.

„ *Quid de* Patricio *ſentis?*
„ *Qua nare madentes*
„ *Inter* Germanos *vivere poſ-*
„ *ſe putas?*

Sotto lo ſteſſo Pontificato era egli ſtato eletto *Maeſtro* di Cerimonie Pontificie, e nel 1468. eſercitava queſto ufficio in tempo, che venne in Roma la ſeconda volta l'Imperadore Federigo III. In due delle ſue opere ſe ne ha la prova, cioè nella ſua *Deſcrizione* della ſuddeta venuta in Roma di Federigo, e nel ſuo *Cerimoniale*. Nella prima (*c*) così egli ne ſcrive a Giovanni Manelli: *Etſi non dubito te vel fama vulgari intellexiſſe, quæ ſuperioribus diebus hic ſunt geſta in adventu Friderici III. Romanorum Imperatoris: quia tamen omnibus* INTERFUI EX OFFICIO, *vidique plane vel minima quæque, ea ad te ſtatui perſcribere.* Nel *Cerimoniale* (*d*) conferma la ſteſſa coſa con queſte parole: *Fridericus Tertius anno ſalutis ſexageſimo octavo ſupra milleſimum quadringenteſimum, Romam venit religioſæ peregrinationis gratia: eumque Paulus ſecundus Pontifex Maximus ſummis honoribus excepit. Quæ igitur in ſuo adventu mature & prudenter ordinata ſunt, atque ſervata, quoniam omnibus* INTERFUI EX OFFICIO, *hic adnotabo, & ut poſteri his uti (ſi voluerint) facile poſſint, adnectam.* Continuò nello ſteſſo impiego di *Maeſtro* di cerimonie ſotto Siſto IV. il che ſi ha dal *Cerimoniale* ſoprallegato (*e*): *Vidi etiam cum eſſem* MAGISTER CEREMONIARUM, SIXTUM QUARTUM *manibus propriis dediſſe pallium Patriarchæ Conſtantinopolitano Domino Hieronymo Lando Veneto, tunc Archiepiſcopo Cretenſi, &c.* Con ciò ſi emenda il *Mabillone*, il quale aſſerì nell'annotazione citata, che il *Patrizj* fu PRIMUM *ceremoniarum ſub* Innocenzio VIII. *Magiſter;* e ben poteva avvederſi, che mol-

(*a*) pag. 208. edit. Mediol.
(*b*) Ibid. pag. 212.
(*c*) Apud Mabillon. l. c. pag. 256.
(*d*) lib. I. ſect. XIII. cap. I.
(*e*) lib. I. ſect. X. cap. V.

molto prima del tempo d'*Innocenzio* VIII. esso Patrizj avea tenuto quell' Ufficio, mentre nella Epistola, con cui dedica il *Cerimoniale* nel 1488. ad esso *Innocenzio*, asserma, che in tale impiego erasi esercitato per *più* di *vent'* anni, *in quo* (munere) annis supra viginti *non sine labore assiduo versatus sum*. Ma forse quel dottissimo Padre intese con quel PRIMUM di significare altra cosa.

L'anno 1482. essendo venuto a morte *Tommaso Testa de' Piccolomini*, Vescovo di Pienza e di Montalcino, le quali due Chiese allora erano unite; Sisto IV. diedegli per successore nel 1483. il nostro *Patrizj*, che ne tenne il governo fino all' anno della sua morte, seguita in Roma (*a*), dove fu anche sepolto, nel 1496. in tempo di Papa Alessandro VI. Questa in ristretto è la vita di *Agostino Patrizj*. Quando egli ottenesse il Canonicato di Siena, non è giunto a mia conoscenza, comechè fiasi usata ogni diligenza da me per saperlo. Non convien però dubitarne, intitolandosi lui *Canonico Sanese* in alcune delle sue opere, delle quali darò in appresso distintamente ragguaglio.

Voss. l. c.

Scrisse le cose avvenute nella Dieta di Ratisbona, essendovi per Legato il Cardinale di Siena, *e dedicò quest' opera in Roma l' anno* 1471. *a Jacopo Piccolomini Cardinal di Pavia*. Il principio di essa è questo: *Post captam a Turcis Constantinopolim. Una parte ne fu pubblicata in Milano l' anno* 1506. *tra l' Epistole del Piccolomini.*) Questa è la *sola* delle molte opere Istoriche dal nostro *Patrizj* composte, che sia rammemorata dal *Vossio*. Ella che non solo è stampata in tutte l' Edizioni dell' Epistole del Cardinal di Pavia, ma ancora nel II. Tomo pag. 143. degli Scrittori della Germania, raccolti da *Marquardo Frebero*, è la stessa, che sta segnata nel Codice *Vaticano* 3842. al foglio 23. col titolo, de *Legationi Germanica*, e finisce: *animum meum metivi*. Quella parte, che n'è alle stampe, può dirsi non esser altro, se non un solo cominciamento, null'altro in essa vedendosi, fuorchè il motivo, per cui fu commessa quella Legazione al Cardinale di Siena, la sua mossa verso la Germania, e 'l suo arrivo sul Veronese, senza che più oltre avanzi la narrazione, la quale per altro nel Codice *Vaticano* è assai lunga, e con l'ajuto di esso si potrebbe supplire tutto il rimanente per illustrare quanto appartiene agli affari di quella solenne Legazione Apostolica, intorno alla quale può similmente vedersi quanto ne scrive il Vescovo *Campano* nel libro VI. *epist.* 12. 13. 14. ec. men-

(*a*) Ughell. Tom. I. col. 96.

mentre ancor egli col Legato Piccolomini intervenne allora alla Dieta.

Oltre alla ſuddetta ſcriſſe il *Patrizj* le ſeguenti opere, molte delle quali ſono di argomento iſtorico. Il *Voſſio* non ne dice parola, come nemmeno il *Sandio* nelle ſue *Note* al medeſimo.

1. *Auguſtini Patritii Senenſis Deſcriptio adventus Friderici III. Imperatoris ad Paulum Papam II.* Il *Mabillone* la ricopiò da un manuſcritto della libreria *Vallicellana*, e la inſerì nel ſuo *Muſeo Italico* (*a*). Gran parte di eſſa trovavaſi però già ſtampata da *Odorico Rinaldi* negli *Annali Eccleſiaſtici* (*b*) all'anno 1469. in cui il *Patrizj* eſſendo in Roma *Cerimoniere* di Paolo II. accuratamente deſcrive queſta ſeconda venuta di Federigo III. come di ſopra ſi diſſe.

2. *Summa Conciliorum Baſileenſis, Florentini, Lauſannenſis, & Piſani*. Per queſti due ultimi ho ragione di dubitare. La pubblicò il *Labbe* nel Tomo XIII. de' Concilj col. 1488. e ſeqq. Dal Codice della Biblioteca del Re Criſtianiſſimo (*ex faſciculo* 17.) ſi ha, che il *Patrizj* ſcriveſſe parte di queſta Iſtoria nel 1480. Il *Labbe* (*c*) la riferiſce con queſto titolo: *Hiſtoria Concilii Baſileenſis ſcripta ab Auguſtino Patritio Canonico Senenſi anno* MCCCCLXXX. *deſumpta ex Archivis ſynodi*. In altro luogo aſſeriſce il medeſimo (*d*) di aver divulgata una parte della Storia ſuddeta nel II. Tomo delle ſue *Miſcellanee* pag. 708. Un teſto a penna di eſſa è in *Siena* appreſſo il Canonico Mignanelli. Ma dal Bayle (*e*) ſi ha un più diſtinto ragguaglio intorno alla medeſima, da lui non creduta ſtampata; ed è, che il *Patrizj* ebbe ordine dal Cardinale di Siena di comporre un riſtretto degli Atti del Concilio di *Baſilea*, e che nel lavoro di eſſo ſi valſe principalmente di due groſſi volumi, un eſemplare de' quali gli fu dato dal Cardinal di San Marco, che era *Marco Barbo*. Egli aſſicura di averli veduti in Baſilea, dove erano geloſamente guardati, e *Giovanni di Segovia*, di nazione Spagnuolo, che fu nominato Cardinale di San Caliſto dal Concilio di Baſilea, e che volle oſtinatamente perſeverar nello ſciſma fino alla morte, era l'autore di eſſi. Aggiugne il Patrizj di eſſerſi ſervito anche di una Storia, che il Cardinale di Fermo, *Domenico Capranica*, avea fatta della prima parte di queſto Concilio; cioè fino a quel tempo, in cui eſſo Cardinale vi aſſiſtette, che fu fino al tempo della rottura tra Eugenio IV. Pontefice, ed eſſo Concilio. Niccolò Rigalzio ne avea un teſto a penna, ricopiato da quello, che è nella Biblioteca Re-

(*a*) l. c. pag. 230.
(*b*) Tom. XIX. ad an. 1469. § 1.
(*c*) N. B. Mſſ libror. pag. 13.

(*d*) Ibid. pag. 43.
(*e*) Dict. Crit. l. c.

Regia, e lo preſtò allo *Spondano*, da cui ſe ne ſa menzione nella Continuazione degli *Annali Eccleſiaſtici* all' anno 1431. n. 9. pag. 805.

3. *Vita optimi ac integerrimi viri Fabiani Bencii, Politianenſis, ſacrorum Canonum profeſſoris clariſſimi.* Il *Patrizj* la ſcriſſe dopo la morte del Benci, ſeguita in Roma a' xxx. di Novembre del 1481. e la indirizzò a *Bartolommeo Paganucci*, chiariſſimo giuriſconſulto, parente e compatriota del *Benci*. Traſcriſſela il *Mabillone* da un Codice del Moniſtero degli Angeli di Firenze, e la ſtampò nel *Muſeo Italico* pag. 251.

4. *Auguſtini Patricii de Senæ urbis antiquitate.* Di queſt' opera inedita del *Patrizj*, intitolata da lui al Cardinale *Franceſco Piccolomini*, fa menzione *Ceſare Orlandi* ſopracitato. Da una lettera ſcrittami dal fu *Uberto Benvoglienti* ricavo non eſſere altra coſa queſta ſtorietta del *Patrizj*, ſe non un faſcio di favolette, raunato da ſcritture apocrife; e che in fine di un teſto a penna, eſiſtente preſſo di lui, ſi legge eſſere ſtata ſcritta la medeſima, *Pientiæ VIII. Kal. Octobris* 1488. Un *Patrizio Patrizj*, che fiorì verſo il 1300. comechè altri lo affermi nel 1500. ſcriſſe pure un libretto, *De Senæ urbis origine*, ripieno anch' eſſo di favole, per quanto il detto *Benvoglienti* mi ſcriſſe: ma quanti ſono gli Scrittori, che per ingrandire l' origine della lor patria, favoleggiano, e dicon pazzie.

5. *Auguſtini Patricii de Piccolominibus, Senenſis, ſub Innocentio VIII. & aliis Romanis Pontificibus Ceremoniarum Magiſtri, Hiſtoriarum Senenſium libri.* Con queſto titolo è ſegnato il Codice 5297. della *Vaticana*, nel quale ſi contiene queſt' opera inedita del *Patrizj*, di cui pure un' altra copia era appreſſo il *Benvoglienti*. Tanto queſta, quanto la *Vaticana* comincia dall' anno 1186. ma quella finiſce nel 1384. e queſta nel 1388. principia così: *Anno ſalutis* 1186. *res Senenſium* (la Vaticana ha *Sennenſis*) *per tres annuos Conſules ex nobilitate gerebantur* (la Vaticana *gerebatur*): *quo tempore Henricus VI. Cæſar Federici I.* (la Vaticana *Frederici I.*) *filius, quem pater Italiæ præfecerat, Senenſem urbem obſidione cinxerat, quod Senenſis populus Federici patris hoſtis haberetur. Erant cum Henrico Florentini auxiliares, quorum copias, cum urbem oppugnaret, Senenſes fuderunt apud Roſarium locum urbi proximum, Philippo Malavolta, Palmerio Malagaliæ, & Guidone Mazio conſulibus.* Ella poi, giuſta il Codice del *Benvoglienti*, finiſce così: *Capti ſunt plerique ex deprehenſis in crimine, & imprimis Raimundus Abbas Inſulanus, confederati omnes ſuppetias Senenſibus miſere jure Federici.* Il *Patrizj* fu ajutato nello ſcrivere queſta ſua Iſtoria dal Cardinal *Piccolomini*, ſuo Signore; onde nel mentovato libretto dell' *origine di Siena* ſi legge: *Hæc habui ad*

te

ts perſcribere, Reverendiſſime Domine, de origine, ſeu antiquitate communis patriæ. De progeſſu autem & incremento illius nihil certi adhuc invenire potui uſque ad annum ſalutis octogeſimum ſupra mille & centum. Quæ poſt id tempus emerſerunt per annos circiter trecentos, ADJUTUS *maxime* TUA *indegatione, magna ex parte collegi, edenda tuo judicio cum reliqua invenire poterimus.* Egli poi ſi dichiara di aver cavata di peſo la ſua ſtoria da altri. *Hæc ex noſtro auctore excipere potui ab anno ſalutis* 1186. *uſque ad annum octogeſimum quartum ſupra milleſimum & trecenteſimum, quarum pleraque aliis hiſtoriis quadrare reperii: quo fit, ut majorem fidem adhibeam reliquis:* ma è credibile, che eſſo Cardinale poco rimaneſſe ſoddisfatto della ſtoria del *Patrizj*, avendone anch'egli compoſta una, che pure è inedita, e arriva al 1384. come quella del *Patrizj*. L'amico *Benvoglienti* era di parere, che la ſtoria, della quale dice il *Patrizj* di eſſerſi valuto, non ſia altra, ſe non la *Cronaca* volgare Saneſe, la quale va manuſcritta ſotto nome di *Agnolo di Tura del Graſſo*, e comincia dal 1186. e va ſino al 1384. Se bene queſta del *Tura* è aſſai più voluminoſa di quella del *Patrizj*, ciò probabilmente ſarà avvenuto per averne il *Patrizj* tolto via sì alcune minuzie, giudicate da lui non molto degne della gravità iſtorica, sì quelle coſe, che non aveano relazione alcuna con quella di Siena. Acciocchè poi meglio ſi faccia il confronto della Cronaca volgare del *Tura* con la Storia latina del *Patrizj*, recheremo anche il cominciamento di quella, corriſpondente al cominciamento già recato di queſta, ſenza cambiarne punto l'antica ortografia:

„ 1186. Filippo Malavolti)
„ Palmiero Malagallia) Conſoli.
„ Guido Maizi)
„ Poſe lomperadore Arrigho aſ-
„ ſedio aſſiena a Chamollia e i
„ Fiorentini vennero chollui,
„ che avevano pacie cholloro,
„ e gherra chontro lomperadore
„ e tradironci e ſchonfigemoli
„ nel Roſajo " Il Codice della Storia latina del *Patrizj*, eſiſtente nella *Vaticana*, finiſce così: 1388. *Florentinorum caſtra* 12. *Julii Suicillem obſederunt, & ipſi obſeſſi foras erumpentes, inſignia Florentinorum vi eripiunt, ipſaque ſuper mœnia e converſo miſerunt.* Più volte *Orlando Malavolti* cita queſt'opera del *Patrizj* nelle ſue ſtorie di Siena, e l'*Ugurgieri* non ne dice altro, ſe non che il *Patrizj* ſcriſſe *certa iſtoria della patria*.

Tutte le ſuddette opere del *Patrizj* ſono d'argomento iſtorico. Le ſeguenti ſono d'altro tenore, ma alcuna di eſſe non affatto ſenza qualche relazione.

6. *De annatis*. Sta manuſcritta nella *Vaticana* Cod. 3495. ſiccome pure nel Cod. 2961. v'ha una Epiſtola latina del medeſimo autore.

7. *Pontificalis liber*. Benche il *Patrizj*, già Veſcovo, abbia corretto e pubblicato d' ordine eſpreſſo d' Innocenzio VIII. il *Pontificale Romano*, non ſi può già dire, che queſta ſia opera ſua; come nemmeno può dirſi, che la medeſima ſia opera o di *Jacopo Lucio*, Veſcovo di Cajazzo, o di *Gievanni Burcardo*, Cerimoniere Pontificio, e poi Veſcovo d' Orta, da' quali ebbe grandi ajuti il *Patrizj*, non meno che da' Codici antichi nella correzione del *Pontificale*, il cui titolo nella prima edizione di *Roma* 1485. ſi è il ſeguente poſto nel fine, e non nel principio del libro: *Pontificalis liber magna diligentia Reverendi in Chriſto Patris Domini* Auguſtini Patricii de Piccolominibus *Epiſcopi Pientini & Ilcinenſis ac venerabilis viri Domini Joannis Burckardi Præpoſiti & Canonici eccleſiæ ſancti Florentii Haſelacenſis, Argentinenſis diœceſis, Capellæ ſanctiſſimi Domini noſtri Papæ Cæremoniarum Magiſtri, correctus & emendatus. Impreſſus Romæ opera diſcreti viri magiſtri Stephani Planck Clerici Patavienſis* (a) *diœceſis, ejus artis expertiſſimi, anno a Nativitate Domini* 1485. *Indictione III. die vero XX. menſis Decembris, Pontificatus Sanctiſſimi noſtri Domini Innocentii divina providentia Papæ VIII. anno ſecundo: in folio:* nella qual forma lo riſtampò il medeſimo *Planck* di là a due anni, cioè nel 1487. portando eſſo *Pontificale* in queſta ſeconda edizione i nomi del *Lucio*, e del *Burcardo* ſuddetti, come di principali: il che fu continuato anche nella riſtampa di *Lione*, che ha queſto titolo: *Pontificale noviter impreſſum pulchriſque characteribus diligentiſſime annotatum. Lugduni expenſis Ludovici Martini* 1511. *in fol.* In tutte e tre le ſuddette edizioni ſi legge la dedicazione del *Patrizj* al Pontef. Innocenzio VIII. e quivi egli dice di aver riſecate più coſe, *quæ vel tempore obliteratæ, vel ad ſimplices ſacerdotes pertinere videbantur;* e ſoggiugne, *collecturi, ſi vita ſupereſſet, in alio volumine omnia, quæ ad ſacerdotes ſpectant.* E dice in oltre: *Pontificalis libri emendationem, Beatiſſime Pater,* Tuo Jussu *aggreſſus ſum, opus ſane laborioſum, varium, atque, ut multis fortaſſe gratum, ita & invidiæ plenum. Rei enim vetuſtate, eccleſiarum multitudine, & Prælatorum varietate effectum eſt, ut vix duo, aut tres Codices inveniantur, qui idem tradant. Eodem modo quot libri, tot varietates. Ille deficit, hic ſuperabundat, alius nihil omnino de ea re habet: raro, aut nunquam conveniunt: ſæpe obſcuri, implicati, & librariorum vitio plerumque mendoſi.* Queſte parole del *Patrizj* ci fanno riſovveni-

(a) *Cio. de la Caille nella* Hiſtoire de la Imprimerie pag. 12. *lo chiama da* Padova, *quando egli era della diocesi di* Paſſavia. *In lat.* Patavium e Patavinus vuol dir Padova e Padovano; e Patavia & Patavienſe *ſignifica* Paſſavia, *e di* Paſſavia, *città nel Nerico Ripenſe, e nella moderna Germania.*

venire la oſſervazione del *Cardinale Tommaſi*, di ſempre veneranda memoria, addotta dal fu Monſignor *Fontanini* nel ſuo inſigne libro *de Antiquitatibus Hortæ Coloniæ Etruſcorum* pag. 219. in propoſito di ſomiglianti libri eccleſiaſtici, che ſervono quotidianamente: cioè, che i medeſimi *novas ſemper additiones pati oportuit, proue ipſa conſuetudinis eemporiſque ratio poſtulare videbaeur.* e il detto Monſignore lo dice in occaſione del ſacro ed incomparabil *Decreto Gelaſiano*, ivi da lui pubblicato ſenza le interpolazioni, delle quali nelle paſſate edizioni era pieno, e che aveano meſſo in dubbio, ſe foſſe veramente di *Gelaſio*: il che però in avvenire a niun uomo ſavio potrà cadere in penſiero per le ragioni eſpoſte da lui, al quale abbiamo qui obbligo novamente di dichiararci tenuti, per averci egli comunicata una gran parte di quanto abbiam detto, e che ſiam per dire intorno al noſtro *Patrizj*.

Ma per ritornare alle altre edizioni del *Pontificale*, dopo molti anni, cioè ſotto il Pontificato di Leon X. il P. Fra *Alberto Caſtellano*, da Venezia, dell'Ordine de' Predicatori, fece alcune giunte al ſuddetto libro, e lo dedicò allo ſteſſo Pontefice. Gli dice fra l'altre coſe parlando del libro: *cujus auctores & moderatores licet plurimi ſanctiſſimi Romani Pontifices fuerint, nihilominus tamen plures viri doctiſſimi pro tempore non contenti antiqua illa breviſſimaque inſtitutione, pro divino cultu amplificando quamplurima addiderunt. Hi inter cæteros fuerunt* Yſidorus *Hiſpalenſis*, Guillermus Durcatus *Mimatenſis*, *& noviſſime* Auguſtinus Piccolomineus *Pienetinus*, Jacobus de Luciis *Cajacenſis epiſcopi: necnon* & Joannes Burchardus *Protonotarius apoſtolicus, qui in hoc plurimum inſudarunt.* Siegue poi a dire, che meglio di tutti, e più copioſamente ne avea trattato il ſuddetto *Guglielmo*, ſoggiugnendo: *Et licet tres ultimo nominati optime omnia digeſſerint: unum tamen eſt, quod alios adduxit, detruncatio plurium, quæ in* Pontificali Guillermi *poſita fuerant, ac ſanctam redolebant antiquitatem. Unde multorum Prælatorum horeatu, & impulſu, & in primis nobiliſſimi viri, imperiali Conſtantinopolitana ſtirpe progeniti* Thomæ Diplovatatii *utriuſque juris doctoris clariſſimi ſuaſu, dum liber iſte denuo imprimendus, per me eſſet a mendis caſtigandus, permotus, & eorum precibus (uti debebam) morem gerens, aſſervatis omnibus, quæ per viros illuſtres prædictos erant digeſta & ordinata, ex antiquis Pontificalibus S. R. E. quæ in apoſtolica bibliotheca ſuper aurum & topazion conſervantur, nihil de meo apponens, ſed quæ ſubtracta erant reſtituens, magno labore & diligentia librum hunc Pontificalem percurri & perfeci.* La prima edizione del *Pontificale* con le giunte e correzioni del P. *Caſtellano* ſi fece in *Venezia*

nel 1520. e ſe ne ha anche una riſtampa, da me veduta, di *Lione* in *foglio* appreſſo *Ettore Peneo*, terminata a' *15* Settembre *1542*. Ma nell'edizioni moderne di eſſo *Pontificale* ſi è levato interamente il nome del *Patrizj*, e degli altri.

8. *Rituum eccleſiaſticorum, ſive ſacrarum cæremoniarum Romanæ Eccleſiæ libri tres*. Anche queſto *Cerimoniale* fu per ordine d'Innocenzo VIII. raccolto, e corretto da *Agoſtino Patrizj:* il che egli fece dopo aver raccolto, e corretto il libro del *Pontificale*, ſiccome può ricavarſi tanto dalle ſeguenti parole, che nel *Cerimoniale* ſi leggono (*a*): *Cæremonias in coronandis Regibus ſervandas in libro* PONTIFICALI, *quem* NUPER EMENDAVIMUS, *plene conſcripſimus*; quanto dal riſcontro degli anni dell'uno e dell'altro libro; poichè il *Pontificale* fu pubblicato nel 1485. in cui il *Patrizj* gli diede l'ultima mano, dedicandolo a Innocenzio VIII. dovecchè egl'indirizzò allo ſteſſo Pontefice il *Cerimoniale* in data di Roma Kal. Martiis anno ſalutis MCCCCLXXXVIII. la qual data ſi legge a piè della dedicazione del ſuddetto libro, data fuori dal *Mabillone* nel tomo II. del Muſeo pag. 584. E queſta verità maggiormente conſermaſi dal cominciamento della ſteſſa dedicazione, ch'è: *Sanctiſſimo domino noſtro Innocentio octavo, univerſalis Eccleſiæ ſummo Pontifici*, Auguſtinus Patricius Picolomineus, *indignus Epiſcopus Pientinus felicitatem. Abſoluta* NUPER *ſatis feliciter divino munere* EMENDATIONE *libri* PONTIFICALIS, *explicationem ordinationemque ſacrarum* CÆREMONIARUM, *quibus Romani Pontifices uti conſueverunt*, TUO JUSSU, *tuiſque auſpiciis, Beatiſſime Pater aggredior*: Più ſotto confeſſa eſſere ſtato grandemente ajutato in una parte di queſta raccolta da *Giovanni Burcardo* ſopramentovato, che allora era Cerimoniere Pontificio: *Et in hoc quidem libro ſecundo.... adhibuimus nobis adjutorem* Johannem Burcardum, *Argentinenſem, præpoſitum Haſelatenſem, & ſacrarum cæremoniarum miniſtrum: cujus ſolerti opera etiam uſi ſumus in emendatione libri* Pontificalis, *qui omnia quam diligentiſſime collegit, & accuratiſſime annotavit, ut parvo labore in digerendo libro opus fuerit*. Il *Cerimoniale* non fu pubblicato, vivente eſſo *Patrizj*, ma più anni dopo la morte di lui. Ma perchè la prima edizione, che ne fu fatta in *Venezia* nel 1516. è ſtata cagione di una grave accuſa contra un dignissimo Letterato, Prelato, e Patrizio noſtro Veneziano, dalla quale non ci è ſtato mai chi ex profeſſo ſiaſi tolto a ſgravarlo, ſia lecito a noi, non tanto per l'amore, che alle coſe della noſtra Patria, e per la ſtima, che degli uomini grandi di eſſa portiamo, quanto per l'amore

(*a*) lib. I. fol. III. cap. III.

re della verità, di prenderne la ben giusta difesa, e di purgare interamente la finistra e falsa opinione, che alcuno potesse aver conceputa dell'accusato, e per le querele apparenti, e per la gravità dell'accusatore.

L'accusatore egli si è Monsignor PARIDE GRASSI, Bolognese, Dottore dell'una e dell'altra Legge, Cerimoniere Pontificio sotto Leon X. e Vescovo di Pesaro. L'accusato si è CRISTOFORO MARCELLO, Veneziano, Arcivescovo di Corfù. Eccone il motivo, e la storia, molte circostanze della quale sono tratte da quella parte del *Diario* manuscritto del suddetto Monsignor *Grassi*, che fu divulgato dal P. *Mabillone* sì in fine del II. tomo del *Museo Italico* pag. 587. sì nel *Comentario previo* ad esso II. tomo pag. VI.

Cristoforo Marcello, Gentiluomo Veneziano, di una delle principali, e più antiche famiglie della Repubblica, era stato primieramente Canonico di Padova, e poi Prelato, e Protonotario Apostolico nella Corte di Roma sotto il Pontificato di Giulio II. e finalmente sotto Leone X. fu creato Arcivescovo di Corfù. L'anno 1516. essendosi stampato in *Venezia* da *Gregorio de' Gregorj* in *foglio* il *Cerimoniale Pontificio*, di cui più sotto daremo il preciso intero titolo, il *Marcello* lo dedicò ad esso Pontefice. Agli XI. di Marzo dell'anno seguente 1517. essendo stato riferito al *Grassi*, allora Cerimoniere di Leon X. qualmente esso *Cerimoniale*, stampato in *Venezia*, vendevasi pubblicamente anche in *Roma*, se ne dolse altamente con molti Cardinali, alcuni de' quali rimasero scandalezzati, a detta del *Grassi*, *quod ceremoniæ sacræ, & mysteria earum divulgata fuerint: sic ut ceremoniæ nostræ, quæ erant quid sacrum, fiant quid publicum*: talchè ne portarono le doglianze al Pontefice, il quale diede ordine, che fino a causa conosciuta, il che era da farsi nel prossimo consistoro, non si vendesse alcun esemplare del libro; nè si trovò (se ascoltiamo *il Grassi*) tra i Cardinali, chi ne prendesse la protezione, se non *Bernardino di Carvajal*, Decano del sacro Collegio, che aveva promessa quella edizione, *qui forsan causa fuerat, quod imprimeretur liber ille*; e questi opponendosi ai maneggi del Cerimoniere per l'abolizione del libro, *dixit non malum esse*. Nel prossimo consistoro riferì il *Grassi*, e mostrò di aver confrontato il libro stampato col manuscritto, e di avervi trovate per entro molte cose aggiunte, e molte levate: la qual cosa fece, che il Papa gli ordinasse di fare una diligente inquisizione del libro, e collazione di esso con l'originale; al qual ordine ubbidì il *Grassi* molto volentieri, presentandolo poi al Papa con una lettera, *quam præmisit*, dic'egli, *quasi* INVECTIVAM *contra ipsum Corcirensem* TEMERATOREM *libri*

sa-

ſacri. Ciò, che egli eſpoſe nella lettera al Papa, rappreſentò anche nel conſiſtoro al ſacro Collegio, e le ſue ragioni ſon del tenore, che ſiegue.

Nnn fa il *Graſſi* primieramente ſopportare per debito del ſuo ufficio di *Cerimoniere*, ſoſtenuto per lo ſpazio di ſedici anni, che le ſacre e ſolenni cerimonie della Chieſa Romana ſieno ora guaſte e divulgate in diſpregio della Sede Apoſtolica, ſotto nome *cujuſdam falſi & temerarii auctoris*. Pretende eſſer debito del Romano Pontefice il fare, che le ſacre ſue cerimonie non ſolo non ſieno alterate e corrotte: ma principalmente, che non ſieno con la pubblicazione proſtituite al volgo, pregiudicate nella ſtima, e meſſe in diſpregio. Reca poi le ragioni, per le quali penſa, che elleno abbiano a ſtar naſcoſte, e velate quaſi ſacri miſterj, come prima ci ſtavano: ma *hic noſter*, quì paſſa a dir del *Marcello*, *ab omnibus ceremoniis altenus ex ſacris penetralibus* FURTO *librum hunc ſubripuiſſe facile credi poteſt*; e crede probabile il FURTO di lui, perchè Innocenzio VIII. avendo fatto raccogliere in un volume le ſuddette cerimonie, avea fatto riporlo *in palatii ſacrario ac interiori bibliotheca*, acciocchè poteſſero ſolamente valerſene alle occorrenze i Cerimonieri Pontificii.

Eſpoſta la prima parte della ſua accuſa, paſſa Monſig. *Graſſi* alla ſeconda, che è, che l'Arcivescovo *Marcello*, detto qui da lui, *hic novus homo, & modo ſacris initiatus*, abbia avuto l'ardire non ſolo di pubblicare il libro, ma d'alterarlo a ſua poſta, aggiugnendo, e troncando moltiſſime coſe, delle quali ne reca alcuni eſempli; e poi dice, di tali corruzioni contarſene più di mille: *ad mille & ſupra, B. P., corruptiones enumeravimus*, avendone fatto il confronto col Ms. originale del *Patrizj*, dettone da lui IL VERO AUTORE: *dum illum (librum) cum exemplari protocollo* PIENTINI *præſulis* VERI AUCTORIS *contulimus*. E acciochè il Pontefice dia più di fede alle ſue parole, gli preſenta il libro tutto ſegnato, e poſtillato da lui, dove aſſerisce non eſſer pagina ſenza errore, raccomandandogli fra l'altre coſe a non permettere, che ſia fatto un tal torto *defuncto eidem præſuli Pientino, viro doctiſſimo, ac de Sede apoſtolica benemerito*, e che un altro ſpogli delle ſue fatiche, del ſuo nome, e del ſuo onore: aggiugnendo, che il *Patrizj* dopo averne per molti anni eſercitato lodevolmente il miniſtero di *Cerimoniere*, ne fu diſpenſato di eſercitarlo da Innocenzio VIII. ſenza però torgliene l'annuale onorario, acciocchè ritirato in Siena poteſſe più a ſuo bell'agio applicare alla collezione del *Cerimoniale*, nella qual opera egli impiegò tre anni continui, cioè dal 1485. in cui pubblicato aveva il *Pontificale*, infino al 1488. in cui il dì primo

mo di Marzo preſentò allo ſteſſo Innocenzo VIII. il *Cerimoniale* ſuddetto, mettendovi in capo una lettera a S. B. che però non ſi legge ſtampata nella edizione di *Venezia*, come nemmeno nell' altre, che di quel libro ſi fecero, ma che ſi legge preſſo il *Mabillone* nel tomo II. del *Muſeo Italico* pag. 584.

Il non avere il *Marcello* poſta nella ſtampa la ſuddetta lettera del *Patrizj* a Innocenzio VIII. ma ſolamente la propria dedicazione al Pontifice Leon X. è il primo argomento del *Graſſi* per far credere, che il *Marcello* abbia voluto farſi tenere dal pubblico per autore del *Cerimoniale*, e annullare la memoria, ed il nome del *Veſcovo di Pienza*, che prima lo aveva raccolto. Il ſecondo argomento del *Graſſi* per comprovare il *furto* del *Marcello*, che è la graviſſima accuſa, ſopra la quale maggiormente inſiſte, ſi è, che queſti per uſurpare la fatica altrui, abbia tolte dal libro le ſeguenti parole, che ſi leggevano nel manuſcritto (*a*) al capo *de clericis ceremoniarum*, con le quali il *Patrizj* modeſtamente ſcuſa ſe ſteſſo: *Utinam tam bene officium meum ſuſtinere ſciviſſem, cum in eo* FUI, *quam bene imperfectum meum cognoſco:* le quali parole non potevano eſſere inteſe del *Marcello*, per non aver eſſo giammai tenuto l'ufficio di *Cerimoniere*; e perciò nella ſtampa le laſciò fuori. Nè quì ſi ferma l' accuſatore: poichè pretende di ritrovare nella dedicazione del *Marcello* a Leon X. tali eſpreſſioni, che lo convincano di eſſerſi voluto ſpacciare per veto autore del libro, nel quale ſoggiugne il *Graſſi* non avere altra parte il ſuo Avverſario, ſe non quella di aver mutati alcuni pochi termini nel teſto, e nelle rubriche, di niun rilievo, e ne reca gli eſempli. Dipoi ſiegue a dire, che come il *Marcello* cancellò dal libro il nome, la lettera, e la ſcuſa del *Patrizj*, perchè anche non ne cancellò le coſe ſeguenti? *Hoc juramentum Federicus III. Imperator, qui* ADHUC REGNAT, *dum ſenis eſſet, præſtitit*; e queſt' altre: *Ceremonias, in coronandis Regibus ſervandas in libro* PONTIFICALI, *quem* NUPER EMENDAVIMUS, *plene* CONSCRIPSIMUS? Dice, che il *Marcello* le laſciò a bella poſta; cioè, perchè nella prima ſi manifeſtaſſe il ſuo *inganno*, e la ſua *bugia*, eſſendo da molto tempo già morto l' Imperadore Federigo III., e perchè nella ſeconda ſi confeſſaſſe il ſuo *furto*; quando però egli non aveſſe più toſto voluto farſi credere autore anche del *Pontificale*, ſiccome avea fatto del *Cerimoniale*. Oltre a queſte laſciò correre il *Marcello* nella edizione del libro molte altre coſe, che come beniſſimo convenivano al primo autore, cioè al *Patrizj*, così *huic ſup-*

(*a*) lib. XIII. ſanct. I. cap. IV.

ſuppoſititio (cioè al *Marcello*) *& ejus libro omnem fidem adimunt*: e di queſto genere ſono l'aver lui detto, di eſſere ſtato preſente alla coronazione di eſſo *Federigo*, di aver veduto i Cardinali *Niceno*, e di *Arras*; di aver ſervito a *Pio* II. per molti anni; e che al ſuo tempo altro Pontefice non era ſtato conſacrato, ſuori di *Siſto* IV. quaſichè Pio III. e gli altri, e 'l regnante allora *Leon X.* non foſſero ſtati conſacrati.

Dopo queſte ed altre ſimili accuſe, torna il *Graſſi* a rappreſentare a Sua Santità il pregiudicio, che ne derivava alla Sede Apoſtolica, e alla dignità Pontificia dalla pubblicazione del *Cerimoniale*: e dopo tutto egli riduce le ſue pretenſioni a queſti termini, aſſai ſmoderati, cioè, che il *libro*, e il *Marcello* foſſero ARSI: *librum ceremoniarum nuper impreſſum omnino* COMBURI *ſimul cum* FALSO AUCTORE, *ſicut poſtulaſſem*. Queſta in riſtretto è l'accuſa del *Graſſi* contra il *Marcello*. Per la cognizione, e deliberazione di queſt' affare il Papa ne deputò l' ordine a tre Cardinali, cioè ad Antonio del Monte del titolo di Santa Praſſede, Piero Accolti del titolo di Santo Euſebio, e ad Achille Graſſi del titolo di S.Siſto. La concluſione del maneggio ſu, che, ſebbene, il che è conſiderabile, uno de' tre Cardinali deputati, cioè *Achille Graſſi*, era *fratello* di *Paride Graſſi* accuſatore, ciò non oſtante nè il *Marcello* fu *arſo*, nè gaſtigato, nè ſcomunicato, come il *Graſſi* voleva, nè il *libro* ſtampato ſu *abbruciato*, o ſuppreſſo; ma ſu laſciato correr pubblicamente, e ſe ne fecero replicate impreſſioni, anzi, come vedremo, in Roma medeſima fu riſtampato.

Premetteremo alla diſeſa da farſi del noſtro Arciveſcovo *Marcello* il titolo della edizione, che ſi fece del ſuddetto libro in *Venezia*, acciocchè da eſſo ſi veda, ſe egli lo pubblicò veramente, come coſa *ſua*, e ſe volle ſpacciarſene per *autore*. Il ſuo titolo intiero ſi è queſto. *Rituum eccleſiaſticorum, ſive ſacrarum Cerimoniarum* (così) *SS. Romanæ Eccleſiæ libri tres* NON ANTE *impreſſi. Habes optime lector Rituum eccleſiaſticorum ſive ſacrarum cerimoniarum ſacroſanctæ Romanæ eccleſiæ libros tres; opus* NON ANTE *formis excuſum, tum vero argumento ſuo & jucundum tibi & utile; nam quæ ratio creandi Pontificis, quæ reliquorum antiſtitum; qui modus admittendi Imperatoris cum urbem inviſit; quæ divorum noſtrorum apotheſeos: exin qui pietatis ordo dum divinis Pontifex operatur a Kal. Januariis ad anni finem; poſtremo veluti coronis ac faſtigium operis ſumma quædam ad inſtitutam rem pertinens explicatio perſonarum ac officiorum, quæ operanti Pontifici adſunt, his libris continetur. Eſt & in fronte operis Reverendiſſimi & doctiſſimi Corcyrenſis Archiepiſcopi* CHRISTOPHORI MARCELLI *ad Sanctiſſimum D. N. Leonem X. epiſtola cum indice..... Divis Pontificiis in-*

interdictum, ne non prædictum dicas manceps librarie, ne quis infra quinquennium præter nos excudat. Quare caveas, ne lucri cupiditas trasverſum te actum & graviore pœna viventem afficiat, & mortuum barathro æternum addicat. In fine: *Gregorii de Gregoriis excuſere* (così invece di *excudere*) *Leonardo Lauredano Principe optimo. Venetiis* MDXVI. *die* XXI. *menſis Novembris in folio.* Nella faccia ſeconda di queſta prima edizione v'è un *Breve* di Leone X. ſcritto dal *Bembo*, nel quale ſi dà privilegio ad *Antonio*, e *Silvano Cappelli*, cittadini Veneziani (*cives Veneti*, il che allora valeva lo ſteſſo, che *Gentiluomini*) che tra cinque anni neſſuno riſtampi il libro, da eſſi con molta ſpeſa allora fatto ſtampare. Vi ſiegue un *Senatuſconſulto* della Repubblica di Venezia del medeſimo tenore agli ſteſſi *Cappelli*, i quali ſono ivi replicatamente chiamati *nobiles viri*. E in fatti (*a*) queſti due fratelli *Antonio*, e *Silvano* erano d'una famiglia della più coſpicua nobiltà di Venezia, poichè *Pancrazio Cappello*, loro avolo, era ſtato Bailo in Trabiſonda nel 1422. e *Lionardo*, loro padre, fu gran Senatore, ed ebbe i primi onori e magiſtrati della Repubblica. Il ſuddetto *Silvano*, cognominato dal *Banco*, ebbe da una figliuola di *Andrea Triviſano*, ſua moglie, molti figliuoli, uno de' quali, cioè *Andrea*, nel 1537. a' 9 di Giugno fu creato Procuratore, e viſſe fino al 1564. il che di paſſaggio ſia detto, acciocchè ognuno vegga da quai ſoggetti foſſe ſtata procurata la edizione Veneziana del *Cerimoniale*, la quale è rariſſima, e ricercatiſſima.

Ma per non interrompere il filo delle altre edizioni del medeſimo libro, quì metteremo ordinatamente anche le tre ſeguenti: la prima delle quali con lo ſteſſo titolo è queſta: *Florentiæ per hæredes Philippi Juntæ* 1521. *in* 8°. la ſeconda: *Coloniæ Agrippinæ apud hæredes Arnoldi Birckmanni anno* 1557. *in* 8°. il titolo della terza fatta in *Roma* è il ſeguente: *Sacrarum Cerimoniarum; ſive Rituum eccleſiaſticorum ſanctæ Romanæ Eccleſiæ libri tres poſt omnes omnium editiones ſumma denuo vigilantia recogniti, univerſis eccleſiaſticis non tam jucundi quam utiles & neceſſarii. Romæ typis Valerii Dorici* 1560. *in folio.* Tanto in queſta riſtampa di *Roma*, quanto in quelle di *Firenze*, e di *Colonia* vi è la dedicatoria del *Marcello* a Leone X. Nel tomo I. della *Biblioteca Barberina* pag. 205. ſe ne citano *tre* altre edizioni di *Venezia*, cioè 1573. in 4°. 1582. e 1616.

Dal titolo adunque del *Cerimoniale* ſtampato non appariſce in modo alcuno, che il *Marcello* abbia voluto pubblicarlo come coſa ſua; ma ſolamente, che egli lo

(*a*) Marco Barbaro Fam. Ven. lib. III. ms. pag. m. 65. 2.

lo abbia dedicato a Leone X. Nè dalla ſteſſa dedicazione ſi può arguire alcuna coſa contro di lui; poichè in eſſa parlando dell' opera, che uſciva in luce ſotto gli auſpicj di Noſtro Signore, dice eſpreſſamente, *quæ* POST TOT ANNOS *ſub tanto Principe in lucem prodiiſſe lætatur*. E più ſotto: *Hanc itaque lucubrationem* (ſi noti, che egli non dice *hanc meam lucubrationem*, ma *hanc* ſemplicemente) *accipe, Sacratiſſime Pontifex, quæ tantis auſpiciis ſub tuo auguſtiſſimo Principatu vulgari promeruit*. Sicchè egli non pubblicò il libro per *ſuo*, ma per opera *antica*: e s' ella uſcì alle ſtampe POST TOT ANNOS, adunque non era del *Marcello*, nè queſti parlando in tal guiſa, la ſpacciava per *ſua*. Innoltre conſiderandola egli per opera *antica*, non potea per verità nemmeno attribuirla al *Patrizj*, perchè la Chieſa Romana non cominciò ad avere i ſuoi libri cerimoniali, e rituali da lui, ma aſſai prima di lui: e così il *Pontificale*, benchè corretto dal *Patrizj* d' ordine eſpreſſo d' Innocenzio VIII. non ſi può già dire opera ſua, perchè il *Pontificale*, non meno che il *Cerimoniale*, era un'opera pubblica, e antica, paſſata di mano in mano e non inventata, nè compoſta da alcuna perſona privata, come ſuccede dell' altre opere particolari. Quindi è, che al *Patrizj* non ſi è fatto poi alcun torto levando affatto il ſuo nome dall' edizioni moderne di eſſo *Pontificale*; e per la ſteſſa ragione non gli fece nemmeno alcun torto il *Marcello*, ſe non poſe il nome di lui nel *Cerimoniale* la prima volta ſtampato.

Veramente il *collettore* del *Cerimoniale* divulgato dal *Marcello* fu il *Patrizj*. Abbiam detto *collettore*, perchè nel principio del libro I. lo ſcrittore di eſſo profeſſa di eſſerne *colletore*, dicendo: *ſacras Apoſtolicæ Sedis, Romanique Pontificis cerimonias, ritus, & obſervationes, quibus Summi Pontifices uti conſueverunt*, COLLECTURI, *congruum arbitramur*, &c. Nè il *Marcello* ha ſoppreſſi que' luoghi, onde poteſſe apparire, che altri aveſſe il merito della *collezione* del libro. Eccone alcuni fra molti e molti, che nella edizione s' incontrano. Nel I. libro Seſſione I. parla della edizione d' Innocenzio VIII. come di Pontefice *allora regnante*. Ove ſcrive della conſacrazione del Romano Pontefice, dice: *Conſecratio* NOSTRIS *temporibus non accidit, niſi in Sixto quarto*; e di queſto Pontefice parla in molti altri luoghi dell'opera. Nel principio della Seſſione III. ragionando del ſolenne invito ſolito darſi da' Papi nel giorno della loro coronazione, dice: *Maxime cum etiam* NOSTRA *ætate factum ſit a Pio II. & Paulo item II. ſummis Pontificibus*. Nella Seſſ. V. cap II. *Hoc juramentum Federicus III. Imp. qui* ADHUC REGNAT..... *præſtitit*. e Seſſ. V. cap. III. *Ceremonias in coronandis Regibus ſervandas*, *in li-*

libro Pontificali, *quem* NUPER *emendavimus*, *plene conſcripſimus* e Seſſ. v. cap. ult. *Et ut ſæpe a Pio II.* AUDIVIMUS, *rerum Germanicarum peritiſſimus, cui a manu* SERVIVIMUS. e Seſſ. VIII. cap. XII. *Et etiam ipſi* NOSTRIS *temporibus* VIDIMUS. *Pius II. Joannem Carvajal, Cardinalem S. Angeli, ex Diacono Epiſcopum Portuenſem creavit.* Seſſ. X. cap. V. VIDI *etiam cum* ESSEM *Magiſter cerimoniarum, Sixtum quartum manibus propriis dediſſe pallium Patriarchæ Conſtantinopolitano Domino Hieronymo Lando Veneto, tunc Archiepiſcopo Cretenſi.* e Seſſ. XII. cap. III. *Ita ſemper* VIDI *ſervari a Pio II. cui per quatuor ad minus in ſuo Pontificatu* DESERVIVI. Nel principio della Seſſ. XIII. dice eſſere intervenuto come Cerimoniere, *quoniam omnibus* INTERFUI *ex officio*, al ricevimento fatto in Roma da Paolo II. all'Imp. Federigo III. nel 1468. Nella ſeſſ. XV. cap. II narra di eſſere ſtato preſente alla morte di Pio II. e all'ultimo ragionamento di lui. Le parole ſe ne ſon riportate di ſopra. Nel lib. II. cap. *De ordine cantantium lectiones*, ſi ha: *Hunc modum* HACTENUS *ſervavit Innocentius VIII.* E nel lib. III. finalmente, Seſſ. III. cap. VII. nomina i Cardinali *Niceno*, e di *Arras*, come conoſciuti da lui: *ut* NOSTRO *tempore*, *Nicenus*, *& Atrebatenſis Cardinales*, *&c.*

Fu il *Patrizj* adunque il *collettore*, almeno in gran parte, di queſto *Cerimoniale*; e ſe fu tralaſciato il ſuo nome nella prima edizione, non per queſto il *Marcello* vi miſe il ſuo proprio, o attribuì il libro a ſe ſteſſo: ma altro non fece, ſe non dedicarlo a Leone X. E ſe aveſſe avuta intenzione di farſene *plagiario*, e di attribuirſelo, come ſtrepita il *Graſſi*, avrebbe levati que' tanti paſſi allegati, dove il *collettore* parla di ſè ſteſſo, e del tempo, in cui viſſe. Si può anche aggiugnere, che, ſe nell'edizione di *Venezia* non appariſce il nome del *Patrizj*, ciò fu, o perchè il *Marcello* conſiderando, come ſi è detto, quell'opera come *pubblica*, e *antica*, non ſeppe riſolverſi a determinarla per opera del *Patrizj*, che veramente non n'era ſtato *autore*, ma *collettore*; ovvero, perchè nel Codice ms. adoperato nella prima edizione, non vi era il nome di alcuno, nè la lettera del *Patrizj* al Pontefice Innocenzio VIII. la quale per queſta cagione non vi fu ſtampata. E per lo ſteſſo motivo poſſiamo francamente aſſerire, eſſere ſtate omeſſe nella ſtampa quelle parole, con le quali il *Patrizj* fa ſcuſa nel Capo *de clericis cerimoniarum*, di non aver ſaputo ben amminiſtrare il ſuo ufficio di cerimoniere: la qual omiſſione vien rimproverata, come fatta malizioſamente dal *Graſſi* al *Marcello*: poichè, ſe i tanti luoghi già addotti, che moſtrano eſſere ſtato il *Patrizj* il *collettore* del libro, e quello ſegnatamente del libro I. ſeſſ. X. cap. V. ove ſi dice,

che il *collettore* era ſtato *Maeſtro di cerimonie ſotto Siſto IV.* non furono malizioſamente laſciati fuori, ma tutti vi furono ſtampati, come ſtavano nel manuſcritto; ſegno è, che anche quello *de Clericis cerimoniarum* vi avrebbe avuto il ſuo luogo, ſe chi aſſiſtette la ſtampa, lo aveſſe trovato nel Codice, di cui ſi valſe per la edizione di eſſo.

Abbiamo abbondantemente già eſpoſti gli ſtrepiti, che *Paride Graſſi*, come Maeſtro delle Cerimonie Pontificie, moſſe contra l' Arciveſcovo *Marcello* per la ſuddetta edizione. Dice il *Mabillone* alla pag. VI. del *Comentario* citato, che quegli fece tanto romore, *ratus arcanos ejuſmodi eccleſiæ ritus non eſſe proferendos in vulgus, ne in contemtum tandem veniant*. Ma, ſe ſi permetteva il vedergli, perchè non potevaſi permettere ancora il leggerli? Soggiugne il *Mabillone* parlando del *Marcello* alla pag. VII. *At tantas iras non merebatur ob vulgatum librum ceremoniarum, quaſi reus eſſet violatæ pontificiæ majeſtatis. Non enim ex arcanis ejuſmodi ceremoniis metimur ſummi Pontificis venerationem, quicumque in religione chriſtiana recte ſapimus; ſed ex eo quod eccleſiæ catholicæ caput ſit, ac beati Petri in prima ſede ſucceſſor, &c.* Era il *Graſſi* ſtato diſcepolo, e poi collega del *Patrizj*; *cujus abraſo nomine ex titulo* (dic'egli in quello ſquarcio del ſuo *Diario*, ſtampato dal *Mabillone* pag. VI. del *Comentario* citato) *iſte Corcyrenſis falſo ſibi titulum, & nomen auctoris vindicare non erubuit*. Ciò non pertanto non ſuſſiſterà nè per le ragioni dette, nè per quelle da dirſi. Il Cardinale *Santacroce* avea promoſſa quella edizione, e ne avea pigliata la difeſa, opponendoſi a' maneggi del *Graſſi*. Noi non ſappiamo preciſamente le ragioni, che ſi adduſſero a favor del *Marcello*, ma ſembra, che non poſſano eſſere ſtate diverſe da quelle, che fin quì ſi ſono accennate: eſſendo chiaro, che il *Marcello* non iſpaccioſſi autore dell' opera, benchè ciò dal *Graſſi* gli veniſſe imputato. I *Cappelli* ne avevano ordinata la ſtampa, e fatta la ſpeſa, ſotto il favore del Cardinal Decano, e il Papa l'aveva in certo modo approvata con un *Breve* particolare in forma di privilegio.

Il *Graſſi* nel memoriale preſentato a Leone X. contra il *Marcello* eſpone di preſentargli anche il libro ſtampato con le ſue note mss. in margine. Queſto libro ſi trova nella Biblioteca *Ambrogiana* di Milano; ed è oſſervabile, che le note ſteſſe mss. le quali in più luoghi convincono gli errori della ſtampa, contrarj all' originale del *Patrizj* (coſa fatta dal *Graſſi*, per indi aggravare il *Marcello*, come *plagiario*) fanno però effetto totalmente oppoſto al ſuo intento, poichè moſtrano, che il *Marcello* non attribuì l' opera a sè ſteſſo, ma laſciolla ſinceramete ſtampare tal qual era, ſen-

ſenza penſare ad alterarla, e ad emendarla in parte veruna. Il *Graſſi* talvolta in margine della ſtampa vi ſcriſſe *mendacium*, per ſignificare, che nel teſto ſi eſprimevano coſe non addattate al *Marcello*: e queſte iſteſſe appunto in tutto e per tutto militano in favore di lui. Per eſempio, nel libro I. Seſſ. X. cap. V. fol. XLVIII. 2. della prima edizione ſi legge: VIDI *etiam, cum eſſem magiſter cerimoniarum, Sixtum Papam quartum manibus propriis dediſſe pallium Patriarchæ Conſtantinopolitano, Domino Hieronymo Lando Veneto tunc Archiepiſcopo Cretenſi*. Nel medeſimo lib. I. Seſſ. XIII. cap. I. fol. LIII. l'autore deſcrivendo la ſeconda venuta a Roma dell'Imperadore Federigo III. aſſerisce, *omnibus* INTERFUI e ad amendue queſti luoghi il *Graſſi* appiccò in margine *mendacium*, con ciò volendo accennare, che quelle coſe non ſi verificavano del *Marcello*, ma bensì del *Patrizj*. Ma è gran meraviglia, che queſto appunto non gli faceſſe comprendere, come il *Marcello* non ſi era ſpacciato per autore del libro, quando in luoghi così manifeſti non l'aveva adulterato, o mutato, ma lo aveva laſciato ſtampare qual era nella copia ms. non pretendendo egli di eſſere nè Segretario di Pio II. nè Cerimoniere di Paolo II. nè di Siſto IV. nè in ſomma di eſſere a verun patto quegli, che ragionava nel corpo del libro.

Ma ceſſerà in parte queſta meraviglia, quando ſi conſideri, che il traſporto del *Graſſi* contra il *Marcello* naſceva da certo zelo intereſſato, ſpiacendogli di veder pubblicato per via delle ſtampe il *Cerimoniale*, che egli pretendeva doverſi cuſtodire, come un libro ſibillino, ed arcano. Quindi ove nella preſazione del libro II. ſi leggono queſte parole, *legant igitur libenter iſta omnes*, egli ſcriſſe in margine dell'eſemplare Ambrogiano, *contra jus faſque ceremoniarum*. Quindi non è meraviglia, ſe finalmente non ebbero effetto gli ſchiamazzi di lui contro il noſtro Arciveſcovo, pubblicatore del libro; eſſendoſi conoſciuto, che la ſua paſſione era originata dalla ſola pubblicazione di eſſo: poichè erano ſoliti i Maeſtri delle ſacre cerimonie cuſtodire eſſi *ſoli* geloſamente i loro Codici, e regiſtri, acciochè non paſſaſſero per altre mani, ſe non per le loro, che ne hanno il proprio e principal carico, uſandoſi in que' tempi molta cautela, perchè tali materie non uſciſſero dagli ufficiali, già deſtinati alla ſopraintendenza di eſſe, affinchè nelle occorrenze non ſoſſero conſultati, ſe non eſſi *ſoli*. E però non piacque nemmeno ad alcuni la pubblicazione, per altro utiliſſima, agli ſtudioſi delle coſe eccleſiaſtiche, de' *Rituali*, e *Cerimoniali* divulgati dal P. *Mabillone* nel tomo II. del *Muſeo*; i quali però gli furono dati eſpreſſamente, acciochè gli pubblicaſſe, da' due Cardinali, *Caſanatta* e *Tomma-*

maſi. Il ſuddetto *Mabillone* avea promeſſo di darci fra gli altri Cerimoniali nel tomo II del *Muſeo Italico* anche quello del *Patrizj*; ma poi lo tralaſciò, credendo, che queſto attribuito al *Marcello*, foſſe lo ſteſſo. Ma ſe lo aveſſe collazionato co' Codici del *Patrizj*, lo avrebbe potuto molto emendare, e migliorare, e darcelo quaſi di nuovo.

Da tutto ciò ſi concludono le *ſette* coſe quì ſotto eſpreſſe.

I. Che il libro del *Cerimoniale* fu ordinato, e corretto da *Agoſtino Patrizj*.

II. Che *Antonio* e *Silvano Cappelli*, gentiluomini Veneziani, il fecero ſtampare a ſpeſe loro in Venezia, non come libro di alcuna perſona privata.

III. Che in queſta edizione non ſolo ebbe parte il *Marcello*, ma anche il Cardinal Decano del ſacro Collegio.

IV. Che la pubblicazione fu autorizzata da un *Breve* del ſommo Pontefice Leone X.

V. Che il *Marcello* non ſi fece autore del libro nel fronteſpizio di eſſo, e che nella lettera a Leone X. egli ne parlò, come di opera non ſua.

VI. Che nel corpo del libro ne vien fatto collettore il *Patrizj*, e non il *Marcello*.

VII. Che le accuſe e i memoriali del *Graſſi* contra il libro, e contra il *Marcello* non furono attesi per nulla; e che anzi il libro ſteſſo fu poi di nuovo riſtampato in *Roma*, giuſta la prima edizione di *Venezia*, non come libro del *Patrizj*, ma della Chieſa Romana.

Del reſto la prima edizione del *Cerimoniale* è rariſſima, perchè il *Graſſi* non avendo potuto ottenere la condanna, nè la vendita dello ſteſſo, ne fece ſtrage di quante copie ne potè aver nelle mani. Però da queſto avvenimento ſi ritraggono due forſe non vane conſiderazioni: I. Che i libri hanno il loro, direm così, particolare deſtino, e che contra certe opere in un tempo ſi armano le paſſioni umane, o per zelo, o per altri motivi; ma poi in altro tempo, dopo ſpento il fuoco degl' impegni, e delle paſſioni, corrono e ſi riſtampano ſenza veruna oppoſizione, come accadde a queſto *Cerimoniale*, di cui il *Graſſi* non avrebbe mai penſato, che invece di eſſere *arſo*, come egli pretendea, aveſſe poi dovuto da lì a qualche tempo eſſer di nuovo ſtampato in *Roma* ſteſſa, non che in *Venezia*, in *Firenze*, e in *Colonia*. II. Che s' ingannano di lunga mano coloro, i quali ſi danno a credere di poter abolire affatto certi libri, una volta ſtampati, con trafugarne gli eſemplari, che poſſono aver nelle mani: imperciocchè appunto ſerve d'incitamento la ſuppreſſione medeſima, a ſvegliare la curioſità degli uomini a ricercargli, e accreditargli. Se il *Graſſi* aveſſe combattuto il libro con pubblicarne un altro più perfetto, avrebbe operato aſſai meglio;

glio; e questo gli sarebbe stato assai facile per gli errori occorsi nel testo stampato, il quale per altri riscontri in gran numero segnati dal *Grassi*, vedesi, che era stato impresso sopra una copia molto scorretta, e che il *Marcello* non l'aveva mai letta; altrimenti l'avrebbe purgata da sì fatti errori, essendovene di puerili e ridicoli, che subito si conoscono. In più luoghi nemmeno vi erano scritti od espressi i numeri de' Capi, e ancor nella stampa si è tralasciato di aggiugnerli, leggendosi *Cap.* senz'altro. Tutte queste cose finiscono di covincere, che il *Marcello* non ebbe mano in altro, se non nella sola prefazione, o sia dedicazione a Leone X.

Una opposizione potrebbe farsi al *Marcello*, perchè egli siasi voluto far credere autore del *Cerimoniale*; e questa si è. Nel *Cerimoniale* della prima edizione, che è tutta in carattere tondo, al foglio CCXII. a. nel fine del Capo XI. si legge così: *Hæc mutatio capparum fit* HODIE *in die Resurrectionis Dominicæ, decreto Leonis Papæ X. in Concilio Lateranensi, quia ita fiebat antiquitus.* Il *Grassi* ha lineate queste parole, per dinotare, che sono diverse dal testo: e in fatti quell' HODIE dimostra, che questa giunta era nel margine del ms. del *Patrizj*, e lo stampatore la mise dentro nel testo senza distinguerla con carattere *corsivo*, siccome in oggi si pratica, perchè allora non si usava porre ne' libri due diverse qualità di carattere, e da pochi si usava il *corsivo*, di cui il vecchio *Aldo* era stato inventore. Se nel luogo accennato si avesse voluto usar malizia, si sarebbe levato via tutto il Capo, che spiega il rito prima di Leone X. e si sarebbe preso quello, che egli decretò, che si dovesse osservare; ma essendosi lasciate le parole, che spongono il rito vecchio, e aggiunte quelle, che dinotano la rinnovazione posteriore al *Patrizj* dell' altro rito antico, da ciò manifestamente si vede, che quella giunta era separata dal testo, e messa nel margine dell' esemplare mandato a stampare a Venezia; e per esprimere ciò, anche il *Grassi* non ha fatto altro, se non tirarvi sotto le linee: il che equivale al dire, che quelle parole in oggi andrebbono stampate in corsivo, per far comprendere a' lettori, che non sono dell' autore del testo del libro.

Per dar fine alla difesa del nostro Arcivescovo *Marcello*, tre cose ancora ci rimangono a fare; cioè 1. sgravarlo da alcune ingiurie, dettegli dal suo Oppositore: 2. mostrare, che uomini dotti e savj non hanno saputo considerarlo come *plagiario*, non ostante l'accusa del *Grassi* 3. dir qualche cosa della dottrina di lui, e dell'opere da lui scritte, acciocchè ognuno rimanga persuaso, che egli non era uomo da procacciarsi stima, nè da accattar nome dalle altrui fatiche.

I. E venendo al primo punto, Monſignor *Graſſi* parlando del *Marcello* (*a*) con l'ultimo ſtrapazzo, dice, che queſti avea dato a ſtampare, o più toſto a proſtituire, *vel potius, ut ita dicam, cum in vulgus proſtituiſſet*, il libro del *Cerimoniale* in *Venezia*, o che avealo ſatto, *forte* (*quod pace ſua dictum ſit*) *quia rituum eccleſiaſticorum admodum* IGNARUS *eſt quippe qui per* PAUCULOS DIES CLERICALI *profeſſione ex* MERCATORE VENETO *addictus fuerat, necdum forte talium dogmatum capax*. Dall' *ignoranza*, di cui lo taceia, lo ſpurgheremo col regiſtro delle ſue Opere. Ma come mai poterono uſcire al *Graſſi* di bocca due menzogne così manifeſte, per quanto grande foſſe la ſua paſſione, dicendo, che il *Marcello* era ſolo da *pochi giorni* entrato nell' ordine *chericale*, e che per l'addietro era un *mercatante Veneziano*? Si ſa, qual ſia l' antichità, e la nobiltà della Famiglia MARCELLA in *Venezia*, che ſi può dire nata con lei, e che ſi è conſervata di ſecolo in ſecolo con tutto quel luſtro, che ſogliono ricevere le più conſpicue famiglie di un gran governo, qual è quello della noſtra Repubblica, da' ſupremi magiſtrati, ed impieghi, e dentro e ſuori della patria, in tempo sì di pace, come di guerra. Si ſarebbe torto a queſta inſigne Famiglia, ſe ſi voleſſe entrare a dimoſtrare una verità, di cui ſon pieni i noſtri e gli ſtranieri *Annali*. Che poi il *Marcello* ſi foſſe ſatto uomo di Chieſa ſolamente dopo *pochi giorni*, dacchè ſcriveva il *Graſſi* contra di lui, cioè ſolamente nell' anno 1517. è falſiſſimo, poichè nell' *Orazione* recitata da lui nella morte di *Pier Barocci*, Veſcovo di Padova, avvenuta a' X di Gennajo del 1507. egli s' intitola fin d' allora *Canonico di Padova*, e la ſuddetta *Orazione* è alle ſtampe. Innoltre nel 1508. avendo egli pubblicata la ſua opera *de anima*, vi ſi legge nel fronteſpizio il nome di lui, accompagnato dal titolo di *Protonotario Apoſtolico*, di cui lo aveva onorato Giulio II. ſommo Pontefice; e con queſto titolo va pure impreſſa nel 1512. l'*Orazione* recitata da lui nella IV Seſſione del Concilio di Laterano, al quale intervenne. Egli ſu poi eletto *Arciveſcovo di Corfù* da Leone X. nel principio del 1517. e in queſta parte vogliamo più toſto credere al *Graſſi* che ad *Andrea Marmora*, il quale nella ſua *Storia di Corfù* lib. V. pag. 279. mette la elezione di lui nel 1508. Tutto ciò eſſendo vero, come di fatto è veriſſimo, come mai il *Graſſi* potè aſſerire, che *per* PAUCULOS *ante* DIES CLERICALI *profeſſione ex* MERCATORE VENETO *addictus fuerat*? e un Prelato sì dotto, e sì graduato come potè dal *Graſſi* appellarſi *admodum* IGNA-

(*a*) Mabillon Comment. prov. l. c. pag. VI.

GNARUS, e SIMPLEX *vir*, e *hic* NOVUS *homo*, con le quali ingiuriose espressioni, per tacere dell' altre, egli nel memoriale a Leone X. va circoscrivendo il nostro Arcivescovo, senza alcun rispetto nè della dignità, che questi aveva ricevuta, nè dello stesso Pontefice, che gliel'aveva conferita? Non è più giusta, nè più ragionevole l'altra accusa, che gli dà il *Grassi*, di aver involato con *furto* dall'archivio *Pontificio* il libro del *Cerimoniale* suddetto, *ex sacris penetralibus* FURTO *librum hunc facile surripuisse credi potest*: quasichè non ci potesse essere altra copia di quel libro, se non quella, che si custodiva appresso il Pontefice: dovechè molte copie ne dovettero andare intorno o dentro e fuori di Roma. E di fatto il *Labbe* (*a*) ne cita un Codice esistente nella libreria del Re Cristianissimo; e qualche altro ne potremmo allegare, se fosse l'opposizione di tal peso, che meritasse, che sopra vi ci fermassimo di vantaggio: oltre di che lo stesso *Grassi* la propone con aria di mostrarne dubbio: *facile credi potest*; e più sotto aggiugne: *quomodo ad ejus manus pervenerint* (i libri del Cerimoniale) *non satis liquet*. Ciò dovrà bastare intorno al primo de' tre punti, che ci siamo presi ad esaminare.

II. Quanto al secondo, certo è, che uomini dotti, e savj non han saputo, parlando del *Marcello*, addossargli la nota di *plagiario*, nè dar fede al *Grassi* suo accusatore. Il *Baluzio* (*b*) corregge il *Patrizj* di due errori corsi nel libro del *Cerimoniale*, *quem anno*, dic'egli, 1516 EDIDIT *Christophorus Marcellus Archiepiscopus Corcyrensis*, dove, se attribuisce il libro al *Patrizj*, non ne taccia però di *plagiario* il *Marcello*. *Felice Contelori*, Prelato, e Scrittor celebre della Corte Romana, cita più volte il medesimo libro nel suo *de Præfecto Urbis*, ma come opera della Chiesa Romana, senza attribuirla nè all'uno, nè all'altro. Appiè della *Biblioteca ms.* di *Antonio Agostini*, stampata *Tarracone apud Philippum Mey* 1587. *in* 4°. tra i libri impressi *Cod.* 910. si registra il *Cerimoniale* della prima edizione con le seguenti parole: *Rituum ecclesiasticorum*.... libri III. *cum* PRÆFATIONE *Christophori Marcelli ad Leonem X.* donde si vede, che quì l'Autore (*c*) del Catalogo, uomo dotto e accurato, comprese molto bene, che il libro non poteva attribuirsi al *Marcello*, non essendovi di questo, altro che la *prefazione*, in cui al certo egli non se lo arroga; e perciò il suddetto Autore disse *cum præfatione*, volendo accennare, che il

(*a*) l. c. par. 34.
(*b*) Vit. Papar Avenion Tom. I. pag. 726. e 1065.
(*c*) Nella suddetta *Biblioteca* si parla dell' *Agostini* come di persona già morta, specialmente nel *Cod.* 286. tra i latini, ove si legge *Antonius Augustinus Archiepiscopus Tarraconensis, cujus recens memoria in benedictione est*. Sicchè per questo riguardo il libro non si può dire dell'*Agostini*, almeno in tutto, benchè nel giudicio, e nel buon gusto sia degno di lui.

il *libro* era d'uno, e la *prefazione* d'un'altro. Il *Placcio* nel suo *Teatro* degli *Anonimi* pag. 300. fa autore del *Cerimoniale* il *Patrizj*, e pubblicatore di esso il *Marcello*, dicendo: *Chriſtophorus Marcellus idem edidit*. Il *Dupin* con la solita sua incostanza dice una cosa nel tomo XIII. della sua *Bibliotheca Eccleſiaſtica*, e un'altra nel tomo XIV. In quello si rapporta interamente all'accusa del *Grassi*: ma in questo, ove ragiona del *Marcello* pag. 131. dice esser lui stato *il primo, che pubblicò l'Ordine Romano, sotto questo titolo*, Tre libri de' Riti e Cerimonie, Ecclesiastiche, *stampate in Venezia nel* 1516. Il *Ducange* nel suo *Nomenclatore*, preposto al Tomo I. del suo *Glossario* latino, parlando del *Marcello*, scrive così: *Chriſtophorus Marcellus auctor Ceremonialis Romani vixit ſub Pio II. PP. cujus fuit amanuenſis*. Non ha egli distinto il compilatore del libro da chi ne fece la dedicatoria, la quale nè pure fu da lui osservata, mentre è diretta a *Leone* X. e non a *Pio* II. in tempo del quale non credo, che fosse ancor nato il *Marcello*. Però nel corpo del *Glossario* alla voce *Canonici honorarii* quasi correggendo quanto avea scritto nel *Nomenclatore*, non attribuisce al *Marcello* il *Cerimoniale*, ma ad autore incerto, *ſcribit auctor Ceremonialis Romani &c.* Finiremo con questa osservazione, che difficilmente poteva esser creduto *plagiario* il nostro dotto Prelato, che dallo stesso Pontefice Leone X. e dal Collegio de' Cardinali dopo la pubblica querela datagli da un altro Prelato ne fu dichiarato innocente.

III. Se fosse qui luogo di riportare gli elogi, che da uomini accreditati, e di somma dottrina sono stati fatti del nostro Arcivescovo *Marcello*, si farebbe con essi manifestamente conoscere il merito, e il sapere di lui, che è stato lodato in particolare da *Giovanni Eckio* nel suo libro *Locorum Communium*, da *Francesco Cattani di Diacceto* nell'*Epistole*, da *Antonio Possevini* nella *Biblioteca*, e nell'*Apparato*, e da altri, ma specialmente da *Gio. Pierio Valeriano* nel I. libro *de Infelicitate literatorum* pag. 10. dove non si può ammirarne l'elogio senza compiagnere nel medesimo tempo il tragico fine, che ebbe questo insigne Arcivescovo dopo l'orribil sacco di Roma del 1527. nel qual torno egli chiuse infelicemente i suoi giorni, dopo esservi rimasto prigione in mano degli Spagnuoli, i quali condottolo a *Gaeta* continuarono a inferocire contra di lui, finchè di strazio, di disagio, e di fame lo fecero barbaramente morire: con che si confuta *Girolamo Ghilini*, il quale nel Volume III. del suo *Teatro*, che insieme col IV. sta ms. presso i figliuoli del fu Procurator *Vincenzio Gradenigo*, lo dice morto in Corfù nel 1512. e sepolto nella sua cattedrale. Ci contenteremo pertanto di re-

ca-

care il catalogo di molte delle ſue Opere, dalle quali ſi vedrà chiaramente eſſer lui ſtato uomo dottiſſimo, e che non avea biſogno di ſegnalarſi per via di un *plagio* sì facile ad iſcoprirſi, qual era quello, che gli veniva imputato dal *Graſſi*.

1. *Chriſtophori Marcelli Canonici Patavini Doctoris, in Reverendiſſimi Epiſcopi Barrocii funus Oratio Padue* (così) *publice recitata in* 4°. ſenza luogo, anno, e ſtampatore. Trovaſi anche riſtampata dietro al Trattato, *de Cautione adhibenda in edendis libris* dal Cardinale *Agoſtino Valiero* pag. 102. nell'edizione *Cominiana* di *Padova* 1719. in 4°. Morì il *Barocci*, Veſcovo di Padova, a' 10 di Gennajo del 1507. ed è probabile, che in quell'anno foſſe l' *Orazione* ſtampata, la quale vien dedicata dal *Marcello* ad Andrea Gritti, e Paolo Piſani, Rettori allora di Padova, quegli con titolo di Podeſtà, e queſti di Capitano. Il Gritti fu poi Doge della Repubblica.

2. *Chriſtophori Marcelli Protonotarii Apoſtolici, Patricii Veneti, Univerſalis de Anima traditionis Opus libri VI. Venetiis apud Gregorium de Gregoriis* 1508. *in fol.* Dedica l'opera al ſommo Pontefice Giulio II. ma vi premette una Epiſtola a *Girolamo Donato*, Ambaſciadore in quel tempo per la noſtra Repubblica preſſo la ſanta Sede, e quivi lo prega di preſentare il libro a N. S. e d'impetrarne il benigno gradimento.

3. *Ejuſdem Oratio ad Julium II. Pont. Max. in die omnium Sanctorum in Capella habita (Romæ)* ſenza anno e ſtampatore, in 4°. Dedicata da lui al Cardinal *Domenico Grimani*, Patriarca d' Aquileja.

4. *Ejuſdem in quarta Lateranenſis Concilii Seſſione habita Oratio. IIII. Idus Decembris* M. D. XII. In fine: *Impreſſum Romæ* (ſic) *per Jacobum Mazochium* XIII. *Januarii*. M. D. XIII. *in* 4°.

5. *Chriſt. Marcelli Archiepiſcopi Corcyrenſis Epiſtola, in qua Camaldulenſis eremi ſitus, vitæque ibidem degendæ ratio, & Alverniæ mons luculenter deſcribuntur*. Il noſtro Arciveſcovo ſcriſſe queſta *Epiſtola* nel 1521. ma fu ſtampata *Florentiæ* 1557. *in* 4°.

6. *Epiſtola ſacrarum literarum ſtudioſis*: Sta in principio del libro intitolato: *Hadriani VI. Pontificis Max. præclariſſimæ Quæſtiones quodlibeticæ accuratius noviter impreſſæ.... Venetiis mandato & expenſis nobilis viri domini Luceantonii de Giunta Florentini anno Domini* 1522. *die* 25. *Octobris in fol.*

7. *De auctoritate ſummi Pontificis, & his quæ ad illam pertinent, adverſus impia Martini Lutheri dogmata, libri duo. Florentiæ apud hæredes Philippi Juntæ* 1521. *in* 4°. Dedica egli queſt' opera al Cardinal Giulio de' Medici, che poco dopo fu Papa Clemente VII. Dal libro I. di queſt' opera traſſe fuora XXXII. Capi, cioè dal III. fino al XXXIV. Mon-

ſignor *Gio. Tommaſo de' Rocaberti* gl' inſerì nel Tomo VI. della ſua *Bibliotheca Maxima Pontificia* pag. 685. dove anche premiſe una Vita del *Marcello* in compendio, accompagnandola con le teſtimonianze onorevoli di molti, che ne han ragionato ne' loro Scritti.

8. *Exercitationes in ſeptem primis Pſalmis. Romæ in campo Floræ per Magiſtrum Silber alias Franck* 1523. *in* 4°. Queſto *Comentario* del *Marcello* è da lui dedicato al Pontefice Adriano VI.

9. Il *Dupin* nel Tomo XIV. della *Bibliotheca Eccleſiaſtica* pag. 132. fa fede, che di eſſo *Marcello* ſi abbia un *Diſcorſo ſopra il Salmo* XII. ſtampato in *Roma* nel 1525. E di fatto nel Tomo I. del Catalogo ſtampato della *Bibliotheca Regia* pag. 107. ſi trova regiſtrata queſt' opera col ſeguente titolo: *Chriſtophori Marcelli Corcyrenſis Præſulis Comentarius in Pſalmum* XIII. (XII.) Uſquequo Domine obliviſceris mei? *Romæ Ludovicus Vicentius Vicentinus, & Lautitius Perufinus* 1525. *in* 4°.

10 *Quæſtiones* IV. *Philoſophicæ ad . . . . . Triviſanum P. V. Præfectum Patavinum*. Queſt' opera del *Marcello*, indiritta, cred' io, ad *Andrea Triviſano*, che nel 1516. era *Capitano di Padova*, è inedita, veduta da me ſcritta in carta pecora in 4o. appreſſo il ſu *Girolamo Molino* della contrada di San Maurizio gentiluomo Veneziano. Le tre ſeguenti opere del *Marcello* ſon parimente inedite, e vengono regiſtrate dal P. di *Montfaucon* nella *Bibliotheca Bibliothecarum*.

11. pag. 109. *Oratio de laudibus S. Johannis Evangeliſtæ, habita coram Clemente* VII. Sta nella *Vaticana Cod.* 3644.

12. pag. 140. *De Fato*. Cod. della *Vaticana num.* 5800. e 5801.

13. pag. 781. *Oratio ad Leonem X. de ſumenda in Turcas provincia*. Cod. della *Regia num.* 92.

* * * * *

Giorn. Tom. XVIII. *pag.* 404.

LXVIII.

GIOSAFATTE BARBARO.

Voſſ. l. c. pag. 664.

GIOSEFFO BARBARO, *Gentiluomo Veneziano.*) Il vero nome di queſto noſtro Patrizio è ſtato GIOSAFATTE, ovvero JOSAFA', che così a lui piacque ſempre di nominarſi ne' ſuoi ſcritti, e così pure e' ſi nomina appiè di una lettera (*a*) ſcritta a *Pier Barrocci*, Veſcovo di Padova in data di Venezia li XIII di Maggio nel 1491.

Voſſ. l. c.

Ebbe per padre Antonio Barbaro.) Non mi è nota la madre di lui; ma ſua moglie fu una figliuo-

(*a*) Ramuſ. Navig. e Viagg. Volum. II. pag. 112. dell'edizione de' Giunti di Venez. 1556. in fogl.

uola di *Arſenio Duodo*, da lui ſpoſata nel 1434. Gli annali Veneziani cel fan conoſcere per uomo abile sì ne' maneggi di pace, come di guerra. Nel 1469. egli ſi ritrovava Provveditore nell' Albania (*a*) e al governo di Scutari, onde ebbe occaſione di dar mano a Niccolò Ducaino, che contendeva del Principato in alcuni luoghi di quella provincia con Aleſſio ſuo fratello. Era Aleſſio ſoſtenuto da' Turchi; Niccolò avea la protezione e gli ajuti della Repubblica, alla quale avea fatto ricorſo. Si venne alle mani, e Aleſſio rimaſe perdente. La maggior parte de' ſuoi cadde nel fatto d'arme, che ſi diede nelle valli del Montenegro preſſo al fiume Drino. Aleſſio ſi ſalvò con la fuga, ſeguito da ſoli dugento Turchi, che intorno a mille vi aveano laſciata la vita. Il *Barbaro* intervenne all' azione, e ne tornò con onore.

Voſſ. l. c.

Scriſſe un libro del ſuo viaggio alla Tana, intrapreſo nel 1436. *dove ſoggiornò ſedici anni*) Egli nell'*eſordio* o ſia proemio de' ſuoi *Viaggi* dice di aver conſumato *quaſi tutto il tempo della gioventù ſua, e buona parte della vecchiezza in luoghi lontani, in genti barbare, ec.*

Voſſ. l. c.

e un altro del viaggio in Perſia, eſſendovi ſtato mandato ambaſciadore l'anno 1471. *dalla Rep. Veneziana ad Aſſambey Re di Perſia.*) Anche in queſto ſecondo ſuo viaggio pare, che il *Barbaro* abbia ſpeſi intorno a ſedici anni, poichè nella fine del libro, ove ne dà la relazione, egli dice, già ritornato in patria, di averla *fornita di ſcrivere a dì* XXI. *di Decembre* 1487. dal qual anno retrogradando al 1471. trovaſi per l'appunto un intervallo di XVI. anni. Ma queſti due libri ſcritti dal Barbaro non gli danno luogo tra gli *Storici latini*, de' quali il *Voſſio* ha ſolamente debito di trattare, avendogli eſſo *Barbaro* ſcritti in *lingua volgare*: e ſebbene *Jacopo Geudero* ne ha ſteſa una verſione latina, come oſſerva il *Voſſio*, ciò non è ragione baſtante per fare, che chi gli dettò volgarmente, entri nel numero di coloro, che latinamente hanno ſcritto: la qual coſa in altre ſomiglianti occaſioni è ſtata avvertita da noi. Non ci fermeremo pertanto a trattar di vantaggio di queſto Scrittore, il quale morì aſſai vecchio nel 1494. in Venezia, e fu ſepolto nel chioſtro interno dietro la grotta in San Franceſco della Vigna, con la ſeguente iſcrizione:

SEPULTURA M. D. JOSAPHAT
BARBARO DE CONFINIO
SANTE (così)
MARIE FORMOSE ET EJUS
HEREDUM
MCCCCLXXXXIIII.

Avan-

(*a*) Sabell. Hiſt. Ven. Dec. III. lib. IX.

Avanti l'anno ſta ſu la lapida inciſa l'arme della Famiglia.

* * * * *

Giorn. Tom. XVIII. *pag.* 407.

LXIX.

JACOPO ZENO.

Voſſ. l. c. pag. 604.

JACOPO ZENO, *Gentiluomo Veneziano, Veſcovo di Padova.*) Molti parlano, ma tutti ſcarſamente di queſto inſigne Prelato, e delle Opere ſue. Noi vedremo d'illuſtrarne la memoria con quella maggior diligenza, che la brevità ne permette.

L'avolo di lui fu *Carlo Zeno*, Cavaliere, e Procuratore, uno de' più inſigni Generali, che abbia avuti la noſtra Repubblica, e lodato in morte con una eloquente Orazione da *Lionardo Giuſtiniano*; ma molto più dal noſtro *Jacopo*, ſuo nipote, che in X. libri ne ſcriſſe elegantemente, come vedremo, la *Vita*. Suo padre fu *Jacopo Zeno*, il quale di poco premorì al padre in età di 30. anni: la qual perdita penetrò sì vivamente nell'animo del vecchio *Carlo* ſuo padre, da cui per le ſingolari doti della natura, e dell'ingegno era ſommamente amato; che ne cadde infermo e fra pochi giorni ne morì in età di 84 anni compiuti, non l'anno 1417. come già diſſi, ma l'anno 1418. come ſi ricava dalla nota ſeguente, regiſtrata in un Codice del Seminario di Padova in fondo alla ſuddetta Orazione del *Giuſtiniano*, ed è queſta: *Acta anno Chriſti* MCCCCXVIII. *octavo Idus Martii ad populum in æde ſanctæ Mariæ Cœleſtis Venetiarum*, dove anche fu ſeppellito: la qual data ſi conferma dal Sig. Muratori (*a*) con l'autorità di *Marino Sanudo*, il quale all'anno 1418. così laſciò ſcritto (variando però nel meſe) " Adi 8. di Mazo mo-
„ ritte in queſta Terra Carlo
„ Zen Procurator, havendo vixo
„ anni 80. (*l.* 84.) meſi 6. dì
„ 4, homo di grandiſſima fama:
„ e fu ſepolto alla Cileſtria con
„ grandiſſima pompa, & exequie
„ in un'arca abbaſſo all'altare
„ di Noſtra Donna, dove l'ha-
„ via grandiſſima divotion. Et
„ era ſua ſorella Abbadeſſa de
„ lì. El Doxe con la Signoria
„ fu alle exequie. Feze l'Ora-
„ zion Bernardo (*l. Lionardo*)
„ Juſtinian qual morì Procura-
„ tor.

Di quattro figliuoli, che ſopraviſſero a *Jacopo*, natigli *di Eliſabetta Giuſſoni* ſua moglie, uno fu *Rinieri*, il quale dopo la morte del padre fu chiamato JACOPO in memoria di lui; ed è quegli, di cui preſentemente ſcriviamo. Nacque verſo l'anno *1417*. Studiò in Padova, e vi preſe le inſegne del dottorato in ambe le leg-

(*a*) Rer. Italic. Script. Tom. XIX. pag. 592.

leggi: onde meritamente dall' *Ughelli* (*a*) vien qualificato *graviſſimus Juriſconſultus, aliiſque diſciplinis nobiliter excultus, venerandæque antiquitatis ſtudioſiſſimus.* Da Padova ſi trasferì aſſai giovanetto in Firenze l'anno 1439. in tempo, che Eugenio IV. vi teneva il Concilio, dove, eſſendo in abito eccleſiaſtico, gli fu conferito il grado di Suddiacono Pontificio, *quod per ea tempora dignius habebatur*, dice egli ſteſſo nella Lettera, con cui dedica al Cardinal di San Marco *Piero Barbo*, che dipoi fu *Paolo II.* la Vita del *Cardinale Albergati*, e più ſopra avea detto: *Perſoluto ſtudiorum laborumque meorum curſu, ad quæ* PENE PUER *acceſſeram, ad felicis recordationis Eugenium quartum, ſummum Pontificem, avunculum tuum, per id temporis Florentiæ conſidentem,* ADOLESCENS *me contuli*. In queſto ſoggiorno di Firenze l'anno 1441. preſe la difeſa di una lite della Caſa Giuſtiniana di Venezia, nella quale fu eletto proccuratore dal famoſo *Bernardo Giuſtiniano*, che ne parla con lode nelle ſue Epiſtole. Ebbe per collega nel Suddiaconato *Tommaſo di Sarzana*, che ſuccedette ad Eugenio IV. nella Sede Apoſtolica col nome di *Niccolò V.* che lo introduſſe nella conoſcenza e amicizia dell' *Albergati*: onde ebbe modo d'intendere le circoſtanze della vita di lui dalla viva voce di eſſo *Tommaſo* (*b*) *qui ab ineunte ætate, & teneris unguiculis apud* Nicolaum *ipſum enutritus, & educatus, ſecretorum omnium particeps & conſcius erat*; e quindi invogliòſſi poi di ſcriverne minutamente le azioni, che, come hanno renduto queſto Cardinale grato a Dio, così lo hanno renduto glorioſo al mondo. Sotto il Ponteficato di Niccolò V. paſſò dal Suddiaconato all' officio (*c*) di Referendario Apoſtolico, e poſcia fu eletto, ſecondo il *Piloni*, nel 1446. ovvero ſecondo l'*Ughelli* (*d*) 1447. a' XXVI. di Aprile, Veſcovo di Feltre, e di Belluno, le quali due Chieſe erano allora unite, comechè la ſeparazione di eſſe foſſe maneggiata in tempo che n'era egli Veſcovo, ma non ne aveſſe l'effetto, ſe non ſotto il ſuo ſucceſſore, che fu *Franceſco dal Legname*, Padovano, tornando così ad avere la città di Belluno dopo 256. anni il proprio ſuo Veſcovo, come per lo paſſato lo avea avuto. Non andò il *Zeno* immantenente al ſuo Veſcovado, ma in nome di lui ne pigliò il poſſeſſo e la tenuta *Pagano* Veſcovo di Dolcigno, che in qualità di ſuo Luogotenente fece in Belluno per qualche tempo la reſidenza. Pio II. trasferì il *Zeno* nel 1459. dalla Chieſa di Feltre, e di Belluno a quella di Padova, che fu da lui

(*a*) Ital. ſacr. Tom. V. col. 418.
(*b*) Jac. Zen. nella ſudd. dedicat. al Barbo.
(*c*) Piloni Iſt. di Bellun. lib. VI. pag. 231.
(*d*) Tom. V. col. 193. & 349.

lui governata fino all' anno della ſua morte, la quale venendo malamente fiſſata dal P. *Foreſti* Bergamaſco, e dopo lui dal *Voſſio* nel 1476. ne darà campo più ſotto di favellarne. Quello, che intorno al Veſcovo *Zeno* ſi è detto ſinora, ſi è per ſupplire al *Voſſio*, che ſolamente lo chiama *Veſcovo Padovano*, ſenza far punto menzione delle altre ſue dignità, e per correggere il *Garnefelt*, che nelle Annotazioni alla *Vita* dell' *Albergati*, ſcritta dal *Zeno*, pag. 44. moſtra di non ſapere di certo, ſe quegli, che fu Veſcovo di *Feltre*, e di *Belluno*, poſſa eſſer lo ſteſſo, che dipoi fu Veſcovo di *Padova*.

Voſſ. l. c.

Il Zeno tra le altre coſe diede in luce (prodidit) *le Vite de' ſommi Pontifici.*) Queſt' opera, che il *Voſſio* non eſprime, ſe ſia ſtampata, ovvero inedita, non fu veramente mai pubblicata alle ſtampe. Il P. *Enſchenio* Geſuita nel Prologo all' *Apparato* della Cronologia de' Pontefici (*a*) dice, che l'originale di eſſa ſi conſerva nella *Vaticana*, e che l'autore la ſcriſſe ſotto Paolo II. e però dopo l'anno 1464. ma che ella non arriva più in quà di Clemente V. il quale morì nel 1314. *Genuinum Zeni* (de Pontificibus Romanis) *opus extat in Bibliotheca Vaticana, & compoſitum quidem fuit ſub Paulo* (II.), *adeoque poſt annum* 1464. *quo is creatus eſt, ſed non perducto ultra Clementem V. anno* 1314. *vita functum*. Per queſt'opera gli ſcrive il Cardinal di Pavia la ſeguente lettera (*b*): *Præſuli Patavino. Gaudeo te urbe exiſſe, non valetudinis tantum cauſa, quam tamen primam eſſe oportuit: ſed ſtudiorum quoque, ut liber jam reſumere incœptum opus de* Pontificibus *poſſes, & ad finem perducere. Quid enim vel Patavino præſule dignius, vel in commune utilius, vel Pupienſi ſuo acceptius? Itaque quod facturum te ſpondes, totis viribus præſta. Una opera laudi tuæ, amicoque inſervies*. I Padri Bollandiſti la citano ſpeſſo nel loro *Propileo* delle Vite de' Papi. Un altro eſemplare di eſſa, ſcritto in cartapecora in foglio, ſe ne ha in Roma nella libreria *Chigiana*.

Altre opere ſcriſſe il Veſcovo *Zeno*, non ricordate dal *Voſſio*; e ſono:

1. *De Vita & moribus Nicolai Albergati Cardinalis ſanctæ Crucis*. Sta nella *Vaticana* Cod. 1703. Egli la ſcriſſe in tempo, che era Veſcovo di Feltre, e di Belluno, e la indirizzò, come ſi è detto, al Cardinal *Pietro Barbo*. Il P. *Giorgio Garnefelt*, Certoſino, la pubblicò, *Coloniæ Agrippinæ apud Joannem Kinchium ſub Monocerote* 1618. *in* 4°. inſieme con l'Orazione in morte di quel Cardinale, ſcritta dal vecchio Pog-

(*a*) pag 4. Propil. ad Acta SS. Mail.

(*b*) Card. Papienſ. Epiſt. pag 141.

Poggio, ma pubblicata dal *Garnefelt* per cosa inedita, benchè fos'ella stampata fra le opere di esso *Poggio*; e insieme con la Vita del medesimo Cardinale composta dal *Sigonio*, ec. Questa opera del nostro Prelato fu inserita anche nel Tomo II. del Maggio Bollandiano pag. 469.

2. *De Vita, moribus, rebusque gestis Caroli Zeni Veneti; ad Pium II. Pontificem maximum.* Questa opera istorica, divisa in X. libri, è stata anch'essa composta dal Vescovo *Jacopo Zeno* nel tempo del primo suo Vescovado, e indirizzata da lui al Pontefice *Pio* II. ne' primi anni del suo insigne Pontificato. La prefazione comincia: *Gloriosa Sanctitatis tuæ ad sublime Pontificatus maximi culmen evectio*, &c.; ma essendo l'opera, come diremo, già impressa, ci dispenseremo dal riportarne il cominciamento, ed il fine, che però è di poche linee mancante. Quel *Carlo Zeno*, di cui l'Autore quì narra le sempre memorabili azioni, era l'*avolo* di lui, come più sopra si è detto. L'istoria va dall'anno incirca 1334. sino al 1418. Il suo titolo(*a*) a primo aspetto pare, che non altro prometta, se non la vita di un cittadino privato; ma veramente ella abbraccia la vita di un chiarissimo Capitano, le cui geste appartengono a tutta la Repubblica Veneziana. Un Codice singolare in cartapecora in quarto grande ne abbiam veduto nella scelta libreria del Seminario di *Padova* in tempo, che dalla somma attenzione del su Vescovo e Cardinale *Giorgio Cornaro* ella venia di ottimi libri notabilmente ampliata, ed era commessa alla custodia del su Dottor *D. Francesco Canale*, che alla cognizione delle cose letterarie univa anche quella delle lingue orientali.

Gran tempo fu il pubblico in attenzione, e in desiderio di avere questa istoria in latino, quale il *Zeno* l'avea composta; e non bastò a soddisfarlo il volgarizzamento, che ne diede *Francesco Quirini*, nè il compendio, che ne divulgò *Girolamo Diviaco*: delle quali due opere egli è conveniente il dir qualche cosa innanzi di tirare innanzi questo racconto. *Francesco Quirini*, Gentiluomo Veneziano, ne fece adunque una traduzione volgare, alla quale pose il seguente titolo: *La Vita di Carlo Zeno descritta dal Rever. Gio. Giacomo Feltrense, e trodotta in volgare dal Clarissimo Signor Francesco Quirini. In Venezia per Francesco Brucioli* 1544. *in* 8°. Se ne ha una seconda edizione del 1606. nella stessa forma, ma inferiore alla prima. Del resto non so intendere, perchè il traduttore *Quirini* alterasse il nome dell'autore latino, chiamandolo *Gio. Giacomo*, e ne tacesse il Casato, e lo dicesse *Feltrense*, quasi-

(*a*) Murator. in præfat. ad h. vitam pag. 102.

fichè *Feltre* foſſe la patria di lui, laddove *Feltre* era il titolo del ſuo Veſcovado. Oltre al ſuddetto volgarizzamento va impreſſo un compendio della ſteſſa opera, compoſto da *Girolamo Diviaco*, da Montona nell'Iſtria, con queſto titolo: *Compendio della Vita di Carlo Zeno, Nobile Veneziano eſtratto dall'Iſtoria latina di Giacomo Zeno, Veſcovo di Feltre e di Belluno, dedicata a Pio II. ſommo Pontefice l'anno* 1458. *Per Hieronimo Diviaco da Montana. In Bergamo per Comino Ventura* 1591. *in* 4o. Queſto epitomatore aſſeriſce nella ſua dedicatoria a *Catarino Zeno*, Podeſtà allora di Bergamo, qualmente i Comentarj latini di queſta *Vita* di *Carlo Zeno* eſiſtevano già tempo nella libreria di Mattia Corvino Re di Ungheria in un Codice pecorino miniato d'oro, il qual Codice nella diſperſione di quella libreria era ſtato portato a Conſtantinopoli, ove l'anno 1533. con altri belliſſimi libri fu comperato all'incanto da *Niccolò Zeno* l'Iſtorico e padre del ſuddetto *Catarino*. Il Codice adunque veduto dal *Diviaco* è forſe lo ſteſſo, che ora eſiſte nella libreria del Seminario di Padova; donde ne fu comunicata una copia dal ſu Cardinale e Veſcovo di quella città *Gianfranceſco Barbarigo* al Signor Propoſto *Muratori*, il quale, premeſſavi una erudita prefazione le diede luogo nel Tomo XIX. della ſua vaſta e inſigne Raccolta, con queſto titolo a c. 197. *Vita Caroli Zeni Patritii Veneti clariſſimi ad Pium ſecundum Pontificem Maximum, auctore* Jacobo Zeno *ejus nepote, Feltrenſi & Bellunenſi Epiſcopo, ab anno circiter* MCCCXXXIV. *uſque ad* MCDXVIII. *Nunc primum in lucem prodit ex manuſcripto Codice Seminarii Patavini*. Dietro alle *Vite* leggeſi l'Orazione di *Lionardo Giuſtiniano* in morte di *Carlo Zeno*, per l'addietro più volte di già ſtampata, e vi ſi legge nel fine: *Acta Anno Chriſti* MCCCCXVIII. *Octavo Idus Maji ad populum in æde Mariæ Cœleſtis Venetiis*. L'*Ughelli* parlando dell'opere del noſtro Prelato (*a*) oltre alle *Vite de' Papi* nomina *libros* X. *de rebus* AB IPSO *patratis*, ma prende un groſſo sbaglio, comune però anche al Veſcovo *Tomaſini* (*b*), poichè eſſo *Jacopo* non iſcriſſe mai *dieci libri* intorno alla *propria vita*, ma intorno a quella di *Carlo* ſuo avolo.

3. *Orationes variæ habitæ in conſpectu Romanorum Pontificum*: di queſte parla il Merula nella dedicazione di Plauto, da allegarſi più ſotto.

4. *Oratio ad Paulum II.* Sta nel Codice 1704. della *Vaticana*.

5. *Oratio ad Collegium Paduanum*. Si conſerva nell'*Ambrogiana*.

6. *Oratio de miſeria hominis*.

7. *Oratio de corpore Chriſti*. Di queſte

(*a*) l. c. col. 418.

(*b*) Gymnaſ. Pat. pag. 396.

queſte due Orazioni ha fatta menzione il *Sanſovino* nel libro XIII della ſua Venezia, e dopo lui molti altri, fra i quali *Roberto Gerio*, uno degli autori dell'*Appendice* alla ſtoria letteraria del *Cave* pag. 120. ove teſſendo l'elogio del noſtro Prelato, non ſappiamo donde foſſe indotto a ſcrivere eſſer lui ſtato egualmente illuſtre nell'armi, che nelle lettere: *Vir* UTRIUSQUE PALLADIS *artibus inſtructus, & tam* MILITIA, *quam* LITERIS *illuſtris*: ſe pure eſſo *Gerio* non traſportò in elogio del *nipote* quello, che comunemente vien dato all'*avolo Carlo*, il quale fu del pari gran letterato, e gran capitano. Altre opere del noſtro Veſcovo non ſono a notizia mia pervenute. *Marco Guazzo* nella ſua *Cronaca* pag. 317. atteſta, che il medeſimo ſcriſſe *alcune coſe ſopra la ſacra Scrittura*, ma non ne ſpecifica alcuna. Il *Tomaſini* nella ſua opera intitolata, *Bibliothecæ Patavinæ Manuſcriptæ* pag. 8. dice, conſervarſi un Codice del Capitolo della Cattedrale con queſto titolo: *Fragmenta pro concionibus*; e penſa, che tali *frammenti* poſſano eſſer lavoro di *Jacopo Zeno*: *Hæc forſitan ſunt Jacobi Zeni*. Che queſto Prelato ſia ſtato uomo dottiſſimo, e ſtimatiſſimo al ſuo tempo, e di ſanta vita, non è da metterſi in dubbio. *Girolamo Squarzafico* nella *Vita* del *Petrarca* lo chiama in un luogo *digniſſimum & doctiſſimum virum*, e in un altro più ſotto lo dice *vere Epiſcopum*. Il *Merula* indirizzò a lui nel 1472. il *Plauto* da lui pubblicato la prima volta, e corretto. Ma non è da laſciarſi l'elogio, con cui ne parla in queſta ſua Dedicazione, dove il loda e per le ſue *Orazioni*, e per la *Vita* di *Carlo Zeno* ſuo avolo. *Tu vero Patavine Pontifex, cui nominatim emendationem hanc noſtram dicamus: qui ſis Pontificii Juris conſultiſſimus, & omnium ſacrarum litterarum fons, atque theſaurus, quod vel ex hoc apparet, ut ſi quando de divinis, humaniſque rebus diſceptatur, te omnes unicum adeant diſceptatorem, & velut oraculum quoddam conſulant. Tuque ita prudenter, & ſcite de omnibus reſpondeas, atque judices, ut te unum noſtra ætas habeat, quem vere ſanctarum legum interpretem, & diſciplinarum patrem appellare poſſit. Has Comœdias leges: revolves: & penſitabis a ſtudiis ſane tuis non abhorrentes. Quippe qui in eloquentia non minus præſtes, quam in ſacris litteris, & acutis Philoſophorum dogmatis ſive præceptis. Quam rem graviſſimæ illæ, & mira arte elaboratæ toties cum ſumma laude, & admiratione in conſpectu Romanorum Pontificum habitæ Orationes declarant: Tum decem illi libri, quibus Liviano exemplo in Decadis formam præclara illa Avi tui Caroli Zeni facinora memoriæ prodidiſti, imo immortalitati conſecraſti &c.*

A lui pure vien dedicata, come ad uomo *apprime erudito*, da *Antonio Moretto*, e da *Girola-*

mo Squarzafico la prima edizione delle *Epiſtole* di *Lionardo Aretino* nel 1472. *Bernardo Giuſtiniano* nelle ſue *Epiſtole*, ſtampate in *Venezia* nel 1492. gli dice di aver conoſciuto in lui un ingegno *non minus ſtudiis humanitatis, quam jure civili perpolitum*; e per tacere degli altri, dall' Abate *Tritemio* (*a*) egli vien qualificato *vir in ſcripturis ſanctis ſtudioſus & eruditus, & ſæcularium literarum non ignarus, ingenio ſubtilis, eloquio diſertus, conſilio promptus & circumſpectus, ac multarum rerum experientia inſignis*. Il ſolo *Poggio*, non ſo da qual furia moſſo vomitò contro di lui quella rabbioſa *Invettiva*, che non ſi può leggere ſenza nauſea nel Cod. CCCXXXVIII. della copioſa libreria Soranzo, ed è in 4°. con queſto principio: *Poggii Florentini Invectiva in* Jacobum Zenum *Epiſcopum Feltrenſem & nunc Epiſcopum Patavinum. Coegit olim tua ſumma iniquitas*, &c. e finiſce *ſatisfactum putes*.

Voſſ. l. c.

Jacopo da Bergamo atteſta, eſſer morto il Zeno in Padova l' anno 1476.) A queſta opinione ſi ſottoſcrive anche il *Gerio* ſopracitato. Il *Tritemio* ne mette la morte nel 1477. Il *Guazzo* nel 1478. Ma il *Sandio* nelle *Note* la ſtabiliſce aſſai bene ſeguitando l'*Ughelli*, nel 1481. in cui mancò improvviſamente di apopleſſia, il che ſi conferma dal Veſcovo *Tomaſini* più ſopra allegato: *Jacobus Zenus Epiſcopus apoplexia obiit*. La ſua biblioteca, copioſa di varj ed inſigni Codici, e di libri ſtampati delle prime edizioni, ſoggiugne il medeſimo *Tomaſini*, che da lui fu laſciata al Capitolo della ſua Cattedrale: *Bibliothecam rarioribus mss. refertam Capitulo Eccleſiæ Pat. donavit*. Ma il P. *Mabbillone* (*b*) racconta la coſa diverſamente, dicendo, che il *Zeno* avendo raccolta una libreria *compluribus codicibus & manu conſcriptis, & a primordio typographicæ artis impreſſis*, eſſendo morto ſubitanamente di apopleſſia, *nulli reliquit* INTESTATUS. Dice poi, che *Pietro Foſcari*, il quale fu poi Cardinale, eſſendo ſucceduto al *Zeno* nel Veſcovado di Padova, *eandem ob tumultuoſum funus diſtractam, direptamque, vigilanti ſollicitudine conquiſitam & redemtam, Patavinæ Eccleſiæ Canonicis dono dedit anno* MCCCCLXXXI. la qual donazione del *Foſcari* allo ſteſſo inſigne Capitolo vien ricordata anche dallo ſteſſo *Tomaſini* in altra ſua Opera (*c*), dove però sbaglia nel dirlo *Foſcarini* in luogo di *Foſcari*. L' indice di queſti manuſcritti può vederſi nel catalogo citato dal *Tomaſini*, e 'l *Mabillone* ne nomina alcuni de' più rari, da lui oſſervati.

Voſſ.

(*a*) De Scriptor. Eccleſ. num. DCCCXXV.
(*b*) It. Ital. pag. 26.
(*c*) Bibl. Pat. mss. pag. 2.

Voſſ. l. c.

E' maraviglia, che dallo Scardeone non ſiaſi fatta menzione di queſto Autore negli ſcrittori Padovani.) Sarebbe anzi meraviglia, che lo *Scardeone* aveſſe regiſtrato un letterato *Veneziano* tra gli ſcrittori Padovani, fra quali non era baſtante ragione di annoverarlo, l' eſſere ſtato il medeſimo *Veſcovo di Padova*. Altri dotti ſoggetti non Padovani furono autori di libri, e Veſcovi di Padova, i quali lo *Scardeone* non ha poſti nel ruolo degli Scrittori Padovani, ſenza che ne ſia ſtato ripreſo da chi che ſia.

* * * * *

Giorn. Tom. XVIII *pag.* 419.

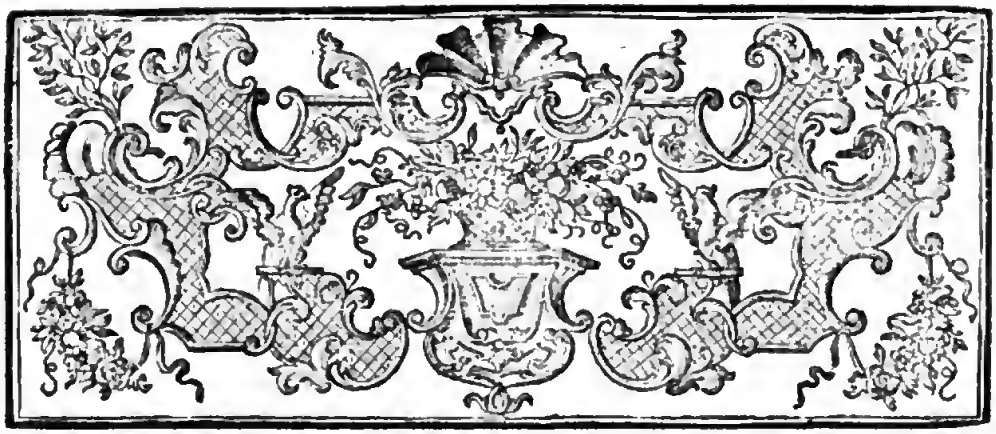
* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

LXX.

GIANNICCOLO' BUBOICO.

Voſſ. l. c. pag. 605.

GIANNICCOLÒ BUBOICO, *Veſcovo Saguntino, fu ne' medeſimi tempi, il quale l'anno 1496. pubblicò in Napoli il libro dell' origine, e de' fatti de' Turchi, ſtampato inſieme col Calcondila, e con altri Scrittori delle coſe Turcheſche.)* Il libro dell'*origine e de' fatti de' Turchi*, che ſi trova ſtampato inſieme con *Laonico Calcondila*, e con altri Scrittori delle coſe Ottomane, non è altro, che il libro *de origine Turcarum*, ſcritto da NICCOLO' SAGUNDINO, da NEGROPONTE, di cui nel T. I. al n. LI. in altra Diſſertazione abbiamo diſuſamente trattato. Egli è molto ſtrano, come il *Voſſio* ſia potuto inciampare in errore così majuſcolo di cangiare il nome di queſto NICCOLÒ in GIANNICCOLÒ; di guaſtare il luogo della ſua patria, che era *Negroponte*, in latino EUBOICUS, e di farne un caſato BUBOICUS; e finalmente di penſare, che il ſuo vero caſato di *Sagondino*, SAGUNDINUS, o SAGUNTINUS, diveniſſe un titolo di Veſcovado per lui, EPISCOPUS SAGUNTINUS. Queſti ſono di quegli errori, che il *Sandio* notar doveva nel *Voſſio*, e non già quello, che il *Voſſio* parlando di *Jacopo Zeno*, lo chiama ZENUS; dovechè l'*Ughelli* lo nomina ZENO: quaſichè nell'uno, e nell'altro modo non ſi trovi uſato preſſo gli ſcrittori il nome di queſta nobil Famiglia, che nelle vecchie carte, monete, e lapide ſi trova ſempre ſcritta e chiamata GENO, ma nel patrio dialetto ſi pronunzia ZENO.



DISSERTAZIONE UNDECIMA.

Giorn. Tom. XIX. *pag.* 325.

LXXI.

CRISTOFORO PERSONA.

Voſſ. l. c. pag. 605.

CRISTOFORO PERSONA (Gentiluomo ROMANO) *detto anche* Porſena, *dopo il Geſnero, ed altri, così nominandolo Roberto Conſtantino nel ſuo* Nomenclatore.) Tutti coloro, che lo hanno chiamato *Porſena* in cambio di *Perſona*, ſi ſono ingannati, eſſendo ſtato veramente *Perſona* il nome del ſuo caſato. Così egli ſempre ſi cognominò ne' ſuoi ſcritti, e così pure ſi legge nella ſua iſcrizione ſepolcrale da riferirſi più ſotto. Si è parimente ingannato il *Fabrizio* nel libro V. della ſua *Biblioteca Greca*, ove lo chiama *Guglielmo* in luogo di *Criſtoforo*: errore nato da equivoco, per eſſere ſtato il *Perſona*, come vedremo, Priore de' Monaci *Guglielmiti* di Santa Balbina, e che non corſe al diligente *Fabrizio* nell' altra ſua Biblioteca (*a*), ove di queſto ſcrittore dietro alle mie ve-

(*a*) Medie & Infimæ Latinit. Tom. I. pag. 150.

veſtigie ragiona. Il ſuo naſcimento fu in *Roma* l' anno incirca 1416. Da giovanetto viaggiò nella Grecia, e quivi ſotto greci maeſtri ne imparò la lingua, che poſcia fu de' ſuoi ſtudj il più favorito.

Voſſ. l. c.

Priore di ſanta Balbina.) Con quella attenzione, con cui fin quì abbiam cercato d' illuſtrare a noſtro potere le coſe appartenenti agli *Storici Italiani*, mentovati dal *Voſſio*, proccureremo di eſaminare anche quello, che può recar qualche luce a queſto famoſo Scrittore, tanto più, che di lui trattando, leggermente ſe la paſſano il *Voſſio*, e chiunque altro ebbe occaſione di ragionarne, mentre eglino altro non ſanno dirci, ſe non che egli fu *Priore di ſanta Balbina* a riſerva di *Giovanni Tritemio* (*a*) che lo chiama *ordinis fratrum eremitarum ſancti Guilielmi*, laddove altri lo ha fatto (*b*) *Agoſtiniano*, ed altri (*c*) *Servita*.

La Chieſa di Santa Balbina, e non *Albina* ſecondo il *Tritemio*, ſituata in Roma nell' Aventino ſopra il Cerchio Maſſimo, e preſſo (*d*) alle Terme di Antonino Caracalla, è antico Titolo Cardinalizio, ſoggetto alla Baſilica Vaticana inſieme col Moniſtero, che gli ſta accanto; il quale da circa trent' anni addietro viene abitato da' Preti regolari della Congregazione, chiamata de' Pii operaj. Queſta Chieſa non dee però confonderſi con quella, dove ſtava il cimiterio famoſo di Balbina fuori della Porta Appia, e nella Via Ardeatina, come fa vedere *Antonio Boſio* nel lib. III. cap. XVIII. della *Roma ſotterranea*. Coloro, che hanno ſcritto delle Chieſe di Roma, come *Fioravante Martinelli*, *Pompeo Ugonio*, ed altri, non ci hanno eſpreſſo chi abitaſſe il ſopramentovato Moniſtero di ſanta Balbina ne' ſecoli andati, e particolarmente a' tempi di *Criſtoforo Perſona*, che ne fu Priore, e che fiorì ſotto il Pontefice Siſto IV. la qual coſa però ſembrava neceſſaria a ſaperſi per farci bene intendere l' iſtituto, niente, o poco noto in Italia, e la profeſſione di quel celebre letterato. Quindi è, che per venirne a capo, egli è di meſtiero riandare le coſe da più alto principio; il che forſe non potrà eſſer diſcaro a chi riceve in buon grado queſte noſtre fatiche.

Nella metà del XII. ſecolo ſotto il Pontificato di Eugenio III. viſſe il ſanto eremita *Guglielmo* il *Magno*, diſceſo di gran lignaggio nelle contrade del *Poitù*, detto da' latini *Pictavia*, entro la Gallia Aquitanica, ma dagli Scrittori,

(*a*) De Script. Eccleſ. num. DCCCLXXVII.
(*b*) Eiſſius in Encomiaſt. Auguſtin pag. 682. & Jo. Matth. Tuſcanus in Pepio Ital. p. 18. e il P. Torelli ne' Secoli Agoſtiniani.
(*c*) Pocciant. in Chron. Or Servor pag. 215. & P. Amid. Mar Marcel de Script. O. Serv.
(*d*) Pomp. Ugon. Iſtor. delle Staz. di Roma pag. 127. e ſegg.

tori, che vennero dopo lui, fu malamente confuſo con altri perſonaggi del medeſimo nome, e in particolare con Guglielmo IX. Duca d'Aquitania, il quale nell'anno 1137. morì dinanzi all'altare di San Jacopo di Galizia, ſiccome atteſta *Orderigo Vitale* nel libro XIII. della ſua Storia ſotto quell'anno, ed altri Storici ancora. Queſto errore con molti altri è ſtato aſſai bene avvertito dall'accorta critica de' PP. *Bollandiſti* (*a*) a' X. di Febbrajo, nel qual giorno cade la feſta di *San Guglielmo il Magno*, di cui ora parliamo. Ora queſto gran Santo dopo eſſere ſtato in Geruſalemme, per conſiglio di Eugenio III. ritiroſſi in Toſcana, e menò vita eremitica in un luogo delle maremme di Siena, chiamato Stabbio di Rodi, *Stabulum Rodis*, e poi *Malavalle*, verſo Caſtiglione di Peſcaja (*b*) nella diocesi di Groſſetto; e quivi ſe ne paſſò di queſto ſecolo nel 1157. ſecondo la teſtimonianza di *Teobaldo* nella ſua Vita, ripurgata dal P. *Goffredo Enſchenio* (*c*), e anche ſecondo quella del beato *Alberto*, diſcepolo di eſſo Guglielmo, di cui queſti ancora ſcriſſe la Vita, pubblicata dal P. *Guglielmo Vaha*, Geſuita, dalle ſtampe di *Liegi* nel 1693. in 12°. Da queſto medeſimo San Guglielmo ebbe origine l'Ordine eremitano, o monaſtico, detto perciò de' *Guglielmiti*, il quale tuttavia fiorisce nelle contrade di Fiandra; e di eſſo fa un *Comentario* aſſai pieno il già mentovato *Enſchenio* (*d*), dandoci inoltre un diſtinto catalogo de' monaſterj de' *Guglielmiti*, dianzi pubblicato da *Piero Silvio* nella Vita di San Guglielmo, ove tra gli altri compariſce *monaſterium Sancti Salvatoris de ſancta Balbina Romæ*. In un ſigillo di ottone, trovato dianzi nel giardino di quel Moniſtero ſi leggono queſte parole: *Sigillum Prioris Salvatoris Sanctæ Balbinæ*. Si dicea del *Salvatore* dall'antica immagine del medeſimo, la quale ſi conſerva dietro all'altar maggiore.

Fu Priore adunque il noſtro *Perſona* de' Monaci *Guglielmiti* di Santa Balbina. Tennero queſti per iſtituto di San Guglielmo lor fondatore la regola di San *Benedetto*, conceduta poi anche dal Pontefice Gregorio IX. e confermata da Innocenzio IV. la cui Bolla ſi legge preſſo *Griſoſtomo Enriquez* (*e*); ed è perciò lontano dal vero, che oſſervaſſero la regola di Santo *Agoſtino*, ſiccome incautamente hanno ſcritto *Tommaſo d'Errera* (*f*), e *Giovanni Marquez* (*g*). Seguitarono così i *Guglielmiti*, ſinchè Aleſſandro IV.

(*a*) Acta SS. Febr. Tom. II. pag. 411.
(*b*) Gugl. Cavalcantial nella Vita di San Gugl. cap. XXXIX.
(*c*) Acta SS. ibid. pag. 462.
(*d*) Ibid. pag. 477. 480.
(*e*) Regula & Conſtitutiones Ordin. Ciſtercienſ. pag. 455.
(*f*) Alphabet. Auguſtinian. pag. 275.
(*g*) Orig. dell'Ordine di Sant'Agoſtino tradotta da Innocenzio Rumpini cap. XIII. § XVI. pag. 192.

IV. ad altrui ſuggeſtione gli unì agli Eremiti Agoſtiniani inſieme con altri. Ma eglino mal ſofferendo di vederſi transferiti da una regola a un' altra, ne richiamarono preſſo il Pontefice, dal quale ottennero di eſſer laſciati, come erano prima, e ſotto il lor proprio Generale: e ciò ſi fece con Bolla particolare, riferita dall' *Enriquez* (*a*), dal *Marquez* (*b*), da *Gabbriello Pennotto* (*c*), da *Aſcanio Tamburino* (*d*), e da *Auberto Mireo* (*e*). La unione adunque de' Guglielmiti con gli Agoſtiniani fu, per dir così, momentanea, e appena fatta ſe ne rimaſe diſciolta: e poi anche da Urbano IV. e da Clemente IV. furono riconoſciuti (*f*) per Eremiti affatto diſtinti dagli Agoſtiniani. Laonde traviò lungi dal vero chi fece il noſtro *Perſona* Frate *Agoſtiniano*, quando in tempo ſuo i *Guglielmiti* di Santa Balbina nulla aveano che fare cogli Eremiti *Agoſtiniani*, quando i Padri del Concilio di Baſilea nel 1435. come a corpo ſeparato e diſtinto, aveano loro confermati (*g*) tutti i privilegi, che aveano.

Pompeo Ugonio (*h*) nella Storia delle *Stazioni di Roma* ſcrive, che a' ſuoi dì, cioè verſo il 1588. la Chieſa di Santa Balbina fu aſſegnata da' Canonici di San Pietro *agli Eremiti di Santo Agoſtino, i quali ancora, come moſtrano certe antiche pitture ſotto la Tribuna, in altri tempi la tennero*. Ma quelle figure, veſtite di *bianco*, non ſono di *Agoſtiniani*, bensì di *Guglielmiti*, l'abito de' quali ci viene così rappreſentato dall' *Enriquez* nell' *Apologetico* cap. XII. *Induuntur præter veſtes interiores tunica* ALBA, *& ſuper eadem ſcapulari nigro, & caputio ejuſdem coloris. Eſt ſcapulare cinctum Zona ex lana nigra confecta: exeuntes habent cucullam nigram, licet non ſemper:* talchè i *Guglielmiti* molto ſi accoſtavano a' monaci Ciſtercienſi; e di fatto i *Guglielmiti* di Fiandra hanno anche affettata qualche inclinazione di unirſi all' Ordine Ciſtercienſe, per quanto ne ſcrivono i *Bollandiſti* (*i*).

Tutto queſto ci fa comprendere, che il *Perſona* fu Monaco, e Priore de' *Guglielmiti* di Santa Balbina, e non d' altro Ordine regolare. Il *Tritemio*, che in ciò ſi appoſe al vero, cadde poſcia in doppio errore, chiamandolo *Porſena* in vece di *Perſona*, Priore di Santa *Albina*, mentre dovea dire di Santa *Balbina*. Lo ſteſſo *Tritemio* col primo ſuo errore fece sbagliare altri ancora, ma non corretti dal *Voſſio*: tra i quali può andare il Ca-

(*a*) Reg. & Conſtitut. ec. pag. 458.
(*b*) Origine ec. cap. XIII. § XIV. p. 191.
(*c*) Hiſt. tripartita cap XLVI. pag. 247.
(*d*) De jure Abbatum diſp. XXIV. quæſt. IV. § 37.
(*e*) Origines monaſticæ lib. II. cap. XV.
(*f*) Henriquez l. c. pagg. 458. 459. 460.
(*g*) Idem l. c. pag. 463.
(*h*) pagg. 130. 131.
(*i*) l. c. pag. 484. § IX. n. 47. in fine.

Cavaliere *Proſpero Mandoſio*, da cui nella *Bibliotheca Romana* (*a*) ſi trova ſcritto: *l'orſena, ſeu Perſona*. Dal *Tritemio* vien egli lodato come uomo *in divinis Scripturis ſtudioſiſſimus, & valde eruditus, græcæ & latinæ linguæ peritiſſimus, quippe qui ab ineunte ætate eas literas imbibit in Græcia, & ſub græcis præceptoribus, ut ex Græcia natus videretur, ingenio ſubtilis, & diſertus eloquio*. Queſte parole furono letteralmente copiate dal *Mandoſio* nel luogo ſovraccennato, dove pure continuando egli a ricopiare il *Tritemio*, rammenta le ſeguenti opere del *Perſona*, ma ſenza dirci, ſe ſieno a penna, o in ſtampa: *Epiſtolarum ad diverſos librum* I. *& alia complura*; la traduzione di *Origene contra Celſo*, dedicata a Siſto IV. quella di XXV *Sermoni di San Giangriſoſtomo*, dedicati al Cardinale e Patriarca di Aquileja Marco Barbo; e quella di alcuni *opuſcoli* dell' Arciveſcovo di Bulgaria *Teofilatto*.

L'aurea diſeſa della Religione Criſtiana, compoſta da *Origene contra Celſo* filoſofo pagano, diviſa in VIII libri, portata in latino dal *Perſona*, e da lui a Siſto IV Pontefice dedicata, fu ſtampata in *Roma* da *Giorgio Erolt* di Bamberga nel 1481. in foglio. Il *Dupin* (*b*) dice, che queſta traduzione fu ſtampata in *Roma* nel 1471. ma s' inganna, non meno che il *Bayle* (*c*) il quale lo cita ſenza correggerlo. Anche *Riccardo Simone* (*d*) s' inganna intorno all'anno della ſuddetta edizione, mettendo 1581. in luogo di dire 1481. Appiè della ſuddetta edizione di *Origene* ſi leggono queſte parole: *Origenis contra Celſum finis: quem Chriſtophorus Perſona Romanus, Prior ſanctæ Balbinæ de Urbe, latine græceque peritiſſimus, cum fide e Græco traduxit, & emendavit. Magiſter vero Georgius Herolt de Bamberga Romæ impreſſit. Anno incarnationis Domini quadringenteſimo octogeſimo primo: menſe Januarii: regnante Sixto quarto Pontifice maximo: anno ejus decimo*. Il *Maittaire* riporta queſta edizione (*e*), ma dice, che nella data vi è omeſſo il centenario, *omiſſo centenario*, ma nel mio eſemplare non ſi oſſerva tale omiſſione, leggendoviſi diſteſamente *quadringenteſimo*. L'anno poi dell' *Incarnazione* vien quì preſo per quello della *Natività*, e comincia da Gennajo. Veggaſi il *Mabillone* nel libro II. de *Re diplomatica* a Capi XXXII. §. XV. Queſto medeſimo Autore (*f*) tra le altre coſe rare della Badia di Farfa rammemora l' edizione ſuddetta del libro di *Origene*, ma ſenza accennarne il traduttore, della cui fatica pare, che non abbia avuta alcuna notizia *Sigiſmondo Gelenio*, mentre ei ne fece una ver-

(*a*) Centur. I. fol. 92. pag. 51.
(*b*) Biblioth. Eccl. Tom. I. pag. 133.
(*c*) Dict. Crit. pag. 2266. edit. III.
(*d*) Letr. Chois. pag. 94. edit. 1700.
(*e*) Annal. typogr. Tom. I. pag. 416.
(*f*) Iter. Ital. pag. 149.

verſione di pianta (ſenza far parola di quella del *Perſona*), dipoi ritoccata, e meſſa accanto al teſto greco, e di belle note illuſtrata da *Guglielmo Spencero* in *Cantabrigia* per via delle ſtampe di *Giovanni Field* nell'anno 1658. in 4°. e riprodotta nella ſteſſa città con le annotazioni di *David Hœſchelio* dalle ſtampe di *Giovanni Hayes* nel 1677. ſimilmente in 4°. *Melior verſio* vien giudicata dal *Fabrizio* (*a*) di quella del *Perſona* queſta del *Gelenio*, compatſa la prima volta con altre opere di *Origene* in *Baſilea* nel 1557. in *foglio*.

In fronte dell'opera *Origeniana* del *Perſona* ſi trova una bella lettera, ſcrittagli da *Teodoro Gazino*, lo ſteſſo che *Teodoro Gaza*, Conſtantinopolitano, o ſecondo altri, *Teſſalonicenſe*, dal quale vien egli lodato nelle coſe greche, come appreſe da lui nella Grecia, e da Greci maeſtri. Dice, aver lui tradotte molte *Omelie* di San *Giangriſoſtomo*, le opere di San *Atanagio*, e alcune coſe di *Libanio* (dal *Gazino* detto *Livanio*, ſecondo la pronunzia greca), e lo efalta, e ſollecita a tradurre anche il libro accennato di *Origene contra Celſo*, aſſerendo, che il Pontefice Niccolò V. (*b*) ſpedì appoſta in Conſtantinopoli per farne l'acquiſto, e ciò perſuaſo dal medeſimo *Gazino*, il quale gliene avea recata notizia. Soggiugne poi, che il Pontefice, dopo aver avuto il Codice di *Origene*, moſtollo a lui ſteſſo, e promiſe gran guiderdone a chi lo aveſſe traſportato in latino. Ma ſarà ben fatto l'eſporre quì intera la lettera del *Gazino*, mentre queſta ſi può riputat come inedita in riguardo alla gran ratità del volume, dove è poſta.

Theodorus Gazinus Conſtantinopolitanus

Chriſtophoro Perſonæ S. P. D.

„ Cum diebus hiſce ſupetiotibus animo, ut ſoleo ſæpe, Latinos viros verſarem, qui græce ſcire aliquid viderentur, & græcos inſuper auctores, qui in latinum verti non mediocri cum laude poſſent; ipſe imprimis oblatus es, quem unum novi ab ineunte adoleſcentia ſic græcas litteras imbibiſſe, &, quod plurimum juvit, in *Græcia ipſa*, & *græcis ex præceptoribus*, ut niſi te *civem Romanum* ſcirem, & propinquos tuos *primarios urbis* viros ſat noſſem, dicturus facile ſim, ex Græcia te oriundum; nam & ipſa tua græca ptonunciatio græcum te præfert. Quorſum hæc? Vidi *Chryſoſtomi* Sermones non paucos, quos e græcis latinos feciſti, & *Livanii* meletas nonnullas, veluti majo-

(*a*) Biblioth. Gr. lib. V. cap. I. pag. 218.
(*b*) Queſta particolarità ſi paſſa in ſilenzio dal fu Monſig. *Giorgi* nella Vita di Niccolò V.

„ joribus rebus futura præludia.
„ Vidi paulo poſt apud te *Athanaſium* tuum, cujus traductio ita
„ me oblectavit, ut in ſpem bonam eo ex tempore venerim,
„ poſſe te & *Origenem adverſus Celſum* traducere: Quem librum,
„ quia elegantiſſimus eſt, & in
„ fidei chriſtianæ defenſionem conſcriptus, Nicolaus Pontifex,
„ etſi de ſe erat novorum operum, & græcorum præcipue
„ cupientiſſimus, meo hortatu
„ Coſtantinopolim miſit qui ad
„ ſe coemptum deferret: delatumque mox mihi dedit, dixitque
„ velle ſe ei quidvis præmii polliceri, qui latinum hunc faceret. Et ſane ipſe id opus aggreſſus eſſem ac lubens, niſi
„ me tunc alia gravis traductio
„ præoccupaſſet. Reſtat igitur
„ adhuc liber iſte in Pontificis
„ bibliotheca intactus, & ut arbitror, tibi ſervatus, ut ea
„ cum dignitate, quam græce
„ ſonat, vel ſaltem proxima, latinum facias, & ſpero fore tua
„ utriuſque linguæ ſingulari peritia, ut non minus laudis in
„ hoc convertendo promerearis,
„ quam auctor ipſe in edendo
„ promeritus ſit. At dices, non
„ eſſe illa nunc expoſita præmia
„ quæ Nicolaum Pontificem narras propoſuiſſe, nec tales nunc
„ Principes, qui ejus veſtigia
„ conſectentur. Cur ergo tantum laboris inſumam? Nec ipſe
„ quidem inficias eo. Quid ni?
„ qui experientia doctus id auſim
„ confirmare, nec Principes tales nunc eſſe, quales antehac
„ extitere, nec ea laborum virtutumque præmia. Sed quis adeo
„ ſive illiberalis, ſive ingratiſſimus Princeps, qui ubi librum
„ hunc illi traductum dono detuleris, non te muneribus Principe dignis, & magnis honoribus proſequatur? Aggredere
„ ergo id opus, & pro ejus ut
„ dignitate abſolvas, continenter
„ incumbe. Age Romanum virum, & animo ingenti difficultates omnes pervade. Eſt
„ quidem hoc, fateor, interpretatu difficile: ſed eo plus laudis conſequeris, quo rem non
„ facilem aggreſſus videbere.
„ Vale.

Delle varie traduzioni del *Perſona*, mentovate quì nella lettera, ſi dirà il conveniente più ſotto. Gli eccitamenti, e i vaticinj del *Gazino* non andarono a vuoto; imperciocchè il *Perſona* traduſſe in latino il libro di *Origene*, e ſe il Pontefice Siſto IV. cui dedicollo, non potè riconoſcerlo appieno per la morte pochi anni dopo ſopravvenutagli, il ſeppe poi riconoſcere il ſucceſſore Pontefice Innocenzio VIII. con onorevole ricompenſa, mentre gli conferì nel 1484. (*a*) la *Prefettura della Biblioteca Vaticana*, renduta vacante per la morte di *Bar-*

(*a*) Angel. Rocca. in Biblioth. Vat. pag. 55. & Jo. Clampin. in Catal. Bibliothecarior. S. R. Eccl. poſt examen libri Pontifical. pag. 18.

Bartolommeo Manfredi, da Bertinoro, ſucceſſore del *Platina*: la qual carica in que' tempi non ne avea altra ſopra di sè; e continuò in tal guiſa ſino a *Girolamo Aleandro* il vecchio, il quale di *Prefetto*, che ancor egli ne fu, paſſò ad eſſere il primo Cardinale Bibliotecario della Sede Apoſtolica, ſiccome in oggi ſoſtiene con tanto ſuo luſtro, e pubblico giovamento in tal grado il noſtro gran Cardinale *Angelo Maria Quirini*, Veſcovo di Breſcia, che a titolo di onore io quì nomino. Nel Codice Vaticano 3952. fol. 197. a. ſi legge, che *anno* 1484. *Ind.* II. *die* 29. *Septembris R. P. Domnus Chriſtophorus Prior ſanctæ Balbinæ factus per Sanctiſſimum D. N. PP. Innocentium Bibliothecarius Bibliotheeæ Palatii Apoſtolici*, n'ebbe il poſſeſſo da *Gaſparo Biondo*, Cherico di Camera, e figliuolo del famoſo iſtorico *Flavio*.

Preſentò adunque il *Perſona* la ſua traduzione di *Origene* al Pontefice *Siſto* IV. con una lettera molto iſtruttiva, la quale per lo ſteſſo motivo, che qui c' induſſe a riſtampare la lettera del *Gazino* al *Perſona*, farebbe parimente degna di entrare in queſte noſtre letterarie fatiche, ſe non temeſſimo di eſſer notati di troppa proliſſità. Baſterà dire pertanto, che il ſuo cominciamento egli è queſto: *Siſto IV. Pontif. Max. C. P. Prior S. Balbinæ. Animadverti ſæpe B. P. priſcos illos, & præſtanti ingenio viros*, &c. Non ſappiamo poi fondatamente aſſerire, onde foſſe indotto il *Perſona* a levare dalla ſteſſa ſuddetta edizione di queſta ſua dotta fatica la *dedicazione* al Pontefice *Siſto IV.* e a ſoſtituirgliene un'altra a *Giovanni Mocenigo*, Principe di Venezia, con queſto titolo, e cominciamento: *Joanni Mocenico Illuſtriſſimo Venetiarum Principi, univerſoque Senatui inclito conſultiſſimoque Chriſtophorus Perſona Romanus. Etſi plerique omnes præclara facinora aggredi iccirco videmur*, &c. In queſta lettera il *Perſona* fa onorevol menzione di alquanti Patrizj Veneziani del tempo ſuo, per letteratura famoſi, come dopo *Lionardo Giuſtiniano*, e *Franceſco Barbaro* il vecchio, dianzi paſſati di vita; di *Ermolao Barbaro*, Ambaſciadore allora per la Repubblica al Papa, di *Franceſco Diedo*, di *Bernardo Bembo*, di *Antonio Donato*, e di *Marcantonio Moroſini* il Cavaliere. La verſione ſopraddetta di *Origene*, fatta dal *Perſona*, fu da per sè riſtampata in *Venezia* per *Lazzero Soardo* 1514. *in foglio*, e trovaſi ancora con l'altre opere del Greco autore nell'edizione aſſiſtita da *Eraſmo* Tom. II. pag. 533. e fatta in Baſilea dal *Frobenio* nel 1536. pure in foglio, ſenza le lettere proemiali della edizione di Roma.

Voſſ. l. c.

Oltre a varie altre coſe il Perſona traslatò Agatia, e Procopio, iſtorici Greci.) Il *Perſona* ſi acqui-

quistò gran fama per la sua traduzione delle Storie di *Procopio*, e del suo continuatore *Agatia*, fatica da lui intrapresa, per sentimento di *Niccolò Alemanni*, a fine di levare la maschera al preteso *plagio*, commesso da *Lionardo Aretino*, in attribuirsi la Storia Gotica di *Procopio*, da se trasportata in latino, con averne suppresso l'autore. Le parole dell'*Alemanni* son queste nella seconda prefazione alla *Storia arcana* di *Procopio*, dopo aver parlato del *plagio* suddetto: *Christophorus Persona, qui ægre simulationem Leonardi tulit, auctoris integro nomine eandem historiam vertit quidem e græco, multis tamen partibus dimiciatam & pene laceram dedit*. Il *Giovio* avea toccata la cosa stessa nell'elogio dell'Aretino, Cap. IX, e noi pure ne abbiamo dette alcune particolarità non tocche ancora da altri nella I. di queste nostre *Dissertazioni*. Segue poi a dir l'*Alemanni*, che *Raffaello Maffei*, detto il *Volterrano*, di cui riferiremo quì qualche cosa per anticipazione, dovendo poi diffusamente parlarne altrove, supplì a tralasciamenti del *Persona*: *Post illas Raphael Volaterranus reliquos de Bello Persico & Vandalico libros latine vulgavit; sed nihilo meliore, quam Christophorus, Codice usus est: certe neuter, licet Vaticanæ Bibliothecæ uterque Præfectus, versionem ex Codice hausit Vaticano, quem pleniſſimum video, & ex omni parte integrum, atque emendatiſſimum, ut ex alio fonte eas illorum virorum interpretationes manasse non dubitem*. Ora chi può assicurarne, che il Codice accennato dell'*Alemanni* fosse nella libreria Vaticana ne' tempi del *Persona*, e del *Volterrano*, e non vi sia entrato dappoi? L'*Alemanni*, che fu Custode della medesima Libreria sotto il Pontefice Urbano VIII. chiama *Prefetto* di essa tanto il *Persona*, quanto il *Volteranno*: la dove di questo secondo non ne abbiamo altra notizia; ed usa inverso entrambi maggior dolcezza (*a*), che non hanno usata altri Critici: imperciocchè i difetti delle loro versioni di *Procopio* sono da lui attribuiti al vizio de' Codici, più tosto che a loro imperizia, e mancanza di cognizione nelle cose greche; siccome fece il P. *Claudio Maltreto*, Gesuita, nella prefazione alle opere di *Procopio*, che vanno nel corpo della *Storia Bizantina*, ove dopo aver portate certe parole di *Giuseppe Scaligero* e *David Hœschelio* intorno a *Procopio*, così soggiugne; *Hoc ultimum censuræ caput proprie convenit in* Christophorum Personam Romanum, *qui Tetradem secundam librorum de Bellis ita truncavit, ut Triadem se-*

(*a*) Con la stessa modestia ne parla *Beato Renano* nella sua prefazione alle Storie Gotiche di *Procopio*, stampate dall'*Ervagio* in *Basilea* nel 1531, in *fogl.* Insieme con altre Storie: *Male vereor, ne interpres Gothici belli in græcum Codicem mutilatum incideret, quod de Alarico Rege prorsus nulla fiat mentio.*

fecerit. Cæteræ reprehenſionis partes ei communes ſunt cum Raphaele Volterrano, *Tetradis prioris interprete*. Più oltre, dopo moſtrati alcuni errori del *Perſona*, dice così: *Lector, velim cognoſcas* Perſonæ *fidem, & conjicias, quo* Procopium Agathiamque *effecerit beneficio, cum illos latinæ conſuetudini tradidit*. Non ne parla con meno aſprezza *Buonavventura Vulcanio* nella preſazione alla ſua verſione della Storia di *Agatia*, ſcrivendo: *Hunc itaque* Agathiam *ſcriptorem luculentiſſimum, quem olim* Perſona *lutularat, ac deformarat, ut quicumque eum attingeret, merito exclamaret: aquam manibus ὑπρόσωπον, nitidioreque habitu a me donatum*, &c. Il medeſimo *Vulcanio* nelle Note (*a*) va numerando i tralaſciamenti, e i sbagli commeſſi dal *Perſona* nel tradurre *Agatia*. Anche *Adriano Giunio* in un Capo intero (*b*) mette in confronto la verſione del *Perſona* con la ſua, intorno ad un paſſo di *Agatia* verſo la fine del libro II. ove ſi parla del Re Coſroe di Perſia, il quale ſapeva a mente tutte le opere di Ariſtotile, non meno che Demoſtene ſapeſſe quelle di Tucidide: coſa certamente oſcurata, e male eſpreſſa nel teſto del *Perſona*: ma con tutto ciò non veggiamo, perchè queſti difetti non poſſano anche cadere nella ſcorrezione de' Codici greci, de' quali ſi ſervì il noſtro interprete, mentre per altro abbiamo troppo manifeſti riſcontri del ſuo grande intendimento nelle materie greche; e in un tempo, nel quale per opera ſua principalmente cominciò a rinaſcere il guſto di eſſe, non è maraviglia, che non ſi camminaſſe con tutto quell' eſatto criterio, il quale, mercè di tanti lumi ſopravvenutici, in oggi ſi uſa. Intanto egli fu uno de' primi a batterci queſta ſtrada; e con tutte le ſue imperfezioni, ſcoperte dappoi, merita la ſua lode, non oſtante che il *Voſſio* nel volume degli *Storici Greci* (*c*) ne parli ancor egli con molto diſprezzo in propoſito di *Procopio*, dicendo: *Ineptiſſimus ille* Chriſtophorus Perſona *quatuor Rerum Gothicarum libros vertit; ſi vertiſſe, & non pervertiſſe dici is debet, qui multa adeo omittit, & in iis quæ refert, toties nobis ſua narrat ſomnia:* e tuttochè il medeſimo *Voſſio* ne ſcriva con uguale ſtrapazzo in propoſito di *Agatia* in altra ſua opera (*d*): *Hæc Agathias: quæ tamen in ſua ineptiſſima interpretatione, & alia multa, plane præteriit* Chriſtophorus Perſona, &c. del qual ſentimento ſi è dichiarato anche *Tommaſo Reineſio*, che nelle *Varie Lezioni* (*e*) così ne giudica: Chriſtophori Perſonæ, *Præfecti Bibliothecæ Vaticanæ, verſio, qua carere tamen poſſumus, adeo inelaborata*,

(*a*) pagg. 179 181 182 183 184 186 188 189 edit. Regiæ.
(*b*) Animadverſa lib. I. cap. IV.
(*c*) lib. II. cap. XXII. pag. 269.
(*d*) De Arte hiſtorica cap. XVIII. pag. 94.
(*e*) lib. I. cap. XXV. pag. 219.

ta, obſcura, & incommoda eſt: il che pure e' conferma in altro luogo (*a*) della medeſima opera con le ſeguenti parole; *Agathiæ Smyrnæi Scholaſtici, hiſtorici & poetæ libros* V. *de imperio & rebus geſtis Juſtiniani Imp. convertit* Chriſtophorus Perſona *Romanus præfectus Biblioth. Vaticanæ anno* 1484. *An vitia & errores ejus quamplurimos poſt annos centum detexit* Bonaventura Vulcanius, *& edolavit non paulo doctiorem interpretationem, ut jam diem poſteriorem (ſit ſane alio ſenſu prioris diſcipulus) prioris magiſtrum adpellare liceat.* Ora paſſiamo a dir qualche coſa delle edizioni sì di *Procopio*, che di *Agatìa*, tradotti dal *Perſona*.

1. *Procopius de Bello Gothorum, Chriſtophoro Perſona interprete. Romæ per Joannem Beſickem Alemannum, impenſa Jacobi Mazochii Romanæ Academiæ Bibliopolæ* 1506. XX. Junii in fol. (*b*) con una epiſtola del ſuddetto *Mazochio*.

2. *Agathias de Bello Gothorum, Chriſtophoro Perſona interprete. Romæ apud Jacobum Mazochium Romanæ Academiæ Bibliopolam* 1516. XXIX. *Febr. Triumphante Leone X. Pont. Max. Anno ejus* III. *in fol.* Fu preceduta anche queſta da un' epiſtola del *Mazochio*. Tre anni dopo ſe ne vide un' altra edizione (*c*) *Auguſtæ Vindelicorum apud Sigiſmundum Grimmium & Marcum Wirſungum* 1519 *in* 4°.

Di due altre Edizioni delle Storie di *Procopio* tradotte dal *Perſona*, e dal *Volterrano*, e di quella del ſuo continuatore *Agatìa*, fatte in un anno ſteſſo in *Baſilea*, noi abbiamo notizia. La prima di *Giovanni Ervagio* va unita alla Storia Gotica di Lionardo Aretino, a Giornande, e a Corrado Peutingero con la prefazione di Beato Renano. L'altra di *Pietro Perna* è accompagnata da Zoſimo tradotto da Giovanni Leunclavio, e amendue ſono del 1531. in foglio. Nel Codice Vaticano 2004. vi è *Agathia*, tradotto dal *Perſona*, in cartapecora con queſto titolo: *Agathias de Bello Gothorum & aliis peregrinis hiſtoriis per Chriſtophorum Perſonam Romanum e græco in latinum traductus, ad Sixtum IV. Pont. Maximum.* Con lo ſteſſo titolo un altro Codice in cartapecora ſe ne conſerva in *Firenze* nella *Laurenziana* nell' armadio LXVIII. num. 1. (*d*) ma con altra lettera *ad Laurentium de Medicis*, togliendo anche in queſta verſione il *Perſona*, come avea fatto in quella di *Origene* la prima dedicazione a *Siſto IV.* e trasferendola al Magnifico *Lorenzo de' Medici*. Vorremmo poter quì dare anche a queſta ſeconda la luce, come mercè del fu Monſignor *Fontanini* abbiam modo di porre in luce la prima, giacchè nè l'una nè l'altra ſi legge nelle edizioni ſtampate.

Six-

(*a*) lib. III. cap. V. pag. 416.
(*b*) Maitt. Annal. typogr. Tom. II. P. I. pag. 679.
(*c*) Fabric. Biblioth. græca Vol. VI. lib. V. cap. V. pag. 262.
(*d*) Montf. Bibl. Bibliothecar. p. 173 e col. I.

Sixto IV. Pontifici Maximo

„ Conſtitueram B. P. quicquid „ in me unquam ingenii foret, „ ſacris in literis e græco in la- „ tinum vertendis impendere. „ Sed cum in Sanctitatis tuæ „ Bibliotheca, quam inter cæte- „ ra tua egregia opera, librorum „ mira varietate ac copia tam „ græcorum quam latinorum ex- „ cultam paraſti, Agathium hi- „ ſtoricum inveniſſem, belli „ Gothorum extrema quædam „ narrantem, & peregrinas non- „ nullas, dignas memoratu hiſto- „ rias, quæ apud nos forte ad „ id ætatis incognita ſunt, eum „ in latinum ſermonem vertere „ decrevi, & Sanctitati tuæ, „ quam equidem pro ejus opti- „ marum artium ſtudiis ac præ- „ ſentibus factis mirifice colo ac „ veneror, ut antehac ſolitus „ ſum, dedicare: nam ſi ſui gra- „ tia colenda eſt virtus, eo ma- „ gis & ipſe eandem Beatitudi- „ nem quibuſvis dignam laudibus „ duco, ut a quovis hominum „ promereri benevolentiam queat, „ quo ad ejus virtutes ſummum „ accedit dignitatis, & imperii „ culmen. Sed libellum hunc „ B. P. ſic velim in præſenti ac- „ cipias, ut non longo poſt tem- „ pore aliud ex me habiturus „ volumen, & magnitudine, & „ materia ipſa hoc longe præ- „ ſtantius. *Chriſtophorus Perſona* „ *Prior S. Balbinæ.*

(*a*) l. c. pag. 214

Paſſiamo ora alle altre verſioni del *Perſona*, accennate nell' epiſtola del *Gazino*.

3. *Athanaſii enarrationes in Epiſtolas Pauli, interprete Chriſtophoro Porſena* (l. *Perſona*) *ad Sixtum IV. P. M. Romæ* 1469. in fol. Il *Geſnero*, il *Poſſevino*, e altri riportano queſta edizione; ma falſa ce la fa credere fermamente, che che ne dica il *Maittaire* (*a*) il quale però ſu l'altrui fede ne parla, il dirla impreſſa e dedicata nel 1469. a Siſto IV. cioè due anni avanti che foſſe creato Pontefice, il che ſeguì nell' Agoſto del 1471. Non è ſoggetta a cenſura la edizione ſeguente, da me giudicata la prima, citata dal *Maittaire* pag. 372. e riportata nel Tomo I. della *Baberina* pag. 87. *Romæ per Georgium Sachſel, & Bartholomæum Golſch* 1477. *in fol.* alla quale ſuccedette l'altra parimente di *Roma* 1496. e queſta è credibile, ſiccome pare al *Maittaire* pag. 621. aver cagionato col roveſciamento del 1496. nel 1469. l'equivoco di queſta ultima data al *Geſnero*, e a coloro che l'han ſeguito, e copiato. Il Padre *Niceron* (*b*) rammemora la ſteſſa verſione, inſerita fra l'opere di San *Atanagio* Aleſſandrino con queſto titolo: *D. Athanaſii Alexandrini opera, accuratiſſime caſtigata, ac recens locupletata. Interpr. Chriſtophoro Porſena, Jo. Arretio, Angelo Politiano, Jo. Reuchlino, & Eraſ-*

(*b*) Memoir. &c. Tom. XV. pag. 5. 6.

Eraſmo, cum ejuſdem Eraſmi Paracleſi, ſive adhortatione ad Chriſtianæ philoſophiæ ſtudium. Lugduni 1532. *in fol.* Ma cinque anni avanti ſi era fatta in *Colonia* un' altra edizione, ove ſi attribuivano que' *Comentarj* ſopra l' Epiſtole di San Paolo, tradotti dal *Perſona*, non più a San *Atanagio*, ma a *Teofilatto* Arciveſcovo d' Acride in Bulgaria. Eccone il preciſo titolo, riportato dal *Maittaire* (*a*): *Theophilacti Archiepiſcopi Bulgariæ in omnes Divi Pauli epiſtolas enarrationes diligenter recognitæ, Latine; Chriſtophoro Perſena Romano interprete. Coloniæ impenſis honeſti civis Petri Quentel* M. D. XXVII. *in* 4°. con queſta prefazione, che quì è ben, che ſi vegga:

Philocaris amico Lectori S. P. D.

„ *Theophilactus* . . . . in Pauli „ Epiſtolas commentaria ſcripſit, „ quæ tranſtulit *Chriſtophorus de* „ *Perſena* Romanus, ut Prior „ Sanctæ Balbinæ in Urbe anno „ a Chriſto nato MCCCCLXIX. ſub „ Pontificatu *Pauli*, & ſunt primo Romæ tempore *Sixti* impreſſa, tamen ſub falſo titulo, „ quaſi ſint *Athanaſii Alexandrini*. „ Qua re multi decepti ſuerunt, „ quod & mihi contigiſſe ingenue fateor. Nec meum etiam „ emendaſſem errorem, niſi dum „ ex Græcis & Latinis Codicibus, hinc inde collatis, aliud „ inveniſſem; licet ſemper dubitarim, propterea quod *Baſilius*, *Nyſſenus* atque *Gregorius* „ in his citati ſuerunt. Error „ itaque fuit & exſtat inſignis, „ quod pro *Theopilacto Athanaſium*, per Germaniam, Italiam, „ Galliam, ac reliquas partes „ orbis jam plus L. annis fere „ omnes legimus. Hæc doctiſſimus *Faber* in *Malleo* ſuo contra Lutherum tractatu 5. . . . . „ Vale feliciter. Coloniæ ex officina noſtra literaria anno „ MDXXVII. III. Calendas Septembres.

Si continuò dipoi a ſtampar il ſuddetto *Comentario*, ma col nome di *Teofilatto*, e con altra verſione latina, cioè con quella di *Giovanni Leonicero*, perchè giudicata migliore della prima. Vacillò tuttavolta queſta opinione intorno al legittimo autore del teſto greco imperciocchè *Latino Latini*, da Viterbo, chiariſſimo filologo dell' età ſua, in una lettera da lui ſcritta ad *Andrea Maſio* nel 1557. poſta nel tomo II. delle ſue Epiſtole (*b*) pag. 57. 58. ne attribuiſce il lavoro, non già a *Teofilatto*, nè al grande *Atanagio Arciveſcovo Aleſſandrino*, ma ad un altro *Atanagio Monaco Bizantino*, vivuto trecento anni avanti il tempo, in cui ſcriveva il *Latini*. Le ſue parole ſon queſte: *Ea quæ* Theophilacta-

(*a*) Index in Annal. typogr. Tom. V. P. II. pag. 256.

(*b*) Viterb. ap. Petr. Martinelli. 1667. in 4.

ſacti *nomine in* Pauli Epiſtolas *edita ſunt, non ejus, ſed* Athanaſii *ejuſdam* Bizantii Monachi, *qui trecentis ante noſtram ætatem annis floruit, plane eſſe, atque in ea re non modo tecum ſentire, qui* Athanaſii *nomine eos commentarios citas; ſed cum iis etiam, qui plurimis abhinc annis conſtantiſſime nomen illud agnoverunt ſemper, & libris deſcribendis præponi curarunt.* L'aſſerzione del *Latini* non fu però ſufficiente a levarne l'onore all'Arciveſcovo *Teofilatto*, che ne rimaſe in poſſeſſo nell'edizioni Parigine del *Veſcoſano* 1542. e del *Petit* 1543. ed in altre più recenti. Nella piena edizione *Maurina* dell'opere di S. *Atanagio* non ebbe luogo queſta ſu l'*Epiſtole di San Paolo*.

4. *D. Jo. Chryſoſtomi Homiliæ* XXV. *interprete Chriſtophoro Perſona, ad Marcum Barbum Cardinalem Sancti Marci.* Queſta verſione del *Perſona* non ſo, che mai ſia uſcita alla luce. Ella vien mentovata nella lettera del *Gazino* inſieme con la ſeguente, che pur credo inedita.

5. *Libanii opuſcula quædam, e græco in latinum verſa ab eodem Perſona.*

Reſtiamo non poco ammirati, che il *Bellarmino*, e'l ſuo continuatore *Oudino*, come pure gli altri recenti continuatori di Biblioteche Eccleſiaſtiche, abbiano tralaſciato di porre nel numero degli Scrittori Eccleſiaſtici un letterato così benemerito, qual fu il *Perſona*; mentre al certo lo meritava in riguardo alle tante opere de' Dottori greci da lui tradotte, e particolarmente per quella di *Origene contra Celſo*, la quale ſi vide la prima volta per ſua mercè comunicata alla Chieſa latina. Ma *non omnia poſſumus omnes*, e'l *Bellarmino*, l'*Oudino*, e gli altri non han potuto vedere ogni coſa: e ciò potrà dirſi anche di noi. Il *Bayle* nel luogo citato parlando delle traduzioni del *Perſona* dice: *Elleno non ſono molto buone: ma Paolo Giovio, ed altri, che parlano di lui, non ſaprebbono ſcuſarſi di non averne fatto parola.* Il *Giovio* però non lo ha omeſſo ne' ſuoi *Elogj* degli uomini letterati. Il dotto e famoſo Veſcovo *Pierdaniello Huezio* neppure ha di lui parlato nè in bene, nè in male nel ſuo Dialogo *de claris interpretibus*, comechè vi parli del *Volterrano*, le cui verſioni, come ſi è dimoſtrato, hanno relazione non poca a quelle del noſtro *Perſona*, in ciò che riguarda *Procopio*.

Voſſ. l. c.

Morì di peſte in Roma nell'anno 1486. *ſiccome Jacopo da Bergamo nelle Cronache riferiſce.*) La morte del *Perſona*, che dal P. *Antonio Poſſevini* è malamente collocata (*a*) nel 1480. vien diſegnata con queſti caratteri dall'Abate *Tritemio* nel *luogo*, che accennam-

(*a*) Apparat. Sacr. Tom. I. pag. 318.

nammo in principio : *Moritur Romæ peſte ſublatus ſub Friderico Imperadore III. & Innocentio Papa VIII. anno Dominicæ Incarnationis* 1486. *Indictione* IV. Nell' anno antecedente 1485. il dì XXII. di Luglio era la peſte *inguinaria*, della quale vi morì *Marcantonio Albertoni*, come dice il ſuo epitafio in Santa Maria del Popolo nella quarta Cappella dedicata a Santa Caterina a deſtra dell' ingreſſo : il qual epitafio è addotto da *Gaſparo Alveri*, ma non intero, nè diſtinto, nella ſua *Roma in ogni ſtato* tom. II. pag. 12. Nella Chieſa di San Marcello, Titolo Cardinalizio, ufficiata da Religioſi dell' Ordine de' Servi, fu ſeppellito il *Perſona* con epitafio, riferito, ma molto ſcorrettamente dal *P. Michele Poccianti* (*a*) e dal P. *Arcangelo Giani* (*b*) Croniſti del medeſimo Ordine, i quali dal vederlo ſepolto nella lor Chieſa, ſenza cercar più oltre, ſi perſuaſero, che egli foſſe ſtato *Servita*; ma s' ingannarono, ſiccome abbiamo già dimoſtrato, poichè in *Santa Balbina*, dove egli era *Priore*, abitavano i *Guglielmiti*, e non i *Serviti*. Il *Giani* ſupponendolo Prior di *San Marcello*, laſciò fuori il Priorato di *Santa Balbina*, eſpreſſo nell' epitafio, il quale noi rapporteremo quì ſotto per l' appunto, ſecondochè vien addotto dal *Poccianti*, e dal *Giani*, e poſcia in terzo luogo lo porremo, come noi ſtimiamo, che vada ammendato, non eſſendoſi potuto ritrovare l' originale nella Chieſa di San Marcello.

I.

Epitafio del Perſona preſſo il Poccianti.

„ Chriſtophorus perſona æde
„ divæ Balbinæ, ac Bibliothecæ
„ Pontificis præſes, & duritate
„ vitæ, & morum modeſtia in-
„ ſignis, qui Chryſoſtomi, Liva-
„ nii, Athanaſii, Origeniſque
„ complura volumina & Proco-
„ pii de bello Gothorum in lati-
„ num vertit, eique fecit acceſ-
„ ſionem, hic ſitus eſt. an. 70.
„ m.....d....obiit an. 1480.

II.

Epitafio del Perſona preſſo il Giani.

„ Chriſtophorus Bibliothecæ
„ Pont. præſes & duritate vitæ
„ & morum modeſtia inſignis
„ Chriſoſtomi, Libanii, Athana-
„ ſii, Origeniſque complura ope-
„ ra nec non Procopii de bello
„ Gothorum in latinum vertit,
„ eique fecit acceſſionem, hic
„ ſitus eſt. æt. an. 70. Obiit
„ an. 1480.

III.

Epitafio del Perſona emendato.

„ Chriſtophorus Perſona ædis
„ divæ Balbinæ, ac Bibliothecæ
„ Pontificis præſes, & puritate
„ vitæ, & morum modeſtia in-
„ ſignis, qui Chryſoſtomi, Liva-
nii,

(*a*) Chronicon Ord. Servor. pag. 235.

(*b*) Annal. Ordin. Servor. Tom. II fogl. 43. pag. 2 in fine.

„ nii, Athanaſii, Origeniſque „ complura volumina, & Pro„ copii de Bello Gothorum in „ latinum vertit, Agathiique „ acceſſionem, hic ſitus eſt. ætatis annor. LXX. mens..... „ dier...Obiit anno MCCCCLXXXVI.

Il *Giani* non comprendendo il ſenſo della voce *perſona*, ſcritta dal *Poccianti* con lettera iniziale piccola, ſtimò bene di tralaſciarla inſieme con la Chieſa di *Santa Balbina*, mutando anche altre coſe, le quali ſi veggono dal riſcontro. E tanto baſti aver detto di queſto celebre Letterato, delle cui migliori notizie abbiamo debito di confeſſarci tenuti a Monſignor *Fontanini*, dalla cui ricca ed ineſauſta miniera di erudizione elleno ci ſono ſtate generoſamente ſomminiſtrate.

✿ ✿ ✿ ✿ ✿

Giorn. Tom. XIX. *pag.* 353.

LXXII.

JACOPO di POGGIO BRACCIOLINI.

Voſſ. l. c. pag. 605

JACOPO BRACCIOLINI, *ovvero* BRANDOLINI, *o* BLANDOLINI, *figliuolo dell' inſigne oratore Poggio Fiorentino.*) Abbiamo già altrove aſſerito, e moſtrato, che il celebre *Poggio* ſu di caſa BRACCIOLINI, nativo di *Terranuova*, fatto poi *cittadino Fiorentino*: e in conſermazione di queſta verità altro quì non ſoggiugneremo, ſe non addurre la teſtimonianza di *Domenico di Lionardo Buoninſegni*, iſtorico Fiorentino, e coetaneo del medeſimo *Poggio*, le cui parole tanto più volentieri quì ne rechiamo, quanto che da eſſe ſi ha il giorno preciſo della morte del medeſimo vecchio *Poggio*: la qual circonſtanza non fu prodotta da noi, ove di eſſo parlammo. Il *Buoninſegni* dice adunque così nelle ſue Iſtorie della città di Firenze nell'anno 1459. pag. 126. (*a*) „ A dì 20. d'Ottobre „ (*b*) *morì in Firenze* M. Pog„ gio *di* Guccio BRACCIOLINI „ huomo eloquentiſſimo, e di „ grande ſcienza, e che ha com„ poſto più libri, e ſu più anni „ Cancelliere della noſtra Signo„ ria, e con grande onore a dì „ 2. di Novembre ſu ſepolto a „ S. Croce dietro al Coro.

Voſſ. l. c.

Oltre all' aver traslatata in lingua toſcana la Storia Fiorentina ſcritta latinamente dal padre, ſcriſſe anche in latino le azioni di Pippo Spano Fiorentino.) Non ſolo *Jacopo* volgarizzò la Storia del padre, ma le diede l'ultima mano, e la diviſe in VIII. libri, e le aggiunſe la prefazione latina, indrizzandola a *Federigo di Monte-*

(*a*) In Fir. preſſo i Landini 1617. in 4.

(*b*) Un *Priorista* antico ne mette la morte, e forſe meglio, a' 30 d'Ottobre; poichè a' 2 di Novembre gli fu data la ſepoltura.

tefeltro Conte di Urbino. Abbiamo altrove già detto, che ella fu pubblicata per la prima volta dal fu *Gianbatiſta Recanati*, noſtro Patrizio, e da lui corredata di copioſe e dotte annotazioni, arricchita in oltre dell'albero genealogico della famiglia BRACCIOLINI, della qual eſſo Poggio fu principale ornamento, talchè dipoi meritò, che i figliuoli e diſcendenti di lui, laſciato ſovente il primo caſato di *Bracciolini*, prendeſſero quello di POGGIO. Ma il volgarizzamento di eſſa fatto da *Jacopo* ſuo figliuolo, uſcì fuora la prima volta in *Venezia* nel 1476. con queſta dichiarazione nel fine: *Finito lo ſtavo & ultimo libro della biſtoria Fiorentina di Meſſer Poggio tradotta di lingua latina in lingua toſcana da Jacopo ſuo figliuolo. Impreſſo Avinegia per l'huomo di optimo ingegnio Maeſtro Jacopo de roſſi di natione gallo nelli anni di Chriſto* M.CCCC.LXXVI. *a octo di Marzo Regnante lo inclyto Principe Meſſer Andrea Vendramino. in foglio*. La ſeconda edizione ſta così eſpreſſa nel fine inanzi la tavola: *Finito lo ſtavo & ultimo libro della biſtoria fiorentina di Meſſer Poggio tradotta dilingua latina in lingua thoſcana da Jacopo ſuo figliuolo. Impreſſo in Firenze per Bartolomeo. p. fiorentino nel.* M.CCCC.LXXXII. *adi* III. *di Septembre. in foglio*. Con le ſteſſe note di luogo e ſtampatore ſe ne produce dal *Maittaire* una terza impreſſione nel 1497. ma ella ſicuramente è la ſteſſa che la precedente. Ma per ultimo *Franceſco Serdonati*, cittadino ed accademico Fiorentino con l'ajuto di un teſto latino manuſcritto, eſiſtente nella libreria de' Medici, rivide e correſſe la traduzione di *Jacopo*, e la diede a ſtampare in *Firenze* a *Filippo Giunti* nel 1598 in 4°.

Ma giacchè il *Voſſio* ha rammemorata la ſuddetta verſione Toſcana di *Jacopo di M. Poggio*, doveva ſimilmente accennare il volgarizzamento della *Vita di Ciro*, ſcritta in greco dal *Senofonte*, meſſa in latino dal vecchio *Poggio*, e finalmente in volgar lingua da *Jacopo* ſuo figliuolo: il qual volgarizzamento ſenz'anno, luogo, e ſtampatore in forma *quarta* fu impreſſo, e poſcia riſtampato in *Firenze* preſſo il Giunti 1521. e di nuovo in *Tuſculano* per *Aleſſandro Paganino* 1527. in *ottavo*.

E poichè ſiamo ſul racconto delle opere volgari di eſſo *Jacopo*, non laſceremo di dire, che avendo egli oſſervato, che *Bernardo da Montalcino*, comentatore de' *Trionfi* del *Petrarca*, aveva pretermeſſo di ſporre il capitolo del *Trionfo* della *Fama*, ch'è pieno di nomi iſtorici, parvegli conveniente ſupplire all'altrui mancanza, laonde ne ſteſe un pieno comento, dove ſi moſtra informatiſſimo delle ſtorie e favole antiche, e dedicatolo al Magnifico *Lorenzo de' Medici* il fece uſcire con queſto titolo: *Jacopo di Meſſer Poggio a Lorenzo di Pie-*

ro

ro di Coſimo de' Medici ſopra al Triompho della Fama di Meſſer Franceſco Petrarca. In fine della edizione, che è in *quarto*, ſi legge: *Impreſſo in Firenze per ſer Franceſco Bonaccorſi A petizione di Alexandro di Franceſco Varrochi Cittadino Fiorentino. Nel anno* MCCCCLXXXV. *Adi*. XXIIII. *di gennajo*.

Nella libreria *Gaddi* in Firenze, per teſtimonianza di *Jacopo Gaddi* (*a*) conſervaſi manuſcritta un'altra opera iſtorica del noſtro *Jacopo*, intitolata: *Jacopo di M. Poggio a Carlo Guaſconi dell'origine della guerra tra' Franceſi & Ingleſi*; il cui principio ſi è: *Trovandoſi non molti dì a cena in compagnia di alcuni, ec.*

Voſſ. l. c.

Scriſſe latinamente le azioni di Pipo Spano Fiorentino.) Non crediamo, che queſta *piccola Storia* di *Jacopo Poggio* ſia ſtata mai pubblicata per via delle ſtampe; ma ella ſta manuſcritta nella *Strozziana* nel *Cod.* 67. in 4°. L'abbiamo detta *piccola Storia*; perchè *Domenico Mellini*, Fiorentino, il quale ſi è valuto di eſſa nello ſcriver la *Vita di Filippo Scolari*, che volgarmente chiamaſi *Pippo Spano* ſtampata in *Firenze* per *Bartolommeo Sermartelli* ad iſtanza di *Giorgio Mareſcotti* nel 1570. (*b*) in 8°. dice alla pag. 12. che *Jacopo* figliuolo di M. *Poggio* ſcriſſe la *Vita* del medeſimo *Spano* in lingua latina, ma *con grandiſſima brevità*. Moſtra per altro il *Mellini* pag. 24 doverſi preſtar molta fede a ciò che racconta eſſo *Jacopo* in queſta Operetta, per eſſer vivuto „ ſuo padre a quel tempo, & „ haver conoſciuto l'Imperatore „ Giſmondo & lo Spano nel Con„ cilio di Coſtanza, & potuto „ ſapere de' particolari, non ſa„ puti da gli altri „. Anche *Jacopo Gaddi* parlando di *Jacopo Poggio* (*c*) laſciò ſcritto: *Præterea Philippi Scholarii, vulgo Piponis Spani, vitam* BREVISSIME *expreſſit latino calamo*.

Voſſ. l. c.

Queſto Jacopo (*ſiccome di lui aſſeriſce il Giovio nell'elogio di Poggio*) *eſſendo già morto il padre, fu ſtrangolato come uno de' complici nella congiura de' Pazzi, e impiccato con gli altri alle fineſtre del palagio pretorio. Lo ſteſſo ſcrive il Poliziano nella ſtoria della congiura Pazzeſca, dove* Jacopo Poggio *e' lo appella. Queſto fatto avvenne nel* MCCCCLXXVIII.) Il giorno della miſerabil ſua morte fu a' XXVI. di Aprile. Trovavaſi egli allora in Firenze inſieme col Cardinale Raffaello Riario, nipote di Siſto IV. al qual Cardinale ſerviva di Segretario. Queſta particolarità mi viene ſomminiſtrata da *Scipione Ammirato* (*d*), il quale così ſog-

(*a*) De Scriptorib. Tom. II. pag. 115.
(*b*) Ivi poi accreſciuta nel 1606. in 8.

(*c*) l. c. pag. 116.
(*d*) Iſt. Fior. lib. XXIV. pag. 913.

sì ſoggiugne di lui: " Queſto pazzarello da niun'altra coſa fu „ a ciò ſpinto, che da deſiderio „ di coſe nuove, e da leggerezza di cervello, non ſi ricordando, che ſuo padre da maſtro di ſcuola era per il favor „ de' Medici ſtato tirato alla Segretaria della Repubblica; fatto da terrazzano di Terranuova cittadino Fiorentino, e acquiſtato riputazione e ricchezze.„ Ma aſſai più diſforme è 'l ritratto, che de' coſtumi di lui ne forma il *Poliziano* nella ſua Storia della congiura Pazzeſca (*Conjuratio Pactiana*), che ſta con l'altre ſue Opere della edizione di *Baſilea* (*a*), ove ne ſcrive così a c. 637. *In his* (cioè tra i congiurati) *erat* & Jacobus *tertius*, Poggii *illius eloquentiſſimi viri filius: hic* & *ob anguſtiam rei familiaris, æſque alienum, quod grande conflaverat*, & *ob ingenitam quandam ſibi vanitatem, rerum novarum cupidus erat: ejus præcipue in maledicendo virtus, in qua vel patrem maledicentiſſimum hominem referebat: ſemper ille aut principes inſectari paſſim, aut in mores hominum ſine ullo diſcrimine invehi, aut cujuſcumque docti ſcripta laceſſere, nemini parcere: ipſe ex multa hiſtoriarum memoria, magnaque loquendi copia, mirifice ſuperbus eſſe; eas omnibus circulis coroniſque vel ad ſatietatem audientium ingerere. Patrimonium, quod ipſi amplum, ex hæreditate paterna obvenerat, totum paucis annis profuderat: quare & egeſtate coactus, Pactiis Salviatoque ſe totum addixerat; erat enim, quod ſemper fuit, cuicumque emptori venalis.*

(*a*) Baſil. apud Nicol. Epiſcop. 1553. in fol.

Voſſ. l. c.

Queſto fatto avvenne nel 1478. *Diverſo adunque da queſto figliuolo di Poggio ſi è l'altro, che fu caro a Leon X. di cui ſcrive il ſuddetto Giovio nella vita di queſto Pontefice.*) Il figliuolo di *Poggio*, che fiorì in Corte di Papa Lione X. e gli fu caro, è certamente diverſo da quel *Jacopo* ſuo fratello, del quale abbiam finora trattato. Il nome di lui fu *Gianfranceſco*, che fu eletto Canonico Fiorentino nel 1471. a' XV. di Giugno, ſiccome altrove accennammo. Oltre a queſto *Gianfranceſco*, il quale parimente ebbe grido di perſona dotta, e principalmente nelle Leggi canoniche, poichè di lui va alle ſtampe, ſenza luogo ed anno, un' opera in *foglio* col titolo, *de Poteſtate Papæ & Concilii*; ebbe il vecchio *Poggio* anche altri figliuoli, tra' quali *Giambatiſta*, e *Filippo*, che, ſe crediamo all'*Ammirato* (*b*), dopo la congiura Pazzeſca furono confinati fuor di Firenze. Ma l'*Ammirato* s'inganna intorno al metter fra' congiurati il ſuddetto *Giambatiſta*, quando più toſto dovea dire *Giovanfranceſco*; poichè *Giambatiſta* era morto nel 1470. il che moſtrerà chia-

(*b*) l. c. pag. 119.

chiaramente il Signor Canonico *Salvino Salvini* nella Storia cronologica de' Canonici Fiorentini, da gran tempo preparata, ed atteſa. Queſto *Giambatiſta*, cui piacque chiamarſi nelle ſue opere ſemplicemente *Batiſta*, fu Canonico anch'egli, avanti ſuo fratello Gianfranceſco, della Metropolitana di Firenze, e viſſe con lode di buon letterato. Il *Voſſio* avea debito di porlo fra gli *Storici latini*, per aver lui ſcritte con molta eleganza due opere di argomento iſtorico latinamente. La prima di queſte ſi è la Vita del Cardinale *Domenico Capranica*, detto il Cardinal di Fermo, pubblicata col ſeguente titolo da *Stefano Baluzio* nel tomo III. de' ſuoi *Miſcellanei* (*a*) pag. 263. *Baptiſtæ Poggii ad R. P. D. Cardinalem Papienſem Cardinalis Firmani Vita*. L'altra, che ſi trova inedita nella libreria *Gaddi* (*b*), è quella *de Vita Nicolai Piccinini*, della quale fece un volgarizzamento *Pompeo Pellini*, iſtorico Perugino, e inſieme con quello della *Vita* di *Braccio Fortebraccio*, ſcritta dal Veſcovo *Campano*, lo diede alle ſtampe in *Venezia* per *Franceſco Zileti* 1572. in 4°. ſecondo il *Giacobilli* (*c*), e in *Perugia* per gli *Aluigi* 1621. pure in 4°. ſecondo il Catalogo della Biblioteca (*d*) del Cardinale *Imperiali*. Allo ſteſſo *Batiſta*, in tempo che era ancor giovane, e Cherico Apoſtolico, ſcrive il Cardinale Ammannati (*e*) una lettera aſſai onorifica e affettuoſa.

Ritornando ora a *Jacopo Poggio*, molte lettere, piene ſimilmente e di amore, e di ſtima gli furono ſcritte da *Marſilio Ficino* (*f*), la prima delle quali che nel I. libro ſi legge è intitolata, *Marſilius Ficinus Jacobo* BRACCIOLINO, *Poggii oratoris filio, paternæ artis hæredi*; e da eſſa ſi vede, che egli era uno della vecchia inſigne Accademia di Lorenzo de' Medici. Il *Ficino* termina così la ſua lettera: *Sed antequam finem faciam, rogo te, mi* BRACCIOLINE *ut ab incœpto componendarum hiſtoriarum ſtudio non deſiſtas; nam ſtilum orationis tuæ hiſtorici laudant*. Un'altra con lo ſteſſo titolo gliene ſcrive nel libro IV. la quale principia così: *Legenti mihi nuper philoſophicam quandam Plutarchi Platonici epiſtolam ad Trajanum Imperatorem, venit in mentem ſubito* BRACCIOLINUS. *Quippe cui ſciam optima quæque valde placere, atque in hoc ille mihi maxime placet, quod nihil laudat non bonum: nullum bonum non maxime laudat, &c.* Uno degli amici di lui fu il dotto *Aleſſandro Bracci*, Fiorentino, il quale nelle ſue Poeſie latine, intitolate, *Alexandri Braccii Amorum libellus ad Magnificum & præſtantem virum Franciſcum Sagredum*, in-

(*a*) Pariſ. apud Franc. Moguet 1680. in 8.
(*b*) Gaddius l. c. pag. 225.
(*c*) Biblioth. Umbr. pag. 232.
(*d*) pag. 98. e 394.
(*e*) Epiſt. pag. 163.
(*f*) Epiſt. lib. I. III. & IV.

indirizza allo ſteſſo *Jacopo* alcune delle ſue Elegie. Il libro ſcritto a penna nel 1523. era preſſo il fu *Gambatiſta Boccolini*, chiariſſimo letterato della Città di Foligno, poſſeditore di molti ottimi Codici, e amico mio ſingolare.

✿ ✿ ✿ ✿ ✿

Giorn. Tom. XIX. *pag.* 364.

✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿

LXXIII.
BERNARDO GIUSTINIANO.

Voſſ. l. c. pag. 603.

BERNARDO GIUSTINIANO, *figliuolo del già mentovato Lionardo, patrizio Veneziano.*) e nipote di San Lorenzo, primo Patriarca di Venezia: onde nell'elogio, che gli fa *Pierniccola dal Lino*, filoſofo e medico Vicentino, in una epiſtola proemiale a certo ſuo Dialogo filoſofico inedito, diretta a *Marco Dandolo*, figliuolo di *Andrea*, e di una figliuola di eſſo *Bernardo*, e però ne veniva ad eſſer *nipote*; il commenda tanto per eſſer erede della eloquenza del padre, quanto imitatore della ſantità del Zio: *in quo, neque* pater *eloquii facundia ei certe familiæ peculiaris deſideratur*; *neque a* patrui *ſanctitate in re aliqua cognitus eſt degeneraſſe*. L'epiſtola e 'l Dialogo furono ſcritti dal *Lino* ſuddetto *Sexto Nonas Martii* 1483. come dal fine del Codice ſi raccoglie.

Voſſ. l. c.

Che in nome della ſua patria andò ambaſciadore l'anno 1471. *al Pontefice Siſto IV.*) Delle molte dignità ſoſtenute da queſto gran Senatore dentro e fuori della ſua patria, il *Voſſio* non fa menzione, ſe non della legazione di lui al Pontefice Siſto IV. onde in queſta parte noi ſuppliremo col rammemorarne più altre, e maſſimamente le principali, ſeguendo in particolare l'ordine tenuto da *Antonio Stella*, Sacerdote e letterato Veneziano, e Piovano della Chieſa di San Moſè, morto li 7. di Settembre 1573. nella Vita latina di eſſo *Bernardo*, ſtampata in *Venezia* da *Giovanni Griſio*, nel 1553. in *ottavo*.

Ma prima di tutto egli è ben, che ſi ſappia, che il noſtro *Bernardo* nacque in queſta Città li VI. Gennajo dell'anno 1408. (*a*) da *Lionardo Giuſtiniano*, e da *Lugrezia da Mula*, nobiliſſima famiglia, ed a ciaſcuno ben nota. Sotto il vecchio *Guarino* Veroneſe fece i ſuoi primi ſtudj, i quali furono da lui proſeguiti nella Univerſità inſigne di Padova, dove ricevè le inſegne del Dottorato. Tornato in patria, e veſtita in età di XIX. anni la toga

(*a*) Lo *Stella* dice li VI Gennajo del 1407, ma giuſta il computo di Venezia, dove ſi principia l'anno il dì primo di Marzo.

toga patrizia, non intralaſciò per queſto, come molti far ſogliono, le ſue letterarie applicazioni; ma più toſto conſiderando, quanto a chi è nato al governo, ſien neceſſarie le lettere, e la eloquenza con più fervore ci atteſe ſotto la diſciplina di eccellenti maeſtri. Studiò pertanto la Morale nella ſcuola di *Franceſco Filelfo*, che in una delle ſue *Satire* (*a*) dove compiange la morte di *Lionardo* padre di lui, gli ricorda di eſſergli ſtato maeſtro nella buona regola de' coſtumi:

Nam niſi præceptis primis imbutus ab annis
Juſtiniane *meis*, *didiciſſes quantus honeſti*
Eſſet bonos, *ut quod dici nihil utile poſſet*,
Quod vel turpe foret, *vel præ ſe ferre decorum*
Sperneret, *haud uti modice meliore liceret*
Sorte tibi, &c.

Ma prima gli avea inſegnate il *Filelfo* lettere greche; e lo ricavo da una lettera (*b*) che gli ſcrive: *nam horum initium*, *quantum memini*, *a nobis accepiſti admodum adoleſcens*: e in altra ſi gloria di eſſergli ſtato maeſtro *ab ineunte prope pueritia*. La Rettorica e l'Oratoria gli fu inſegnata da *Giorgio Trapezunzio*, da lui tenuto in ſua caſa, fintantochè piacque al Pontefice Caliſto III. di chiamarlo a sè in Roma, e di fermarlo alla Corte. Che il *Trapezunzio* ſia ſtato precettore del *Giuſtiniano*, ſi ha da una lettera, che queſti gli ſcrive in data di Venezia a' XV. di Luglio del 1442. dove offerendo al *Trapezunzio* l'opera ſua a favore di un monaco fratello di eſſo: *Quid enim*, gli dice, *mihi debet eſſe curæ*, *ſi* Georgii *res non eſt? Aut quid eſt*, *quod vel tu juſtius*, *quam pro fratris cauſa*, *vel ego cupidius elaborare debeam*, *quam pro* MAGISTRI *poſtulatione?*

La prima legazione di lui, dopo aver dato il primo ſaggio della ſua prudenza e rettitudine nelle principali cariche, ſolite darſi dalla Repubblica a' giovani patrizj, fu quella, che gli fu conferita nel 1451. in occaſione, che l'Imperador Federigo III. dovendo traſferirſi a Roma per eſſervi coronato, e paſſar per gli Stati della Repubblica, *Bernardo* fu eletto ad andargli incontro inſieme con tre altri chiariſſimi gentiluomini, che furono Jacopo Cornaro, Benedetto Soranzo, e Luigi Diedo: ed a lui da' colleghi fu laſciato il carico di recitare a Ceſare l'orazione: il che egli adempiè con molto ſuo onore, e ſoddisfazione di tutti, *Nonis Januariis apud Cornelianum Oppidum*, come ſi legge in fine di eſſa, la quale principia: *Quanquam vix ullum*, &c.

Ve-

(*a*) Dec VIII. Hecatoſt. VI

(*b*) Phil. Epiſt. lib. XXXVI. pag. 255. & ſ. XXXVII. pag. 265.

Venuto a morte il dì primo di Novembre 1457. il Doge *Francesco Foscari* dopo 35. anni di Principato, che fu il più lungo di quanti mai cel tenessero, al nostro *Bernardo* fu dato il peso dell'Orazione funebre, il cui principio è questo: *Cum egregia quædam pietatis officia*, &c. Cosa osservabile e non più veduta in Venezia fu, che alla recita di questa Orazione intervenisse il Doge *Pasqual Malipiero*, successor del difonto; la qual particolarità non fu omessa dall'Oratore, come cosa degna, che se ne facesse memoria: *quam bene etiam ad egregium decus* INSOLITAM *antea* REM *fortuna contulit, ut hujus Principis funus tua illustrissime Princeps, majestas honestaret*: così al nuovo Doge, che era presente il *Giustiniano* rivolto, continuando su questo proposito con altre opportune riflessioni.

Di là a due anni eletto Ambasciadore al Re Ferdinando di Napoli, nel suo passaggio per Roma orò avanti al Pontefice Pio II. e la sua Orazione principia: *Cum devotissimi tuæ Sanctitatis filii*, &c. Quella poi al Re Ferdinando, *acta apud Andriam Apuliæ extra mœnia in castris Regiis quinto Kal. Januarias* 1459. comincia: *Posteaquam Dux noster-que Senatus*, &c. Nell'atto poi di congedarsi dallo stesso Re, che fu il dì primo Agosto del 1460. gli recitò un'altra Orazione, che ha questo cominciamento. *Discedimus a te, Serenissime Rex, patriam rediturí*, &c.

Non andò molto, dopo il suo ritorno a Venezia, dove fu creato Censore, che a lui insieme con *Paolo Barbo* convenne accettare la legazione di Francia al Re Lodovico XI. al quale si rendette gratissimo, onde nella partenza volle onorarlo la Maestà sua del grado di Cavaliere: il qual beneficio fu riconosciuto dal nostro *Bernardo* con quella insigne Orazione *pro militia*, recitata da lui nella città di Tours, dove era allora la Corte, a'6 di Gennajo del 1461. il cui principio si è questo: *Susceptis a te, glorioſissime Rex, militaris honoris insignibus*, &c.

Essendo poscia in Parigi, quella grande Università insieme col suo Rettore andò a visitarlo solennemente: e a tanto onore egli corrispose sul fatto con un grave Ragionamento, intitolato, *Oratio responsiva ad Universitatem Parisiensem: Accipimus perjucundo, & per quam læto animo*, &c. Dove tra le cose dette da lui, non sono da tacersi le seguenti parole per fregio della nostra nazione: *Vos enim memores latinas literas ab Italis accepisse, Italis etiam designavistis collegium amplum & illustre, cui tu nunc Præses venerabilis Donate pater, de utroque certe nomine, tam Gallico, quam Italico optime meritus*. La suddetta Orazione fu recitata dal *Giustiniano* in Parigi a'XXVII di Gennajo dell'anno 1461.

Poco dopo dovette portarsi a Ro-

Roma col carattere di Ambaſciadore al Pontefice Pio II. e ſi ha l'Orazione recitata in queſta occaſione da lui innanzi al Sacro Collegio, ed è quella la quale comincia: *Quamquam B. P. confluentibus ad te undique viris illuſtribus &c.*

Eſſendo poi morto in Ancona nel 1464. con ſommo detrimento del Criſtianeſimo il ſuddetto Pontefice, ed eſſendogli ſucceduto il Cardinal *Pietro Barbo*, Veneziano di patria, col nome di *Paolo* II. gli fu deſtinata dalla Repubblica una ſolenne legazione di X. e non di XIV. (come mi venne detto nel Giornale pag. 369.) ampliſſimi Senatori, uno de' quali fu il noſtro *Bernardo*, e tra queſti, dice lo ſcrittore della ſua *Vita* (*a*), egli *principem locum merito obtinebat*, e ciò maſſimamente per l'amicizia, che avea contratta già molti anni con eſſolui. Ma aſcoltiamo lo ſteſſo *Bernardo*, che così ne parla nella Orazione a S. B. poi recitata. *Poſtea vero quam dies impleti, & te Pontificem maximum cunctis ſuffragiis declaravit Eccleſia: Senatus noſter gratulabundus me quoque inter illum præſtantiſſimum florem X. legatorum annumeravit.* Accettò egli l'onorevol carico con ſingolar contentezza, *nimia cum voluptate. Quid ni ſuſciperem ſplendidiſſimam legationem, vel ad ſummum Pontificem vel ad Paulum, qui me ſemper inter cariſſimos obſervantioreſque ſui nominis filios intro ſtudio humanitatis habuiſſet?* e poi ſiegue: *Nonne tu mihi dominus, & ego ſervus? Tu mihi pater & ego filius? Tu decus meum, columen, præſidium.* Queſta gran contentezza gli fu amareggiata da ſiniſtri non preveduti accidenti, che l'obbligarono a rinunziare quel peſo, ma con più triſtezza depoſto, che con allegrezza accettato: *ut longe moleſtius legationem dimittere cogerer, quam alacrius ſuſcepiſſem.* Rimaſto in patria, non fu laſciato ozioſo. Gli fu addoſſata la dignità di *Avvegadore*, che ha l'obbligo di cuſtodire le pubbliche Leggi: in che ſi diportò con tal ſeverità, che la condanna di un reo Patrizio, placitato, e convinto, benchè *dignitatis multum Bernardo apud viros bonos pepererit, plurimum tamen invidiæ apud improbos conflavit*: così lo *Stella* ſopracitato.

Non paſſò l'anno, che ſolo Ambaſciadore fu dichiarato allo ſteſſo Pontefice. Alleſtitoſi al viaggio, vi andò per barca nel cuore dell'inverno, ma in faccia a Rimini, da una fiera burraſca ſorpreſo, perduto quanto aveva, ſi ſalvò appunto ſopra uno ſchifo, *ut adactus ſim renunciare*, così egli ſteſſo, *ſuſcepto muneri legationis*. Tanta diſgrazia nondimeno gli riſultò a grande onore, perchè *haud placuit Senatui, quin iterum jam* tertio *deligor, cunctiſque ſuffragiis, novoque edito exemplo in-*

(*a*) Stella l. c. pag. 17.

inſtructum neceſſariis omnibus proſequi juſſit iter incœptum. Giunto finalmente a Roma, vi recitò al Papa quella Orazione, che tra l'altre ſue ſi legge ſtampata in data *Romæ apud Sanctum Marcum anno Domini* MCCCCLXXV. (così giuſta lo ſtile di Venezia) III. *Kal. Febr.* e comincia: *Quanquam nihil mihi eſſe debet antiquius*, &c.

A tanti ſuoi meriti in un Governo così bene ordinato mancar non potevano le ricompenſe e gli onori. Nel 1467. fu eletto Capitano di Padova; quindi creato del Conſiglio di Dieci; poi Conſigliere, e non molto dopo Savio Grande, nel qual graviſſimo impiego per venti volte ei ſedette.

L'aſſunzione di *Siſto* IV. al Pontificato diede novella occaſione alla Repubblica di ſpedirlo in ſuo Oratore al medeſimo, con cui teneva ſtretta amicizia, fin d'allora che furono inſieme allo Studio di Padova; e vi andò con Triadano Gritti, Andrea Lioni, e 'l Cavalier Marco Cornaro. Toccò a lui l'impegno dell'Orazione, recitata a' X. Dicembre del 1471. con queſto cominciamento: *Si unquam antea, Sanctiſſime & Beatiſſime Pater, divinæ providentiæ lumen*, &c. Per queſta Orazione volle il Pontefice decorarlo di un Breve molto onorifico, il cui finimento è rimarcabile per le ſeguenti parole: *Sane nobis viſum eſt invicem ſtatuæ cujuſdam aut coronari te hoc noſtro locupletiſſimo teſtimonio condecorare: ut te & graviſſimum & eloquentiſſimum habeamus oratorem, & priſcis illis celebrioribus vel græcis vel latinis merito comparandum. Data Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ* M. CCCC. LXXII. *octavo idus Martii Pontificatus noſtri anno* I.

L'ultima fu queſta delle ſue legazioni, ma non l'ultima delle ſue dignità: imperocchè a' XVII. Dicembre del 1474. fu eletto Procuratore di San Marco in luogo di Pier Mocenigo, che per la morte di Niccolò Marcello era ſtato creato Principe di Venezia, nella cui elezione il *Giuſtiniano* fu uno de' VI. Correttori Ducali. Chiuſe finalmente i ſuoi giorni, non compiuto ancora dell'età ſua l'anno ottanteſimo ſecondo, a' X. di Marzo nel 1489. e con decente pompa fu ſotterrato nella Chieſa Patriarcale di Venezia, nel pavimento della Cappella di San Lorenzo Giuſtiniano, ſuo Zio paterno, con queſta Iſcrizione, che egli ſteſſo ordinò nel ſuo teſtamento, che ſcolpita gli foſſe in ſu la ſua ſepoltura: BERNARDUS JUSTINIANUS, LEONARDI PROCURATORIS FILIUS, BEATI LAURENTII PATRIARCHÆ NEPOS, MILES, ORATOR, ET PROCURATOR: la quale iſcrizione in oggi più non ſi vede, ma bene un'altra, fattavi porre l'anno 1698, da *Girolamo Lorenzo Giuſtiniano*, in occaſione di riſtorare e di migliorare la ſuddetta Cappella, conſacrata al cul-

culto del più illuſtre de' ſuoi glorioſi antenati.

Il ſuddetto ſuo Teſtamento, rogato *die 5 Martii.* 1489. *Indictione* VII. *Rivoalti*, negli Atti di Niccolò Roſſi, Pievano della Chieſa di San Geminiano, ne dà a conoſcere l'ultime ſue religioſe diſpoſizioni, e le ſue facoltà, che non eran poche. Vi laſcia molti eſecutori teſtamentarj inſieme con *Lorenzo* ſuo figliuolo ed erede; ma tra eſſi nomina in primo luogo *Domenico q. Pietro Morofini*, graviſſimo Senatore, e poi Procuratore di San Marco, di cui ſi ha una dotta opera in foglio, *de bene inſtituta Republica*, da lui cominciata nell'ottanteſimo anno dell'età ſua, e finita avanti il novanteſimo ſecondo, in cui terminò i ſuoi giorni eſſendo venuto a morte nel 1509. a' XXII. di Marzo, giuſta la teſtimonianza di *Lorenzo* ſuo figliuolo, che in fine del Codice atteſta di aver compiuto di ſcriverla a' IV. di Luglio nel 1512.

Tutte le *Orazioni* del noſtro *Bernardo*, che ſi ſon di ſopra accennate, ſi trovano impreſſe unitamente in un rariſſimo volume in *foglio* inſieme con altre coſe di lui, e di *Lionardo* ſuo padre, e con queſto titolo: *Bernardi Juſtiniani Oratoris Clariſſimi Orationes. Ejuſdem nonnullæ Epiſtolæ. Ejuſdem Traductio in Iſocratis libellum ad Nicoclem Regem. Leonardi Juſtiniani Epiſtolæ:* del qual *Lionardo* vedeſi quivi in primo luogo, benchè non eſpreſſa nel titolo, l'Orazione in morte di *Carlo Zeno*. Il ſuddetto volume ſuole in qualche eſemplare andar dietro alla edizione della Storia Veneziana del noſtro *Bernardo*, fatta da *Bernardino Benalio in Venezia* nel 1492; ma eſſo per aſſai grave motivo è ſtato ſeparato dalla medeſima Storia, e quaſi affatto ſoppreſſo, e però da pochiſſimi in oggi ſe ne ha conoſcenza. In fine vi ſi legge: *Laus omnipotenti Deo. Impreſſum Venetiis per Bernardinum Benalium*, ſenza eſpreſſione di tempo, il quale però, come ſi diſſe, ſu l'anno 1492. in cui la detta Storia fu impreſſa.

Quella traduzione del libricciuolo d'*Iſocrate al Re Nicocle* fu ſteſa dal *Giuſtiniano* in età di anni XVIII. in circa; cioè a dire nel tempo che ſtudiava in Padova; ed egli la indirizzò a *Lodovico Gonzaga*, Marcheſe di Mantova, che in quella Univerſità era allora ſuo condiſcepolo, e uno de' ſuoi amici per uniformità di coſtumi, e di ſtudj. Molte ancora delle ſuddette *Orazioni* ſi trovano e da per sè, o in altra raccolta ſtampate, e in quella principalmente fatta dalla celebre Accademia della *Fama* in *Venezia* nel 1558 in 4°. che poſcia fu riſtampata in Parigi per *Pietro Cavellat* 1577. in 16°. ma paſſiamo alle Opere iſtoriche di Bernardo dietro la ſcorta del *Voſſio*.

Voſſ.

Voſſ. l. c.

Scriſſe la Vita di ſuo Zio Lorenzo Giuſtiniano, primo Patriarca di Venezia, che morì l'anno MCCCCLV. *Eſſa è ſtampata sì avanti le Opere di eſſo Lorenzo nella edizione di Baſilea, sì ancora appreſſo il* Surio nelle Vite de' Santi tom. 1. il dì VIII. di Gennajo.) La prima edizione di queſta *Vita* è quella del 1475. col ſeguente titolo, tratto da un eſemplare, ch'io tengo impreſſo, tutto in carta pecorina: *Bernardi Juſtiniani Oratoris in Beati Laurentii Juſtiniani Patriarchæ Venetiarum Vitam ad Monachos Cartuſienſes Prohemium incipit. Etſi non dubito, &c.* La *Vita* è diviſa in XII. Capi; e in fine vi ſi legge: *Clariſſimi Oratoris Bernardi Juſtiniani Opuſculum de Vita Beati Laurentii Patriarchæ Venetiarum: Impreſſum Venetiis labore & Induſtria Jacobi de Rubeis Gallici: Duce Inclyto Petro Mocenico, Sexto Idus Majas.* MCCCCLXXV. *in* 4o. Trovaſi ancora nelle edizioni delle Opere del noſtro Santo Patriarca fatte in *Venezia*, in *Lione*, ed altrove. Leggeſi pure nel Gennajo Bollandiano Tom. 1. pag. 551. *Daniello Roſa* l'ha inſerita nel ſuo libro, intitolato: *Summorum Sanctiſſimorumque Pontificum, Illuſtrium Virorum, Piorumque Patrum de B. Laurentii Juſtiniani Venetiarum Patriarchæ Vita, Sanctitate, ac Miraculis teſtimoniorum centuria. Venetiis apud Sanctum Gryllum & fratres* 1614 *in* 4o. Molte altre riſtampe ſe ne ſon fatte, e di eſſa ſe ne vede impreſſo anche qualche volgarizzamento.

Voſſ. l. c. pag. 606.

Scriſſe parimente intorno all' origine della città di Venezia, e ciò, a giudicio del Giovio, elegantemente.) Il titolo intiero dell'opera è queſto. *Bernardi Juſtiniani, Patritii Veneti, Senatorii Equeſtriſque Ordinis viri ampliſſimi, Oratoriſque Clariſſimi, de Origine urbis Venetiarum rebuſque ejus ab ipſa ad quadringenteſimum uſque annum geſtis Hiſtoria.* Uſcì ella in XV. libri diviſa, il terzo anno dopo la morte di lui, cioè a dire nel 1492 dalle ſtampe di *Venezia* per *Bernardo Benalio* in *foglio*. A *Benedetto Brugnolo*, da Legnago, e a *Giovanni Calfurnio*, da Breſcia, profeſſori di umanità, quegli in Venezia, e queſti in Padova, raccomandò la reviſione, e la correzione di eſſa, e così ne parla nel ſuo teſtamento, ſenza dimenticarſi il ſuo *Moroſini*, del quale facea gran caſo: *Erit autem mihi perquam gratiſſimum, ut quandocumque videbitur ſupraſcriptis Magnifico Domino* Dominico Mauroceno *ſupraſcripto commiſſario meo, &* Laurentio Juſtiniano *ſupraſcripto filio & commiſſario meo, dent operam, ut Magiſter* Benedictus Lignacenſis, *qui nunc tenet ludum Venetiis, adhibito alio, qui ſibi magis placuerit, mihi autem non diſpliceret* Calphurnius *Patavii Rhetoricam legens, ambo vel ſeparatim procurent, & examinent* quindecim libros *a me compoſitos, &*

ad

ad ultimam limam redactos, quicquid illis quoquo modo mutandum, aut demendum videatur, mutent & demant; & ſi illi diſcreparent, judicet inter eos Magnificus Dominus, Dominicus Maurocenus, & *emendet, ut ipſe judicabit*. Tanto ſi ricava dalla prefazione del *Brognolo*, diretta a *Lorenzo* figliuolo dell'autore, e da eſſa ſi ha parimente eſſerſi lui poſto all'impreſa di dar l'ultima mano a tal fatica sì per ubbidire al comandamento di *Lorenzo*, sì per ſoddisfare alla volontà di *Bernardo*, e a' conſigli del *Moroſini*; e poi ſegue a dire: *Cæterum præter paucula quædam, quæ vel rudia, vel inchoata relicta fuerant, quibus manum impoſuimus extremam, nihil prorſus reperi, quod ut in opere, cujus auctor prius extinctus eſſet, quam ederetur, non magnopere probandum eſſe cenſerem;* continuando poſcia il *Brognolo* nelle lodi dell'Opera, sì per riguardo della materia, come per quello della locuzione. Si fece poi una ſeconda edizione in ſoglio della medeſima Storia in *Venezia* nel 1534. ma che di bellezza cede di molto alla prima. Ne fu rinovata un'altra dal *Vander Aa* nel Tomo V. della prima parte del ſuo *Teſoro Hiſtoriarum Italiæ*. *Lodovico Domenichi* ne fece un volgarizzamento, che fu divulgato in *Venezia* colle ſtampe di *Bernardino Bindoni* Milaneſe nel 1545. e poi per quelle di *Piero Duſinello* nel 1608. in 8.

Voſſ. l. c.

Oltre a ciò ſcriſſe la Vita di Marco Evangeliſta, e della traslazione del ſuo corpo in Venezia.) A queſti due trattati o libri, come ſi dicono, ha laſciato il *Voſſio* di aggiugnerne un'altro intorno all'*Apparizione* del Santo Evangeliſta, e queſte tre operette vanno anneſſe alla Storia del medeſimo autore.

Voſſ. l. c.

Anzi riferiſce Jacopo da Bergomo nel Supplemento delle Cronache all'anno 1471. che il Giuſtiniano ſcriſſe anche, e per certo aſſai elegantemente, la Storia Gotica.) Lo ſcopo principale del *Giuſtiniano* nello ſcrivere la ſua *Storia Veneziana*, eſſendo ſtato il dimoſtrare l'origine della Città di Venezia, fu neceſſitato a trattare in eſſa diſteſamente de' popoli *Goti*, e delle altre barbare nazioni, che allora infeſtavano l'Italia, e per le quali ebbe, ſi può dir, naſcita, ed incremento queſta nobiliſſima patria, ſicuro aſilo e riſugio delle città o ſpaventate o diſtrutte. Per altro egli è falſiſſimo, che da lui foſſe ſcritta in volume particolare la *Storia Gotica*, che ſi è ſognato il *Bergamaſco* ſeguitato dal *Voſſio*. Molto bene pertanto ſcriſſe lo *Stella* nella *Vita* di lui alla pag. 22. *Quamobrem Venetorum origines, & res geſtas, quas accurate, cogitateque libris quindecim ſcripſerat, quibus non tantum res Venetæ, ſed etiam* GO-

THORUM, LANGOBARDORUM, SARACENORUMQUE *bella, & incurſiones ſumma fide & diligentia, graviſſimoque ſtylo continentur, quantum potuit ab hominum oblivione & ſilentio redimere conabatur. Quæ nec erant noſtris ſatis antea nota, & erant cognitione digniſſima, quæque jacerent in tenebris, niſi litterarum lumen accenderet.*

Del rimanente ci dilungheremmo troppo dal noſtro propoſito, ſe voleſſimo riferire ſolamente il catalogo degli Scrittori, appreſſo i quali s'incontrano elogj giuſtamente dati a queſto ampliſſimo Senatore. Baſterà riſtringerci a due ſoli, che han recato giudizio del merito di lui: l'uno è *Paolo Corteſi* nel ſuo *Dialogo* pag. 54. Bernardus *autem* Juſtinianus, *Leonardi Oratoris Filius, qui nuper eſt mortuus, natura fuit ſingularis ad dicendum, & negligentiam latini ſermonis tegebat actionis dignitate. Hujus ſunt Orationes. Illa Romæ habita, ut in affluenti & copioſo genere laudabilis*; e *Raffaello Regio*, pubblico Profeſſore di Eloquenza in Padova, dedicando allo ſteſſo *Veneti Senatus Principi eloquentiſſimo* il ſuo Panegirico ſopra la *Rettorica* (*in Eloquentiam*) recitato da lui nella ſua lettura l'anno 1483. dice fra le altre coſe, che non potendo di vantaggio reſiſtere alle iſtanze di molti, perchè ſi riſolveſſe di pubblicarla, e non volendo laſciarla uſcire ſenza un qualche fortiſſimo appoggio, *cui potius eam, quam tibi unico ſtudiorum ſpecimini inſcriberem, invenire potui neminem, neque enim quiſquam eloquentiæ laudationem, vel melius tutaretur, vel libentius perlegeret, quam qui & habetur, & eſt eloquentiſſimus &c.*

* * * * *

Giorn. Tom. XIX. *pag.* 378.

LXXIV.
AMBROGIO CORANO.

Voſſ. l. c. pag. 606.

AMBROGIO CORANO, detto da altri CORIOLANO.) Il Caſato di queſto letterato fu de' MASSARI: e la patria è CORA, città antica del Lazio ne' Volſci, dalla quale egli fu detto CORANO, nome non bene da lui nè da altri in quello di CORIOLANO cangiato. Che tale foſſe di lui, e la famiglia e la patria, ſe ne può vedere il riſcontro nella *Cronica* dell' Ordine Agoſtiniano di Monſignor *Giuſeppe Panfilo* pag. 90. nella Diſſertazione Iſtorica del P. *Domenico Antonio Gandolfi* pag. 56. e nel libro II. della *Regia de' Volſci* dell' Abate *Antonio Ricchi*, cittadino del medeſimo luogo pag. 353. e 375.

Voſſ. l. c.

Prior generale dell' Ordine Domenicano.) Il *Voſſio* è ſtato in queſta parte ſeguitato da (a) *Aubert Mi-*

(a) De ſcriptor. Eccleſ. in Auctario pag. 12.

Mireo; e dopo loro il P. *Ambrogio Altamura* Domenicano non ſi è fatto ſcrupolo di regiſtrare (*a*) queſto Religioſo fra gli altri Scrittori della ſua Religione. Ma tutti coſtoro ſi ſono altamente ingannati, mentre il ſuddetto *Ambrogio* non fu mai *Prior generale* dell' Ordine *Domenicano*, ma bene dell' Ordine *Agoſtiniano*, ſiccome, oltre a' tre Scrittori ſopramentovati, ne fanno fede il P. *Jacopo Filippo da Bergamo* del medeſimo Ordine nel XV. libro del ſuo *Supplemento delle Cronache* pag. 409. il P. *Poſſevino* nell' *Apparato Sacro* Tomo I. pag. 72. il P. *Echard* nella Biblioteca degli Scrittori Domenicani pag. 807. e così molti altri. Nel Capitolo generale tenuto in Roma da' PP. Agoſtiniani l'anno 1477. ſecondo il *Panfilo*, e ſecondo lo ſteſſo *Ambrogio* nella feſta della Pentecoſte, e non ſecondo il *Gandolfi*, nel 1478. il primo di Giugno, fu eletto al ſupremo governo dell' Ordine, che egli reſſe fino al 1485. da cui ne fu depoſto pochi meſi prima della ſua morte. Ma ſarà ben fatto l'eſaminare donde gli adiveniſſe queſta diſgrazia.

Era qualche tempo, che verteva gran contraſto tra i PP. *Agoſtiniani*, e i *Canonici Lateranenſi* intorno al loro iſtitutore Sant' *Agoſtino*. Il P. *Ambrogio* ſcriſſe a tale oggetto un libro intitolato. *Defenſorium Ordinis ejuſdem ſcilicet Ordinis fratrum Eremitarum S. Auguſtini reſponſivum ad maledicta Canonicorum aſſertorum regularium Congregationis Friſionariæ*, ſtampato probabilmente in *Roma* verſo il 1481. in ſoglio, e da lui dedicato al ſommo Pontefice Siſto IV. Gli avverſarj, che gli ſi oppoſero, furono *Domenico de' Franchi* Trivigiano, ed *Euſebio Corrado* Milaneſe; quegli con la ſua *Defenſio Canonicorum Regularium adverſus Eremitas*, e queſti col ſuo *Reſponſale adverſus Ambroſium Coriolanum*, a' quali ſi aggiunſe il celebre *Celſo Maffei* con la ſua *Apologia pro Ordine Canonico adverſus libros Ambroſii de Chora Eremitani, aſſerentis Eremitanos fuiſſe a D. P. Auguſtino inſtitutos*, la quale in progreſſo fu ſtampata in *Breſcia* per *Bernardino de' Miſinti* 1502. in foglio. Stando in queſto termine le coſe, Innocenzo VIII. ſuccеduto a Siſto IV. ordinò, che il *Corano* foſſe meſſo prigione in Caſtel Santangelo, ma il perchè non ſi ſa chiaramente. Il Panvini nelle *Addizioni* al *Platina*, nella *Vita di Papa Innocenzio VIII.* dice, che lo faceſſe metter prigione per vecchi rancori *ob veteres ſimultates*, e il *Ciacconio* ſpiega di queſti vecchi rancori la cauſa; *dixiſſe ferebatur Innocentium VIII. in tenebris fuiſſe natum, & in tenebris vivere, & in tenebris moriturum*. A queſte dicerie, eſſendo uſcite dalla bocca, e dalla penna

(*a*) Biblioth. Dom. Centur. III. pag. 209.

na de' ſuoi malevoli, non trovarono chi piena fede preſtaſſe; è bensì opinione d'altri, che la diſgrazia del P. *Ambrogio* naſceſſe da un *Decreto* di *Siſto* IV. promulgato nel 1481. che imponeva ſilenzio alle due parti, e agli ſcritti, co' quali vicendevolmente ſi laceravano, e che in onta al *Decreto Pontificio*, egli pubblicaſſe il ſuo *Defenſorium Ordinis*, di che ſdegnato *Innocenzio VIII.* ſucceſſore di *Siſto*, *eundem Coriolanum a jurgiis & contumeliis, necdum abſtinentem carceri mancipavit*, così *Abramo Bzovio* (*a*) ſotto l'anno 1484. aggiugnendoſi alla condanna di lui anche la proibizione, e l'incendio del libro; ma di queſta aſſerzione non ſuſſiſte il fondamento, perchè il libro fu ſcritto nel 1477. e pubblicato nel 1481. e il Decreto è in data dell'anno 1484. onde non può eſſer vero, che il Generale *Ambrogio* aveſſe contravvenuto al *Decreto* emanato gran tempo dopo la comparſa del libro. Altro motivo ſe ne adduce dal P. F. *Luigi Torelli* Agoſtiniano nel Tomo VII. de' ſuoi *Secoli Agoſtiniani* pag. 343. Meſſo dunque prigione in Caſtel Sant' Angelo, e tenutovi per un meſe, *deinde Monaſterio pro carcere aſſignato dimiſſus*, ſcrive il P. *Gandolfi* già mentovato, *ac a ſpe honoris, quo dignus erat, deturbatus, dolore conſumptus, non poſt multos dies, eodem anno* XVII. Maii animam Creatori reddidit.

(*a*) Annal. Eccl. Tom. XVIII.

Voſſ. l. c.

Tra le varie opere da lui ſcritte v'ha quella de Vita & laudibus B. Auguſtini, *e l'altra* de Viris illuſtribus Ordinis S. Auguſtini.) L'una e l'altra trovaſi inſieme con le altre coſe già prima ſtampate in un groſſo volume in foglio: *Romæ per Georgium Herolt de Bamberga* 1481. con queſto titolo riferito dal Gandolfi pag. 58. *Commentarius ſuper Regulam S. P. Auguſtini. Commendatio ejuſdem Regulæ. De vita & laudibus S. ejuſdem Patris, ac Orationes tres in ipſius encomium. Defenſorium Ordinis, ſeu Apologia contra Euſeblum Tarviſinum, & Euſebium Mediolanenſem Congregationis Friſonariæ Canonicos. Chronica Ordinis, ubi de Viris illuſtribus ſanctitate, & doctrina ac de Generalibus, necnon de Privilegiis.* Se ne fece poi un'altra edizione. *Argentinæ, impenſis Martini Schott* 1490 *in fol.*

Voſſ. l. c.

Scriſſe innoltre la vita della B. Criſtina da Spoleti.) morta l'anno 1458. ſotto il giorno 14. di Febbrajo, mentovata da' PP. *Geſuiti d'Anverſa* (*b*). Di queſta *Vita* ſcritta dal *Coriolano* egli ſteſſo fa ricordanza nella ſua *Cronica* per fede di *Alfonſo di Herrera*, con queſte parole: *Chriſtina, de Vice-Comitibus, noſtris temporibus obiit Spoleti; cum innumeris miraculis, cujus*

(*b*) Acta Sanctor. Febr. pag. 799.

cujus vita, & ſanctitas, ſicut in Vita, *quam de ipſa edidimus, conſtat, ſtupenda fuit*. L'Opera non ſi trova ſtampata, come neppur la ſeguente.

Voſſ. l. c.

De laudibus urbis Romæ.) Sono anche inedite molte altre Opere del *Corano* di argomento teologico, e filoſofico, delle quali può vederſi il catalogo appreſſo gli Autori citati.

Ambroſii Corielani, ſeu de Chora Generalis Ordinis Fratrum Eremitarum S. Auguſtini Chronicon ſui Ordinis. Codice cartaceo in foglio ſcritto nel ſecolo XV. Si conſerva in Ratisbona nella Badia Emmerammenſe de' PP. Benedettini, riferito dal P. *Bernardo Pez* nella *Diſſertazione* Iſagogica al primo Tomo del ſuo *Theſaurus Anecdotorum num.* LXV. *pag.* XL. Stava ella parimente preſſo il citato *Herrera* (*a*). Queſta *Cronica* doveva eſſer diverſa, e più copioſa di quella, che ſi trova inſerita nel ſuo *Defenſorium Ordinis*.

* * * * * *

Giorn. Tom. XIX *pag.* 380.

LXXV.
GIANMATTIA TIBERINO.

Voſs. l. c. pag. 606.

GIANMATTIA TIBERINO, *dottore di filoſofia e medicina*.) Era nativo di CHIARI, terra nobile del Breſciano, e aſſai popolata, il che ſi ricava da una lettera di *Giovanni Inderbachio* Veſcovo allora di Trento a *Raffaello Zovenzonio* da Trieſte, poeta laureato, in data del meſe di Aprile 1475. e riferita dal P. fra *Benedetto Bonelli* da *Cavaleſe* Trentino, nella ſua *Diſſertazione Apologetica* ſul martirio del B. Simone da Trento uccifo dagli Ebrei in detto anno (*b*) *Facti ſeriem quo ordine hoc faetimus a perfidis Judæis patratum ſit*, Joannes Matthias *phyſicus noſter* CLARENSIS, *admodum elaro, atque eleganti ſtylo nuper a ſuis patriotis &c. rogatus &c.* Tutti però gli autori ſi accordano in aſſerire, che l' inſigne città di BRESCIA, nel cui territorio ſta ſituata la detta terra di CHIARI, ſia ſtata la patria di queſto ſcrittore, il quale però non è ſtato nominato tra gli altri letterati Breſciani nè dal *Roſſi*, nè dal *Cozzandi*. Nella parte ſeconda degli Atti di San Simone da Trento, che i Padri Bollandiſti hanno raccolta da una relazione anonima, ma però autentica della canonizzazione di queſto ſanto fanciullo, e l'hanno inſerita nel III. Tomo di Marzo pag. 494. ſi leggono le ſeguenti parole: *Prætor autem*, parlaſi del Podeſtà di Trento, per cui ſi faceva il proceſſo del martirio dato dalla Giudaica perfidia a quell'

(*a*) Alphab. Auguſtin.

(*b*) In Trento per Giamb. Parone 1747. in 4. pag. 23.

quell' innocente, *quo maturius in re tanta procederetur, convocari juſſit Archangelum Balduinum medicum Tridentinum*: Joannem Matthiam Tiberinum, BRIXIANUM, *poetica & oratoria facultate non minus quam medicinæ peritia Illuſtrem, & Chriſtophorum de Fatis de Terlaco, chirurgum celeberrimum; ut inſpecto diligenter cadavere, & vulneribus trucidati, jurati edicerent quid ſibi de eo facto videretur*. Queſti tre medeſimi teſtimonj ſi trovano eſpreſſi nel libretto del martirio del B. *Simone*, ſcritto in terza rima da *Giorgio Summaripa*, gentiluomo Veroneſe, vivente nel medeſimo tempo, e che lo fece ſtampare in Trivigi, cinque anni dopo il ſuddetto martirio, cioè a dire nel 1480. I verſi, ne' quali ſi parla anche del *Tiberino*, ſono nella prima Parte, o ſia nel primo Capo, e dicon così:

Subito avuta queſta intelligenza
Chiamar ſi fece Archanzolo Baldino
Cum dui compagni in ſimile ſcienza
Medici eletti: un cittadin trentino
Criſtoforo terlaco nuncupato
El terzo Zuan Mathia de Thiberino.
Che andaſſero a veder per ogni lato
Se ſymonetto infante di ferita
E morto: o pur ſummerſo nel foſſato ec.

Probabilmente trovavaſi allora in Trento il medico Tiberino, per eſſervi ſtato condotto da *Giovanni Sala*, Gentiluomo *Breſciano*, che quivi eſercitava l'ufficio di Podeſtà, come dagli Atti ſuddetti raccoglieſi: *His mandatis inſtructi pater materque afflictiſſimi palatium adeunt, Prætorem conveniunt, qui tunc erat* Joannes della Sale *legum doctor, & nobilis civis Brixianus*; di cui pure il *Summaripa* ne' ſeguenti verſi ragiona:

Mediante il degno exame: e gran governo
De Zuan de Sali: *cittadin Breſciano*
Juſto prætor: e bon Dottor moderno, ec.

L'anno 1475. deſcriſſe in Trento il martirio dell'innocentiſſimo fanciullo Simone, da' Giudei barbaramente trucidato. Si ha appreſſo il Surio il dì XXIV. *Marzo.*) E nel Marzo Bollandiano Tomo III. pag. 495. L'Autore indirizza l'opuſcolo al Senato e popolo Breſciano, in data di Trento li 5 Aprile 1475. Nella Libreria de' noſtri PP. Serviti, copioſa di ottimi, e curioſi Trattati, ſi conſerva la Narrazione del martirio ſuddetto, col titolo che ſegue: *Paſſio B. Simonis pueri Tridentini a perfidis Judæis nuper occiſi, quam* Joannes Mathias Tiberinus, *liberalium artium, & medicinæ Doctor ad Rectores & cives Brixienſes ſuccinctè ſcripſit* MANTUÆ: *in* 4°. ſenza nome di ſtampatore. La ſtampa è probabilmente dell'anno ſud-

ſuddetto. In fine vi è un' ottaſtico, ove ſi deſcrive un miracolo del fanciullo martirizzato, e vi ſi promette il racconto de' gaſtighi dati a' colpevoli, e di altri miracoli operati dal Santo, ſopra il quale furono compoſti Poemetti latini da *Ubertino Puſculo*, da *Giovanni Calfurnio*, e da altri Poeti coetanei.

Gio. Paolo Roedero in un catalogo de' libri, ſtampati in *Norimberga* dentro il ſecolo XV. il quale uſcì *typis Arnoldianis* nel 1742. in 4°. ſi reca il titolo della ſuddetta opera del *Tiberino* ivi ſtampata per *Frid. Creuſner* in foglio inſieme con le ſuppoſte Epiſtole del Filoſofo *Diogene*, tradotte da Franceſco Aretino, e con l' Orazione *de Calumnia* di Luciano. Il libro del *Tiberino* in queſta edizione tiene il ſeguente titolo: *Joannis Matthiæ Tuberini* (così) *liberalium Artium & Medicinæ Doctoris ad magnificos rectores, ſenatum, populumque Brixianum relatio* de Judæorum quorundam malitia in puerum chriſtianum facta.

(a) Syllab. Advocat. ſacr. Conſiſtor. pag. 56.

Giorn. Tom. XIX. *pag.* 383.

LXXVI.

OTTAVIANO de' MARTINI.

Voſſ. l. c. pag. 607.

OTTAVIANO *de'* MARTINI *da* SESSA.) O ſia da SINUESSA città veſcovile nella Campagna del regno di Napoli. Queſti in Roma fu Avvocato conciſtoriale, e di lui parlano *Carlo Cartari* (*a*) e *Niccolò Toppi* (*b*).

Egli in una Orazione, recitata in preſenza di Siſto IV. Pontefice nel Sacro Conciſtoro, riſtrinſe la Vita di San Bonaventura Cardinale e Veſcovo Albanenſe.) La recitò in occaſione della canonizzazione del Santo, come Avvocato del ſacro Palagio Apoſtolico: *ubi non ego modo, qui in actione cauſarum forenſium noſtri ſæculi ſtylo verſor, verum & alium quamlibet exercitatum, ac denique conſummatum oratorem expavere quidem poſſe credendum ſit:* così egli nell' eſordio di eſſa. Eſſa vi ſi trova ſtampata nel libro intitolato, *Hiſtoria Serafica*, ec. raccolta dal P. F. Enrico Sedulio.... *Antverpiæ ſumptibus hæredum Martini Nutii* 1613. *in foglio* pag. 247. Sta anche nel Tomo II. degli Opuſcoli di San Bonaventura appreſſo il *Surio* Tomo

(b) Biblioth. Napol. pag. 218.

Tomo IV. a 13 di Luglio, e nel Tomo III. di Luglio degli Atti de' Santi de' PP. Bollandiani pag. 824. a' 14. dello ſteſſo meſe. *Pietro Galeſini*, Protonotario Apoſtolico, nella Vita del Santo cap. 9. num. 89. loda la ſuddetta Orazione: *cauſam Octavianus Sinueſſanus, ſacri Palatii Apoſtolici advocatus diſertiſſimus, egit ornatiſſima oratione, & rerum lucubrationumque eumulatiſſima, quarum prædicatione, ille jure ac vere celebrari potuit. Jacopo Volterrano* (a) che ne intervenne alla recita, laſciò ſcritto nel ſuo *Diario Romano* le parole ſeguenti. *Die Mercurii poſt feſta Paſchalia, qui fuit decimus ejuſdem menſis (Aprilis) vocati ſunt Patres in publicum Senatum, qui coactus fuit in anteriori majori aula Pontificia. Relatum eſt in eo de morum, & vitæ ſanctimonia viri & patris beatiſſimi Bonaventuræ, quem inter Sanctorum coetum plures Reges, Nationes, & Populi referendum eſſe ſummis precibus a Pontifice, & Sacro Patrum Senatu efflagitabant. Orationem vero habuit de ea re clariſſimus Jureconſultus & Senatorius Advocatus* Octavianus: *quæ etſi propter ſtrepitum frequentiſſimi Senatus audiri vix potuit, mirifice tamen commendata fuit ab iis, qui illum audierunt.*

(a) Murat. Script. Rerum Italic. Tom XXIII. col. 168.

DISSERTAZIONE DUODECIMA.

Giorn. Tom. XX. *pag.* 102.

LXXVII.

MATTIA PALMIERI.

Voſſ. lib. III. pag. 607.

MATTIA PALMIERI, PISANO.) Fu di nobiliſſima famiglia, che tuttavia decoroſamente in *Piſa* ſua patria ſuſſiſte. Soſtenne in Roma il grado di Abbreviatore, e di Segretario Apoſtolico, e quivi venne a morte in età di LX anni a' XIX di Settembre nell'anno MCCCCLXXXIII. Quivi fu ſepolto nella Baſilica di Santa Maria Maggiore con queſto epitafio, riferito da *Fioravante Martinelli* nella *Roma ſacra* pag. 228. della ſeconda edizione:

MATTHIAE. PALMERIO. PISANO
ABBREVIATORI
ET. SECRETARIO. APOSTOLICO
QVI. ELOQVENTIA
ERVDITIONE. GRAECA
LATINAQVE. CLARVIT
ET. VITAE
PROBITATE. INNOCENTIA
FRUGALITATEQVE. PRAESTITIT
VIX. AN. LX.
SILVESTER. FRATER. POS.
ARISTEAM. NONNVLLAQVE. ALIA
E. GRAECO. IN. LATINVM. OPERA
TRANSTVLIT. IN. ROMANA. LINGVA
MVLTA. COMPILAVIT. DEMVM
DE.

DE. BELLO. ITALICO. SCRIPSIT
MIGRAVIT. AD. SVPEROS
DIE. XIX
SEPTEMBRIS. MCCCCLXXXIII.

Si accorda appuntino coll'epitafio la narrazione, che di queſte eſequie del *Palmieri* vien fatta da *Jacopo Volterrano* (*a*) il quale ne accompagnò la bara fino al luogo della ſepoltura: *Pridie ejus diei elatum eſt funus* Matthæi Palmerii, Piſani, *Secretarii Apoſtolici, e numero noſtro ſenario, viri probi & integri, Latine & Græcæ erudito. Proſequuti ſumus in habitu uſque ad majoris Ædem Virginis, ubi & condi voluit. Mortuus eſt die* XXI. *Septembris.*

Voſſ. l. c.

Continuò fino al 1481. *le giunte fatte da Matteo Palmieri, Fiorentino, alla Cronaca di Proſpero fino all'anno* 1449.) Altrove abbiamo già dimoſtrato, che l' opere del *Palmieri* Fiorentino non è, come ha penſato il *Voſſio*, una *continuazione*, ovvero una *Giunta* alla *Cronaca* di *Proſpero*: ma un' opera cronologica di pianta, dalla creazione del mondo fino all' anno di Criſto 1449. incluſivamente. Dall'anno ſeguente 1450 fino a tutto il 1481. il *Palmieri Piſano* ha condotta la ſua continuazione, la quale fu impreſſa la prima volta dietro la ſeconda edizione della Cronaca del *Fiorentino*, fatta, come abbiam già detto, in *Venezia* per *Erardo Ratdolt* Auguſtano nel 1483 in 4o. dove dopo le ultime parole del *Fiorentino* ſeguono queſte: *Hactenus Matthæi Palmerii Florentini. Sequitur Matthæi Palmerii Piſani opuſcula de temporibus ſuis.* A queſta edizione ſuccedettero quelle di *Parigi* per *Arrigo Stefano* il vecchio nel 1518. non rammemorate nè dall' *Almeloveenio*, nè dal *Maittaire*, i due per altro accuratiſſimi compilatori de' libri ſtampati dagli *Stefani*; e le altre di *Baſilea* al luogo ſteſſo accennate, con le giunte di autore anonimo dell'anno 1482. fino a tutto il 1512. *Giovanni Mollero* nella ſua *Homonymoſcopia* pagg. 709. e 710 attenendoſi a ciò che ne ha ſcritto Monſig. *Ciampini* nella Parte II. della Diſſertazione *de ſtatu Abbreviatorum de Parco majori*, dice, che il *Geſnero* confonde il *Palmieri Fiorentino*, autore della *Cronaca*, col *Palmieri Piſano*, autore della *Continuazione*: ma convien credere, che il *Ciampini* non abbia molto accuratamente conſiderato ciò che ne dice il *Geſnero* nella Biblioteca, ove parla del primo *Palmieri*: poichè quivi chiaramente l'uno dall'altro e' diſtingue.

Voſſ. l. c.

Traduſſe anche la Storia di Ariſtèa de' LXXII *Interpreti*.) Della ſincerità delle famoſe Storie di *Ariſtèa* intorno a' LXXII Interpreti del vecchio Teſtamento, a' dì no-

(*a*) Diar. Rom. col. 189.

noſtri ci è ſtata gran quiſtione fra gli erudiii, il *Petavio*, l'*Uſſerio*, il P. *Petitdidier*, l' *Odio*, ed altri, a' quali puoſſi aggiungere *Antonio Van-Dale*. Il *Fabricio* ne parla lungamente nel III. libro della *Biblioteca greca* pag. 317 e ſegg. dove regiſtra varie edizioni della verſione latina, che ne fece prima d'ogni altro il noſtro *Palmieri*, da lui creduto *Vicentino*, laddove queſti fu certamente, come abbiam detto, *Piſano:* lo ſteſſo errore vien commeſſo dal Gaddi nel Tomo II. *de Scriptoribus pag.* 189. e non meno di coſtoro ſi è ingannato il *Poccianti*, che nel *Catalogo degli Scrittori Fiorentini* pag. 125. regiſtra queſta verſione fra le Opere di *Matteo Palmieri* Fiorentino. Che il traduttore della Storia di *Ariſtèa* (detto da *Deſiderio Eraldo* a c. 92. dell'*Apologetico* di *Tertulliano*, *Pſeudoariſtea*, e così pure da *Gaſparo Barthio* in una lettera a *Criſtiano Daumio*) ſia ſtato il *Palmieri Piſano*, appariſce manifeſtamente dalla prima edizione da lui ſteſſo dedicata al Sommo Pontefice *Paolo* II. la quale ſta inſerita al principio della *Bibbia Latina* ſtampata in *Roma*, aſſiſtita da *Giovanni Andrea* Veſcovo di Aleria nel 1471. Tomi II. in *foglio* appreſſo *Corrado Sweynheim*, e *Arnoldo Pannartz* in Caſa Maſſimi, e dietro alla dedicatoria del Veſcovo al Papa, e all' Indice de' libri ſacri comincia così: *Paulo II. Veneto Summo Pontifici Matthias Palmerius felicitatem;* e alla dedicatoria ſuccede: *Ariſteas ad Philocratem fratrem per Matthiam Palmerium* PISANUM *e græco in latinum converſus*. In fine del Tomo II. di detta *Bibbia* rariſſima ſono queſti verſi.

„ Aſpicis illuſtris lector qui-
„ cumque libellos,
„ Si cupis artificum nomina
„ noſſe, lege.
„ Aſpera videbis cognomina
„ Teutona, forſan
„ Mitiget ars Muſis inſcia
„ verba virum.
„ Conradus Svveynheim, Ar-
„ noldus Pannartzque ma-
„ giſtri
„ Romæ impreſſerunt talia
„ multa ſimul
„ Petrus cum fratre Franciſco,
„ Maximus ambo,
„ Huic operi aptatam con-
„ tribuere manum.

Trovaſi innoltre la ſuddetta verſione anche nella *Bibbia latina* ſtampata in *Norimberga* per *Antonio Koburg* 1475. in *foglio*, e anche in *Baſilea* per *Giovanni Bebelio* nel 1536. in 8°. *Arrigo Stefano* il vecchio riſtampolla in *Parigi* l'anno 1511. in 4°. inſieme con altre opere teologiche, eſpreſſe così nel tirolo: *Contenta in hoc opuſculo: Vetus editio Eccleſiaſtæ: Olympiodorus in Eccleſiaſten inſerta nova tralatione, interprete Zenobio Acciajolo Florentino. Ariſteas de* LXXII. *legis Hebraicæ interpretatione, interprete Matthia Palmerio* VINCENTINO: dalla quale autorità preſe non ſolo il *Fabricio* tutto il fondamento di aſſegnare

al noſtro *Palmieri* la Città di *Vicenza* per patria, ma anche *Bernardo Moneta*, verſatiſſimo per altro nella Storia letteraria. Egli nelle ſue *Note* al *Baillet* (*a*), correggendo a ragione lo ſteſſo, che avealo aſſerito *Fiorentino*, commette poi un'altro sbaglio, dicendolo *Vicentino*, e di un ſolo ne ha fatti due, l'uno da *Vicenza*, e l'altro da *Piſa*: ma di queſta falſa opinione lo convincono appieno le teſtimonianze, che abbiam prodotte sì della dedicazione al Papa, sì della Iſcrizione ſepolcrale, sì degli altri citati Autori, alle quali aggiungeremo, che nella Biblioteca *Regia* (*b*) il Codice ſegnato num. 909. è intitolato: *Ariſteas de interpretatione* LXX. *Interpretum lat. per Matthiam Palmerium* PISANUM. Nella Libreria del Collegio Cajo-Convilenſe di *Cantorbery* (*c*) ſi trova al *num.* 44. il ſuddetto Ariſtea col titolo: *de* LXXII. *Interpretibus ſacræ Bibliæ latinæ per Matthiam Palmerium* PISANUM, *cum ejuſdem Præfatione*; e così finalmente nella *Vaticana* al Codice 3899.

Nell'Epitafio del noſtro *Palmieri*, riferito di ſopra, leggeſi aver lui traslatate oltre ad *Ariſtea*, altre opere di greco in latino; ed una di queſte ſi è la ſeguente, riportata dal P. *Labbe* (*d*) tra i Codici della *Regia* al *num.* 1839. con queſto titolo: *Ariſtotelis Metheorologica lat. per Matthiam Falmierium*. Vi ha pure nella *Vaticana* la verſione del *lib.* VI. *di Erodoto* Cod. 1798. fatta dallo ſteſſo *Palmieri*, e nella Libreria Reale di Torino il Codice membranaceo DCLXXXI. in ſoglio contiene pure l'*Erodoto* tradotto dallo ſteſſo *Palmieri*, e indiritto da lui al Cardinale ProſperoColonna. Veggaſi il Catalogo impreſſo Tom. II. pag. 172.

Quanto poi alla Storia *de bello Italico* enunciata nello ſteſſo Epitafio, non ſapremmo dirne altro di vantaggio: ſe pur ella non è forſe la ſteſſa coſa, che l'opuſcolo *de temporibus ſuis*, ove principalmente egli tratta delle guerre d'Italia a' tempi ſuoi ſuccedute.

* * * * *

Giorn. Tom. XX. *pag.* 109.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

LXXVIII.

GIOVANNI GIOVIANO PONTANO.

Voſſ. l. c. pag. 607

GIOVANNI GIOVIO PONTANO.] Non GIOVIO, come vuole il *Voſſio*, e nè meno GIOVINIANO, come ſcrive il *Giacobilli* (*e*), ma GIOVIANO, il che fu avvertito dal *Sandio* (*f*) è ſtato il nome, che s'impoſe il celebre GIOVANNI PONTANO, entrando nell'Ac-

(*a*) Jugemens des Sçavans num. 803.
(*b*) Labb. N. B. Mss. Libb. pag. 282.
(*c*) Catal. Mss. Angl. T. I. P. III. pag. 122.
(*d*) l. c. pag. 299.
(*e*) Biblioth. Umbr. pag. 166.
(*f*) Not. in Voſſ. pag. 422.

cademia *Napoletana* del *Panormita*, nella quale, non meno che nelle *Romane* di *Pomponio Leto*, ciaſcuno ſi mutava il nome, o in altro antico lo trasformava. *Pier Summonte*, cui è tenuto il pubblico della edizione di quaſi tutte le opere del *Pontano*, ſcrive in una lettera (*a*) a *Franceſco Puderico*, patrizio e letterato Napoletano, che ad iſtanza dell'amico ſuo *Sannazaro* avea preſo a compilare la Vita, e che quantoprima l'avrebbe data alla luce: *Quoniam vero hoc onere levatus ſum* (cioè della ſuddetta edizione) *aſſiduis etiam* Actii Synceri *me ſubtraham calcaribus, ut* IONTANI VITAM, *quam ille tamdiu efflagitat, quamprimum emittam*. Il dottiſſimo *Bernardo di Criſtoforo*, anch'eſſo Napoletano, avea ſcritta con ſommo ſtudio, e lodevol fatica un'opera intitolata: *Academia Pontani, ſive Vitæ illuſtrium virorum, qui cum* Jo. Joviano Pontano *Neapoli floruere*. In queſta egli aveva diſteſi gli elogi iſtorici, non ſolamente del *Panormita*: *qui primus Neapoli conventum litteratorum inſtituit*, ma ancora del *Pontano*, *ex quo nomen Academia deſumpſit*, e degli altri letterati, che in eſſa Accademia fiorirono: ſiccome il Dottor *Giacinto di Criſtoforo*, chiariſſimo Giuriſconſulto e Filoſoſo nella ſua patria, e figliuolo del ſuddetto *Bernardo*, ne rende teſtimonianza nella prefazione del ſuo libro, *de conſtructione æquationum* (*b*), da' Matematici aſſai ſtimate. Se o foſſe uſcita alla ſtampa la Vita del *Pontano*, ſcritta dall'amico *Summonte*, o non foſſe andata a male con deplorabil perdita l'opera del ſoprallodato *Bernardo*, involatagli ſenza ſaperſi da chi, lo ſteſſo giorno della ſua morte, molte notabili particolarità della vita del *Pontano*, che non meno che gran Letterato, fu gran Miniſtro, ſe ne ſaprebbono in oggi, le quali o s'ignorano affatto, o non ſi ſanno, fuorchè ſcarſamente, e in confuſo. Certo la perdita di tal' Opera è deplorabile; ma eſſendo impoſſibile, che preſſo il dottiſſimo figliuolo non ne ſia reſtata memoria ne' primi abbozzi, egli è molto capace a riſtorare di sì gran danno la Repubblica letteraria col farne il lavoro da capo.

(*a*) Pontani Oper. Pars III. pag. 300. edit. Aldin. 1519. in 4.

(*b*) Neap. 1500. in 4.

Voſſ. l. c.

Nato in CERETO *nell'Umbria*.) Il *Varchi* nell'*Ercolano* (*c*) parlando della lingua latina dice, che tra gli altri " a cui, ella molto „ debbe, fu principalmente M. „ Giovanni Pontano da SPELLE, „ benchè per l'eſſer egli ſtato „ gran tempo a' ſervigi de' Re di „ Aragona, ſia creduto NAPO„ LETANO ", e di fatto egli vien detto *Pontanus* NOSTER da *Gianfranceſco Lombardo*, Napoletano,

(*c*) Firenze per i Giunti 1570. in 4.

tano, nelle note al cap. III. *de Balneis Puteolanis*; ma con buona pace del Varchi, uomo per altro di autorità e di dottrina, il Pontano nacque in CERRETO; il che pure asseriscono quanti hanno scritto della patria di lui, fra i quali il *Giovio* negli *Elogj*, il *Giacobilli* nella *Biblioteca dell' Umbria*, *Baronio Vincenti* nella *Storia di Cerreto*, *Durante Dorio* nella *Storia* della famiglia *Trinci*, *Marco Guazzo* nella *Cronaca*, *Giammatteo Toscano* nel *Peplo d' Italia*, e così molti altri. Nacque egli adunque in CERRETO l'anno 1426. del *mese* di *Dicembre*, essendo solito ogn'anno celebrare in un giardino deliziosissimo, che aveva in Napoli, in tal mese il giorno suo natalizio, come riferisce *Alessandro d'Alessandro* lib. 1. cap. 1. *Dierum Genialium*, dove è chiamato da lui *Vir memoria quidem nostra omnibus bonis artibus, atque omni doctrina præditus*. CERRETO, sua patria, è una nobil terra, situata sotto la Diocesi di Spoleti nella sommità d'un Monte verso l'estreme parti dell' Umbria tra i due fiumi Nera, e Veggia. Può essere, che la famiglia di lui sia stata cognominata *Pontana* dall' aver tratto l' origine dalla Rocca di *Fonte*, vicina a Cerretto, e fabbricata da' popoli Cerretani sul fiume Nera. In essa famiglia fiorirono molti uomini insigni, e tra questi nella Giurisprudenza si segnalarono nello stesso secolo, in cui visse *Giovia-no*, *Lodovico Pontano*, che morì al Concilio di Basilea nel 1439. e *Ottavio*, *od Ottaviano Pontano*, che andò Nunzio in Basilea a' tempi di Pio II. e morì nel 1460. in tempo che tornando a Roma, correa voce, che dal Pontefice gli fosse destinato il Cappello di Cardinale.

Voss. l. c.

Uccisogli il padre da' cittadini di contraria fazione, trasferissi a Napoli, giovane, e povero di fortune.) Suo padre fu *Jacopo Pontano*, e sua madre si nomò *Cristina*, come si ricava da' versi, che egli fece (*a*) sopra la loro morte. La sua andata a Napoli fu in tempo, che vi regnava Alfonso I. d' Aragona, la fama delle cui virtù lo mosse principalmente a trasferirsi alla Corte di lui, dove in breve lo rendette caro sì ad esso Re, che al *Panormita*, Segretario Regio, il suo singolar talento e sapere.

Voss. l. c.

Cominciò ad aver nome fra' letterati nel 1460.) Una in fatti delle prime cose, che di lui si veggono pubblicate nella raccolta delle sue Opere, si è una lettera (*b*) scritta di Napoli il primo di Gennajo nell'anno suddetto, a Piersalvatore Valla, ed a Giovan-

(*a*) Tumulor. lib. II pag. 308. & 1349. Tom. IV. Oper. edit Basil. 1556. in 8.

(*b*) Tom. III Oper. pag. 292. edit. Aldin.

vanni Ferrarj, nella quale, eſſendone richieſto da loro, dà il giudicio ſuo ſopra la verſione latina di *Erodoto* fatta da Lorenzo Valla, *quem & vivum* dic'egli, *amavi*, & *mortuum etiam lachrimis ſum proſecutus*.

Voſſ. l. c.

E quivi (cioè in Napoli) *fu gratiſſimo ad Antonio Panormita, Preſidente della Regia Camera; nel quale impiego eſſo gli ſuccedette, dopo la morte di lui, amato, e favorito dal Re Ferdinando.*) Dal Re Ferdinando I. fu anche dichiarato Cittadino (*a*) Napoletano, e Luogotenente del gran Camerlingo. Queſto Principe nel 1463. tenealo appreſſo di sè (*b*) per Conſigliere, Segretario, e Commiſſario del campo; e due anni prima, cioè nel 1461. aveagli dato in moglie *Adriana Saſſonia*, gentildonna Napoletana con ricchiſſima dote, dalla quale ebbe molti figliuoli, che tutti a lui premorirono, eccetto due femmine, *Aurelia*, ed *Eugenia*, che da eſſo furono nobilmente accaſate, come può vederſi da' due epitalamj, che nelle loro nozze e' compoſe, inſeriti da lui nel III. libro *de amore conjugali*. In capo a 29. anni, e 29. giorni gli morì pur la moglie, e ciò fu il dì primo di Marzo dell'anno 1490. con ſuo grave diſpiacimento, come sì dall'epitafio, che le fece, poſto nella Cappella Pontana, eretta da lui nel 1492. ſotto il titolo di San Giovanni Evangeliſta preſſo la Chieſa di Santa Maria Maggiore, sì da' molti verſi, e componimenti, che e'fece in lode della medeſima, può ognuno agevolmente comprendere. Ma per tornare al filo degli onori, che i Re Aragoneſi di Napoli a lui conferirono, fu egli dal Re Ferdinando I. creato anche Vicerè di Napoli, e mandato poi Ambaſciadore alla Santità di Papa Innocenzio VIII. Della qual legazione parla, con lode di lui, Giovanni Albino nel V. libro de *Bello Inteſtino*, che è il quinto delle ſue Storie (*c*) pag. 107. 111. Eſſo Re Ferdinando lo eleſſe per Ajo, e maeſtro di Alfonſo II. ſuo figliuolo, di cui pure fu Segretario, non meno che del Re Ferdinando II. Egli è notabile il fatto, che ora ſiamo per raccontare. Scrive *Cammillo Porzio* a c.63. della *Congiura de' Baroni del Regno di Napoli* contra il Re Ferdinando I. le ſeguenti parole, riferite anche dal *Nicodemo* nelle *Addizioni alla Biblioteca Napoletana del Toppi* pag. 133. „ „ Accettolla (cioè la pace) a no- „ me di Ferdinando il Pontano, „ huomo di molta eloquenza, & „ delle lettere, che dicono uma- „ ne, aſſai benemerito, che chia- „ mato all'eſercito dal Duca di „ Calavria, ſervì per mezzano di „ queſta pace: la cui induſtria, „ e

(*a*) Topp. Bibl. Napol. pag. 151.
(*b*) Giannanton. Summonte Iſt. di Nap. P. III. lib. VI. pag. 324.
(*c*) Neapoli ap. Joſeph. Cachium 1589. in 4.

„ e diligenza, a recarla a buon „ fine, fu veramente anch'ella „ utile e lodevole, e chiara, e per „ la quale egli ſperò ſuccedere nel „ luogo, e autorità d' Antonello „ Petrucci. Ma il Duca delle „ lettere poco amico, e de' be- „ neficj ricevuti ſconoſcente, non „ lo favorì appo il Padre Re co- „ me doveva, e avrebbe potuto. „ Da che provocato l'ambizioſo „ vecchio, compoſe il *Dialogo* „ *della Ingratitudine*, dove intro- „ ducendo un' Aſino, dilicata- „ mente dal Padrone nutrito, „ ſa che egli in ricompenſa lo „ percuota co' calci. „ Dal prin- cipio di detto Dialogo, che ſta impreſſo nella II Parte dell'Ope- re del *Pontano* pag. 175. della edizione *Aldina*, ſi cava la con- fermazione del fatto: *Pacem Ro- mæ faciam eſſe ajunt, ejuſque* Poe- tam *neſcio quem*, intende il *Pon- tano* di ſe ſteſſo, *authorem refe- runt. Ego quidem Poetæ huic vel grandiuſculo propinaverim*, ec. E più ſotto, dopo aver detto eſſer ſalvo il Re, ſalvo il Duca Al- fonſo ſuo figliuolo, e ſalvo final- mente il Regno, ſi dichiara eſ- preſſamente, che egli fu mini- ſtro, ed artefice in Roma di det- ta pace: *Noſtiſne Jovianum Ponta- num... Dii ipſi, ut omnes prædicant, atque ut Rex ipſe teſtatur, ſeni, & quidem valetudinario affuere: pacem enim ita confecit, ut Regi ſalva ſint omnia, quæ amminſa prope jam erant, procerum perfidia, admini- ſtrorumque iniquitate:* e di queſta pa- ce così utile ad Alfonſo, e al ſuo Regno dà la gloria *Giovanni Al- bino* al *Pontano* pag. 107. Ma da quella medeſima ingratitudine, di cui egli ſi lagna eſſere ſtato riconoſciuto dal ſuo Signore, aſ- ſai più gravemente macchiato va il nome di lui, ſenzachè v'ab- bia, chi poſſa, o debba diſen- derlo. Imperocchè dopo eſſere ſtato sì altamente favorito, e beneficato dalla Real Caſa di Ara- gona, eſſendoſi nel 1495. Carlo VIII Re di Francia impoſſeſſato di Napoli, e nel Maggio di det- to anno avendo preſa la corona, e le altre inſegne Reali, orò in tale occaſione il *Pontano* a nome del popolo Napoletano. „ Alle „ laudi del quale molto chiariſ- „ ſime per eccellenza di dottri- „ na, e di azioni civili, e di „ coſtumi, dette queſt' atto non „ piccola nota, perchè eſſendo „ ſtato lungamente Segretario de' „ Re Aragoneſi, e appreſſo a „ loro in grandiſſima autorità, „ precettore ancora nelle lette- „ re, e maeſtro d' Alfonſo, par- „ ve, che o per ſervare le par- „ ti proprie degli Oratori, o per „ farſi più grato a' Franceſi, ſi „ diſtendeſſe troppo nella vitu- „ perazione di que' Re, da' qua- „ li era sì grandemente ſtato eſal- „ tato: tanto è qualche volta „ difficile oſſervare in sè ſteſſo „ quella moderazione e que' pre- „ cetti, co' quali egli ripieno di „ tanta erudizione, ſcrivendo del- „ le virtù morali, e facendoſi „ per l'univerſalità dell' ingegno „ ſuo, in ogni ſpecie di dottri- na,

„ na, maravigliosо a ciascuno, „ avea ammaestrato tutti gli huo- „ mini. „ Così il *Guicciardini* nel II libro della sua *Istoria d' Italia*, seguitato dal *Giovio* negli *Elogi*, e ricopiato in questa parte dallo *Spondano* nel Tomo II della sua *Continuazione* degli *Annali Ecclesiastici* del Cardinale *Baronio*: e ciò è tanto più rimarcabile, quanto che l'anno medesimo 1495. il Re Ferdinando II. essendo succeduto al Re Alfonso II suo padre, avea confermato (*a*) il *Pontano* nel grado di Real Segretario.

Voss. l. c.

Morì l' anno della sua età LXXVIII. *e di Cristo 1503. nello stesso mese in cui venne a morte il Pontefice Alessandro VI.*) Formando l'elogio di questo Scrittore l'Abate *Girolamo Ghilini* nel III Tomo ms. del suo *Teatro*, dice che il *Pontano* „ nacque nel Dicembre del „ 1426. in Ponte Castellano, vil- „ laggio della terra di CERRETO „ nell' Umbria, e che morì di „ LXXVIII anni in Napoli nell' „ Agosto del 1502. „ Il *Toppi* (*b*) riferendo l'epitafio di lui ne mette la morte nell' età sua LXXXII. dicendo di averlo così anche riportato lo *Sweerzio*, lo *Scradero*, e l' *Engenio*: ma quest' ultimo reca bensì l'epitafio a c. 69. della sua *Napoli Sacra*, senza però aggiugnervi l'anno della sua morte, o dell'età sua, e tanto lo *Sweerzio* nel libro *Selectæ Christiani Orbis deliciæ* pag. 86. quanto lo *Scradero* nel lib. II. *Monumentorum Italiæ* pagg. 230. e 231. si accordano in dire, che l'anno dell'età, in cui chiuse i suoi giorni il *Pontano*, era il LXXVII. così leggendosi nell'epitafio di lui: la qual cosa è verissima, poichè, se nel 1486. in cui concluse la pace tra'l Re Ferdinando I. e'l Duca Alfonso suo figliuolo appresso N. S. Innocenzio VIII. egli era in età di anni LX. siccome attesta egli stesso nel Dialogo *de Ingratitudine* (*c*), dicendo quivi di essere *annos circiter* SEXAGINTA *natus*; e se nel 1503. avvenne altresì la sua morte; adunque concluderemo non aver lui contati più che LXXVII. anni di vita, ed essersi fondatamente stabilito da noi l' anno della sua nascita nel 1426.

Corretto in tal modo il *Vossio* circa l'anno dell' età, in cui passò di vita il *Pontano*, malamente posto da lui nel LXXVIII. ora lo emenderemo anche nell' altra parte, che riguarda l'anno dell' Era Cristiana. Dice il *Vossio*, che il *Pontano* morì *nell' anno di Cristo 1503. lo stesso mese in cui venne a morte il Pontefice Alessandro VI.* Il *Giovio* nell'elogio di lui dice solamente: *Vixit annos* SEPTUAGINTA SEPTEM. *Fato autem functus eodem mense, quo Alexander Sextus Pontifex vita excesserat.*

Se-

(*a*) G. A. Summonte Ist. di Nap. lib. VI. pag. 510.

(*b*) l. c. pag. 152.

(*c*) pag. 177. edit. Ald.

Secondo tutti gli Storici, Papa Alessandro VI morì nell' *Agosto* dell' anno 1503. e non del 1505. come il *Vossio* pretende; in quest' anno appunto mancò di vita il *Pontano*, leggendosi anche a piè della iscrizione sua sepolcrale: *obiit anno Christi* MDIII. Ætat. LXXVII. e finalmente *Pietro Summonte* stampando nell' Opere di lui, *Tom.* III. *pag.* 299. *edit. Ald.* una Epistola del *Pontano* al *Sannazzaro* data *Neapoli Idibus Februariis* 1503. dice: *Hanc ne fine dolore legas* ultimam, *lector*, *scias*, *post innumerabiles alias*, *quas tum publicis tum privatis de rebus immortalitate dignus vir ille olim divinitus scripserat*. Quindi si ricava essersi ingannati *Marco Guazzo* (*a*) e *Durante Dorlo* (*b*), che mettono la morte di lui nel 1501. come anche *Giannantonio Summonte*, che la stabilisce (*c*) verso il 1512. accordandosi però tutti nell' assegnarli LXXVII anni di vita. Girolamo Borgio, discepolo del *Pontano*, nel libro IV della Storia manuscritta de *Bellis Italicis*, che era presso Monsignor Fontanini, fogl. 66. 2. così pure scrive della morte del *Pontano*: *Paullo post Alexandri* (VI.) *obitum*, *medio autumno magnus Pontanus ad immortalem vitam migravit*, *& antequam decederet*, *Hieronymo Borgio*, *suo alumno*, *hoc epitaphium supra sepulcrum sculpendum dedit*:

Vivus domum hanc paravi, *in qua quiescerem*, *&c.* tralasciando noi di ricopiare il restante, per esser notissimo, e riferito da molti.

(*a*) Cronic. pag. 330.
(*b*) l. c. pag. 127.

Voss. l. c.

Fra le molte cose eccellenti uscite della sua penna, v' ha la Storia in VI *libri della guerra fatta da Ferdinando I Re di Napoli contra Giovanni Duca d' Angiò.*) Il *Pontano* a tutta la suddetta guerra intervenne: onde il vecchio *Summonte* ebbe a dire nella lettera, con la quale indirizza la medesima Storia a *Francesco de Piccolomini* d' Aragona, Vescovo di Bisignano: *Quod vero ad historiæ fidem attinet*, *Pontanum scito singula hæc non rerum fama collegisse*, *non hinc atque illinc emendicasse*, *sed interfuisse ipsum rebus fere omnibus*. Nè lascia il *Pontano* di nominarvi per entro se stesso, ma assai parcamente, e modestamente, come può vedersi nel IV libro di essa; la quale da autore anonimo fu traslatata in Italiano, e stampata in Venezia per Michele Tramezzino nel 1524. in 8°. Io non so se questa traduzione sia differente da quella, che molti anni dopo fu impressa con questo titolo: *Istoria della guerra di Napoli*, *dal latino di Gio. Gioviano Pontano*, *tradotta da Giacomo Mauro*. *In Napoli* 1590. *in* 4°. Quest' opera non è stata la sola delle sue, che abbia goduto il pri-

(*c*) l. c. pag. 324.

privilegio di eſſere volgarizzata. Alcune altre ſimilmente ne ſono ſtate tradotte, e di queſte noi ricorderemo le due ſeguenti, per eſſere inedite. Le *Nenie* di lui furono tradotte in verſi toſcani aſſai gentilmente da *Aleſſandro Adimari*, e il Codice n'era appreſſo il chiariſſimo *Antonio Magliabecchi*, ſecondo la teſtimonianza del *Nicodemo* (*a*). Il ſuo libro *de Principe* ad Alfonſo Duca di Calabria fu tradotto nel 1578. da *Pirro Pedirocca*, Mantovano, e dedicato al Principe Vincenzio Gonzaga ſuo Signore, ed io ne conſervo l'originale manuſcritto in 4°.

Altr'Opera d'argomento iſtorico fuori della ſuddetta non ſappiamo, che abbia laſciato il *Pontano*. *Scripſiſſe dicitur*, così il *Giacobilli* (*b*) *de* Origine Umbrorum, *ſed non fuit liber excuſus, nec invenitur ms.* Ceſare Aleſſi Perugino, riferito dal Gaddi (*c*) accenna, che il *Pontano* abbia ſcritta la *Vita di Jacopo Piccinino:* ma può eſſere, che queſt' Opera non ſia diverſa da quella della Storia della guerra di Napoli, nella quale il *Pontano* racconta minutamente le azioni di eſſo *Piccinino* contra il Re Ferdinando. Oltre a' cinque tomi delle ſue Opere, fece egli i *Comenti ſopra Catullo*, che ſono inediti, accennati dal vecchio *Summonte* nella preſazione del libro del *Pontano de immanitate*, e dal *Sannazzaro* in un ſuo Epigramma al *Pontano*. E non è meno tenuto il mondo letterario a queſto grand'uomo, per quanto egli ha pubblicato di ſuo, che per quanto ha cercato di diſſotterrare dall'obblivione: avendo egli ritrovato prima d'ogni altro il Codice della intera ſpoſizione di *Tiberio Donato*, antico gramatico, ſopra l'*Eneide* di *Vergilio*, dal qual Codice poi ſe ne cavò l'impreſſione di Napoli, per *Jo. Sultzbachium, & Matthiam Cancer quarto Idus Novembris* 1535. in foglio. *Paolo Flavio* dedicando l'Opera a *Lodovico Toloto*, dice, che il manuſcritto uſcito ex *Bibliotheca Pontani*, era pervenuto dopo la morte di lui in potere di *Scipione Capece*, rinomatiſſimo letterato, e gentiluomo Napoletano, e che il *Capece* ſi era riſoluto di renderlo pubblico: il che pure con altra lettera a Garcilaſſo di Vega, Poeta inſigne Spagnuolo, eſſo *Capece* conferma.

Ma *Tiberio Donato* ſopra l'*Eneide* non è il ſolo antico gramatico, di cui il pubblico ſia tenuto al *Pontano*. Per beneficio di lui ſe ne ha anche il Trattato ſeguente, da pochi ricordato: *Q. Rhemnii Palæmonis Vicentini Ars Grammatica. Item Donati viri clariſſimi de octo partibus Orationis, editio ſecunda* .... In fine a lettere majuſcole: *Hieronymus Soncinus Fani impreſſit. Nonis Sept. M. D. III. ab obitu Alex. VI. Pont. Max. die* XIX.°

(*a*) l. c. pag. 217.
(*b*) l. c. pag. 167.
(*c*) l. c. pag. 165.

XIX. in 4°. L'edizione ne fu procurata da *Lorenzo Abſtemio*, o ſia *Bevilacqua* Macerateſe, il quale premette a tutto un *Ottaſtico*, e poi una *Prefazione* al lettore, ove fra le altre coſe, afferiſce, che *Jacopo Coſtanzo*, da Fano, *Juvenis utriuſque linguæ doctiſſimus*, ſomminiſtrò al detto *Soncino* la ſeconda edizione di *Palemone*, in fronte al quale leggeſi un *Duodecaſtico* da *Gioviano Pontano* ad *Antonio Panormita*, con queſto titolo: *Joviani Pontani Carmen de Arte Palæmonis per eum inventa ad Antonium Panormitam*. Il *Pontano* adunque fu quegli, cui ſiam tenuti della prima edizione di Palemone: il quale nel *Epigramma* parla al *Pontano* medeſimo, e lo ringrazia di averlo tirato ſuori dalle tignuole, e da' denti de' topi vecchio e corroſo con pericolo di trovarvi una ſeconda perpetua morte, ſe la pietà di eſſo non lo aveſſe a vita reſtituito.

Non iſtaremo noi quì a riportare gli elogj dati al *Pontano*, oltre a quelli, che il *Voſſio* ne reca, da uomini inſigni, che ſono, per così dire, infiniti. Baſterà ſolamente dire, che niuno v'ebbe a tempi ſuoi, che gli andaſſe avanti, e pochiſſimi, i quali gli ſi poteſſero approſſimare. *Aldo* il vecchio, dedicandogli la ſua edizione di *Stazio* nel 1502. gli ſcrive, di aver letto le opere di lui sì in verſo, come in proſa. *In quibus omnibus*, gli ſoggiunge, *contendis meo quidem judicio cum antiquis auctoribus. Quamobrem ſtatim, mi Pontane, cœpi ut ſolco doctiſſimos quoſque, amare te vehementer. Ante quidem magnum te virum eſſe a multis audiveram. Sed (ut de Iſæo ſcribitur) major inventus es, & carmine, & proſa oratione. Quod nemini adhuc non modo noſtrorum, ſed ne græcorum quidem video contigiſſe, ut idem in utroque ſcribendi genere feliciter elaboraret.* Nel fine poi gli fa iſtanza a mandargli tutte l'Opere ſue, per farne una corretta edizione, *ut videant gaudeantque ſtudioſi omnes, habere nos hac ætate, quem opponere poſſimus antiquitati.*

(a) Anton. Terminio Apologia de' tre Seggi di Napol. pag. 81.

* * * * *

Giorn. Tom. XX. *pag.* 127.

LXXIX.

ALESSANDRO d' ALESSANDRO.

Voſſ. l. c. pag. 608.

ALESSANDRO D'ALESSANDRO *Giuriſconſulto* NAPOLETANO.) La famiglia *Aleſſandri* è una delle famiglie nobili di Napoli del Seggio (a) di Porto, e 'l *Panciroli* nella ſua opera *de Claris Legum Interpretibus* (b) afferiſce, che il noſtro *Aleſſandro* traſſe, per quanto credevaſi la ſua diſcen-

(b) lib II. cap. CXXII. pag. 272.

ſcendenza da quell' *Antonio Aleſſandri*, che fu pubblico Profeſſore di Leggi nello ſtudio di Napoli, e che poi preſedette al Real Conſiglio in grado di Viceprotonotajo. Il *Bayle* nel ſuo *Dizionario Critico* (*a*) lo dice Protonotajo *Apoſtolico*, recandone per fondamento l'autorità del *Panciroli* ſopracitato; ma queſti non dice, che foſſe Protonotajo *Apoſtolico*, ma *Regio*, cioè del Regno di Napoli: *Demum relicto foro humanioribus ſtudiis ſe tradidit, donec* Protonotarii REGNI *locum tenuit, in quo officio magna cum laude ſe geſſit circiter annum* 1490. Fu poi Abate Commendatario della Badia di *Carbone*, come proveremo più ſotto.

In Napoli e in Roma fece i ſuoi primi ſtudj, e quivi ſi eſercitò nel Foro in qualità di avvocato. Pareva, che queſta profeſſione doveſſe eſſer la ſua principale occupazione, e la facile, e ſicura ſtrada per far fortuna e arricchirſi; ma non andò molto tempo, che ſe ne allontanò, e ſe ne dichiarò diſguſtato più che dalla difficoltà delle leggi, dalla iniquità de' giudizj. Io credo però che da un'altra fonte derivaſſe queſto ſuo diſguſto, e queſta foſſe lo ſtudio della filologia, che in progreſſo divenne il più geniale ſuo ſtudio, e nel quale ſi ſegnalò fino alla fine della vita. Egli era in Roma ancor giovanetto, *adoleſcentulus*, quando il *Filelfo* aſſai vecchio vi leggeva in pubblico le Tuſculane di Cicerone. Era anche in Roma, quando *Niccolò Perotto*, e *Domizio Calderino* vi faceano le pubbliche lezioni ſopra Marziale. Da un lungo colloquio, che tenne con *Pomponio Leto* in materia di erudizione, ſi vede quanto ſi compiaceſſe dell'erudita antichità. Fa lodevol menzione di molti dotti ſuoi amici, conoſciuti e praticati in quella gran Capitale, come di *Ermolao Barbaro*, del *Sannazaro*, dell'*Altilio*, e di molti altri, i quali però col tacere di lui ne' loro ſcritti, non molto bene gli corriſpoſero. Tutte queſte coſe ſi ricavano dalla ſua opera, di cui andiamo a parlare.

Voſſ. l. c.

Laſciò VI *libri intitolati* Genialium Dierum.) Se per l'Opere de' *Giorni Geniali* abbia dovuto il *Voſſio* collocare fra gli *Storici Latini* queſto famoſo Giuriſconſulto, noi ce ne rimettiamo al giudizio delle perſone intendenti. Certo è che la ſua Opera, la quale è tutta di varia erudizione, e filologia, è ſtata formata da lui ſul modello di quella delle *Notti Attiche* di *Aulo Gellio*, de' *Saturnali* di *Macrobio*, del *Policratico* di *Giovanni Sarisberienſe*, e di ſomiglianti centoni, i quali, ſebbene contengono, e dilucidano qualche punto di ſtoria, ſervon però in primo luogo ad il-

(*a*) Tom. I. pag. 169. II edit.

illuſtrare o le coſe gramaticali, o quelle della erudita Antichità. Il *Voſſio* certamente non ſi è mai penſato di regiſtrare fra gli *Storici* nè *Gellio*, nè *Macrobio*, nè tanti altri grand'uomini, che in queſto genere di ſtudio in ogni tempo ſi ſono ſegnalati; e per queſta conſiderazione noi non ci fermeremo gran tratto ſopra queſto ſcrittore, che fu uno della celebre Accademia del *Pontano*; e ſolamente tratteremo della prima edizione della ſua opera, e di alcune altre riſtampe, che ſi ſon fatte di eſſa, a riguardo della ſingolarità, che hanno queſte ſopra le altre per la cura, che ſi ſon preſa alcuni uomini dotti d'illuſtrarle con le loro fatiche.

La prima edizione è indubitatamente quella di Roma fatta nel 1522. in ſoglio con queſto titolo: *Alexandri de Alexandro Dies geniales. Ne quis opus excudat denuo infra ſeptennium, ſub diris imprecationibus, Apoſtolicæ autoritate interdictum eſt*. In fine poi vi ſi legge: *Romæ in ædibus Jacobi Mazochii Romanæ Academiæ Bibliopolæ. Anno Virginei partus 1522. Kalend. Aprilis Pontif. S. D. N. de cujus nomine Pontificali adhuc non conſtat, Anno primo*. Per intelligenza delle ultime parole di queſta *data*, egli è da notarſi, che eſſendo morto Lione X. nel primo giorno del Dicembre dell'anno 1521. fu eletto dopo lui a Sommo Pontefice da' voti di 39 Cardinali a' 9 di Gennajo del 1522. il Cardinale Adriano Fiorenzo, da Utrec, che era in quel tempo, che ſeguì la ſua promozione, al governo delle Spagne, laſciatovi dall'Imperador *Carlo* V. di cui era ſtato maeſtro; e 'l ſuo arrivo in Roma, ove fu coronato col nome di *Adriano* VI. non avvenne, che nell'Agoſto dell'anno medeſimo. Nel *dì primo* adunque di *Aprile*, in cui fu finito di ſtampare il libro dell'*Aleſſandri*, non ſapevaſi ancora in Roma qual doveſſe eſſere il *nome Pontificale* del Papa già eletto. Ben è vero, che di là a pochi giorni ſi ſeppe in Roma queſto particolare, cioè a dire a' 9 dello ſteſſo meſe di *Aprile*, come ſi raccoglie da una lettera di *Girolamo Negri*, cittadino Veneziano, che quivi allora ſi ritrovava in grado di Segretario, ſcritta al dottiſſimo Marcantonio Micheli, Senatore inſigne della noſtra Repubblica, in data di *Roma a' 14 Aprile* 1522. ove parlando del meſſo ſpedito da' Romani al nuovo Pontefice eletto, ſegue poi (*a*) a dire: „ E così dipartito „ (come vi dico) a' IX di queſto „ arrivò in Roma. Quello, che „ eſſo dice del Pontefice è queſto. „ Primieramente del NOME impo„ ſtoſi, come credo che già ſap„ piate, cioè ADRIANO VI. ec.

Che poi la ſuddetta edizione de' *Giorni Geniali* ſia ſtata la *prima*, comprovaſi dalle ſeguenti parole trat-

(*a*) Lett. de' Principi Lib. I. pag. 15.

tratte da un' altra lettera (*a*) di eſſo Negri allo ſteſſo Micheli, in data di *Roma a*° XXVI *di Giugno* 1522. " Quel libro di Aleſſandro „ degli Aleſſandri è intitolato *Dies* „ *Geniales* a ſimilitudine delle Not„ ti Attiche d'Aulo Gellio, e de' „ Saturnali di Macrobio, coſe „ cavate di quà & di là. Et in „ vero ha molto del Napolitano, „ con ſopportazion del Sannazaro. „ Vendeſi fei carlini, al parer „ mio troppo caro. „ Il *Nicodemo* (*b*) riferendo queſto giudizio del *Negri*, ha ragione di foggiugnere: Fu gran livore invero il „ parlare in sì fatta guiſa d'uo„ mo tanto erudito. Dedicando l'*Aleſſandri* queſta ſua opera ad *Andrea Acquaviva*, Duca d'Atri, dice, che grande impedimento allo ſtudio delle umane lettere eragli la ſua profeſſione, di trattar cauſe nel Foro: il che egli fece con molta ſua lode in Napoli, e in Roma: ma poi per giuſte cagioni ſe ne allontanò, ficcome eſſo racconta nel libro VI. cap. VII. della ſuddetta ſua opera.

Contribuì molto a dar nome a queſt' Opera dell' *Aleſſandri* il dotto Comento intitolato *Semeſtria*, con cui lo illuſtrò il famoſo *Andrea Tiraquello*, Regio Senatore nel Parlamento di Parigi; e la prima impreſſione, che ſe ne fece, fu quella di Lione preſſo *Guglielmo Rovillio* nel 1586. in *foglio*. *Criſtoforo Colero*, e *Dionigi Gotofredo* vi fecero parimente dottiſſime *Note*, le quali inſieme col comento del *Tiraquello* furono ſtampate in *Francfort* per *Niccolò Baſſèo* nel 1594. ſimilmente in foglio. Il *Geſnero* loda l'edizione di *Parigi* del 1582. Ma ſi rendè ſtimatiſſima, e il Fabricio chiama *preſtantiſſima* (*c*) la edizione, che ne fu fatta nella ſtamperia *Hackiana* di *Leida* in due tomi in 8o. l'anno 1673. per eſſere in eſſa compreſi sì il *Comento* del *Tiraquello*, e le *Note* del *Gotofredo*, e del *Colero*, sì le *Oſſervazioni* di *Niccolò Mercero* da *Roan*, ſovra il V libro. L'opera tutta fu anche traslatata in franceſe da *Bernardo de la Roche*, per atteſtazione di *Franceſco Grudeo Crucimano* detto in ſua lingua *de la Croix du Maine* nella ſua *Biblioteca franceſe* pag. 476. ma queſta traduzione non fu mai data alle ſtampe.

Prima dell' Opera de' *Giorni Geniali* l'*Aleſſandri* ne avea pubblicata in *Roma* un' altra, che ora difficilmente ſi trova, con queſto titolo, riportato dal *Toppi* pag. 7. *Alexandri J. C. Neapolitani Diſſertationes quatuor de rebus admirandis, quæ in Italia nuper contigere, ideſt de ſomniis, quæ a viris ſpectatæ fidei prodita ſunt, inibique de laudibus Juniani Maii, maximi ſomniorum conjectoris: de umbrarum figuris, & falſis imaginibus: de illuſionibus malorum dæmonum, qui diverſis imaginibus homines deluſere: de qui-*

(*a*) l. c. pag. 79.
(*b*) Addizioni al Toppi pag. 7.
(*c*) Bibliograph. antiquar. cap. III. pag. 67.

quibuſdam ædibus, quæ Romæ infames ſunt ob frequentiſſimos lemures, & terrificas imagines, quas author ipſe ſingulis fere noctibus in Urbe expertus eſt. Romæ in 4. ſenza eſpreſſione di anno, o di ſtampatore. Il *Toppi* aſſegna queſt'opera ad un *Aleſſandro Napoletano* diverſo dal noſtro, del quale più ſopra pag. 6. avea ragionato, ma il *Nicodemo* dimoſtra non ſolamente non eſſer quello diverſo punto da queſto, ma ancora il libro delle IV *Diſſertazioni* contener coſe, che per lo più vanno ſparſe ne' ſei libri de' *Giorni Geniali*.

Circa il tempo preciſo della morte di lui, egli è un alto ſilenzio appreſſo gli Scrittori, che ne ragionano. *Il Baillet*, che ha voluto portarla (*a*) verſo l'anno 1490. ſi è ingannato di molto, non meno che coloro, i quali ſi avanzarono a ſtabilirla nel 1494. Nè meglio ſi è appoſto al vero *Fioravante Martinelli*, che nella *Roma Sacra* pag. 417., il fa fiorire (troppo per tempo) ſotto Niccolò V Sommo Pontefice. Vivea certamente queſto Giuriſconſulto nel principio del XVI ſecolo, mentre nel lib. I. cap. I. della ſua opera parla di *Gioviano Pontano*, come di perſona già eſtinta, il che ſeguì nel 1503. e nel libro III. cap. XV. trattando delle calamità del Regno di Napoli, le ha condotte fino alla morte del Re Federigo II figliuolo del Re Ferdinando I. ſuccedeuta a' IX. di Settembre del 1504. come dimoſtra il *Baillet* ſopracitato. Oltre a ciò egli parimente viveva nel 1522. in cui, come dicemmo, diede alle ſtampe i ſuoi *Giorni Geniali*: il che pure confermaſi da una lettera di *Andrea Alciati* a *Franceſco Calvi* in data di Milano li 6 di Maggio del 1522. e non del 1521. (*b*) come ſi ha dalla ſtampa, che ne fu fatta in *Utreſt* nel 1697. in 4°. pag. 91. tra le Epiſtole *clariſſimorum & doctiſſimorum virorum*, tratte dalla Biblioteca di *Marquardo Gudio*, e pubblicate da *Pier Burmanno*. Meritano le parole dell'*Alciati* di eſſere diſteſamente riferite, *Alexandri Juriſconſulti Neapolitani librum, quem ad nos miſiſti, diligenter legi. Vir eſt doctus & diligens, & non parum ſtudioſos adjuvabit: ſuſpicor tamen eum quandoque falli. Id duplici argumento colligo, quod Parentes* (*c*) *pro conſanguineis apud Lampridium in Alexandri vita reperiri ait, quod verum non arbitror. Ruſuſque quod libro primo capite vigeſimo quinto plurimum ſe cruciat, ut apud Juriſconſultos interpretetur, quid ſit* plumbum in ripa: *cum omnes antiqui codices oſtendant non ripam ſcripſiſſe Juriſconſultos, ſed* hypætram, *cujus vocis notionem ex Vitruvio accipere debuit. Nec a nobis, ni fallor, in prætermiſſis ommiſſum eſt. Si is tecum aliqua familiaritate junctus eſt* (ſegno è dunque, che l'*Alciato* o lo ſapeva, o lo credeva anzi

(*a*) Jugem. des Scavans Tom. II. P. II. num. 912. pag. 182.

(*b*) Forſe il Calvi non mandò all'Alciati ſe non il I. libro dell'opera dell'Aleſſandri, che nel 1521. ſi ſtava ancora ſtampando.

(*c*) Lib. I. cap. XV.

ancor vivo) *velim ab eo exquiras, ut Alpheni Juriſconſulti vetuſtiſſima ſcripta, commentarioſque Senatuſconſultorum, quæ vidiſſe ſe, emiſſeque Romæ ait, commodato det. Eorum autem mentionem facie capite quarto & ſeptimo primi libri: ſuſpicor enim neſcio quid* (a) *Parrhaſianum, quem ſcis eos authores plerumque adducere ſolitum, quos nunquam viderat: nam & Pomponius Lætus non omnino hac nota caruit, ut qui* Feneſtellæ *nomine commentarios quoſdam ediderit: rurſuſque* Beroſi, Catonis, Fabii Pictoris *fragmenta* (impoſture notiſſime del Frate Annio) *omnia ſuis titulis*. Più ſopra ſi è ingannato l'*Alciati* in credere, che *Pomponio Leto* abbia ſcritto quei Comentarj, che ſono alle ſtampe ſotto il falſo nome di *Feneſtella*, mentre ſi ſa eſſer queſti farina di *Andrea di Domenico Fiocchi*. E contra l'*Alciati* diremo ancor di paſſaggio eſſer veriſſimo, che Lampridio al Capo LXVII. della Vita d'Aleſſandro Severo prende la voce *parentes* per li *congiunti*, che noi volgarmente diciamo *parenti*. E così pure la preſe Capitolino in Marco Aurelio a Capi V. dove può vederſi *Iſacco Caſaubono*. Conſultiſi parimente al detto paſſo dell'*Aleſſandri* il ſuo Comentatore *Tiraquello*, il quale rimanda i lettori a' ſuoi Comentarj *Retractuum tit.* I. §. I. *gloſ.* 8. *in verbo* LE PARENT; nè ſarà infruttuoſo il dare un' occhiata a ciò che ne dice il *Ducangio* nel *Gloſſario latino barbaro*, alla medeſima voce. Sopra la voce *hypæthra*, che ſignifica *edificio ſcoperto*, veggaſi *Bernardino Baldi* nel Leſſico *Vitruviano*: e *Franceſco-Maria Grapaldo* (b) così a noſtro propoſito: *Subdiales ambulationes græci hypæthras vocant*. Il *Tiraquello* per altro apporta quivi la correzione dell'*Alciati* di queſta voce.

Tornando al tempo della morte dell' *Aleſſandri*, ſcrive l'*Alberti* nella *Deſcrizione d'Italia a. c.* 1640. che egli morì nella ſua patria di NAPOLI, e quivi fu ſeppellito nella Chieſa di Santa Maria di Monte Oliveto, dove ſi vede l'antica Cappella di ſua famiglia, deſcritta dall'*Engenio* nella *Napoli Sacra* pag. 508, dove ne riporta anche una iſcrizione poſta ad *Antonio Aleſſandri* nel 1501. da un' altro *Antonio Aleſſandri*, Giuriſconſulto. Di queſta aſſerzione dell' *Alberti* noi però abbiamo ragione di dubitare, mentre ritroviamo negli *Elogj* di *Giulio Ceſare Capaccio* lib. II. pag. 309. che l'*Aleſſandri* morì non in Napoli, ma in una ſua caſa nel VATICANO, *dum eſſet Abbas Carboneti*: nelle quali parole del Capaccio dee leggerſi *Carbonis* invece di *Carboneti*, perchè l' *Aleſſandri* fu Abate Commendatario della Badia di *Carbone* dell' Ordine di San Baſilio ſotto il titolo de' Santi Anaſtagio ed Elia, poſta in quella parte dell' antica Lu-

(a) Intende di *Giano Parraſe*, letterato Coſentino.

(b) De part. ad. lib. I. pag. XXXIX.

Lucania, che in oggi è detta *Baſilicata*. Di queſta Badìa ha ſatta la ſtoria latina *Paolo-Emilio Santorio*; e fu ſtampata in *Roma* da *Guglielmo Facciotto* nel 1601. in 8. Or quivi a pagg. 133. dice il *Santorio*, che il noſtro *Aleſſandri* ottenne dal Pontefice la Badìa di *Carbone*, trovandoſi i Monaci in conteſa con Roberto Sanſeverino, Commendatario di eſſa; che eſſo dalla prepotenza della caſa Sanſeverina ne fu ſpogliato; e che per la morte di Roberto entratone in poſſeſſo per mezzo di Bernardino ſuo fratello, gli convenne aver liti col Veſcovo di Anglona, nella cui diocesi è la ſuddetta Badìa, e col Principe di Biſignano. All'*Aleſſandri* ſuccedette nella Badìa *Lelio dalla Valle* Romano, il quale poi la rinunziò con penſione a *Franceſco Geſualdo*, che ne era Abate nell'anno 1530. Sicchè dal 1522. in cui l'*Aleſſandri* ancora viveva, ſiccome abbiamo veduto, ſino al 1530. furono tre Abati di *Carbone*, eſſo, il *Valle*, ed il *Geſualdo*: onde veriſimilmente ſarà morto l'*Aleſſandri* ſotto Adriano VI. o poco dopo.

Nè m'ingannai nella mia conghiettura. Morì veramente l'*Aleſſandri* a' 2 di Ottobre dell'anno 1523 in età di 62. anni in Roma. Così ſta regiſtrato in un ms. Vaticano, che è come un Necrologio di varj letterati il più antico de' quali è il Cardinal *Beſſarione*, e il più recente il ſuddetto *Aleſſandri*. Al ſu Monſignor *Fontanini* ho l'obbligazione di queſta rara notizia.

Voſſ. l. c.

Queſta ſola coſa ſuole giuſtamente biaſimarſi in queſta inſigne opera dell' Aleſſandri: cioè di tacere gli autori, de' quali eraſi approfittato.) Molti veramente ſparlano di lui per queſta ſtrana uſanza di non citare gli autori da lui ſtudiati. Ma così praticavaſi comunemente in que' tempi, e così fece per lo più anche *Celio Rodigino*. Il *Fabretti* nelle Iſcrizioni cap. VI. pag. 484. arriva a dire, che l'*Aleſſandri* il face, affinchè non ſi diſcopriſſero i ſuoi plagj: *Qui mos eſt hominis ne de male compactis plagiis ejus cento redarguatur*. Noi però ſiamo di parere, che nol faceſſe per malizia, ma per cattiva uſanza; al qual diſetto cercò di rimediare, come anche ha notato il *Voſsio*, ed altri con lui, per quanto gli fu poſſibile, il dottiſſimo *Tiraquello*.

✿ ✿ ✿ ✿ ✿

Giorn. Tom. XX. *pag.* 140.

LXXX.
GIOVANNI ANNIO.

Voſſ. l. c. pag. 609.

GIOVANNI ANNIO *da* VITERBO.) Anche queſto dotto Religioſo fu uno di que' letterati, che ſeguirono l'uſo del loro tempo in trasformare il loro nome o caſato. Mutò egli, benchè con piccola alterazione, il cognome di NANNI,

NI, o NANNIO, in quello di ANNIO, e forſe per dare a credere, che la ſua famiglia derivaſſe dalla gente ANNIA Romana. Queſt' ultimo nome ſi legge in fronte alla più rinomata delle ſue opere, e perciò è ancora il più conoſciuto; ma l'altro non ſolamente ſi legge nel ſuo epitaffio, che noi più ſotto riferiremo, ma in alcuno ancora de' libri da lui pubblicati, due de' quali ſono i ſeguenti. *I. Joannis* NANNIS *Viterbienſis, Ordinis Prædicatorum, de futuris Chriſtianorum triumphis in Turcas & Saracenos, ad Xyſtum IV. & omnes Principes Chriſtianos. Genuæ, apud Baptiſtam Cavallum Carmelitam* 1480. in 4°. *II. Magiſtri Joannis* NANIS *Viterbienſis, Ordinis Prædicatorum, ad R. D. P.* (Petrum) *Barotium Epiſcopum Patavinum Queſtiones duæ diſputatæ ſuper mutuo Judaico & civili & divino.* Queſt' opuſcolo è in data di Viterbo li 8 Maggio del 1492. in 4°. ſenza eſpreſſione di luogo, o nome di ſtampatore, e ſi trova inſerito in un volume in carta pecora, intitolato *de Monte pietatis* con deciſioni e conſulti di varj chiariſſimi Teologi, e Giuriſconſulti, parte ſtampati e parte inediti appreſſo il fu noſtro chiariſſimo *Patarolo*.

Voſſ. l. c.

Nacque l'anno 1437. *a' 5 di Gennajo.*) Eſſendo egli morto in età d'anni 70. a' 13. di Novembre del 1502. come abbiamo dal ſuo epitaffio; il *Voſſio* ed altri malamente ne aſſegna la naſcita all' anno 1437. dovendoſi queſta portar piuttoſto verſo l'anno 1432. al qual computo ſi accordano il P. Fra *Tommaſo Mazza*, e il P. Fra *Jacopo Echard* nel Tomo II. degli Scrittori Domenicani pag. 4.

Voſſ. l. c.

Fu dell' Ordine de' Predicatori) e ne veſtì l'abito in Viterbo nella Chieſa di S. *Maria de' Gradi*.

Voſſ. l. c.

Maeſtro del ſacro Palazzo.) Il P. *Seraſino Razzi*, Domenicano, dandoci nella *Storia degli uomini illuſtri* della ſua Religione (*a*) la narrazione de' Maeſtri del Sacro Palazzo pag. 214. mette il noſtro *Nanni* nel luogo XXXVII. e lo ſteſſo fa il P. Vincenziomaria Fontana nel libro intitolato *Syllabus Magiſtrorum Sacri Palatii Apoſtolici* pag. 120. La ſua elezione è poſta dall'*Altamura* nella *Biblioteca Domenicana* pag. 223. all' anno 1499. ſotto il Pontificato di Aleſſandro VI.

Voſſ. l. c.

Fra le altre coſe laſciò XVII. libri di antichità.) Coloro, che gli dicono XXVII. come il *Moreri*, ed alcuni altri, s'ingannano. La prima impreſſione di queſte *opere Anniane*, che ſono ſtate lo ſcoglio, e l'

(*a*) In Lucca preſſo il Buſdrago 1596. in f.

e l'inganno di molti uomini dotti, fu fatta in *Roma per Eucario Silber* nel 1498. in foglio, con queſto titolo: *Antiquitatum variarum volumina XVII. cum Commentariis Fr. Joannis Annii Viterbienſis*, nella qual forma, e nell' anno meſimo furono riſtampate in *Venezia* per *Bernardino de' Vitali*. A tutte queſte appiccò l'*Annio* i ſuoi *Comentarj*, co' quali ha cercato di autorizzare per vere e legittime coſe dette ne' libri delle preteſe Antichità. Se ne fecero poi varie edizioni in *Parigi*, *in Baſilea*, in *Anverſa* e in *Lione*, qual co' *Comentarj*, e qual ſenza.

Voſſ. l. c.

Checchè ne dica Leandro Alberti, il quale ciò, che ſono per dire, ſoſtiene eſſer calunnia, che sì fatti Scrittori ſono ſtati finti da eſſo Annio, ſiccome avvertono lo Scaligero, il Genebrardo, il Cano, e molti altri.) Per maggior chiarezza di queſto fatto, in quattro Claſſi poſſono ſchierarſi i pareri degli Scrittori ſopra le medeſime opere.

1. Alcuni pretendono, che *Annio* aveſſe realmente in mano certi frammenti legittimi e veri di quegli autori antichi, che miſe fuori, ma che poi gli accreſceſſe, e li dilataſſe. Di tal ſentimento furono *Daniello Chitreo*, e *Sebaſtiano Muſtero* preſſo il *Moreſio* nel *Polybiſtore* lib. 1. pag. 53. e *Tommaſo Reineſio*, tanto nella lettera al *Clauſero* preposta a quelle da lui ſcritte a *Giovanni Voſſio*, quanto nella XXXV a *Criſtoforo Adamo Ruperto*, ove ſi dichiarà così pag. 241. *Non omnia tamen fabuloſa videri debent*, aggiungendo col ſentimento di Bernardino Baldo, *perſpicatiores nonnullos in tam denſis nugarum nubibus alicubi emicantes veritatis radios obſervaſſe*; e di queſto iſteſſo parere ſi dichiarò il *Ruperto* nella ſua riſpoſta epiſt. XLVIII. pag. 417. con queſte parole: *Non omnia in eo fabuloſa videri debere*; e con loro vanno di accordo Andrea *Borrichio* nell' Appendice alle *Cure ſeconde* di *Criſtoforo Cellario* pag. 72. dell'edizione di Palermo 1707. e *Gaſpero Bartio*.

2. Altri ammettono, che il tutto ſia finto, ma non dall' *Annio*, e che egli con buona fede pubblicaſſe quegli ſcritti per veri. *Così Teofilo Rainaudo* nel ſuo libro *de bonis & malis libris pag.* 164. entra in queſta opinione; ma poi nell' altro ſuo mordace libro *de immunitate Cyriacorum*, da lui poſto in luce ſotto nome di *Pier da Valchiuſa*, ne dice ogni male, ſenza dare all' *Annio* quartier veruno.

3. Quegli, che tennero per vere le ſcritture pubblicate dall' *Annio*, ſono di due ſorte, cioè uomini, parre eruditi, e parte privi di buon criterio. Della prima ſatta, oltre agli accennati dal *Voſſio*, furono *Bernardino Baldi* nella *Divinazione ſopra le Tavole Etruſche di Gubbio*; *Guglielmo Poſtello* nel libro de *Etruriæ origine*, *Alberto Krantzio*; *Carlo Sigonio*; *Dionigi Gottofredo* nella *Raccolta degli Storici antichi*, perciò ripreſo

ſo *da Adamo Ruperto* preſſo *Giorgio Rittero* nelle *Epiſtole* pag. 795. e *Luca Contile* nel *Ragionamento ſopra la proprietà delle Impreſe*. Dell'altra ſorta furono *Giovanni Picardo* nell'antica *Centopedia*; *Giovanni Bonifacio* nella *Storia Trivigiana*, *Andrea Niccolio* in quella di *Rovigo*, ed altri moltiſſimi aſſai conoſciuti.

4 I più nobili, ed eſatti Critici hanno ogni coſa per paſta lavorata dal cervello Anniano. Fra queſti occupa il primo luogo *Antonio Agoſtini* nel *Dialogo* X. indi *Melchiorre Cano*, Veſcovo, e gran Teologo dell'Ordine ſteſſo dell'*Annio* ne' *Luoghi Teologici* lib. XI. a Capi VI. *Iſacco Caſaubono* nel proemio a *Laerzio*; l'Arciveſcovo e già Nuncio Apoſtolico in Venezia, *Giambatiſta Agucchia* nel *Diſcorſo dell' Antichità di Bologna*: *Gaſpero Varrerio* nella *Cenſura de' libri Anniani*; *Giovanni Vergara*, Canonico di Toledo; *Giovanni Mariana* nella *Storia di Spagna*; e *Ottaviano Ferrari* nel libro *de Origine Romanorum*. Veggaſi pure *Martino Hanckio* ne' due Tomi *de Romanarum rerum Scriptoribus*, e *Corrado Samuello Scurtzfleiſchio* nelle *Lettere*; il Cardinale *Noris* ne' *Cenotafj Piſani* pag. 5. *Giannalberto Fabricio* nella *Biblioteca Latina* pag. 878. e nel *Supplemento* di eſſa pag. 349. e Monſignor *Fontanini* nelle *Antichità Ortane* pag. 2. 7. 98. 102. 131. In quanto a noi, non ci par neceſſario di proferire il noſtro giudicio in materia, che non ne ha gran biſogno. Però il tutto concluderemo col dar la ſua lode all'Italia, dacchè i primi a ſcoprire, che le merci *Anniane* erano falſe, nel tempo ſteſſo, che vennero in luce, furono *Marcantonio Sabellico* nell'*Enneade* VIII. lib. V. *Pier Crinito* nel lib. XXIV. *de honeſta diſciplina* cap. XII. citato qui anche dal *Voſſio*, e *Raffaello Volterrano* nel libro XXXVIII. de' *Comentarj Urbani*: il quale perciò ne fu molto lodato sì da *Girolamo Papienſe* nella Lettera *de Laudibus Italiæ*, a *Sinforiano Camperio* tra gli Opuſcoli divulgati da *Antonio Ruſtico* Piacentino nel 1519. in 8°. sì da *Vincenzio Borghini* nel Diſcorſo I. pag. 25. Quindi è, che, là dove taluni a pura oſtentazione premettono a' loro libri l'infilzatura degli Scrittori da loro citati, e forſe in gran parte non mai veduti, *Lorenzo Pignoria* nelle ſue *Origini di Padova* prepoſe il Catalogo di quelli, de quali proteſtava di non aver voluto fare alcun uſo, per eſſere o falſi, o autori di coſe falſe; e tra queſti annoverò tutti quelli, che venivano dalle mani dell'*Annio*, in che fu imitato dal moderno ſcrittore della *Verona* illuſtrata, là dove da tal difetto non ſi ſon molto guardati gli Storici di tutte quaſi le Città particolari d'Italia.

In tanta varietà d'opinioni, che tutte hanno alla teſta Scrittori ſegnalatiſſimi, io non ardiſco di produrre la mia, acciocchè non mi ſi abbia a rimproverare quel

quel trito adagio, *Nos quoque poma natamus*. Ma pure per dir qualche cosa, pare a me, che nell'accusa dell'*Annio* troppo si proceda, e troppo ancora nella difesa. L'incolparlo che abbia di pianta inventati del suo gli Autori da lui pubblicati, troppo sconvenevol cosa mi sembra per un Religioso sì dotto e collocato nel sublime posto di Maestro del sacro Palazzo; e per l'altra parte incredibile paradosso mi pare, che gli Autori da lui pubblicati sien genuini ed antichi. Prendendo pertanto la via di mezzo tra 'l crederlo *impostore*, e *sincero*, parmi di poterlo dire *credulo*, ed *ingannato*. Il P. Fra *Giambatista Labat* dell'Ordine de' Domenicani nel Tomo VII. de' suoi *Viaggi in Ispagna e in Italia* (*a*) racconta, che il P. Fra *Michele le Quien* dello stesso Ordine, famoso per le opere di San Giovanni Damasceno da lui ripubblicate; e per la sua opera dell'*Oriens Christianus*, era per prendere la difesa del P. *Annio*, e che ne communicò all'amico Religioso in iscritto, e per via di compendio le sue ragioni." „ Voi desiderate, ch'io vi dia „ in iscritto le ragioni, che mi „ muovono a sostenere, che *Gio-* „ *vanni Annio* da Viterbo, il „ quale da lungo tempo è in con- „ cetto di un insigne *falsario*, „ non è affatto colpevole di tal „ delitto; ma che tutta la sua „ colpa consiste solo in una trop- „ po grande *credulità*, che gli „ ha fatto riguardare per auten- „ tici certi scritti, de' quali la „ sua erudizione avrebbe dovuto „ fargli conoscere la supposizio- „ ne, e la falsità ec. e ne adduce in prova due ragioni: l'una che avendo confrontati gli autori delle antichità *Anniane* sotto il nome di *Manetone Egizio*, e di *Beroso Caldeo* colle Note, e co' Comentarj di *Annio*, ed avendo osservato i diversi frammenti del vero *Manetone*, e del vero *Beroso*, che si leggono sparsi ne' libri di Giuseppe Ebreo, „ io non po- „ teva (dic'egli) concepire che „ se Annio fosse stato l'artefi- „ ce di quelle false Istorie, non „ gli fosse venuto in mente di „ comporle in guisa, che que' „ frammenti vi si trovassero per „ entro incastrati e copiati, per „ rendere più plausibile la sua „ impostura: riflessione, che pro- „ posta a persone dotte e giudi- „ ziose, ne conobbero il peso, „ e la confessarono degna di at- „ tenzione e di esame „ L'altra ragione di lui si è l'aver osservato nella Biblioteca Colbertina un Catalogo d'autori, citati in un'antico manuscritto compilato tra gli anni 1220. e 1230. tra i quali *Orosio* (leggi *Berosio*) *de Historia Chaldæorum*, *Megastene de Historia Indica*, e altri; onde egli, e un'altro dotto uomo, al quale ne mostrò il catalogo, s' erano accorti, esser quegli il *Beroso*

(*a*) Amsterd. 1731. In 12. pag. 66. e seg.

roſo e 'l *Megaſtene*, pubblicati da *Annio*, e che per conſeguenza non erano gl' inventati da eſſo, ma molti ſecoli prima. Si aggiunge, che di *Filone Ebreo*, autor ſuppoſto, *antiquitatum biblicarum*, prodotto anch' eſſo dall' *Annio*, ſi ritrovano certi frammenti cronologici in *Alberico* Monaco *dalle tre fontane*, il quale ſcriſſe gran tempo innanzi, cioè nel 1240. la qual *Cronica* fu data in luce dal Leibnizio nel II. Tomo *Acceſſionum hiſtoricarum* (*a*). Queſte ragioni aſſolvono, a ſuo e mio parere, il buon frate *Annio* dalla nota d' *impoſtore* e *falſario*, ma non dalla colpa di eſſere ſtato troppo *credulo*, e diſattento per non laſciarſi ingannare, e per non ingannare i lettori.

Le *Antichità* dunque e le *Note* di *Annio*, comunque ſiano, non hanno fondamento da poterſene fidare, e pure *Pietro Lauro* fu così ſcioperato d'impiegare il tempo a volgarizzare le medeſime opere, e così tradotte a pubblicarle (*b*), e *Franceſco Sanſovino* non ſi contentò di coteſto volgarizzamento, ma vi ſece ſopra giunte ed annotazioni, e col teſto tradotto le ſtampò parimente in Venezia (*c*) anzi di più ſe ne valſe per fondamento in varie ſue opere.

Fra Tommaſo Mazza, Domenicano, per ſoſtenere il credito del ſuo confratello, divulgò a favore di lui il ſeguente libro: *Apologia per F. Giovanni Annio Viterbeſe. In Verona 1673. in foglio*, la quale fu poi tradotta in latino da F. *Giambatiſta Ettoreo* Veneziano, e ſtampata *Ronchi apud Antonium Georgium Franch* ſenz' anno in 4°. Ma non sì toſto comparve l'*Apologia* del *Mazza*, che *Franceſco Sparavieri*, Gentiluomo Veroneſe, fece ſopra eſſa alcune oſſervazioni per proprio uſo, e ſenz' animo di pubblicarle. Ma avendole confidate a qualche ſuo amico, queſte vennero in mano del P. *Macedo*, il quale promiſe di non valerſene punto; ma il buon frate maneò alla promeſſa, e ne ſece imprimere la confutazione ſotto queſto titolo: *Reſponſio ad Notas Nobilis viri Anonymi in Apologiam R. P. Thomæ Mazza* (*d*). Egli non vi nomina lo *Sparavieri*, per far credere, che le *Annotazioni*, che egli pubblicava, venivano da altra mano. Il P. *Niceron* (*e*) dice, che il *Macedo* vi cangiò molte coſe per meglio maſcherare la verità; ma queſti cangiamenti non impedirono lo *Sparavieri* dal ravviſare la mala fede di lui, e quindi ſi vide impegnato a pubblicare l'opera ſua con una confutazione e del *Macedo* e del *Mazza*, ed è queſta: *Franciſci Sparavierii caſtigationes ad Apologiam Thomæ Mazza pro Joanne Annio Viterbienſe vindicatæ & aſſertæ, etiam adverſus reſponſiones ad eas Franciſci a S. Auguſtino Macedi Ord. Minor. Obſer. Luſitaniæ, impreſſum*, ſenza luo-

(*a*) Hamoverae Impenſ. Nicol. Forſteri 1698 in 4.
(*b*) In Ven. 1550. in 4.
(*c*) Preſſo Altobello Salicato 1583. in 4.
(*d*) Veronæ 1674. in 4.
(*e*) Memoires Tom. XX. pag. 5.

luogo e ſtampatore, ma fuor d'Italia, nel 1676. in 4°. Il *Mazza* oppoſe a queſt' opera la ſua *Paræneſis*, impreſſa nel 1677. in 4°. nè ſi contentò di tal riſpoſta, ma ne pubblicò un' altra ſotto nome poſticcio: *Aucupium Ibis, hoc eſt, Confutationes objectionum Elinchiſti anonymi in Apologiam pro Annio F. Thomæ Mazza auctore didymo Leoclavio Sivigliano, editum a R. P. F. Franciſco a Sexto Ord. Min. Capuc. Ronchi*, e di più, ſotto il nome di *Didimo Ropaligero Liviano*, ſfogò la ſua bile col ſeguente libro. *I Goti illuſtrati, inſertavi l' Apologia per F. Gio. Annio Viterbeſe. In Verona 1679. in foglio.* In queſti ultimi giorni preſe anche a ſoſtenere la riputazione di Frate *Annio Viterbeſe* un ſuo dotto Concittadino, che è *Franceſco Mariani*, Beneficiario della Baſilica Vaticana, e ſcrittore in greco nella Vaticana. Abbiamo di lui le ſeguenti opere, dove al noſtro propoſito ſi contengono le difeſe, in alcuni punti, del ſuo Concittadino: 1. *De Etruria Metropoli, quæ Thurrenia, Turſenia, Tuſcania, atque etiam Betérbon dicta eſt. Romæ 1737. in 4°.* 2. *Breve Notizia delle Antichità di Viterbo ec. In Roma 1730. in 4°.* 3. *Oratio pro Joanne Annio Viterbienſi ſacri Palatii Magiſtro-Romæ 1732. in 4°.*

Qui non laſceremo di dire, che *Guglielmo Daniello Mollero* pubblicò in *Altdorf* nel 1692. una *Diſſertazione de Joanne Annio*, citata dal *Fabricio*, ma non veduta da noi; e quì pure aggiungerò agli altri ſcritti uſciti contra *l'Annio* il ſeguente: *Gaſparis Varrerii Cenſura in quemdam Autorem, qui ſub falſa inſcriptione Berofi Chaldæi circumfertur. Romæ 1565. in 4°.*

Dedicò l'*Annio* queſte ſue *Antichità* a Ferdinando, e *Iſabella* di Caſtiglia, ſotto il regno de'quali e' diceva d'aver fatto il diſcoprimento de' preteſi Autori di eſſe, e di avergli trovati in Mantova in tempo, che quivi era con Paolo di Campofregoſo, detto il Cardinale di S. Siſto.

Voſſ. l. c.

L'Annio morì in Roma in tempo di Papa Aleſſandro VI. e con Pierantonio Veſcovo di Segni, ſuo compatriota, fu ſepellito nella Chieſa della Minerva.) Il *Fontana*, e l' *Altamura* ſopracitati recitano l' epitafio dell' *Annio* poſtogli in Roma nella Chieſa della Minerva, appiè della Cappella di San *Giacinto* e non di San *Domenico*. Noi quì pure riferiremo lo ſteſſo, preſo dall' originale, e diverſo alquanto dallo ſtampato.

S. P. Q. VITER. PIETATE
SVOR. RESTAVR. CVRA
MDCXVIII.

Qui v' ha l'effigie dell' *Annio* in diſegno, e non in baſſorilievo, col capo ſcoperto. Segue poi l' epitafio.

D. O. M.
F. IO. NANNIO. VITERBIEN
ORD. PRÆDICATOR
DIVINAR. LITTERAR. DOCTISS
SACRI. PALATII. MAGISTRO
EX.

EX. PIETATE. POSITVM
VIXIT. ANN. LXX.
OBIIT. XIII NOVEMB. M. D. II.

* * * * *

Giorn. Tom. XX. *pag.* 149.

LXXXI.
AURELIO BRANDOLINO.

Voſſ. l. c. pag. 611.

AURELIO BRANDOLINO, *cognominato* LIPPO FIORENTINO) figliuolo di Matteo di Giorgio di m. Criſtoforo Brandolino, il quale fu il primo a ſtabilir la ſua Caſa in Firenze nel 1390. in circa, onorato, per detto del *Monaldi*, col titolo di *Meſſere*, perchè fu (*a*) medico e filoſofo, e ſedette de' Priori nel 1393. Il detto *Aurelio* traſſe il cognome di LIPPO, per eſſere ſtato dalla ſua natività *quaſi cieco*, come ſcrive il Padre *Gandolfi* nella ſua *Diſſertazione Iſtorica* pag. 85. ſebbene il detto *Prioriſta* lo dice *cieco* aſſolutamente, e l'Abate *Matteo Boſſo* nel Tomo II. delle ſue Lettere al num. LXXV. pare, che ce lo deſcriva per *cieco affatto*, con queſte parole: *Audivimus modo Veronæ prophetantem ex pulpito* Lippum Florentinum, *religioſum heremitani ordinis hominem, & cum a primis ferme vitæ cunabulis* oculorum luminibus captum, *tanta cum admiratione omnium præſectorum urbis, & civium eruditorum præſertim, ut id complecti ſatis neque ſermo, neque calamus queat*, &c. ſeguitando poi ampiamente il *Boſſo* a darci le lodi del noſtro *Aurelio*, come di uomo in ogni genere di ſcienze conſumatiſſimo.

Voſſ. l. c.

Monaco Agoſtiniano.) Prima di entrare ne' frati Eremitani di Sant' Agoſtino, leggeva in patria umane lettere con ſalario di 125 ſcudi, e quindi fu chiamato in Ungheria dal Re Mattia Corvino, Principe quant'altri mai amantiſſimo delle lettere, ed amatore de' letterati; e quivi a Buda e e Strigonia inſegnò molti anni pubblicamente la buona eloquenza, cariſſimo allo ſteſſo Re, e alla Regina Beatrice, a' quali indirizzò i ſuoi tre libri de *humanæ vitæ conditione, & toleranda corporis ægritudine*, ſtampati molti anni dopo la morte di lui, primamente in *Vienna* nel 1541. per la cura che ſe ne preſe Martino Brennero, letterato Tranſilvano; e poi riſtampati da Roberto Winter in *Baſilea* nel 1543. in 8°. Tornato d'Ungheria, il che fu probabilmente dopo la morte del Re Mattia, avvenuta nel 1490. veſtì in Firenze ſua patria, nel Moniſtero di Santo Spirito, l'abito Agoſtiniano, e datoſi al predicare ne ottenne grandiſſima lode.

Voſſ.

(*a*) Prioriſta Ms. pag. 204. 2.

Voſſ. l. c.

Scriſſe molte coſe, e principalmente la ſtoria di ciò, che ſi narra nel vecchio Teſtamento.) Queſt' opera non ſappiamo, che mai ſia comparſa alla luce. Nella Biblioteca Altempſiana un Codice riferito dal P. *Gandolfi* pag. 88. porta queſto titolo: *In ſacram Hæbreorum Hiſtoriam;* e lo ſteſſo autore ce ne ricorda un' altro intitolato: *Liber, in quo carminibus heroicis novum, & vetus Teſtamentum complexus eſt*, ſicchè egli compilò in verſo latino tanto la Storia del *vecchio* Teſtamento, quanto quella del *nuovo*. Molti ci hanno dato il catalogo dell' opere del *Brandolino*; ma neſſuno più eſattamente del ſoprallodato *Gandolfi*.

Voſſ. l. c.

Morì in Roma l'anno 1498.) Il primo a dir ciò fu il P. *Foreſti* da Bergamo nel ſuo *Supplemento* lib. XVI. *Moritur autem ex peſte Romæ anno* 1498. Tutti ſi ſono accordati con l'autorità di queſto Storico, il quale viſſe nello ſteſſo tempo, e nello ſteſſo Ordine del *Brandolino*. Ma il *Gandolfi* ne corregge l'errore col portarne la morte all' anno 1497. *Omnes ſequentes Bergomenſem errarunt in aſſignando anno mortis ipſius* 1498. *Marianus enim de Genazano Generalis die* 19. *Octobris anno* 1497. *in ſuo Regeſto, ut Herrera, & Torellus aſſerunt, ſic habet: Dedimus litteras ad Magiſtrum Gratianum Procuratorem Ordinis dolentes mortem Fr. Lippi Aurelii Florentini, qui per adverſam valetudinem Procuratoris, ejus loco perorare debebat in Capella D. N. Papæ*. Fu maeſtro di Gio. Maria del Monte, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Giulio III.

Alle molte opere di queſto Autore, ricordate dagli Scrittori Romitani e Fiorentini aggiugnerò le ſeguenti regiſtrate dal P. di *Montfaucon* in varj luoghi della ſua *Bibliotheca Bibliothecarum*; e primieramente al Codice 1882. tra quelli della Regina di Svezia paſſati nella Vaticana: *Lippi Brandulini Florentini Oratio ad Senatum Venetum*.

pag. 350. *Lippi Brandolini in ſacram Hebræorum hiſtoriam nuncupata Cardinali (Franciſco) Piccolominæo XV. ſæculo:* nella Biblioteca del Cardinale *Ottoboni*.

Lippi Brandolini de laudibus Laurentii Medicei, con una prefazione, e due Sonetti in principio al magnifico Lorenzo. Sta nella Biblioteca *Mediceo-Laurenziana*, al banco XXXV. pag. 184.

Nella medeſima Biblioteca al banco LXXVII. num. III. ſta in pergamena il ſeguente: *Lippi Brandolini de comparatione Reip. & Regni libri* III. *ad præſtantem Virum Laurentium Medicen Florentinæ Reipublicæ Principem a Raphaele Brandolino Lippi germano caſtigandi*: dedicati al Cardinal Giovanni de' Medici, che dipoi fu Papa Leone X. L' opera è ſcritta in dialogo, gl' Interlocutori ne

ſono

ſono Mattia di Giovanni Corvino, e Domenico Giugno pag. 393. Di queſto *Raffaello* fratello del noſtro *Aurelio* ſi trovano altre coſe inedite ne' cataloghi.

* * * * *

Giorn. Tom. XX. *pag.* 125.

* *

LXXXII.

GIOVANDOMENICO SPAZZARINI.

Voſſ. l. c. pag. 611.

GIOVANDOMENICO SPAZZARINI *Padovano*) A quanto ha detto lo *Scardeone* (*a*) ſeguitato dal *Voſſio* intorno a queſto Scrittore, poco avrei da aggiugnere, per non eſſermi capitata alcuna ſua opera, e principalmente l'Iſtoria, che è inedita e molto rara, ſe per beneficio ſingolare di S. E. Cav. e Proc. *Marco Foſcarini*, non mi foſſe ſtato conceduto di vederne un buon eſemplare, che è in foglio, e di buona mano, e forſe viene dall'autore medeſimo. Eſſo pertanto mi ſervirà di guida ſicura per dirne il contenuto, e adombrarne il merito.

Il padre di *Giovandomenico* fu *Daniello*, e 'l nome di lui leggeſi nell'Epitafio ſeguente, poſto nella Chieſa Parrochiale di San Jacopo di Padova, riferito dallo Scardeone pag. 241. ma imperfetto: e interamente riportato dal Veſcovo *Tommaſini* nel ſuo libro *Urbis Patavinæ Inſcriptiones* pag. 113 della prima edizione.

DANIELI. SPAZZARINO. PARENTI
IOANNES. DOMINICUS. SCRIBA
REIPUBLICÆ. PATAVINÆ
V. F. SIBI ET. SUIS
MCCCCXCVI.

E Cancelliere della ſua patria.) e non ſolo nell'Epitafio ſuddetto, ma tale anche ſi dichiara in qualche luogo della ſua Iſtoria. Soſtenne per più e più anni con ſomma riputazione tale impiego nella ſua patria, onde nel 1493. gli fu data commiſſione di andare inſieme con *Jacopo Zabarella* Dottor e Cavaliere Ambaſciadore a Venezia; e l'anno 1494. fu preſa nel Conſiglio di Padova una Parte del ſeguente tenore: " ſopra lettere del N. H. „ Polo Barbo, era Protettor del- „ la Città, ellecto Capitano a „ Verona, fu dato libertà al „ *Cancellier Gio. Domenico Spazza-* „ *rino* di portarſi al ſervizio in „ detta figura di S. E. con la riſ- „ ſerva, terminato il Reggimen- „ to, di ritornar alla ſua Cari- „ ca [*con la decoroſa eſpreſſiva*] „ per eſſer *la mano deſtra de' Ma-* „ *gnifici Deputati* " notizia comunicatami dal Sig. Dottor *Giuſeppe Gennari*, letterato di finiſſimo guſto, il quale ſta raccogliendo le memorie degli Scrittori Pado-

va-

(*a*) lib. II. Claſſ. X. pag. 241.

vani per illuſtrare la patria, che gli è con eſſuloro comune.

Voſſ. l. c.

Scriſſe le Storie de' Veneziani, le quali e' conduſſe fino a' ſuoi tempi) cioè fino al 1516. Il ſuddetto Monſignor *Tomaſini* nel libro *Bibliothecæ Patavinæ manuſcriptæ* pag. 105. rapporta tra i Codici della Libreria di *Giovanni Galvano*, Profeſſore di Leggi nella Univerſità Padovana, in primo luogo il ſeguente: *Jo. Dominici Spaciarini Hiſtoria auctoris manu ſcripta. Liber inéditus: cujus initium:* Inclita Venetorum. *Finis: diſcedentes oppreſſere. Fol. cb. In fronte legitur hoc operis encomium ab incerto auctore:*

Continet Euganeæ liber hic primordia gentis,
Principia & Venetum facta ſuperba virum.
Spaciarina domus, quæ, dum doctiſſima floret,
Digna ſuæ eloquio cenſuit hiſtoriæ.
Expoſa falſi nihil eſt quod legeris uſquam,
Ut placeat ſolis ambitione bonis.

Il Codice *Foſcarini* concorda in tutto con quel del *Galvano*, e ſolamente ſopra il ſuddetto Epigramma vi ſi oſſervano le lettere iniziali del nome del ſuo autore, che ſono queſte: J. M. T. per le quali, a mio credere, ne vien dinotato l'autore, *Joannis Marii Tiraboſchi* da Montagnana, e mentovato dallo *Scardeone* l. c. pag. 250. L'uſo di queſto Manuſcritto mi dà occaſione di adurne con più minutezza le circoſtanze. Precede una prefazione dell' Iſtorico, nella quale egli eſpone l'ordine, e il contenuto della ſua opera. Principia *Inclyta Venetorum geſta in continentem oram, hiſtoriamque rerum ab ſe magnifice geſtarum variis in commentariis codicibuſque diſperſa, nec ſuis locis & temporibus collocata, in hoc digeſto volumine redegi: ut quod antea confuſio rerum perturbationem, ignorantiam, ac tædium afferebat: hodie res bene compoſita facilem omnibus præbeat intelligentiam & inventionem.* Non s' impegna però di deſcriver tutte le coſe con diffuſa narrazione, ma più brevemente che ſi poſſa per bene intenderle, raccolte da più volumi, e in ſerie riſtrette: *Ut præclara facinora regum: populorum: belli domique geſta: quæ ab annis CCCC. multa & magna fuere, intelligere volentibus nulla ſit inquiſitionis difficultas:* impreſa, dalla quale, benchè l'età avanzata, la picciolezza dell' ingegno, la povertà, e le faccende domeſtiche doveſſero rimoverlo, *tamen rogatus ne laborem ſubterfugere videar, aut ne quid ſciens quid præteream, quod uſquam invenerim ab aliis excogitatum: conſtitui, donec pedibus me porto meis, quam breviter perſtringere univerſam hiſtoriam eorum, quæ Veneti in continentem a primordio cum Patavinis almæ Urbis Venetæ fundatoribus: cum Scaligeris: Carrarienſibus: Galeacio Vicecomite: Philippo-Maria: Franciſco Sforcia: Othomano turcarum imperatore: Hercule*

cule ferrarienſe: tota illum juvante Italia: poſtremo cum Germanis: Gallis: Maximiliano cæſare: hiſpanis: ac Julio pontifice, qui omnes uno tempore junctis armis contra Venetos conſpiravere; hoſtibus etiam interea detectis Regibus pannoniæ: boemiæ: poloniæ que ad hæc uſque tempora memoratu digna geſſere. Benchè lungo, mi è paruto bene traſcrivere per diſteſo queſto paſſo dell' autore; prima, perchè da eſſo ſi conoſca tutta l'economia dell' opera; e ſecondariamente, perchè ſi giudichi del ſuo ſtile, che a giudizio dello *Scardeone*, ma non ſo quanto vero, *eſt elegans & falluſtiana brevitate vel imprimis ſuccinctum*. Gli autori, de' quali ſi dichiara nel proemio di eſſerſi ſervito, maſſimamente per le coſe Padovane, ſono, *Albertino Muſſato*, *Guglielmo Cortuſio*, *Pietro Paolo Vergerio*, e *Marcantonio Sabellico*, del quale dice, che ſcriſſe accuratamente, e ingegnoſamente più libri, *ſed hiſtoriam continentis oræ tot conciſſam membris reliquit, ut vix ab his, qui hæc ſtudioſe inquirunt dignoſcantur: & tædio affecti fructum & oblectamenta non capiant*. Speditoſi del proemio, entra nella materia, e primieramente tratta *de origine, & antiquitate regiæ urbis patavinæ. Oblitteratam regiæ urbis patavinæ memoriam hic repetere neceſſarium eſt, geſtaque populi illius, priuſquam hiſtoriam aggrediar, &c.* e in ciò fare impiega ben 19. pagine in minuto carattere ſcritte, dove, dopo aver parlato della fondazione di Venezia, di cui ſi danno la gloria i Padovani, abbiamo una deſcrizione di tutto il Padovano, l'origine e fatti degli Eccelini, e quindi ſi paſſa a dare in riſtretto la ſerie di tutti i Principi Carrareſi fino al 1405. in cui cadde ſotto il dominio de' Veneziani quella Città con la preſa e morte degli ultimi di quella linea; alle quali coſe è paruto bene all'autore di aggiungere un ſuccinto catalogo di alcuni letterati, che a quella Città diedero nome, e ornamento.

Alla ſtoria Veneziana dà finalmente principio colla narrazione *de bello patavino*; e comincia: *Veneti cum nihil in continente poſſiderent contenti ſolo maris imperio, &c.* dividendo l'Iſtoria ſua non già in libri, ma in guerre ſeparatamente l'una dall'altra, finiſce in quella coll'Imperatore Maſſimiliano ſino all'anno 1516. in cui tenevano i noſtri aſſediata la Città di Verona; e l'ultime parole dell'Iſtoria ſon le ſeguenti: *Germani urbe egreſſi obliquis tramitibus multos ex hoſtibus ab oppugnatione decedentes oppreſſere.*

Voſſ. l. c.

Lo Scardeone aggiugne, la ſconfitta Padovana dell'anno 1505. alla quale eſſo Spazzarini era intervenuto per ragione della ſua carica, eſſere ſtata deſcritta da lui con tale accuratezza, che facilmente ne ha tolto in queſto la palma a qualunque altro Scrittore.) Lo Scardeone non dice avere queſto Iſtorico meſſa in carta la ſconfitta

dell'

dell'anno 1505. ma quella del 1509. che recò di prima sì funeste conseguenze alla Repubblica Veneziana; anzi seguendo a riferire le cose avvenute nel suddetto anno 1509. in cui i Veneziani ricuperarono Padova, dice, che Andrea Gritti loro Provveditore, *postquam satis adversus Cives pro commodis plebis feciſſe vidit: revocatis a diuturna amicitia ad odium omnibus*, comandò, che fossero fatti prigioni, e mandati al Senato i principali della Città, *inter quos* ET EGO MISSUS, *qui vera ſcribo quæque ipſe miſerrima vidi*. Lo *Scardeone* conferma lo stesso fatto con queste parole: *is etiam una cum reliquis Civibus vocatus Venetias, ibi pœna relegatus aliquandiu cum ceteris fuit*. Lo *Spazzarini* nulla di più ci fa sapere di questa sua disgrazia, ma lo *Scardeone* bensì ci dice, che non molto dopo fu fatta ragione all'innocenza di esso, e alla libertà restituito: *ſed haud multo poſt cognita illius innocentia reſtitutus eſt*.

Voſſ. l. c.

Morì d'anni 90. *nel* 1519.) Seguì la sua morte in Padova, e la sua sepoltura in quella di *Daniello* suo padre. *Sepultus eſt*, dice lo Scardeone, *in Baſilica D. Jacobi, in ſepulchro gentilitio*.

DISSERTAZIONE
DECIMATERZA.

Giorn. Tom. XXI. *pag.* 369.

LXXXIII.

ALAMANNO RINUCCINI.

Voſſ. l. c. pag. 611.

Dovendo continuare col *Voſſio* a riferire gli Storici Italiani, che viſſero ſotto l'Imperator Federigo III. e toccarono i tempi dell'Imperator Maſſimiliano, mi ſi preſenta quì in primo luogo ALAMANNO RINUCCINI, per illuſtrare il cui nome, non debbo laſciare ſul bel principio di queſta Diſſertazione le rare e ſcelte notizie, che al chiariſſimo Signor Canonico *Salvino Salvini* è piaciuto di communicarci intorno alla naſcita, e famiglia del *Rinuccini*. Nacque egli nell'anno 1426. Fu figliuolo di *Filippo* Rinuccini, e di Teſſa di Neri d'Agnolo Vettori. S'inganna il *Monaldi* nel ſuo *Prioriſta* pag. 329. in dirlo figliuolo del Cavalier *Giovanni*. Ebbe un fratello chiamato *Neri*, da cui diſcendono i viventi Marcheſi Rinuccini in Firenze. Preſe in moglie l'anno 1455. la Liſa di Bartolommeo di Piero Capponi, e n'ebbe figliuoli. Sedè de' Priori l'anno 1460. Il ſopradetto *Filippo* ſuo padre era figliuolo di *Cino* del Cavaliere Meſſer Fran-

Franceſco di Cino di Lapo di Rinuccino di Volta di Bene di Spina.

Quantunque il *Verini* da noi più ſotto allegato par che creda, che *Volta* foſſe un luogo, di dove veniſſero i Rinuccini ad abitare in Firenze, nondimeno gli oſſervatori delle antiche ſcritture Fiorentine lo ſtimano nome tronco da quello di *Buonavolta* (onde la famiglia *Buonavolti*) vedendo eſſo nome più volte rifatto nella Caſa de' Rinuccini. Sicchè piuttoſto deeſi dire Rinuccini *del Volta*, che *della Volta*, trovandoſi ſcritto ſempre *Cinus Lapi Rinuccini del Volta*, ſervendo l'articolo *del* ordinariamente al genitivo d'un Nome, come in altre famiglie nobili Fiorentine *del Bene*, *del Foreſe*, *del Giocondo*, *del Sera*, *del Nero*, e ſimili: onde trovandoſi anche *Lapus Rinuccini Voltæ*, ciò chiaramente moſtra, che *Volta* è nome, e non paeſe, il qual paeſe ha dato bensì il nome ad un'altra famiglia ſpenta, detta *della Volta*. Tutto queſto vien confermato dal celebre Antiquario *Coſimo della Rena* nella *Serie degli antichi Duchi e Marcheſi di Toſcana*, ove a c. 32. dice, che i Sacchetti avevano le loro antiche Torri in Firenze *allato a Rinuccini detti del Volta, del Bene, e di Paneporro, conſorti de' Guidacci, chiamati talora dello Spina.*

(*a*) Elogior. lib. II. pag. 99.
(*b*) Catal. Scriptor. Florentinor. pag. 3.

Voſſ. l. c. pag. 611.

Fiorì ancora nello ſteſſo tempo ALAMANNO RINUCCINI) gentiluomo nobiliſſimo FIORENTINO: *Natus Florentiæ*, dice *Franceſco Bocchi* nell'elogio di lui (*a*) *nobiliſſimo genere, optimis artibus tam valde ſuum animum excoluit, ut ſe uſquequaque continenti ſtudio clariſſimum effecerit*. Il *Poccianti* (*b*) aſſeriſce, che foſſe diſcepolo di *Marſilio Ficino*: ma nè il *Ficino* nella lettera a *Martino Uranio* (*c*) ove dà il catalogo de' ſuoi familiari e diſcepoli, fa menzione alcuna del noſtro *Alamanno*: nè queſti nella ſua preſazione a *Filoſtrato*, ove nomina molti Fiorentini illuſtri nelle lettere, che vivevano al tempo ſuo, niente dice del *Ficino*, il che non avrebbe mancato di fare, ſe lo aveſſe avuto per ſuo maeſtro. Queſta particolarità non è pure toccata dal *Bocchi* nel ſuddetto elogio, ove bensì chiaramente afferma, che il *Rinuccini* ſia ſtato diſcepolo di *Giovanni Argiropolo*, dal quale imparò lettere greche: *huic*, parla dell'Argiropolo, *Alamannus* (*dederat enim ſe ille ad docendum*) *operam dedit ſtudioſe & frequenter; atque eo pacto ab illo tam multa didicit, ut græcis litteris bene erudito, additus animus ſit, quo gravioret diſciplinas aggrederetur*. Nella inſigne libreria *Strozziana* vi è il Co-

(*c*) Epiſtol. lib. XI.

Codice 595. in foglio, in cui ſi contengono le Epiſtole finora inedite, di *Donato Acciajuoli*, tutte originali, e ſcritte di ſuo proprio pugno. Fra queſte ve ne ha alcune al noſtro *Rinuccini*, del quale non ſolo fu amico, ma ancora condiſcepolo, poichè l' *Acciajuoli* ſi addottrinò anch' eſſo nella lingua greca ſotto la diſciplina di *Giovanni Argiropolo*. Da una di dette Epiſtole ſcritta a' 14 Marzo del 1454. in cui *Alamanno* eſſer dovea molto giovane, ſi ha quaſi conghiettura per credere, che il vecchio *Poggio* gli foſſe direttore, ſe non maeſtro nelle coſe della lingua latina. Eſſendo ella non molto lunga, e per altro molto onorifica alla memoria di *Poggio*, noi ci faremo lecito di traſcriverla interamente, e ſenza mutarne l' ortografia.

Donatus Alamannò R. Sal.

Etſi antea POGGIUM ſatis me cognoviſſe putabam: tamen hodie cum domum ſuam accederem: majorem etiam cognovi in eo homine benignitatem, quam unquam antea. Me ut filium ſuſcepit: me ad bonos mores: me ad ſtudia litterarum excitavit: me amantiſſime monuit, ut aut ſemper legerem, aut ſcriberem, aut agerem aliquid dignum viro: multa de dicendo dixit, & quaſi quadam aperuit Oratoris miſteria. Tantam igitur de ſermonibus eloquentiſſimi Viri percepi animo voluptatem ut dubitem ad te omnia perſcribere: ne mihi invideas, graviterque feras te his ſermonibus non interfuiſſe. Hæc ſatis ſint ad te monendum ne a latere hominis unquam diſcedas. Vale XIIII. Martii 1454.

Si avanzò talmente il *Rinuccini* ne' buoni ſtudj, che in breve giunſe a renderſi riguardevole fra i letterati. Il vecchio *Filelfo* in una ſua lettera (*a*) il loda di *eruditiſſimo;* e Criſtoſano Landini lo introduce nelle ſue *Diſputazioni Camaldolenſi*, e nominando lui, e i due Acciajuoli Piero e Donato, Marco Parenti, e Antonio Canigiani, gli chiama (*b*) *viros litteratiſſimos, & qui cum a primis annis vim copiamque dicendi exactiſſima arte, & longa exercitatione conſecuti eſſent, vehementi deinceps ac diuturno ſtudio maximos in philoſophia progreſſus fecerant*. Tenne gran poſto nella Repubblica Fiorentina, e vi amminiſtrò principaliſſime cariche, e in particolare (*c*) fu uno de'Dieci, che entrarono al governo a' 3 Dicembre dell' anno 1495. in tempo aſſai turbolento. Eſſendo anche in que' tempi molto a cuore della Repubblica le coſe del pubblico Studio sì di Firenze, come di Piſa, deputarono ſopra di queſto importantiſſimo affare perſone di credito, e di talento, le

(*a*) Epiſtol. lib. XXXI. pag. 217.
(*b*) Diſput. Camaldulenſ. lib. I.
(*c*) Ammirato nell' Iſt. Florent. P. II. lib. XVI. pag. 22.

le quali doveſſero invigilare alla riparazione delle buone lettere, e alla condotta di uomini di ſperimento, e di ſtima: e uno del Magiſtrato fu il noſtro *Rinuccini*; per i cui ſavj ordinamenti, che ancora in oggi ſi oſſervano, ripigliò molto l'uno e l'altro Studio dell' antico ſplendore. *Id ea ratione actum eſt*, ſcrive il citato Bocchi, *ut ab omnibus iniret gratiam Alamannus, ſummoque ei honori hæc cura potiſſimum eſſet. Qua vigilantia in hoc negotio ſeſe geſſerit, vel ex hoc intelligi poteſt, cum id, quod conſtitutum eſt, ratum ſit etiam nunc, maximeque utilitatis cauſa obſervetur.* La morte di lui, ſecondo eſſo Bocchi, ſeguì nel 1504. in Firenze, dove con ſolenni eſequie fu ſeppellito in Santa Croce nella Cappella di ſua famiglia, dipinta anticamente da Taddeo Gaddi, che fu pittore eccellente nel XIV Secolo.

Voſſ. l. c.

Traſportò in latino la Storia, o più toſto il Romanzo della vita di Apollonio Tianeo ſcritta da Filoſtrato.) Alamanno la indirizzò con una bella prefazione a Federigo di Monteſeltro, allora Conte, poi Duca di Urbino, la quale in tutte le edizioni da noi vedute di queſta ſua traduzione è ſtata levata dagli ſtampatori, che per avanzare bene ſpeſſo la miſerabile ſpeſa di un foglio, o di un mezzo foglio di ſtampa, non guardano di ſtorpiare le Opere de valentuomini, e de' letterati più inſigni, col torne le dedicatorie, e le prefazioni, dalle quali per altro ſi ſogliono ricavare molte recondite erudite notizie: il che tutto dì ſperimenta chi ha la pazienza di andare in traccia delle vecchie edizioni, e chi ſi prende la briga di riſcontrar le medeſime co' teſti a penna. Quì ſi è fatta da noi di paſſaggio tale avvertenza, poichè dalla ſuddetta prefazione del Rinuccini molte coſe ſi apprendono intorno agli ſcritti di lui, le quali non mancheremo di allegare più ſotto. Leggeſi la medeſima nel belliſſimo Codice *num.* 1414. in foglio, eſiſtente nella *Strozziana*, comunicataci dalla tante volte ſperimentata gentilezza del Signor Canonico Salvini, il quale in propoſito di queſto inſigne letterato Fiorentino ci ha ſomminiſtrati molti bei lumi per ragionarne fondatamente. Il principio del Codice è queſto per l' appunto. *Ad illuſtrem Principem Federicum Feretranum Urbini Comitem Alamanni Rinuccini in libros Phyloſtrati de Vita Apollonii Tyanei in latinum converſos præfatio incipit.* Fu Alamanno veramente il primo a rradurre queſt' Opera in lingua latina; e ſe ne pregia egli ſteſſo, dicendo dopo averla molto eſaltata, che aſſai ſi maravigliava, *quod tamdiu Liber is latino caruerit interprete: præſertim* (a) *cum divus Jeronimus omnium*

(a) Avvertaſi ch' io riferiſco le parole del Rinuccini con la ſteſſa ortografia del Codice.

omnium diſciplinarum accuratiſſimus inveſtigator in præfatione quam ante veteris Teſtamenti interpretationem edidit: de hoc ipſo Apollonio loquens pluribus verbis & viri laudes: & totius peregrinationis ordinem ſummatim attigerit. Nè egli ſi contentò di averlo tradotto; ma di più ne fece un tal qual ſommario diſtribuito in capitoli, ſiccome poco dopo così ſe ne eſprime egli ſteſſo. *Atque ut ſumma totius operis cognoſci facilius poſſit, ſingulorum librorum materiam in quædam capita breviter diſtributam collegi: quo minor ſit labor certum aliquid invenire volentibus.*

Nella inſigne libreria Medicea *Laurenziana* al *Banco* 67. *num.* 8. leggeſi in un Codice in quarto grande, beniſſimo tenuto in cartapecora, la medeſima traduzione con la lettera al Conte d' Urbino, e in fine vi ſon queſte parole: *Exſcriptus Florentiæ Salutis noſtræ anno* MCCCCLXXV. *prima æſtate fuit hic liber: anno poſtquam translatus eſt jam tertio: ſed cum archetypo collatus emendatuſque.* Sicchè il *Rinuccini* finì la ſua traduzione nell' anno 1472. Ella ſarebbe forſe anche inedita, ſe *Filippo Beroaldo* il vecchio non ſi foſſe preſo la cura di darla fuori, dedicandola a Batiſta Conti, o del Conte, figliuolo di Giovangaleazzo, nobile Milaneſe, ove fra l'altre coſe dice le ſeguenti: *Philoſtrati vitam Apollonii latinitate donavit Alemannus Rhinuccinus, homo græce latineque eruditus: qui cum non ſolum trivialibus doctoribus ignotus, verum etiam maximis profeſſoribus parum cognitus jamdiu delituiſſet, exiſtimavi me facturum operæ pretium, ſi luculenti ſcriptoris luculentum opus me duce & prævio ex tenebris in lucem educeretur. Itaque juvandi ſtudio commotus, & utilitate ſtudioſæ juventutis anteponens rebus omnibus, libros hoſce Philoſtrati nuperrime recognitos tradidi* BENEDICTO *excuſſori elegantiſſimo &c.* Ve ne ha una edizione in ottavo, ſenza eſpreſſione di luogo o di anno, la quale il Sig. Gottifredo Oleario, a cui è tenuto il pubblico della belliſſima edizione dell' Opere greco-latine di tutti i Filoſtrati, fatta in *Lipſia* nel 1709. in foglio, penſa, che foſſe la prima: ma noi dalle ſuddette ultime parole del Beroaldo: *libros hoſce Philoſtrati nuperrime recognitos tradidi* BENEDICTO *excuſſori elegantiſſimo*; venghiamo in cognizione, che la prima ſtampa ne foſſe fatta in *Bologna* appreſſo *Benedetto di Ettore*, ſtampatore di grido nel fine del ſecolo XV. e nel principio del ſuſſeguente, delle cui ſtampe uſcirono anche gli *opuſcoli* (*a*) del medeſimo *Beroaldo*.

Nel 1502. il noſtro *Aldo* ſtampò in foglio, tanto la traduzione del *Rinuccini*, quanto il teſto greco di *Filoſtrato*; ma queſta edi-

(*a*) 1497. 1499. 1500. 1502. in 4.

dizione, che è rara, merita particolare esame. Il suo titolo è questo. *Philostrati de vita Apollonii Tyanei, libri octo, græce. Idem libri latini, interprete Alemano Rinuccino Florentino. Eusebius contra Hieroclem, qui Tyaneum Christo conferre conatus fuit græce. Idem latinus, interprete Zenobio Acciolo Florentino Ordinis Predicatorum.* In fine del testo greco di Filostrato e di Eusebio sta: *Venetiis apud Aldum, mense martio.* M. DI. In fine poi delle due versioni latine del *Rinuccini*, e dell' *Acciajuoli*. *Venetiis in ædibus Aldi mense februario.* M. DII. Al testo greco non v'ha alcuna prefazione di Aldo; ma al latino ne precede una assai lunga di esso all' Acciajuoli suddetto, e nel principio gli dice, che nella vita di Apollonio scritta da Filostrato, sperava di legger più cose degne di saperſi, ed insigni: *sed longe aliter evenit. Nihil enim unquam memini me legere deterius, lectuque minus dignum:* dandone per ragione l'avervi trovata ogni cosa, non solo favolosa, e simile alle novelle solite narrarsi dalle femminucce più vili, ma anche affatto sciapita ed inetta. Soggiugne di averlo stampato sì per l'impegno già preso pubblicamente, sì perchè, essendo stato impresso per l'addietro senza il libro di Eusebio, che è come l'antidoto di quel veleno, eragli sembrato bene il darlo fuori accompagnato dal testo greco, e dalla dotta versione dell' Acciajuoli. Discorre poi sopra molti punti eruditi concernenti alla materia ed al libro, e all' autore, degni d' esser saputi. In fine dice che, acciocchè ogni studioso attenda alla cultura della lingua greca, è di grande stimolo ed eccitamento il *Carteromaco*, che in detto anno (1504.) spiegava in Venezia Demostene. La data è: *Venetiis mense majo.* M. D. IIII. Essendosi il libro greco cominciato a stampare nel 1501. e 'l latino nel 1502. questa data mi fa credere, che Aldo non desse fuori l'opera, se non nel 1504. Siegue *librorum octo Philostrati de vita Apollonii Tyanensis Capita ab Aldo Romano sic composita ac digesta.* Vien dipoi l'errata non breve del testo latino, e quindi la versione del Rinuccini, ma senza la sua prefazione. Vi è bene pag. 65. 2. quella dell' Acciajuoli a *Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici*, il quale dice di aver trovato il testo greco di Eusebio nella Biblioteca Medicea, e però di averlo a lui che gli era anche congiunto, voluto dedicare.

Uscì dipoi la traduzione del Rinuccini in *Colonia* dalle stampe di *Giovanni Gimnico in* 8°. *nel* 1532. emendata e illustrata di note marginali da *Giberto Longolio* da Utrect, il quale tralasciata la bella prefazione del Rinuccini, vi sostituì una propria lettera a Don Martino di Oeda da Kampen, Giurisconsulto, e Proposto di Arnem, e Canonico del Duomo di Colonia. Ecco il titolo di

que-

queſta riſtampa: *Philoſtrati Lemnii ſenioris Hiſtoriæ de Vita Apollonii Libri* VIII. *Alamanno Rinuccino Florentino interprete. Euſebii Cæſarienſis adverſus Hieroclem, qui ex Philoſtrati hiſtoria Apollonium Chriſto æquiparare contendebat, confutatio, ſive Apologia, Zenobio Acciolo Florentino interprete. Omnia hæc ad græcam veritatem diligenter caſtigata, & reſtituta, ubi opus eſſe videbatur, annotationibus per Gybertum Longolium. Giberto Longolio*, che fu Zio paterno del famoſo *Criſtofano Longolio*, dice di aver riſcontrato il tutto con l'impreſſione di Aldo, e in fine di tutto il libro ripete la ſteſſa coſa a'lettori, e taccia quivi indiſcretamente in qualche luogo la verſione del *Rinuccini*, non conſiderando, che quelli, i quali prendono a far dopo, hanno miglior comodità, e agio nella già aperta ſtrada, cioè di riſcontri di altri teſti a penna, e di oſſervazioni, che non ebbero i primi. Di più nella prefazione avanza la ſeguente accuſa contra il *Beroaldo*, che prima divulgò il *Filoſtrato* del *Rinuccini*, aſſerendo *doctiſſimis quibuſque notatam eſſe inſignem* Philippi Beroaldi arrogantiam *in* Philoſtrato, *quam longis præfationibus ſe diligentiſſime emendaſſe gloriatur, cum fortaſſis græcum librum nunquam inſpexerit. Ipſam enim rem docere, quantum præſtiterit.* Stomacato lo ſteſſo *Olearío* della ingiuſta accuſa, data dal Fiammingo al noſtro Italiano, dice chiaramente: *Non video quomodo meruerit* Beroaldus *acerbam* Gyberti Longolii *cenſuram*; poichè ſoggiugne poche righe dopo, *certe nihil ſibi* Beroaldus *tribuit, præter ſolam editionis curam, cetera omnia* Alemanno Rhinuccino *relinquit*: recandone in prova le parole medeſime del *Beroaldo*, da noi più ſopra allegate. Per altro eſſo fa giuſtizia al *Longolio* di aver levati alcuni, ma pochi, e non molto rilevanti errori dalla traduzione del *Rinuccini* meſſa a confronto col teſto greco, il che pure accenna eſſere ſtato fatto da que' valentuomini, che aſſiſtettero alla edizione fattane in Parigi l' anno 1555 in 12. di cui ſi valſe *Latino Latini* da Viterbo, il quale vi notò parecchi errori, ma di ſtampa, e gli emendò nel II Tomo della ſua *Biblioteca*. Ve ne ha un'altra edizione di Venezia col teſto greco a fianco nel 1569. accennata dal *Draudio* nella *Biblioteca Claſſica* pag. 1288. Superò di molto tutte queſte impreſſioni la riſtampa greco-latina fattane in *Parigi* da *Federigo Morelli* appreſſo *Claudio Morelli* nel 1608. in foglio, sì per la bellezza, sì per la correzione; e queſta fu poi altresì ſuperata da quella dell' *Olearío*, il quale dopo aver difeſa la verſione del *Rinuccini* dalla cenſura Longoliana, potea aſtenerſi di chiamare la ſteſſa verſione, e quelle di *Antonio Bonfini* Aſcolano, e di *Stefano Negri*, da Caſalmaggiore nel Cremoneſe, i quali due traslatarono altre opere, che ſotto il nome di

Filo-

Filoſtrato ſono nella ſua raccolta inſerite, col titolo d'*impuriſſime*: e tanto più dovea riſpettarle, quanto di eſſe non ha mancato di valerſi di quando in quando in quella, che egli ne fece di pianta, riprovando l'altrui correzione.

Non mancarono lodatori al noſtro *Rinuccini* per queſta ſua illuſtre fatica. *Ugolino Verini*, ſuo coetaneo, e compatriota, ne fa menzione con lode, come vedremo più ſotto. Frate *Zanobi* Domenicano, della nobil famiglia degli *Acciajuoli*, nella prefazione, con la quale indirizza la ſua verſione di *Euſebio Ceſarienſe contra Jerocle*, che ſuole ſtamparſi dietro la vita di Apollonio, al gran Lorenzo de' Medici, dice le ſeguenti parole, dopo aver molto lodato il ſuddetto libro di Euſebio: *Qui ſi ad manum olim Alamanni Rinuccini veniſſet, utriuſque linguæ ſtudioſi Civis noſtri, qui temporibus his Philoſtratum latine effecie, puto equidem in hoc potius vertendo laboraturum fuiſſe, aut illi ſaltem moderatorem hunc fuiſſe, correctoremque adiunctum, ut ſicut ibi officioſus vir doctis auribus multarum rerum cognitionem, & coſmographiæ notitiam comparabat, ita facem quoque ad evitandos ſcopulos prætuliſſet. Verum illi quidem, quod pro rei argumento nullo malo conſilio profuit, laus eſt danda, neque vero cæteris, ſi qua majoris boni datur occaſio, relinquenda &c.* E in vero avea ragione l' *Acciajuoli* di dir male di *Filoſtrato*, autore della vita di Apollonio, cioè a dire autore di un' opera delle più empie e diaboliche, che ad uomo ſieno cadute in penſiero, come ben conoſcono gli eruditi. Il *Bocchi* finalmente nell' elogio del *Rinuccini* pag. 20. ſcrive così: *Leguntur octo libri Philoſtrati de vita Apollonii Tianei; quos e greco latinos fecit tam ſecundis omnium auribus, ut nihil fieri doctius poſſit, nec elegantius. Satis commode hæc opera poſita eſt, ſummuſque labor feliciter ſucceſſit primum; typis enim ab Aldo Venetiis excuſus* (qui pare eſſere ſtata opinione del *Bocchi*, che la edizione di *Aldo* foſſe la prima della ſuddetta verſione) *cupidiſſime exceptus eſt, doctorumque omnium voluntati deinde egregie reſpondit.* Torniamo al Voſſio.

Voſſ. l. c.

Filippo Beroaldo emendò la ſuddetta verſione, e dedicolla a Batiſta, figliuolo di Giangaleazzo Conte Milaneſe: Baptiſtæ, Joannis Galeacii *Mediolanenſis comitis* filio.) Queſto *Batiſta*, figliuolo di Giangaleazzo, era gentiluomo Milaneſe, della nobil famiglia de' CONTI, detta anche del CONTE, nella quale fiorirono molti celebri letterati, e in particolare *Antonmaria Conti*, che poi ſi rendette sì rinomato ſotto nome di *Marcantonio Majoragio* nel XVI. ſecolo. Il *Sandio* ha voluto quì emendare il *Voſſio*, e al ſuo ſolito ſi è ſolennemente inganna-

to.

to. Il *Voſſio* dice, *Joannis Galeacii Mediolanenſis* COMITIS *filio*; parlando di *Batiſta*; e 'l *Sandio* (*a*) corresſe: *Joannes Galeatius hujus nominis ſecundus*, DUX *erat Mediolanenſis*: ſicchè, ſecondo lui, *Batiſta del Conte* era figliuolo di *Giangaleazzo* II DUCA di Milano. Queſta oſſervazione *Sandiana* è ridicola e falſa; e baſta oſſervare la prefazione del *Beroaldo*, perchè ella ſia confutata.

Prima di paſſare ad altro accenneremo una particolarità letteraria intorno a queſt' Opera di *Filoſtrato*, unica forſe, non che ſtravagante: ed è che in un' anno iſteſſo, cioè a dire nel 1549. ne furono impreſſe tre varie traduzioni in lingua volgare, e ſono tutte in ottavo. I. *Filoſtrato della vita di Apollonio Tianeo tradotta per* FRANCESCO BALDELLI *con una confutatione ovvero apologia di Euſebio Ceſarieſe contra Jerocle*. In Firenze, preſſo il Torrentino. II. *Filoſtrato greco Scrittore elegantiſſimo, della vita del mirabile Apollonio Tyaneo tradotto in lingua Fiorentina per* M. GIOVAMBERNARDO GUALANDI *Prete Fiorentino, & nel fine il medeſimo abbreviato*. In Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato. III. *Vita di Apollonio Tianeo ſcritta da Filoſtrato, e tradotta in lingua volgare da* LODOVICO DOLCE. In Venegia, preſſo il Giolito.

Ma è tempo, che paſſiamo all' altre Opere fatte dal *Rinuccini*, le quali ſono tutte ommeſſe dal *Voſſio*, ancorchè di eſſe ve ne abbia alcuna, che fra le *ſtoriche* ſi poſſa riferire.

1. Nella Libreria di San *Lorenzo* al *Banco* 65. *num.* 7. è un groſſo volume in foglio in cartapecora contenente la traduzione in latino fatta da molti autori delle *Vite di Plutarco*, fra le quali vi ſono quelle di *Nicia*, e di *Craſſo*, tradotte dal *Rinuccini*, che ſi trovano ſtampate anche nelle prime edizioni di Plutarco. Nel medeſimo *Banco num.* 10. ſi trova il Codice in cartapecora in 8o. ove a lettere d'oro ſi legge: *Alamanni Rinuccini in Niciæ Athenienſis, Marcique Craſſi Vitas ad Clariſſimum Virum Petrum Mediceum Præfatio incipit*; e quivi dice il traduttore, che queſte due Vite non erano ſtate più traslatate in lingua latina, e le chiama primizie de' ſuoi ſtudj. In fine del Codice ſta ſcritto: *Liber Petri de Medicis Cos. F.* A queſta traduzione alluſe il *Verini* (*b*) ne' ſeguenti verſi, malamente copiata dal P. *Poccianti*, ficcome per lo più è ſolito fare nelle ſue citazioni:

Qui Niciæ & Craſſi *traduxit geſta Latine*,
Certaque Plutarchi *triſtis ſolatia luctus*;
Qui quoque Apollonium, *totum qui circuit orbem*,
Convertit nobis: longum volitabit in ævum.

Nel

(*a*) pag. 421. edit. Hamburg.

(*b*) De illuſtrat. urb. Florent. lib. II. p. 56

Nel ſecondo verſo vuol ſignificare il *Verini* un' altra verſione del *Rinuccini*, della quale più ſotto. E giacchè ſiamo caduti ſul *Verini*, egli è noſtro parere, che queſti intendeſſe di parlar di lui anche ne' ſeguenti verſi poſti (*a*) nel terzo libro del ſuo Poema:

Mutavit nomen Voltæ, *de colle propinquo*
Auctor eum prolis peteret Ranuccius *urbes* (*b*):
Nunc doctis ornata viris, nec carmine noſtro
Indiget: UNUS *eam letheo a flumine tollat.*

Per intelligenza de' quali verſi egli è da notarſi, che queſta famiglia fu anticamente detta *della Volta*, e *del Volta* come ho accennato più ſopra, e che dipoi fu cognominata de'*Rinuccini*, da un *Renuccio*, o *Rinuccio*, che fermò ſtanza in Firenze. Al tempo del *Verini* fioriva eſſa di uomini dotti, ma neſſuno di loro è ſtato più celebre del noſtro *Alamanno*, al quale debbonſi applicare quelle parole: UNUS *enim letheo a flumine tollat.*

2. Nella ſteſſa libreria *Mediceo-Laurenziana* al *Banco* 65. *n.* 9. in carta pecora in 8°. v'ha il Codice con queſto titolo: *Alamanni Rinuccini ad clariſſimum Virum Petrum Medicem in Agidis & Cleomenis Vita Liber incipit*; e nel proemio egli ſcrive di aver fatta queſta traduzione delle *Vite* di *Agide*, e di *Cleomene* tratte da *Plutarco*, dopo quella delle *Vite* di *Nicia*, e di *Marco Craſſo*, e non prima eſſere ſtate tradotte da altri.

3. Nel ſuddetto Codice ſta ſimilmente la *Vita* di *Ageſilao*, ſcritta da *Plutarco*, e tradotta dal *Rinuccini*; e al medeſimo *Banco num.* 11. il Codice membranaceo in 8°. è titolato così: *Alemanni Rinuccini in Ageſilai Regis Vita ad egregium adoleſcentem Laurentium Petri Siliem medicem Præfatio incipit*. Di tutte e cinque le ſuddette *Vite* interpretate da lui egli parla nella lettera al Conte Federigo di Urbino premeſſa al ſuo *Filoſtrato* con queſte parole: *Nam* M. CRASSI, NICIÆque *Athenienſis parallilam, ut Græci dicunt, tum etiam Lacedæmoniorum Regum* AGIDIS & CLEOMENIS *uno eodemque libello contentam vitam clariſſimo viro* Petro Medici *Coſmi filio dicavi. Deinde eum* AGESILAI *vita e* (*c*) Xenophonte *ſcripta jampridem latine facta inter* Plutarci *libros numeraretur, ego eam quæ revera* Plutarci *erat in latinum converſam miſi* Laurentio Medici *Petri filio. Giovanni Andrea*, Veſcovo di Aleria in Corſica, il quale fu il primo a dar fuori in Roma nel 1471. le Vite di Plutarco tradotte da diverſi, non fu molto bene informato nell'aſſegnare a' lor veri interpreti la traduzione di eſſe.

Il

(*a*) pag. 80.
(*b*) forſe *urbem*.

(*c*) a Xenophonte.

Il *Filelfo* nella lettera (*a*) che ſopra queſto gli ſcrive, ſi lamenta, che quelle di *Teſeo* e *Romolo* portino in fronte il ſuo nome in luogo di quello di *Lapo Fiorentino*. Allo ſteſſo *Lapo* vuole, che ſieno reſtituite alcune di quelle, che ivi ſtanno ſotto nome di *Antonio Tudertino*: e così ſegue a mostrare di altre. La ſteſſa diſgrazia è avvenuta a quelle tradotte dal *Rinuccini*; il quale così ſene lamenta nella ſteſſa lettera al Conte di Urbino: *Hæc autem aut* (*b*) *quaquam hoc loco referendo* (*c*) *putaviſſem: niſi in pleroſque libros incidiſſem: quorum ſcriptores incertum qua cauſa ducti earum quas me tranſtuliſſe dixi vitarum titulos commutaſſent, earumque translationes partim* Antonio Tudertino: *partim* Guarino Veronenſi *tribuiſſent: e quibus* Antonius *annos permultos antea mortuus eſt quam hæc a me translata fuerint:* Guarinus *vero paulo ante Ageſilai traductionem vita deceſſerit.* (*d*) *Ne quis igitur error legentium mentem perturbaret, ſi quis* (*e*) *forte in ejuſmodi libros incidiſſent, hæc pauca tetigiſſe contentus, ad inſtituta revertor.*

4 Traduſſe altresì da *Plutarco* l'opuſcolo intitolato *Conſolatio ad Apollonium*: alla qual traduzione alluſe il *Verino* in quel verſo.

Certaque Plutarchi triſtis ſolatia luctus.

5 Fra gli Opuſcoli di *Plutarco* ſtampati in foglio in Venezia nel 1532. e anche altrove, leggeſi a c. 72. quello de *Virtutibus mulierum* tradotto dal *Rinuccini*, di cui ſi ſtorpia il nome e 'l caſato, *Alamano Ranutino interprete*. Ve ne ha una edizione a parte molto più antica, in quarto, ſenza eſpreſſione di luogo, o di anno, ma noi probabilmente la ſtimiamo fatta in Breſcia, per Bernardino Miſinta verſo il 1497. per averne anneſſa una copia ad alcune operette greche tradotte da *Carlo Valgulio*, buon letterato Breſciano, ſtampate con lo ſteſſo carattere nell'anno ſuddetto. Il titolo di queſta vecchia edizione ſi è *Plutarchi de claris Mulieribus* col medeſimo ſtorpiamento del caſato del Rinuccini, e viene in appreſſo la traduzione de' *Paralleli* di *Plutarco*, fatta dal vecchio *Guarino*.

6. Dal *ſupplemento* dell'*Epitome* della *Biblioteca Geſneriana* pag. 6. ſtampato in *Lione* per *Bartolommeo Onorati* 1585. in *foglio*, ſi ha notizia di un'altra verſione del *Rinuccini* dal greco, ed è quella del Dialogo di *Luciano* intitolato *Caronte*; e la ſtampa ſe ne accerta fatta in *Baſilea* preſſo *Andrea Cratandro* 1518. in 4°.

7. *Oratio habita in funere Matthæi Palmerii*. Di queſta abbiamo già a ſufficienza parlato nel Tomo x. del Giornale pag. 437. Due copie ne ſono nella *Strozziana*

(*a*) Epiſtolar. l. XXXIV. pag. 131.
(*b*) haud.
(*c*) referenda.
(*d*) deceſſerat.
(*e*) & qui.

ziana. *Bartolommeo Fonzio* nel mſ. originale degli Annali de' ſuoi tempi, che è nella copioſa libreria del Signor Marcheſe *Riccardi* in Firenze, così parla di queſta *Orazione* all'anno 1475. *Matthæus Palmerius ſeptuageſimo ætatis anno Florentiæ obiit: funus honorifice elatum eſt. Laudavit e ſuggeſtu inſigni cum oratione funebri Alamannus Rinuccinus in S. Petri Majoris æde.*

8. *Jannotii Manetti Vita*. Il *Bocchi* dopo aver riferite alcune delle ſuddette fatiche del *Rinuccini*, fa menzione di queſta: *Scripſit etiam Alamannus* vitam Jannotii Manetti (*a*) *accurate, & ſcienter; hominis enim clariſſimi ingenium admirans, & doctrinam, præteriri a ſe ſummam virtutem ſilentio noluit; qui iiſdem veſtigiis inſiſtens multis rebus geſtis in Rep. ſine livore eandem gloriam bonis artibus quærebat.* Soggiugne immediate lo ſteſſo *Bocchi*, che del Rinuccini *præter ea, quæ typis ſunt impreſſa, nonnulla alia ſumma cura hic in bibliotheca Divi Laurentii conſervantur: cuncta vero opera Alamanni viſuntur Ceſenæ in bibliotheca patrum Divi Franciſci.* Lo ſteſſo dice il *Peccianti*.

E queſto è il Catalogo delle opere ſtampate, e manuſcritto, pervenute a noſtra notizia, di queſto inſigne letterato. Da eſſe abbiamo eſcluſa la traduzione delle pretoſe *Epiſtole* di *Marco Bruto*, e d'*Ippocrate*; poichè ſebbene i ſuddetti *Bocchi*, e *Peccianti*, ſeguiti da qualche altro, l'attribuiſcono al *Rinuccini*, e pare, che anche il *Geſnero* ne dubiti: (*b*) *vide ne idem Alamannus Rinuccinus de quo ſupra diximus*; eſſa traduzione non è però certamente di lui, ma di un certo *Ranuccio*, o *Renuccio*, o *Rinuccio*, che vogliam dirlo, mentre in tutte e tre le maniere ſi trova ſcritto il ſuo nome. *Giovanni Oporino*, ſtampatore eretico di *Baſilea*, il quale raccolſe, e pubblicò in 16. due volumi di *Epiſtole laconiche* di varj autori nel 1554. vi mette a c. 24. e 63. del 1. volume quelle di *Bruto*, e di *Ippocrate*, tradotte, dic'egli, dal greco, *Rainutio Florentino interprete*; ma con qual fondamento ei lo giudichi *Fiorentino*, a noi non è manifeſto. Il *Gaddi* nel Tomo II degli *Scrittori* pag. 170. lo dice da *Caſtiglione*, non ſo ſe di caſato, o di patria: *Ranuccius Caſtilionenſis*. Ma l'Annotatore al dialogo di *Paolo Corteſi* lo toglie all'Italia, e lo dà alla Grecia, cognominandolo THESSALO, pag. 29. *Hunc alii Florentinum dicunt, alii Caſtelionenſem*, neſcio nomine, *vel patria: ſed* THESSALUM *nuncupare debemus*: in che viene ſpalleggiato da *Buon-Accurſio* Piſano, il quale nell'epiſtola a *Gianfranceſco Turriano* Queſtor Ducale in Milano, premeſſa alla edizione greco-latina delle Fa-

(*a*) La vita del Manetti fu ſcritta anche dal Cavalier *Vincenzio Acciajuoli*. Di queſto del *Naldi*, e di un'*Anonimo* altrove abbiamo parlato.

(*b*) Biblioth. pag. 581 a.

Favole di *Eſopo*, fatte in *Reggio* nel 1497. in 4°. così al mio propoſito: *In ſuperiore Codice, ut noſti imprimi curavimus Æſopi Fabulas Græcis & litteris & verbis: ſubdidimuſque earum interpretationem ſecundum* RYNUCIUM THETTALUM (l. THESSALUM) *vicum mea ſententia & doctum & diſertum*. Per beneficio però del fu Monſ. *Domenico Giorgi* nella *Vita* di Papa *Niccolò V.* (*a*) eſſo *Rinuccio* vien reſtituito all'Italia, e dato alla città di AREZZO, mercè del Codice *Vaticano num.* 3945. contenente la vita e le favole di Eſopo, tradotte da *Rinuccio*, il quale nella dedica, che ne fa ad Antonio Prete Cardinale di San Griſogono s' intitola *Renutius* ARETINUS, e vi dice che aveva impreſa queſta fatica in tempo, che Niccolò V. era Cardinale, e che l'avea terminata dopo l' aſſunzione di lui al Ponteficato. Egli fu maeſtro in lettere greche di *Lorenzo Valla*, e lo ſteſſo *Valla* lo atteſta, (*b*) chiamandolo ARETINO, e dicendolo ſuo collega nell'ufficio di Segretario Apoſtolico.

La ſua traduzione dal greco delle *Epiſtole* di *Bruto*, e d' *Ippocrate* fu più volte ſtampata, e forſe la prima volta in Firenze nel 1487. in 4°. e la riferiſce il *Geſnero* nella *Biblioteca*. Se ne trova un'altra edizione antica in 4°. la quale moſtra d'eſſer fatta in Firenze, ma non ha eſpreſſo nè il luogo nè il tempo. Queſto è il ſuo titolo: *Renuccii Viri clariſſimi in Epiſtolas Bruti ad Nicolaum Quintum Pontif. Max. Proemium*. Sta anche ms. nella Medicea Laurenziana al *Banco* 47. *num.* 25. ed è appunto dietro l'*Epiſtole* di *Falaride* tradotte di greco in latino da Franceſco Aretino; e quivi egli ſi chiama *Renutius*. Sicchè egli dedicò queſta ſua fatica a Papa Niccolo V. e del ſuo *Eſopo* tradotto accennai già qualche coſa. Un Codice a penna cartaceo ne ſta fra' miei in 4°. ed è ſcrittura di quel ſecolo. Vi ſi legge in principio una lettera di *Rinuccio*, così egli quivi ſi chiama, al Magnifico Lorenzo Lavina, e a queſta ne ſuccede un' altra, la quale comincia così: *Reverendiſſimo in Chriſto Patri & domino ſuo præcipuo domino .... tituli Sancti Griſogoni presbitero Cardinali Rinutius* (in quella al Lavina ſi chiama *Ranutius*) *ſe commendat*. Traslatò finalmente queſto *Rinuccio* l'opuſcolo di *Plutarco* intitolato *Quid Principem deceat*, e dedicollo al Cardinale Gabriello Condulmero, che poi fu Papa Eugenio IV. e tutto queſto ſi ricava dal *Gaddi* nel luogo ſopracitato. Quindi raccogliesi chiaramente, che queſto *Rinuccio* fu diverſo affatto dal noſtro *Rinuccini*; e la ragione ſi è, perchè il *Rinuccini* appreſe le lettere greche da *Giovanni Argiropolo*, il quale non venne di Coſtantipoli ſua patria in Italia, e in Firen-

(*a*) Diſquiſit. &c. pag. 195.

(*b*) lib. IV. ant. in Pogium pag. 338.

renze se non dopo la perdita di Costantinopoli occupata da Turchi nel 1453. *Rinuccio* all'opposto non solo già traduceva dal greco nel 1453. in cui era Papa *Niccolò* V. al quale dedicò la versione delle epistole di *Bruto* e d' *Ippocrate*, ma prima ancora del 1447. in cui esso *Niccolò* V. pervenne al Ponteficato: mentre a lui ancor Cardinale del titolo di Santa Susanna dedicò la versione di *Esopo*, come di sopra si è detto. Che se più oltre ancora ci vogliamo avanzare con la serie degli anni, troveremo, che *Rinuccio* traslatava opere di greco in latino, quando forse il *Rinuccini*, o non era nato, o era, per così dire, fanciullo, imperciocchè *Rinuccio* dedicò il sopraddetto opuscolo di *Plutarco* al Cardinale *Gabriello Condulmero*. Ciò dunque avvenne prima dell' anno 1431. in cui esso Cardinale divenne Papa col nome di *Eugenio* IV. Ora chi troverà, che l'*Argiropolo* maestro del *Rinuccini*, avanti il detto anno 1431. fosse passato in Italia, e insegnasse in Firenze? Ovvero chi potrà credere, che il *Rinuccini* morto nel 1504. fosse anche avanti l'anno 1431. in età da poter tradurre opere intere dalla greca nella latina favella?

(*a*) Foroliv. apud Paul. Sylvam 1516. in 8. pag. 165.

Giorn. Tom. XXI. *pag.* 395.

LXXXIV.
GIROLAMO FORLIVESE.

Voss. l. c. pag. 612.

GIROLAMO FORLIVESE) *Giorgio Viviano Marchesi*, gentiluomo di Forlì, e Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, nelle Vite degli uomini illustri suoi concittadini (*a*) lo cognomina BORSELLO.

Voss. l. c.

Dell' Ordine de' Predicatori vivea nell' anno 1484.) L'età, in cui vivea questo Religioso è assai controversa. Col *Vossio* si accorda *Antonio da Siena* Scrittore Domenicano, e alcun altro della sua Religione; ma se vogliamo stare all'opinione di *Leandro Alberti*, seguito dall'*Echard* nella *Biblioteca degli Scrittori* (*b*) egli fioriva 170 anni prima dell'anno suddetto, cioè a dire nel 1314. poichè l'*Alberti* (*c*) lo mette coetaneo di F. *Giovanni da S. Gimignano*, e di F. *Antonio Azario* da Parma. Ma la costoro opinione vien contraddetta da *Cesare Clementini*, Istorico Rimines, secondo il quale pare, che F. *Girolamo* non sia vivuto oltre all' anno 1476. Forse più sotto, con l' assistenza di *Lodovico-Antonio Mu-*

(*b*) Parte I. pag. 527.
(*c*) De Vir. illust. Ord. Præd. l. IV. pag. 144.

Muratori, ne riuſcirà di meglio riſchiarar queſto punto.

Voſſ. l. c.

Il quale oltre a' Sermoni de' Santi, diſteſe ancora alcuni Frammenti Storici.) Poco ſi ſapea per l'addietro del contenuto di queſti *Frammenti*; non ſpecificandolo nè Fra *Leandro*, nè Fra *Antonio da Siena*, nè Fra *Ambrogio d'Altamura*, nè qualſivoglia altro Compilatore di Biblioteche Domenicane, che abbia ragionato di Fra *Girolamo Forliveſe*. Solamente ſi legge preſſo il citato *Clementini* (*a*), che il detto Padre *ſcriſſe gli Annali della ſua patria, e molti ſucceſſi notabili d'Italia: la qual opera ſi vede appreſſo Girolamo Aſpirti della medeſima città originario Rimineſe, altrettanto nobile per virtù, quanto per la chiarezza dell'antico ſangue*. Se ne ha qualche lume dal Cavaliere *Sigiſmondo Marcheſi*, padre del ſuddetto *Giorgio Viviano* nel *Supplemento iſtorico* della città di Forlì (*b*), dove all'anno 1399. ſcrive, che Fra *Girolamo Burſelli* dell'Ordine di S. Domenico (parla dell'origine della compagnia degli *Albati*, o ſia de' *Bianchi*, che, quando arrivarono a Forlì verſo la fine di Settembre, erano intorno a venti mila) celebrando la Meſſa all'Altare del B. *Giacomo Salomoni*, nella elevazione dell'Oſtia, udendo tutti coloro gridare ad alta voce replicatamente, *Miſericordia*, tremò di grandiſſima paura. Sicchè in quel tempo ſicuramente ei viveva. Altro lume intorno a queſto ſe ne ha da *Paolo Bonoli* iſtorico Forliveſe, il quale così ragiona di queſto Frà Girolamo nelle ſue Iſtorie di Forlì Lib. VII. ſotto l'anno 1379. pag. 174. (*c*) e ſegg. „ Nelle lettere „ poi celebri ſi rendeano *in que-* „ *ſta età* di Forliveſi Giovanni „ e Giacomo Numai Filoſofi e „ Medici di gran valore; e *Fra-* „ *te Girolamo* dell'Ordine di San „ Domenico ottimo Teologo, e „ Iſtorico, e facondo Predicato- „ re, ſcriſſe alcune Orazioni „ funebri dandone il metodo, „ ſecondo la diverſità de' Sog- „ getti, così *alcune coſe della* „ *Patria*, e molti Sermoni, e „ Prediche. Di lui fa menzione „ il *Leandro*, & il *Plò* (*Piò*); „ e F. *Ambrogio Gozzeo* nel ſuo „ Catal. degli Uomini illuſtri in „ lettere de' PP. Predicatori co- „ sì ragiona: *Fr. Hieronymus de* „ *Forolivio Prædicator egregius*, „ *gratus & deſideratus, hiſtorio-* „ *graphus non ignarus, in geſtis* „ *antiquorum enarrandis unicus*. „ *Scripſit Sermones de Sanctis, de* „ *Tempore Quadrageſimales & Do-* „ *minicales, Fragmenta hiſtoria-* „ *rum, Opuſcula varia. Et mul-* „ *ta alia dicunt eum feciſſe*." Queſte parole del *Gozzeo* ſono

a c.

(*a*) Raccolta iſt. Par. II. pag. 269.
(*b*) In Forlì per Gioſeffo Selva 1678. in foglio pag. 331.

(*c*) In Forlì per li Cimatti, e Saporeni 1661. in 4.

a c. 104. del ſuo *Catalogo*. Secondo il *Bonoli* adunque eſſo Fra *Girolamo* ſarebbe fiorito cento e più anni prima del tempo, in cui l'ha collocato più ſopra il *Voſſio*; ma lo ſteſſo *Bonoli* poi pare, che ſi contraddica, mentre in fine del libro VII. pag. 195. regiſtrando, come ſuol fare in ogni libro, gli Autori ſtampati e manuſcritti da lui in eſſo libro citati, dice le ſeguenti notabili parole: " così dai Ms. di F. *Girolamo* Domenic. e *Paolo Guarini*, il primo de' quali ſcriſſe " *le coſe di Forlì dall'anno* 1397. " *fino al* 1433. " riprovando l'opinione dell'*Alberti*, che di gran lunga l'affretta, e quella del *Voſſio*, che di troppo il ritarda.

Ma tempo è ormai di porre in chiaro la verità col mezzo del benemerito ſu *Lodovico-Antonio Muratori*, il quale avendo avuto copia della Cronaca di Fra Girolamo dal Conte Brandolino Brandolini Patrizio Forliveſe, la pubblicò nel tomo XIX. (*a*) della ſua gran *Raccolta degli Scrittori d'Italia*. Si fa maraviglia anch'egli, che quaſi tutti, coloro, che ragionarono di F. *Girolamo*, poneſſero il ſuo fiorire all'anno 1479. e fino ancora al 1484. poichè dalla *Cronaca* ſteſſa egli ne rileva il contrario. All'anno 1400. ſi fa menzione della Compagnia de' *Bianchi*, o ſia de' *Flagellanti*, (ſiccome più ſopra ſi è detto con *Sigiſmondo Marcheſi*) dove narra il *Croniſta* quell'alto timore, che lo ſorpreſe allo ſchiamazzo di tanta gente: *Et ego expertus ſum, quando ſemel celebravi ad Altare beati Jacobi; & tunc habui timorem propter inſolitum modum clamoris*. Se egli adunque nel 1400. era *Sacerdote*, ciaſcuno ben vede, che dilungarne la vita fino al 1484. è molto inconveniente, perchè quaſi impoſſibile. Sebbene a togliere ogni dubbiezza; baſta leggere all'anno 1410. le ſeguenti ſue preciſe parole: *Et nota, quod tempore meo inimici plures intraverunt Civitatem Forlivii iſto modo: videlicet tempore Domini* Franciſci (Ordelaffi) *illi de Eccleſia intraverunt*. Per teſtimonianza di *Matteo Villani* ciò accadde nel 1358. quindi è, che ſe fino d'allora trovavaſi fra' viventi il noſtro *Croniſta*, ſa di meſtieri il credere che moriſſe aſſai vecchio. Noi ci conformiamo al parere del *Muratori*, che laſciaſſe di vivere verſo la fine dell'anno 1433. ovvero, eh' è più probabile, nell'anno ſuſſeguente.

Voſſ. l. c.

Compoſe altre opere manuſcritte che ſi conſervano Forojulii.) *Forolivii* ha volnto dire il *Voſſio*, non *Forojulii*. *Forumjulii* è Cividale nel Friuli ſotto il Dominio Veneziano, e *Forumlivii* è *Forlì* in Romagna nello Stato Pontificio. Da queſta ſomiglianza di nomi ſono nati diverſi equivoci.

Giorn.

(*a*) a pag. 871. ad 906.

Giorn. Tom. XXI. *pag.* 398.

LXXXV.
BATISTA FULGOSO.

Vofs. l. c. pag. 612.

BATISTA FULGOSO *detto dal Volterrano* Batiſtino Frigoſo, *da Leandro nella deſcrizione d'Italia* Baciſta Fregoſo, *e da altri anche* Campoſulgoſo) In noſtra lingua comunemente FREGOSO chiamaſi il caſato di queſto nobiliſſimo patrizio Genoveſe. Egli fu figliuolo di Pietro, che nel 1450. (*a*) era ſtato Doge di Genova; e fu nipote di Paolo Fregoſo Arciveſcovo e Cardinale e Doge anch'eſſo di Genova. *Batiſta* pervenne anch'egli al Principato della ſua patria (*b*) nel 1478.

Voſſ. l. c.

Eſſendo Doge di Genova fu cacciato dal Cardinale ſuo Zio l'anno 1483.) Lo portarono a queſto grado, occupato prima dagli *Adorni*, fazione contraria, le ſue virtù, e l'amore del popolo: ma ne lo fecero ſcendere in capo a cinque anni l'alterigia, e la ruvidezza, con cui ſoſtenne quel grado, e molto più l'ambizione del Cardinale ſuo Zio, il quale nel ſeguente giorno della depoſizione di eſſo, che fu li 25 di Novembre 1483. ſu eletto a Doge della Repubblica. Il depoſto (*c*) venne relegato in Fregui (*Frejus*). Tentò nel 1488. di ricuperare il perduto; ma ſe non gli riuſcì affatto il diſegno, gli ſortì almeno di vendicarſi dell'autore della ſua diſgrazia, e di cacciare anche lui dalla patria e dal trono. Non ſi ſa in che tempo egli terminaſſe di vivere.

Voſſ. l. c.

Egli poi per alleggerire il dolore del ſuo bando, diedeſi tutto agli ſtudj, e ſcriſſe a Piero ſuo figliuolo libri IX *dei detti e fatti memorabili.*) Scriſſe il *Fregoſo* queſt'opera in lingua materna, e *volgare*; onde per eſſa non dovea aver luogo fra gli Storici *latini* del *Voſſio*. Diede egli poi mano alla ſteſſa non tanto per alleggerire il proprio dolore, quanto perchè giuſta l'opinione di alcuni (riferita dal dottiſſimo Agoſtino Giuſtiniano, Veſcovo di Nebbio, ne' ſuoi *Annali* pag. CCXLI. 2.) ſcrivendo il ſuddetto libro, ebbe modo di tacciar la perfidia del Cardinale ſuo Zio, del quale fa menzione lib. IX. Cap. VI. *de perfidia & proditione*, con quelle eſpreſſioni, che la ſua giuſta paſſione gli ſuggeriva. Il *volgare* di eſſa non fu mai dato alle ſtampe; onde non ſi può venire in cognizione, ſe la traduzione *latina* ſia ſtata da *Cammil-*

(*a*) Folletta Hiſt. Genuens. lib. X. pag. 229.
(*b*) Idem lib. XI. pag. 250.

(*c*) Agoſt. Giuſtin. Annal. di Genova pag. CCXLIV.

millo Ghilini accreſciuta, o alterata. Il *Fregoſo* deſiderava, che ella foſſe meſſa in latino da *Raimondo da Soncino* ſuo maeſtro; ma la coſa non gli andò fatta per una diſgrazia ad eſſo *Raimondo* avvenuta. *Quæ cum in unum contuliſſem*, dice egli nella prefazione al figliuolo, parlando delle coſe memorabili notate, e raccolte da lui, *additis aliorum temporum collectaneis (legendo enim animi gratia eundem morem ſervaveram) & mihi latine ſcribendi ſtylus, ac ratio, aulæ, & non ſtudiis aſſueto, deeſſent, per* Raimundum Soncinatem præceptorem meum, *latina facere decreveram. Sed fortunæ vis hominem alioquin idoneum, qui fabrili dolabra excoriatum modo lignum, optime effigiaret, alio abſtulit, ademitque, quod ad illuſtrandos in communem uſum labores meos, magnopere per eum exquirebam.* Del ſuddetto *Raimondo da Soncino*, maeſtro del *Fregoſo*, non troviamo alcuna menzione nel Tomo I. della *Cremona letterata* di *Franceſco Ariſi*. Nel Tomo II. oſſerviamo bensì mentovato a c. 64. un *Raimondo Raimondi*, Arciprete di *Soncino* ſua patria, morto di peſte nel 1528. ma lo crediamo diverſo da quello, che fu maeſtro del *Fregoſo*, mentre i tempi non molto bene ſi accordano.

Voſſ. l. c.

La traslatò di volgare in latino Cammillo Ghilini, Milaneſe, uomo, al dire di Leandro, dottiſſimo, ambaſciadore di Franceſco Sforza all' Imperador Carlo V.) Cammillo Ghilini fu veramente d' *Aleſſandria* della Paglia; nè può dirſi *Milaneſe*, ſe non in quanto Aleſſandria è compreſa nel Ducato di Milano. Morì in Sicilia nel 1535. mentre ritornava dalla ſua ambaſciata di Spagna, dove per ordine del Duca Franceſco Sforza II. di queſto nome erafi l' anno prima trasferito per rallegrarſi con Ceſare della felice ſpedizione d' Africa. Racconta (*a*) *Girolamo Ghilini*, che eſſo *Cammillo* penſava nel ſuo ritorno di paſſarſene a Roma, per ricevere il Cappello da Cleente VII. che glielo aveva promeſſo per le iſtanze tanto di Ceſare, come del Duca, il quale ſoleva dire d' eſſer tenuto a lui della ſua reſtituzione al Ducato; e che la morte avvenutagli in Sicilia, non ſenza ſoſpizione di veleno, gli troncò il paſſo a tanta grandezza in detto anno 1535. Vero è nondimeno, che Papa Clemente VII. era a' 6 di Settembre del 1534. già all' altra vita paſſato.

Voſſ. l. c.

Cammillo Ghilini la traslatò di volgare in latino: quando però non ſi voglia credere, che queſta verſione ſia lavoro di ſuo padre, nominato Jacopo Ghilini.) Il nome del

(*a*) Annali d' Aleſſandria pag. 141.

del padre di *Cammillo* fu *Giovanjacopo Ghilini*, Segretario, e Conſigliere di Stato di Giovangaleazzo, di Lodovico, di Maſſimigliano, e di Franceſco II. tutti e quattro Duchi di Milano, nella qual città venne a morte l' anno 1532. Queſto *Giovanjacopo* fu uomo di lettere, e da regiſtrarſi anch'eſſo fra gli *Storici Latini*, avendo ſcritto elegantemente in tal lingua la *Storia* delle guerre accadute in Italia al tempo del Duca Lodovico Sforza negli anni 1498. e 1499. la quale era manuſcritta appreſſo *Girolamo Ghilini* (*a*), che era pronipote di lui. Circa il dubbio, ſe la verſione de' IX. libri del *Fregoſo* ſia lavoro più del padre che del figliuolo *Ghilini*, ne correa pubblica voce ſino in quel tempo, che *Camillo* viveva; ed egli ſe ne ſcolpava gentilmente col dire, *ſe ab hoc furti genere non abhorrere*, l'eſpreſſione è del *Giovio* nell'elogio che fa di *Cammillo*, *quando jure damnari non poſſit amore incensus adoleſcens, ſi quid opulento patri arguta manu furripiat*: ſopra di che v'ha un' acuto epigramma di *Jacopo Latomo*, dietro l' elogio fatto al *Ghilino* dal *Giovio*. Certa coſa è, che *Cammillo* confeſſa di aver poſto mano a queſta verſione in età di pochi anni, e che a ciò fare fu ſtimolato dal padre. *Fortaſſe miraberis*, dice egli ſteſſo nella prefazione dell' Opera, *quod nondum pueritiæ egreſſus metas auſus ſum grave opus aggredi*; e poco dopo: *Impulit parens meus* Joannes Jacobus, *ut onus ſuſciperem: qui* Baptiſtam *viventem ſingulari obſervantia proſecutus, oblato, ut inſpiceret, a propinquis ejus volumine, cum intelleziſſet, ei magnopere curæ fuiſſe, ut latinum hoc opus fieret, arbitratus eſt, neque ſe erga magnum amicum officio ſatisfacturum, & irrequietos* Baptiſtæ *manes futuros, niſi ipſe quoquo modo poſſet, poſteaquam melior alius rem non aggrediebatur, ut latinum fieret, pro virili ſua eniteretur. Coegit igitur, ut inter themata, quæ ad alendam dicendi facultatem pueris proponuntur, ego quotidie hujus operis particulam in latinum verterem*, &c. Queſta confeſſione baſta a liberare dalla nota di *plagiario* il nome di *Cammillo Ghilini*, di cui parla eruditamente *Jacopo Tommaſi* nella Diſſertazione filoſofica *de Plagio Literario* §. 443. e 444. pag. 193. della ſeconda ampliata edizione.

Venendo finalmente alle edizioni di queſt'opera, ella uſcì fuora la prima volta in *Milano* appreſſo *Jacopo Ferrari*, 1508. e 1509. in foglio, con queſto titolo: *Baptiſtæ Fulgoſi de Dictis Factiſque memorabilibus collectanea a Camillo Ghilino latina facta, lib.* IX. Molte e molte volte fu ella poi riſtampata in *Parigi*, *Baſilea*, *Anverſa*, e *Colonia*, in ottavo: fra le quali riſtampe ſono in

(*a*) l. c. Pag. 140.

in gran credito quelle, che ſono con le correzioni e le giunte di *Giuſto Gaillardo*, Avvocato del Parlamento di Parigi. Il *Geſnero* la chiama *opera incomparabile*, e 'l *Foglietta* negli *Elogj*, ove ſcrive di queſto nobiliſſimo letterato, la dice *opera faticoſiſſima*, e dopo averne fatta ampliſſima commendazione, ne chiude l' elogio col dire, che *noſtra ætas, quæ ſibi omnis eruditionis omniſque generis eloquentiæ jure primas vindicat, præſtabilius tulerit nihil*.

Raffaello Soprani nel ſuo libro degli *Scrittori della Liguria* pag. 54. rammemora due altre opere ſcritte da Batiſta Fregoſo, cioè:

1. *La Vita di Martino V. Sommo Pontefice*. Queſta non ſappiamo, che mai ſia ſtata ſtampata.

2. *De fœminis, quæ doctrina excelluerunt*. Ne mette il titolo anche il *Ghilini* nel I. Volume del ſuo Teatro pag. 97. Nella raccolta fatta da *Giovanravisio Teſtore* delle opere di alcuni Scrittori, i quali hanno trattato delle donne memorabili e illuſtri, ſtampata in *Parigi* per *Simone Colinèo* 1521. in *foglio*, leggeſi alla pag. 188. *Baptiſtæ Fulgoſi de Fœminis, quæ doctrina excelluerunt*: ma queſto trattatello non è altro, che una particella eſtratta dall' Opera grande *de Dictis & Factis memorabilibus*, dove ella ſi trova nel libro VIII. Cap. III. col medeſimo titolo.

3. Un' altra opera del *Fregoſo* ci è ricordata dall' Abate *Michele Giuſtiniani* negli *Scrittori Liguri* pag. 126. ed è: BAPTISTÆ C. FULGOSI ANTEROS: libro rariſſimo, e per grazia del mio amatiſſimo Signor *Guglielmo Campoſampiero* a me comunicato, onde ho potuto da me ſteſſo farne l' eſame, comecchè dal diligente Signor Dottor *Saſſi* aveſſi potuto trarne una fedel relazione, la quale è inſerita nella ſua *Iſtoria Tipografica Milaneſe* col. CCCXCVIII. Queſt' opera è in dialogo diviſo in due libri, nel primo de' quali ragionano *Piatino Piati*, e lo ſteſſo *Batiſta*, a' quali nel ſecondo libro ſi aggiunge per terzo *Claudio di Savoja*. Tutta l' opera è dedicata dall' autore al Cavaliere *Gio. Franceſco Puſterla*; dietro la prima carta di eſſa vi ſta in una tavola in legno tutta l' economia dell' opera, dove ſi rappreſenta Amore bendato, e legato con l' arco a piedi ſpezzato, veggonſi effigiati i ſei mali, che l' accompagnano, e al di ſopra eſpreſſi i quattro rimedj, che lo guariſcono. Da un lato a parte ſta la figura d' un giovane ſedente, che ſcrive in un libro aperto, ritratto forſe del medeſimo autore. Siegue un Epigramma di venti verſi del *Piatino* in commendazione dell' opera, e dell' autore, il quale indirizza un Sonetto *Tyronibus Amoris*. Nella lettera al *Puſterla* egli dà indizio di averla compoſta nella ſua più verde età, chiamandola *primicie, e tyrocinio del mio ſtudio*. Le citazioni marginali ſono in latino, ma lo ſtile del teſto volgare è anzi roz-

rozzo, e qual s' uſava al ſuo tempo. In fine vi è un' Apoſtrofe latina al ſuo libro in dettato aſſai migliore, dove dice, che ne diran male *garruli Genuenſes*, e *invidentes critici*. Il *Giuſtiniani* lo dice impreſſo in *Milano* per maeſtro *Lionardo Pachel* 1469. in 4°. L'antichità dell'edizione la renderebbe aſſai pregiata, e quaſi ſingolare; ma noi non poſſiamo aſſicurarne il pubblico, sì per non averla veduta, sì per non vederla regiſtrata dal Signor *Saſſi*, che non avrebbe mancato di ricordarla. Il vero anno della ſuddetta edizione vi ſi legge in fine: *Impreſſum Mediolani per Magiſtrum Leonardum Pachel Anno Domini* M. CCCCLXXXXVI. *die* X. *Maii*. Queſt' opera *contro Amore* fu traslatata in lingua Franceſe, e inſieme col Dialogo *de Amore* di *Bartolommeo Platina*, ſimilmente tradotto in quella lingua, trovaſi ſtampata in *Parigi* appreſſo *Egidio Beys* 1581. in 4°. con queſto titolo: *Deux livres du Contramour, de Baptiſte Fulgoſe ec.*

4. *Rime*. Nel tempo del ſuo eſilio, dimorando in Lione ſi andava divertendo con le Muſe, e mandò una copia de'ſuoi verſi all' amico *Platino*, gentiluomo e letterato Milaneſe, del cui giudicio facea gran caſo, pregandolo, che ivi lo andaſſe a ritrovare per far ufficio, non tanto di compagno, quanto di maeſtro, e intanto gl' inviava i ſuoi ſcritti, aſpettandone un' amorevol cenſura. Gli riſpoſe il *Platino* con queſti ſentimenti „ RYTMOS *tuos elegantiſſimos, proemiumque & libri tui perorationem diligenter excuſſi, ſimul admiratus ſum, in ſuo quodque genere diſſertiſſimum; pauca tamen, & ea quidem minima notavi, quo tibi morem gererem, qui mihi nimium tribuis, & ego tibi nimis obſequor*„. Queſta ſingolar notizia ſi deve al diligentiſſimo Signor Dottor *Saſſi*. (*a*)

* * * * *

Giorn. Tom. XXI. *pag.* 407.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

LXXXVI.

SALVO CASSETTA.

Voſſ. l. c. pag. 612.

SALVO CASSETTA *nativo di Palermo in Sicilia, dell' Ordine de' Predicatori, fu eletto in Roma Maeſtro Generale dell' Ordine l' anno* 1481. *a' 9 di Giugno, mediante l' opera del Pontefice Siſto IV. eſſendo egli prima Maeſtro del Sacro Palazzo*.) Tutto quello, che dice il *Voſſio* intorno a queſto Religioſo, lo ha ricopiato dal 1. libro *de viris illuſtrib. Ord. Prædic.* pag. 46. di *Leandro Alberti*. Noi poco ci aggiugneremo del noſtro, mentre eſſendo poche le opere del *Caſſetta*, e queſte anche inedite, e non vedute da noi, non ci laſciano campo di favellarne.

Il

(*a*) l. c. col. CCLXXII.

Il Canonico *Mongitori* nel Tomo II. della *Biblioteca Sicula* pag. 267. e'l Padre *Echard* nel I. volume degli *Scrittori Domenicani* pag. 859. ci ſaranno ſcorta in ciò, che quì ne diremo. Veſtì l'abito della Religione per mano del B. Pier Geremia Palermitano, che in quell'atto prediſſe, ch'ei ne diverrebbe un gran lume. Inſegnò con applauſo la Teologia, e perchè le Scuole, e le Chieſe erano ſcarſe al ſuo pieno uditorio, gli convenne leggere all'aperto, e nelle pubbliche piazze. Seppe anche le Matematiche, e in tutto ſi fè gran nome. Il figliuolo di Alfonſo Duca di Calabria lo eleſſe in ſuo Confeſſore. Prima di eſſer Maeſtro del Sacro Palazzo, fu Inquiſitore generale per lo ſpazio di 26 anni, e vi fu confermato da Paolo II. nel 1466. Siſto IV. lo volle in Roma, e da lui l'anno 1474. fu creato Maeſtro del Sacro Palazzo, in ordine alla qual dignità fu'l XXXV. L'anno 1481. lo ſteſſo Pontefice lo dimandò al Capitolo Generale della Religione Domenicana per Maeſtro ſupremo dell'Ordine; onde tutti per compiacere a Sua Santità eleſſero il *Caſſetta*, non per via di ballottazione e di voti, ma per via di acclamazione, e di applauſo, e fu il XXXII Generale della ſua Religione. Veggaſi quello, che ne ſcrive Fra *Baſiano di Olmedo* nella ſua opera inedita *de Magiſtris Generalibus Ord. Prædic.* citata dall' *Altamura* nella *Biblioteca* pag. 207. e *Seraſino Razzi* nell' *Iſtoria* pag. 213. La ſua promozione al Generalato ſeguì in tempo, che ſi ritrovava in Germania Vicario e Proccurator generale dell'Ordine.

Voſſ. l. c. pag. 613.

Dallo ſteſſo Pontefice (Siſto IV) *fu mandato Legato in Germania all' Imperador Federigo III. ed eſſendo in Colonia, comandò, che foſſe aperto il Sepolcro di Alberto Magno, e preſone un braccio dal corpo, lo portò a Roma, che ora ſi conſerva nella Chieſa di Bologna.*) Il tempo, e'l motivo dell' aprirſi il ſepolcro del Beato Alberto, detto il Grande per la ſua Santità e dottrina, ci viene indicato da Fra *Piero di Pruſſia*, Domenicano, il quale ſcriſſe la vita di eſſo Beato Alberto, quattro anni dopo l'aprimento di detto Sepolcro: *De inventione autem*, così ſcrive egli al Cap. LVIII. pag. 333. della edizione di *Anverſa*, nella ſtamperia *Plantiniana* 1621. in 12. *vel potius tranſpoſitione corporis ejus ſubjungentes, notandum eſt, quod anno Domini* M. CCCC. LXXXIII. (l' Altamura lo mette nel 1482.) *tertio Idus Januarii, altera feliices die Sancti Pauli primi Eremitæ, juſſu Reverendi Magiſtri Ordinis tunc Coloniæ præſentis, videlicet Fratris* Salvi de Panorma, *apertum eſt ſepulchrum venerabilis Alberti ferreis inſtrumentis, &c.* e ciò fu fatto, perchè quelle venerabili reliquie foſſero in luogo più de-

cen-

cente traſportate, e ripoſte. Quanto al braccio del Beato Albetto, eſſo fu donato alla Chieſa di San Domenico di Bologna da Fra *Bartolommeo Comazio*, Bologneſe, che ſuccedette al *Caſſetta* l'anno 1484. nel ſupremo governo della medeſima Religione.

Voſſ. l. c.

Scriſſe la Vita di San Vincenzio di Valenza anch'eſſo Domenicano.) I Padri Bollandiſti nel Tomo I. di Aprile pag. 477. e ſegg. ſcrivendo di queſto Santo, e rapportando gli Autori, che ne hanno ſteſa la Vita, non dicono coſa alcuna di quella che ne deſcriſſe il Generale Fra *Salvo*. Dicono bene, che egli fu divoto del Santo, e che andò a viſitare il ſuo corpo, che ripoſa in Vannes, città epiſcopale della Bretagna.

Voſſ. l. c.

Morì il Caſſetta l'anno 1483. *a' 15 Settembre.*) Seguì la ſua morte nell'anno LXX. dell'età ſua in Roma, dove fu ſeppellito in Santa Maria alla Minetva col ſeguente epitafio, riferito dall'Altamura.

Salvo Caſſettæ Panormitano,
Summo Theologo
Hæreſis Annis XXVI. *Inquiſitori,*
Sacri Palatii Magiſtro VII.
Sacris Prædicatorum Muneribus
Præclare Functo. Demum Sui Ord.
Incredibili Omnium Conſenſu
Generali Aſſumpto
Miſſo Pro Arduis Eccleſiæ Rebus
A Sixto IV. Pont. Max.
In Germaniam Legato,
Et Re ex Voto Perfecta, Reverſo
De Sè Majori Spe Deſiderioque
Relictis
P. Opt. Ac Benemerito Ordo Poni
Curavit.
Annum Agens LXX. *Obiit* XVII. *Kal.*
Octob.
An. Sal. MCDLXXXIII. (*a*)

* * * * *

Giorn. Tom. XXI. *pag.* 411.

LXXXVII.

GUGLIELMO CAORSINO.

NOi quì daremo come per appendice della preſente Diſſertazione, alcune oſſervazioni ſopra un altro Scrittore, rammemorato dal *Voſſio* dopo *Alamanno Rinuccini*. Eſſo non è veramente *Italiano*, ma *Fiammingo*; e per conſeguenza non è di noſtro aſſunto il parlarne: ma lo facciamo per dar qualche ſaggio al pubblico, che poco più accuratamente ha trattati il *Voſſio* gli *Storici* del ſuo *Belgio*, di quello che abbia fatto que' della noſtra *Italia*. Nè crediamo, che ſia per diſpiacere al pubblico la conoſcenza di un uomo ſegnalatiſſimo, e di cui è ſtato detto sì poco ed aſciuttamente nella ſto-

(*a*) Preſſo l'*Altamura* leggeſi malamente MDLXXXIII.

ſtoria letteraria, quando per altro egli è così benemerito non tanto per quello che ha ſcritto, quanto per quello che ha operato in ſervigio della inſigne Religione Geroſolimitana.

Voſſ. l. c. pag. 611.

Fiorì ne' medeſimi tempi GUGLIELMO COURINO, che da altri vien detto malamente COESINO, o COAVERSINO.) Il *Voſſio* s'inganna non meno di quegli altri nel cognome di queſto Scrittore, il quale in tutte le ſue opere, lui vivente ſtampate in *Ulma*, ſi chiama GUGLIELMO CAONRSIN, che gl'Italiani, con più dolce pronunzia, appellano CAORSINO.

Voſſ. l. c.

Ebbe per patria Dovay.) *Dovay* in lat. *Duacum*, è città della Fiandra, lontana da Cambray cinque leghe. Egli medeſimo nel titolo di alcune delle ſue opere ſi dà l'aggiunto *Galli Belgæ Duacenſis*.

Voſſ. l. c.

Fu Vicecancelliere de' Cavalieri di Rodi.) Per più di 40. anni continui ſervì in grado di Vicecancelliere, e in altri carichi importantiſſimi la Religione Geroſolimitana, detta allora di Rodi, e al preſente di Malta; ma non mai ne veſtì l'abito, nè profeſſione vi fece. Come Vicecancelliere intervenne pertanto (*a*) l'anno 1462. al primo Capitolo generale tenuto in Rodi, dal Gran Maeſtro *Raimondo Zacoſta*, e nel 1464. fu a (*b*) lui commeſſa la cura di riſpondere inſieme col Gran Commendatore di Cipri, e col Luogotenente del Mareſciallo agli Ambaſciadori Veneziani, mandati dal Duca di Candia, e dal Provveditore della Morea, i quali in nome della Repubblica erano andati a fare iſtanza al Gran Maeſtro per la reſtituzione di certe robe, e perſone, tolte poc'anzi da' Cavalieri dell'Ordine ſopra due galee Veneziane. Dovendo poi nel 1466. eſſo gran Maeſtro (*c*) trasferirſi a Roma per commiſſione del Papa a fine di tenervi il ſuo ſecondo Capitolo generale, fuvvi ſeguitato anche dal *Caorſino* in qualità di Segretario, e di Luogotenente del Vicecancelliere, che era Fra *Melchiorre Bandino*. Nell'atto del ſerrarſi l'aſſemblea, alla quale aſſiſteva perſonalmente il Pontefice, venendo impoſto a tutti coloro, che non foſſero dell'abito, l'uſcirne fuori, il ſolo *Caorſino* per riſpetto del grado che ſoſteneva, ci rimaſe preſente. Morto poi l'anno medeſimo il Gran Maeſtro *Raimondo*, anzichè partiſſe di Roma, fugli dato per ſucceſſore Fra *Giovambatiſta Orſini*, Romano, col quale *Guglielmo* ritornò a Ro-

(*a*) Jacopo Boſio Iſt. della Relig. Geroſolim. T. II. pag. 220.

(*b*) Ivi pag. 227.

(*c*) Ivi pag. 236.

Rodi; nè guari (*a*) andò, che dallo ſteſſo fu mandato Ambaſciadore l'anno 1470. allo ſteſſo Pontefice, che era Paolo II. per dimandargli ſoccorſo contra la potenza Ottomana, che minacciava d'invadere l'Iſola di Rodi per ogni parte. Sciolſe dal porto a' 12 di Settembre; e giunto (*b*) a Roma ſi ſpedì con ſomma diligenza, e ſaviezza dalle ſue commiſſioni: talchè fu a tempo d'intervenire l'anno ſeguente al primo Capitolo generale, come pur fece al ſecondo dell'anno 1475. tenuti ſotto il governo dell'*Orſini*, il quale venuto a morte ebbe per ſucceſſore il celebre Fra *Pier Daubuſſon*, Franceſe, che fu poi Cardinale, gran protettore del *Caorſino*. Sotto il governo del *Daubuſſon* avvenne il famoſo aſſedio di Rodi, poſto da' Turchi l'anno 1480. e ſoſtenuto e ributtato con incredibil valore da' Cavalieri dell'Ordine; e uno de' difenſori fu 'l *Caorſino* medeſimo, ſiccome atteſta egli ſteſſo in fine della Storia, che latinamente ne ſcriſſe con queſte parole: *Qui obſidionis pericula expertus eſt, & res (publico functus officio) cognovit: ad laudem Dei ac Chriſtianæ religionis exaltationem, & Rhodiorum gloriam hunc rerum geſtarum commentarium edidit.* Non molto dopo (*c*) ammoglioſſi nella ſteſſa città di Rodi; e in tale occaſione piacque al Gran Maeſtro, e al ſuo conſiglio di dargli la ricompenſa delle ſue molte fatiche a prò della Religione ſofferte, e principalmente nella riordinazione e compilazione degli *Stabilimenti*, o vogliam dire *Statuti dell' Ordine Geroſolimitano*, a lui addoſſata, con la donazione di mille fiorini d'oro, acciocchè con eſſi poteſſe comperarſi una caſa per uſo di ſua famiglia.

Sopravenne (*d*) intanto l'anno 1482. in cui *Zizimi* fratello di *Bajazette* II. Imperadore de' Turchi, ricorſo a Rodi per ritrovarvi un' aſilo contra le violenze, e le inſidie del ſuo perſecutore fratello, il *Daubuſſon* ſpedì Ambaſciadori al Pontefice, e agli altri Principi Criſtiani per dar loro avviſo di tal venuta, e inſieme deputò alcuni Signori della gran Croce, i quali ſeco aveſſero il carico di ſpedir le lettere, e le iſtruzioni a ciò neceſſarie, e aveſſero l'autorità di conſigliare e riſolvere tutte le coſe a queſto affare ſpettanti. Nè da tal numero egli volle, che rimaneſſe eſcluſo il *Caorſino*, conoſciuto da lui non meno di dottrina che di prudenza fornito. Eſſendo ſtata (*e*) dipoi l'anno 1484. portata in Rodi una mano del glorioſo Precurſore di Criſto, e protettore dell'Ordine San Giovambatiſta, fu il *Caorſino* uno de' Commiſſa-

rj

(*a*) pag. 254
(*b*) pag. 262

(*c*) pag. 347. (*d*) pag. 363.
(*e*) pag. 391.

rj deſtinati a prendere informazione ſopra la realtà di quella inſigne reliquia. La elezione, che l'anno ſteſſo ſeguì del Pontefice *Innocenzio* VIII. fece, che il Gran Maeſtro (*a*) gli ſpediſſe in qualità di Ambaſciadore il *Caorſino*, e fra *Odoardo di Carmandino*, Baglivo di Lango, non meno par rallegrarſi della ſua promozione, e in atto di ubbidienza, quanto per raccomandargli l'Ordine, e l'Iſola di Rodi, e tanto più avea ragion di ſperarlo benevolo, quanto che gli antenati di Sua Santità erano di Rodi, e ivi era nato ſuo padre: il che non mancò deſtramente d'inſinuargli il *Caorſino*, mettendogli ciò in viſta nella ſua Orazione con queſte parole: *Nec parvi pendes Rhodiam Urbem tutari, quæ avitos cineres reconditos poſſidet: genitorique ortum dedit*: le quali parole da me un tempo applicate alla famiglia *Caorſina*, e non alla *Cibo*, che era quella del Pontefice, traſſero per ſoverchia fede in errore il P. *Niceron*, mio troppo fedele copiſta (Mem. Tom. XV. pag. 142.) L'orazione recitata dal *Caorſino*, e la ſua deſtrezza, e prudenza piacque in tal guiſa al Pontefice, che l'ornò d'ampliſſimo privilegio con dichiarazione di Conte Palatino, e di Segretario Apoſtolico. Da Roma ſi trasferì a Napoli l'anno 1485. per commiſſione del Gran Maeſtro in qualità d'Ambaſciadore appreſſo il Re Ferdinando, ed ebbe per compagno Fra *Giovanni Quendal Turcopliero*, per l'addietro Ambaſciadore ordinario per la Religione appreſſo Noſtro Signore. Il motivo di queſta ambaſciata, che riguardava la perſona del Sultano *Zizimi* ſi può vedere nella Storia del *Boſio*, da cui abbiam tolta gran parte delle notizie di queſta vita. Egli è noto, qual foſſe l'eſito di queſto miſerabil Principe, il quale l'anno 1488. ſi determinò, che foſſe conſegnato al Pontefice; ma prima fu rimandato a Roma (*b*) il *Caorſino* inſieme con Fra *Filippo di Cluis*, Baglivo della Morea, perchè ne trattaſſero le condizioni. Tornato a Rodi il *Caorſino*, menò il reſtante de' ſuoi giorni in piena tranquillità. Nel 1496. terminò l'ordinazione degli *Statuti*. Di là a due anni intervenne al quarto Capitolo generale del *Daubuſſon*; e finalmente carico d'anni e di meriti paſsò (*c*) a miglior vita l'anno 1501. e nel grado di Vicecancelliere gli venne ſoſtituito *Bartolommeo Poliziano*, per l'addietro Segretario del Gran Maeſtro, e Luogotenente della Vicecancelleria. E queſto è quanto ſi è potuto ſapere della ſua vita. Venghia-

(*a*) pag. 398.
(*b*) pag. 411.

(*c*) pag. 444.

ghiamo ora a' ſuoi ſcritti.

Voſſ. l. c.

Scriſſe la Storia dell' aſſedio di Rodi, accaduto nel 1480. *Deſcriſſe ancora la conteſa dei due fratelli, Bajazette, e Zizimi. Il Cuſpiniano nel volume degl' Imperadori fa menzione dell' opera dell' aſſedio di Rodi, la quale è ſtampata in Ulma.*) Tanto è ſtampata in *Ulma* l' Opera dell' aſſedio di Rodi, quanto le altre tutte di queſto Scrittore, delle quali daremo il titolo con l'ordine ſteſſo, con cui ſono ſtampate in un ſolo volume in foglio, pregevole per la ſua rarità, e per la ſua antichità, oltre all'eſſere ornato di moltiſſime tavole in legno, il pregio delle quali conſiſte nella loro rozzezza.

1. *Guillelmi Caorſini Rhodiorum Vincecancellarii: obſidionis Rhodiæ Urbis deſcriptio.* Queſt' opuſcolo trovaſi anche ſtampato in 4°. ſeparato dagli altri, ma ſenza eſpreſſione di tempo, o di luogo. Ottantanove giorni durò l'aſſedio, e per timore d'una flotta Criſtiana, che veniva a Rodi in ſoccorſo, il Baſsà Turco diede ordine, che ſi levaſſero l'ancore, e ſi ſcioglieſſe. La celebre noſtra *Caſſandra Fedeli* in una delle ſue piſtole, ſcritta al Gran Maeſtro *Piero d' Aubuſſon*, ch' ella chiama *Petro Buſonio* (*a*), loda così queſt' opuſcolo del *Caorſino: quæ omnia* (parla dell' aſſedio, e della vittoria) *Guglielmus Caorſinus tuus elegantiſſima complexus eſt hiſtoria; dignus ſane cum perſpicua rerum fide, tum ſermonis candore & elegantia, qui inter veteres potius quam recentes reponatur ſcriptores, dignus & tu, qui a tanto celebrareris homine. Gratulor itaque tuæ felicitati, Princeps clementiſſime, gratulantur Chriſtiani omnes, qui publicam & privatam ſalutem tibi deberi fatentur.*

2. *De terremotus labe, qua Rhodum affecti ſunt.* Queſto terremoto avvenne in Rodi l'anno medeſimo, in cui ſeguì l' aſſedio ſuddetto.

3. *Oratio in ſenatu Rhodiorum de morte magni Thurci habita pridie Kalendas Junias* M. CCCC. LXXXI. Il Sultano de' Turchi morto in tal anno fu Maometto II. detto *il Grande* per le ſue conquiſte, da cui fu eſpugnata nel 1453. la città di Coſtantinopoli.

4. *De caſu Regis Zyzymy commentarium.* Del ſoggetto di queſta Iſtoria abbiamo accennata qualche coſa più ſopra.

5. *De celeberrimo fœdere cum Thurcorum Rege Bagyazit per Rhodios inito, Commentarium.* E' una continuazione dello ſteſſo argomento, e riguarda la perſona di *Zizimo*, come pur la ſeguente.

6. *De admiſſione Regis Zyzymy in Gallias, & diligenti cuſtodia & aſſervatione exhortatio.* Finì di ſcriverla in Rodi, come dal fine appariſce, XIII. *Kal. Octobris*, an-

(*a*) Epiſt. XV. pag. 25. Par. 1636. in 8.

anno incarnationis Chriſti M. CCCC. LXXXIII.

7. *De translatione ſacræ dextræ Sancti Joannis Baptiſtæ Chriſti præcurſoris: ex Conſtantinopoli ad Rhodios: Commentarium.* Queſta traſlazione ſi ſece l'anno 1484. Anneſſa a queſta iſtorica relazione è una *Orazione* di eſſo *Caorſino* in lode del Santo.

8. *Ad ſummum Pontificem Innocentium Papam Octavum Oratio.* In fine ſi legge. *Habita coram Pontifice ac ſacro Card. Senatu. Prælatorum & Curialium, frequentia adſtante*, V. *Kal. Februarii* M. CCCC. LXXXV. *a nativitate.* Fu impreſſa queſta Orazione da per sè nello ſteſſo anno in foglio, ſenza eſpreſſione di luogo, ma probabilmente in Roma.

9. *De traductione Zyzymy Suldani fratris magni Thurci ad urbem, Commentarium.* A Marſiglia fu imbarcato il Principe Turco ſopra la gran nave della Religione, che lo aſpettava in quel porto. La navigazione non fu felice, e la burraſca tormentò la nave ſino a Cività vecchia, dove finalmente ſi preſe terra a' 6 di Marzo del 1489. Al Papa, che era Innocenzo VIII. fu così grato l'avere in mano il Principe Zizimi, che di là a poco diede manifeſta prova al Gran Maeſtro del ſuo gradimento, poichè tre giorni dopo lo promoſſe al Cardinalato col titolo di Sant' Adriano, e con Bolla eſpreſſa gli aggiunſe la qualità di Legato generale della Santa Sede nell' Aſia.

10. *Volumen Stabilimentorum Rhodiorum Militum Sacri ordinis hoſpitalis Sancti Johannis Hieroſolymitani.* Queſta compilazione di *Statuti* fu approvata dal Gran Maeſtro *Daubuſſon*, e dal Capitolo generale dell'Ordine in data di Rodi il dì 5 di Agoſto 1493. e ſegnata dal Vicecancelliere: *Guilelmus Caourſin Rhodiorum Vicecancellarius & Secretarius manu propria ſignavit.* Ma di là a qualche anno, eſſendoſi queſto Gran Maeſtro applicato ad eſaminarne i detti *Stabilimenti* ne abolì alcuni, che più non erano in uſo, e ne formò di nuovi, giudicati da lui neceſſarj.

In fine di tutte queſt' Opere ſi legge l'anno e 'l luogo della impreſſione: *Stabilimenta militum hieroſolymitanorum diligentiſſime Ulme impreſſa per Joannem Reger de Kemnat. Anno ab incarnatione Dominica. Milleſimo quadringenteſimo novageſimoſexto. Die* XXIII. *Auguſti.*

Il P. *Domenico Bouhours* Geſuita ſteſe in lingua franceſe elegantemente la vita di queſto Cardinale Gran Maeſtro (*a*) e l'Abate di *Vertot* ne deſcriſſe pure le illuſtri azioni nel Tomo I. della ſua *Iſtoria* de' Cavalieri di Rodi, (*b*) dove in più luoghi l'uno e l'altro fecero degna ricordanza del Vice-Cancelliere *Caorſino*.

(*a*) A' Paris chez Cramoiſy 1675. in 4.

(*b*) A' Paris 1726. in 12. edid. II.

DISSERTAZIONE
DECIMAQUARTA.

Giorn. Tom. XXII. *pag.* 360. *e* XXIV. *pag.* 230.

LXXXVIII.

ANTONIO GERALDINI.

Voſſ. l. c. pag. 613.

ANTONIO GERALDINI.) *Giovanni Cinelli* in alcuni frammenti della ſua Storia inedita degli Scrittori Fiorentini e Toſcani, preſſo di me manuſcritta, mette *Antonio Geraldini* per FIORENTINO; ma queſti ebbe veramente AMELIA per patria, Città antichiſſima dell' Umbria, detta latinamente *Ameria*. Ben è vero, che i *Geraldini* di *Amelia* venivano anticamente da *Firenze*, dove cent'anni fa alcuni di eſſi da queſta Città ripaſſarono; e ciò può ſenſare l'aſſerzione del *Cinelli*, ma non toglie, che la vera patria de' *Geraldini*, che per tanti ſecoli vi ſi erano accaſati e fioriti, non foſſe la Città d' *Amelia*. Il P. *Gamurrini* ne ha fatta la Genealogia nel III Volume (*a*), e dagli antichi tempi ne fa vedere la diſcendenza fino al ſuo ſecolo. *Grazioſa* di Agnolo *Geraldini* ebbe due mariti, *Andrea del Sagnale*, e *Pace Boſſetano*. Dal primo le nacque *Antonio*, di cui parliamo, e dal ſecondo *Aleſſandro*; e l'uno e l'altro vennero addottati da *Ange-*

(*a*) pag. 169. fino a 183.

gelo *Geraldini* loro Zio materno, e alla ſua famiglia aſſociati. Se foſſe ſtampato il libro de *Viris Geraldinis*, ſcritto da *Onofrio Geraldini*, e riferito da *Lione Allacci* (*a*), ſapremmo tutto il più notabile intorno alla vita del ſuddetto *Antonio*, e di ſuo fratello *Aleſſandro*, di cui pure converrà quì dir qualche coſa.

Le umane lettere furono il grande ornamento di *Antonio*, e in particolare la Poeſia latina, talchè in età di XXII. anni meritò di eſſere *Poeta laureato* chiamandolo così il *Friſio* (*b*), ed il *Giacobili* (*c*), il quale aggiunge, che lo ſteſſo *Antonio teſtatus eſt ſe ſcripſiſſe Carmina ad quadraginta tria ſuper viginti millia, Orationes 18. & Epiſtolas familiares 232.*

Voſſ. l. c. pag. 613.

Protonotario della Sede Romana.) Abbiamo dal *Giacobilli* citato, che *Antonio* fu Segretario di Giovanni Re di Aragona e di Ferdinando il Cattolico Re di Caſtiglia. La cagione della ſua andata in Iſpagna fu la Nunziatura commeſſagli dal Pontefice Innocenzio VIII. onde *Aleſſandro* ſuo fratello nell' *Itinerario* pag. 203. lo dice *Pontificis Legatum*. Egli nella Corte di Spagna fu maeſtro della Infanta Iſabella, come ſi trae da *Pietro Martire Anglerio* nell' Epiſtole XXXVII. e XXXVIII. del libro 1. una delle quali è ſcritta al medeſimo *Antonio*, e l'altra al fratello *Aleſſandro* nell'anno 1488. ma *Antonio* in breve finì di vivere, poichè l' *Anglerio* nell' Epiſtola LXXVI. del libro II. ſcritta a' 23 di Agoſto dell'anno 1489. al ſuddetto *Aleſſandro*, lo conſola della morte del fratello. Alcune delle ſue parole più onorifiche per la memoria del defunto ſon queſte: *Creavérat ne Deus heroicam illam animam, illam doctrina multiplici refertiſſimam, harmonia cœleſti, poetica, oratoriaque rite cultam, ut iri eam perditum pateretur? Qualis erat lyricis? Quantus pede libero inſurgebat? Quis præterea divini cultus illo curioſior? Quis ſui creatoris amantior?*

Voſſ. l. c.

Vivea nel 1486. *nel qual anno a nome del Re Ferdinando, e della Regina Eliſabetta, recitò in Roma una Orazione alla preſenza del P. M. Innocenzio VIII.*) *Onofrio Geraldini* ſoggiugne che da queſti Re fu mandato Ambaſciatore al Duca Franceſco di Bretagna, dove lo accompagnò il fratello *Aleſſandro*, e il *Gamurrini* aggiunge che andò anche in nome loro Ambaſciatore a Odoardo Re d' Inghilterra, e a Carlo Duca di Borgogna, ec. L'ambaſciata al ſuddetto Pontefice viene accennata nel libro XIV. dell'

(*a*) Apes urbanæ pag. 208.
(*b*) Epit. Biobliogth. Geſn. pag. 62.
(*c*) Biblioth. Umbr. pag. 50.

dell' *Itinerario* ſuddetto pag. 203. ove *Aleſſandro Geraldini* parlando di Criſtoforo Colombo, dice, che nella Corte di Spagna *ab Antonio Geraldino fratre meo, Pontificis legato, & homine clariſſimo, qui paullo ante e publica ad Innocentium VIII. Legatione redierat, vehementer adjutus eſt*. Ella fu recitata nel 1486. a' 17. di Settembre, mentre eſſo, e il Conte di Tendilla, e il Protonotario di Medina in nome de' Re di Spagna ſuddetti preſtarono ubbidienza al Pontefice Innocenzio VIII. Ella fu ſtampata in 4°. ſenza luogo e nome di Stampatore con queſto titolo. *Oratio* Antonii Geraldini *prothonotarii apoſtolici poeteque laureati ac regii Oratoris: in obſequio canonice exhibito per illuſtrem comitem Tendille: per prothonotarium Metimnenſem: & per ipſum prothonotarium* Geraldinum *nomine Sereniſſimorum Ferdinandi regis: & Heliſabeth regine hiſpanie: Innocentio VIII. ejus nominis Pontifici maximo*. Ella comincia così: *Quod olim Romane Reipublice*, ec. e in fine ſta ſcritto: *Habita Rome*. XIII. *Kal. Octobris*. *Anno ſalutis ſexto & octuageſimo ſupra* CCCC. *& mille*. Dopo eſſa *Orazione* ſta impreſſo in lode del *Geraldini* il ſeguente *Epigramma*, dal quale ſi poſſono raccogliere alcune circoſtanze importanti intorno alla vita di eſſo.

Tres mihi dant nomen terræ: tres laudibus orno:
Oenotriam: heſperiam: trinacriamque plagas.
Illa tulit: fovet hec retinendo: tertia paſcit:
Sic genius: ſic ars: ſic mihi fluxit honos.
Stirpe Geraldini *ducens* Anthonius *ortum*
Principibus lucem temporibuſque dedi.
Nam luſtravi orbem regum legatus: & horum
Deſcripſi variis geſta decuſque modis.
Nec mihi ter denos intra fors contigit annos.
Mox ſacer ad ſacras res mea vota tulit.
Namque elego faſtos: lyricis ſed cantibus odas:
Heroico cecini myſtica ſacra pede.

Non ſi può avere una piena e chiara intelligenza di quelle parole del terzo verſo, *tertia paſcit*, cioè la Sicilia, quando non ſi giunga a ſapere, ch' egli era Commendatario della Badia di S. Angelo in Broro in Sicilia, dalle cui rendite ritraeva il ſuo utile e onesto mantenimento.

Voſſ. l. c.

Fra le altre coſe, compoſe anche i Faſti *in verſo elegiaco, ne quali e' tratta delle vite de' martiri, e de' Santi.*) Giunto all' età di trent' anni applicò l' animo alle coſe ſacre, tra le quali ſi nomina il libro de' *Faſti: namque elego* Faſtos *&c.* così l'epigramma, dal quale ſi ha ancora che faceſſe *Ode* in verſi lirici, e cantaſſe le co-

cose sacre in versi eroici, e forse erano questi.

Elegiæ duodecim, sive Bucolica sacra sopra i *Misteri*, e la *Vita di Cristo*. Queste furono scritte da lui a petizione di Alfonso Vescovo di Saragozza figliuolo di Ferdinando il Cattolico: il quale Alfonso nell'*Egloga* 1. è introdotto sotto nome di *Mopso*; e tutta l'opera fu dall'autore diretta ad Alfonso Fonseca, Arcivescovo di Toledo. *Arias Barbosa*, poeta Portoghese, e discepolo di *Agnolo Poliziano*, avendola trovata presso l'Arcivescovo Fonseca, la pubblicò in *Salamanca* verso il 1505. in 4°. Nella stessa forma fu ristampata in *Celano* nel 1507. e in *Basilea* per *Roberto Winter* nel 1544. in 8°. *Giovanni Oporino* le diede pur luogo nella raccolta de' XXXVIII. *autori bucolici* pag. 220-263. da lui stampata nel 1546. in 8°.

V'è ancora di *Antonio* un volume de' *Fasti del Re Ferdinando*, e un poema *in lode di Francesco Sforza*, che scritto a penna si conserva nella libreria del Re Cristianissimo, giusta la testimonianza (*a*) del *P. Filippo Labbe*. Un suo epigramma in morte di *Michele Verini* si legge avanti i *Dissici* di esso *Verini*, stampati in 4°. in *Firenze*, senza espressione di anno, o di stampatore; e un altro ne riferisce il *Poccianti* (*b*) in lode di *Bartolommeo Scala*, Segretario e Istorico Fiorentino.

Antonio dopo il suo ritorno da Roma sopravisse poco più di due anni, e morì con dolore inconsolabile del *Colombo*, e del fratello, che segue così a ragionarne: *Verum morte fratris mei succedente, cum humana, omni parte, ope destitueretur Colonus* (così chiamavano il Colombo) *in tantam calamitatem incidit & familiarium infidelitate & pauperie eum premente, quod ad quoddam Sanctissimi Francisci cœnobium, quod in regione Boeticæ, & in agro oppidi Marcenæ est, supplex, & humilis, ut necessaria vitæ alimenta sibi subministrarentur, se contulit*. Il luogo della sua morte fu la città di Marchena nell'Andaluzia, e l'anno fu il 1488. che era il XXXII dell'età sua a secondo il *Giacobilli*, il quale probabilmente trasse queste particolarità dagli *Elogj* di *Onorio Geraldini* nipote di *Alessandro*, che manuscritti egli cita. Ma l'anno della sua morte mi vien conteso dalla lettera dell'*Anglerio* sopracitata, dalla quale si comprova, che la morte di Antonio era seguita nel 1489. e ben lo potevan sapere, tanto l'*Anglerio*, quanto *Alessandro*, che soggiornavano in quelle parti, dove il Protonotario era passato di vita. Sopra la morte di lui così scrive *Paolo Cortesi* nel suo *Dialogo* (*c*) *de hominibus doctis*: *Nec vero Antonio Girardino co-*

(*a*) Nov. Bibl. mss. libb. pag. 330.
(*b*) Catal. Script. Florent. pag. 25.
(*c*) pag. 51. 52.

(così lo chiama in luogo di *Geraldino*) *honores defuiſſent, niſi ipſe quoque in medio curſu cecidiſſet. Contulerat ſe ad amicitiam Hiſpaniarum Regis, quem ſibi adeo morum ſuavitate, ſive doctrina devinxerat, ut facile homo litteris inſtructus, ſi longior ei vita contigiſſet, a Rege generoſo ac potente, & opibus, & honoribus ſublevaretur.*

Il *Gamurrini* (*a*) riporta una medaglia di bronzo con l'effigie di *Antonio*, e queſta leggenda all'intorno *Antonius Geraldinus Pontificius Logotheta Faſtorum Vates*; e dall'altra parte vi è la figura della Religione con queſte lettere intorno, *Sancta Religio*.

Aleſſandro Geraldini, del quale abbiam promeſſo di dir qualche coſa, fratel minore, ma uterino del ſuddetto *Antonio*, nacque verſo il 1455. Ebbe per maeſtro il filoſofo *Grifone*, ma più il fratello, che ad oggetto di buona educazione ſeco il conduſſe in Iſpagna. Dal ſuo genio marziale fu tratto per qualche tempo a fare il meſtier di ſoldato, ma poi ſi diede alle lettere, perſuaſo dall'amico *Anglerio*, che glie ne ſcriſſe nel 1488. (*b*) Militò contro Alfonſo Re di Portogallo fra le truppe del Re Ferdinando, indi fu coppiere della Regina, e precettore della regia Infanta, ſecondo l'aſſerzione del medeſimo *Anglerio* (*c*). Dipoi fu protonotario apoſtolico, e Arcicapellano regio. Il Pontefice Aleſſandro VI. circa il 1496. lo creò Veſcovo di Voltoraria, e di Montecorbino (*d*), dalla qual Chieſa dopo molte Legazioni da lui ſoſtenute appreſſo diverſi Principi, Papa Lione X. lo trasferì alla Chieſa dell'*Iſola di S. Domenico* in America, e fu il primo Veſcovo che andaſſe nell'Indie per iſtruzione di quei popoli; e quivi in capo a cinqu'anni morì ſettuagenario in opinione di ſantità nel 1525. Laſciò moltiſſime opere manuſcritte, che erano in Roma appreſſo il ſuddetto *Onofrio Geraldini*, che ne ſcriſſe la vita. Fra queſte ne ſono molte di argomento iſtorico, per le quali meritava di aver luogo in quell'opera del *Voſſio*. Se ne può vedere il catalogo preſſo l'*Ughelli*; e ſono in particolare.

1. *Itinerarium ad regiones ſub Æquinoctiali plaga conſtitutas.*

2. *Epitome Conciliorum ab orbe Chriſtiano.*

3. *Summorum Pontificum Acta.*

4. *Elogia Virorum illuſtrium Romanorum ab Enea uſque ad Pompejum magnum.*

5. *Vita S. Benedicti, ſapphico carmine.*

6. *De Latii & Romæ laudibus, & antiquitatum præſtantia, elegiaco carmine.*

7. *Monumenta antiquitatum Roma-*

(*a*) l. c. pag. 110.
(*b*) Epiſtol. XXXVIII. lib. I. pag. 25.
(*c*) l. c. Epiſt. LXXVI. pag. 40.

(*d*) Ughel. Ital. Sacr. Tom. VIII. col. 392. edit. Venet.

manarum e veteribus Inſcriptionibus recollecta ſuis itineribus & ſtudio.

8. *Vita S. Catherinæ virginis & martyris, carminibus latinis.*

9. *Acta anteceſſorum ſuorum, in Vulturarienſi Eccleſia Antiſtitum.*

10. *Vita B. Alberti Epiſcopi Montiſcorbini.* Queſta ſi legge nel ſuddetto Tomo dell' Ughelli col. 326.

11. *Vita Catherinæ Angliæ Reginæ Henrici VIII. uxoris verſibus heroicis conſcripta.*

Del ſuo *Itinerario* fa gran caſo *David Blondello* nel Tomo II. della *Genealogia Francica* pag. CII. nel fine, ove ne porta uno ſquarcio. Di lui anche tratta *Egidio Gonzalez Davila* nel ſuo *Teatro Indico Eccleſiaſtico.*

Giorn. Tom. XXII. *pag.* 366.

LXXXIX.

GIULIO POMPONIO LETO.

Voſſ. l. c. pag. 613.

GIULIO POMPONIO LETO) o LIETO, che così più volgarmente dovremmo dirlo. E circa il nome, e circa la patria di queſto Letterato non vanno d' accordo le opinioni degli Scrittori, come pure nel cognome egli ſteſſo variò più volte. Invece di LÆTUS, ora ſi cognominò INFORTUNATUS, ora FORTUNATUS, ſecondo lo ſtato, nel quale ſi ritrovava, ora ſiniſtro, ora proſpero. Il primo a far queſta oſſervazione fu il Cardinale *Angelo Maria Quirini* (*a*), del cui acutiſſimo ingegno, e profondo ſapere più l'opere ſue, che le altrui parole fan fede. Il *Voſſio* ragionando più ſotto di GIULIO POMPONIO SABINO, che con ragione è da lui ſtimato lo ſteſſo, che GIULIO POMPONIO LETO, ſi ſottoſcrive al parere di coloro, che hanno aſſerito, eſſere ſtato PIETRO il nome di lui: POMPONIUS *aici maluit, quam* PETRUS, *etſi id nomen in ſacro baptiſmate accepiſſet;* e però anche il *Blount* riferendo nella ſua *Cenſura* (*b*) il giudizio, che di eſſo hanno dato molti uomini letterati, dice: JULIUS POMPONIUS LÆTUS, *alias* PETRUS CALABER; e così pure il *Baillet* ne' ſuoi Critici Gramatici al num. CCCXIII. (*c*) ſcrive: PIERRE *de Calabre plus connu ſous le nom de* POMPONIUS LÆTUS. Altri poi vogliono, che BERNARDINO foſſe il nome battesimale di lui, e uno di queſti fu il *Majoragio* nell' *Orazione apologetica* di ſe ſteſſo, recitata al Senato di Milano, quando fu accuſato per aver mutato il ſuo nome, che era *Antonmaria de' Conti*, in quello di *Marcantonio Majoragio*. Nell' *Ora-*

(*a*) Paull II. Vita pag. 397.
(*b*) pag. 495. della ſeconda edizione accreſciuta.
(*c*) Jugem. des Sçavans Tom. II. Part. II. pag. 85.

Orazione (*a*) egli dice così: *Quare lepide* POMPONIUS LÆTUS, *vir ſumma eruditione, atque dicendi elegantia clarus, cum a Paulo II. Pont. Max. cujus conſuetudine familiariter utebatur, molli quodammodo brachio reprehenderetur, quod mutato nomine, cum antea* BERNARDINUS *diceretur, ſe* POMPONIUM LÆTUM *vocari juberet, quid hoc, inquit, ad te,* Pontifex Maxime? *an ſi me* Fœniculum *appellari voluiſſem, id reprehenderes? Riſit ad hanc reſponſionem Pontifex, neque illum impediendum eſſe cenſuit, quominus ſuo ſibi arbitrio, nomen adoptaret.* Il *Majoragio* però in queſta ſua narrazione ſi allontana di molto dal vero. Aſſai più che a lui, deeſi in queſta parte preſtar fede al *Sabellico*, e al *Platina*, i quali viſſero in Roma al tempo di lui, e furono de' ſuoi amici. Niuno di eſſi afferma, che *Pomponio* foſſe appellato *Bernardino*, e l'uno e l'altro racconta, che Paolo II. lo perſeguitò mortalmente; tanto è lontano dal vero, che egli *hujus conſuetudine familiariter uteretur*. Meritano di eſſer poſte ſotto l'occhio le parole dell'uno, e dell'altro. *Incidit inde*, dice il *Sabellico* in una lettera (*b*) a *Marcantonio Morosini*, dottiſſimo Senator Veneziano, nella quale lo informa in riſtretto della vita di *Pomponio*, ſuo maeſtro, *in maximum diſcrimen, quod cum Callimacho, Platina, & aliis quibuſdam non vulgari eruditione viris, in Paulum Pontificem Maximum conjuraſſe putabatur. Eſſque jam peregre profectus* (*c*) ea de *cauſa ſub cuſtodia Romam deportatus: ſed in quæſtione datum eſt illi noxæ, quod ſibi & permultis adoleſcentibus, qui noſtratium litterarum ſtudia affectarentur, nomen immutaſſet. Cæterum in tanto diſcrimine nihil æque illi profuit, ac liberum ingenium. Homo enim ſimplex, ac nihil mali cogitans, appellatus de* Pomponii *nomine a Vianeſio antiſtite, qui quæſtioni præſidebat, quid, inquit, tibi, & Paulo Pontifici, ſi mihi* Fœniculi *nomen indidiſſem?* Conviene con la narrazione del *Sabellico*, quella dello Storico *Platina*, il quale primo di tutti conſegnò alla memoria de' poſteri (*d*) la riſpoſta di *Pomponio* a Paolo II. Narra egli, che queſto Pontefice, allorchè venne in ſoſpetto, che *Callimaco*, *Pomponio*, il *Platina*, *Demetrio Marſo*, *Agoſtino Campano*, e altri letterati della Corte e Accademia Romana aveſſero formata congiura contro di lui, *Pomponio* ſi ritrovava in Venezia; e che anche di lui preſe ſoſpizione il Pontefice, perchè in una lettera aveſſe appellato eſſo *Platina patrem ſanctiſſimum*; del qual titolo avealo nondimeno onorato, come uomo più attempato di sè, e in dignità eccleſiaſtica coſtituito. Paolo II. in

(*a*) Ella è inſerita fra le ſue orazioni, e prefazioni, ſtampate in *Venezia* 1512. in 4.
(*b*) Epiſt. lib. XI.
(*c*) Trovavaſi allora Pomponio in Venezia, donde fu mandato a Roma ſotto cuſtodia.
(*d*) Platin. in Paolo II.

in una delle accuſe, che diede al *Platina*, rimproverollo, che i congiurati di comun voto lo aveſſero creato Pontefice: *Te inquit, pontificem ereaverunt conjurati omnes*. Nè quì ſi fermò lo ſdegno del Papa: fece egli in maniera, che *Pomponio* fu condotto prigione da Venezia a Roma: *Trahitur ad urbem*, così lo Storico Pontificio, *Pomponius Venetiis captus: per totam Italiam tanquam alter Jugurtha ducitur in judicium Pomponius: vir ſimplicis ingenii, neque conjurationis, neque alicujus ſceleris conſcius. Rogatus cur nomina adoleſcentibus immutaret; ut homo liber erat, quid ad vos inquit, & Paulum, ſi mihi* Fœniculi *nomen indo? Amore namque vetuſtatis antiquorum præclara nomina repetebat, quaſi quædam calcaria, quæ noſtram juventutem æmulatione ad virtutem incitarent*.

Prima di paſſare ad altro, ſiaci quì lecito notare, che il *Leto*, quando ſi partì da Roma, ſi ricoverò in Venezia in caſa CORNARO, dove ſtette tre anni. *Giovanni Tacuino*, da Trino, con l'aſſiſtenza di *Pierio Valeriano* ſtampò in Venezia l'Opere di *Lattanzio* nel 1502. in foglio; e dedicando l'opera a MARCO CORNARO, Cardinale di Santa Maria in Portico, la cui Caſa egli loda come fautrice de' Letterati: *Occurrit*, dic' egli, *in primis recanti memoria* Pomponius *ille* Lætus, *Romani paullo ante Gymnaſii princeps, cujus morte latina lingua multum amiſit: qui quo tempore Venetiis egit, nuſquam per triennium niſi in* ÆDIBUS VESTRIS *eſſe voluit*. Dice il medeſimo di *Gregorio Tifernate*, di *Franceſco Filelfo*, di *Giorgio*, e *Bartolommeo Merula*, di *Giorgio Trapezunzio*, di *Matteo Situlo*, e di *Franceſco Nurſio* Veroneſe: il che ſia detto a gloria della gran Caſa CORNARA. A gloria pure di queſta nobiliſſima Caſa ſi può leggere la lettera, con cui Franceſco d'Aſola indirizza a *Giovanni Cornaro*, figliuolo di *Giorgio*, ambi ampliſſimi Senatori, la edizione dell'epitome di *Giuſtino* iſtorico, fatta in *Venezia* nella ſtamperia *Aldina* l'anno 1522. in 8°.

Ripigliando il filo primiero, piu ſotto eſpone lo ſteſſo *Platina* un'altra arguta riſpoſta dello ſteſſo *Pomponio* al Pontefice Paolo, la quale appartiene anch'eſſa alla mutazione del nome di lui: *Interrogat tum Pomponium, hominem irridens* (Paolo II.) *quod ei a teneris annis nomen impoſuerant parentes. Reſpondit Pomponius ſe* BINOMIUM *fuiſſe. Confuſus novitate rei Paulus ſubſtitit amplius de nomine quærere*.

Altri finalmente vogliono, che GIULIO foſſe veramente il nome batteſimale di lui; onde così lo nomina il *Giovio* negli *Elogj*, ſeguito da molti altri. Queſta opinione a noi pare la più ragionevole, sì perchè in alcune delle ſue opere ſi trova nominato GIULIO POMPONIO LETO, sì perchè il vecchio *Pontano*, che viſſe a' tempi di lui, e che veri-

ſi-

riſimilmente lo conobbe in Roma, lo nomina GIULIO POMPONIO nel libro VI. *de Sermone* pag. 247. della edizione di *Aldo*. JULIUS POMPONIUS, *exactiſſimus ætatis noſtræ grammaticus, Romanæque vetuſtatis perpenſor quam maxime diligens &c.*

Anche circa la patria di queſto Letterato ſono diverſi i pareri. Alcuni lo fanno nato nella MARCA. *Giovanmatteo Toſcano* nel primo libro del *Teplo d' Italia* a c. 24. ſcrive così: *Pomponius Lætus in* PICENO *natus;* e ſegue l'autorità di coloro, che appreſſo il Giovio lo ſtimano *in* PICENTINIS *natum*. Così pure il *Guazzo* nella *Cronica* a c. 337. *Ne'* PICENTINI *della famiglia de' Sanſeverini, come ſi dice, nacque Pomponio* LIETO. Il *Toppi* però nella *Biblioteca Napoletana* pag. 225. lo dice SALERNITANO; e *Antonio Mazza* nell' *epitome delle ſtorie delle coſe di Salerno* a c. 125. ove va regiſtrando gli uomini letterati, che la città di SALERNO illuſtrarono, non manca di dar luogo anche al noſtro *Pomponio*. Succede a queſte due opinioni la terza, che è la più ſicura, cioè di coloro, i quali aſſeriſcono eſſer lui nato nella CALABRIA in AMENDOLARA, caſtello appartenente alla Caſa Caraffa. Uno di queſti egli è ſtato *Leandro Alberti*, che così ne ragiona nella *Deſcrizione dell' Italia* a c. 200. della prima edizione: "Seguitando pur il viaggio fra i monti, ſcopreſi AMENDOLARA, due miglia propinqua al mare..... Diede gran nome al detto Caſtello ne' noſtri giorni *Pomponio Leto*, huomo ben litterato, & curioſo inveſtigatore, & riſtoratore dell' antiquità, ec." *Gabriello Barrio* nel libro V. *de antiquitate & ſitu Calabriæ* (*a*) conferma la ſteſſa coſa: *Exinde eſt* AMYGDALARIA *oppidum; abeſt a Trebiſatio mille paſſ. mari duobus,* HERACLEOPOLIS *olim dictum.... Ex hoc oppido fuit* Pomponius Lætus, *vir latinis litteris impenſe eruditus. Licet Jovius Calabræ gloriæ, ſicut & alii multi, invidens, ipſum apud* Picentes *ex Salernitano Principe ortum mentiantur*. Nè ſi può mettere in dubbio, che Pomponio non foſſe CALABRESE, atteſtandolo il più dotto (*b*) de' ſuoi diſcepoli: *Ortus Pomponius in* CALABRIS: *quibus, adempto Græcorum commercio, nihil eſt tota Italia ſimplicius*.

Per dir qualche coſa anche della ſua famiglia, eſſo fu baſtardo de' SANSEVERINI, una delle Caſe più nobili, e più potenti nella città, e nel regno di Napoli. Egli però *nobilitatem generis;* ſcrive il citato *Pontano*, *ita diſſimulavit, cum e familia eſſet* SANSEVERINA, *quæ haudquaquam exiguæ parti Lucaniæ imperitaret, ac Brutiæ, ut neque ipſe genus fateretur, & cum illis, quibus notum*

(*a*) col. 1216. Ital. Illuſtrata Francof 1600. in fol. (*b*) Sabellic. l. c.

tum id esset, ita loqueretur, ut videri posset nobilitatem contemnere. Sopra questo particolare aggiugne un'altro fatto notabile il *Sabellico*, il quale dopo avere asserito, che *Pomponio* era nato di nobilissima stirpe, ma di non legittimo letto, segue a dire, che *ipse genesim suam semper in occulto habuit, aut certe ignoravit.* Scrive dipoi, che essendo stato cinque volte per via di messi, e di lettere sollecitato con calde preghiere a trasferirsi alla casa paterna, *ut tantas necessitudines non ignoraret*, egli rispose laconicamente in tal guisa: *Pomponius Lætus cognatis & propinquis suis salutem. Quod petitis, fieri non potest. Valete.* Non può negarsi, che non vi fosse della stravaganza, in voler nascondere con tanto mistero la famiglia, la patria, la nascita, e fino il nome: ma tanto in lui poteva l'amore dell'antichità, che anche a maggiori eccessi lo indusse, se diamo fede alle memorie, che ne sono rimaste.

Voss. l. c.

Dice Lodovico Vives, che egli fu di scarsa erudizione.) Il *Vossio* per riprovare il sinistro giudicio, che ne dà il *Vives*, produce l'onorevole testimonianza, che ne han fatto il *Poliziano*, il vecchio *Giraldi*, ed altri insigni letterati, a' quali si possono aggiugnere, oltre a quelli, che appresso il *Blount* sono registrati, i seguenti. Il *Sabellico* (*a*): *Quod emendatissimæ bibliothecæ tuæ usum perhumane mihi detulisti, facis*, Pomponi *clarissime*, *quod soles*, *quodque ego ubique prædicare soleo*: *esse in te singularem eruditionem*, *humanitatem quandam eximiam*, *atque in his, qui per te profecerint, illustrandis studium incredibile.* Il *Cortesi* (*b*) dopo aver parlato della scuola di *Giorgio Trapezunzio* tenuta in Roma, *Qui mos*, segue a dire, *erudiendæ juventutis retentus est a* Pomponio *nostro. Vir enim per se magnus incredibilia studia ad eloquentiam, limatioremque elegantiam convertit.* Nella lettera, che *Beato Renano* premette al libro delle antichità Romane di *Pomponio Leto*, gli forma il seguente elogio: *Vir ille, castum magis, quam phaleratum, & tumidum sermonem semper amavit. Romanam vetustatem nemo unquam diligentius observavit, & veneratus est.* Amava tanto *Pomponio* la purità e semplicità della lingua latina, che, essendo in commercio di lettere con *Pietro Martire Anglerio*, il quale gli scriveva spesso di Spagna, gli rimprovera, che usasse nelle sue lettere certe maniere poetiche e figurate, e lo consiglia a guardarsene, come da vizio e difetto: dalla qual accusa egli si difende nella risposta, che gli dà, e che

(*a*) Epistolar. lib. II.

(*b*) Dial. de hom. doctis pag. 16.

e che ſi legge tra le altre ſue (*a*) in data di *Alcalà* a' 18 di Marzo 1490. con queſta ſoprascritta, *Pomponio Læto, aneiquitatis magiſtro doctiſſimo*. Oltre alla erudizione poſſedette egli una dote, che di rado ſi trova nelle perſone di lettere, cioè una ſingolare modeſtia sì nel lodare sè ſteſſo, e le coſe ſue, sì nel dir male degli altri. Queſta giuſtizia gli rendono due inſigni ſcrittori, il *Pontano*, e il *Sabellico*: il primo de' quali ne continua l'elogio in tal modo: *Cognitionem verum plurimarum, quæ in eo erat non mediocris, ita præ ſe tulit, ut docens ipſe, vetuſtoſque authores interpretans, declararet qui & quantus in docendo eſſet, atque in interpretando. Cæterum in conventibus, familiarique in conſuetudine ac ſermone mirum eſt, quam verecunde, nedum modeſte de ſe aut ſentiret, aut loqueretur, cumque aliis plurimum tribueret, in ſe ipſum maxime parcus erat.* Il *Sabellico* (*b*) poi in una lettera al noſtro gran Senatore *Daniello Renieri*, dopo aver gravemente biaſimato il *Merula* per quel ſuo gran vizio di ſtimare e lodar troppo sè ſteſſo, e pochiſſimo gli altri, così ſoggiugne al noſtro propoſito: *Multo itaque humanior (præceptor tuus* Benedictus Prunulus: *multo & meus* Pomponius Lætus, *qui quum doctiſſimi ſint ambo, non modo non lædunt quemquam, ſed ne ab ullo quidem lædi patiuntur, quantum in utroque eſt.*

E poichè ci è occorſo di far di nuovo menzione di un gran diſcepolo di *Pomponio*, non mancheremo di notare, che dalla ſcuola di lui uſcirono altri celebri letterati, fra' quali *Corrado Peutingero*, d'Auguſta, uno de' riſtoratori della lingua latina nella Germania, atteſtandolo egli ſteſſo nel ſuo libro intitolato *Sermones Convivales* a c. 40. dell'edizione di *Jena*, 1684. in 8°. *Movit mihi ſtomachum* PRÆCEPTOR MEUS, *verum vetuſtarum alioquin ſolertiſſimus inquiſitor, Pomponius Lætus*: ſegue poi il *Peutingero* a dir male del ſuo Maeſtro per la ſtrana opinione, che a *Pomponio* era ſaltata in capo, che l'arte della ſtampa, della cui invenzione tanto ſi pregia la Germania, foſſe ſtata anticamente in uſo, e che intralaſciata da molti ſecoli, foſſe ſtata dipoi non molto prima a novella vita rimeſſa. Fondavaſi il *Leto* ſu quelle parole di San Cipriano (*c*): *Saturnus* LITTERAS IMPRIMERE *& ſignificare* (leggi *ſignare*) *nummos in Italia primus inſtituit*. Ma ognuno ben vede, che il Santo parla di tutt'altro in quel luogo, che di quella maniera, con cui s'imprimono le lettere nella carta per via della ſtampa. Diſcepolo di *Pomponio* fu anche *Aleſſandro Farneſe*, che giunſe al Ponteficato col no-

(*a*) Epiſt. LXXXVIII. pag 47.
(*b*) Epiſtolar. l. X.

(*c*) De Idolorum vanitate.

nome di *Paolo III.* di che ne fa fede l'*Ubaldini* nella *Vita* di *Agnolo Colocci* a c. 65. Sortì pure dalla ſcuola di lui *Andrea Fulvio*, Preneſtino, che ſcriſſe in verſo eroico latino le *Antichità di Roma*, ſtampate da *Jacopo Mazochio* in *Roma* nel 1513. in 4°. Di ciò abbiamo riſcontro da *Franceſco Albertini*, Fiorentino, che nel libro II. del ſuo opuſcolo *de mirabilibus novæ & veteris urbis Romæ*, riferendo un marmo antico mezzo guaſto, dice di averlo veduto nel Quirinale nella caſa di *Pomponio Leto*, che l'avea comperato da uno ſcarpellino Fiorentino, ſecondochè gli avea detto *Andreas Fulvius, Præneſtinus, vir doctiſſimus*, Pomponii*que amiciſs.* AUDITOR. Il maeſtro poi di *Pomponio* fu *Lorenzo Valla*, Romano, ſiccome narra l'autore *Anonimo* della prefazione ſtampata avanti i *Sermoni Convivali* del *Peutingero* della ſuddetta edizione; il quale *Anonimo* però viene ſcoperto, eſſere *Gherardo Scubarto*, da *Chriſtoforo Auguſto Heumanno*, ſuo diſcepolo, nello *Schediaſma*, intitolato *de libris anonymis ac pſeudonymis* a c. 136. della edizione di *Jena*, per *Giovanfelice Bielkio*, 1711. in 8°. *Pomponius Lætus, nativitate* CALABER, LAURENTII VALLÆ *quondam* AUDITOR, ec. dice lo *Scubarto*. Nè ſolamente fu ſcolare del *Valla*, ma anche di *Piero da Monopoli*, celebre grammatico del ſuo tempo. Romæ PETRO MONOPOLITANO *aliquandiu dedit operam, poetæ & oratori ſua ætate clariſſimo: mox ſub* LAURENTIO VALLENSE *tantum profecit, ut eo defuncto, continuo in magna nominis celebritate eſſe cæperit*: così il citato *Sabellico* nella lettera al Moroſini.

Che foſſe intenzione di lui reſtituire all'Italia l'idioma latino, e che a tale oggetto indirizzaſſe i ſuoi ſtudj, e le ſue fatiche, lo abbiamo da un Epigramma del *Cantalicio*, celebre Umaniſta e Poeta del tempo ſuo. L'Epigramma ſi legge nel volume delle ſue poeſie, e anche nel III. tomo *Carminum illuſtrium poetarum Italorum* (*a*): ed è queſto.

Ad Pomponium.

„ Quod modo pro roſtris po-
„ pulo ſpectante loquelam
„ Romulidum primus unde
„ ſit orta refers;
„ Tantum Roma tibi jam ſe
„ debere fatetur,
„ Quantum Gradivo debuit
„ illa ſuo.
„ Noverat ut generis, ſic nam
„ ſermonis aviti
„ Perdiderat nomen, perdi-
„ deratque caput.
„ Solus reſtituis quidquid ſto-
„ lidiſſima laudis
„ Abſtulerat Latiæ barbara
„ turba togæ.
„ Et duce gens iterum ſic te
„ Romana ſuperbit,
„ Omnibus ut populis cum
„ da-

(*a*) Flor. typ. Reg. in 8. pag. 218.

„ dabat illa jugum.
„ Quod ſi deficias, *Pomponi*,
„ credo togatæ
„ Deficiet ſtirpis, eloquiique pater.
„ Jugiter ut retegas ætati incognita noſtræ,
„ Neſtoris, ut Priami vivere ſæcla queas.

Voſſ. l. c.

Angelo Poliziano nelle Meſcolanze a capi LXXIII. *lo chiama uomo peritiſſimo dell' antichità, e delle buone lettere.*) Dallo ſteſſo *Poliziano* a cap. XLIV. egli vien detto, e tale anche lo dice *C. Giovanni Scopa* (*a*), *Romanæ princeps academiæ, diligentiſſimus homo antiquitatis*; e nell' Epiſtole (*b*) *homo omnis litteraturæ conſultiſſimus.*

Voſſ. l. c. pag. 614.

Dice il Vives, che tutta la inſigne diligenza di lui, ſi conſumò intorno ad alquante parole od iſtorie, sì ancora intorno a' ſaſſi e monumenti antichi ſcavati di terra, e rovinati.) Il celebre *Tommaſo Reineſio* (*c*) diſende *Pomponio* dalle cenſure del *Vives*, che era ſolito biaſimarlo per lo ſtudio, che egli poneva ne' marmi antichi: *Etſi enim* Βλεπέμυξοι *quidam,* ἀστμφεῖς καὶ ὑπερόπται *manſuetiorem Muſarum cenſeant aliter, inutilem nimirum in talibus poni operam, & omnem circa ſaxa eruta & monumenta diruta diligentiam derideant & ſuggillent, ut in* Julio Pomponio Læto *quondam* Ludovicus Vives; *hoc tamen ipſorum blennæ imputandum eſt, qua fit, ut quæ communi quoque ſenſu dijudicari poſſunt, & non percipiunt; partem etiam facit malignitas, qua quæ non intelligunt, & intelligere deſperant, audaciter calumniantur.* Debbono in fatti gli eruditi ſaper grado a' noſtri vecchi Italiani, i quali furono i primi a batterci queſta ſtrada, raccogliendo e ſpiegando le antiche Iſcrizioni, da cui tanto giovamento hanno ricevuto le buone lettere. Non ultimo di queſti egli è ſtato il noſtro *Pomponio*, come dalla ſua vita, e da' ſuoi ſcritti ſi ricava e a' ſuoi deſcepoli egli non laſciò di raccomandare queſta ſorte di ſtudio, onde ſi ſa, che il *Sabellico* fu ſtudioſiſſimo degli antichi monumenti, e che *Pier Sabino*, diſcepolo del *Sabellico*, ne raccolſe gran numero: *Partim ex iis*, così egli (*d*), *quæ ipſe hinc inde conquiſivi, partim ex* Kyriaci Anconitani, *& cujuſdam fratris* Jucundi, (intende di *Fra Giocondo Veroneſe*) *pluſculis quinternionibus, quos Laurentio Medice obtulit, fideliſſime conſcriptos, & ex tota ferme Europa collectos.* La caſa, che *Pomponio* aveva ſul Quirinale, era tuta ornata di lapide, da lui raccolte, e veniva ad eſſere come il Muſeo della ſua Acca-

(*a*) Colleſtaneor. cap. XXXIV.
(*b*) lib. I. pag. 22 edit. Lugdun.
(*c*) Variar. Lection. lib. III. pag. 190.
(*d*) Sabell. Epiſt. lib. IX.

cademia. Ben è vero, che gli si dà la taccia di essersi abusato della pubblica fede con la finzione di alcune iscrizioni, spacciandole per antiche, ad esempio di *Giovanni Pontano*, di *Giovanni Camarta*, e di *Ciriaco Anconitano*, co' quali lo mette in compagnia *Antonio Agostini* nell' XI de' suoi stimatissimi *Dialoghi*, ove di lui così segue a dire secondo la traduzione di *Dionigi Ottaviano Sada* pag. 291. (*a*): „ *Di* Pomponio Leto *vanno attorno alcune cose* scritte molto „ dottamente, e suo è un testamento finto in molte parti con „ gran giudicio, con questo principio, DEI OPTIMI MAXIMI. „ *numine invocato &c. Hæc est L. Cuspidii dispositio &c.* quivi fa „ menzione d' un suo figliuolo, „ e di lui, *vixisses Læte fili mi*: „ *fili mi vixisses &c.* dal qual „ luogo si conosce chi fosse l' „ autore. Di questa scrittura ho „ vedute molte opere stampate, „ e da molti è tenuta per antica. " Ma se l'Italia abbondava di sì fatte menzogne, non n'era scarsa la Spagna, nè qualche altro paese.

Voss. l. c.

Fra le altre cose, pubblicò un compendio della storia Romana, dalla morte di Gordiano fino a Giustino III. in cui terminò l'impero di Eraclio.) Questo *compendio* incomincia dalla morte di Gordiano il giovine, e finisce nell' esilio di Giustino III. in cui terminò non *l'imperio di Eraclio*, ma l'*impero della discendenza di Eraclio*. L' Autore mandò l'opera al *Sabellico* in Venezia, acciocchè la desse alle stampe, e la correggesse a suo piacimento, accompagnandola con una lettera (*b*), ove si leggono le seguenti parole: *In meis* Cæsaribus *utere judicio tuo, tuaque lima castigatissima, qua nihil adcuratius nostra novit ætas: non repugno; sed adquiesco ingenio exercitatissimo, exactissimoque. Corrige igitur: emenda; subeasque officium non lectoris, sed auctoris: putaque libellum a te amicissimo publicari, qui diligentia veteres provocas.* Le prime edizioni ne furono fatte adunque in *Venezia*; e noi tali gudichiamo quelle *per Bernardinum Venetum de Vitalibus. Anno Domini* MCCCCXCVIII. *e* MCCCCC. *die* XII. *Decembris. in* 4°. Dipoi fu ristampata più volte, e inserita anche da *Federigo Silburgio* nel II Tomo degli Scrittori delle Storie Romane. Fra i molti insigni Codici del *Recanati* in Venezia era questo in cartapecora in quarto, con questo principio: *Splendido ac præclaro Viro Andreæ Gritti* (*c*) *in Constantinopoli mercatori celeberrimo P. V. Vita Fl. Valentis Constantini ob ejus animi magnitudinem dicata. Flavius Valens*

(*a*) Rom. per Guil. Facciotto 1592. in fogl
(*b*) Sabellic. Epist. l. IX.

(*c*) Egli è quell'Andrea Gritti, che fu poi Doge della nostra Repubblica.

lens Conſtantinus natus eſt in Britannis, &c. Contiene, oltre alla vita di eſſo Coſtantino il Grande, quelle de' figliuoli di lui, e de' ſuſſeguenti Imperadori, infino a Giuſtino III. terminando così: *Præfuerunt omnes ann.* LXXXVII. Nel fine ſi legge: *E. V. Magnificentiæ totus deditus* Joh. Michael Nagonius, *Civis Romanus, & Poeta Laureatus*; il cui nome ſta pure ſotto la dedicatoria al Gritti. Abbiamo dal *Labbe* (*a*), che nella Libreria del Re Criſtianiſſimo al Cod. 1365. ſi trova *Jo. Michaelis Nagonii, Civis Romani, Panegyricon prognoſticon ad Regem Ludovicum XII.* Non averemmo però fatta qui menzione di queſto *Nagonio*, ſe non aveſſimo oſſervato, che le *Vite de' Ceſari*, contenute nel Codice del *Recanati*, altro non ſono, che quelle di *Pomponio Leto*, diverſe ſolo in qualche luogo dalle ſtampate.

Voſſ. l. c.

Scriſſe anche un libro intorno a Maometto.) Anche queſt' opuſcolo fu più volte ſtampato, e tra le altre col titolo *de exortu Machometis* ſi vede inſerito in ultimo luogo tra quelli, che ſu lo ſteſſo argomento furono pubblicati in *Baſilea* per *Arrigo Pietro* nel 1533. in *foglio*. Il riſtretto della vita di quel famoſo impoſtore fu poſto da eſſo *Pomponio* anche nel II. libro de' *Ceſari* dopo la Vita di Eraclio.

Voſſ. l. c.

Fece pure un libretto intorno a' magiſtrati Romani, dedicato da lui, ſecondochè accenna il Sabellico in Svetonii Aug. cap. XXXVI. *a M. Pantagato.*) Anneſſo al medeſimo libricciuolo ſuole andare anche quello di eſſo *Pomponio de Romanorum Sacerdotiis, Juriſperitis, & Legibus*. Una delle migliori edizioni ſi è la ſeguente: *Romæ, apud Jacobum Mazochium.* M. D. XV. *die* XV. *Novembris in* 4o. Coloro, che penſano non eſſer diverſo il libro di lui *de Romanorum Magiſtratibus* da quello, che diede fuori *Andrea Fiocchi*, Fiorentino, ſotto il nome di *L. Feneſtella* ſopra lo ſteſſo argomento, s' ingannano, eſſendo coſa affatto diverſa.

Voſſ. l. c.

Deſcriſſe parimente le antichità di Roma.) E' aſſai rara, e ſtimata la ſeguente edizione: *Pomponius Lætus de Romanæ urbis vetuſtate, noviter impreſſus, & per Marianum de Blanchellis Prænestinum emendatus. Romæ, per Jacobum Mazochium. Anno* M. D. XV. *die* V. *Novemb. in* 4°. Lo ſtampatore, che era uomo diligente e dotto, dedica la ſua edizione a Cammillo de' Porcarj, Canonico della Baſilica Vaticana. *Franceſco Albertini*, Fiorentino, nell' Opuſcolo *de Mirabilibus novæ & veteris urbis Romæ*, ſtampato dal ſud-

(*a*) l. c. pag. 22.

ſuddetto *Mazochio* nel 1510. a' 4 di Febbrajo, e di nuovo nel 1515. a' 20 di Ottobre in 4°. cita molte volte l'opera ſuddetta di *Pomponio Leto*, e *Cornelio Cimbalo* in una lettera ſcritta ad eſſo *Albertini*, e prepoſta all'opuſcolo del medeſimo, dice, che ſopra lo ſteſſo argomento aveano ſcritto il *Tortelli*, il *Biondo*, e *Pomponio Leto*, ma che tutti ne aveano trattato in differente maniera: *Quam rem*, ſoggiugne, *minime mirari debemus, cum diverſa diverſis ſcripſerint temporibus*: e *Bartolommeo Marliano* nella prefazione della ſua *Topografia della città di Roma*, indiritta al Re Criſtianiſſimo Franceſco I. dopo aver detto, che i primi, i quali maneggiarono sì fatto argomento, *Scripſere nullo pene diſcrimine vera pariter & falſa, apta, atque inepta*, gli ſcuſa dipoi così: *Tamen eos, qui primi omnium hanc ſcribendi provinciam aggreſſi ſunt, ob eam cauſam non indignos laude exiſtimamus, quod ad plura utilioraque invenienda, viam poſteris oſtendiſſe videmus*. Succedettero altre riſtampe, come quella, che ne fece fare *Giambatiſta Pio*, Bologneſe, in *Bologna per Girolamo de' Benedetti* 1520. *in* 4°. inſieme con *P. Vittore*, *Fabricio da Camerino*, e *Raffaello Volterrano*. Somigliante raccolta fu ſtampata in *Anverſa* dal famoſo *Plantino nel* 1561. *in* 8°. Ma il *Compendio dell' Iſtorie di Pomp. Leto: i Magiſtrati, Sacerdotii, Dottori di Leggi, e le Leggi de' Romani*, furono tradotti da *Franceſco Baldelli*, e ſtampati in *Venezia preſſo il Giolito* 1549. *in* 8°. Troppo porteremmo in lungo queſto ragionamento, ſe tutte voleſſimo riferire le edizioni de' ſuddetti opuſcoli.

Non deggio qui omettere una rara edizione di varie opere di *Pomponio*, fatta in *Magonza* con queſto titolo: *Opera Pomponii Læti varia. Moguntiæ An.* M. D. XXI. e in fine: *Moguntiæ ex ædibus Joannis Schoeffer menſe Februarii. An.* M. D. XXI. *in* 8°. Le operette contenute in queſto volume ſono:

„ *Romanæ hiſtoriæ compendium*
„ *ab interitu Gordiani junioris uſ-*
„ *que ad Juſtinum tertium.*
„ *De Romanorum Magiſtratibus.*
„ *De Sacerdotiis.*
„ *De Juriſperitis.*
„ *De Legibus.* (Queſto però
„ col precedente è la ſteſſa co-
„ ſa.)
„ *De Antiquitatibus urbis Romæ*
„ *libellus, qui* Pomponio adſcribi-
„ tur.
„ *Epiſtolae aliquot familiares.*
„ Pomponii *Vita per M. Anto-*
„ *nium Sabellicum.*
„ *Index eorum, quæ in* Pom-
„ ponio *continentur.*

Precede la lettera di *Pomponio* a *Franceſco Borgia*, Veſcovo di Tiene e Teſoriero Pontificio, con la quale gl'indirizza il compendio dell'Iſtoria Romana. Il libro de' *Magiſtrati de' Romani* è indiritto da lui a *M. Pantagato*, ma non vi è alcuna lettera. In fine di queſt'opuſculo leggeſi un'epiſto-

ſtola di *Beato Renano* a *Teodorico Greſmondo* J. C. di Mogonza in data di Argentina *pridie Idus Januarias An.* M. D. X. nella quale gli dice, che l'anno antecedente ſi era portato a Magonza, per vedere le memorie delle antichità Romane, e che eſſendo ſuo oſpite gli fu moſtrato il ſuo muſeo di medaglie, e inſieme molte iſcrizioni antiche in que'contorni ritrovate, in tal copia, *ut nullo Germaniarum loco, excepta Treviri, plures reperiri credam*. Paſſa poi a dire, che eſſendogli pervenuto l'opuſcolo delle Romane antichità, attribuito a *Pomponio*, avea deliberato di farlo uſcire in compagnia delle altre fatiche letterarie di eſſo, e di intitolarlo ad eſſo *Giſmondo*, dopo averlo corretto da'groſſiſſimi errori, che nella copia aveva incontrati: *Si quis tamen ob ſtili ſimplicitatem, & quorundam inelegantem cohærentiam* Pomponii *eſſe negarit, ſciat, præter quam quod vir ille caſtum magis quam phaleratum, & tumidum ſermonem ſemper amavit, hunc libellum ab eo non editum. Nam* Sabellicus, *cum de lucubratis operibus in Vita loquitur, hujus nuſquam meminit. Iccirco, aut adulterinum, ſubditititiumque ſuſpicari libet, aut ut memoriæ forſan ſuffragaretur, non publicarat, hoc modo, paulo inornatius concinnatum*, &c. Le *Epiſtole* di *Pomponio* quì raccolte ſi riducono a quella, ch'egli ſcrive ad *Agoſtino Maffei*, poſta innanzi alla edizione di *Salluſtio* corretta da lui, e data a ſtampare ad *Antonio Moretti* Breſciano; a VII. ſcritte al *Sabellico*; a II. ad *Angelo Poliziano*, tratte da'libri, che ne abbiamo di queſti due letterati; e in ultimo luogo ſta la *Vita* di eſſo *Pomponio*, ſcritta dal *Sabellico*, in una lettera al Cavaliere Marcantonio Moroſini. In coerenza dell'argomento v'è avanti l'Indice l'opuſcolo *Henrici Bebelii de Romanorum Magiſtratibus*.

Non male affatto egli meritò di Criſpo e di Livio: poichè bene non poſſo dirlo. Certamente quaſi tutto quello, che è ſtato mutato in Salluſtio contra la fede degli antichi Codici, deeſi attribuire ad eſſo Pomponio.) Non ſolamente ſopra *Saluſtio*, e *Livio*, ma ſopra molti altri Scrittori s'impiegò lo ſtudio di lui, per darceli corretti, e migliori. Avea egli raccolta una inſigne biblioteca di Codici antichi, e tenevala aperta ſul Quirinale, ove ſolito era abitare, per uſo de'proprj amici. Alcuni de'ſuoi Codici ſono famoſi negli ſcritti de'letterati. Fra queſti un antico manuſcritto di *Perſio* è lodato dal *Poliziano* (*a*), il quale con eſſo, e con un altro ſuo, ſcritto in lettere Longobarde, correſſe quel verſo del proemio di Perſio:

Cantare credas Pegaſejum melos,

volendo, che ſi abbia a leggere:

Can-

(*a*) Miſcellan. Cap. XLIV.

Cantare crèdas Pegaſejum nectar; e ne diè per ragione la voce *melos*, la cui prima ſillaba eſſendo breve di ſua natura, non può aver luogo nell' ultimo piede di quel verſo, che lo ricerca o ſpondeo, o trochèo, cioè con la prima ſillaba lunga. Lo *Scopa* però nel XXXIV. Capo delle ſue *Collettanee* riprova queſta correzione del *Poliziano*, e vuole, che ſi ritenga la prima lezione di *melos*, sì perchè il *nettare* ſi bee, e non ſi canta, onde il Poeta non molto bene avria detto *cantare nectar*, sì perchè egli è falſo, che la prima ſillaba di *melos* ſia ſempre breve, trovandoſene eſempj, i quali egli reca, di claſſici autori in contrario. Poſſedette anche *Pomponio* un teſto antichiſſimo di *Pompeo Feſto*, il quale, al riferire del *Pio* (*a*), *ex Illyria Pomponio Læto, extra ingenii aleam poſito, fuerat oblatus*. Queſto Codice pervenne poi alle mani di *Fulvio Orſini*, il quale con eſſo ſupplì a quanto mancava in un altro della Biblioteca Farneſe, e lo diede alle ſtampe in Roma nel 1581. in 8°. *Nec fruſtrandus ſua gloria Fulvius Urſinus, qui Feſti fragmentum longe accuratius poſtea cum Ms. contulit: ac præterea alterum Feſti fragmentum, quod Pomponii Læti quondam fuerat, adjecit. Farneſianum in littera* M *cœpit*; *in* T *deſiit. Illud Læti item incipit in* M; *atque in* V *terminatur*; così il *Voſſio* nel libro II. *de natura artium* Cap. V. Nella libreria pubblica di *Lipſia* v'è un Codice di *Pompeo Feſto*, nel cui fine ſi legge: *Finis Pompeii Feſti, quem Pomponius correxit*. Ne parla il Giornale Tedeſco di *Lipſia* all' anno 1710. pag. 1014. riferito dal *Fabricio* nel ſupplemento della ſua *Biblioteca Latina* a c. 316. Senza l'aſſerzione del *Barzio* ſopracitato noi non ſapremmo, che il *Leto* foſſe ſtato mandato in Germania da un ſommo Pontefice, *ut veterum auctorum libros perquireret, unde multos Romam advexit*. Ma è tempo, che ſi dia la notizia degli autori emendati, e corretti da lui. Il *Voſſio* non nomina, che *Salluſtio*, e *Livio*.

1. E quanto a *Salluſtio*, egli ne rivide le prime edizioni, e le collazionò con teſti a penna. Indirizzò l'opera a Monſignore *Agoſtino Maffei*, e nella lettera dice fra l'altre coſe, che ſi era meſſo con grande ſtudio e fatica alla difficile impreſa di emendare, ad eſempio di M. Valerio Probo, gli autori antichi, che fino a' tempi ſuoi erano pervenuti guaſti e corrotti. Il *Reineſio* (*b*) ci atteſta, il che pure laſciò ſcritto il *Voſſio*, che a *Pomponio* fu data la colpa di aver depravati tutti i luoghi di quel celebre iſtorico: *Quicquid in Salluſtio contra veterum codicum fidem immutatum eſt, id* Læti *importunæ diligentiæ tribuunt docti*. Ma diverſamente ſi dee giudicarne, ſe aſcol-

(*a*) Annot. Poſterior. cap. XIV.

(*b*) Epiſtola L. ad Rupert. pag. 437.

aſcoltiamo eſſo *Leto*, che così ne ſcrive nella prefazione al *Maffei*, *Ex N. ab hinc annos tris, cum libros Salluſtii de conjuratione Catilinæ, & de bello Jugurthino, & conciones quaſdam ejuſdem librorum qui deſiderantur, ſæpius repeterem, contractis antiquis exemplaribus, invenimus multa eſſe addita, multa præpoſtere commutata, &c....* e più ſotto: *Emendavimus nihil addendo, detraximus non pauca, fide vetuſtatis admonente.* Qual ſia l'anno della prima edizione, a noi non è noto; ma eſſa certamente fu fatta in Venezia da *Antonio Moretti*, Breſciano, ſtampatore in quel tempo di grido, e uomo anche letterato. *Plerique petierunt a me, & prope quotidianis conviciis efflagitarunt: repugnavi ſemper; & contra meos mores quibuſdam ſum viſus nimis auſterus. Pervicit tandem jure contubernalitatis unus amicorum. Itaque* Antonio Moretto, *Brixiano, bonarum litterarum ſtudioſo permiſi, ut impreſſoribus ſuis traderet, & ſub conditione pepigimus, ut intereſſet qui cognoſceret: homo negotioſus, & officioſus ita faciendum recepit.* Il *Fabricio* (*a*) rammemora tre poſteriori edizioni di *Salluſtio* giuſta la correzione del *Leto*, fatte tutte in *Venezia* in *foglio*; cioè nel 1491. 1493. e 1546. A queſte ſe ne poſſono accoppiare tre altre pur di *Venezia*, la prima nel 1492. per *Teodoro Ragazzoni*, da Aſola; la ſeconda del 1496. per *Filippo Pincio*; la terza nel 1521. per *Bernardino Viani*, da Vercelli.

2. Di *Livio* emendato da *Pomponio*, dice qualche coſa il *Geſnero*; ma non ne ſappiamo di vantaggio, non avendo noi mai veduta alcuna delle edizioni di *Livio*, che foſſe da *Pomponio* riveduta, e corretta.

3. *J. Moderati Columellæ hortuli Commentarium.* in 4°. ſenz'anno, e luogo di ſtampa. In un eſemplare della libreria Ceſarea, da me veduto in *Vienna*, leggeſi ſcritto di mano antica a fianco del titolo: *Editum a* POMPONIO LAETO NUMIDA *Romae profitente Anno* C̄. (cioè, *incarnationis*) 1476. Era quello il tempo de' ſuoi maggiori travagli. La ragione, per cui gli fu dato il titolo di NUMIDA, ne vien ſomminiſtrata dal *Platina* in quel paſſo, che ne abbiamo allegato più ſopra: *Trahitur ad urbem* POMPONIUS *Venetiis captus: per totam Italiam tanquam alter* JUGURTHA *ducitur in judicium.* E queſto fu anche il tempo, in cui dal Veſcovo di *Aleria* gli ſi dà il titolo d'INFORTUNATUS nella ſeconda edizione Romana di *Vergilio*, a lui indirizzata, come ſi può vedere nella eccellente opera del Sig. *Cardinale Quirini* (*b*) Ma fu appena fuori di carcere, che egli ſi cognominò FORTUNATUS, come ſi vede da un'al-

(*a*) Bibl. Lat. pag. 251.

(*b*) Paulli II. Ven. P. M. Geſta vindicata pag. 192. 196.

altra edizione di *Columella*, che in 4°. vien riferita dal Maittaire (*a*); come anche in quella preſſo il medeſimo (*b*), ma aſſai più tardi: *Columellæ, Varronis, Palladii, cum Interpretatione* Julii Pomponii FORTUNATI, *&c. Bononiæ impenſis Benedicti Hectoris Bononienſis*, 1494. *in fol.*

4. *M. Ter. Varronis de lingua latina*. Queſt'opera con le emendazioni di *Pomponio* fu fatta da lui ſtampare in 4°. ſenza porvi o il nome dello ſtampatore, o il luogo, o l'anno. Nello ſteſſo fronteſpizio ſi legge una ſua lettera al *Platina*, dove dice d'eſſerſi poſto all'impreſa con ſomma cura e diligenza, per far coſa grata a *Lelio dalla Valle*, uomo, com'egli dice, *magnæ & ſingularis doctrinæ*. Ciò che egli abbia fatto nella correzione di eſſa, ſta eſpreſſo nella medeſima lettera: *Ubi librarii litteras mutaverunt, correxi: in his, quæ inſcitia penitus corrupit, non auſus ſum manus imponere, ne forte magis depravarem. Addidi tamen indicem per ordinem litterarum, ut qui non nimis curioſi ſint, facilius inveniant*. In fine ſi legge: *Finis ejus quod invenitur M. Varronis. Parce qui legeris, ſi aliqua minus polita inveneris; nam ita ex omni parte, ſive ſæculum fecerit, ſive librarii, volumen quodvis corruptum erat, ut neceſſe fuerit aucupari hinc inde ſententias; ideo fine rubore ſententiam dabis, & errori manum imponas*. POMPONIUS *tuus orat. Vale*. In fine di una ſeconda edizione, che io tengo, di *Varrone* corretto da *Pomponio* in compagnia di *Franceſco Rollandello*, Trivigiano, ſi leggono le ſeguenti parole: *Si quiſpiam tertio loco fragmentis Varronis tantum addiderit quantum* Pomponius *primo*: *deinde* Franciſcus Rhollandellus *Triviſanus ſecundo, ſuo uterque ſtudio ac diligentia contulit, nimirum M. Varro reviviſcet. Impreſſum Parmæ* M. CCCCLXXX. *Tertio Idus Decembris in fol.* Un'altra edizione de' libri di *Varrone* vien ricordata dal *Benghan* (*c*) con l'emendazione del *Leto*, e del *Rolandello*; fatte in *Venezia* nel 1498. in 4°. Il dottiſſimo *Antonio Agoſtini*, che ci diede una migliore edizione (*d*) de' ſuddetti libri, nel fare il catalogo degli uomini dotti, che poſero mano a queſte ſcritture, mette in primo luogo il nome di *Pomponio Leto*, dandogli in queſto modo la gloria di averlo primo ritrovato e corretto.

5. *Nonius Marcellus de varia ſignificatione verborum*. Nella Parte 1. della *Biblioteca Wittiana*, cioè di Giovanni *di VVitt*, leggeſi: *Nonii Marcelli opus a* POMPONIO *correctum*; e può eſſere, che l'edizione, che ne fu fatta in *Parma* nel 1480. unitamente con quella di *Varrone*, paſſaſſe ſotto la

(*a*) Annal. typogr. Tom. I. P.II. pag. 710.
(*b*) Ibid. pag. 574.

(*c*) Incunab. Typographiæ pag. 141.
(*d*) Rom. ap. Vinc. Luchinum 1559. in 8.

la reviſione di *Pomponio*, benchè non ci ſi vegga il ſuo nome.

6. *Pompejus Feſtus de interpretatione linguæ latinæ*. Sta ms. nella pubblica libreria di *Lipſia*, e in fine del Codice ſi legge: *Finis Pompeii Feſti quem* POMPONIUS *correxit*. Di queſto Codice parla il *Fabricio* (*a*), e ce lo dichiara per Codice non molto antico, e poco eſattamente traſcritto, ma contenente alcune coſe, che nello ſtampato inutilmente ſi cercherebbono. Atteſtano *Angiolo Poliziano* (*b*) *e Batiſta Pio* (*c*), che alcuni fogli andarono in potere del noſtro *Pomponio*, venuti dall'Illirio, paeſe fertile di ſomiglianti rarità, come anche ricco di uomini letterati, e principalmente in quel tempo, quali furono i *Cippici*, i *Maruli*, i *Becichemi*, e altri.

7. *C. Plinii Secundi Epiſtolæ*. Il *Leto* le correſſe, e le fece ſtampare, *Romæ per Eucharium Silber, alias Franck, natione Alemannum*: anno *Domini*. M. CCCC. LXXXX. *poſt diem* XIIII. *Kalendarum Aprilis*. *in* 4°. Queſta edizione delle Epiſtole di *Plinio* non ne contiene che otto libri, benchè l'ultimo ſia ſegnato colla nota di IX. libro, terminando eſſo appunto nell'ultima dell'ottavo. Precede una lettera di *Pomponio* a *Varino Lamberti*, Camerier d'onore di Papa Innocenzio VIII., dove nel principio loda l'uſo epiſtolare, aſſai comodo alla civil ſocietà, e alla ſignificazione dell'animo noſtro. Loda anche fra gli antichi i più celebri Epiſtolografi, gli ſcritti de' quali ci ſon rimaſti, fermandoſi poi alquanto in lodar quelle del giovane *Plinio*, le quali atteſta di aver collazionate con antichi eſemplari.

8. *M. Fabii Quintiliani de Oratoria Inſtitutione libri* XII. I comenti fatti dal *Leto* ſopra queſto autore, di cui anche ſcriſſe la vita, erano manuſcritti fra i Codici di *Lorenzo Pignoria*, e ſono ricordati da Monſignor *Tommaſini* (*d*), il quale gli giudica originali. Il *Voſſio* è di parere, che non foſſero mai uſciti alla luce; ma ha errato. Ve n'ha un'edizione in *Venezia, preſſo Pellegrino de' Paſquali, nel* 1494. *in foglio*; e in eſſa ci è, oltre al comento di *Pomponio*, quello di *Lorenzo Valla*, e di *Gio. Sulpicio*.

9. *Julii Pomponii Commentarius in Virgilium*. *Baſileæ* 1486. Così riporta il *Maittaire* (*e*) queſta edizione; ma in una poſteriore v'ha queſto titolo: *Julii Pomponii* SABINI *in omnia P. Virgilii Maronis opera Commentarii, nuncque primum editi Baſileæ* (*per Joannem Oporinum* 1544.) *in* 8°. Diverſi io credo queſti ſuoi *Commentarj* da certe *Annotazioni ſopra Vergilio*, chiamate da lui *gloſſulæ*, che andarono attorno ſotto

(*a*) Bibl. lat. vol. III. pag. 581.
(*b*) Miſcell. cent. I. cap. LXXIII.
(*c*) Annot poſter. cap. XVI.
(*d*) Biblioth. Patav. manuſcriptæ pag. 86. Laur. Pignor. Biblioth. & Muſeum pag. 27.
(*e*) l. c. pag. 473.

to il nome di esso *Pomponio*, il quale non esser sue le dichiara nella lettera ad *Agostino Maffei* mentovata più sopra: *Si glossulas in Virgilium legeris sub titulo meo, ero ne fidem præstes: neque temerarius sum, neque audax; neque eam expositionem unquam tentavi: ille quisquis est qui falsum epigramma posuit, sentiet quid profuerit me tanto mendacio provocasse. Semper ejus opinionis fui, quod minime ignoras, parum his fore laudis, qui in aliorum dictis sententias aucupantur.* Il Vescovo di *Alerìa* dedicò a *Pomponio* l'edizione seconda Romana di Vergilio, della quale si era questi renduto benemerito con avergli prestato il suo Codice, copioso d'alcuni poemi di quel Poeta, che mancavano all'esemplare del Vescovo, le cui parole giova quì riferire, perchè ci danno cognizione de' poemetti somministrati: *Tu tamen mihi etiam* Ætnam *Maronis*, & Cirim *integras quidem sed inemendatas*, Catalecton *vero etiam corruptius*, & *imperfectum tradidisti*. Vitam *item divini vatis brevissime scriptam*, & *nonnullos summarios operis versiculos, eos quoque, qui* Hortuli *nomine inscribuntur.*

10. *Argumenta in epigrammata Martialis.* Anche questo era appresso il *Pignoria*, che al *Vossio* ne comunicò la notizia.

11. *Glossarium medicum.* Era fra i Codici del *Pignoria*, da cui pur n'ebbe notizia il *Vossio*.

12. Il Codice membranaceo DCIII. della Biblioteca Regia di Torino ci somministra alla pag. 107. un'altra opera di *Pomponio Leto* con questo titolo: *De nominibus mensium apud Ægyptios Chaldæos, Hebræos Athenienses, Macedones, Græcos, Syros, Persas, & Arabes.*

13. *De arte grammatica.* Ne parla, dopo il *Sabellico*, *Corrado Gesnero* nella *Biblioteca* pag. 568. *Scripsit de arte grammatica*, notando in margine, che l'opera fu stampata in Italia, *primo suo tyrocinio, ex veteri grammaticorum forma*; e'l *Barzio* sopracitato: *scripsit compendium grammaticæ gravi stylo perutile adultis.* Si noti però, che egli fece due opere sopra questo argomento: l'una assai vasta e copiosa, dedicata da lui a *Tommaso* Vescovo Dolense, e Castellano di Castel Sant'Angelo, la quale non crediamo, che mai sia uscita alle stampe: l'altra è un ristretto della precedente, e fu indiritta da lui ad un certo *Renalio*, Canonico di Padova: *Superioribus annis*, principia così la sua lettera, *volumina quædam* grammatices Romanæ *scripsi, & Thomæ Pontifici Dolensi, præfecto arcis Hadrianæ dicavi: diffusum & ab communi usu longe semotum opus: ut viri authoritas apud posteros honori, & vigiliæ nostræ gratae habeantur, in commodiora tempora distuli. In præsentia, poscente te,* Renali *optime, cujus necessitudo non sine beneficiis mihi nota est, ex illo immenso labore, quæ maxime necessaria ad prima rudimenta puerorum visa sunt, colle-*

legi, *& ut græci vocant*, *E'νκειρίδιον in id*, *quod manu contineri potest*, *redegi*, *&c.* Chiude la lettera con un epigramma di sei versi, e l'opera con un altro di quattro. Il libro è stampato, come apparisce nel fine, *Venetiis per Baptistam de Tortis* M. CCCC. LXXXIIII. *die ultimo Martii in* 4°.

14. *Epistolæ*. Alcune ne sono sparse in più libri. *Quattro* se ne leggono nel libro VI. di quelle del *Sabellico*; e *tre* altre nel libro IX. *Due* fra quelle del *Poliziano* nel libro I. e *una* in quelle del *Cardinal di Pavia* a c. 141. Di quella ad *Agostino Maffei*, e di qualche altra si è parlato più sopra.

15. *Oratio de Platinæ laudibus*. La recitò Pomponio in Roma nel giorno anniversario della morte del Platina, che fu li 18 di Aprile 1482 nella Basilica di Santa Maria Maggiore. *Demetrio da Luca*, uno de'letterati dell'Accademia Romana, e già alunno del *Platina*, ne fece celebrar la memoria, descritta da *Jacopo Volterrano* (*a*) dove tra le altre cose dice così: *Pomponius Romanus*, *princeps Sodalitatis litterariæ*, *vir doctissimus*, *pulpitum ascendit Basilicæ*, *atque orationem funebrem habuit in laudem & commendationem defuncti*. *Eam orationem elegantius scriptam edidit*, *quam recitavit*. e più sotto: *Pomponii oratio religiosa fuit*, *& gravitate sententiarum referta*, *tanto magis commendata*, *quanto soluta oratio versu gravior existimatur*.

16. *Carmina*. Il vecchio Giraldi lo registra per essi nel I. Dialogo *de Poetis nostrorum temporum*. Un epigramma di lui sopra le ossa de' giganti ritrovate a Pozzuolo, sta nel libro di Gianfrancesco Lombardo *de Balneis Puteolanis* a Capi XIV. (*b*) Il *Mazza* dice, che su tale argomento egli scrisse un *libro di epigrammi*. Due altri epigrammi di lui si leggono nel suo *Enchiridio*, o sia *Manuale grammaticale*, di cui più sopra si è ragionato: Un'altro avanti le *Regole gramaticali* di *Gio. Sulpicio Verulano*, stampate in *Venezia* da *Giovanni da Trino* l'anno 1500. adì 20 Agosto in 4°.

17. *Inscriptiones antiquæ Urbis Romæ*. Molte di queste da lui raccolte ne cita spesso nelle sue opere. *Pier Crinito* (*c*) parlando di alcuni antichi monumenti, da' quali si ricava l'ordine de' mesi, e del calendario Romano, dice: *Nunc vero eum subjiciam ordinem*, *qualis in his fastorum monimentis reperitur*: *quæ vel Pomponius Lætus*, *vir antiquitatis studiosus*, *ad Laurentium Medicem Florentiam misit*. L'*Alessandri* (*d*) scrivendo di un cadavero di una giovinetta, trovato nella Via Appia al suo tempo entro un antico sepolcro, attesta, che, quantunque non

(*a*) Diar. Rom. col. 171.
(*b*) pag. 814. Ital. Illustratæ
(*c*) de Hon. Disciplin. lib. VIII cap. VIII.
(*d*) Diar. Genial. lib. III. cap. II.

non vi si leggesse il nome di quella giovinetta, *Pomponius tamen, vir, ut in ea ætate, veterum litterarum impense doctus*, voleva, che ella fosse o *Tulliola* figliuola di Cicerone, o *Prisscilla* figliuola di Abascanzio; concludendo l' *Alessandri: Id quibus argumentis asseveraret, cum nulla inscriptionis vestigia extarent, prorsus nescimus.* A proposito dell' *Alessandri*, porremo qui sotto l'occhio alcune parole di *Erasmo*, tratte dalla CCCLXXII. delle sue epistole, scritta li 14 di Maggio del 1533. a *Vigilio Zuichemo* col. 1758. dell' ultima edizione di Olanda: *Demiror quis sit ille Alexander ab Alexandro. Novit omnes celebres Italiæ viros, Philelphum, Pomponium Lætum, Hermolaum, & quos non? Omnibus usus est familiariter, tamen nemo novit illum.* L'avere l'*Alessandri* stampata la sua grand' opera dopo la morte di quegli uomini dotti, è stata la cagione del loro silenzio. Per altro i lodatori, che egli ebbe in vita, e in morte, sono stati altrove accennati da noi. Ma ritornando al nostro *Pomponio*, quanto egli è lodevole per aver raccolti, e studiati gli antichi marmi, tanto è degno di biasimo per averne finti alcuni e spacciati per veri, fra' quali è comunemente riconosciuto per suo il *Testamento di L. Cuspidio*, dianzi già mentovato. Tale anche si giudica l'*epitafio* del poeta *Claudiano*, che fu stampato dal *Mazochio* nella raccolta delle inscrizioni di Roma a c. VIII. dalla quale si ha, che il detto marmo era prima nel foro di Trajano, e che poi fu trasferito nella casa di *Pomponio Leto* a Monte Cavallo, detto anticamente il Quirinale. *In Quirinali*, dice egli in una delle sue lettere al *Sabellico*, *habito semotus ab hominum frequentia*. Avea ornata questa sua casa di antichi monumenti, alcuni de' quali sono prodotti dal suddetto *Mazochio* a c. XLII. ec.

Voss. l. c. pag. 615.

Morì d' anni 70.) L'anno della sua morte ci è tacciuto dagli Scrittori. Solamente il *Mazza* lo ha espresso dicendo: *obiit* 1484. Ma ciò per verità non può stare, essendo vivuto *Pomponio* molti anni dopo. Le due sue lettere al *Poliziano* sono in data di Maggio e Giugno del 1488. Vero è ch' essendo sparsa la voce, fuori di tempo, della sua morte, *Girolamo Bologni* Cittadino Trivigiano, e Poeta laureato, scrisse per tale incontro un' *epigramma* latino a guisa di epitafio, e lo spedì a *Bartolommeo Partenio* suo amico, il quale ritrovavasi allora in Roma. Dandogli in risposta *Bartolommeo*, che *Pomponio* tuttora viveva, di tal fatta si esprime: *De carminibus vero tuis, quorum mihi copiam fecisti, gratias etiam ago immortales meo* & Hermolai Barbari Aquilejensis *nomine, cui illa ostendi, quae de ipsius laudibus composuisti, qui & ipse cum Pomponii epitaphium legisset, anceps*

una

una mecum fuit, num illud Pomponio oſtendendum foret: tandem utrique viſum eſt id homini propalare. Acceſſi ego & oſtendi cuncta, qui cum veniſſet ad eam partem, ubi ſcriptum fuerat epitaphium, acclamare cœpit ridereque pariter dicens: gratias Diis agere & tibi, quod ea, quæ poſtmortem obſervari vetita ſint, in humanis ipſe legere valeat, voluitque tibi manu propria hic reſponſum dare. Ecco la brieve lettera al *Bologni* del medeſimo *Leto*, che immediatamente a quella del *Partenio* ſuceede. *Habeo gratias officio. Id enim egiſti* Hieronyme *quod pauci facere ſolent. Hoc mihi contingat exopto ut ſæpius decipiaris, itemque alii ſi qui tentaverint: ſic longius vixero: ſi pro tua ſalute atque ſtudio aliquid fieri poſſe putas, ſcribe: reſpondebo opinioni tuæ, & eo gratius erit, quod is quem elatum audieras revixit ut tuus eſſet. Bene valeas.* Pomponius Lætus *perpetuo* Hieronymianus. Da queſta pellegrina notizia, partecipatami dal P. *Giovanni degli Agoſtini*, nelle cui mani ſtanno le ſopraddette due lettere, apertamente ſi ſcorge, che prima del Marzo 1491. non potea eſſere trapaſſato *Pomponio*, mentre *Ermolao Barbaro* rammemorato nella epiſtola del *Partenio*, in qualità di *Patriarca Aquilejeſe*, non fu deſtinato a quel grado, ſe non dopo la morte del Cardinal *Marco Barbo*, avvenuta agli 11 di Marzo dell'anno 1491.

Innoltre dedica *Pomponio* il ſuo *Compendio* della ſtoria Romana a *Franceſco Borgia Veſcovo di Teano*. Il *Borgia* fu creato Veſcovo di queſta Chieſa (*a*) li 19 Agoſto del 1495. e poi fu trasferito a quella di Coſenza li 6 Novembre del 1499. ſicchè *Pomponio* non potè eſſer morto avanti il 1495. Abbiamo innoltre forte conghiettura di credere, che la ſua morte ſeguiſſe o nel 1498. ovvero nell'anno antecedente. Non prima del 1498. pubblicò il *Sabellico* la 1. Parte delle ſue *Enneadi* iſtoriche, da lui dedicate al Doge *Agoſtino Barbarigo*, il quale morì nel 1501. Di ciò egli ne dà parte (*b*) a *Pomponio*: *Ænneades noſtræ ab orbe condito* IMPRIMUNTUR: *ſpero brevi fore ut iſtuc perferantur*: di che ſe ne rallegra *Pomponio* nella riſpoſta al *Sabellico*, al quale invia con la ſteſſa lettera il ſuo libro *de Cæſaribus*, acciocchè lo corregga, e lo doni alle ſtampe. Ciò non potè fare il *Sabellico*, ſe non dopo la morte di *Pomponio*, che avvenne pochi giorni dopo aver mandato il ſuddetto libro. Nella lettera al Moroſini così egli ſe ne rammarica ſul bel principio: *Commendavit mihi per litteras ſuos Cæſares Pomponius Lætus iis* PAUCIS DIEBUS QUIBUS VITA DECESSIT, ec. e più ſotto: *Nam Pomponius* HAUD MULTO POST *quam hanc ſuam ad me miſit lucubrationem*, FATO DECESSIT. La lettera al

(*a*) Ughell. Ital Sacr. Tom. VI. col. 716. (*b*) Epiſtolar. lib. IX.

al Morosini si legge in fine *de' Cesari* di *Pomponio Leto* fatti stampare la prima volta dal *Sabellico*, come si è detto, in *Venezia* per *Bernardino Vitali* nel 1498. e 'l *Sabellico* la pose in quel luogo, poichè la stampa del libro doveva essere già avanzata, quando gli pervenne l'avviso della morte di *Pomponio*: il che pure si ricava dalle seguenti parole, con le quali il *Sabellico* è poco lontano da por fine alla medesima lettera, che è un ristretto della vita dell' amico defunto: *Nec quum hæc scripsi, omnia complecti potui, quum librarii hanc epistolam efflagitarent*. Da tutto questo si raccoglie, che *Pomponio* morì nel 1498. o nel 1497. *Domico Palladio* da Sora, uno dell' Accademia Romana, fece in quattro versi l'epitafio all'amico *Pomponio*, e sta nel libro de' suoi versi latini, stampati *Venetiis per Joannem Baptistam de Sessa Mediolanensem*, MCCCCXCVIII. *in* 4°. il che è un' altra prova della morte di *Pomponio* seguita in quel torno. Ma di questo dubbio finì di trarmi una notizia singolare, comunicatami dal fu Monsignor *Fontanini*, estratta dal manuscritto della libreria Vaticana, del quale altrove si è favellato. Da questo Codice si viene precisamente in cognizione, che *Pomponio Leto* morì in Roma a' 21 di Maggio dell'anno 1497. La sua morte fu cagionata, al dire del *Giovio*, dall' aver bevuto troppo freddo; ma il *Valeriano* (*a*) vuole che egli morisse allo spedale in estrema povertà, e miseria; talchè saria mancato il modo di sepellirlo, senza il soccorso caritatevole degli amici. Il *Sabellico* si contenta di dire: *fatali est morte consumptus*; e dice che morì non *settuagenario*, ma quasi *settuagenario*. Gli fu data sepoltura in Roma nella Chiesa di San Salvatore in Lauro, e gli fu posta l' iscrizione latina da *Domico Palladio*, già mentovato, da cui pure è replicatamente lodato nel libro de' suoi versi latini; siccome pure *Publio Fausto Andrelino*, Forliviese, che ebbe la laurea poetica in Roma, lo celebra ne' suoi quattro libri *Amorum*, impressi in *Venezia* per *Bernardino de' Vitali* nel 1501. in 4°. Nè questi furono i soli letterati, che il celebrassero. *Buono Accursio* Pisano dedicò a lui nel 1480. alcune cose gramaticali di *Costantino Lascari*, messe in latino da *Giovanni Crastone* monaco Piacentino. A lui pure indirizzò i suoi Comentarj sopra Catullo *Antonio Partenio* da Lazise nel 1493. e *Michele Ferno* Milanese dedicò l' Epitome di *Felino Sandeo de Regibus Siciliæ*, & *Apuliæ*, stampato la prima volta probabilmente in *Milano*. Id. Apr. M. CCCC. XCV. in 4°. a Pomponio Leto *litteratorum principi*.

Giorn.

(*a*) De Literat. Infelicit. lib. II.

Giorn. Tom. XXII. *pag.* 404.

LXXXX.

BARTOLOMMEO SCALA.

Voſſ. l. c. pag. 616.

BARTOLOMMEO SCALA *nacque in* FIRENZE *l'anno* 1424. *e quivi morì l'anno* 1497. *d'anni* 73.) Non in FIRENZE, ma in COLLE, già terra groſſa, e ora città di Valdelſa in Toſcana, nacque *Bartolommeo Scala*, che di là poi venne in Firenze, dove pervenne a' ſupremi gradi della Repubblica. Che egli ſia venuto da *Colle*, lo dice eſpreſſamente *Ugolino Verini* nel libro III. *de Illuſtratione urbis Florentiæ* a c. 87. della edizione Fiorentina:

SCALA recens nuper COLLENSI venit ab urbe
Suſcepitque gradum ſummum; tunc carmine docti
Vatis, & hiſtorici, veterès æquavit honores:
At nihil in terris durat, vix orta, receſſit.

Oſſerviſi, che in Firenze v'era un'altra famiglia (*a*) dello ſteſſo nome, ma molto più antica, della quale più ſopra pag. 64. avea parlato il *Verini*, e da non confonderſi con quella del noſtro *Bartolommeo*. I verſi del *Verini* ſon queſti:

SCALA genus priſcum, tum nobile, venerit unde
Incertum eſt nobis: plebejis partibus hæſit:
Et nimium heu fruſtra fidit popularibus auris.

Da *Colle* lo dice anche *Piero* di Giovanni *Monaldi*, Fiorentino, nella *Storia ms. delle famiglie Fiorentine*, indiritta da lui al Sereniſſimo Ferdinando II. de' Medici, Granduca di Toſcana: *La famiglia Scala*, così dice il Monaldi, *di quei della Scala diſceſe dalla città di* Colle *di Toſcana*, *e di loro fu* Bartolommeo *di Giovanni ec.* E finalmente Giuliano de' Ricci nella IV. Parte del ſuo *Prioriſta* ms. a c. 140. nel Quartiere San Giovanni: SCALA. *Venne da* Colle *città di Valdelſa, allora terra groſſa, Meſſer* Bartolommeo di Giovanni Scala, *e ſi meſſe al ſervizio della Cancelleria de' Signori ec.* Lo chiamò altresì da *Colle* il *Nardi* nel *Catalogo de' Gonfalonieri*; il *Migliore* nella *Firenze illuſtrata* pag. 278. e 'l *Cinelli* nella Scanzia VII. della *Bibliot. Volante* pag. 51.

Suo padre fu *Giovanni* di *Franceſco Scala*, ſiccome appariſce dall'albero di ſua famiglia, formato da *Bernardo Benvenuti*, Fiorentino, e comunicato ad *Oligero Jacobei*, Daneſe, il quale lo pubblicò in fine delle Opere ſtoriche di eſſo *Bartolommeo Scala*, delle

(*a*) Dicesi questa più comunemente SCALI, che SCALA.

delle quali parleremo più sotto.

Nel 1722 ritrovandomi in Vienna mi fu inviata dal P. *Piercatterino*, mio fratello di felice memoria, la copia di alcuni sonetti inediti del *Burchiello* contro *Bartolommeo Scala*, in due de' quali lo chiama, non so se per allusione, o per derisione, VOPISCO. Mi vennero poi osservati nel Tomo VI. *Carminum illustrium Poetarum Italorum* (*a*) a c. 182. e a c. 186. due componimenti intitolati *ad Bartholomæum* OPISCUM *Scalam Collensem*; dal che venni subito in cognizione, o almeno in sospetto, che *Vopisco*, overo *Opisco* era un soprannome dello *Scala*, che all'uso de' letterati di quel tempo, i quali o grecizzavano, o latinizzavano il loro nome, egli si fosse appropiato, come quello allusivo a qualche particolarità del suo venire alla luce del mondo fuori del ventre della madre. *Vopisco* in latino significa nascer *secondo*, e posteriore di due gemelli, l'uno de' quali morisse, uscendo per aborto dal ventre materno. *Plinio* lib. VII. X. *Vopiscos appellabant e geminis, qui retenti utero nascerentur, altero interempto abortu*; così *Solino* cap. IV. e *Valerio Massimo* lib. X. Questo cognome fu principalmente della gente *Giulia*, e *Tacito* fa menzione di *Pompeo Vopisco* uomo consolare, e ne' *Fasti* si trova memoria di *L. Manlio Vopisco*: tutte le quali cose si leggono registrate nel *Lessico di Samuello Pitisco*.

(*a*) Florent. 1720. in 8.

Voss. l. c.

Nacque l'anno 1424.) Che lo *Scala* sia nato nel 1424. secondo il *Poccianti*, seguito dal *Vossio*, patisce difficoltà, poichè nel Catasto delle Decime del 1470. si dice d'anni 38. e in quello del 1480. si dice d'anni 50. A sciorre questo dubbio conviene attendere nuovi lumi, che ne vengano da Firenze, dove que' Catasti si conservano.

Voss. l. c.

E morì in Firenze l'anno 1497 *d'anni* 73.) Nel 1497. essendo da molto tempo già podagroso, venne finalmente a morte in Firenze, e con grande onore fu portato il suo corpo alla Chiesa della Nunziata, Convento dell'Ordine de' Servi, dove fu sepellito (*b*) nella Cappella detta da lui *degli Scali*, per esserne stato padrone in primo luogo, dove poi *Giuliano*, suo figliuolo, fece dipignere una tavola da Andrea del Sarto, eccellente pittore. Di quest'anno della sua morte si ha pieno riscontro dalla *Storia Fiorentina* de' suoi tempi di *Piero* di *Marco Parenti*, che originale di sua mano è nella *Strozziana Cod.* 295. *in foglio*, ove al mese di Febbrajo 1497. *ab incarnatione* così sta scritto „ In cambio di M. „ Bartolommeo Scala primario „ no-

(*b*) Ciucilli bellezze di Firenze ampliate p. 448.

„ noſtro Cancelliere più meſi ſo-
„ no mortoſi, le cui lettere era-
„ no approvatiſſime, rimaſe elet-
„ to di più favore (forſe ſave)
„ nel Conſiglio grande Marcel-
„ lo di M. Vergilio giovane d'
„ anni 36. bene litterato in gre-
„ co e latino: il quale in iſtudii
„ di humanità quì pubblicamente
„ leggeva. „ Queſti è il celebre *Marcello Vergilio* della famiglia *Adriani*, che traduſſe in latino *Dioſcoride*, lodato da molti Scrittori e Fiorentini, e ſtranieri.

Voſſ. l. c.

Era uomo eloquente, che parea piuttoſto eſſer nutrito fra le muſe, che fra le ruote del mulino, ſiccome di lui ſeriſſe Leandro Alberti nella ſua Italia, dove tratta di Firenze.) Lo *Scala* fu cerramente di baſſa eſtrazione, e figliuolo di un *Mugnajo*, e però il *Poliziano* (*a*) ſuo gran nemico, lo chiama per deriſione *monſtrum furfuratorum*, e altrove (*b*) *furfuris plenum*. Lo *Scala* medeſimo in una lettera al *Poliziano* (*c*) non diſſimula la ſua baſſa origine: anzi apertamente la confeſſa, dicendo fra l'altre coſe: *Veni nudus omnium rerum bonarum, egenus ad Rempublicam*, VILISSIMIS ORTUS PARENTIBUS, *multa cum fide, nullis omnino divitiis, aut titulis; nullis clientelis, nullis cognationibus*. Veggaſi anche il *Cinelli* l. c. pag. 580. Ma la ſua vile eſtrazione non gli fu d'intoppo a ſalire a' primi gradi della Repubblica; onde di lui ebbe a cantare *Criſtoforo Fiorentino*, non ſo con qual merito detto l' Altiſſimo Poeta nel primo libro Canto XXXII. del Poema de' *Reali*, ſtampato in *Venezia* 1534. in 4°. i ſeguenti verſi.

„ E lo *Scala* figliuol d' un
„ mulinaro,
„ Over d'un *teſſitor da pan-*
„ *ni lini*
„ Che con le ſue virtù ſi
„ fece chiaro
„ Et fu conſalonier de fio-
„ renrini
„ Cavalier Speron d'oro,
„ & non avaro;
„ Tanto e voi m' intendete
„ cittadini
„ Non s' ha queſti a chia-
„ mar nobile et degno
„ Ch' acquiſtò roba, honor,
„ virtute, e 'ngegno?

Voſſ. l. c.

Abbiamo una lettera del Filelfo a lui ſeritta nel 1455.) Ella è nel libro XII. pag. 90. dell' epiſtole del *Filelfo*, di cui pure ve n' ha un' altra al medeſimo *Scala* nel libro XXX. pag. 208. in data di 29 Marzo 1468.

Voſſ. l. c.

Fu inſigne per l' onore del Gonfalonerato, al dire di Paolo Giovio.) La fortuna, il merito, e 'l fa-

(*a*) Epiſt. lib. XII.
(*b*) Carmin. pag. 324.
(*c*) Inter Epiſt. Politian. lib. XII.

favore di Caſa Medici lo portò per gradi a queſto ſupremo magiſtrato della Repubblica Fiorentina. Noi ordinatamente ne diremo in riſtretto quel tanto, che ne ſappiamo.

Venne certamenta in Firenze avanti il 1450. poichè quivi egli fu condiſcepolo di *Jacopo Ammannati*, che ſolamente verſo il detto anno, già terminati i ſuoi ſtudj, ſi trasferì da Firenze a Roma, ove di là a molti anni fu creato Cardinale dal Pontefice Pio II. *Adoleſcentes olim*, così egli ſcrive (*a*) queſto Cardinale, *eandem ſervitutem ſervivimus. Vicini habitavimus. Iiſdem literis ac prope præceptoribus operam dedimus. Paupertatem etiam gravem pertulimus*, &c. Coſimo de' Medici, il vecchio, lo ricevè tra' ſuoi familiari, e gli diede ajuto, e ſollievo. *Coſmus pater patriæ noſtræ*, ſono parole di eſſo *Scala* (*b*) all'emulo *Poliziano*, *me complexus eſt, recepitque in familiæ obſequia*. Queſto fu forſe il tempo, in cui eſſendoſi addottorato nelle Leggi, trattò cauſe in Firenze; di che è lodato dal *Fonzio*, i cui verſi più ſotto ſaranno da noi riferiti.

Dopo la morte di Coſimo avvenuta o l'ultimo giorno di Luglio, ovvero il primo d'Agoſto del 1464. pigliò a favorirlo il figliuolo di eſſo *Piero de' Medici*, e non andò molto, che la Repubblica lo adoperò in graviſſime occorrenze, e in difficili impieghi; imperocchè l'anno 1467. eſſendo inſorta la guerra fra' Veneziani, e Fiorentini, queſti crearono un magiſtrato di *dieci* uomini, uno de' quali pare, che ſia ſtato lo *Scala*, ſe diamo fede al *Filelfo*, che così gliene ſcrive (*c*) da Milano in data di 29 Marzo 1468. *Quæ ſuperiore anno, a tertio ad quintum nonas Octobres per decemviratus magiſtratum, vel tua potiſſimum opera emanarunt in meam cauſam, non minore utaris celeritate, quam fide & benevolentia. Et quoniam audio ejuſmodi nunc magiſtratum, una cum bellorum ſuſpicione, ſublatum eſſe tibi, videndum eſt qua via ſit utendum, ut idem roboris ſit in literis*. Si potrebbe credere, che queſto magiſtrato di *Dieci*, dove fu ammeſſo lo *Scala*, foſſe quello de' *Dieci della guerra*, alla creazione de' quali ſi venne l'anno 1467. e'l cui ufficio durò fino al 1468. in cui appunto del meſe di Aprile la ſuddetta guerra ebbe fine: ma noi non avendo trovato il nome di lui fra que' degli altri, laſceremo la coſa indeciſa ſino a più ſicuro riſcontro.

Era egli certamente prima di quel tempo *Segretario*, o *Cancelliere* della Signoria; e l'anno 1471. li 13 Settembre fu fatto *Cittadino Fiorentino* con tutti i ſuoi diſcendenti. Il privilegio ſta regiſtrato nel libro delle Riforma-

(*a*) Epiſtolar. pag. 229. (*b*) l. c.

(*c*) Epiſtolar. lib. XXX. pag 208.

magioni del pubblico Archivio, e ſi legge anche ſtampato (*a*) dietro la *Vita di Vitaliano Borromeo*, da eſſo *Scala* deſcritta.

Nel Marzo del 1472. fu de' *Signori*, come ſi cava dal *Prioriſta* del *Ricci* ſopracitato, il quale a c. 142. ſoggiugne, che lo *Scala* fu degli *Arroti* nella Balia l'anno 1484.

Lo ſteſſo anno 1484. i Fiorentini deſtinarono una ſolenne ambaſciata al Pontefice Innocenzio VIII. per rendergli la dovuta ubbidienza, e nominarono ſei cittadini, i quali furono Franceſco Soderini, Veſcovo di Volterra (il Monaldi malamente lo chiama *Giovanni*) Antonio Canigiani, *Bartolommeo Scala*, Guidantonio Veſpucci, Angelo Niccolini, e Giovanni Tornabuoni. Lo *Scala* recitò l'Orazione, e tanto piacque al Pontefice, che a' 25 Dicembre dell'anno medeſimo lo creò *Cavaliere Spron d'oro*, *e Senatore di Roma*. In un protocollo di Ser *Aleſſandro Braccei*, Notajo di Firenze, eſiſtente nell'Archivio generale di quella città, ſta uno ſtrumento, rogato da eſſo Notajo nel palazzo della Repubblica il dì 25 di Febbrajo del 1484. ove ſi fa noto, e manifeſto, che il detto Pontefice Innocenzio VIII. avea dichiarato lo *Scala* anche *Segretario Apoſtolico*, mentre per ſuo Breve donò e liberamente concedette *Magnifico & generoſo Equiti D. Bartholomæo Joannis Scalæ Cancellario Florentino, & Suæ Sanctitatis Secretario, & hæredibus ſucceſſoribuſque ſuis* (così dicono le parole del detto ſtrumento) il giuſpatronato della Chieſa di Santa Maria Maddalena di Monte Vaſone nella Dioceſi di Volterra, la qual Chieſa era ſtata dal ſuddetto *Bartolommeo Scala* dotata.

Verſo il medeſimo tempo, cioè li 11 Gennajo dell'anno ſeguente la Repubblica rilaſciò un ampliſſimo privilegio a favore di lui, col quale preſe decreto per la provvigione da fargliſi *in pennone*, *targia*, *& ſupraveſte hominis*, *& equi*, come ſta eſpreſſo in detto privilegio; e la parte ne fu abbracciata nel Conſiglio pubblico della Signoria con 173. voti, non eſſendovene, che 22 ſoli in contrario. Anche queſto privilegio ſi vede ſtampato dietro la *Vita* del *Borromeo pag.* 37.

Nel Maggio e Giugno del 1486. fu eletto *Gonfaloniere* della Repubblica, atteſtando ciò, oltre a molti altri, *Jacopo Nardi* nel Catalogo de' Gonfalonieri, che ſi vede dietro le ſue *Storie Fiorentine*, ſtampate *in Lione* preſſo *Teobaldo Ancelin nel* 1582. *in* 4°. Dipoi fu aſcritto all'ordine Senatorio, ed Equeſtre con pieno conſentimento di coloro, che avevano in mano il governo. Ma convien udire lui ſteſſo, che con boria, e con faſto così ne ſcri-

(*a*) pag. 31.

ſcrive all'emulo ſuo *Poliziano* in una lettera, che ſta regiſtrata fra quelle del *Poliziano* medeſimo (*a*). *Interea Florentinus populus ad prioratum me evexit, deinde ad vexilliferatum: tandemque & in ſenatorium me ordinem, equeſtremque collocavit, tanto profecto ſuffragiorum conſenſu, ut nihil eſſe factum unquam popularius, multi putarent. Extat & illa de me Laurentii Medicis præclariſſima vox, qua nuſquam collocatum melius fuiſſe honorem homini novo teſtificatus eſt.* Di coteſto ſuo vanto il *Poliziano* ſe ne ride nella riſpoſta: *Mitto enim deboneſtamenta illa Romanæ linguæ*, vexilliferatum, prioratum, *mille alia prorſus hauſta de vulgi fæce: quæ publicari nolim Florentinorum cauſa, ne tam præclara civitas habere Scribam dicatur, qui litteras omnino neſciat. I nunc igitur, & nega Politianum eſſe tibi amiciſſimum. Vale.*

Un'altra pellegrina notizia, che riguarda lo *Scala*, ſi cava da un Codice finalmente ricopiato, che già era nell'Archivio ſegreto della gl. mem. di Ferdinando Principe di Toſcana, e ora è in quello del Granduca, intitolato: *Notizie varie delle coſe di Firenze dal 1494. al 1523. ſcritte da Franceſco Cei*: ove all'anno 1494. parlando di alcune diliberazioni de' Priori della Rep. Fiorentina, così dice: " Riſor-
„ marono la Cancelleria del Pa-
„ lazzo, et avendo ſoſpetto per
„ certe cauſe M. *Bartolommeo* di
„ *Giovanni Scala* da Colle primo
„ Cancelliere, però lo rimoſſo-
„ no dall'Uffizio, et in ſuo ſcam-
„ bio eleſſono M. Piero di Si-
„ mone Beccanugi perito Juri-
„ ſconſulto e ben letterato nella
„ lingua greca e latina, e non-
„ dimeno poi meglio informati
„ reſtituirono M. Bartolommeo
„ nel ſuo primo luogo, non alte-
„ rando l'elezione di M. Piero."

Voſſ. l. c.

La conteſa, che egli ebbe con Angelo Poliziano, uomo aſſai maggiore di lui, è coſa aſſai manifeſta per le lettere dell'uno e dell'altro.) Queſte lettere ſono inſerite fra quelle del *Poliziano* ne' libri v. e XII. La conteſa ebbe principio nel 1492. e pare, che ne deſſe motivo il riprender, che faceva lo *Scala* le voci antiche latine, uſate dal *Poliziano*, il quale però in una del XII. libro ne reca un'altra cagione, eſpreſſa nelle ſeguenti parole: *Scis autem tu quoque literas illum*, parla di Lorenzo de' Medici, *ſæpe tuas publice ſcriptas rejeciſſe, nobiſque dediſſe formandas: quæ prima odii, livoriſque in me tui cauſa extitit.* Di prima ſi ſcriſſero contra modeſtamente, e con eſpreſſioni di ſtima. Il *Poliziano* chiama *dottiſſimo* in una del libro v. il ſuo antagoniſta; da cui eſſo è chiamato in un'altra *delitiæ urbis hujus*. Gli animi ſi andarono poi ri-

(*a*) Epiſt. lib. XII.

riſcaldando, e l'altercazione terminò, come ſuole avvenire fra i letterati, che ſi piccano di bell'ingegno, e di non voler cedere a chiccheſia, in deriſioni ed ingiurie. A propoſito di queſta conteſa tra 'l *Poliziano*, e lo *Scala*, aggiugneremo una pellegrina notizia, il merito della quale è dovuto al Signor Canonico *Salvini*, cui liam quì debitori di molte altre. Avea lo *Scala* fabbricato, oltre ad una bella Villa preſſo a Firenze, poſſeduta al preſente da' Sigg. Marcheſi Guadagni, un bel Palagio in Firenze vicino alla Porta a Pinti, ove egli comperò parimente un grande e delizioſo Orto aggiacente al medeſimo: il che tutto è ora poſſeduto da' Sigg. Conti della Gherardeſca. Nella facciata di queſto Palagio vi poſe ſcolpita in pietra l'Arme ſua gentilizia, che è una SCALA, col motto ſotto, che dice GRADATIM, come ancora ſi vede, ſignificando eſſer ſalito a poco a poco, e di grado in grado a tutte le maggiori dignità della ſua Repubblica. Ora il *Poliziano*, ſuo antagoniſta, deſcrive ſenza dubbio, queſto Palagio, l'Orto, la Villa, ed il Padrone di eſſi in que' verſi, che hanno per titolo: *In quendam*, nel libro *Epigrammatum* pag. 324. dell'edizione di Lione del 1533. così incominciando la deſcrizione:

Hunc quem videtis ire faſtoſo gradu
Servis tumentem publicis, &c.

la quale egli va proſeguendo, notando anche in eſſa la baſſa condizione di lui; come figliuolo di un mugnajo:

Fortuna ludens furfuris plenum *tulit*
Aduſque ſupremos gradus

e finalmente conchiude molto argutamente.

Caſurus uſque nutat, & jam jam cadet,
Sed non GRADATIM *ſcilicet.*

ove da chi ci bada attentamente, vedeſi, che il Poeta allude al motto poſto dallo *Scala*, e che ſi legge ancora ſotto l'accennata ſua Arma nel mentovato Palagio.

Voſſ. l. c.

Scala ſibi *videbatur Tullianus, Politiano* ne *Latinus quidem videtur, adeo ut* ne *ſenſum quidem communem illi tribuerit*: così ne giudica *Eraſmo* nel Ciceroniano.) Dello ſteſſo parere del *Poliziano*, e di *Eraſmo* fu *Gioſeffo Scaligero*, il quale parla (*a*) di *Bartolommeo Scala* con infinito diſpregio: *Politianum & Manutium laudo, utrumque recte ſenſiſſe ajo. Nam de* SCALA *illo nihil dicam aliud, quam totius Latinitatis hominem ignarum fuiſſe. Itaque de eo ἀδεὶς λόγος: non magis ſane quam de Megarenſibus, quos οὐ ὐδένα ἀριθμῷ: ponit oraculum. Hæc non debent ſollicitare animum tuum. Neque enim ſi* Fer-

(*a*) Lib. I. Epiſt. XXI. pag. 110.

Ferrumino *verbum diſplicuit homini ignaro, propterea diſplicere debeat tibi homini melioribus literis exculto*. Per intelligenza di ciò è da ſaperſi, che fra le voci antiche ripreſe dallo *Scala* nel *Poliziano*, una fu quella di *ferruminator*, e di *ferrumino*. Se ne difeſe queſti bravamente, e nel medeſimo tempo difeſe anche *Ermolao Barbaro*, che ſe n' era ſervito.

Paſſiamo ora al Catalogo delle Opere di Bartolommeo Scala.

Voſſ. l. c.

1. *Scriſſe in* XX. *libri la Storia Fiorentina dall' origine della città ſino al* 1450. *ma prevenuto dalla morte diede ſolamente a cinque libri l' ultima mano.*) Nè meno a' *cinque* primi libri e' diede l' *ultima mano;* mentre il *quinto* di eſſi n' è rimaſto imperfetto, e finiſce nell' apparecchio della giornata campale, che dovea darſi tra 'l Re Carlo di Napoli, e Corradino di Svevia, figliuolo di Federigo II. Il *Cinelli* avea intenzione di pubblicare i ſuddetti libri, ma lo prevenne *Oligero Jacobèo*, il quale avuti che gli ebbe dalla Biblioteca Medicea per opera del *Magliabecchi*, benemerito anche per queſto, come per tanti altri capi, delle buone lettere, gli diede alle ſtampe con queſto titolo: *Bartholomæi Scalæ, Equitis Florentini, de Hiſtoria Florentinorum quæ extant in Bibliotheca Medicea; edita ab Oligero Jacobeo. Romæ typis, & ſumptibus Nicolai Angeli Tinaſſi*, 1677. *in* 4°. La dedicazione è fatta al ſuddetto *Magliabecchi* da eſſo *Jacobèo*, il quale premette alla Storia le teſtimonianze di molti autori intorno allo *Scala*, di alcune delle quali ci ſiamo in queſto luogo ſerviti.

Voſſ. l. c.

Eſſa Storia comincia: Fama eſt, & quidem pervulgata, &c.) A queſto principio premette lo *Scala* un proemio, il cui cominciamento è queſto: *multi profecto laboris &c.*

Allude a queſt' Opera *Ugolino Verini* nel libro II. della ſua *Firenze illuſtrata:*

Scala quoque hiſtorias, & grandia geſta Leonis
Explicat Hetruſci.

Voſſ l. c.

2. *Scriſſe parimente la Vita di Vitaliano Borromeo, la quale indirizzò a Piero de' Medici.*) In fine di queſta dedicazione promette di ſcrivere la *Vita di Coſimo de' Medici*, padre di eſſo *Piero*, anzi anche quella di lui: *Paulo enim poſt, ſi tibi hæc non diſplicuerint, clariſſimi Patris tui magnifica facta, atque etiam tua aggredi eſt animus*. La *Vita* del *Borromeo* uſcì dalle ſtampe *Romane* del ſopraddetto *Tinaſſi* nell'anno, e forma medeſima, in cui fu pubblicata la *Storia Fiorentina*. Il manuſcritto è nella *Medicea* con queſto titolo, VOPISCI *Bartholomæi Scalæ Vita Vitaliani Borrhomæi ad Petrum Medicem cum epi-*

ta-

taphio ejuſdem Vitaliani alia manu in fine deſcripta. In fronte del libro ſta, *Scripſi Chriſt. Bartholinus*. Così la *Biblioteca* del P. *Montfaucon* pag. 373. Il detto *Criſtoforo Bartolini*, figliuolo del famoſo *Tommaſo*, fu quegli, che la pubblicò, dedicandola al *Jacobèo* ſuo cugino.

Voſſ. l. c.

3. *Oltre di queſto, laſciò un' orazione a Papa Innocenzio* VIII.) Queſta Orazione è ſtampata in *quarto* ſenza eſpreſſione di luogo, o di anno; ma probabilmente in tempo poco lontano da quello, in cui eſſa fu recitata. Comincia: *Quod inter res omnes mortalium, &c.* Il *Poccianti* ne fa menzione a c. 14. *Edidit Orationem ad Innocentium octavum, in cujus creatione orator dedignatus*; così invece di *deſignatus*.

4. *Oratio pro imperatoriis militaribus ſignis dandis Conſtantio Sforti.æ imperatori*. E' ſtampata in *quarto*, ma non ci è nè dove, nè quando. *Recco Spinelli*, Fiorentino, che allora viveva, ne ha laſciata la ſeguente memoria nel ſuo *Diario iſtorico*, teſto a penna di *Ferdinando-Leopoldo del Migliore*: MCCCCLXXXI. Fu fatto Capi-
„ tano delle Genti d'arme l'Il-
„ luſtriſ. Sign. Goſtanzo Sforza
„ Signore di Peſero per il Co-
„ mun di Firenze, e a dì 4. d'
„ Ottobre la mattina di S. Fran-
„ ceſco in ſu la ringhiera ci fu
„ una lunga, e degna orazione
„ fatta per M. Bartolommeo Scala
„ Cavaliere, e Cancelliere della
„ Signoria, per la cui eloquen-
„ za uno che era accanto a me
„ conciò ſia coſa che cominciaſ-
„ ſe a dire viva meſſer Bartolo-
„ meo, viva meſſer Bartolom-
„ meo, tutto il Popolo ſeguitan-
„ dolo ad alta voce diſſe l'iſteſ-
„ ſo." Il principio dell'orazione è queſto: *Non debet videri opinio, &c.* Ve n'ha un teſto a penna nella libreria di San Marco in Firenze, ricordato dal *Poccianti* pag. 24. il quale non ſeppe, che queſta Orazione foſſe ſtampata.

5. *Collectiones Coſmianæ*. E' un volume di varie lettere e poeſie in lode del vecchio *Coſimo de' Medici*, ſcritto da diverſi autori. Ma lo *Scala* ve ne inſerì alquante ſue, e le riduſſe in un corpo, e le indirizzò a Lorenzo de' Medici, nipote di Coſimo, con una lettera, il cui principio è queſto: *Collegi, Laurenti cariſſime, ſcripta complura &c.* Il manuſcritto è nella libreria di *San Lorenzo*.

6. *Dialogus de Conſolatione, qui dicitur Coſmus*. Anche queſto ſi trova nella medeſima libreria *Medicea*.

7. *Apologi centum, ad inſtruendam vitam accommodati*, indirizzati a Lorenzo de' Medici. Erano manuſcritti preſſo il *Magliabecchi*, e il P. *Niccolò Bartolini*, per teſtimonio del *Cinelli*, (*a*) avea intenzione di dargli alla luce con al-

(*a*) B. V. Scanzia III. pag. 11.

altre opere del medeſimo *Scala*, ma poi la promeſſa non ebbe effetto. *Michele Verini* in una lettera ad *Ugolino* ſuo padre, riferita dal *Gaddi* nel Tomo II. *De Scriptoribus*, giudica lo *Scala* per i detti *Apologi* più grave dell' antico Eſopo. Eſſi ancora ſono lodati dal Platonico *Ficini* in una lettera del libro VIII. *Omnis*, dice egli fra l'altre coſe in loro commendazione, ſcrivendo a Giorgio Ciprio, ſuo compare, *Omnis Scalæ noſtri Apologus & elegans mihi videtur, & maſculus.* Un'altra breve lettera in lode loro, ſcritta da *Criſtofano Landini*, può vederſi appreſſo il *Poccianti*, che di eſſi riferiſce queſto principio: *Vos ego commonefacio, &c.* e ſoggiugne, che *Giulio Scala*, nipote di *Bartolommeo*, ne aveva l'originale. Altre copie però ne ſono ſparſe per le librerie di Firenze, come nella *Strozziana* Cod. 160. e anche nella *Laurenziana*; al Banco LIX. in cui ſi legge con l'epiſtola del *Landino* un tetraſtico di *Antonio Giraldini* in lode dello *Scala* e de' ſuoi *Apologhi*, e in fine: *Antonius Sinibaldus veloci calamo exaravit Florentiæ 20. ſeptemb.* 1481. ma la lettera del *Landino*, perchè breviſſima, è queſta: *Salve: perlegi Apologos tuos, in quibus nulla opus eſt apologia, omnia probo, plurima vehementer laudo, multa etiam admiror: inveniſti argumentum, in quo ingenium tuum ſegnare (l. vegnare) videatur Vale.*

8. *Epiſtolæ*. Infinite ne ſcriſſe sì in nome ſuo, sì in nome della Repubblica. Il *Poccianti* ne nomina alcune, come al Duca di Milano, a Papa Innocenzio VIII. ad Aleſſandra ſua figliuola, inſigne letterata, a Piero di Coſimo, ec. Nella Cancelleria delle Riformagioni (*a*) ve ne ha parecchie all'Imperadore de' Turchi, e ad altri Principi di quel tempo. Nella inſigne libreria *Strozziana al Cod.* 575. *in* 4°. ſi legge una *Lettera* di eſſo a Lorenzo e Giuliano de' Medici in conſolazione per la morte di Piero loro padre. Tutte queſte ſono inedite, ma le ſeguenti ſono ſtampate: cioè *tre* al *Poliziano* nel libro quinto, e *cinque* nel dodiceſimo: due a *Lorenzo de' Medici* impreſſe con la Storia Fiorentina: *quattro* ad *Agoſtino Dati*, Segretario della Repubblica di Siena, inſerite nel libro I. dell' epiſtole di eſſo *Dati* a c. 137. e 138. delle ſue Opere ſtampate in Siena nel 1503. dove pure ſe ne leggono quattro del *Dati* ſcritte a *Bartolommeo Scala* ſuo amico; e altre ſimilmente a lui ſcritte, e ad *Aleſſandra Scala* ſua figliuola ne ſtanno fra quelle di *Caſſandra Fedeli*.

9. *Apologia contra vituperatores Civitatis Florentiæ*. Queſt'opera, che è rariſſima, fu ſtampata in foglio in Firenze, come appariſce dal fine, ove ſi legge: *Impreſſum*

(*a*) Gaddi l. c.

ſum Florentiæ ex Archetypo XI. *Kal. Octobris* MCCCCLXXXXVI. nel qual anno pochi giorni prima lo *Scala* avea finito di ſcriverla, leggendoviſi la data all' amico *Trebazio*, al quale ella da lui fu diretta: *Vale Kalen. Septembris* MCCCCLXXXXVI. In principio del libro vi è una lettera di *Pier Crinito*, ſcritta nel 1496. e quivi dice il *Crinito* di pubblicare queſt' opera contra l' aſſenſo, e volontà dell' autore. Segue poi un' altra lettera del medeſimo *Crinito* allo *Scala* del ſeguente tenore: *Petrus Crinitus Barth. Scalæ, S. Heri forte oblata mihi a* Trebatio *noſtro* Apologia *tua: quam in Florentinæ urbis gratiam contra ipſius calumniatores nuper ſcripſeris. Legi eam, ut cætera fere ſoleo, avidiſſime. In qua re,* Scala *vir optime (admittatur veritas) aperte probas qualem te virum pro amicis, qualem pro patria geras: qui tam ſtrenue, tam viriliter in maledicos iſtos, & perinde cerebroſos homines feceris impreſſionem, ut nullibi cedas, nullibi tumultueris. Et hercle tu unus Florentiæ, cujus eruditioni non auctoritas, auctoritati non eruditio deſit. Cæterum quoniam eo ſemper fueris ingenio prorſus, ut nullis unquam rationibus adduci potueris ex tuis quicquam ſcriptis in lucem proferri, donabis hoc tandem pro re ipſa amori ſaltem noſtro, &c.* continuando il *Crinito* a pregare l' amico *Scala* a dare il ſuo aſſenſo per la pubblicazione di queſta *Apologia*, in tutto il rimanente della lettera, la quale è in data: *Pridie Non. Octobris* M. CCCC. LXXXXVI. *Florentiæ*. Segue l' *Apologia*, diretta dallo *Scala* al ſuddetto *Trebazio*, la quale comincia: *Rem feciſti tu quidem* mi Trebati *dignam te & tua nobiliſſima familia*. &c. Il *Poccianti*, ove parla dello *Scala* commette al ſolito mille errori, arrivando ſino a dire, che egli per la detta *Apologia* è lodato *a Petro* CHRISTO in vece di dire a *Petro* CRINITO, ſenza che ſe ne vegga in fine la correzione, come ivi ſi fa di non pochi altri errori.

10. *Carmina*. Ne fece lo *Scala* in gran numero. Il *Poccianti* nomina alcune *Satire* contra il *Poliziano*, ed alcune *Egloghe*, tre delle quali dice eſſere intitolate, *De arboribus*, *Alceus*, *Elpilla*. Da una lettera del tante volte lodato Sig. Canonico *Salvini* abbiamo però, che i verſi intitolati *De arboribus* non ſieno una ſemplice *Egloga*, ma un intero libro in verſi eſametri, indirizzato dallo *Scala* a *Lorenzo de' Medici*, che ſi conſerva nella *Strozziana Cod.* 789. *in* 4°. ove pure ſi vede il principio del ſecondo libro. *Bartolommeo Fonzio*, ſuo amico, in una *Elegia*, a lui diretta, che ſi legge a c. 385. delle ſue opere ſtampate in *Francfort*, l'anno 1621. in 12°. gli dà lode di buon poeta.

Vel fingis cauſas, vel condis amabile carmen,
Vel Florentinæ conſulis Hiſtoriæ, &c.

Il

Il *Monaldi* nella Storia sopracitata: *Questo fu gran Cittadino, Dottore di Leggi, Segretario della Rep. Fiorentina, Storico, e Poeta*, e *Michele Tarcagnota Marullo*, da Costantinopoli, in un *Epigramma*, che sta nel libro III. de' suoi versi latini stampati *in Bologna* nel 1504. celebra le cose poetiche dello *Scala*, di cui divenne poi genero, sposandone la dotta figliuola *Alessandra*. E finalmente *Naldo Naldi* (*a*) celebra i versi dello *Scala*, e le altre sue opere nel seguente *Epigramma* tratto dal Codice LVIII. in 4o. originale di mano di lui, esistente nella *Strozziana*, che è un Codice contenente le poesie latine di detto *Naldi*.

Ad Bartholomæum Scalam.

Cessaris quamvis dudum conscribere carmen,
Usaque nec solito fit tua musa pede:
Non tamen amisit studiumque artemque canendi,
Sed retinet veteres doctior illa modos.
Nam tu dum Tusci geris alto in corde palatj
Curas: dum patriæ scribis & historias:
Hæc & in Aonias sic est versata puellas:
Sic ibi cantantes est imitata deas:
Ut cytharam nunc ecce novam dum Scala resumis,
Pieria assiduos vincat in arte viros.

11. *De rebus moralibus*: così intitola il *Gaddi* un poema filosofico di esso *Bartolommeo*, fatto a somiglianza di quello di Lucrezio; al quale alluse pure il *Verini* nel libro II. pag. 35. Il *Poccianti* lo riporta storpiato e guasto, come si può vedere dal riscontro.

Scala quoque historias, & grandia gesta Leonis
Explicat Hetrusci; naturæque abdita versu.
Aggreditur vates docti de more Lucreti.
Judicio nostro tua cedit epistola nulli,
Eloquio complexa brevi quodcumque volebas.

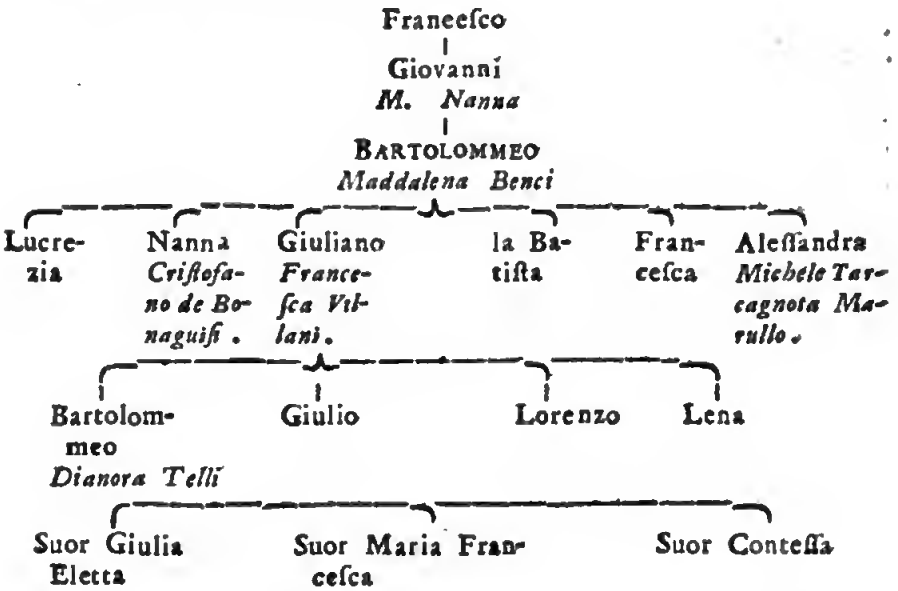
12. *Fragmentum psalmorum*. Dal *Poccianti* abbiamo, che questi *Salmi* avessero tale cominciamento: *Quid reddam, Domine Deus, &c.*

Voss. l. c.

Ebbe una figliuola per nome Alessandra, ornata di lettere greche, e latine.) Di questa dotta femmina lasceremo di dir molte cose, per non divagare fuori dell' assunto, e per non portare in lungo maggiormente la presente Dissertazione. La moglie di *Bartolommeo* fu *Maddalena Benci* di nobil sangue in Firenze, dalla quale oltre a cinque femmine, che furono la *Lucrezia*, la *Nanna*

(*a*) Tra le notizie dello *Scala* portate dal *Jacobio* avanti alla Storia v'ha un'*Epigramma* del suddetto *Naldi*, diverso da questo della *Strozziana*.

na, la *Batiſta*, la *Franceſca*, e la ſuddetta *Aleſſandra*, ebbe anche un figliuolo per nome *Giuliano*, che fu due volte de' Priori, o Signori di libertà, cioè nel Luglio del 1521. e nel Marzo del 1531. L'arme ſua gentilizia portava in campo d'oro una ſcala azzurra in traverſo ſghembo. Avea a Porta, detta volgarmente *a'Pinti*, come abbiam detto, la ſua caſa, aſſai magnifica, e ornata di belliſſimi giardini, la quale fu comperata da lui l'anno 1472. il dì 22 di Gennajo dallo Spedale degl' Innocenti per rogito di ſer Antonio di ſer Batiſta; e poi fu ridotta a compimento da *Giulio Scala*, nipote di *Bartolommeo*, e figliuolo di *Giuliano*. Per maggior chiarezza di quanto ſi è detto, ne metteremo quì l'albero, che però più ampio ſi potrà vedere in fine della ſua *Storia*:



In queſte tre femmine, che tutte furono monache in San Clemente, dell' Ordine Agoſtiniano, terminò la ſua diſcendenza, ma non tutta la ſua famiglia.

Giorn. Tom. XXIII. *pag.* 367.

XCI.

JACOPO BRACELLO.

IL *Voſſio* nel Capo VIII. di queſto III. ſuo libro avendo preſo a trattare di queſti Storici latini, che fiorirono negli ultimi XXXVI. anni dell' Imperadore Federigo III. non molto bene ripone ora fra eſſi *Jacopo Bracelli*, il quale fiorì veramente fra quelli che viſſero ne' primi XVII anni del medeſimo Imperadore, e de' quali il *Voſſio* avea ordinatamente ragionato nel Capitolo antecedente, come di Poggio, del *Biondo*, del B. *Ambrogio Camaldoleſe*, di *Bartolommeo Facio*, ec. che tutti furono amici, e contemporanei di queſto Scrittore.

Voſſ. l. c. pag. 616.

JACOPO BRACELLO, GENOVESE, *Uomo erudito*.) Il ſuo caſato ſi trova ſcritto diverſamente in lat. BRACELLUS, BRACELLIUS, BRACELLEUS, e anche DE BRACELLIS. Queſta famiglia traeva l'origine, e forſe anche il nome dalla villa di *Bracelli* poſta ſopra Spezie nella Liguria. Era nobile in Genova, dove ſecondo un manuſcritto delle famiglie Genoveſi, eſiſtente appreſſo il P. *Coronelli*, che lo cita nel Tomo VI. della ſua *Biblioteca Univerſale* col. 2003. ella ſi trasferì l'anno 1250. e di là a due anni ebbe il privilegio di godervi la pubblica immunità. Il ſuddetto *Jacopo* però non era GENOVESE di patria, ma bene di ſoggezione, eſſendo (*a*) nativo di SARZANA, città della Toſcana, verſo il Genoveſato, alla cui Repubblica ella è ſoggetta; e fu coetaneo, e compatriota di Papa *Niccolò* V. che fu altresì di *Sarzana*; e volle farlo ſuo Segretario, chiamandolo alla Corte di Roma. Piacque però a lui più della Corte Romana il ſoggiorno di Genova. La Repubblica ſi valſe molti, e molti anni di lui nel grave ufficio di ſuo Cancelliere, o ſia Segretario, e infinite lettere ſe ne conſervano in quel pubblico Archivio. Negli *Annali di Genova* di Monſignore *Agoſtino Giuſtiniano*, Veſcovo di Nebbio, a c. 207. ſi legge la lettera ſcritta dal Cancelliere *Bracelli* in nome del pubblico per riſpoſta ad una del Re Alfonſo I. di Napoli l'anno 1456. In un Codice membranaceo in 4°. eſiſtente appreſſo il ſu *Giambatiſta Recanati*, ove in primo luogo ſi contiene una Storietta latina della guerra di Luca del 1430. ſteſa in due lettere indiritte al vecchio *Guarino* da *Batiſta Bevilacqua*, Veroneſe, che in qualità di Capitano di un Reggimento di cavalli a quella guerra interven-

(*a*) Sopr. Scritt. della Ligur. pag. 122.

venne, militando nel campo di Niccolò Fortebraccio; ſuccede in ſecondo luogo una *copia commiſſionis factæ per Gubernatorem Ducalem Januæ* (era queſti Bartolommeo Arciveſcovo di Milano) *in claſſe per eum facta contra claſſem Venetorum & Florentinorum de menſe Septembris* MCCCCXXXI. *contra quam, Dei juſtitia favente, claſſis Venetorum & Florentinorum victoriam dicto menſe optinuit*. La detta commiſſione è data a *Franceſco Spinola*, Ammiraglio de' Genoveſi; e in fine vi ſi legge: *Ex Janua* MCCCCXXXI. JACOBUS DE BRACELLIS CANCELLARIUS. Nè ſolamente la Signoria di Genova ſi valſe di eſſo nell' impiego di Cancelliere; ma inoltre lo mandò Ambaſciadore nel 1435. al Pontefice Eugenio IV. ed alla Repubblica Fiorentina per ottenere principalmente ſoccorſi, in occaſione, che ella ſi era poſta in libertà, e tolta al dominio di Filippo Viſconti, Duca di Milano, ſiccome racconta (*a*) il ſuddetto Veſcovo *Giuſtiniano* ne' ſuoi diligentiſſimi *Annali*. Continuò la ſua diſcendenza nobilmente in Genova. *Stefano* ſuo figliuolo ſu anch' egli perſona letterata, ſcriſſe Iſtorie, ed è lodato dal predetto *Giuſtiniano*. (*b*) Il Dottore *Antonio Bracelli* (*c*) andò Ambaſciadore per la Repubblica a Roma nel 1490. E *Giambatiſta Bracelli*, pronipote di *Jacopo*, fu (*d*) Prelato dottiſſimo, e nel 1572. fu eletto Veſcovo di Sarzana, patria de' ſuoi maggiori.

(*a*) lib. V. pag. 105.
(*b*) Nel Proem. e lib. VI. pag. 237.

Voſſ. l. c.

Deſcriſſe elegantemente in cinque libri la guerra, che fu nel ſuo tempo tra gli Spagnuoli, e i Genoveſi.) Il titolo della prima edizione, ignorata dal *Voſſio*, è con queſto titolo: *Jacobi Bracellii lucubrationes, de bello hiſpanienſi, & claris Genuenſibus, cum deſcriptione Liguriæ, epiſtolis, & diplomate miræ antiquitatis. Pariſiis apud Badium Aſcenſium 1520. in* 4°. Monſig. *Agoſtino Giuſtiniano* Veſcovo di Nebbio, n'ebbe il manuſcritto, e lo dedicò a Renato di Savoja, dicendo, che ſtimava degne queſte opere, *ut a te & tui ſimilibus legantur. Nam præter quam quod in eis viſitur ſumma eloquentia, grata facilitas, ac faſtidii expultrix jocunda varietas, referta ſunt exemplis, quæ mire conducunt ad populos recte regendos, atque Rempublicam ſine invidia adminiſtrandam*. Nella preſazione dell' autore leggeſi, che ſi moſſe egli a ſcrivere la guerra, che per molti anni ebbero i Genoveſi col Re Alfonſo di Spagna, non perchè non ne aveſſero avute altre aſſai più ſtrepitoſe contra i Piſani, i Veneziani, i Re di Cipro, e altri Potentati, ma queſte trovarono Scrittori,

(*c*) Lo ſteſſo lib V. pag. 246.
(*d*) Mich Giuſtinian. Scritt. Lig. pag. 310.

ri, che le mandarono alla memoria de' posteri; la dove *hoc quod seculo nostro gestum est, nemo hactenus tractasse dicitur. Res sane indigna, & merito ætati nostræ objectanda; si memorabilis sane belli cognitione, vel nostrorum temporum negligentia, vel scriptoris inopia posteritatem defraudaret.* Seguono le due posteriori edizioni cioè quella di *Hagenaw* nel 1530. e quella di *Roma* nel 1573. (e non, come dice il *Vossio*, nel 1579.) presso gli eredi di Antonio Blado in 8°. Ella è stata ultimamente inserita nel Tomo 1. del *Thesaurus Antiquitatum Italiæ* raccolte dal *Grevio* e stampato a *Leida* nel 1704. in foglio, e si trova alla *col.* 1261. *Filippo Beroaldo* il vecchio facea stima di questa elegante istoria a tal segno, che ne paragonava lo stile con quello di Cesare, *in qua nimirum*, dice il *Giustiniano* nella lettera sopraddetta, *& verba rebus, & res verbis mirifice respondere: additditque sæculo hoc nostro nasutiore (utar enim ejusdem verbis) paucos reperiri municipi ineo anteponendos.* Il *Giovio* (*a*) attesta, che il *Bracelli* descrisse la suddetta guerra *omnium scriptorum collatione, qui nuper antecesserint, longe gravissime, si ejus sæculi nondum perpolitam eloquentiam cum ea conferamus, quæ demum inducta subtiliore antiquorum imitatione candidior evaserit. Oberto Foglieta* unì nello stesso elogio (*b*) *Bartolommeo Facio*, e *Jacopo Bracelli*, dicendo, che l'uno e l'altro scrissero la loro Storia con tal lode d'ingegno, di prudenza, e di eloquenza, *ut non modo illam ætatem, in qua præclaræ artes, quæ multa ante sæcula summis sordibus, ac squallore obsitæ jacuerant, ex altissimis tenebris emersæ multum jam veteris splendoris assumpserant, longe superarint; sed nostra quoque, in qua politiora studia, & eloquentiæ omnis generis gloria in flore maxime est, illos in principibus memoret.* Il nomina pure con lode *Tristano Calchi* nella prefazione della sua *Storia di Milano*.

Voss. l. c.

Comincia la detta Storia del Bracelli dall' anno 1412. in cui Ferdinando, Re dell' una e dell' altra Spagna, ALTERIUS Hispaniæ Rex, *ottenne il regno di Sicilia.*) Ferdinando che regnava in Aragona nel 1412. mai fu chiamato Re *dell' una, e dell' altra Spagna*, cioè di Castiglia, e di Aragona. Il *Sandio* nelle sue *Note* (*c*) ha pensato di correggere il *Vossio*: "*Forse il Vossio*, dic' egli, *ha* „ *voluto scrivere*: in cui Ferdi„ nando Re di Aragona ottenne „ il regno dell'una e dell'altra „ Sicilia: ALTERIUS *Siciliæ regnum fuit adeptus*: ma egli levando un errore ne ha commesso un altro, poichè il Re Ferdinando sud-

(*a*) In Elog.
(*b*) Clar. Ligur. Elog. pag. 202. edit Rom. 1574. in 4.
(*c*) pag. 422.

ſuddetto non fu mai Re *dell' una e dell' altra Sicilia*, cioè di Napoli, e di Sicilia, ma ſolamente di queſta. Il primo, che uniſſe ſotto un ſolo governo i *due regni della Spagna*, cioè di Caſtiglia, e di Aragona, e le *due Sicilie*, cioè Napoli, e Sicilia, fu Ferdinando il Cattolico nel 1478. Abbiamo laſciato correre queſta oſſervazione ſul ſuppoſto, che tanto il *Voſſio*, quanto il *Sandio* abbia preſa la voce ALTERIUS in ſignificato di UTRIUSQUE, poichè, ſebbene ella non ha queſto ſignificato preſſo i buoni Scrittori, non ſapremmo per altro indovinare, che coſa ella ſignifichi ne' paſſi notati.

Voſſ. l. c. pag. 617.

Lo ſteſſo Bracelli laſciò pure un libro de illuſtribus (leggi de claris) Genuenſibus *indirizzato a Lodovico Piſano, che era dell' Ordine de' Predicatori.*) Queſto Religioſo gli diede occaſione di ſcriver queſta operetta col ricercargliela. Si ſtende la medeſima a pochi, e tralaſcia i viventi: *præteriens ſane viventes*, dice il Bracelli, *ne amori, odio, aliive affectui aliquid forſitan tribuiſſe videremur*. Tanto è vero eſſer coſa molto difficile e pericoloſa lo ſcrivere di perſone viventi. Si ſcuſa dipoi, ſe di pochi egli parla: *Nolo tamen de populo meo male id ſuſpiceris, quia clarorum virorum exiguus tibi numerus oblatus ſit. Ille quidem ingens, maximuſque deprehenderetur, ſi diligenti, & otioſo homini provinciam delegaſſes*; e più ſopra avea detto: *Facile erat parere præcepto tuo, ſi ſcriptoribus rerum noſtrarum paulo diligentius cura fuiſſet ea poſteris tradere, quæ lex etiam hiſtoricis poſtulabat*, &c.

Voſſ. l. c.

Laſciò anche oræ Liguſticæ deſcriptionem *ſcritta a Biondo Flavio, Segretario Pontificio.*) *Andrea Bartolommeo Imperiali*, gentiluomo nobiliſſimo Genoveſe, ritornando in patria dalla ſua ambaſciata di Roma, eſpoſe al *Bracelli* il diſegno della grande ſtoria d'Italia, che il *Biondo* avea per le mani, e 'l deſiderio di lui, che qualche valentuomo perito delle coſe della Liguria ne deſcriveſſe eſattamente il paeſe. Il *Bracelli*, per ſoddisfare all' *Imperiali*, e al *Biondo*, poſe mano a queſta Operetta, ove dice, che ſi riſtrigne a deſcrivere quel paeſe, che è terminato da i due fiumi il Varo, e la Magra, che ſono i termini dati alla Liguria da Plinio. Di queſta operetta ſi valſe eſſo *Biondo* nella deſcrizione della Liguria, che è la prima regione della ſua *Italia illuſtrata*, e quivi parlando di Genova, fa onorata menzione del Bracelli ſuo amico: *Ornatur vero nunc civibus, navigatione, ac mercatura toto orbe notiſſimis: ſed paucos habet egregie litteratos, quorum notiores nobis ſunt Nicolaus Ceba, & noſter item* Jacobus Bracellus, *ac Gottardus Principis ſcriba*:

ba: e più ſopra avea detto, parlando del caſtello di Torbia, *quod* Jacobus *meus* Bracellus, *vir eloquens & doctiſſimus*, *Tropbæa Auguſti a priſcis appellatum fuiſſe affirmat*.

Voſſ. l. c.

L'una e l'altra Opera uſcì co' libri della guerra Spagnuola nella edizione di Roma.) Anteriore a queſta è la edizione di Parigi del 1520. ricordata più ſopra.

Voſſ. l. c.

Si ha pure l'una e l'altra ne' XXIII *Scrittori dell' Italia illuſtrata pubblicati in Germania da Andrea Scotto*.) E anche nel Tomo 1. del *Teſoro* delle Antichità d'Italia col. 49. e 55.

Scriſſe innoltre il *Bracelli* un opuſcolo, *De præcipuis Genuenſis urbis familiis*, che egli indirizzò ad Arrigo di Merla, Ambaſciadore di Carlo VII. Re di Francia appreſſo la Repubblica di Genova, da cui n'era ſtato richieſto. Lo traſſe il P. *Mabillone* da un Codice della Reina Criſtina di Svezia, e lo pubblicò nell' *Iter Italicum* pag. 227. Non tanto dalle ſuddette opere del *Bracelli*, quanto anche da una lettera dell'amico *Poggio* a lui ſcritta, eſiſtente nel Codice manuſcritto delle ſue Epiſtole lib. VIII. appreſſo il chiariſſimo Sig. Canonico *Salvini*, ſi ha, che il *Bracelli* era vago continuamente di ſapere le coſe de' Genoveſi, con animo forſe di ſcriverne una ſtoria compiuta. La detta lettera comincia in tal guiſa: *Poggius pl. ſal. dicit Jacobo Bracello Januenſi V. C. Non tantum in re parvula, mi Jacobe, ſed in majoribus etiam, quæ vel mea cura & diligentia effici poſſent, libenter ſatisfacerem deſiderio tuo*, &c. E' bella ed erudita lettera, e con eſſa gli manda alcune pellegrine notizie per la Storia di Genova, tratte da lui da antichi autori, e particolarmente da una antichiſſima Cronaca, da lui veduta, e ſpogliata in Inghilterra.

Dal Catalogo della *Biblioteca Tuana* (*a*) abbiamo che l'*Aſcenſio*, celebre e dotto ſtampatore di Parigi imprimeſſe nel 1520. un volume di *Epiſtole* del *Bracelli*; e 'l *Soprani* nel regiſtro delle opere di lui mette parimente *Epiſtolarum liber unus*. Ma probabilmente queſto volume non conterrà, ſe non quelle poche Epiſtole, che ſi leggono con le ſuddette operette iſtoriche, che unite inſieme non giungeranno a formare, ſe non un volume di poca mole. In fine del libro di Enea Platonico *de immortalitate animorum*, tradotto dal B. Ambrogio Camaldoleſe, e riſtampato in Genova nel 1645. in 4°. ſi leggono alcune *lettere* di eſſo *Bracelli* ad Andreolo Giuſtiniano: di che ho favellato in altro luogo.

L'E-

(*a*) Pars II. pag. 390.

L'Epiſtole di *Franceſco Barbaro*, e la *Diatriba* del Sig. Cardinal *Quirini* ſopra le ſteſſe da lui pubblicate, ne fanno conoſcere l'amicizia, che fra eſſo *Barbaro*, ed il *Bracelli* paſſava da molto tempo. Due gliene ſcrive quel gran Senatore. L'una nel 1435. (*a*) con la quale lo prega d'impetrargli lettere di raccomandazione per Tuniſi, o per Algeri a favore di Daniel de' Priuli, ſuo nipote per via di ſorella, che dovea paſſare in Africa per non ſo quali commiſſioni, ed affari. La ſeconda (*b*) è in data del 1451. in raccomandazione di *Girolamo Barbarigo*, figliuolo del fu Senatore Franceſco, ſuo grande amico, in occaſione della ſua ambaſciata a Genova per la Repubblica. La riſpoſta del *Bracelli* (*c*) fa molto onore al Barbarigo, che veramente per sè, e per l'appoggio del *Barbaro* lo meritava. Anche a *Gottardo*, Cancelliere di Genova lo raccomandò il *Barbaro*, come ſi ricava da una lettera ſcritta a *Bertucci Negri* Segretario Veneziano, e dalla riſpoſta di eſſo *Gottardo* al *Barbaro*. (*d*) Anche il *Filelfo* con una ſua lettera (*e*) raccomanda al *Bracelli*, e ad eſſo *Gottardo*, il figliuolo *Mario* che dovea paſſare a Milano per lo ſtato di Genova. Eſſo *Gottardo*, per dir qualche coſa di lui più preciſa, era di caſa *Stella* Sarzaneſe di patria, e per conſeguenza compatriota del *Bracelli*, e ſuo collega nella carica di Cancelliere della Repubblica. Veggaſi l'Abate *Michiel Giuſtiniani*, che di lui parla ne' ſuoi *Scrittori Liguri* a c. 484.

❁ ❁ ❁ ❁ ❁

Giorn. Tom. XXIII. *pag.* 378.

XCII.
CARLO VERARDO.

Voſſ. l. c. pag. 617.

CARLO VERARDO, CESENATE, *Cameriere Pontificio, fiorì ſotto Innocenzio* VIII. *l'anno* 1484. *e dopo.*) Queſto Letterato fu *Arcidiacono* di Ceſena, ſua patria, dignità da lui ſteſſo fondata, e non ſolo fu *Cameriere Pontificio*, come dice il *Voſſio ſotto Innocenzio* VIII. ma Cameriere, e Segretario de' Brevi di *quattro* Sommi Pontefici, cioè di *Paolo* II. di *Siſto* IV. d'*Innocenzio* VIII. e di *Aleſſandro* VI. come ſi trae dal ſuo epitafio, che reciteremo più ſotto. *Lorenzo Abſtemio*, Maceratese, che fra l'altre coſe traduſſe in latino le favole greche di Eſopo, dice quivi nella lettera ad Ottaviano Ubaldini: *Carolus Verardus Cæſenas, Archidiaconus Cæſenæ, & Alexandri P. M. Cubicularius, vir omni lit-*

(*a*) Barb. Epiſt. num XIX. pag 31.
(*b*) Barb. Epiſt. num. CXXIX. pag. 193.
(*c*) Ibid. Epiſt. CXXX. pag. 193.
(*d*) Ibid. Epiſt. CXXXII. pag. 195.
(*e*) Philelph. Epiſt. lib. IX. pag. 66.

litterarum genere præſtans, &c.

Voſſ. l. c.

Scriſſe della eſpedizione del regno di Granata. Lo ſteſſo abbracciò in molti dialoghi la ſtoria Betica. Gli dedicò a Raffaello Riario, Diacono Cardinale di San Giorgio.) Il *Voſſio* di un libro *ſolo* di Carlo *Verardo*, ne fa *due*. Nell'anno 1491. ſotto Papa Innocenzio VIII. eſſendo giunta in Roma la felice novella della conquiſta di Granata, fatta da Ferdinando il Cattolico, Re delle Spagne, ed eſſendo la città piena d'infinite allegrezze, il *Verardo* volle ancor egli ſopra ciò dare un nobil trattenimento alla città, il che fece, diſtendendo la pura Storia della conquiſta in forma ſcenica, ma ſenza arte drammatica, cioè in proſa latina, che veniſſe a fare XXIII. comparſe, o ſcene, talchè rappreſentaſſero l'azione d'un giorno ſolo: e il Cardinale *Raſaello Riario*, Camerlingo di Santa Chieſa, la fece recitare nel ſuo palagio, che oggi è quello della Cancelleria Apoſtolica, con ogni magnificenza: onde poi l'Autore dedicolla a lui con una prefazione, in cui deſcrive i trionfi, e le feſte, le quali ſi fecero in Roma in tale occaſione, e fra le altre coſe dice così: *Unius dumtaxat diei, quo videlicet urbs Granata Baudelis regis bello jam fracti, fameque fatigati deditione recepta eſt, acta complexus ſum, hiſtoriamque interlocutionibus, perſoniſque ita contexui ac diſtinxi, ut totam rem ita uti geſta eſt, poſſet populus Romanus non ſolum auribus percipere, verum etiam oculis intueri*. L'applauſo, che n'ebbe, fu immenſo. *Tanto autem patrum, ac populi ſilentio, & attentione excepta eſt, tantuſque favor ac plauſus ſubſecutus, ut jamdudum nihil æque gratum ac jucundum auribus oculiſque ſuis oblatum fuiſſe omnes faterentur.*

L'opera fu ſtampata, per quanto ſappiamo, quattro volte. La prima edizione fu fatta in *Roma*, ed ha queſto titolo: *Hiſtoria Caroli Verardi de urbe Granata ſingulari virtute felicibuſque auſpiciis Ferdinandi & Helifabeth Hiſpaniarum Regis & Reginæ expugnata. Impreſſa Romæ per Magiſtrum Eucharium Silber, alias Frank. Ann. Dom.* 1493. *in* 4°. Una copia ne poſſedea Gio. Moro (*a*) Veſcovo di Norvic in Inghilterra, *pergamenæ impreſſa, typis, & figuris pulcherrimis*. Queſta edizione è rariſſima.

La ſeconda edizione fu fatta in *Baſilea* nel 1494. in 4°. con queſto titolo: *in laudem Sereniſſimi Ferdinandi Hiſpaniarum Regis, Bethicæ & Regni Granatæ Obſidio, Victoria, & Triumphus*. Il P. *Niceron* è benemerito per averci manifeſtata queſta ſeconda edizione, (*b*) che prima non ci era nota.

La terza volta fu parimente ſtam-

(*a*) Catal. Mſt. Angl. Tom. II. pag. 382.

(*b*) Mem. Tom. VIII. pag. 358.

ſtampata in *Baſilea* da *Arrigo Pietro* 1533. in foglio con altri opuſcoli, fra i quali in ſecondo luogo ſi oſſerva ſul fronteſpizio: *Carolus Verardus de expugnatione regni Granatæ, quæ contigit ab hinc quadrageſimo ſecundo anno* (cioè nel 1491.) *per Catholicum Regem Ferdinandum Hiſpaniarum*. Queſt'opera del *Verardo* comincia nel libro a pagg. 85. con altro diverſo titolo: *Caroli Verardi Cæſenatis in hiſtoriam Boeticam ad R. P. Raphaelem Riarium Cardinalem Præfatio*. Queſto titolo, il quale in ſoſtanza non dinota, ſe non la coſa medeſima, che quello di ſopra, *de expugnatione Granatæ*, è ſtato malamente creduto dal *Voſſio* d'un'altra Storia diverſa: il che fa conoſcere, che da eſſo non fu veduto il libro; ma che egli ne ſcriſſe ſu l'altrui erronea relazione.

La quarta volta fu ſtampato il libro del *Verardo* nel II. Tomo degli Scrittori dell'*Hiſpania illuſtrata*, raccolti, e pubblicati dal P. *Andrea Scotto* Geſuita per via delle ſtampe di *Francfort*, appreſſo *Claudio Marnio*, e gli eredi di *Giovanni Aubrio*, 1603. in foglio, dove eſſo libro comincia alla pag. 861. e inconſideratamente vi ſono ſtate laſciate nel titolo quelle parole: *De expugnatione regni Granatæ, quæ contigit* AB HINC QUADRAGESIMO SECUNDO ANNO, le quali come ſtanno beniſſimo nell'edizione di *Baſilea* del 1533. così ſtanno peſſimamente in queſta di *Francfort* del 1603. in cui erano corſi non 42. ma 112. anni dal tempo della ſuddetta conquiſta.

L'argomento, e 'l prologo dell'opera in verſi giambici fu compoſto da *Bartolino Verardo*, nipote di *Carlo*, il quale ne parla nella ſua prefazione. Termina la ſteſſa opera con la ſolita formula delle antiche Commedie: *valete & plaudite*: ma poi vi ſono queſte parole. *Finis dialogi expugnationis regni Granatæ*. E di vero, non è altro, che una ſtoria meſſa in *dialogo*. Il *Voſſio* dice *compluribus*, intendendo eſſo per *dialogi* le comparſe, o ſcene, che vogliam dire. Se *Giambatiſta-Filippo Ghirardelli* aveſſe avuta notizia di queſta Rappreſentazione, o ſia ella ſtoria ſcenica, e drammatica, non avrebbe laſciato al certo di favellarne nella *Difeſa* del ſuo *Coſtantino* pag. 71. e 72. ove annovera le Commedie e Tragedie latine, e italiane ſcritte in proſa. Quello però, che non fece il *Ghirardelli*, pare, che ſi trovi aver fatto, almeno leggermente, il *P. Claudio-Franceſco Meneſtrier*, Geſuita Franceſe, nel ſuo libro ſtampato in *Parigi* da *Renato Guignard* nel 1681. in 12°. con queſto titolo: *Repreſentations en muſique, anciennes & modernes*, dove pag. 156. riporta le parole di *Gio. Sulpizio* architetto e letterato celebre nella dedicatoria al Cardinal *Riario*, delle ſue *Note ſopra Vitruvio*, nelle quali il loda, come riſtauratore delle antiche *rappre-*

ſentazioni, nel ſuo palagio, oggi della Cancelleria, come dicemmo di ſopra: *Intra tuos penates, tanquam in media Circi cavea, toto conſeſſu umbraculis tecto, admiſſo populo, & pluribus tui ordinis ſpectatoribus honorifice exceptis, &c.* Queſte parole ſembrano alludere alla rappreſentazione della Storia ſcenica del *Verardo*, ordinata dal Cardinal Riario; e pare che confrontino con le ſeguenti del *Verardo* ſteſſo al medeſimo Cardinale intorno alla ſua opera: *Eam igitur* (dic'egli) *cum tu magnopere probaſſes, confeſtim temporario in tuis magnificentiſſimis ædibus excitato theatro, recenſeri, agique curaſti.*

La ſeguente opera, che in gran parte ha per autore *Carlo Verardo*, incognita al *Voſſio*, al P. *Niceron*, e quanti hanno trattato di lui, riguarda un punto iſtorico appartenente al ſuddetto Re Ferdinando, ed è teſſuta nella maniera della precedente. Io ne ho veduto un eſemplare nella Biblioteca Ceſarea impreſſo con queſto titolo. *Huic libello hæc inſunt.* 1. *Platini Piati Mediolanenſis ad magnificum Thomam Thebaldum Bononienſem equitem auratum, ac ducalem Senatorem clariſſimum libellus de carcere.* 2. *Item* MARCELLINI VERARDI *Cæſenatis Fernandus Servatus.* In fine: *Argentorati ex Officina Matthiæ Schurerii Selaſtenſis. Menſe Aprili, Anno* M. D. XIII. *T. O. in* 4°. Laſciando ora da parte il primo opuſcolo del *Piati*, letterato Milaneſe, la cui Vita è ſtata accuratamente deſcritta dal Sig. Bibliotecario *Saſſi*, che ne ha riferita una prima edizione; paſſerò a quella di *Marcellino Verardo*, nipote di quello, di cui ho preſo a raccogliere le memorie. Tutto il libro fu pubblicato da *Beato Renano* in data di *Baſilea* li 13 Settembre del 1512. L' opuſcolo del giovine *Verardo* è preceduto da una dedicazione di *Carlo* ſuo zio, Cameriere del Papa, al Cardinale *Piero Mendoza*, Arciveſcovo di Toledo, e Primate di Spagna, nella qual dedicazione ſul bel principio egli narra, che avendo inteſo eſſere ſtato il Re Ferdinando il Cattolico aſſalito in Barcellona, mentre vi teneva gli Stati generali, da non ſo quale ſicario armato di ferro, per ammazzarlo: dal qual pericolo la provvidenza divina avevalo preſervato; ſi era poſto a conſiderare, onde ad un Principe di tanta virtù e probità poteſſe tramarſi con tanta ſcelleratezza la morte; e fu indotto a credere eſſer opera sì fatta un' inſidia de' nemici dell' uman genere, e in odio della noſtra Santa Religione, e del divin culto, cotanto da quel Monarca promoſſi, e averlo permeſſo Iddio, perchè tanto più la virtù di quel gran Re riſplendeſſe. *Hæc igitur*, ſiegue a dire, *mihi mente agitanti viſa eſt ſane digna materia, in qua præclara quæque ingenia deſudarent.* Meſſoſi pertanto all' impreſa *totam eam di-*

geſ-

geſſi, & perſonis variis, quas induxi loquentes, diſtinxi. La riduſſe adunque in forma da eſſer rappreſentata: *quæ res non ſolum lecta, ſed etiam oculis, quorum ſenſus in nobis acerrimus eſt, ſpectata plus haberet, & voluptatis & gratiæ.* Dopo ciò ne diede la materia così diſpoſta a *Marcellino*, ſuo nipote e diſcepolo, *qui poeſi mirifice delectatur*, a deſcriverla in verſo, *& poeticis coloribus, ſalva rerum dignitate, ac veritate pingendam exornandamque.* Soggettò poi tutto il componimento meſſo in verſi a' due Ambaſciatori Regj *Berardino Carvajal*, e *Giovanni Medina*, Veſcovi, quello di *Badajoz*, e queſto di *Aſtorga*, *quibus argumentum & carmen laudantibus, hortantibuſque ut pro honore & gloria inclyti Regis res in lucem deduceretur, eam ut* Comœdiæ *ſeu* Tragœdiæ *ſolent, iiſdem ſuffragantibus agi recenſerique curavi.* Aggiunge lo ſteſſo *Carlo*, che queſt'opera può anche chiamarſi *Tragicommedia*, come l'Anfitrione di Plauto: *poteſt enim hæc noſtra, ut Amphitruonem ſuum Plautus appellat* Tragicomœdia *nuncupari, quod perſonarum dignitas, & Regiæ majeſtatis, impia illa violatio ad* Tragœdiam, *jucundus vero exitus rerum ad* Comœdiam *pertinere videatur.* Quindi la rappreſentazione, che ſe ne fece fu con tal plauſo dall'iſteſſo Pontefice, e da molti Cardinali e Prelati, per tacere altri inferiori, aſcoltata, *ut facile appareret, eos omnes, vel ſola fama virtutum Fernandi Regis illectos, omnia, quæ ad ejus laudem dicerentur, aut fierent, ſtudioſe audire, & cernere, atque ut acerbo ejus caſu ingemuiſſent, ita ſanitate reddita, plurima voluptate lætitiaque affici.* All'opera fu dato il titolo, *Fernandus Servatus.* Ella è teſſuta da capo a piè in verſi eſametri, con un prologo di nove verſi al Pontefice Maſſimo d'allora, che era *Aleſſandro* VI. Non vi è diſtinzione di Scene, nè di Cori interpoſti, ma ſolo uno nel fine, che chiude la favola, gli Attori della quale ſono Plutone, Aletto, Megera, Tiſifone, Ruffo (queſto è il nome dato al ſicario) la Regina (Iſabella) la ſua Nutrice, San Giacopo Apoſtolo, il Re (Ferdinando) Pier Mendoza Cardinale, e'l Coro, come diſſi, in fine. Vien poi un'Elegia di eſſo *Marcellino*, da lui chiamata Invettiva *in Ruffum Regiæ majeſtatis violatorem.* Il tempo, in cui fu tentato l'iniquo aſſaſſinamento, ci viene eſpoſto dal P. *Gio. Mariana* nel XXVI libro della ſua iſtoria di Spagna capo IV. all'anno 1492. a' 7 di Dicembre, donde ſi ricava, che un tal *Giovanni Canamario*, di nazion Catalano, improvviſamente aſſalì il Re, e *diſtrictio repente gladio ſecurum ſub aure vulneravit.* Fu arreſtato l'aſſaſſino, e meſſo alla tortura, null'altro ſi ricavò, che ſenza eſſer da perſona alcuna ſtimolato a commettere tanto eccesſo, erasi

ſognato, che ammazzato il Re, egli ſarebbe ſtato ſuo ſucceſſore. La ferita del Re fu leggiera e guarì in breve; ma quel fanatico fu ſtracciato ed arſo.

Tra le *Epiſtole* del *Cardinal di Pavia* ſe ne legge una (*a*) di *Carlo Verardo* al medeſimo Cardinale in data di Roma il dì 15. di Ottobre 1477. nella quale egli ſi rallegra con lui de' Veſcovadi di Pavia, e di Lucca, che in breve corſo di tempo gli furono dal Pontefice conferiti. Altro finora di queſto Autore non ci è occorſo di vedere nè alle ſtampe, nè a penna. *Lidio Catto*, da Ravenna, a lui indirizza un Sonetto, dove molto il loda, poſto fra le poeſie volgari e latine di eſſo, ſtampate in *Venezia* per *Giovanni Tacuino* da Trino nel 1502. in 4°.

Nel libro IV. de' verſi latini di *Mario Filelfo*, intitolati *Epitomata*, impreſſi in *Francfort* e *Lipſia* nel 1590. in 8°. a c. 157. leggeſi una elegia a *Tolommeo* e *Carlo Verardi* da Ceſena, fratelli, lodati ſommamente da lui pel loro ſapere, e per ciò, che di sè promettevano nella loro gioventù.

Daremo fine alle coſe appartenenti a *Carlo Verardo*, col recitare il ſuo epitafio, poſtogli dal ſuddetto *Marcellino* ſuo nipote, tal quale per appunto oggidì miraſi tuttavia eſpoſto in Roma nella Chieſa di Sant' Agoſtino prima d' entrare nella Sagriſtia, nel pilaſtro a mano ſiniſtra in alto: il qual epitafio ci è ſtato comunicato con molte delle precedenti notizie da Monſignor *Fontanini*.

DEO. OPT. MAX.
KAROLO. VERARDO. ARCHIDIAC.
CÆSENATI. HVIVS. IN. PATRIA
DIGNITATIS. AVTORI HVMANARVM
DIVINARVMQ. RERVM. PERITISS
IIII. PONTT. MAXX. A. CVBICVLO
LITTERISQVE. APOSTOLICIS
(*sic*)
DICTANDIS. VLTRA. CISQVE ALPIS
HONORIBVS. AMPLIS. HONESTISSIME
FVNCTO
(*sic*)
VIX. AN. LX. OBIT. ANNO. SECULARI.
M. D. EIDIBVS. DECEMBRIS
CAMILLVS. EQVES PONTIFICIVS
(*sic*)
SIGISMONDVS. HIPPOLYTVSQVE
PATRVO B. M. POS
CVRANTE. MARCELLINO (*b*)
ALVMNO. AETERNO. DOLORE
ADFLICTO

✿ ✿ ✿ ✿ ✿

Giorn. Tom. XXIII. *pag.* 385.

XCIII.

BERNARDINO CORIO.

Voſſ. l. c. pag. 617.

BERNARDINO CORIO, MILANESE, *eſſendo amante della ſua patria, e deſideroſo di gloria, con iſtile rozzo, a dir vero, e non pulito, ma certamente, per quanto potè, con gran fatica, ſcriſſe le Cronache delle coſe Milaneſi: e nelle coſe del ſuo tempo, non ſolamente volle ſcriverne i fatti con ve-*

(*a*) pag. 325.

(*b*) Queſti è 'l *Marcellino* nipote di *Carlo*, di cui parlammo più ſopra.

verità, ma potè ancora farlo, come persona, alla quale vivendo in corte, erano aperti gli archivj più segreti.) Molto ci occorrerebbe, e molto potremmo dire intorno a *Bernardino Corio*, Principe, per comune consentimento, degli Storici Milanesi, se egli veramente avesse luogo tra gli Storici *latini*, come per la sua sincerità ed esattezza, assai eminente in fra i *volgari* lo tiene. Ma basterà quì accennare in ristretto, che la sua famiglia è stata sempre, e lo è tuttavia una delle più insigni, e principali nella sua nobilissima patria. *Marco* suo padre (per tacer di *Oldino* suo avolo, e di *Gabriello* suo bisavolo) fu *Cortigiano* del Duca Galeazzo-Maria Sforza nel 1474. e prima lo era stato de' Duchi Filippo-Maria Visconti, e Francesco Sforza, per li quali e dentro e fuori dello Stato gravissimi impieghi e' sostenne, andando particolarmente Ambasciadore a nome dell' ultimo al Pontefice Pio II. Il nostro *Bernardino* nacque li 8 di Marzo 1459. Così riferisce la moderna *Biblioteca Milanese* del Sig. *Filippo Argelati* (*a*) La stessa epoca è conforme a quella, che ne arreca il *Ghilini* nel III. Tomo del suo *Teatro* inedito, ove dice così. " Diligentissimo, e „ fedelissimo Istorico, e Giure„ consulto raro del suo tempo. „ Nacque nella contrada dal suo „ cognome chiamata Coria in „ Milano, agli 8. di Marzo nell' „ anno 1459. da Marco Corio, „ e da Elisabetta, figlia di Fran„ cesco Borro, ambidue conju„ gali delle nobili, ed antiche „ famiglie di quella Città ec. " In età di anni 14. fu *Cameriere*, siccome racconta nella faccia 3. del registro IIII. e poi *Segretario di Stato* di esso Duca Galeazzo, e anche di Giovangaleazzo-Maria Sforza, padre e figliuolo: e innoltre dal Duca Lodovico Sforza, detto per soprannome il Moro, gli fu data con un onesto salario la commessione di scrivere la Storia Milanese, siccome ce ne fa fede nella dedicazione ad Ascanio-Maria Sforza Visconti, Diacono Cardinale, del titolo di San Vito, Vicecancelliere di Santa Chiesa, e fratello del Duca Lodovico: e però ebbe modo di vedere, e copiare le carte più segrete del Ducale archivio, e della città, per iscrivere fondatamente essa Storia, la quale, oltre alle somme, e infinite lodi, che da tanti Scrittori le vengono date, è in tal credito appresso i suoi cittadini, che negli atti giudiciarj, nelle prove di nobiltà, e in altre rilevanti occasioni ella fa autentico testo appresso i giudici, e magistrati di Milano, siccome ha chiaramente mostrato il Padre *Mazzuchelli*, di sempre gloriosa memoria, nella sua *Dissertazione* fatta in difesa di questo chia-

(*a*) Tom. I. parte II. col. 465.

chiariſſimo Iſtorico, e altrove (*a*) da noi riferita.

Voſſ. l. c.

Egli deluſo dagli ſtampatori, come ſcrive il Giovio, fece ſtamparla a proprie ſpeſe, con iſperanza di guadagno, ma con grave incomodo del ſuo patrimonio.) Comunque ſia di queſto racconto del *Giovio*, la edizione, che il *Corio* ne fece fare in foglio in *Milano* nel 1503. della quale parleremo più oltre, è al preſente rariſſima, e aſſai ricercata. Le tre edizioni, che ne ſono ſtate fatte dipoi in 4°. cioè due in *Venezia*, l'una per *Giovanmaria Bonelli* nel 1554. e l'altra riformata da *Tommaſo Porcacchi*, appreſſo *Giorgio de' Cavalli*, nel 1565. e la terza in *Padova* per *Paolo-Maria Frambotto* nel 1646. non ſono ſtate baſtanti a farne ſcemare l'alto prezzo della prima edizione: il che naſce sì dalla magnificenza, e antichità della ſteſſa; sì dalle mutazioni, che ſe ne ſon fatte nelle altre, come più ſotto vedremo. Nel fine di eſſa, che non paſſa l'anno 1499. nè arriva al 1503. come vuol *Scipione Pomponio* nel *Ritratto* che fa di lui, (*Tomo* II. *pag.* 245.) l'Autore aſſerisce di averla terminata li 25 diMarzo del 1503. Avea però in animo di proſeguirla; ma le ultime diſgrazie, e la prigionia del Duca ſuo Signore, furono forſe ſoggetto alla ſua penna troppo funeſto per continuare il lavoro.

Voſſ. l. c.

Il medeſimo pubblicò le Vite degl' Imperadori da Giulio Ceſare fino a Federigo Barbaroſſa.) A queſte poſe fine li 8 Settembre del 1499. Dice il *Corio* di non aver continuato a ſcrivere quelle degli altri Imperadori, poichè ſe ne rimetteva a quanto ne aveva nella ſua Storia già detto.

Voſſ. l. c.

Promiſe anche le Vite de' Poeti, e delle Donne illuſtri, le quali non ſo, ſe egli abbia date al pubblico.) Nell'argomento della Storia di Milano promette di dar fuori, e di dedicare al medeſimo Cardinale, oltre alle *Vite de' Poeti*, e delle *Donne illuſtri*, anche quelle de' *Filoſofi greci, e latini*, tutte compreſe in un libro diviſo in tre parti; ma che mai certamente non furono divulgate per via delle ſtampe. Può eſſere, che queſt'opera non ſia diverſa da quella, eſiſtente in un Codice di gran mole in Milano preſſo il Sign. Dottore *Giovan-Angelo de' Cuſtodi*, gran ricercatore delle coſe antiche. Il Codice, che ſi crede di mano dell'autore è tutto in lingua volgare, con titolo latino, ed è queſto, riferito nella Biblioteca Milaneſe ſopracitata: *Bernardini Corii Marci filii de Viris Illuſtribus libri*

(*a*) Giorn. Tom. IX. pag. 394.

bri II. Vi si contengono le Vite de' più illustri personaggi sacri e profani, greci e latini, come pur de' Poeti, e delle Femmine insigni, de' Filosofi ec. fino a' tempi dell' Imperadore Arrigo III. ma senza ordine alcuno.

Voss. l. c.

Il Gesnero dice, aver esso anche composta la Storia de' Cesari.) Pare che il *Vossio* si dimentichi di quanto disse poche righe avanti intorno alle *Vite degl' Imperadori* scritte dal *Corio*, le quali si trovano annesse a tutte e quattro le edizioni della Storia Milanese. Notisi, che il *Gesnero* (*a*) scrive, che il *Corio* compose le Vite de' Cesari *usque ad Henricum XII.* in luogo di dire *usque ad Henricum VI.* che fu figliuolo, e successore di Federigo Barbarossa. Lo stesso errore è stato commesso dal *Licostene*, dal *Simlero*, e dal *Frisio*, abbreviatori del *Gesnero*, e anche dal *Picinelli* nell' *Ateneo de' Letterati Milanesi* pag. 88.

Voss. l. c. pag. 618.

I Francesi avendo conquistato Milano nel 1499. il Corio per la disgrazia, sì di Lodovico Sforza, preso a tradimento (che fu condotto in Francia, dove anche finì i suoi giorni) sì del Cardinale Ascanio, morì in età non anche di quarant' anni. Ciò che ho detto circa l' età, si ricava da questo che il Corio nell' anno 1485. fu solamente di venticinque anni, siccome scrive egli stesso nella prefazione al Cardinale Ascanio Sforza.) Tutto questo ragionamento del *Vossio* circa il tempo, in cui morì *Bernardino Corio*, è mal fondato, ed è falso.

Primieramente la presa di Milano conquistato da' Francesi seguì veramente (*b*) nel 1499. li 2 di Settembre: ma la prigionia del Duca Lodovico, che fu tradito dagli Svizzeri, non avvenne, che li 11 di Aprile del 1500.

Secondariamente è vero, che nel 1485. il *Corio* era nell' anno *ventesimo-quinto* della sua età: ma è falso, che egli morisse in età *non anche di quarant' anni*, cioè a dire nel 1499. *nondum quadragenarius decessit*. Egli certamente era vivo nel 1500. mentre in tal anno morì *Agnese Fagnana* sua moglie, come si ha dall' epitafio, che esso le pose in San Martino di Niguarda, villa due miglia distante dalla città di Milano, e dove gran parte della sua Storia e' compose. Di lei ebbe due maschi, e tre femmine, così scrive il *Ghilini* sopracitato.

Terzo avendo il *Vossio* poco prima asserito, seguendo la scorta del *Giovio*, che il *Corio* a proprie spese avea stampata la sua storia di Milano, e questa non es-

(*a*) Bibl. Univers. pag. 141.

(*b*) Franc Belcar. Commentar. Rer. Gallicar. lib. VIII. pag. 235. 249.

essendo uscita, come si è veduto, se non *quattr'anni* dopo l'anno 1499. cioè a dire nel 1503. come mai l'avrebbe fatta egli stampare nel 1503. se fosse morto nel 1499. Non è vero pertanto, che *nondum quadragenarius decessit*. In qual anno la sua morte avvenisse, non lo sappiamo di certo. Il *Giovio* racconta, esser lui mancato di vita *ante sexagesimum ætatis annum*. Ciò verrebbe ad esser verso il 1519. tuttavolta in ciò può essere, che o non s'inganni, o di poco s'inganni. Ma come il *Giovio* asserisce, che il dolore della disgrazia del Duca Lodovico, e del Cardinale Ascanio privò *il Corio* di vita; così in questa parte il *Giovio* non merita molta fede; mentre se il *Corio* fosse arrivato presso a *sessant'anni*, sarebbe sopravivuto alla prigionia di que' due Principi intorno a vent'anni: nel qual caso malamente si potria sostenere, che il dolore della loro calamità fosse stato cagione della sua morte.

Del resto mi è noto, chè il Corio scrisse in lingua italiana, non saprei tuttavolta asserire, se ci sia cosa o da lui scritta latinamente, o da qualche interprete traslatata, per la quale il Simlero ne faccia menzione. Non essendo vero nè l'uno nè l'altro, si dovrà tralasciare, mentre io già m'era obbligato di trattare degli scrittori latini.) Il fine, che ebbe il *Simlero* nella sua Opera della *Biblioteca*, fu di abbreviare quella del *Gesnero*, e di accrescerla di nuovi libri ed autori, fossero questi o ebraici, o greci, o latini, o d'altra lingua, e nazione. Poteva egli dunque dar luogo nella sua opera al nostro *Corio*, benchè Scrittore *Italiano*; ma quindi non dovea il *Vossio* cavare argomento per collocarlo fra gli Storici *latini*. Degna è però di lode l'ingenuità, con la quale e' protesta, che questo Istorico si cancelli dal numero de' *latini*, ogni qual volta la sua supposizione sia falsa. Il *Sandio* (*a*) fa qui una delle sue solite annotazioni: *Mi vien detto, che la sua storia delle cose Milanesi sia tradotta in lingua latina*. Ma per dire la cosa, come ella è veramente, la Storia di Milano di *Bernardino Corio* non può entrare fra gli Storici *latini* del *Vossio* per altro motivo, che per quello del titolo, posto in fronte della medesima, il quale è latino, e non volgare, come si è tutta l'opera: *Bernardini Corii, viri clarissimi Mediolanensis patria historia*, leggesi nella prima facciata della prima edizione, fatta *Mediolani apud Alexandrum Minutianum* M. D. III. *Idibus Julii cum privilegio & gratia*, come sta scritto nel fine. L'opera ben grossa è in foglio grande, stampata con ogni magnificenza, e molto superiore a quello, che so-

(*a*) Not. ad Voss. pag. 422.

ſoglia farſi a giorni noſtri, tutta di un ſol carattere, cioè tondo, come coſtumavaſi allora. Vi ſi legge in principio una prefazione latina di *Giuſeppe Cuſani* a' ſuoi Milaneſi in lode della Storia del *Corio*, e in fine di eſſa prefazione ſi nomina Stefano Pondierio, Veſcovo di Parigi, e Governatore di Milano per Luigi XII. Re Criſtianiſſimo. Il *Corio* autore dedica l'opera ſua con tre lettere al Cardinale Aſcanio, come abbiam detto; nella prima delle quali aſſeriſce di averla intrapreſa nel tempo della peſte l'anno 1485. eſſendo in età di 25 anni. Nella ſeconda loda la ſtoria in genere; e nella terza eſpone al Cardinale il ſiſtema del ſuo lavoro. Il titolo del libro 1. ſi è queſto: *Bernardini Corii Marci F. Patricii, qui primus origines & inclyta Mediolanenſium geſta monumentis literarum mandavit, patriæ hiſtoriæ pars prima*: e queſto titolo è replicato in principio di tutti i ſette libri o ſieno parti. Il *Cuſani* afferma, che il *Corio* non perdonò *laboribus, nec vigiliis, nec impenſis, peragrata ferme Italia*, e il loda di veracità.

Dopo la ſeconda lettera al Cardinale Sforza vi è il ritratto del *Corio* in atto di ſcrivere ſedendo, ſopra il quale ſi legge da un lato *amica veritas*, e dall'altro *fuſtine & abſtine*, e poi queſto verſo.

E' bel dopo il morir vivere ancora.

Sotto il ritratto vi è il diſtico ſeguente:

Bernardine tibi Inſubres debere fatentur,
Non minus ac magno Roma ſuperba Tito.

Nel fine dell'opera, dopo le Vite degl' Imperadori, ſonovi due lettere latine ſcritte al *Corio* da *Jacopo Antiquario*, con varj componimenti poetici latini e volgari, di Antonio da Campofrĕgoſo, di Paolo Lantieri, di Ceſare Sacchi, di Girolamo Crivelli, di Stefano Dolcini, di Gio. Antonio Pegio, di Platino Piati, del Simoneta, e del Muſicola, tutti in lode del *Corio*.

Molti anni dopo ſtampato il volume, i fratelli da *Legnano* libraj, in mano de' quali doveano eſſetne cadute le copie, veggendo, che un libro di sì gran mole era incomodo ſenza indice, e cartolazione, o ſia numerazione delle pagine, vennero in riſoluzione di fargli un lungo *repertorio*, ma ſenza ordine d'alfabeto, cui diedero queſto titolo: *Repertorium Chronicæ Bernardini Corii*; e perchè poteſſe riuſcire di qualche uſo, pregarono i lettori nella prefazione, a compiacerſi di cartolare a penna il libro, affinchè ſi trovaſſe corriſpondente al *repertorio*, nel quale eſſi aveano ſegnati i numeri de' fogli. Indi all'opera ſteſſa affiſſero queſto nuovo titolo, mentre il primo dovette loro ſembrare troppo ſemplice, e ſcarſo per invitare i curioſi: *Dello eccellentiſſimo*

ſimo Oratore Meſſer Bernardino Corio Milaneſe Hiſtoria continente da la origine di Milano tutti li geſti, fatti, e detti preclari, e le coſe memorande Milaneſi infino al tempo di eſſo autore, con ſomma fede in idioma Italico compoſta, con il repertorio prontiſſimo per ritrovare tutte le coſe di memoria degne del preſente volume, nuovamente ritrovato e pubblicato con ſomma cura e ſtudio de' fratelli da Lignano, che infino al preſente giorno tra ſtato deſiderato. Queſto è quello, che riguarda la prima impreſſione del libro, nel cui lavoro il *Corio* impiegò *diciotto anni* (cioè dall'anno 1485. al 1503.) ſiccome atteſta l'*Antiquario* nella ſeconda lettera a lui ſcritta.

Da queſta prima edizione è molto diverſa quella, che fece il *Porcacchi* nel 1565. non ſolo in ciò che riguarda la lingua, la qual coſa pochiſſimo importerebbe; ma in quello, che concerne le coſe, il che importa aſſaiſſimo. Avendo egli preſo a riformare la Storia del *Corio*, nella lettera dedicatoria a *Giugno Sorgo* proteſta di *averla ripulita da certi errori di lingua*; ma però dubitando, che non ſembraſſe aver lui con *troppo licenzioſa libertà uſata la mano larga e ſciolta*; ſi ſcuſa di averlo fatto *per beneficio dell' opera, e per eſaltazione dell' autore di eſſa*. Di ciò ſaremmo obbligati al *Porcacchi*, quando egli ſi foſſe contentato di non paſſare oltre al ripulimento della lingua, la quale veramente nella Storia del *Corio* non è molto buona, ma tiene aſſai del Lombardo, e ſi accoſta frequentemente a quella di *Poliſilo*, maſſimamente nella ortografia, e nella gramatica. Ma il male ſi è, che il *Porcacchi* non ſolamente ſi compiacque d'ingerirſi a levare la prefazione di *Giuſeppe Cuſani*, il ritratto del *Corio*, le due lettere di *Jacopo Antiquario*, e i componimenti poetici; ma cacciò le mani nel corpo ſteſſo della Storia, tagliando via tutto quello, che la rendea più ſingolare, e ſtimabile; e queſto forſe egli chiama *beneficio dell' opera, ed eſaltazione dell' autore di eſſa*. Diamone qualche eſempio. Il *Corio* avea inſeriti nel ſuo libro varj documenti latini, i quali non ſolo giuſtificavano i ſuoi racconti, ma davano molti lumi alla Storia: e il *Porcacchi* gli ha tutti levati. Il *Corio* nel deſcrivere ſotto l'anno 1401. le ſtupendiſſime, e non più udite eſequie di Giangaleazzo Viſconti, primo Duca di Milano, nel regiſtro B. I. della Parte quarta, con eſattezza curioſiſſima nomina tutti i perſonaggi, che v'intervennero: il che ſerve mirabilmente alla ſtoria di que' tempi: e il *Porcacchi* pag. 668. togliendo via ogni coſa, ſi contenta di dire, che *l'eſequie del Viſconte furono ſuperbiſſime di quante ne furono mai*; e che ad eſſe *intervennero ambaſciadori d'infiniti potentati oltra quelli di tutte le città ſoggette, ſenza i Prelati grandi di qualche impor-*

tan-

ſanza. Il *Corio* nella Parte VI. al regiſtro O. II. O. III. O. IIII. deſcrive puntualiſſimamente i grandiſſimi trattamenti, gl'incontri, le feſte, e i banchetti fatti in Roma nel 1473. particolarmente da Pietro Riario, detto il Cardinal San Siſto, ad Ercole I. Duca di Ferrara, e alla ſua ſpoſa Lionora, figliuola di Ferrando Re della Sicilia di quà dal Faro: e il buon *Porcacchi* pag. 975. tronca ogni coſa, e vi rimedia con dire, che *non è facile poter raccontare gli onori, le feſte, le magnificenze, i trionfi, i conviti, e le liberalità uſate*. Ma ſe il *Corio* avea ſuperata queſta difficoltà rappreſentando il tutto con minutiſſima, e incredibiliſſima accuratezza, il *Porcacchi* non dovea prenderſi la licenza di ſottrarre tutti queſti particolari dalla cognizione del Mondo. Anche *Scipione Ammirato* nel ritratto, che forma del Corio (*a*) dopo aver commendato l'induſtria e la fatica di lui, diſapprova e deride quelle deſcrizioni minute, come poco convenienti alla dignità dell'Iſtoria, dicendo, che „ è da commendar molto l'in„ duſtria ſua e fatica, eſſendo „ per altro non che rozzo e ſen„ za artificio alcuno di erudi„ zione e di parole, ma bene „ ſpeſſo degno di riſo, deſcri„ vendo puntualmente non che „ i mortorj e le proceſſioni fu„ nebri, ma i banchetti con lor „ leſſi ed arroſti, come i Fio„ rentini dicono infino al finoc„ chio" Il diſcendere per altro a tali particolarità non è così inutile, come pare, perchè ne fa conoſcere i Miniſtri di Corte, i Gentiluomini, gli abiti, gli uſi di allora. Tutti gli Scrittori più rinomati hanno qualche pregio particolare. Ora il *Corio*, che ne' ſuoi racconti procede per via d'anni e di meſi, ſi rende ſingolare nel diſcendere alle coſe minute. Perchè dunque ſpogliarlo di queſto dono, per cui ſi diſtingue da tutti, mentre preſſo lui ſolo troviamo le coſe, che furono traſcurate dagli altri: onde negli avvenimenti della ſua età, e vicini a' ſuoi tempi, gli ſi dee piena lode, e credenza; e creſce la ſtima verſo lui per eſſer l'opera ſua generale, e non particolare e riſtretta alla ſola città di Milano? Aſſai miglior conſiglio di quello, sì ſtrano, del *Porcacchi* ſi fu quello di *Giovammaria Bonelli*, il quale riſtampando avanti il *Porcacchi* nel 1554. la Storia del *Corio*, e dicando nel fronteſpizio di eſporla *di nuovo riſtampata, e in molti luoghi, per quanto s'ha potuto, riformata, e riſtaurata ec.* non oſò di alterarla, nè di mutilarla ne' fatti, comechè toglieſſe via le coſe poſte in principio, e nel fine di eſſa, ſiccome anche il *Porcacchi* poi fece. Solamente dice il *Bonelli* nella Prefazione di aver-

(*a*) Opuſc. Tom. II. pag. 244.

averla emendata d'alcune poche voci, nelle quali come voci della ſua patria, il *Corio* ſi compiacque. Laonde queſta edizione del *Bonelli* merita il primo luogo dopo la prima di Milano, che per tutti i capi è ſuperiore ad ogni altra. Quindi è, che il bravo letterato *Giangiorgio Grevio* nel Catalogo della *Biblioteca Vizinna* pag. 50. così ne ragiona: *L'Iſtoria Milaneſe di Bernardino Corio. Item Vitæ aliquot Imperatorum cum notis marginalibus Mss. Tr. Patricii* (ſarà forſe Franceſco Patrizj) *Opus rariſſimum quod conſtat in Italia* 25. *ducatis aureis; in quo multa arcana, & abſcondita commemorantur, quæ alibi nunquam reperias.* Sarebbe al certo deſiderabile una nuova edizione di queſta Storia, ma fedelmente eſpreſſa da buona mano ſu la prima, ſenza levarle altro, che la ſola ortografia pedanteſca; mettendo le coſe latine di carattere corſivo, e gli anni, e i meſi fuora nel margine, e cominciando ſempre da capo, ove ſi paſſa a nuovo *anno e meſe*.

Marco Girolamo Vida, Veſcovo d'Alba, nella ſua Orazione 1. contra i Paveſi pag. 11. ſcrive aſſai male del *Corio*, chiamandolo per diſprezzo *Coriarium*, e il ſuo libro *horribilem, ac novam hiſtoriarum congeriem*. Dice ancora: *Ad primæ paginæ adſpectum cohorrui; dum latine ſaltem ſcriptam hiſtoriam expecto, incido in verba, quorum uſus vulgaris, ut a nutrice loqui ille didicerat, nec ea quidem valde bona:* Che gli parve la parlata de' ſaechini di Valtellina: *Viſus ſum mihi audire hominem loquentem ex eorum genere, qui ad nos ex Vallis Tellinæ tabernaculis venire ſolent, ut ſe minuta mercedula nobis locent ad deferenda onera omnibus expoſiti*, con quel che ſegue. Però al *Vida* riſpoſe acremente *Giulio Salerno* nelle ſue orazioni a favor de' Paveſi, le quali ſi conſervano mss. nella libreria de' Monaci Ciſtercienſi di Santo Ambrogio di Milano, come abbiamo dalla Diſſertazione del P. *Mazzuchelli* (*a*) contra il Sig. Dottor *Gatti*, e che mai non uſcirono alla pubblica luce, come per opera di qualche Paveſe, amante dell'onor della patria, dovrebbono uſcire.

Finì il *Corio* di vivere in età di ſeſſanta, o quaſi ſeſſant'anni. In ciò ſi accorda la maggior parte degli Scrittori. Nato pertanto, come ſi è detto, nel 1459. l'ultimo ſuo anno viene ad eſſere il 1519. o poco prima. Non è dunque da preſtarſi orecchio all'opinione del *Voſſio*, nè d'*Auberto Mirco* (*b*) nè del *Giovio* (*c*) nè di quanti ripongono la morte del *Corio* nel 1499. Egli era certamente in vita nel 1500. in cui poſe l'epitafio ad *Agneſe Fagna-*

(*a*) Pro Bernardino Corio pag. 15.
(*b*) Auctar. de Scriptor. Eccl. pag. 94. edit. Antuerp. 1727. fol.
(*c*) In Elogiis.

Digitized by Google

na ſua moglie in queſt'anno diſonta: era in vita nel 1503. in cui fece ſtampare e pubblicare la ſua Iſtoria Milaneſe: era in vita nel 1513. in cui da pubblici Iſtrumenti (*a*) ſi ha, ch'e' foſſe *Decurione* della ſua patria. Che egli moriſſe pertanto nel 1519. in circa, ſi accorda con gli anni *ſeſſanta* in circa dell'età ſua, che quaſi tutti gli autori gli accordano. *Fu ſepolto* dice il *Ghillini*, (*b*) *nella Chieſa di San Martino davanti ad una ſua Capella ſotto il titolo di Sant' Agneſa vicino alle oſſa di ſua Moglie*; ma il Sig. Conte *Ottavio Archinto* affermò al Sig. *Argelati* (*c*) che il *Corio* fu ſeppellito nella Baſilica de' Santi Naborre e Felice, detta volgarmente di San Franceſco, coll' Epitafio: *Bernardine tibi &c.*

✿✿✿✿✿✿

Giorn. Tom. XXIII. *pag.* 403.

✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿

XCIV.
ANTONIO GALATEO.

Voſs. l. c. pag. 618.

N*Ella medeſima età era in grido* ANTONIO GALATEO, *che nacque in Galatina.*) Il caſato di queſto inſigne letterato ſu DE FERRARIIS, o FERRARJ, che vogliam dirlo. Piacquegli però maggiormente il ſoprannome, che egli s' impoſe di GALATEO, preſo dal nome di GALATONA o GALATINA ſua patria, Terra nobile della Provincia Salentina; ovvero egli ſteſſo ſe lo poſe nell'Accademia Napolitana del *Pontano*, alla quale ſu ammeſſo, avendovi molti amici, e in particolare il *Samazaro*, il *Summonte*, il *Caſiteo*, ed altri. L'anno della ſua naſcita ſu il 1444. aſſerendolo il ſu Abate *Domenico de Angelis*, (*d*) Scrittore accurato della ſua vita, e dietro lui il ſu *Giambatiſta Pollidoro* (*e*), che pure con gran diligenza la ſcriſſe in lingua latina, poſta nel Tomo IX. della *Raccolta d' Opuſcoli*, diretta e pubblicata dal dotto P. D. *Angelo Calogerà*, Monaco Camaldoleſe. *Piero* ſuo padre era uomo di cognizione, e di lettere greche e latine, e i ſuoi antenati erano di origine Greci, come ſe ne gloria egli ſteſſo nel ſuo bel Trattato *de Situ Japygiæ*. Sua Madre ſu *Giovanna di Aleſſandro*, di chiara proſapia in quel luogo.

Voſſ. l. c.

Era filoſofo, medico, e parimente poeta.) Dopo i primi ſtudj fatti in Nardò, e in Otranto, ſu mandato, dopo la morte del padre, ſeguita in Copertino, dall' Avo a Ferrara, dove ſotto la diſciplina del celebre *Niccolò Leoniceno* imparò filoſofia e medicina, e ſuo promotore al dottora-

to

(*a*) Bibl. Mediol. l. c. col. 466.
(*b*) Teatro ms. Vol III.
(*c*) Bibl. Mediol. l. c.
(*d*) Vit. de' Letter. Salent. Parte I. pag. 14.
(*e*) Rac. pag. 293.

to fu *Girolamo Caſtelli*, Bolognese.

Voſſ. l. c.

E coſmografo, le cui tavole vide e lodò il Raſſano, e ſulla fede di lui Leandro Alberti nella ſua Italia.) Il *Raſſano*, quì nominato dal *Voſſio*, altri non è, che quel *Piero Ranzano*, di cui egli avea parlato più ſopra, mettendolo nel Capo VI. ove pure io ne aggiunſi l'elogio. Ma tornando al *Galateo*, di lui corſe fama, ch'ei foſſe de' primi a diſegnare in picciolo ſpazio di carta tavole geografiche, idrografiche, e coſmografiche.

Voſſ. l. c.

Qual uomo ſia veramente egli ſtato, poſſiamo ſaperlo da quegli endecaſillabi, co' quali lo celebra Gioviano Pontano: e parimente dalla dedicazione, che a lui fece il grande Ermolao Barbaro della ſua parafraſi di Temiſtio.) Non ſolo negli *endecaſillabi* lo celebra il vecchio *Pontano*, ma anche nel libro V. *de Sermone cap.* I. *Antonius Galateus*, dice egli, *cui præter ſummam doctrinam, ſummus etiam ac rarus quidam ineſt dicendi lepos &c. Gio. Ambrogio Leoni* nella ſua Storia Nolana (*a*) così ne giudica: *Antonius quoque Galatheus utroque litterarum charactere, atque ſcientia omni vir maxime circumſeptus, Nolam libentiſſime veniebat &c.* Ma quanto di eſſo può dirſene, tutto han raccolto nella vita di lui i ſopranominati Scrittori, a' quali rimettiamo i lettori, avvertendoli però a cancellare dal numero degli amici di *Antonio Galateo* preſſo quella dell' *Abate de Angelis* (*b*), *Monſignor della Caſa*, il quale eſſendo nato nel 1503. non aveva, ſe non *quattordici* anni, quando morì il ſuddetto *Galateo*. Vero è che il *Caſa* al ſuo Trattato *de' Coſtumi* diede il titolo di *Galateo*, ma lo preſe non dal cognome del ſuddetto *Antonio*, ma da quello di uno, che ſtava al ſervigio di Monſignor *Giberti*, Veſcovo di Verona, e che forſe per eſſere nome finto, ſi crede, che foſſe Meſſer *Galeazzo Florimonte*, che fu poi Veſcovo di Seſſa. Con non minor diligenza fu ſcritta ancora la Vita del *Galateo* da *Giambatiſta Polidoro*.

Voſſ. l. c.

Oltre alle rime toſcane, e alle quiſtioni ſiſiche) E ad un trattato *de podagra*, da cui fu tormentato in età di 24 anni, e a varj Opuſcoli *de Situ Elementorum*; *de Maris Aquis, & Fluviorum origine*; *de optimo genere philoſophandi*; *de bono temperamento*; *de morbo articulorum*; *de morbo gallico*; *de balneis*; in *Aphoriſmos Hippocratis*, *&c.*

Voſſ. l. c.

Compoſe anche un comentario de Situ Japygiæ, opera a parere del Gio-

(*a*) lib. III. cap. VI. pag. 51.

(*b*) l. c. pag. 47.

Giovio, *da porsi a fronte agli antichi*.) In verso italiano niente abbiam veduto alle stampe del *Galateo*. Fece egli un *Canzoniero*, e un libro di *Satire*, ma l' Abate *de Angelis* mette queste opere fra le inedite. Per le *quistioni fisiche* il *Vossio* ha forse voluto intendere gli opuscoli *de situ Elementorum*; *de situ terrarum*, *de mari & aquis*, *& fluviorum Origine*, stampati in *Basilea* da *Piero Perna* 1558. in 8°. Altri trattati di argomento filosofico sono rimasti fra' suoi Scritti, non meno, che molti altri di vario argomento. Noi quì non rammenteremo, se non gli Storici.

1. Il primo luogo fra essi merita il libro *de situ Japygiæ*, dedicato da lui a *Giambatista Spinelli*, Conte di Cariati. Non uscì alla luce, che molti anni dopo la morte del suo autore, e fu la prima cosa, che di lui si vedesse alle stampe, come attesta il Marchese d'Oria *Giambernardino Bonifacio*, nella prefazione. La prima stampa ne fu fatta in *Basilea* dal *Perna* nel 1558. in 8°. per la cura, che se ne prese il suddetto Marchese d'*Oria*, il quale in quel paese eretico erasi ritirato, apostata miserabile dalla fede. Vien detto, che nello stesso anno, e nella stessa città fosse pur ristampata nella forma stessa, con l'aggiunta di que' trattati filosofici, che abbiam dianzi rammemorati. Un' altra edizione se ne fece in *Napoli* appresso *Domenico Maccarani* 1624. in 4°. *Antonio Scorrano*, Arciprete di Galatona, vi appose alcune notarelle marginali, e *Piero Antonio de Magistris* cittadino della medesima Terra, vi premise un piccolo ristretto della vita del *Galateo*. L' Arciprete *Scorrano* dedica questa ristampa di *Napoli* a *Girolamo Cicala*, Signore di Sternazia, gentiluomo di Lecce, e buon letterato, del quale abbiamo veduto alle stampe un volume di versi latini, diviso in tre libri, e stampato in 8°. senza espressione di luogo, o di anno, con l'aggiunta nel fine, di un poemetto, intitolato *Bacchus*. L' opuscolo del *Galateo* fu inserito anche nella *Italia illustrata* del P. *Andrea Scotti*, Gesuita; e per ultimo fu fatto ristampare dal Sig. *Giambernardino Tafuri* da Nardò, con sue note, e col ristretto della vita del citato *de Magistris*, aggiuntovi le molte testimonianze degli uomini dotti, che parlano del *Galateo*, e varj opuscoli del medesimo. La stampa è fatta in *Lecce*, per *Oronzio Chiriatti* 1727. in 8°.

Voss. l. c.

2. *Pubblicò parimente la* Descrizione della città di Gallipoli, al *Summonte*.) cioè a *Piero Summonte*, Napolitano, uomo celebre in quei tempi. La scrisse in tempo, che vi faceva soggiorno, salariato per medico, con suo non poco diletto; anzi in quella città soggiornò molti anni della sua

ſua vita: cotanto ſe ne compiaceva. *Hic vivimus ſine invidia, ſine ambitione, ſine ſuperbia, ſine convitiis, ſine injuria, ſine rerum omnium luxuria. Nam neque effuſe affluunt opes, neque urget dira egeſtas*, &c. così dice egli ſteſſo a pagg. 146. dell'edizione di *Baſilea*, dove fu ſtampata queſta operetta inſieme coll'antecedente, e colle due, che quì ſeguono.

Voſſ. l. c.

3. *Innoltre la Deſcrizione della* Villa di Lorenzo Valla, *il qual libricciuolo fu da lui dedicato ad Accio Sincero Sannazaro.*) La compoſe in tempo che col *Valla* vi ſtava per ſuo diporto. Queſta deſcrizione è gentiliſſima.

Voſſ. l. c.

4. *Laſciò parimente un epicedio, o ſia un' orazione in morte del Re Alfonſo.*) Egli l'intitola *in Alphonſum Regem epitaphium*. Parlando dell'amore, che queſto gran Re portava alle lettere, e a' letterati, *Bibliothecas* dic' egli, *ex omni genere librorum comparaſti, quales nec Ptolomæos habuiſſe crediderim*: nè ſolamente gli Scritti, ma venerava queſto Re le immagini degli uomini inſigni: *Illuſtrium virorum, quorum mores admirari, atque imitari ſolebas, etiam imagines venerabaris*, &c. e finalmente procurava di avere perſone dotte nella ſua Corte: *Denique ubicumque terrarum fuerat vir qui ingenio valeret, ſubito in tua retia incidere compuliſti*. Oggidì ci può eſſere chi ne ammiri il talento, ma niuno forſe, che ne imiti l'eſempio.

5. *De bello Hydruntino*. Il Sign. *de Angelis* (*a*) ci dà notizia di queſta Storia inedita del *Galateo*, il quale la ſcriſſe di ordine del Re Ferdinando di Napoli. Deſcrive in eſſa la preſa di Otranto fatta da' Turchi nel 1480. e la liberazione, che ne fu fatta dal Duca Alfonſo di Calabria, figliuolo di eſſo Re Ferdinando. L'autore intervenne a queſta ſpedizione in qualità di Segrerario Regio, e per l'opera preſtata sì nell'impreſa ſuddetta, sì nella ſtoria di eſſa, n'ebbe in dono dal Re una villa delizioſa nel Caſale di Trepuzzi, luogo poche miglia lontano da Lecce. La ſtoria ſuddetta non mai ſtampata, come dicemmo, fu poi tradotta dall' Abate *Giovanmichele Marziano*, da Otranto, e impreſſa con queſto titolo: *Succeſſi dell' armata Turcheſca nella città d' Otranto del* 1480. *progreſſi dell' eſercito, ed armata condottavi da Alfonſo Duca di Calabria, ſcritti in lingua latina da* Antonio de Ferrariis, *detto il* Galateo, *Protomedico del Regno, e Medico del Sereniſſimo Ferrante Re di Napoli, e tradotti in lingua volgare per l' Abbate* Gio. Michele Marziano, *d' Otranto, Dottore in Jure Ca-*

(*a*) l. c. pag. 42.

Canonico. *In Cupertino* 1583. *in* 4°. e poi in *Napoli*, *appreſſo Angelo Scorriggio* 1612. parimente *in* 4°.

6. *De laudibus Venetiarum*. La indirizzò il *Galateo*, a *Luigi Lovedano*, Senatore di queſta Repubblica, nella quale egli era appreſſo molti gentiluomini in grande ſtima ed affetto. Queſt' opuſcolo, o lettera, che vogliam dire, è ſtata pubblicata dal Sig. de *Angelis* (*a*) ſoprallodato.

7. *De ſitu terrarum*. Al Sannazaro.

8. *De Hieroſolmytana Peregrinatione*. A *Beliſario Acquaviva*, Duca di Nardò, dottiſſimo Cavaliere. V'ha pure altre *epiſtole* di argomento iſtorico, ſcritte dal *Galateo*, e ricordate dal ſuddetto *Angelis* inſieme con molte altre.

Voſſ. l. c.

Compoſe anche un libro de optimo genere philoſophandi, *del quale alcune coſe cita Giovambernardino Bonifacio, Marcheſe d' Oria nella lettera a* Voiſio Gengio, *Gentiluomo Veneziano ec.*) Il nome, e 'l caſato di queſto noſtro Senatore ſono ſtorpiati dal *Voſſio*. Egli chiamavaſi *Luigi Giorgi*; onde il *Voſſio* dovea dirlo *Aloyſium Georgium*, e non *Voiſium Gengium*.

Dopo il 1478. preſe in moglie *Maria Lubella*, figliuola del Barone di Sanarica, famiglia delle più antiche di Galatina, la quale lo laſciò dopo molti anni padre di cinque figliuoli, tre maſchi, e due femmine. In uno de' ſuoi nipoti, che fu *Pierantonio*, ſi ſpenſe la linea maſcolina del *Galateo*. Un Dialogo ſuo manuſcritto, intitolato *l' Eremita* fatto a modo di que' di Luciano, fu notato di poco buona religione; ma egli, per rimediarvi, ſcriſſe un belliſſimo *Trattato* intorno alla Orazione Dominicale, con piena e dotta ſpoſizione illuſtrandola. Rimaſto vedovo, ſi fece uomo di Chieſa, e veſtì, e celebrò alla greca, in quell' idioma, e in quel rito eſſendo verſatiſſimo. Andò in Francia per trovarvi il Re Federigo di Napoli, che dopo la perdita del ſuo regno, eraſi colà ritirato; e quivi in lingua Franceſe ſcriſſe un' opera diviſa in tre parti *intorno al naſcimento, e alla natura di tutte le coſe*; la qual opera fu poi traſportata in lingua Italiana.

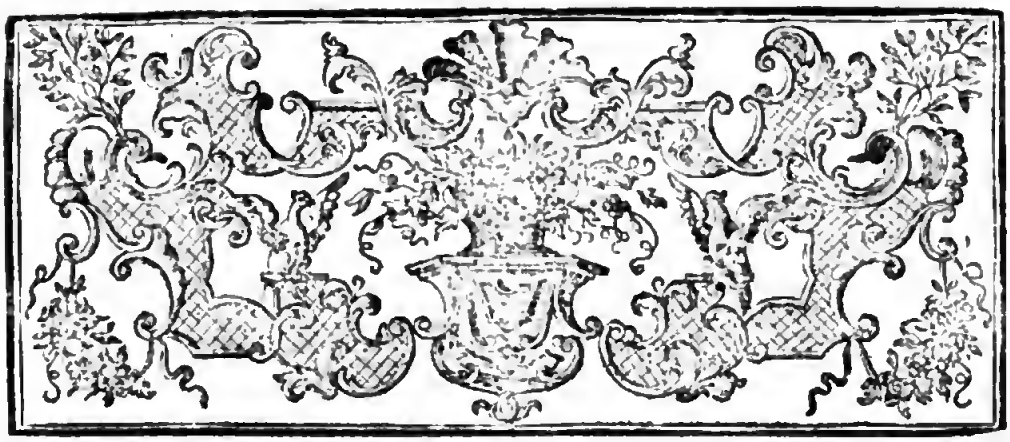
Nel 1504. paſſando da Bari verſo la Calabria, fu nell' Adriatico fatto prigione da' corſari, e vi perdette con la libertà la maggior parte de' ſuoi ſcritti: di che fa gran querela in una ſua lettera a *Niccolò Leoniceno*. In breve ſi liberò dalla cattività, e ripigliò i ſuoi ſtudj, e la ſua profeſſione; e in un' altra ſua lettera a *Griſoſtomo*, che era uno de' ſuoi amici Accademici, eſpone il ſuo ſiſtema di vivere, con queſti ſenſi: *Quando neceſſitas rei familia-*

(*a*) l. c. pag. 55.

liaris, aut ægrotantium petulantia non me in urbem revocant, in agris beato fruor otio: & quamvis raro, fruor tamen dum licet, & ſpero ut liceat. Et ſi non fruor otio, fruor imagine otii, & vito oculos hominum, ſi linguas minime poſſum. Et ſi quando tempus ruſticandi datur, animam meam mecum porto, non illam ut plerique, in urbe relinquo, quod non eſt vere otiari. Multo melius eſſe puto animum quieſcere, corpus laborare, quam in quiete corporis animum angi, ac variis affectibus perturbari.

Finiremo di ragionare del *Galateo* col dire, che egli morì in Lecce li 22 Novembre del 1517. in età d'anni 73 non compiuti, e fu ſeppellito nella Chieſa di San Giovanni d'Aymo, de' Padri Domenicani, con queſto epitafio, che egli ſteſſo ſi fece;

Qui novit medicas artes, & ſydera Cœli,
Hac Galateus humo conditus ille jacet.
Qui mare, qui terras animo concepit & aſtra,
Cernite mortales, quam brevis urna tegit.



DISSERTAZIONE
DECIMAQUINTA.

Giorn. Tom. XXIV. *pag.* 234.

XCV.

NICCOLO' DATI.

Voſſ. l. c. pag. 618.

NICCOLÒ DATI *figliuolo di Agoſtino Dati* e di *Margherita* dell'inſigne ſchiatta *Petronia fioriva negli ultimi anni di Federigo III.*) di patria SANESE, gentiluomo per naſcita, Cavaliere e Conte, filoſofo e medico di profeſſione, e in qualche tempo Segretario della ſua Repubblica. Nacque non già nel 1457. come vuole il P. *Niceron* (*a*), ma nel 1458. a' 10 di Luglio, atteſtandolo lui ſteſſo nella ſua orazione *de laudibus eloquentiæ & Auguſtini patris ſui.* (*b*) Alla fonte battesimale gli fu poſto il nome di NICCOLÒ FRANCESCO. Il P. *Giannicolò Bandiera*, che pienamente ha deſcritta in latino la *Vita* di *Agoſtino Dati* (*c*) erra nella tavola quanto al nome del detto ſuo figliuolo chiamandolo *Niccolò Er-*

(*a*) Tom. XXXIX. pag. 405.
(*b*) v. opera Auguſt. Dati.

(*c*) Romæ Typ. Jo. Zempel 1733. in 4.

Erneſto, altro figliuolo bensì di *Agoſtino*, ma che gli mancò di vita bambino ancora di otto giorni: l'errore è pure più di ſtampa, che d'altro, mentre per entro all'opera, lo dice coſtantemente *Niccolò Franceſco*; e così lo chiama ſuo padre, indirizzandogli il libro III. delle ſue *Meſcolanze* (lat. *Stromata*) (*a*); ma dove gl'intitola il ſuo Trattato *de Ordine diſcendi* (*b*) lo chiama ſemplicemente *Niccolò*, e quivi gli dichiara di averlo ſommamente caro, perchè lo vedeva attento alle lettere, e che molto più caro gli diverrebbe, ſe lo vedeſſe continuare ſotto la diſciplina di *Piero Speuſippo*, datogli per maeſtro: *& ſi quando a meo latere diſcedis, te ad* Speuſippum *meum, & noſtri ſtudioſiſſimum* Petrum *confer, unde ſemper abibis doctior, & ſcientiæ ſimul, & bene vivendi augeberis exemplo*. E in fatti, eſſendo in età di anni dieci, moſtrava tal vivezza di ſpirito, che ſuo padre gli facea recitare certi brevi diſcorſi latini nel proemio delle ſue lezioni, allorchè cominciava a ſpiegar qualche autore. Un diſcorſo, ch'egli fece in quell'età al Duca Alfonſo di Calabria nel Senato di Siena, piacque tanto a quel Principe, che nel giorno ſeguente lo fece Cavaliere e Conte Palatino.

Il padre lo mandò poi a ſtudiar medicina in Bologna ſotto *Baviero Bavieri de' Bonetti*, da Imola (*c*), celebratiſſimo profeſſore in quel tempo, al quale lo raccomanda con una lettera, che ſi legge nel I. libro delle altre ſue (*d*). Tornato a Siena vi eſercitò con molta ſua lode la medicina, ſenza però traſcurare la poeſia e l'oratoria, e di quella ne abbiam per ſaggio quella orazione *de laudibus eloquentiæ*, aggiungendoci la Vita di ſuo padre, che già era morto nel 1478. e promettendo di farne un'altra in lode di *Margherita* ſua madre, della quale fa grandi elogj, riſerbandoſi a parlarne in altra occaſione (*e*). *At nequaquam congruum judicamus hujus inclytæ mulieris dotes, & ornamenta, oratione jam ad exitum inclinata referre, quoniam de hac potius ſeparatim, ac ſpeciatim tractaturi egregias ipſius virtutes, & amplas laudes accommodato loco, tempori libero, viribus integris reſervabimus.*

Voſſ. l. c. pag. 619.

Egli oltre all'aver compoſto de ſtudio (dovea dire, *de laudibus*) eloquentiæ, & officio ſcribæ, *ſcriſſe ancora la Vita di Agoſtino ſuo padre, che va premeſſa alle opere di lui.*) Il trattato *de officio ſcribæ*, non è altro, che un componimento poetico di quaſi dugento verſi elegiaci, diretto a *Girolamo Dati* ſuo nipote, e queſto

(*a*) Opera &c. pag. CCLIII.
(*b*) Ibid. pag. CCLVIII. 2.
(*c*) Alidoſi, Dottori Bologn. di Fil. pag. 29.
(*d*) pag. CXXX.
(*e*) Oratio de laud. eloquent.

ſto ancora ſi legge nella raccolta dell'opere di *Agoſtino Dati*. (*a*) Il maggior ſuo merito, e la maggior ſua lode è quella di aver ordinati e raccolti gli ſcritti paterni, comecchè ſia ripreſo di non aver uſata nè tutta la diligenza, nè tutta la buona fede, interpolandone alcuno, e quello maſſimamente della *Storia di Siena*. (*b*) Queſti Scritti formano tutti un gran volume in foglio. Hanno il ſeguente titolo: *Auguſtini Datì Senenſis Opera*, e in fine: *Impreſſum Senis ex Archetypo per Symionem Nicolai Nardi Anno Salutis* M. D. III. *Sexto Kal. Novembris*. Tutto il volume è dedicato da lui a *Franceſco Piccolomini*, Cardinal di Siena, che nel tempo della edizione ſu creato Pontefice col nome di *Pio III.* e la dedicazione è accompagnata da XL verſi elegiaci. Precede però ad eſſa un'altra epiſtola di *Girolamo Datì* a *Giovanni Piccolomini*, Arciveſcovo di Siena, e nipote di eſſo Pontefice.

Morì *Niccolò Franceſco* nel 1498. in età d'anni *quarantuno* (o più toſto quarantatre) in Siena ſua patria, dove fu ſeppellito nella Chieſa di S. Agoſtino con onorifico elogio, poſtogli da *Margherita* ſua madre, e riportato dal P. *Ugurgieri* nella parte I. delle ſue *Pompe Saneſi*; (*c*) ed è queſto

D. O. M.
Nicolao Dato
Equiti, Comitique
Clariss. Qui Paterni Eloquii Hæres
Inter Primarios
Suæ Aetatis Philoſophos, Medicoſque floruit.
Margarita Mater Piiss. filio
B. M. P.
Vix. Ann. XLI.
A. D. MDI.

Ma ora mai paſſiamo al celebre *Pontico Virunio*. Il *Voſſio* ne ſcrive aſſai aſciuttamente, e in *otto* ſole righe, commette non pochi errori intorno allo ſteſſo, di cui tali e tante coſe ci ſi affacciano a dire ad un tratto, che quaſi dubitiamo, non poter le medeſime trovar tutte luogo nella preſente *Diſſertazione* ad eſſo lui riſervata.

* * * * *

Giorn. Tom. XXIV. *pag.* 235.

* *

XCVI.

PONTICO VIRUNIO.

Voſs. I. c. pag. 619.

PONTICO VIRUNNIO, o VIRUMNIO (*detto dal Tritemio* VIRINIO) TRIVIGIANO, *fiorì a' tempi di Lodovico Sforza l'anno* 1490.)

(*a*) pag. CCXX. e CCXXI.
(*b*) Bandiera l. c. pag. 207. 219. 222.
(*c*) Tit. XVII. num. XXXII. pag. 511.

1490.) Tre falli commette quì il *Voſſio*. Il primo ſi è, di tacere il vero nome e caſato di queſto grand'uomo: il ſecondo, di non ſapere, come vada veramente ſcritto il cognome, che queſti ſi preſe: il terzo, di aſſegnarli altra patria da quella che egli ebbe.

E quanto al ſuo nome batteſimale, ecci diſcrepanza fra gli Scrittori. *Giovanni Bonifacio* nella Storia Trivigiana lo chiama FRANCESCO. *Giorgio Piloni* nella Storia Belluneſe (*a*) lo dice LODOVICO; e *Bartolommeo Burchelati* nel Catalogo degli Scrittori Trivigiani, premeſſo a' quattro libri della ſua opera intitolata: *Commentariorum Memorabilium multiplicis Hiſtoriæ Tarviſinæ* (*b*) inclina a credere, che DUE ſoſſero i *Pontici* letterati, nello ſteſſo tempo viventi; l'uno col nome di FRANCESCO; e l'altro con quello di LODOVICO. Egli ripete lo ſteſſo a c. 422. de' ſuddetti *Commentarj*, moſtrando però di credere, che il famoſo *Pontico Virunio* ſoſſe veramente FRANCESCO; la dove prima nel III Dialogo de' ſuoi *Epitafj* (*c*) lo avea ſenz'alcuna eſitanza appellato LODOVICO *Pontico*. Se *Andrea Ubaldo*, che fu cognato del *Pontico*, e che ne ſcriſſe la *Vita* con grande eſattezza, come più ſotto vedremo, aveſſe eſpreſſo nella medeſima il nome batteſimale di lui, saremmo fuor d'ogni dubbio intorno a queſto particolare. Con tutto ciò noi volentieri ſeguiamo il parere del *Piloni*, che ſi moſtra aſſai bene informato delle condizioni del *Pontico*, e con eſſo lo chiameremo LODOVICO, e non altrimenti.

Il ſuo cognome fu PONTICO, derivato dalla famiglia *da* PONTE, illuſtre tra' Belluneſi, e oriunda da *Mendriſio*, caſtello vicino a Como, donde i ſuoi maggiori, per cagione delle diſcordie civili, ſi portarono a *Belluno* ſiccome più diſteſamente racconta l'*Ubaldo* nella *Vita* di lui: il che in appreſſo diremo. Franceſco Ballarini nella III Parte del *Compendio delle Cronache di Como* verſo il fine pag. 328. regiſtrando le famiglie nobili Comaſche, mette fra queſte anche la famiglia *Ponte*.

Ma quanto alla patria, tutti coloro, che avanti, e dopo il *Voſſio* lo diſſero TRIVIGIANO, vanno errati di molto, eſſendo egli ſtato per verità BELLUNESE: ſopra di che non ſarà fuor di propoſito il fermarci alquanto, per meglio riſchiarar queſto punto.

Due ragioni principalmente puotero indurre a credere molti Scrittori, che il *Pontico* aveſſe la città di *Trivigi* per patria: l'una l'eſſere lui ſtato parecchi anni pubblico maeſtro di lettere greche e latine in queſta cit-

(*a*) lib. VI. pag. 251.
(*b*) pag. 63. e 66.
(*c*) pag. 163.

eittà, nella quale ſe perdita di *Girolamo da Ponte* ſuo minor fratello, che ſta ſepolto nella Chieſa di San Michele con una iſcrizione in verſi, poſtagli dal fratello *Pontico*, che è la ſeguente, riferita dal *Burchelati* sì nel libro degli *Epitaffj*, sì in quello de' *Comentarj*, e anche dal *Pileni* nella ſua Iſtoria:

Hæc HIERONYME, habe mœſto communia fratri,
Quæ mihi ſperabam te ſuperante dari:
Forma deeens, ætas viridis, robuſtaque membra
Claudere debuerant lumina noſtra prius.
Fraterni manes, poſtquam ſic fata tulerunt,
Expectate meos. PONTICUS en propero.

In ſecondo luogo può aver data occaſione di nominarlo *Trivigiano*, tuttochè foſſe *Belluneſe*, il vedere, che i Geografi mettono la città di *Belluno* nella *Marca Trivigiana*.

Il primo di coloro, che lo diſſero *Trivigiano*, fu a noſtro credere, *Marco-antonio Sabellico*, e dipoi *Jacopo Filippo*, Bergamaſco, il quale nel libro XVI. delle ſue *Cronache* a car. 447. della edizione accreſciuta di *Venezia* preſſo *Albertino di Liſſona* da Vercelli nel 1503. in foglio, così ne comincia l' elogio: *Ponticus Virunius, patria (ut ajunt)* TARVISINUS, *eruditiſſimus philoſophus*, &c. Le parole del Bergamaſco furono ricopiate da chi fece le giunte al libro di Giovanni Tritemio *de Scriptoribus Eccleſiaſticis*, ove a c. CCXIIII. giuſta l'impreſſione, che ne fu fatta in Parigi l'anno 1512. in 4°. ſta ſcritto così: *Ponticus Virmius* (invece di *Virunius*) *patria (ut ajunt)* TARVISINUS, *eruditiſſimus philoſophus*, &c. Ma il *Sabellico*, che era amico del *Pontico*, dà un gran fondamento a queſta opinione: poichè in una lettera (*a*), che egli ſcrive a *Girolamo Marcello*, Podeſtà di Chioggia, a favore del *Pontico*, al quale brama, e fa iſtanza, che ſia conferita la cura delle pubbliche ſcuole di quella città, lo cognomina TRIVIGIANO. La lettera principia così *Ponticus* TAURISINUS: *qui has meas tibi reddidit litteras & ingenti ſuavitate, & eruditione haud ſane vulgari: paucis diebus, quibus Venetiis fuit, facile eſt conſecutus ut in meis ſit familiariſſimus*, &c. Non furono ſenza effetto le raccomandazioni del *Sabellico*. Il *Pontico* fu eletto maeſtro di umane lettere in Chioggia; ma poi rinunziò anche quel poſto. Vedaſi il *Sabellico Epiſt. lib.* IV. nella lettera, che ſcrive a *Gherardo dalla Roſa*, il quale era Cancelliero di Chioggia, e che morì nel 1494. ſecondo Monſignor *Morari*, Veſcovo di Capodiſtria, nella ſua Storia Ms. di Chioggia. Co' ſopraddetti ſi accor-

da

(*a*) Epiſtolar. lib. II.

da *Leandro Alberti* nella *Deſcrizione d' Italia* pag. 430. della edizione prima fatiane in *Bologna* per *Anſelmo Giaccarelli* 1550. in foglio, ove parlando degli uomini inſigni uſciti della città di *Trivigi*, ſoggiugne al noſtro propoſito: *Fu anchora* TREVIGIANO *Pontico Virunio, huomo ornato di lettere greche, e latine, ec.* Aſſerirono la ſteſſa coſa *Marco Guazzo* nella *Cronica*, *Corrado Geſnero*, e gli Abbreviatori della ſua *Biblioteca Univerſale*, e anche *Giorgio Draudio*; e per fine *Girolamo Ghilini* nel III. Tomo Ms. del ſuo *Teatro* lo vuole nato in Trivigi, e così altri: dal che ſi vede, che con qualche probabilità ſi atteneſſero alla loro ſentenza gli Scrittori *Trivigiani*, i quali non vollero in modo alcuno privare la loro patria di un tanto ornamento. Ma ſe dal patere di eſſi il noſtro ſarà diverſo, ciò dovrà attribuirſi al ſolo amore della verità, che più di qualunque altro riguardo ha forza nell' animo noſtro. Oltre di che la città di *Trivigi* è fornita di sì gran numero di uomini chiari per lettere, che non le occorre mendicarſi onorevolezza e ſplendore coll' appropriarſi quelli delle altre città; e dall' altro canto noi ci confidiamo di averci a meritare la grazia de' Signori *Bellunesi*, reſtituendo ad eſſi un Letterato così famoſo ed inſigne, quale nell' età ſua generalmente fu il *Pontico* riputato, uno de' principali riſtauratori delle lettere greche e latine in Italia: la cui rimembranza ne accende di viva brama di vederci ſoccorſi a giorni noſtri dal talento d' uomini ſomiglianti.

Non da altri che da lui ſteſſo noi prenderemo le prove per dimoſtrarlo *Belluneſe* di patria; e quelle in primo luogo addurremo, che ſono ſtate prodotte dal *Piloni* nella Storia ſopracitata.

1. Il *Pontico* in più luoghi delle ſue Dichiarazioni in *Erotemata Chryſoloræ* chiama *Urbano Bolzanio* ſuo concittadino: così nella preſazione, *duce Urbano Virunio* CONCIVE NOSTRO; così più ſotto: *Urbanus Virunius* CONCIVIS NOSTER: ſopra le quali parole così ragiona il *Piloni*: " Ecco „ che il *Pontico* in queſto luoco „ dice l' *Urbano* eſſer *ſuo compa-* „ *triota*, & lo chiama di patria „ *Virunnio*: ſi come egli batteg- „ gia ſe medeſimo di tal patria. „ Et pur è chiariſſimo l' *Urbano* „ eſſer ſtato *Belluneſe*, & della „ antica & nobile famiglia Bol- „ zania, che gran tempo è ſta- „ ta florida in *Belluno*. " E più ſotto ſcrive il medeſimo Iſtorico. " Ne mai ſi trova che 'l *Pon-* „ *tico* dica eſſer ſtato *Trivigiano*, „ ne meno che l' *Urbano* ſuo com- „ patriota ſia ſtato da *Trevigi*. „ .... Dalle ſopraddette coſe ſi „ vede *Virunio* non eſſer nome „ di famiglia, nè nome proprio „ (come penſano alcuni) ma eſ- „ ſer nome della città & patria „ del *Pontico*, & dell' *Urbano*. „ Nè

», Nè ſi legge in aleun buon aut-
», tore, che la città di *Trevigi*
», ſia ſtata mai per aleun tempo
», col nome di *Virunio* dimanda-
», ta" Queſt' *Urbano*, che fu Fra-te de' Minori Conventuali di San Franceſco, è quegli, che ſcriſſe la famoſa gramatica greca, la quale va per le mani di tutti, eſſendo ſtata più e più volte ſtampata.

2. Che il *Pontico* foſſe *Bellunese*, e non *Trivigiano*, ſi trae chiaramente dal libro intitolato *Odorichus de rebus incognitis*, pubblicato da lui in *Peſaro* nel 1513 in 4°. ſenza nome di Stampatore, il quale tuttavia pare che ſia eſpreſſo nella dedicatoria latina, ed è *Girolamo Soncino*, uomo nella ſua profeſſione eccellente: ed è notabile quello che in eſſa dice; ed è che ſtampava il detto libro *per amor della patria*. Dipoi al *Soncino* egli dà molte lodi, come ad uomo *impreſſoria arte primario, & doctiſſimo rerum reconditarum*. Il *Soncino* ebbe ſtamperia non ſolo in *Peſaro*, ma anche in *Rimini*, e in *Fano*: e *in Orthona ad mare*: in tutti que' luoghi impreſſe molti libri, aſſai buoni e ſtimati. Il *Virunio* in eſſa dedicatoria a Paolo Daniele, Mantovano, ma d' origine Veroneſe, il quale era precettore del Cardinale Gonzaga, dà al Beato *Odorico*, di cui è quel libro, il titolo di ſuo *concittadino*, dicendo, *Odorici Virunii concivis noſtri*; e nel fine di eſſa prega il Beato ad ajutare *Ponticum* CONTERRANEUM *tuum*. Indi nel fine del libro dice, che eſſo B. Odorico *fu della caſa del Ponte maore de Cividale de Belone*: ſicchè in ſentimento del *Pontico* eſſendo il B. Odorico ſuo *concittadino*, viene eſſo *Pontico* ad eſſere *Belluneſe*, e non *Trivigiano*, benchè ſia totalmente falſo, che il B. Odorico foſſe *Belluneſe*, come diremo più ſotto. In Jeſi ebbe il *Pontico* da *Franceſco Olivieri*, cittadino di Jeſi, una copia in volgare di detto libro, che poi fu da lui divulgato.

Queſto libro del B. Odorico, pubblicato dal *Pontico*, è in lingua volgare inculta, e rozza, e il *Pontico* ſuppone, che il Beato lo ſcriveſſe in tal lingua: *Vulgari lingua eſt, non enim debui propriam dialectum ſcriptori defraudare*: il che però è falſo; imperocchè l' Opuſcolo fu ſcritto in latino, e in tal lingua pubblicollo il *Bollando*, a' 14 di Gennajo Tom. I. pag. 986. ed è intitolato *Peregrinatio*, ovvero *Itinerarium de mirabilibus mundi*. Si trova in volgare anche nelle *Navigazioni* del *Ramuſio* Tom. II. fol. 245. 254. della IV edizione. I Bollandiani hanno divulgati anche di ſuo gli Atti de' Beati Jacopo, e Tommaſo, e Demetrio, nel Tomo I. di Aprile pag. 52.

Il B. Odorico poi fu di caſa Mattiuſſi da Villanova preſſo la Terra di *Pordenone* in Friuli, onde è chiamato de *Portunaone*, in italiano di *Pordenone*, ſecon-

do la teſtimonianza di *Jacopo Valvaſone* nel libro ms. intitolato. *I Succeſſi della Patria del Friuli ſotto* XIV. *Patriarchi*, di cui ne avea un' eſemplare Monſign. Fontanini, al quale ſiamo renuti della maggior parte di queſte oſſervazioni inrorno alla vita del *Pontico*. Ne parla anche *Gianfranceſco Palladio* nella *Storia del Friuli* Tom. 1. pag. 324. Egli è mirabile, che il *Pontico* non abbia avvertita queſta coſa nel bel principio del volgarizzamento da lui pubblicato, ove ſi leggono queſte parole: *Io Frate Odorico de Porto maggiore* (vuol dir *Portonaone*) *de Friuli*: dove il *Pontico* o per malizia, o per inavvertenza credette, che voleſſe dire *Ponte maore*, come appariſce nel fine. Morì egli in Udine nel moniſtero de' ſuoi Frati Franceſcani nel 1331. al tempo del Parriarca Pagano della Torre, il quale gli fece fare un ſontuoſo depoſito di marmo, iſtoriato delle coſe narrate nell'*Itinerario* del Beato Odorico: del qual depoſito, che oggidì ſuſſiſte, fece menzione anche il *Pontico* nella dedicatoria ſuddetta, e ogni anno vi ſi celebra la depoſizione di eſſo Beato la Domenica ſeconda di Gennajo, eſponendoſi quel ſacro corpo. Il detto Patriarca fece anche fare il proceſſo de' miracoli da eſſo operati; una copia del quale a penna era preſſo Monſignor *Fontanini*. Di lui parla il Waddingo *de Scriptoribus Ordin. Minorum* pag. 270. dove però del libro di lui, che è un ſolo, egli ne fa due, cioè I. *Hiſtoriam ſuæ peregrinationis*. II. *librum de mirabilibus mundi*. Gli attribuiſce ancora una *Cronaca*; ma il *Baluzio* nelle *Vite de' Papi Avignoneſi* Tom. I. pag. 1412. moſtra non eſſer opera del B. Odorico, il quale in olrre fu il primo, che penetraſſe nella China dopo il noſtro Marco Polo Veneziano. Tutto qneſto ſia detro del B. Odorico non ſolo per l'occaſione daracene dal *Pontico*, ma ancora per illuſtrare quanto di lnl ſcarſamente è ſtato ſcrirto dal *Voſſio lib.* II. *cap.* LXIV. *pag.* 510.

3. Ma per tornare al *Pontico*, ſi riconoſce chiaramenre, che egli ſu *Belluneſe*, dal cognome preſo da lui di VIRUNIO. Il *Gaddi* nel Tomo II *de Scriptoribus* pag. 186. guaſta più ſtranamente del *Voſſio* il cognome del *Pontico*, che da lui è chiamaro *Ponticus Virunius, ſive* VITRUVIUS *Tarviſemus*. Per l'antico VIRUNO egli non intendeva, che la ſua parria di BELLUNO, detta *Viruno* anche dal Boniſacio lib. I. pag. 16. della cirata ſua Storia. Di queſta favoloſa inſuſſiſtente opinione fu gran diſenſore *Pierio Valeriano*, concittadino e coeraneo del *Pontico*, *Antiquitatum Belluneſium* (a) *Sermone* I. *pag.* 14. 15. 19. e *Sermone* II. *pag.* 29. e an-

(a) Venet. apud Jacob. Sarzinam 1620. in 8.

anche ne' ſuoi verſi latini intitolati *Hexametri* pag. 61. (*a*) e nel libro V. *Amorum* pag. 85. (*b*) ove in una elegia a Giovanni Perſeghino celebra altamente la città di *Belluno* ſua patria. Ma queſta ſtrana opinione del *Valeriano* è ſtata ampiamente confutata da *Filippo Cluverio* nell' *Italia antica* lib. I. cap. XVI. pag. 118. 119. onde a niun uomo di ſenno dee rimanere alcun dubbio, che *Virunо* abbia punto che fare con *Belluno*. E in fatti rimane indubitato e per gl' Itinerarj, e per gli antichi Geografi, che *Virunо* mai non fu nell' Italia, nè di quà da' monti, ma bensì nel Norico mediterraneo di là dalle Alpi Carniche ad *Dravum amnem*, come ben nota *Luca Olſtenio* nelle *Caſtigazioni* a Stefano pag. 65. e fu Colonia *Claudia*, o ſia della *Tribù Claudia*, come nota il *Fabbreti* nelle *Iſcrizioni* pag. 104. onde alcuni con non leggeri fondamenti ſoſtengono, che *Virunо* foſſe dove ora è *Friſac* nella Carintia, cioè molto e molto lungi da Cividal di Belluno, che giacque ſempre nell'antica *Venezia*, e giammai nel *Norico*. Del rimanente la città di *Belluno* è così antica e chiara per i proprj ſuoi pregj, che non ha biſogno veruno d'illuſtrarſi con l'eſſere incorporata e confuſa con *Virunо*, città un tempo famoſa, ma oggi affatto diſtrutta, di modo che appena ſi può moſtrare il luogo certo e preciſo, dov' ella fu, benchè non foſſe fuori del Norico mediterraneo, come ſi è detto.

La cagione poi, onde foſſe indotto il *Pontico* a cognominarſi *Virunio* in luogo di *Belluneſe*, nacque dall'uſanza invalſa al ſuo tempo in Italia, appreſſo molti letterati, i quali, ſeguitando l'eſempio di *Marcantonio Coccio*, detto comunemente il *Sabellico* per le ragioni, che a ſuo tempo, ove tratteremo di lui, non maneheremo di addurre; non ſolo mutavano i nomi a ſe ſteſſi, ma ancora alle patrie loro medeſime, dicendo *Virunо* invece di *Belluno*, ſecondo il *Pontico*, e il *Valeriano*: *Udine*, detto da' latini *Utinum*, dal *Sabellico*, dal *Pontico* ſteſſo nella dedicatoria del libro del B. Odorico, e dall'autore della vita di *Auguſto* Poeta Udineſe, preposta alle ſue Ode latine, ſtampate in *Venezia* da *Antonio Moreto* del 1529. in 4o. vien chiamato *Hunnium*, come città fondata da Attila Re degli *Unni*: e Vicenza, detta latinamente *Vicetia*, da *Quinzio Emiliano* fu chiamata *Cimbria*, come preteſa originata da' *Cimbri*; e però egli cognominoſſi *Cimbriaco*, ſiccome il *Pontico* ſi diſſe *Virunio*, e il Poeta Auguſto *Hunnienſis*: coſe le quali imbroglierebbono i lettori poco informati. Così parimente *Nardino* da *Maniaco* nel Friuli, aſſai lo-

(*a*) Venet. apud Gabr. Iolitum 1550. in 8.

(*b*) Ibid. 1549. in 8.

lodato dal *Valeriano* nelle *Antichità Bellunesi Serm.* III. pag. 75. chiamossi *Nardinus Celinensis*, perchè *Celina*, rammemorata da Plinio era in quelle contrade: *Cintio* da *Ceneda*, cui fece l'epitafio *Antonio Bellone*, famoso Notajo Udinese, chiamossi *Cynthius Acedinus*, perchè credea, che l'*Acedum* mentovato da Tolommeo fosse *Ceneda*, detta da' latini *Ceneda*, e *Cenita*. Alcuni però suppongono, che *Asolo* fosse l'*Acedo* di Tolommeo. Altri esempli ci saranno di letterati d'altri paesi, i quali mutarono il nome alle loro patrie, mentre tutti i suddetti sono del solo Stato di Venezia. Ma è tempo di ritornare al *Vossio*.

Voss. l. c.

Comentò varj poeti.) Non solo *poeti*, ma *oratori*, e *storici*, e *medici* antichi; e molti anche ne tradusse dal greco: de' quali tutti più sotto daremo il catalogo, seguendo il nostro istituto.

Voss. l. c.

E in grazia della famiglia Badoara, illustre in Venezia, e originaria della gran Bretagna, ridusse in compendio i sei primi libri di' dieci, che lasciò scritti Gaufrido, Arcidiacono Monumetense, e poi Vescovo Alafense.) *Gaufrido*, o *Galfredo*, Arcidiacono Monumetense, o di Monmouth, e Vescovo di Sant'Asaf, non iscrisse la sua Storia de' Re d'Inghilterra in DIECI libri, ma in DODICI, i quali furono stampati (*a*) in *Eidelberga* da *Girolamo Comelini*, in foglio nel 1587. Egli è ben vero, che corre dubbio fra i letterati, se tutti sieno lavoro di lui, ovvero sieno stati accresciuti, e interpolati da altri: di che non è quì luogo di far l'esamina, poichè ciò troppo in lungo e fuori di strada ci porterebbe. Nella suddetta edizione a car. 93. vi è *Pontici Virunii Britannica Historia*, la quale è un compendio dei sei primi libri di quella del suddetto *Gaufrido*, compilato dal *Pontico* in grazia dell'antichissima e nobilissima famiglia *Badoara* Veneziana, la quale allora si credea uscita della gran Bretagna, come dice il *Pontico* lib. VI. pag. III. Ma il chiarissimo *Carlo Ducange* nella *Storia Bizantina* Parte I. pag. 99. è di parere; che ella venga di Grecia, appoggiato a un luogo di *Corippo* nel Panegirico di Giustino. Fra' Codici mss. di *Raffaello Trichet* uno ve n'era con questo titolo: come si vede appiè del Catalogo della sua Biblioteca, stampato in *Parigi* nel 1662. in 4°. *Anonymus de origine familiæ Baduariæ, e Bavaria Ticinum, Patavium, & Venetias translatæ*. Comunque si sia, egli è indubitato, che questa famiglia, non meno che tutte le Tribunizie di Venezia, è una delle più an-

(*a*) Catal. Biblioth. Bodlejanæ pag. 274.

antiche non ſolo di Venezia ſteſſa, e d'Italia, ma d'Europa, provandoſi, che queſte ſole, e fra eſſe la *Badoara*, hanno avuto i cognomi fiſſi prima del ſecolo x. in tempo che niun'altra gli avea fuori di Venezia, come bene avvertì *Monſignor Fontanini* nelle *Vindiciæ diplomatum* pag. 255. dicendo, che *Veteres & Tribuniciæ quas vocant, familiæ Venetorum, omnium Italicarum & exterarum in cognominibus fixis perpetuo uſurpandis antiquiſſimæ habentur.*

Giovanni Baléo *de Scriptoribus Britanniæ Centur.* II. num. 86. pag. 195. parlando di *Gaufrido Monumetenſe*, ſcrive così: *Bene igitur habet quod ejus defendendam ſuſceperit cauſam Ponticus Virumnius* (in vece di *Virunius*) *Italus eruditus, qui in gratiam Badoeræ* (in vece di *Baduariæ*) *clariſſimæ Venetorum familiæ, quæ ex Britannis olim fuerat, hiſtoriam ejus* (cioè di Gaufrido) *Britannicam epitomavit.* Il pregio di queſto compendio fatto dal *Pontico* ſi è principalmente in aver purgata, per quanto gli è ſtato poſſibile, la Storia di *Gaufrido* dalle moltiſſime favole, che per entro vi erano ſparſe. Così anche ne giudica il *Lambecio* nella *Bibl. Cæſarea* lib. II. pag. 469. parlando di *Gaufrido*: *Sex priores illius hiſtoriæ libros, omiſſis quæ fabuloſa videbantur, redegit in epitomen Ponticus Virunius patria Tarviſinus* (dovea dire *Virunius patria Belunenſis*) *in gratiam Badoeræ clariſſimæ Venetorum familiæ a Britannis olim oriundæ.*

Voſſ. l. c.

Queſto compendio fu ſtampato in Auguſta nel 1534. *e in Eidelberga nel* 1542. *inſieme con Beda, e con altri Storici.*) Ve n'ha pure qualche altra edizione, come quella di *Lione*, inſieme con Gaufrido ed altri, appreſſo *Renato Potelier* nel 1587. in foglio; e anche fu ſtampato da sè (*a*) in *Londra* nel 1585. in ottavo, con qualche correzione di David Povello. Nella *Biblioteca Gudiana* pag. 441. ſe ne mette un'altra edizione del 1634. in ottavo.

Voſſ. l. c.

Veggaſi ciò che ſcrivono di lui Jacopo da Bergamo nel libro XVI. *e il Tritemio nel Catalogo.*) Il Tritemio non ha parlato punto del *Pontico*. Ciò che ſe ne legge nelle *giunte* del ſuo *Catalogo*, è tratto parola per parola da quello che ne avea ſcritto il Bergamaſco: e innoltre quelle giunte non ſono di eſſo Tritemio, ma d'altri.

Voſſ. l. c.

Stupiſco, che nè l'uno nè l'altro abbiano fatta menzione di detta opera,) cioè del *Compendio* ſuddetto dello Storico Monumetenſe: ma non è da ſtupire, che que' due Scrittori, cioè il Berga-

(*a*) Bibl. Heinſ. pag. 312. 365.

gamasco e 'l Tritemio, non ne abbiano parlato, poichè quel Compendio non era a tempo loro uscito ancora alle stampe, nè poteano sapere, se il *Pontico* l'avesse ancora composto, quando eglino diedero fuori il *Supplemento*, e'l *Catalogo*. Noi bene abbiamo più ragione di stupirci del *Vossio*, che abbia sì scarsamente parlato del *Pontico*, e che tante cose abbia omesse sì intorno alla vita, sì intorno agli altri scritti di lui: sopra i quali due punti noi impiegheremo il rimanente di questa *Dissertazione*.

Il vecchio *Ammirato* nel II Volume degli *Opuscoli* maravigliossi oltre modo, che il *Giovio* non avesse fatto l'elogio di *Bernardo Rucellai*, Storico Fiorentino, menzionato con molta lode da Erasmo nel libro VIII degli *Apottemmi*: ma assai maggior luogo di maravigliarci a noi resta, perchè nol facesse di *Pontico Virunio*; e molto più restiamo sorpresi, che *Pierio Valeriano*, concittadino e coetaneo del *Pontico*, non l'abbia mai nominato nel suo famoso Dialogo del *Contarini*, in cui tratta delle miserie de' letterati, quando almeno per queste, se non per altro, dovea il *Pontico* entrarvi. Di quì avviene, che per supplire alla scarsezza di quanto si scrive di lui, non solo dal *Vossio*, che ora ce ne dà la principale occasione, ma da altri ancora, noi quì ci distenderemo a parlare del *Pontico*, valendoci principalmente della *Vita* di lui, scritta latinamente, e per quanto ne pare, prima della sua morte, da *Andrea Ubaldo*, da Reggio di Lombardia, fratello della moglie del medesimo *Pontico*, e poi divulgata da *Ovidio Montalbani* in *Bologna* per via delle stampe di *Jacopo Monti* nel 1655. in 4o. dal che resterà illustrata la storia letteraria non pur di *Belluno*, ma anche di *Reggio*. Nè lasceremo di aggiugnerci del nostro molte altre particolarità, le quali serviranno a porre in miglior lume quanto ne ha scritto l'*Ubaldo*.

Il padre del nostro *Pontico Virunio* fu *Giorgio Pontico*, da *Mendrisio*, castello sei miglia lungi da Como verso Ponente. Egli per fiere inimicizie con la casa Rusca, detta anche Rusconi, di fazion Ghibellina, in tempo che era già destinato ad essere pasto de' cani, mantenuti a tal fine da' medesimi Rusca, fu da Margherita sua madre salvato, talchè potè fuggirsene a Napoli, dove servì di Cameriere la Reina Giovanna. Queste cose furono taciute, o ignorate da Roberto Rusca nella Storia della sua Famiglia. Intanto Margherita essendo rimasta strozzata da *Vizardo Rusca*: *Giorgio*, ed *Antonio* fratelli *Pontici*, figliuoli di lei, dopo aver estinti gli uccisori della madre, e tutte le loro famiglie, nel 1390. se ne fuggirono altrove. *Giorgio* fu creato Cavaliere della Reina di Napoli, e poi venne a servire nella mi-

li-

lizia a' noſtri Signori Veneziani. *Tadeo*, Marcheſe d'*Eſte*, paſſando in qualità di lor Generale in Dalmazia, vi menò ſeco *Giorgio Pontico* ſuo compare; ed eſſendo poſcia il Marcheſe richiamato in Italia da' tumulti di Bergamo, e di Breſcia, fu conferito a *Giorgio* il comando generale nella Dalmazia, ove in duello preſe Giovanni Principe di Zara, già ribelle della noſtra Repubblica, e mandollo in ferri a Venezia, eſſendoſi impadronito non ſolo di Zara, ma ancora di Sebenico, e di Spalato.

Il noſtro *Pontico Virunio* doleaſi, che il *Sabellico*, Scrittore delle coſe Veneziane, aveſſe laſciato di parlare di queſti fatti inſigni di Dalmazia: e ne ripreſe lui ſteſſo, come ſi trae da queſte parole dell'*Ubaldo*: *Hæc bella tam inſignia, rerum Venetarum Hiſtoricus prætermiſit: & licet a Pontico noſtro viva voce fuerit reprehenſus, ille plus properabat ad ducentos aureos annualis mercedis, quam ad res colligendas memoratu dignas*. *Giambatiſta Egnazio* parlando del *Sabellico* nel libro v degli *Eſempli*, ſcrive in tal guiſa: *Quare non dubitavit Senatus* DUCENTIS AUREIS *nummis eum quotannis dum viveret pro egregio hoc ejus munere* (cioè delle Deche) *donare*. Per altro il *Sabellico*, e'l *Pontico* furono amiciſſimi, come ſi ricava apertamente dal libro I. e IV. delle *Lettere* del *Sabellico*, il quale facea grande ſtima dell'altro, e fu cagione, come dicemmo, che egli otteneſſe la pubblica lettura di Chioggia, dove inſegnò per qualche tempo le umane lettere.

Dopo varj avvenimenti deſcritti dall'*Ubaldo*, *Giorgio Pontico* benchè avanzato in età, preſe in moglie *Catinia*, figliuola di *Radichio*, Principe di Macedonia, ſpogliatone allora da' Turchi, il quale dipoi venne a morte in Ravenna: ed eſſo *Giorgio* tornato in Italia, ebbe per i ſuoi meriti dalla noſtra Repubblica il Capitanato del preſidio di Belluno con non ordinario ſtipendio, dove *Lavinia* ſua ſorella, la cui bellezza avea cagionato le tanto tragiche diſcordie con la caſa Ruſca, e ſi era ſalvata per alcuni meſi in una ciſterna ſecca, conſagrataſi a Dio nel Terzo Ordine, morì, e fu ſeppellita nella Chieſa di San Franceſco. *Antonio* il fratello dopo varj pellegrinaggi in penitenza de' ſuoi peccati, andando al Santo Sepolcro, affondò in mare.

Giorgio in Belluno generò *Lelina*, che fu donna letterata, e Badeſſa, la quale morì ſantamente nel moniſtero di Cadorno preſſo Belluno: nel qual luogo ſi conſervano molti libri Eccleſiaſtici, ſcritti da lei. Ebbe *Giorgio* tre altre figliuole, *Perilla*, *Maddalena*, e *Lorenza*. L'ultima fu belliſſima, e dottiſſima in greco e in latino. *Giuſeppino*, *Cammillo*, e *Pierio* furono tre altri ſuoi figliuoli, l'ultimo de' quali ancor egli belliſſimo, fu altrettan-

tanto ſcellerato; poichè datoſi alla negromanzia, fu (come ſi vuole) uccíſo da' diavoli nel Villaggio di Galzegnano preſſo la Terra d'Eſte, e le ſue illuſioni magiche furono rammemorate dal noſtro *Pontico* ſuo fratello nel proemio de' libri *de corruptis nominibus*, & *obſcuris locis antiquorum*; ſiccome atteſta l'*Ubaldo*.

Eſſo *Pontico* dopo quattordici altri fratelli, uno de' quali fu *Girolamo* già da noi mentovato, era ſtato generato in Belluno dal padre, coſtituito in età di novanta anni, mentre la madre ne avea cinquantaquattro, la quale nel partoritlo ebbe a morire in nove giorni di atrociſſimi dolori. L'*Ubaldo* non eſprime qual foſſe il nome batteſimale di lui, ma *Giorgio Piloni* ſopracitato lo chiama *Lodovico*, e dice, che propriamente fu della Caſa da *Ponte* Belluneſe. L'*Ubaldo* ſteſſo non dice nè pure l'anno del naſcimento del *Pontico*; ma più baſſo noi moſtreremo, che fu verſo il 1467. Si vide un fuoco innocente lambire la culla del fanciullo con iſpavento de' genitori: ma diſparve allo ſpuntare del giorno, e fu preſo per buon augurio dal padre, che poi morto in Belluno in età di cento anni, fu ſepolto nella Chieſa di San Franceſco a man deſtra entrando nel Moniſtero. Dopo l'eſequie del padre il noſtro *Lodovico* eſſendo caduto giù dal tavolato dell'Organo di San Franceſco, ne rimaſe come sbalordito per due meſi: indi condotto a Padova dalla madre per eſſer curato, vi perdette *Sabina*, altra ſua ſorella, morta di peſte, e ſepolta in San Pietro Martire, dove erano le oſſa di Pietro di Abano, che ora ſono in Sant' Agoſtino. Paſſato con la madre a Eſte per vedere le ſorelle, una delle quali, cioè *Lorenza*, era maritata in un nipote del Cardinale Roverella; dopo la morte di eſſe, le quali furono ſeppellite in San Martino d'Eſte nella Cappella di San Lorenzo, vi morì poi anche *Catinia* ſua madre: onde il *Pontico* rimaſto ſolo, e datoſi agli ſtudj delle lettere crebbe in gran fama: talchè per eſſere anche di bello aſpetto, in varie città d'Italia fu eſpreſſo il ſuo volto ne' marmi, nelle anella, e nelle medaglie di bronzo, delle quali parleremo nel fine: e *Simeone Aldioni*, la cui famiglia oggi è detta *Doglioni*, Cavalier primario di Belluno, gli ſcriſſe in nome della Città, *Pergratum fore Senatui, ſi ipſe patriam, in qua natus erat, ſibi non negaret, cum antea ſe apaterem, ideſt ſine parentibus, & ſine patria diceret. Lodovico* d'allora in poi tralaſciato il nome batteſimale ſi chiamò *Pontico Virunio*; e la città di Belluno perciò decretogli una ſtatua di bronzo.

La madre ſua, che era Dorica, inſegnogli la lingua greca; e nella latina ebbe maeſtri eccellenti, come in Venezia, *Gior-*

gio

gio Valla, e in Ferrara per dieci anni *Batiſta Guarini*, ſenza perdervi più di tre ſole lezioni. Ma nel greco gli fu maeſtro *Niccolò Aziaco*, o ſia di Santa Maura, il quale dopo la preſa della ſua patria fatta da' Turchi, e di tutti i ſuoi, ſi ſalvò in Italia, e primamente in Fiorenza, dipoi ſi fermò in Ferrara, dove *ptiſi inopinanter periit*, e fu quivi ſepolto nel Chioſtro in S. Domenico per teſtimonio del *Pontico* ſuo diſcepolo nelle ſue *Dichiarazioni* alla gramatica di Guarino pag. 167. ove poi ſi rivolge all' ombra del ſuo precettore con queſta Apoſtroſe affettuoſa. *Heu præceptor cariſſime muſæ ſemper te lugebunt: aſpice me ex eliſiis vel orbe lunæ, qui tui memoriam non ceſſo prædicare*. In Ferrara eſſendo ſtato ferito un nipote di Mattia Corvino, Re di Ungheria, cognato del Duca Ercole I. queſti ordinò con inaudito rigore, che tutti gli ſcolari foſſero uccisi. Ma gli Ungheri, amici del *Pontico* innocente, lo ſalvarono. Nella filoſofia fu diſcepolo di *Niccolò Leoniceno*; nell' aſtronomia, di *Pietro Buono Avogaro*: nella geometria, e nelle altre coſe matematiche, dell' *Eremita*. In Venezia tenne in ſua caſa Ermagora ed altri Greci. In molte città, benchè foſſe aſſai giovine, con pubblico, e grande ſtipendio profeſsò le lettere greche e latine, particolarmente in Rimini, eſſendo molto caro a Pandolfo Malateſta. Ma non pertanto ivi patì alcune diſgrazie, mentre ſcrivea i ſuoi libri *de recondita hiſtoria Italiæ*. Fu egli il primo a moſtrare non doverſi dire *Eſtenſis*, ma *Ateſtinus*: il che poi, come ſuo proprio penſiero, fu rinnovato da *Bartolommeo Ricci* in certo ſuo opuſcolo fatto eſpreſſamente per queſto, tralaſciandone però egli una lettera, col mutare *Ateſtinus* in *Ateſtius*.

Tornato il *Pontico* a Ferrara, *Antonio Viſconti*, Ambaſciadore di Lodovico Sforza, Duca di Milano, lo volle per precettore, e poi mandollo ad ammaeſtrare *Ercole* e *Maſſimiliano*, figliuoli del medeſimo Duca, delle cui diſgrazie fu anche compagno, ſalvandoſi dalle mani de' Franceſi in veſte mentita. Ritiratoſi a Reggio, quivi pure con inſolito ſtipendio profeſsò le lettere greche e latine, applaudito da tutti. Scrive l'*Ubaldo*, che nella Sala del Conſiglio di Reggio *Magna civium audientia primus omnium opera Claudiani, omnino innominati, de ruinis Italiæ, cum Italia rueret, explicavit, & auxit commentariis*. Allora pure comentò *Callimaco* in greco. Paſsò varie traverſie per eſſerſi dato agli amori, e lo motteggiavano in pubblico di avere ſpoſate tredici fanciulle; ma ceſsò la mala fama, e ricuperò il buon nome, dacchè ammoglioſſi con *Gerantina Ubalda*, ſorella di *Andrea*, l'autore della ſua *Vita:* il quale racconta altre particolarità de' ſuoi piaceri.

Partì da Reggio, *ut loca poetarum viſurus, quæ falſis ſcripturis corrigere poſſet, & de locis aberratis ſcriptorum certum poſſet afferre judicium*, per atteſtato dell' *Ubaldo*; ma fu trattenuto in Forlì a inſegnare l'una e l'altra lingua, e quivi pure diede gran ſaggi di sè ſteſſo. Non andò molto, che per le fazioni della città fra i Morattini e i Numaj, cadde in ſiniſtro ſoſpetto preſſo *Niccolò Buonafede*, Commiſſario Pontificio, e fu carcerato nella Rocca di Forlì inſieme con *Andrea Ubaldo* ſuo cognato: di che il *Pontico* ſcriſſe nel proemio de' libri *de præponderationibus, ideſt de erroribus antiquorum*. Al *Buonafede* egli compoſe un Panegirico. Venuto poi *Giulio II.* ſommo Pontefice nella Rocca di Forlì, il *Pontico* gittoſſegli a' piedi, raccomandandogli la ſua innocenza, e il Pontefice moſtrò di far conto di lui, dappoichè *Coſimo de' Pazzi*, Arciveſcovo di Firenze, e Governator di Forlì, gli moſtrò un libro, che il *Pontico* ſtava componendo col titolo *de judiciis ſingularum horarum, & dierum*. Queſto moſſe il Papa a pietà inſieme, e a maraviglia, ma non diſſe altro, che queſte ſole parole: *come fa?* forſe al riflettere dell' *Ubaldo*, *occupatus pondere mundi ruentis*. Ciò avvenne a' 10 di Ottobre del 1506. giuſta la teſtimonianza di Sigiſmondo Marcheſi nelle Storie di Forlì lib. x. pag. 628. 629. Il Caſtellano della Rocca era Giuſtiniano Veſcovo d'Amelia, il quale, benchè di fazione contraria, conoſciuta l'innocenza del *Pontico*, non meno a lui, che a cinque ſuoi dimeſtici usò molte liberalità, ed infermo viſitollo, offerendogli danari, i quali furono rifiutati dall'animo generoſo del *Pontico*, ma non però i medicamenti.

Liberato alla fine col mezzo del Cardinale *Ippolito da Eſte*, e ſoccorſo di paſſaporti, e d'ajuti per gli Stati del fratello *Alfonſo I.* Duca di Ferrara, fermoſſi in Bagnacavallo per lo ſpazio di cinque meſi. Dipoi trasferiſſi di nuovo a Reggio, dove già avea ſpedita la moglie, con intenzione d' attender quivi alla ſtampa de' libri, che avea compoſti fino a quel tempo, cioè all' anno quaranteſimo dell'età ſua; *ab eo compoſiti citra quadrageſimum annum ætatis ſuæ*: e comperò a tal effetto e torchj e caratteri greci e latini. Dalle accennate parole dell' *Ubaldo*, ſi trae l'epoca del naſcimento del *Pontico*: poichè eſſendo egli ſtato liberato nella fine del 1506. ed eſſendo poi dimorato cinque meſi in Bagnacavallo, appariſce, che nell' anno 1507. in cui ſi diſpoſe a ſtampar le ſue opere, avea *quaranta* anni, e che perciò era nato verſo il 1467. In fatti ſi trova un *Dialogo* a *Roberto Malateſta*, impreſſo dal *Pontico* in Reggio *torcularibus ſuis* nel 1508. Queſto Dialogo è ſopra la *Storia Britannica* di eſſo *Pontico*, il quale dice, che in eſſo *loca Juvena-*

lis

lis deperdita, & aliorum declarantur. La data dell'impreſſione è queſta: *Ex Rhegio Liguſtico Ponticus Virunius impenſa ex torcularibus ſuis* 1508. *in* 4°. Nella dedicatoria dell'*Itinerario* del B. Odorico accenna, che *Girolamo Soncino* gli ſtava facendo allora, cioè nel 1513. in cui fu impreſſo il medeſimo *Itinerario*, le matrici de' caratteri greci, ſenza i quali non potea ſtampar coſa alcuna.

Qui l'*Ubaldo* paſſa ad annoverare le opere del *Pontico*, e il fa con non ordinaria eſattezza: ma noi finiremo prima il racconto della ſua vita, e poi dietro alle tracce dell'*Ubaldo*, parleremo altresì dell'opere del *Pontico*, pochiſſimo note al mondo erudito.

Trattenendoſi il *Pontico* in Reggio co' ſuoi torchj e caratteri per iſtampare i ſuoi ſcritti, capitò quivi la Ducheſſa di Ferrara col medico *Bonaccioli*, di cui l'*Ubaldo* dice ogni male, perchè con prometter montagne d'oro al *Pontico*, lo traſſe a Ferrara, e di lì a poco gl'involò le matrici, i caratteri, e i torchj; e quel che è peggio, preoccupò il Duca a non fargli giuſtizia, onde il *Pontico* diſperato, con la famiglia ſe ne andò a Lugo, condottovi con groſſo ſtipendio, e quivi compoſe un libro d'*Invettive* contra il *Bonaccioli*. La bile gli acceſe la febbre, che lo travagliò cinque meſi, talmente che ridotto a forma di ſcheletro, paſsò a Bologna, dove ſi riparò in caſa di *Marco Montalbani*, ſuo amico e parente. Da Bologna per cagion delle guerre tra *Giulio II.* e i Franceſi, ſi portò nella Marca d'Ancona, e fermoſſi in Jeſi, dove a *Carando* ſuo figliuolo ſcriſſe un libro *de imitatione* ſopra il ſecondo libro delle lettere di Cicerone con un proemio contra i ſuoi comentatori. Queſto libro fu da lui ſcritto in otto giorni.

Era in quel tempo Legato della Marca il Cardinale *Sigiſmondo Gonzaga*, che con onorevole ſtipendio conduſſe il *Pontico* a Macerata, dove gli traduſſe dal greco molte opere *de medicina animalium & equorum*; e al Marcheſe *Federigo Gonzaga*, nipote del Cardinale, ſpiegò le lettere greche, e l'aſtronomia.

Qui finiſce l'*Ubaldo* la Vita del *Pontico* dicendo: *vivebat tunc temporis non felix animo, licet virenti ætate*; e ſoggiunge, che qui depone la penna, parendogli di veder giubilare dall'altro mondo il padre e la madre del *Pontico* ſopra la ſua riuſcita, e riſovvenirgli, che ſua avola Margherita avrà riſo della morte di Vizardo Ruſca. Conclude, che i poſteri viſiteranno Belluno, patria delle Muſe del *Pontico*, e di *Pierio Valeriano*, a' quali aggiugne *Paolo Diacono*, e il B. *Odorico*, amendue per altro del *Friuli*, e non mai *Belluneſi*.

Dove moriſſe queſto grand'uomo, non è ben certo. Il Burchelati nel libro degli *Epitafj*

pag. 154. e in quello de' *Comentarj* pag. 421. vuole, che egli moriſſe in Trivigi, ma non dice il quando, e che foſſe ſepolto in *San Michele* con queſto epitafio.

D. M.
HEUS TU? PONTICUS POETA
ET HIERONIM. PICTOR AMICI EISS. FR.
HOC SCIS. PLACET HOSPITIUM? ACCED.
NON PLACET? SOSPIS. ABI.
H. S.

Ma l'*Alberti* nell'*Italia* pag. 430. aſſeriſce, che egli morì in *Bologna* nel 1520. e che quivi fu ſepolto nella Chieſa di *San Franceſco*.

Reſta ora da riferire le molte opere latine, e greche, ſcritte dal *Pontico*; il che noi faremo dietro alle tracce dell'*Ubaldo*, benchè con qualche maggior diſtinzione ed accreſcimento.

I.

OPERE LATINE
del PONTICO *in proſa*.

1. *Comentarj ſopra Salluſtio*, ove moſtrò, che la *Catilinaria* non è di lui, ma di *Cicerone*. Circa il vero autore di queſta declamazione nè pure in oggi fra di sè convengono gli eruditi, altri a *Salluſtio*, altri a *Porcio Latrone*, altri a *Vibio Criſpo*, altri ad altro Oratore antico aſſegnandola.

2. *Libri* II. *della Gramatica* contra tutti i Gramatici, e particolarmente contra *Priſciano*, ove difeſe il *Guarino*, e vi aggiunſe la vita di *Aleſſandro* gramatico, con l'emenda e l'accreſcimento del ſuo *Dottrinale*. Il *Dottrinale* di *Aleſſandro* gramatico, cognominato *de Villadei*, Frate Franceſcano, non è altro che una gramatica ſcritta in verſi eſametri. Ne' ſecoli barbari ella era in gran voga appreſſo le ſcuole: e fra gli altri *Gianfranceſco Buccardo Pilade* Breſciano, che vivea alla fine del XV ſecolo, vi fece alcune *Annotazioni*, che furono ſtampate in 4°. verſo il 1502. ſenza nome di ſtampatore, e ſenza eſpreſſione di luogo.

3. *De' ſegreti ammirandi del Callopiſmo, o ſia della Bellezza*.

4. *Comentarj alle Metamorfoſi di Ovidio*.

5. *Comentarj all'Achilleide, e alle Selve di Stazio*, collazionate ſopra Codici antichi.

6. *Comentarj alla Poetica, e alle Piſtole di Orazio*.

7. *Comentarj ſopra tutte l'Opere di Claudiano*. Abbiamo già veduto, che il *Pontico* fu il *primo* a ſpiegare, ed a comentare queſto Poeta, non per anche conoſciuto in Italia: il che egli fece nella pubblica Sala di Reggio. *Gaſpero Barzio Adverſariorum* pag. 1360. parlando de' Comentatori di *Claudiano* dice così: *Utinam in manus noſtras alicunde venirent qui & ipſi in eum ſcripſiſſe aliquid dicuntur, Jo. Camers*, PONTICUS VIRUNIUS. Il *Fabricio* nel *Supplemento* alla Biblioteca latina pag. 265. *Pontici Virunii Tarviſini* (invece di *Bellunenſis*) *in Claudianum commentaria memorat Jo. Tritemius* (non il Tritemio, ma i Continuatori di

di esso) *quæ non vidi*. Questi suoi Comentarj sopra *Claudiano*, e quegli altresì del *Filelfo* sopra lo stesso Poeta, vengono ricordati da lui nelle *Dichiarazioni* citate pag. 18.

8. *Comentarj sopra la Sfera di Giovanni di Sacrobosco*, con una *Orazione* degli effetti astronomici. Ne' *Comentarj* suddetti difese il *Sacrobosco* dalle opposizioni di molti suoi interpreti.

9. *De' Nomi corrotti lib.* VIII. della qual opera non anche allora stampata, ma già vicina a stamparsi da lui, nella prefazione al Re di Francia, preposta alla sua versione dell'*Elena di Mosco*, egli si esprime in questo modo: *ut in libris* de corruptis nominibus, *& obscuris locis auctorum multa congessimus, quos propediem* SUMUS IMPRESSURI.

10. *Orazioni funebri, ed Epitalamj libri* III. *Ovidio Montalbani* avea molte cose mss. del *Pontico*, cioè *Prolusioni, Orazioni, Panigirici, ed Epicedj*. Nella Regia di *Parigi* si conserva un Codice in 4o. col titolo *Pontici Virunii, Guillelmi Epitalamium*, ed è registrato nella *Biblioth. Bibliothecar.* T. II. pag. 905.

11. *Dell'arte divinatrice degli antichi, libri* XVI. mentovati anche dal *Bergamasco* nel *Supplemento*, ove pure fa menzione di altre opere del *Virunio*.

12. *Comentarj sopra tutte le opere di Virgilio*.

13. *Storia recondita d'Italia libri* XI. Andava scrivendo quest' opera, mentre insegnava in Rimini le umane lettere. *Pierio Valeriano* lib. V. *Amorum* pag. 86. in quella elegia, intitolata *de re sua, & patriæ celebritate*, scritta a *Giovanni* di *Luigi Perseghino*, gentiluomo Bellunese, volle alludere alla suddetta Storia del *Pontico* nel secondo verso del seguente distico.

Carpedon fuit ante senex, velut Ennius alter,
Et variæ scriptor Ponticus Historiæ.

14. *Storia Britannica, libri* V. Per questa crediamo doversi intendere il *Compendio* della Storia Britannica di *Gaufrido Monumetense*, di cui più sopra abbiamo a sufficienza parlato, diviso però in *sei* libri, e non in *cinque*, come dice l'*Ubaldo*.

15. *Prepondcrazioni, o errori degli antichi*.

16. *Comentarj sopra gli Uffici, e le Tuscolane di Cicerone*.

17. *Del Fato*.

18. *Invettive contra il Bonaccioli* (Lodovico) *Medico Ferrarese*. Il motivo avuto dal *Pontico* di scriver queste *Invettive* contra il Medico *Bonaccioli*, si è dichiarato più sopra.

19. *Invettiva contra Pandolfo Colenuccio in difesa di Niccolò Leoniceno*. L'*Ubaldo* parla di questa contesa letteraria insorta tra 'l *Pontico* e 'l *Colenuccio*, che poi fecero pace fra loro. Il libro del *Colenuccio* impugnato dal *Pontico* ha questo titolo: *Pliniana defen-*

sio

ſio Pandulphi Colenucii Piſaurenſis Juriſconſulti adverſus Nicolai Leoniceni accuſationem : ſtampato in Ferrara per *Niccolò Belforte* in 4°. ſenza anno con la dedicatoria al Duca *Ercole I.* Il libro poi del *Leoniceno*, impugnato dal *Colenuccio*, fu ſtampato anch'eſſo in *Ferrara* da *Giovanni Maciochio* nel 1509. in 4°. con queſto titolo : *Nicolai Leoniceni Vicentini de Plinii, & plurium aliorum medicorum in medicina erroribus, &c.* Ma la ſuddetta non è la prima edizione, la quale probabilmente fu fatta nel 1491. o in quel torno.

20. *Invettiva contra Gotardo da Ponte, ſtampatore Milaneſe*. Il *Pontico* in fine del libro del Beato Odorico, promette alcune ſue Opere, e tra queſte *Invectiva Lycambea contra quendam Gotardum de Ponte impreſſorem Mediolani*, per cagione di un *plagio* fattogli delle ſue opere già ſtampate *per mille volumina*, dalle quali eſſo *Gotardo & ejus ſequaces* levarono via il nome del *Pontico*, mettendone un altro.

21. Nello ſteſſo luogo egli dice, che in un'altra Opera tratterà di alcune coſe inſerite ſenza onor ſuo da un correttore della ſtampa di Parma *Comentariis Rezatenſis*. Non ſappiamo, che coſa egli intenda per *Comentariis Rezatenſis*; ma può eſſere, che ſia il cognome di un qualche autore. *Rhaza*, o *Rhazes de peſtilentia*, tradotto da Giorgio Valla, già maeſtro del *Pontico*, ſi trova ſtampato in *Baſilea* dal *Crutandro* nel 1539. in 8°. Può eſſere, che alcuno vi abbia fatto i *Comentarj*, e che queſti ſia il *Rezatenſis*, poichè il *Pontico* ha ſcritto anche in tali materie, avendo tradotto, come vedremo, *Teofilo de pulſibus*, *Aezio*, *Egineta*, e *Melampo*, Medici greci.

22. *Dialogo a Roberto Malateſta*. Di queſto Dialogo ſtampato in *Reggio* nel 1508. in 4°. e del ſuo contenuto, già ſi è detto abbaſtanza.

23. *Vita di Emanuel Criſolora*. *Arrigo Stefano* nel Dialogo *de bene inſtituendis græcæ linguæ ſtudiis*, da lui ſteſſo compoſto, e ſtampato nel 1587. in 4o. pag. 111. cita la *Vita di Emanuello Criſolora* ſcritta dal *Pontico*, dove narra uno ſtrano accidente occorſo al vecchio *Guarino*; di che già in altro luogo parlammo. Cita pure lo *Stefano* la ſteſſa *Vita* pag. 115. ove narra alrre particolarità intorno a *Teodoro Gaza*. Ma di queſta *Vita*, che è ſtata veduta da pochi, molti parlano a caſo. Io ne parlerò con più preciſione, perchè l'ho ſotto l'occhio ſtampata. Ella è picciola coſa, e non empie ſe non una ſola pagina nella ſtampa, ma è ripiena di tanti ſpropoſiti, che par coſa incredibile, che un letterato di tanto grido ci ſia potuto cadere; e che *Demetrio Calcondila*, uomo di tanta dottrina, glieli abbia potuti in Milano far credere. 1. Egli dice, che il *Criſolora* fu conſigliero dell'Impera-

perator *Coſtantino*, in luogo di dirlo di *Emanuello Paleologo*. 2. Che nel 1453. avendo i Turchi preſa Coſtantinopoli, egli n'era fuggito, quando ſi ſa, che nel 1415. egli era morto in Coſtanza. 3. Che da Coſtantinopoli egli paſſò a Fiorenza, per inſegnarvi la lingua greca; quando a Firenze non andò, ſe prima non venne a Venezia, per aprirvi ſcuola di greco. 4. Che ſi trasferì al Concilio di *Baſilea* per diſputarvi in materia di Fede, ma il Concilio di *Baſilea* fu poſteriore di 16 anni in circa alla morte del *Criſolora*, la quale, come vien detto, lo colſe nel Concilio di *Coſtanza*.

II.

OPERE GRECHE, *e Traduzioni dal* GRECO.

24. *Comentarj ſopra Eſiodo.*

25. *Comentarj ſopra Callimaco.*

26. *Comentarj ſopra Orfeo della virtù delle gemme.*

27. *Comentarj ſopra il libro* IV. *della Antologia*, ſecondo l'ordine di *Maſſimo Planude.*

28. *Pianto in morte di Paolo Veneto ſuo Zio.*

29. *Leſſici.* Uno di queſti era apreſſo *Ovidio Montalbani* con altre coſe mss. del *Pontico.*

30. *Verſione di Pindaro.*

31. *Verſione dell'Elena di Demetrio Moſco.* L'*Ubaldo* parlando di queſta verſione dice, che ella fu ſtampata *cum admirabili proemio, rebus reconditis pleno, ad Ludovi cum Regem Galliarum*; e dell'impreſſione del detto rariſſimo libro ci aſſicura lo ſteſſo *Pontico* pag. 127. delle ſue *Dichiarazioni*: *ut diximus etiam in proemio* Demetrii Moſchi *de* Helena, *quem convertimus ad Regem Galliarum*, & *eſt* IMPRESSUS. E di fatto un eſemplare ſtampato ſe ne conſerva nella Libreria di S. Giuſtina di Padova, ove dopo il teſto greco e latino ſi legge: *Demetrii Moſchi Laconis hoc ad Elenam & Alexandrum, Pontico Virunio interprete*; o più ſotto il luogo della ſtampa, e il nome dello ſtampatore: *Rhegii Lingobardiæ preſbyter Donyſius impreſſit.* Al Padre *D. Atanagio Periſtiani* Bibliotecario dignisſimo ſono tenuto di queſta rara notizia. Di queſta edizione così egli parla: *Cum igitur de Raptu Elenæ pro utilitate linguæ latinæ torcularibus noſtris græce imprimere volui ſeorſum, & ſeorſum ad verbum latine interpretari* non recuſavi laborem.

32. *Verſione di tutte l'Opere di Omero.*

33. ——— *di Eſiodo.*

34. ——— *di Apollonio.*

35. ——— *di Teocrito.*

36. ——— *de' Poeti minori Muſeo, Focillide, ed altri.*

37. *Tre Tragedie di Euripide.*

38. *Quattro Tragedie di Sofocle.*

39. *Le Rane, e la Pioggia con altre Commedie di Ariſtofane.*

40. *Molti Dialoghi di Luciano.*

41. *Molte Orazioni d'Iſocrate, di Demoſtene, e di Ariſtide.*

42. *La Muſica di Tolommeo, e di Plutarco.*

43.

43. *Un libro delle Storie di Zonara.*

44. *Teofilo de' Polfi, e delle Orine.*

45. *Paolo Egineta, Aezio, Magno, Sicilioso, e Melampo*, Medici greci.

46. *Libanio del modo di scriver lettere.* Dietro il libro di *Francesco Negri*, nostro Veneziano, stampato insieme con altri opuscoli in *Venezia* presso *Giovanni Tacuino* da Trino nel 1525. in 4°. vi ha la seguente operetta: *Libanii Sophistæ epistolici characteres Pontico Virunnio* (leggasi *Virunio*) *interprete*. Vi è premessa una lettera di esso *Pontico* ad *Antonio Pirro Visconti*, nipote di Antonio Visconti, suo gran Mecenate: *Ponticus Virunius magnifico Antonio Pirrho benefacere:* ove dice di aver dettata la versione di questo Trattatello in poche ore a *Giorgio Mascalone*, che fece la funzione di amanuense: *Sicque a prandio ad cœnam complevimus*, in tempo che imbarcato sul Pò viaggiava da Reggio a Pavia. In fine dell'opuscolo, si legge un'epigramma di *Giorgio Farello*, da Vercelli, in commendazione del *Pontico*, e di questa sua traduzione.

47. *Dichiarazioni sopra gli Erotemi del Crisolora.* L'*Ubaldo* tra le molte Opere del nostro *Pontico* vi mette anche i Comentarj *in Erotemata Chrysoloræ seu Guarini cum oratione proposita de necessitate & laudibus litterarum græcarum.* Questi *Erotemi* sono insieme del *Guarino*, e del *Crisolora*, perchè sono una Abbreviazione della Gramatica del *Crisolora*, fatta dal *Guarino: Chrisoloræ Guarinus* BREVIATOR: sono parole del *Pontico*, il quale pubblicandola, dedicò l'opera ad *Antonio Visconti*, Ambasciadore del Duca di Milano a quel di Ferrara. Ella è citata da *Arrigo Stefano* nel Dialogo sopracitato pag. 110. e segg. ed è nostro parere, che l'edizione ne fosse quella già fatta in *Ferrara*, della quale così ragiona esso *Stefano*, dopo essersi maravigliato, come l'opera degli *Erotemi* possa ad un tratto portare in fronte il nome del *Guarino*, e quello del *Crisolora*: *Titulum illum habet* editio *quædam* Ferrariensis, *in fronte libri*, & (*vulgari ut verbo utar*) *in frontispicio*, Erotemata Guarini, *cum multis additamentis, & cum Commentariis Latinis. Sed quamvis ibi sit* Guarini *nomen, nihilominus alius est titulus præfixus ipsius tractationis Erotematum principio, in quo non jam* Guarino, *sed* Chrysoloræ *tribuuntur. Ibi enim legitur* Ἐρωτήματα τῦ Χρυσολωρᾶ. Più sotto di poi soggiugne, che questo nodo gli è stato disciolto da ciò che ne scrisse *Pontico Virunio* nella *Vita* del *Crisolora*, ove *eum* (cioè il *Crisolora*) *erotemata scripsisse ait, sed majuscula, per terminationes: postea autem Guarinum reduxisse in minusculam brevitatem, Francisci cujusdam adolescentis gratia, quem erudiebat.* Sicchè il *Guarino* non è l'*autore*, ma l'

ab-

abbreviatore degli *Erotemi*: laonde esso *Virunio* nella medesima opera chiama il *Guarini*, *Chrysoloræ breviatorem*. Tutto questo ci è paruto bene di riferire, sì per levare ogni dubbio intorno al vero autore degli *Erotemi*, sì per la rarità della edizione *Ferrarese* di essi *Erotemi*, fatta e illustrata dal *Pontico*. Nè può mettersi in dubbio, che le *Dichiarazioni* di esso sopra di quelli non sieno stampate. Le cita come stampate *Tolommeo Flavio*, Anconitano, nella 1. Centuria *Conjectaneorum*, impressa la prima volta in *Ancona* per *Bernardino Gueraldo* nel 1522. in 8°. e poi inserita nel Tomo 1. del *Tesoro Critico* di *Giano Grutero* pag. 959. al Capo LXXIX. principiato da esso con le seguenti parole: *Ponticus Virunius, qui proximis annis commentarios in Chrysoloræ Erotemata* EDIDIT, ec. Di più ne fa fede lo stesso *Pontico* nella sua dedicatoria del suddetto opuscolo di *Libanio*, in questa maniera: *Itaque inter navigandum eam partem librorum ipsius* (cioè di Libanio) *quam cum Erotematis* IMPRESSERAM *græce*, *cœpi discurrere*, *&c. Bernardo de la Monnoye* nel III Tomo della *Menagiana*, pag. 38: ci assicura che quest'opera fu stampata *Ferrariæ apud Joannem Mazochum*, 1509. in 8°. e che un'esemplare „ se ne trova nella libreria *Ma-* „ *zarina*, ed è forse il solo che „ sia in Parigi." Ma egli s'inganna dice il P. Niceron (*a*) „ perchè M. Falconet medico „ del Re afferma di averne un' „ altro nella sua ricca e copiosa „ Biblioteca." La sua rarità l'obbligò a darne una descrizione esatta: il che noi pur faremo più sotto avendone un altro esemplare. Questa medesima opera è citata da *Lione Allacci* nel libro contra *Curzio Inghirami* pag. 57. §. XXX. dell'edizione di *Roma*, ove erroneamente si legge *Pomius* per *Ponticus*. Quivi anche l'*Allacci* dice *Erotemata Guarini*, in luogo di dir *Chrysoloræ*, come appunto sta scritto nel Codice originale del *Pontico*, che stava presso Monsignor *Fontanini*: e così pure presso il *Gesnero* si legge *in Erotemata Chrysoloræ Commentarium*. Prima di levar mano da questo ragionamento, egli ci pare notabile quello che dice lo *Stefano* pag. 150. cioè, che il *Pontico* fa paragone tra i cinque dialetti de' Greci con altrettanti degl'Italiani, dando il primato al VENEZIANO, da lui detto *pulcherrimus & doctissimus omnium sermo, in quo redolet tota linguæ Græcæ majestas*: il qual passo si legge a c. 47. delle sue *Dichiarazioni*: il secondo luogo viene assegnato dal *Pontico* al Bergamasco, e il terzo al Fiorentino, il qual paragone e giudicio non è approvato però dallo *Stefano*; anzi piuttosto per esso il *Pontico* ne vien derifo.

(*a*) Niceron Tom. X. Par. 2. pag. 253.

Ma finalmente egli è tempo di terminare il ragionamento intorno a queſta rara *gramatica* del *Pontico* con la diſtinta notizia di quanto vi ſi contiene.

I. *Erotemata Guarini cum multis additamentis*, & *cum comentariis latinis*; ma al di dentro vi ſi legge ΕΡΩΤΗΜΑΤΑ ΤΟΥ ΧΡΥΣΟΛΩΡΑ. Già ſi è detto, che l' opera conviene, tanto al *Criſolora* autore degli *Erotemi*, quanto al *Guarino* abbreviator degli ſteſſi. Precede una lettera latina di *Gio. Maria Tricelio* a' giovani ſtudioſi della lingua greca.

II. *Pontici Virunii magnifico Antonio Vicecomiti Ludovici Sfortiæ Subrorum* (cioè *Inſubrorum*) *Ducis Conſiliario ac Oratori*. Il detto *Antonio Viſconti* Conſigliere e Ambaſciatore del Duca di Milano a quel di Ferrara, era gran protettore del *Pontico*, che lo aveva iſtruito nell' idioma greco, *viam ſtravimus* (così egli, pag. 172.) e ciò con sì felice riuſcita, che in otto meſi il *Viſconti* era giunto a tradurre *Muſeo* ed *Orfeo*, e ad intender perfettamente quanto leggeva.

III. *Vita Chryſolorae*. Di queſta ſi è detto abbaſtanza.

IV. *Pontici Virunii Declarationes quædam ad Magnificum Antonium Vicecomitem Lud. Sfor. Subrorum Ducis conſiliarium, ac oratorem Ferrariæ in Erotemata Guarini tumultuariæ*. In fine del libro ſta la data dell' impreſſione. *Impreſſum Ferrariæ per me Joannem Mazochum. Anno Domini* M. D. IX. *die* XIII. *Martii. in* 8°. Queſte dichiarazioni del *Pontico*, che dalla pag. 14. ſino alla 172. occupano il rimanente del libro, ſono un comentario degli *Erotemi* del vecchio *Guarino*, o piuttoſto ſono una gramatica greca, nella quale pare, ch' egli ſiaſi preſiſſo di prender per mano tutti coloro, sì antichi, come moderni, i quali han date regole gramaticali per inſegnare tal lingua; e tra queſti ultimi vi ſi cita Andronico Maeſtro di Giorgio Valla, Teodoro Gaza, *magnificus Rector gymnaſii Ferrarienſis*; Demetrio Moſco, *Laonicus doctiſſimus*; Demetrio Calcondila, *vir ſumma auctoritate*; Giovanni Filopono, *qui omni genere doctrinarum ſcripſit, unde cognomentum habuit*, Emmanuello Moſcopulo; Urbano Virunio, e altri; ma niuno ivi è più frequentemente allegato, quanto Coſtantino Laſcari, *vir varietatis copioſus*. Parlando del Moſcopulo, e del ſuo libro *de elegantiis ſermonum*, & *floribus dicendi*, dice che *Lorenzo Valla* non fu pigro a rubarglielo, *non piger fuit romane adaptans, ſuo nomini uſurpare, quaſi nemo eſſet ejus furta deprehenſurus; ſed videant quæſo qui græce eum librum legerint, an latinorum per illum elegantiæ, an potius ex græcis ad latinos manaverint*: così a c. 168.

III.

OPERE POETICHE.

48. Due libri *de miſeria literarum* in verſo eroico. L'occaſione di far queſt' opera fu un ſogno avu-

avuto dal *Pontico*, a cui parea di veder morto *Giorgio Valla*, già ſuo Maeſtro, facendogli l' Epitafio di 40 verſi. Svegliatoſi ſcriſſe a Venezia avviſando il *Valla*, che ſi guardaſſe. Ma accadde, che appunto era ſtato il *Valla* fatto prigione dal Placidio, Segretario di Gianjacopo Trivulzio, il quale fu pure ſcolaro del *Valla*. Queſti leggendo in carcere i verſi del *Pontico* eſclamò: *heu Pontice! Tu præceptoris tui, tam vivi quam mortui haud oblivisceris*. Il *Pontico* ſteſſo in queſta ſua opera *de miseria literarum* parlò de' Poeti greci e latini, moſtrando, che moltiſſimi Filoſofi e Letterati perirono di mala morte: che è l' argomento di *Pierio Valeriano* ne' libri *de infelicitate literatorum*.

49. Quattro libri di *Elegie*, e di *Epigrammi* greci e latini.

50. Quattro libri *delle Lodi di Beatrice moglie di Lodovico Sforza, Duca di Milano*, il quale eſſendo afflittiſſimo per la morte di lei, traea ſommo conſorto dal leggere queſti libri, *historiis Græcorum & fabulis reconditis refertos, pulcherrimaque inventione digestos*, al dir dell' *Ubaldo*, il quale ne porta anche l' argomento per diſteſo.

51. *Lettere* greche e latine a diverſi, avendone egli ricevute moltiſſime da *Giorgio Valla*, da *Ermolao Barbaro*, da *Demetrio Moſco*, e da altri Greci, le quali avrebbono fatto un groſſo tomo.

Le edizioni de' libri del *Pontico* ſono rariſſime a ſegno tale, che per la ſomma penuria di eſſe non poſſiamo di certo aſſerire, quali ſieno gli ſtampati, e quali i non iſtampati, trattane la *Storia Britannica*, e di qualche altro già eſpreſſo. Finiremo di parlare di queſto grand' uomo, e aſſai maggiore della fama, che in oggi ne corre fra i letterati, con la deſcrizione di una bella MEDAGLIA in bronzo, battuta in onore di lui.

Fra le Medaglie in bronzo, che al dir dell' *Ubaldo*, furono fatte in onore del *Pontico*, una ne avea nel ſuo Muſeo il Cardinal Gualtieri in Roma, ſenza roveſcio. Vi è l' effigie del *Pontico* barbata, con un berrettone in capo ſimile quaſi a un turbante. Nel giro vi ſono queſte parole greche interpetrate dal *Fontanini*: ΠΟΝΤΙΚΟΣ. Ο. ΟΥΙΡΟΥΝΙΟΣ ΜΕΛΙΣΣΗ. ΕΝΤΟΣ. ΠΑΡΟΙΚΟΣ. Fu ſtampata rozzamente in legno dal *Montalbani* nel fronteſpizio della Vita del *Pontico* fatta dall' *Ubaldo*. Il motto vuol dire: *Pontico Virunio abitante nell' Ape*; cioè, che *fa male a' nemici col pungiglione, e bene agli amici col miele*. Nel ſentimento è ſimile il motto uſato dal *Fabbretti* ne' fronteſpizj delle ſue opere, con l' Iſtrice, o ſia porcoſpino, ſu le cui punte nel dorſo ſono infilzate alcune poma. Il motto è queſto: ΦΙΛΟΙΣ. ΧΑΡΙΣΑΣ ΚΑΙ. ΕΧΘΡΟΝ. ΑΜΥΝΑΣΘΑΙ, cioè *fa bene agli amici*,

ci con le poma, *e ribatte il nemico*, lanciandogli i dardi. Dopo morto il *Fabbretti*, i libraj, che comperarono le ſue opere, mutarono il frontiſpicio, e per conſeguente anche l'emblema, non ſenza notabile temerità. Ma tornando per l' ultima volta alla medaglia del *Pontico*, diremo, che un' altra in bronzo con la teſta e col motto ſuddetto ſe ne conſerva appreſſo di me quì in Venezia; ma nel roveſcio vi ſono ſcolpite a lettere majuſcole le ſeguenti parole. OPUS. FRANC. MARII. TEPERELLI. PUERULI.

XCVII.

GIO. MARIA POLIZIANO.

Voſſ. l. c. pag. 619.

GIO. MARIA POLIZIANO *Carmelitano*) Il P. *Antonio Poſſevino* Geſuita nel Tomo 1. del ſuo *Apparato Sacro* (*a*) lo chiama *Poluziano* (*Polutianus*) e lo dice Teologo *Bologneſe*; ma i Padri Bolandiſti (*b*) e altri gli aſſegnano il cognome *de' Poluzi* (*de Polutiis*) e così gli Scrittori Carmelitani, e in particolare *Marcantonio Allegre* (*c*) il quale dice, che altri lo chiama *Poliziano*, ovvero de' *Grandini*. Soggiugne ch' egli era da *Novellara* (nello Stato di Mantova). Ciò che ſi debba credere intorno a sì varie opinioni, non ſaprei aſſerirlo.

Voſſ. l. c.

Fiorì parimente l' anno 1490. *e ſcriſſe la Vita del B. Alberto da Trapani, e i ſuoi miracoli, e così altre coſe, che inſieme furono ſtampate in Venezia. Si ha queſta appreſſo il* Surio *a' 7 di Agoſto.*) Il *Surio* la traſſe da un Codice ms. non eſſendo mai giunto ſotto l'occhio ſuo l' originale ſtampato: diſgrazia comune anche a me, e a' P. P. Bolandiſti. Il *Surio* la diede fuori abbreviata, e interpolata a ſuo modo, e l'aſſegna con un *ni fallor* al ſuddetto Frate Carmelitano, il cui nome non era eſpreſſo nel manuſcritto.

Dal *Poſſevini*, e dall' *Alegre* ſi ha, che il detto *F. Gio. Maria* ſcriveſſe altre opere, e in particolare

1. *Mare Magnum Ordinis Carmelitarum.*

2. *Conſtitutiones ſui Ordinis*, in *Venezia* per *Luca Antonio di Giunta* 1499. in foglio.

* * * * *

Giorn. Tom. XXVI. *pag.* 375.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

XCVIII.

FILIPPO CALLIMACO ESPERIENTE.

Voſſ. l. c. pag. 619.

FILIPPO CALLIMACO ESPERIENTE FIORENTINO.) Quattro inſi-

(*a*) pag. 911. edit. Colonien. 1601. in fol.
(*b*) Ad diem VII. Auguſt. Tom. II. pag. 219.
(*c*) Paradiſ. Carmel. Decoris. Lugd. 1639. fol. pag. 364.

ſigni Soggetti noi ritroviamo, che quaſi nello ſteſſo tempo, cioè a dire verſo il fine del ſecolo XV. fiorirono, tutti e quattro letterati, nominati o cognominati CALLIMACHI: onde per togliere ogni confuſione, che a loro riguardo poteſſe naſcere nella mente di alcuno, diſtingueremo l'uno dall'altro con la maggiore chiarezza, che ci ſarà permeſſo dalle notizie, che abbiam potuto raccorne.

1. Il primo ſi è DOMENICO CALLIMACO, di patria SANESE. Fioriva nella Corte di Roma in tempo di Paolo II. Il *Tizio*, Iſtorico concittadino, e contemporaneo di queſto *Callimaco*, così ne ſcrive all'anno 1480. nel tomo V. della ſua Storia ms. che era appreſſo il chiariſſimo *Uberto Benvoglienti*: DOMINICUS CALLIMACHUS, Civis SENENSIS, *qui diu in Romana Curia præcipue apud Paulum Venetum ſummum Pontificem fuerat, alia quoque munera publica cæteris in locis geſſerat, vir ſane & majeſtate corporis & latina lingua venerandus, cum Senam non ſine opibus rediiſſet, ad regimen Civitatis cum cæteris fuerat aſſumptus: erat enim vir. Cumque publica Conſilia celebrarentur, umbonem conſulendi gratia conſcendens, ad illa, quæ proponebantur conſilia adjungens hæc intulit, cuncta bene diſponi, dum tamen Sancta Maria portans domum non interveniret. Quæ verba cum regentes in ſe veluti publicarum expilatores rerum dicta acciperent*, Dominicum *amovere regimine; maximo ſubinde in diſcrimine conſtitutum.* Si ha dalla teſtimonianza del *Platina* (*a*) che Paolo II. dilettavaſi grandemente di antichità: *Præterea vero Paulus crimini nobis dabat, quod nimium gentilitatis amatores eſſemus, cum nemo eo hujus rei ſtudioſior eſſet*, &c. Anche il Saneſe *Callimaco*, che forſe ſerviva il detto Pontefice in queſta profeſſione, fu certamente un bravo antiquario, come ſi ricava dalle ſeguenti parole del *Tizio* ſopraccitato all'anno 1488. del tomo VI. *Laurentio autem Medices Caput Jovis æneum tenus pectore arte fabricatum eximia Senenſes dono impenderunt, nam dextra benigne, ſiniſtra vero parte irato ac torvo oculo intuebatur: emptum enim fuerat a* Dominico Callimacho, *viro* ANTIQUITATUM AMATORE, *ducatis ſeptuaginta.*

2. Il ſecondo fu CALLIMACO MONTEVERDE, nativo di MAZZARA, città della Sicilia in non molta diſtanza dall'antica Selinunte. Fiorì nel 1477. ed ebbe ſtretta amicizia con *Domizio Calderino*, Veroneſe, che viſſe nella Corte Romana in grido di celebre Letterato. Di lui parlano con lode *Giovanjacopo Adria* nella *Topografia* di *Mazzara*, e *Rocco Pirro* nella *Notizia della Chieſa di Mazzara* a c. 543. ri-

por-

(*a*) In Paul. II.

portati dal Canonico *Mongitore* nella *Biblioteca Siciliana* tomo I. pag. 128. dove fa l'elogio di queſto *Callimaco Mazzareſe*, che fu Iſtorico, Oratore, e Poeta. Scriſſe: *De laudibus Siciliæ: Commentaria poetica: Epiſtolæ familiares*: delle quali opere non ſi ſa tuttavolta, che alcuna ne ſia paſſata alle ſtampe.

3. Il terzo fu ANGELO CALLIMACO, anch'eſſo SICILIANO, e forſe MESSINESE di patria. Può eſſere innoltre, che egli non ſia diverſo da quell'ANGELO BARBOGLITTA, MESSINESE, di cui ſi leggono verſi latini e volgari nella *Collettanea* in morte di Serafino Aquilano, ſtampata in *Bologna* l'anno 1504. in 8°. Si dilettò il detto *Angelo Callimaco* di poeſia latina, nella quale compoſe un Poema intitolato *Rbegina* in lode del Cardinal *Pietro Iſvaglia*, detto anche *Iſvalles*, Arciveſcovo di Reggio di Calabria, e però detto dagli Scrittori *Cardinalis Rbeginus*; al qual Cardinale preſentò parimente le Opere Aſtronomiche di *Gabriello Pirovano*, Milaneſe, accompagnandole, giuſta l'uſo d'allora, con una lettera manuſcritta, e con l'arme del Cardinale, in fronte del libro gentilmente miniate. L'eſemplare di queſto libro, dedicato da *Angelo Callimaco* al Cardinale Iſvaglia, paſſò in progreſſo di tempo nella caſa del Padre *Aleſſandro di Burgo*, Meſſineſe, dell'Ordine de' Minori Conventuali, celebre Profeſſore di Metafiſica nello Studio di Padova, e che poi morì Veſcovo di Catania; atteſochè Lavinia Iſvaglia, ultimo rampollo di queſta famiglia, fu moglie di Antonio di Burgo, che fu avolo del ſuddetto dottiſſimo Profeſſore, da cui fu poſcia donato il libro al chiariſſimo Padre Abate *Cannetti* Camaldoleſe, acciocchè lo riponeſſe a perpetua memoria nella inſigne libreria del Moniſtero di Claſſe da lui raccolta. La lettera del *Callimaco* eſſendo manuſcritta, e potendo eſſa ſingolarmente illuſtrare la memoria di queſto letterato Siciliano, ſtimiamo, che al Pubblico non ſia per eſſer diſcaro il vederla in queſto luogo ſtampata con la ſteſſa ortografia, con cui ſta nell'originale.

Ampliſſimo Patri & Domino D. Petro (a) Cardinali Rbegino, Ang. Callimachus Siculus felicitatem.

„ Sæpe numero mecum ipſe „ diverſa tempora revolvens Amplißime Pater & Domine: PATRIÆ NOSTRÆ (b) infelicitatem deplorabam: quod tametſi „ clariſſimos in omnis virtutis „ genere viros ſuperiori tempore „ habuiſſet: multis tamen antea- „ ctis

(a) *Pietro Iſvaglia* fu creato Cardinale da Aleſſandro VI. l'anno 1500. il dì 28 Settembre, e morì nel Settembre dell'anno 1511. nella Città di Ceſena.

(b) *Meſſina* era la patria del Cardinale, e *Callimaco* dandole l'aggiunto di NOSTRÆ viene a dichiararla anche ſua.

„ ſtis ſæculis (*a*) nullus exta-
„ ret: qui ea præditus dignitate,
„ veluti clypeus illam fortiter
„ tueretur: & ab eruginoſis li-
„ vidorum dentibus, vaniſque
„ inſani vulgi rumoribus; omni-
„ que injuria vindicaret: immo
„ glorioſam redderet & beatam;
„ quales fuere nonnulli ſanctiſſi-
„ mi pontifices & Cardinea di-
„ gnitate inſigniti, quos tanquam
„ omnibus notos ſilentio tranſeo:
„ Tua Ampliſſima. D. tanquam
„ Sol ſubterraneo meatu inferio-
„ rem peragrans orbem tandem
„ illuxit: quæ omnem ejus cali-
„ ginem tenebraſque diſcuteret,
„ eamque tot virtutibus perpetuo
„ illuſtraret. Namque animi ma-
„ gnitudine nihil tam arduum,
„ tamque difficile unquam fuit:
„ quod tua Amplitudo ardenter
„ non capeſſeret: & pro deſide-
„ rio ad vota perduceret: Inge-
„ nio autem tanto donata: ut
„ cuncta prudentiſſime librans,
„ nunquam erraverit: tantaque
„ dexteritate in rebus agendis
„ uſa eſt: ut fructum ſimul, &
„ laudem non mediocrem repor-
„ tarit, & quotidie creſcat ei
„ autoritas & proventus. Quid
„ de virtutibus quas moralesap-
„ pellant dicam? Illis adeo or-
„ nata eſt, præcipue juſtitia &
„ liberalitate, quæ duo principi-
„ bus maxime neceſſaria Sapien-
„ tes voluere: ut omnes boni &
„ docti viri tanquam ad Apolli-
„ nis palatini ædem pro contro-
„ verſiis ſedandis ad eam confu-
„ giant, admirentur, extollant:
„ Majorique dignitate dignum
„ cenſeant. Parcus fum in his
„ recenſendis: quippe qui eas
„ LONGIORI CARMINE in RHEGI-
„ NA complexus ſum. Doctrina
„ demum tuæ Amplitudinis o bo-
„ ne Deus quam magna eſt tum
„ humanitatis tum utriuſque ju-
„ ris & ſacrarum litterarum que-
„ madmodum & in diſputationi-
„ bus publicis & in concionibus
„ quas in legatione pannonica
„ (*b*) & in Senatu Cardineo
„ habuit, facile cognoſci poteſt.
„ His tua Amplitudo non conten-
„ ta adjecit & Aſtronomiæ ſtu-
„ dium, in qua eruditiſſima eſt,
„ & de ea cum doctis viris quos
„ partim domi paſcit & ornat,
„ partim cum peregrinis inter-
„ dum differit. Et quidem ſa-
„ pienter. Scientia quippe divina
„ eſt mortalibus conceſſa princi-
„ pibus præcipue neceſſaria. Ea
„ enim & bona procurari & im-
„ minentia mala propelli poſſunt.
„ Hinc Beroſus (*c*) ſtatua cum
„ aurea lingua donatus eſt quod
„ Aſtronomiæ exactiſſima cogni-
„ tione multum profuiſſet. Quas
„ ob res digna eſt tua Ampliſſ.
„ D. quam omnes gentes ament,
„ co-

(*a*) Non veggiamo come ciò poſſa dirſi fondatamente, mentre nello ſteſſo ſecolo dell' *Iſvaglia* vi fu un' altro Cardinale *Meſſineſe*, cioè *Giovanni*, Monaco Benedettino; della Congregazione di Santa Giuſtina, e Abata di San Paolo creato Cardinale da *Eugenio IV.* li 16. Dicembre del 1446.

(*b*) La Legazione di Ungheria, di Boemia, e di Polonia commeſſa all' *Iſvaglia* da *Alſſandro VI* per cagione dell' ereſia, che vi avea gettate profonde radici, e cagionava orribili mali in que' Regni.

(*c*) Plin. lib. VII. cap. XXXVII.

„ colant, & venerentur, omnes-
„ que literati ſuis ſcriptis extol-
„ lant. Ego etſi ſuperioribus an-
„ nis aliquid de ea CECINI, nun-
„ quam tamen a laudibus ceſſabo
„ quouſque ſpiritus hos reget ar-
„ tus. Ita enim ejus virtutes,
„ ita beneficia in me collata jure
„ rigidiſſimo poſtulant. Dignetur
„ igitur ſua Amplitudo læta fron-
„ te accipere libellum hunc GA-
„ BRIELIS PIROVANI (*a*) de A-
„ ſtronomia docte & argute ſcri-
„ bentis, quem & Galliarum Rex
„ (*b*) & Joannes Jacobus Trivul-
„ teus penſifaciebant, ejuſque ju-
„ dicia crebro efflagitabant. Nam
„ cum nihil aliud haberem, eum
„ gratum fore exiſtimavi tuæ
„ Ampliſſimæ Dominationi cui
„ me commendo.

4. Il quarto fu FILIPPO CALLIMACO ESPERIENTE, di patria SANGIMIGNANESE, e non FIORENTINO, come dice il *Voſſio*, ſe non in quanto la nobile più Città che Terra di *San Gimignano* era in quel tempo ſotto il dominio della Repubblica *Fiorentina*, ſiccome al preſente ſi regge ſotto quello dell'Imperadore Franceſco di Lorena, Gran Duca di Toſcana. Per altro il cognome gentilizio di lui non fu quello di CALLIMACO, ma di BUONACCORSO, il quale perchè foſſe da lui tramutato nell'altro, dichiareremo più ſotto. Nel Catalogo della *Bibl. Tuana* eſſo vien diſegnato malamente col nome di PIETRO: e l'errore forſe è nato dallo ſcrivere, come e' ſoleva, il ſuo nome, accorciato in tal guiſa *P. Callimachus*. Così Angelo Colocci ſi ſcriveva *A. Colocctus Baſſus*, il Platina *B. Platina*, onde gli fu cangiato il nome di *Bartolommeo* in quello di *Batiſta*, e così altri.

La Famiglia *Buonaccorſi* fu ne' ſecoli andati aſſai nobile in San Gimignano. Eſſa di prima era detta de' *Bazochi*; onde Ser *Angelo Coppi*, che l'anno 1355. ſcriſſe in terza rima, ad imitazione di *Faccio* degli *Uberti*, di *Antonio Pucci*, e di Ser *Gorello* d' *Arezzo*, le Cronache delle Famiglie nobili ed antiche di San Gimignano, così ne parla nella ſuddetta ſua opera:

Dall' altra, ſette gli primi honorati
Sono e Pellari, Morati, e Captani
Bravieri, Uſeppi, Bazochi, *e Appreſſati.*
De ſetté tre ſono gran Popolani,
E quattro hanno calzato gli ſpron d' oro,
E ſimile gl' Angiolini, e i Foreſtani.

In margine a' quali non molto felici verſi ſta ſcritto: BAZOCHI *quel-*

(*a*) Il *Geſnero* ne mette l'edizione in Milano l'anno 1509. col titolo di *Aſtronomia defenſa*, e 'l *Picinelli* nell' *Ateneo* dice, che il libro del *Pirovano* col titolo *de Aſtronomia veritate* fu ſtampato anche in Baſilea nel 1554. Queſto Scrittore vien lodato da *Filippe Beroaldo* il vecchio con una *Orazione Epitalamica*, che ſi legge fra le altre ſue a c. 61. della edizione di Bologna 1521. in 4.

(*b*) Lodovico XII.

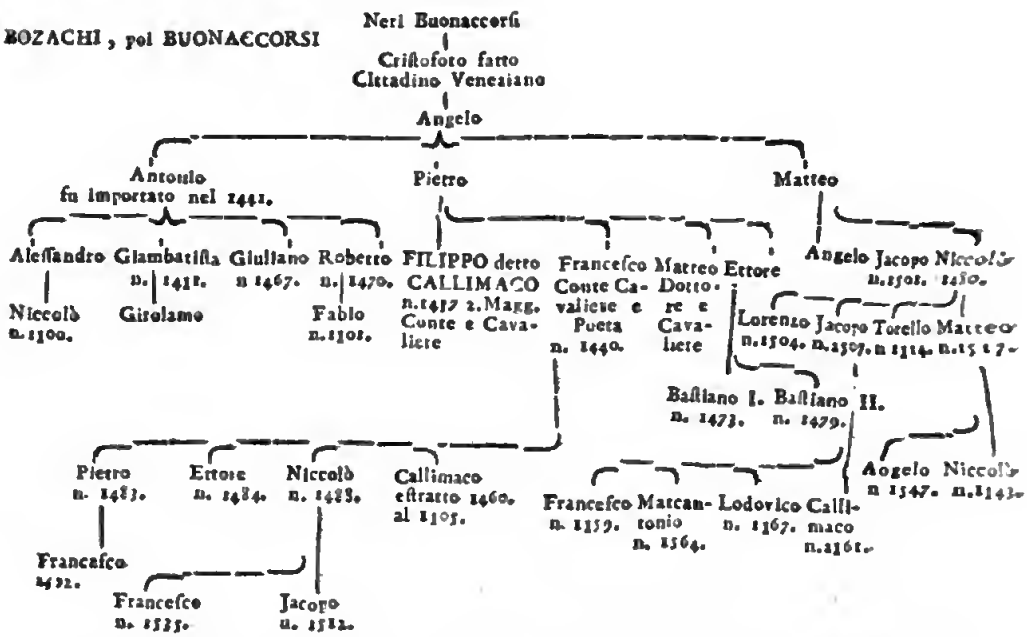
quelli che ſi dicono BUONACCORSI *oggi*. Di queſto Ser *Angelo Coppi*, uno degli aſcendenti del chiariſſimo Dottor *Gianvincenzio Coppi*, dalla cui penna ſono ſtati sì diſtintamente illuſtrati gli *Annali* e gli *Uomini inſigni di San Gimignano*, hanno fatta menzione il *Redi* nelle Annotazioni al ſuo *Ditirambo*, e il *Creſcimbeni* nella ſua Storia della Volgar Poeſia, dicendo, che l'originale delle Cronache di detto Ser *Angelo* ſi ritrovava appreſſo il Sig. *Gianvincenzio* ſuo diſcendente, il quale però ne aveva ſolamente una copia ſcritta verſo l'anno 1460. come dal carattere di que' tempi ſi riconoſce.

Ma ritornando a *Filippo*, fu egli figliuolo di *Piero* di *Angelo* di *Criſtoforo* di *Neri Buonaccorſi*. Il qual *Criſtoforo* ſuo biſavolo ebbe per privilegio la cittadinanza VENEZIANA, come dal ſuddetto Dottor *Coppi* ci venne certificato; e queſta continuò in alcuno de' ſuoi diſcendenti: di che però non ci è riuſcito di trovare alcuna memoria, ſe non che in una Cronaca ms. delle famiglie popolari di Venezia, appreſſo il fu *Vincenzio Gradenigo*, ampliſſimo Procuratore di queſta Repubblica, abbiamo letto, che tra le LX. e più Famiglie, che vennero da Lucca ad abitare in Venezia dopo l'anno 1317. per cagione delle fazioni civili de' Guelfi e de' Ghibellini, una delle popolari fu quella de' *Buonaccorſi*. Aggiugniamo non doverſi mettere in dubbio, che *Callimaco* foſſe di origine VENEZIANO, mentre lo dice egli ſteſſo verſo il fine della prefazione dell' opuſcolo intitolato *De bis quæ a Venetis tentata ſunt, &c.* ove dopo aver dette molte coſe in lode di Venezia, e dopo avere accennato le molte coſe operate da lei contra il Turco, ſoggiugne, che ſi era finalmente determinato a ſcrivere la detta Storia: *nolui pro virili meâ, vel mihi ipſi, vel gloria* EJUS CIVITATIS (cioè di Venezia) A QUA MAJORES MEI ORIUNDI, *ad extremum deeſſe*.

Fratello di eſſo *Filippo* fu Meſſer *Franceſco Buonaccorſi*, nato nel 1440. Cavaliero, Conte, Oratore, e Poeta: che così egli s'intitola nella *Vita*, che ſcriſſe in latino, del *Beato Bartolo*, ultimo della linea de' *Buompedoni*, Conti di Mucchio, la quale è ms. in cartapecora appreſſo i Sigg. Lolli, nipoti del *Coppi* ſoprallodato, inſieme con la *Vita della Beata Fina*, che fu de' *Ciardi* da San Gimignano. Il detto ms. è dedicato *Honofrio Petri*, ora degli *Abbracciabeni*; e lo dedica il detto Meſſer *Franceſco*: *Franciſcus Bonaccurſius Poeta, Miles, Comes & Orator*. Ebbe anche due altri fratelli, cioè *Ettore*, e *Matteo*, che fu Dottore e Cavaliere.

Nacque *Filippo* li 2. di Maggio l'anno 1437. come ſi cava dal libro dell'età, eſiſtente nella caſſa delle pubbliche tratte di San Gimignano: col riſcontro del qual libro, e con l'eſtimo de' be-

ni del 1460. il fu Dottor *Coppi* ha cavato l'ALBERO de' BUONACCORSI, che noi qui a beneficio di tutti abbiam voluto far pubblico.



Il penſiero, che poi gli venne in mente di maſcherare il ſuo cognome in quello di CALLIMACO, gli nacque allora, che portatoſi a Roma ſotto il Ponteficato di Pio II. fondò inſieme con *Pomponio Leto* quell'Accademia, ove i letterati ſi trasformavano i nomi alla latina, o alla greca. Quello di CALLIMACO in qual modo corriſponda al ſuo primo di BUONACCORSI, non viene sì facilmente, o almeno di primo tratto alla viſta. Noi avendone ſopra ciò conſultato il fu Abate *Antonmaria Salvini*, uomo nella cognizione della lingua greca, e in tutta l' erudizione, come ognun ſa, eccellentiſſimo, egli ce ne ha ſteſo il ſuo parere in tal guiſa: "La particella Κάλλι che „ ſi trova ſolamente in compoſi- „ zione delle parole, preſa da „ κάλλος, bellezza; aggiunta al- „ le voci greche, ſignifica in „ quelle BONTA', perfezione, e „ accerto. Καλλιερεῖν è quel- „ lo, che i Latini dicono *lita- „ re*, cioè ſacrificare con *buon* „ ſucceſſo. Καλλιπέχναις è chia- „ mato da Anacreonte il pitto- „ re, a cui s' addrizza per far „ dipignere una femmina; e va- „ le *Artefice di bell' arte*, e che „ rieſce nella ſua profeſſione. „ Così Καλλίμαχος, nome po-

„ posticcio di *Filippo Buonaccorsi* „ da Gimignano, vorrebbe dire „ *Fausto, felice*, e BUON *combat-* „ *tente*. Nè sarei lontano dal „ credere, che il cognome de' „ *Buonaccorsi* fusse stato da lui in „ qualche maniera greeizzato, „ siccome ridusse in greco il suo, „ *Scipione Forteguerri* da Pistoja, „ facendosi chiamare *Carteroma-* „ *co* Καρτερόμαχος, cioè *for-* „ *te battagliere*. ACCORRERE i no- „ stri antichi dicevano il cor- „ rere ad ajutare, siccome anco- „ ra in oggi si dice, dal latino „ *accurrere*, e corrisponde al „ greco βοηθεῖν, che è Corre- „ re al gridare che uno sente di „ chi chiede ajuto; quasi πρὸς „ βοὴν θεῖν, Correre alla vo- „ ce; e questo verbo βοηθεῖν „ sta per *soccorrere*, *sovvenire*, „ *ajutare*. Truovasi in Livio ma- „ nuscritto citato dal Vocabola- „ rio della Crusca questa manie- „ ra di gridare: Accorr' uomo, „ cioè *Accorri uomo*; *ajuta*. Adun- „ que *Buonaccorso* non altro signi- „ ficherà, che Buonajuto, Buon- „ soccorso, o uomo del Buon „ soccorso, così *Buonarruoto* vale „ Buona Giunta o Bene aggiun- „ to, dal verbo *Arrogere*, il qua- „ le ha pochi, o quasi niun tem- „ po: Uomo, che bene si aggiu- „ gne, dove è il bisogno; e l' „ altro, Uomo, che bene accor- „ re. Così Buoninsegna, *Homo* „ *qui erranti comiter monstrat viam*, „ come dice Ennio, e simili: „ nomi tratti dal Bene, e dal „ Buono; nomi, per così dire, „ Benagurati." Con la suddetta ingegnosa spiegazione del nome di *Callimaco* pare a noi che molto bene si accordi quel tanto che ne scrive il *Ficino* in una lettera a *Filippo Callimaco*, posta nell' ottavo libro delle sue Epistole, ove dopo avergli mostrato, che tutti hanno il proprio Angelo custode, così soggiugne: *Admittis hæc verbis* (*ut equidem audio*) *mi Callimache*, *tanquam Platonis nostri sectator sed*, *ut video*, *non omnia hæc re ipsa confirmas*. *Quod enim unicum quisque bonum habeat dæmonem*, *cum ipse multos apertissime bonos habeas*, *haud satis affirmas*. *Nunc Poesis Apollineum præfert dæmonem*: *nunc Oratoria Mercurialem*: *alias Philosophia Saturnium*: *alias gravitas Jovium*: *semper & magnanimitas Martium*; *& humanitas urbanitasque Venereum*: *ut Callimachum nos polidæmonem cognominare jure possimus*. *Salve igitur*, *salve iterum Callimache polidæmon*: *immo vero salve totiens quot* bonis *dæmonibus obtemperans*, *malis interim dæmonibus dominaris*; *& quotiens* præclare pugnans, *quod Callimachus nomen sonat*, *superas quoque præclare*.

L'altro soprannome poi di ESPERIENTE, che si trova dato al nostro *Callimaco*, non da altro provenne, che dalla lunga sperienza che e' fece non tanto ne' casi prosperi, che negli avversi, essendo egli stato nell' una e nell' altra fortuna, come vedremo, assai singolare. Ma di *Filippo Callimaco*, e di *Callimaco Esperien-*

te il *Konigio* (*a*) formò due diversi autori. A questo nome di *Experiens* alluse *Sebastiano Rodtaler*, Canonico della Chiesa Collegiata di Santo Andrea di Frisinga, nel seguente Epigramma, che si legge nella Storia del Re Ladislao scritta da *Callimaco*, e stampata in Augusta nel 1519.

Quisquis Amuratis Turcarum bella tyranni,
Hunniadisque cupit noscere facta Ducis,
Aut Varnæ cladem, gemuit qua Bistonis unda
Pannoniæ Regem fata suprema pati,
Callimachi Hetrusci (longa EXPERIENTIA NOMEN
Cui dedit emerito) scripta diserta legat.

Che egli poi fosse della Terra di *San Gimignano* in Toscana, lo provano chiaramente le cose dette finora, e quelle, che in appresso diremo, non volendoci di vantaggio trattenere in provare un fatto sì manifesto; e quì solamente ci basterà accennare, che di molto si è ingannato il *Bayle*, il quale nel Tomo II. del suo *Dizionario Critico* pag. 1209. della seconda edizione ha asserito, che questo Letterato cangiasse il nome di *Gimignano*, con cui egli chiamavasi per esser nato in *San Gimignano* nella Toscana, in quello di *Callimaco*.

Voss. l. c.

Per l'odio che gli portava il Pontefice Paolo II. dal quale era stato messo in prigione, e tormentato, fuggissi in terre da altro Sole scaldate, alio calentes sole, *per parlar col poeta. Imperocchè andò nella Polonia ec.*) Abbiamo già detto più sopra, che *Callimaco* era passato alla Corte di Roma, e che quivi con *Pomponio Leto* avea fondata quella famosa Accademia, ove i letterati prendevano un nome posticcio, mascherando il lor proprio. A *Pio II.* succedette *Paolo II.* nel supremo governo della Chiesa. Questo Pontefice essendo caduto, per le sinistre informazioni di alcuni malevoli, in grave sospetto, che sotto un tal cangiamento di nomi si potesse nascondere qualche segreta congiura contro di lui, fece incarcerare molti degli Accademici, e porli al tormento per saperne il vero. Il *Vossio* è di opinione, che uno de' messi in prigione, e posti al tormento fosse *Callimaco*, creduto capo della congiura: in che piacquegli di attenersi all' autorità del *Giovio*, che assai prima di lui avea detto lo stesso nell'elogio, che fa di esso *Callimaco*: *Callimachus antiquo nomine* Philippus Geminiano *Etruriæ oppido editus, ingenium lectissimis literis Romæ excoluit; nec multo post indignam insonte animo subiit calamita-*

(*a*) Biblioth. Vet. & Nov. pag. 355.

tatem, quam Paulus Secundus illuſtres academiæ ſodales, odio temere concepto, tanquam maligne conſpirantes perſequeretur; ita ut ipſe ante alios deſumpti græci nominis *reus* TORMENTIS & CARCERE *pœnas daret*. Ma in queſto particolare il *Giovio* e il *Voſſio* ſi ſono ingannati. Il *Platina*, la cui teſtimonianza in tal fatto è maggiore di ogni eccezione, narra aſſai diverſamente la coſa, e dice, che quando il Papa diede i ſeveri ordini per l'arreſto delle perſone ſoſpette, *Callimaco* fu preſto a ſalvarſi con la fuga; e che *Petrejo*, uno de' ſuoi famigliari, fu bensì nella ſteſſa fuga arreſtato, e poi meſſo al tormento, *torto etiam Petrejo*, ſono parole del *Platina*, *Callimachi comite in* FUGA *comprehenſo, ac nihil confeſſo*, &c. E più ſopra avea detto tra l'altre coſe eſſo *Platina* in difeſa di *Callimaco*, creduto capo di quella preteſa coſpirazione: *Quid poterat Callimachus? quid auderet? erat ne lingua & manu promptus? Habebat ne ad tantam rem conficiendam certos homines delectos & deſcriptos, quorum opera uteretur? niſi forte vellent Glaucum & Petrejum* SUÆ FUGÆ *comites, alteros Gabinios ac Statilios eſſe*. *Gianmichele Bruto*, noſtro letterato Veneziano, il quale fiorì parimente in grande ſtima nella Corte di Polonia, dove eſercitò la carica di Storico Regio, nella vita, che fa di *Callimaco*, ſtampata avanti la Storia ſopraccitata del Re Ladislao dell'edizione *Wechteliana* del 1600 conferma la narrazione del *Platina*, e dice così: *Ergo Callimachus, ſive conſcius conſilii, periculum facere ſuæ conſtantiæ in tormentis non auderet, ſive falſo inſimulatus, calumniam etiam ſibi timendam ſtatueret apud eum, qui idem calumniæ auctor & judex eſſet futurus: meliore conſilio* DE MEDIO DISCEDENS, *ad Caſimirum regem in Poloniam* CONFUGIT, &c.

Voſſ. l. c.

Imperocchè andò in Poloniæ, dove dal Re Caſimiro fu dato per maeſtro ad Alberto ſuo figliuolo ec.) *Callimaco* fuggito di Roma, non andò a dirittura in Polonia; ma prima vagò per molte Provincie. *Jacopo Gorſcio* nell'anno 1584. pubblicando in Cracovia una grave e poderoſa Orazione, già recitata da *Callimaco* in un Sinodo de' Veſcovi di Polonia, la dedicò al Cardinal *Bolognetti* Legato Apoſtolico; e in queſta dedicatoria facendo un magnifico elogio di eſſo *Callimaco*, lo incomincia in tal guiſa: *Philippum Callimachum Florentinum* (dovea dirlo da San Gimignano) *virum magno ingenio & ſumma eruditione, miraque rerum gerendarum dexteritate inſtructum, Paulum ſecundum Pontificem* FUGIENTEM (ecco un'altro teſtimonio della FUGA di lui) VARIIS *que in* REGIONIBUS *periclitatum, in hoc Polonorum regnum tandem perveniſſe ..... nemo eſt in hoc regno ita rerum noſtrarum rudis, qui*

qui neſciat, &c. La ſua fuga dovette eſſere verſo il 1470. *Eram in Aſia*, dic'egli (*a*) *multo antequam contra Sultanum infeliciter eſt pugnatum a Turcis*: cioè a dire avanti l'anno 1473. in cui *Uſſumcaſſano* Re di Perſia, collegato de' Veneziani, ottenne quella ſegnalata vittoria contra Turchi all'Eufrate, nella quale reſtò morto *Amurat* Baſsà della milizia Europea. Atteſta egli pure, che ſi trovava a Coſtantinopoli in quel tempo, cioè nello ſteſſo anno 1473. in cui il Sultano *Mehemet II.* ritornò vittorioſo dalla guerra di Perſia, e di Caramania. Ma quali foſſero le traverſie di *Callimaco*, e i ſuoi errori in queſta ſua fuga, e per quali provincie e paeſi vagando egli andaſſe, non da altri meglio che da lui ſteſſo poſſiamo ſaperlo, il quale nella lettera, con cui egli indirizza le ſue poeſie latine ad *Arnolfo Tedaldi* Fiorentino, ſuo cariſſimo amico, eſiſtenti nel Codice Vaticano ſegnato 1516. in 4°. deſcrive le ſue traverſie con molta diſtinzione: e quivi ci fa ſapere, che avendo corſa tutta la Grecia, Cipro, Rodi, l'Egitto, e gran parte dell'Egeo inſieme con la Tracia, e quaſi tutta la Macedonia, finalmente andò a fermarſi in Polonia; che *Fannia Sventoca*, la quale era una Oſteſſa, ſu quivi la ſua prima benefattrice; e che finalmente *Gregorio Sanoceo*, Arciveſcovo di Leopoli, lo preſe ad amare e a proteggere. Sarà bene, che noi traſcriviamo in queſto luogo una parte della lettera di eſſo *Callimaco*, ſecondo la copia, che ce ne è ſtata comunicata da Monſignor *Fontanini*. *Nam ego infelici fato actus, poſt peragratam univerſam* GRÆCIAM, CYPRUM, RHODUM, ÆGYPTUM, *&* ÆGEI MARIS INSULAS *quamplurimas*, THRACIAM *etiam ac* MACEDONIÆ *partem, ad te tandem veluti profugium errorum meorum, metamque aliquam diverſiſſem, repente oborta eſt, nefariorum hominum opera & inſimulatione, veluti tempeſtas quædam, quæ naufragum, atque extra omnem ſalutis opem poſitum, me apud hunc ſummum virum patremque ampliſſimum Gregorium* (*b*) *Sanoceum Leopolienſem metropolitam ejecit: quæ res in primis adeo mihi gravis & acerba fuit, ut longe melius actum fuiſſe mecum exiſtimarem, ſi aut ante infelicem eaſum meum rebus humanis exceſſiſſem, aut omnino nunquam in illis fuiſſem. Sed poſtquam gravitas, comitas, & elegantia præſtantiſſimi hujus viri mihi fieri cœpit familiarior, repetebam aliquando memoria calamitoſa illa* PEREGRINATIONIS MEÆ *tempora, in quibus quum viderem, me a bonarum artium cura & exercitatione adeo abfuiſſe, ut ſtudiorum & vigiliarum mearum tantum velut umbra quædam apud me maneret, re-*

(*a*) De his quæ a Venetis tentata ſunt &c.
(*b*) Il Dugloſſo lib. XIII. Hiſtor. Polon. pag. 553. *lo chiama* Giorgio, *e non* Gregorio.

revocato paululum animo a cogitationibus illis, quæ me a bonis disciplinis abalienaverant, tota mente & atentione in vitam & mores hujus summi viri conversis oculis velut in speculo intueri licuit, pauca mihi in vita secundo voto felicius, quam hoc adverso, contigisse: nam quum ambitio, corrupti mores temporum nostrorum, me, ut plerosque alios, a vera virtutis norma (a) retraxissent, juvenilem animum adeo illexerant; ut nisi hoc, ut prius existimavi, adversi mihi feliciter obvenisset, eo me præcipitem egerant, unde mihi in veram viam nulla esset facultas redeundi. Segue poi a dire de' gran beneficj ricevuti da Dio in quelle sue disgrazie per lo ricovero presso un Prelato sì grande, e sì dotto. Dice finalmente di mandare al *Tedaldi* le sue Elegie, che seguono, in lode di *Fannia Sventoca* sua benefattrice, alla quale al fogl. 13. le sue disgrazie e pellegrinazioni in un poema descrive. In qual tempo precisamente fosse la sua ritirata in Polonia, e la sua dimora in Leopoli, non possiamo asserirlo fondatamente; ma certo è, che nel 1485. in data di Leopoli a' 29 di Settembre egli risponde ad una lettera di *Angiolo Poliziano* suo amico, fra le cui epistole nel principio del III libro e la proposta, e la risposta ritrovasi. Certo è parimente, che egli era giunto in Polonia avanti il 1476. in cui il dì 29 di Gennajo morì *Giorgio* o sia *Gregorio*, Arcivescovo di Leopoli, da cui, come si è detto, fu sì ben accolto e protetto. Certo è finalmente, che nel 1473. egli non era per anche in quel Regno, mentre già abbiamo mostrato, che allora trovavasi in Costantinopoli, e andava rammingo per l'Asia. Ma dopo questo non possiamo intendere in qual guisa si potesse trattare nella Diera di Petricovia di consegnarlo in mano al Papa, *in quem dicebatur Romæ conjurasse*; quando esso Papa, che fu *Paolo II.* era già uscito di vita fin nel 1471. cioè molto prima, che *Callimaco* arrivasse in Polonia. Può essere, che i suoi nimici credessero, che egli fosse in disgrazia anche del regnante Pontefice *Sisto IV.* come già lo era stato del già defunto *Paolo II.* Questo fatto per altro ci viene certificato dal *Bruto*, il quale scrivendo a *Jacopo Corbinelli* una lettera posta nel libro IV. al fogl. 172. pag. 2. della edizione di *Cracovia*, dice, che *Callimaco* in una sua lettera inedita a Dreslao Maresciallo di Polonia, si duo-

(a) Che Callimaco fosse nella sua giovanezza di costumi alquanto rilasciato, e che poi le disgrazie, e gli anni, e gl' impieghi lo facessero migliore; lo conferma Monsignor *Paolo Cortesi*, concittadino di lui, nella sua bell'opera *De Cardinalatu* lib. II. pag. 77. *Eademque varietate bilis intelligendum est homines non modo ætatis progressione mutari, sed etiam sæpe dissimiliores fieri solere sui*; & Callimacho JANENSI *Poetæ municipi meo contigisse ferunt, qui cum fuisset in adolescentia liberior, sic ætate confirmata referbuit, ut jure postea sit Dacorum regibus adhibitus agendi & loquendi doctor, &c.*

duole, che in quella Dieta si fosse trattato di darlo prigione al Papa. *Extat quidem ad eum*, cioè al suddetto Maresciallo, dice il *Bruto*, *Philippi Callimachi epistola luculenta, in qua queritur de suo adverso casu (actum enim erat in Petricovienſi conventu, de eo Pontifici maximo tradendo, In quem dicebatur Romæ conjurasse) eum non dubitet affirmare, ſi tantus vir affuisset, haud ita inhumane adversarios in ſe fuisse animadversuros: tantam enim fuisse in illo auctoritatem apud omnes, partam ſingulari de illius virtute opinione, ut minime sibi esset dubitandum, quin sibi fuerit in ea plurimum præſidii, adversus inimicorum potentiam futurum.*

Abbiamo noi mostrato più sopra, che *Callimaco* fu assai disordinato e rilasciato nella sua maniera di vivere negli anni suoi giovanili: onde non è maraviglia, che il *Platina*, il quale era anche poco amico di lui, ce ne faccia un ritratto assai svantaggioso. *Respondeo*, dice il *Platina* al *Vianeſio* suo severissimo giudice nel fatto della preteſa congiura, *me nunquam conſiliorum Callimachi particeps fuisse: quippe cum* INTER NOS SIMULTAS *esset* HAUD PARVA *&c.* Volendo esso far conoscere a *Paolo II.* che *Callimaco* non era uomo di tanta testa ed autorità, che potesse concepire e guidare una congiure, dice così: *rationes attuli, quamobrem recrederem Callimachum nil aliquid tale unquam moliturum, nedum meditatum fuisse: qui conſilio, lingua, manu, ſollicitudine, opibus, copiis, clientelis, armis, pecuniis, oculis poſtremo careret. Coeculus enim erat, & P. Lentulo ſomniculoſior, atque L. Craſſo ob adipem tardior... Omitto quod nec civis quidem Romanus erat, qui patriam liberaret: nec præſul qui Pontificatum ſibi, Paulo interempto, deſumeret, &c.* Più sotto lo tratta da uomo dedito al vino, e ne parla sempre con poca o niuna stima: ma ciò dee attribuirsi in gran parte alla passione, pochi essendo coloro, che sappiano de' proprj nimici dir bene. Per altro bisogna credere, che *Callimaco* fosse uomo non solo di gran dottrina, ma anche di gran maneggio, essendo che solo e straniero ha potuto giugnere a tanto nella Polonia, di essere adoperato dal Re *Casimiro*, e poi dal Re *Giannalberto* suo figliuolo ne' principali affari della Corona, i quali non tanto l'uomo di lettere, quanto l'uomo di Corte ricercano. E noi ben presto vedremo, qual figura facesse nella Polonia, e s' egli rassomigliava a quel *Callimaco*, che in Roma era più dormiglioso di P. Lentulo; e più dappoco di L. Crasso.

Voſſ. l. c.

Quivi dal Re Caſimiro fu dato per maeſtro ad Alberto ſuo figliuolo, e divenuto poi ſegretario del medeſimo Caſimiro, fu creduto autore della ſtrage Moldavica, quaſichè

foſſe

foſſe ſtato conſiglio di lui, che la nobiltà Polacca foſſe eſpoſta per la ſua contumacia al macello.) Il Re *Caſimiro* III. che altri dicono IV. di Polonia, ebbe ſommamente a cuore la buona educazione de' ſuoi figliuoli. L'anno 1462. aſſegnò ad eſſi per maeſtro quel *Giovanni Dlugoſſo*, detto anche *Longino*, Canonico di Cracovia, e nominato Arciveſcovo di Leopoli, il quale ſcriſſe in XIII. libri la Storia della Polonia, impreſſa più copioſamente, che altrove in *Lipſia* l'anno 1712. in due tomi in foglio inſieme con altri Storici di quel Regno: tra i quali vi è *Stanislao Starnicio*, che nel libro VII. de' ſuoi Annali pag. 1185. ſcrive così del *Dlugoſſo*: 1462. *Johannes Dlugoſſus regiis liberis præceptor deſignatur. Simone OKolsKi* nel III. Tomo del ſuo *Orbis Polonus* ſtampato in foglio a *Cracovia* nel 1645. pag. 299. parla così del *Dlugoſſo*: *Johannes Dlugosz, præceptor filiorum Caſimiri III. Regis Poloniæ, Canonicus Cracovienſis, legationibus plurimis adfuit; & acta Polonica latino ſermone conſcripſit, nominatus Archiepiſcopus Leopol. obiit* 1480. *Simone Starovolſcio* parla ſimilmente di lui con non poca lode nella Storia de' Veſcovi di Cracovia, e in altri ſuoi libri, e in quello degli Epitafj intitolato *Monumenta Sarmatarum* (*a*) riferiſce l'elogio ſepolcrale di eſſo poſto nella Chieſa di Santo Stanislao (*b*) in Cracovia, che è queſto: R. P. D. JOANNES. DLUGOSSUS. DE. NIEDZIELSKO. ILLUSTRIUM. FILIORUM. REGIORUM. INFORMATOR. CANONICUS. CRACOVIENSIS. PIJUS. MONASTERII. PRIMARIUS. INSTITUTOR. HIC. SEPULTUS. REQUIESCIT. ANNO. DOMINI. MCCCCLXXX. DIE. X. MENSIS. MAII. ORETUR. PRO. EO. Di lui parla ſimilmente il *Voſſio* nel III. Libro de *Hiſtor. Latinis* pag. 565. ma prende al ſolito molti errori. 1. Lo chiama *Dugloſſo*, e *Dugloſco* in luogo di *Dlugoſſo*. 2. Lo dice *Veſcovo* di Leopoli in luogo di *Arciveſcovo*; ma fu ſolamente nominato a queſta dignità, eſſendo morto prima di andare al poſſeſſo. 3. Dice, che le Storie di lui erano manuſcritte, quando una gran parte n'era già ſtata più volte ſtampata. 4. Ripone la morte di lui a' XXIX. di Maggio dell'anno 1480. IV. *Kal. Junii*, e dovea dire a' X. di Maggio. Di queſto Scrittore ſi dicono molte coſe onorifiche nel Maggio Bollandiano Tomo II. pag. 198. e 199.

Al *Dlugoſſo* diede il Re Caſimiro, non ſappiamo ſe per ſucceſſore, o per collega, nella educazione de' Principi ſuoi figliuoli, il noſtro *Callimaco*: *& pro præceptore Regiis filiis fuit*; atteſta di lui il *Cromero* al lib. XXX. *de rebus geſtis Polonorum* pag. 440. della

(*a*) Cracoviæ, 1655. in fol.

(*b*) Il *Dlugoſſo* ſcriſſe la vita di queſto Santo Veſcovo di Cracovia.

della edizione *Birkmannica* di *Colonia* del 1589. Sicchè non ſolamente fu maeſtro del Principe *Alberto*, come dice il *Voſſio*, o piuttoſto *Giovanalberto*, ma ancora degli altri quattro figliuoli del Re *Caſimiro*, che lo fece anche Regio Segretario, nel quale ufficio continuò parimente ſotto il Re ſuo figliuolo: DIVI OLIM CAZIMIRI ET JOHANNIS ALBERTI POLONIÆ REGUM SECRETARIUS ACCEPTISSIMUS: ſta ſcolpito nel ſuo Epitafio.

Nè ſolamente in queſti onorevoli impieghi ſi valſe dell'opera di *Callimaco* il Re Caſimiro, ma in altre ancora importanti legazioni, alcuna delle quali noi toccheremo quì di paſſaggio.

L'anno 1474. dovendo paſſare in Polonia per andare ambaſciadore al Re Uſſumcaſſano di Perſia Ambrogio Contarini, *Bernardus Juſtinianus*, dice *Callimaco* nell'opuſcolo *de his quæ a Venetis, &c. monuit, ut poſtquam ad Poloniæ Regem divertiſſet, diligenter Callimachum interrogaret de rebus Tartarorum*. Le iſtruzioni di *Callimaco*, pratico di que' paeſi e de' lor coſtumi, furono utili all' ambaſciador *Contarini*. Poco dopo ebbe ordine eſſo *Callimaco* di portarſi in Roma al Pontefice *Siſto IV.* per ſollecitar gli affari della lega contra il Turco, e inſieme *juſſus eſt de via ſecedere ad Venetos*.

Nel 1475. o 76. paſſò legato Regio in Coſtantinopoli per le coſe della Valacchia minacciate dal Turco: con la quale occaſione viſitò molte Provincie dell' Imperio Ottomano. *Rei Valachieæ*, ſon ſue parole, *reſtituendæ cauſa & conſervandæ, a Sereniſſ. Rege Poloniæ ad Turcam Legatus, maritima omnia inferioris Myſiæ ac Thraciæ, dum progredior: Mediterranea vero ad Macedoniam uſque & ſuperiorem Myſiam, inter redeundum perluſtravi*.

Nel 1486. il Re *Caſimiro* lo ſpedì ambaſciadore all'Imperadore *Federigo* III. e quindi alla Reppubblica di Venezia, acciocchè trattaſſe la lega contra il Turco: *itaque placuit Regi* (ſcrive eſſo Callimaco nell'opuſcolo tante volte allegato) *Callimachum ipſum ad Cæſarem, & ſubinde Venetias Legatum de rebus ejuſmodi proficiſci. Ut tamen cum auctoritate majori omnia utrobique tractarentur, collegas duos ex primoribus Polonorum illi addidit. Erat Cæſar tunc Coloniæ, reverſus a coronatione filii ſui Maximiliani, cui per eos dies* (ciò era ſeguito il dì 16 di Febbrajo dell'anno 1486. nella Dieta di Francfort) *ad Imperii ſocietatem admiſſo Romanorum regnum commiſerat*. Speditoſi in poco tempo dalla Corte Ceſarea, paſſò in Venezia, in tempo che da graviſſima peſtilenza era aſſai moleſtata; onde allora fu, ſiccome egli narra nell'opuſcolo ſopracitato, che alla prudenza de' Padri parve ſpediente di creare un nuovo Magiſtrato, cioè i tre Provveditori alla Sanità, per le cui diligenze non andò molto,

che

che la città rimaſe del tutto libera e ſana: *& quoniam fruſtra videbatur ab extremis pax quæſita, populante quotidie civitatem peſtilentia, quoniam nulla re magis vulgari credebant, quam attrectatione veſtimentorum utenſiliumque aliorum, quæ in uſu morientium fuiſſent; opportune excogitavit* (il Doge *Marco Barbarigo*) *novum Magiſtratum creari univerſis ejuſmodi mortuorum ſuppellectilibus concremandis, ſeponendiſque ad certum tempus habitatoribus de funeſtis domibus, nec minus commerciis interea inhibendis; qua cura contagione ſublata effectum eſt, ut peſtis paulo poſt omnino ceſſaverit.* Più di due meſi ſi trattenne egli in Venezia onorato e ſtimato da' principali Senatori e Gentiluomini della città. *Callimachus*, ſegue a dire egli ſteſſo, *ſupra duos menſes in civitate remanſit, expectans quid renunciaretur a Veneto Oratore ex Conſtantinopoli, ad quem de rebus Poloni Senatus ſe ſcripturum affirmaverat.* Seguì in queſto mentre il dì 14 di Agoſto dell'anno medeſimo 1486. la morte del Doge *Marco Barbarigo*; i cui funerali e' deſcrive con molte curioſe circoſtanze, che quì non è luogo di riferire. La ſua caſa era frequentata da' principali letterati, che allora quì ſi ritrovavano, fra i quali non laſcia di nominare *Lodovico Mocenigo*, *Pandolfo* (*a*) da Peſaro, *Benedetto Brognolo*, *Giorgio Valla*, *Giovanni Calfurnio*, *Niccolò Leonico*, *L. Cretico*, *Antonio Albertini*, ed *Emiliano Cimbriaco*. *Callimaco*, finita queſta ſua ambaſciata, *egit cum Senatu ut negotium ſuſciperet renunciandi quidquid ſubinde* (da Coſtantinopoli, donde tardavano le riſpoſte) *affertur abiitque in Poloniam.*

Per la ſteſſa occaſione andò anche ambaſciadore al Pontefice *Innocenzio VIII.* al quale recitò una eloquente Orazione per indurlo a prender l'armi contra il comune nemico. Tornato in Polonia, il Re *Caſimiro* lo rimandò ambaſciadore a Coſtantinopoli, dove ſtabilì una tregua di due anni. *Nec multo poſt*, parla egli ſteſſo di sè medeſimo, *cum nihil a Venetis ſignificaretur, miſſus a Rege ad Turcam, pacem cum illo firmavit in biennium.*

Nel 1488. fu amareggiata la ſua proſperità da un incendio della ſua caſa, che gli arſe con le ſue robe i ſuoi libri, e alcuno de' ſuoi ſcritti: della qual diſgrazia gliene portò uffici di condoglienza *Benedetto Brognolo*, pubblico Profeſſore di umane lettere in Venezia, e maeſtro del celebre *Egnazio*, con una lettera in data di Venezia li 16 di Ottobre dell'anno medeſimo 1488. la qual lettera ſta a car. 137. d' un Codice cartaceo in 4°. ſcritto a que' tempi, contenente alcune opere di *Callimaco*, come in appreſſo diremo, ed eſiſtente nel-

(*a*) *alii il Colenuccio.*

nella libreria de' P. P. Camaldoleſi in San Mattia di Murano, la quale ora ſi va diſponendo in buon ordine per la cura che ſe n'è preſa il pio e zelantiſſimo Abate di quel Moniſtero il P. D. *Andrea Roſſini*. La ſuddetta Epiſtola porta queſta inſcrizione: *Epiſtola ob exuſtam Hiſtoriam a Callimacho editam*, cioè quella della Vita del Re *Ladislao*. *Benedictus Brognolus eidem Callimacho Experienti S. P. D. Pridie quam tuæ humanitatis litteras accepiſſem, de incendio tuarum rerum ex Antonio noſtro Albertino (is enim prius me convenerat quam Nicolaus) intellexeram &c.* e più ſotto: *Cum enim propter detrimentum rerum omnium, quas ignis tibi aſſumpſit, vehementer doluerim, tamen propter amiſſionem hiſtoriæ tuæ, ſi non eſt forſitan unde eam reparet, quam ob ullam aliam rem magis dolui, ac doleo.*

Nel 1492. altro grave colpo gli ſopraggiunſe, cioè la morte del Re *Caſimiro*, ſuo ſingolare benefattore: al quale però eſſendo ſucceduto nel Regno dopo qualche contraſto il Principe *Giovannalberto* ſuo figliuolo, e diſcepolo di *Callimaco*, il credito e la fortuna di queſto, che ſotto il Re defunto, era ſtata grandiſſima, crebbe ancora di molto, e ſalì al colmo della grandezza. Niuna coſa d'importanza trattavaſi nello Stato, che non paſſaſſe per ſua mano, e non ſi reggeſſe per ſuo conſiglio. Il *Gorſcio* ſopracitato, nel magnifico elogio che fa di eſſo, dice le ſeguenti coſe, le quali noi ſtimiamo ben fatto di traſportare interamente in queſto luogo, ſiccome molto e ben degne di eſſer lette a gloria ed onore dell'Italia, madre d'un uomo sì grande: *Sed nullum negotium publicum, nulla de Reip. noſtræ ſalute conſultatio, nulla de pace belloque vel inferendo, vel propulſando deliberatio eo tempore incidit, cui ille non ſolum non interfuiſſet, verum etiam non præfuiſſet, nullam partem Reip. Regni noſtri Rex Albertus ſine Philippo Callimacho attingere unquam voluit. Illius ingenio, conſiliis, ac prudentia nitebatur: cum hoc ille Rex de bello, cum hoc ille de pace conſilia ſua communicabat, & huic uni omnia tribuebat. Tantum hic vir ingenii, eruditionis & prudentiæ opibus, auctoritatis poſſeſſionem ſibi apud Regem paraverat, ut unus omnia poſſet: qua in re patientiam noſtrorum hominum illius temporis miramur, qui tantum in ſuo regno peregrino homini licere poſſe paſſi ſunt, quantum nos hujus ipſius regni hæredibus, & majorum ſuorum in hanc Remp. meritis & ſuo ingenio, virtute, & in rebus arduis agendis, ſaluteque Reip. tuenda, ſingulari prudentia ac ſtudio commendatis, licere aut non ferimus, aut ægre, & non ſine dolore gemituque ferimus. Sed credo, majores noſtros non tam homines, qui aut undè eſſent, quam regni commoda, quæ ex illis caperent, vel ſperarent, attendiſſe; omniaque commodis*

dis & ornamentis regni æſtimaſſe : ac propterea ingenio illi admirando Philippi multum indulſiſſe, regioque animo ac voluntati multum ſerviviſſe. Propria enim gentis noſtræ ſemper virtus ea fuit, regibus ſuis, & illibatam fidem ſervare, & multum illis indulgere, voluntatique eorum morem gerere : quod quum alias ſemper, tum vero, Alberto Rege regnante, demonſtrarunt, quum hominem peregrinum, & patriam ſuam fugientem tantum poſſe inter ſe apud Regem ſuum æquiſſimo animo ferrent ; ac Philippum Callimachum non jam Florentinum hominem, ſed Polonum apud ſe eſſe, & tantas res in regno ſuo agere vellent. Felix fuga Callimachi, quæ tantam potentiam, gloriam, ſplendorem, ac tantas opes quæſierit ! Qui quidem Callimachus non modo ſecuritatem, verum etiam opes in hac Rep. nactus, præter ea, quæ apud Regem obiret officia ac munera publica, multam literis operam dedit, multa legit, multa literis mandata reliquit, quorum magna pars in privatorum ſcriniis apud nos tenentur, vel quod ipſe in lucem publicam prodere noluerit, vel quod fato ſuo interceptus edere omnia non potuerit, e quibus ſcriptis hæc, quam ad te mitto, Illuſtriſſime Cardinalis Oratio eſt. Fin quì il *Gorſcio*, col cui ſentimento conviene quello del *Cromero* nel libro citato : *Quum autem in familiaritatem Jo. Alberti ſe inſinuaſſet, plurimum apud eum gratia & conſilio valuit uſque adeo, ut quum Johannes Albertus Rex factus eſſet, Callimachi arbitrio magiſtratus & honores mandarentur & res pleræque omnes publicæ & privatæ Regis gererentur &c.*

Tanta grandezza non andò ſcompagnata dall' invidia e dalla malevolenza. Difficilmente poteano indurſi i Polacchi, nazione fiera e geloſa de' ſuoi diritti, a ſoffrire, che uomo privato e ſtraniero poteſſe tanto ſopra il Re, e ſopra il Regno. Non ſi mancò pertanto di perſeguitarlo, e di tendergli inſidie e nell' onore e nel grado: ma a tutto fu ſuperiore e la fortuna e la virtù di *Callimaco*.

Voſſ. l. c.

Fu creduto autore della ſtrage Moldavica, quaſichè foſſe ſtato conſiglio di lui, che la nobiltà Polacca foſſe eſpoſta per la ſua contumacia al macello.) L'accuſa viene dal *Giovio*, il quale aggiugne, che gli emuli di lui tanto fecero, che fu cacciato di Corte : *itaque Callimachus Alberto filio præceptor datur ; a quo demum, poſt Caſimiri patris interitum ad ſummum familiaritatis atque potentiæ locum evectus eſt, tanta Polonorum conſternatione, odioque, ut eum, tanquam impium, & Moldavicæ cladis authorem, tyrannidemque impotenti imperio exercendam Regi ſuaderet, aula extruſerint.* Egli è però bugiardo il *Giovio* e nell'accuſa di *Callimaco*, e nella pena. La ſtrage Moldavica accaduta nel 1496. avvenne per la perfidia di Steſano Prin-

cipe

cipe di Moldavia: poichè con l'interpoſizione di Ladislao Re di Ungheria eſſendoſi rappacificati il Re Giovannalberto, e'l Principe Stefano preſſo la città di Soczavia: *Interea in reditu*, ſcrive il Sarnicio, *jam nihil tale noſtris opinantibus, cum ſylvam Bocovetiam ingreſſi eſſent, Stephanus fœdifragus tam a fronte; quam a tergo, eos aggreditur, magnamque ſtragem in noſtris edidit, complures captivos ſecum abegit, &c.* Non molto dopo morì il noſtro *Callimaco*, e noi vedremo, ſe la ſua morte ſeguiſſe in eſilio e fuor della Corte Reale, come il *Giovio* pretende: ma prima vuole il buon ordine, che riferiamo un altro colpo tentato contra queſto inſigne miniſtro da' ſuoi nemici fino ſotto il regno di Caſimiro. Narra *Martino Cromero*, che Callimaco eſſendoſi tirato addoſſo l'odio de' Cortigiani per i favori, de' quali Sua Maeſtà continuamente lo ricolmava, eglino però per timore della potenza di lui non ardivano dichiararſi: *quare ingentem ſibi invidiam apud Polonos Callimachus conflavit, quæ tamen metu potentiæ ejus occulta aliquandiu*, ſcoppiò finalmente, allora che mandato ambaſciadore a Venezia ed a Roma, concepirono ſperanza i ſuoi emoli, che egli non foſſe per ritornar più in Polonia. *Sed rurſus*, continua a dire lo Storico, *eo reverſo, non tam reſedit, quam diſſimulata eſt*, QUOAD *ille* VIXIT. Terminò dunque ſolamente con la morte la felicità di *Callimaco*: coſa rara ne' gran Miniſtri, e rariſſima ne' gran Letterati. Della ſua morte parleremo più ſotto, dovendo ora noi ſeguitare il *Voſſio*, il quale paſſa a riferire alcuna delle opere di queſto illuſtre ſcrittore.

Voſſ. l. c.

1. *Il medeſimo eſſendo in Polonia fece un opuſcolo delle coſe fatte da' Veneziani, per eccitare i Tartari e i Perſiani contra i Turchi. Trovaſi ſtampato ne' Comentarj delle coſe Perſiane.*) Il titolo dell'opuſcolo ſopraddetto è il ſeguente: *P. Callimachi Experientis Hiſtoria de bis quæ a Venetis tentata ſunt, Perſis ac Tartaris contra Turcos movendis*; nè ſolamente ſi trova ſtampato ne' *Comentarj rerum Perſicarum*, ma anche da sè; e la prima edizione, nel fronteſpicio della quale, dopo il titolo ſopraddetto, ſi legge, *non ſolum verborum elegantia conſcripta ſingulari, verum etiam multis graviſſimis conſultationibus ad id bellum conficiendum reſerta*; e fu fatta *Haganoæ, ex officina Seceriana. Anno* M. D. XXXIII. *in* 4°. inſieme con l'Orazione a Innocenzio VIII. dedicata da *Niecolò Gerbelio, Illuſtriſſimo Principi D. Rupertho Palatino Rheni, utriuſque Bavariæ Duci, Comiti in Valdentz. ſuo Clementiſſimo Domino*. In principio della Storia ſuddetta v'è una lettera dedicatoria di *Mattia Drevezio*, Segretario del Re *Alberto*, e diſcepolo di eſſo *Callima-*

limaco, *Magnifico Patricio*, *ac ſapientiſſimo Senatori*, *M. Antonio Mauroceno*, il quale dipoi per li ſuoi inſigni meriti fu Cavaliere e Procuratore di San Marco, e morì d'anni 75. il dì 8 di Aprile l'anno 1509. come ſi raccoglie dalla ſua iſcrizione ſepolcrale poſta nella Chieſa di San Franceſco della Vigna in Venezia. Che il *Drevezio* foſſe ſcolaro di *Callimaco*, lo abbiamo dalle parole di *Pietro Buino*, Veſcovo di Uratislavia, prodotte dal *Drevezio* nella ſuddetta lettera al Moroſini. *Tu vero illi*, cioè a *Callimaco*, ſono parole del Veſcovo al Drevezio, *a quo* EDUCATUS *fis* & BONIS ARTIBUS INSTITUTUS, *nullum genus gratiæ*, *aut ſolidius*, *aut quod malle debeat*, *referre potes*, *quam ſi perſuaſeris*, *ut boni viri officio fungens*, *illos a quibus ornatus eſt*, *atque auctus fere omnibus humanæ fortunæ decoris*, *viciſſim ornet ipſe*, *immortalitatique commendet*: con le quali parole vien eſortato il Drevezio a ſollecitare *Callimaco*, perchè ſcriva la Storia dei Re *Caſimiro* e *Giovannalberto*, da' quali ogni ſua fortuna e grandezza riconoſceva. La medeſima Storia fu poi riſtampata ne' Comentarj *rerum Perſicarum* a c. 402. dell'edizione di *Francfort* 1601. in foglio. Ne abbiam veduto anche un'eſemplare ſcritto a mano nel Codice della libreria di San *Mattia di* Murano alla pag. 1. fino alla pag. 73.

Voſſ. l. c.

2. *Scriſſe anche la Storia di* Attila, *che ſuole andare unita con la Storia Ungarica del Bonfinio.*) Queſta *Vita di Attila* non ſolo ſi trova inſerita fra le coſe Ungariche, ma anche a parte. Ve ne hauna edizione fatta *Haganoæ per Jo. Secerium* 1530. *in* 4°. inſieme con le due Iſtorie di *Corrado Vecelio*, Segretario Regio: l'una *de Seditionibus Siciliæ* avvenute l'anno 1517. l'altra, *de rebus geſtis Imperatoris Henrici* VII. tutti i quali opuſcoli furono pubblicati da *Arrigo d'Eppendorff*, e dedicati al Duca Antonio di Lorena. Ella fu anche ſtampata in *Baſilea* da *Bartolommeo VVeſtemero* 1541. in 8°. a car. 330. della ſua collezione iſtorica intitolata *Opus Hiſtoriarum noſtro ſæculo convenientiſſimum*. *Giovanni Sambuco* la inſerì a car. 853. nella raccolta delle coſe Ungariche ſtampata in *Francfort* da *Andrea VVechelo* 1581. in *foglio*. Altre volte ancora fu impreſſa, e anche con l'*Iſtoria Ungarica* del *Bonfini in Annovia* 1606. in foglio; ma la prima edizione ſi è quella, che ne abbiamo veduta in 4°. ſenza nome di ſtampatore, e ſenza eſpreſſione di luogo, o di anno. Vi ſono in principio alcuni verſi di *Quintio Emiliano Cimbriaco*, intitolati: *Cimbriaci poetæ protrepticon in Attilam Callimachi*; da' quali verſi raccoglieſi, che maeſtro del *Cimbriaco* era ſtato *Ognibene Leoniceno*, letterato Vicentino

tino di ſommo grido al ſuo tempo:

Te coetus juvenum bonos frequentat
Quales Omnibonus *ſcholas habebat*,
Præceptor meus.

Il detto *Q. Emiliano Cimbriaco*, famoſo poeta latino, fu, come altrove abbiamo detto, di patria Vicentino; ma ſtabilito di famiglia nel Friuli, dove fiorì nel ſecolo XV. Profeſſò le buone lettere in Pordenone (da lui detto *Portunaonia urbs*) nel 1489. onde verſo quel tempo dovette forſe ſeguire per opera ſua l'edizione ſuddetta dell'*Attila* del *Callimaco*, e probabilmente in *Trivigi*, dove in quel torno medeſimo furono impreſſi altri componimenti di eſſo *Cimbriaco*. Il *Giraldi* però, che nel libro I. de' Poeti del tempo ſuo nomina un libro di *Elegie* di *Callimaco*, dicendo del ſuo Attila: *ſed parum hic mihi Attilas eſt cognitus*: dovea forſe ſupporre, che foſſe ſcritto in verſi, quando il medeſimo è in proſa. Ma ritornando alla edizione ſuddetta, ſuccede quivi a' verſi del *Cimbriaco* una lunga prefazione di eſſo diretta all'Imperadore Maſſimiliano I. allora Re de' Romani: *Quintius Hæmilianus Cimbriacus in Attilæ Callimachi auſcultationem ad Maximil. D. Phedrici Cæſaris F. Rom. Regem auguſtiſſimum.*: dalla quale ſi trae, che queſta prima edizione fu promoſſa da lui ſopra l'originale di *Callimaco* ſuo amico; e ciò ad iſtanza, come egli dice, di Giorgio Ellecro, Capitano di Pordenone, e di Princivalle Mantica, giuriſconſulto della medeſima città: *ceterum ego illius opuſculum* (del Callimaco) *quum impreſſoribus dandum eſſet, de archetypo auſcultavi, non quia neceſſum erat, ſed ut Georgio Hellecher Portunaoniæ urbis præfecto, viro priſcæ tum gravitatis, tum magnificentiæ, & Princivallio Manticæ Juriſconſulto, tui nominis & gloriæ ſtudioſiſſimis, obſequerer*. Dopo queſta prefazione vengono altri verſi del *Cimbriaco* in lode dell'opera, alcuni de quali cominciano:

Attila Callimachi Regem viſure Quiritum
Carpe iter, & fauſto limina tange pede.

Nel fine v'ha un'epigramma dello ſteſſo a *Lazzerino* Rimineſe, chiariſſimo Condottier d'arme de' Veneziani; e per ultimo altri verſi di lui a *Callimaco*. Un Codice in cartapecora in 8°. il quale con la ſtoria di *Callimaco* contiene anche i verſi e la prefazione del *Cimbriaco*, ne abbiam veduto nell'inſigne libreria *Eſtenſe* del Sereniſſimo di Modena; e un altro pure ſe ne conſervava preſſo Monſignor *Fontanini*.

Voſſ. l. c.

3. *Fece parimente tre libri delle coſe operate* da Ladislao, *Re di Polonia, e di Ungheria: i quali pure ſi trovano tra gli Scrittori delle coſe Ungariche.*) Anche della prima edizione di queſt'

ope-

opera di *Callimaco* noi renderemo qui conto. Ella uſcì con queſto titolo: *P. Callimachi Geminianenſis Hiſtoria de Rege Uladislao, ſeu clade Varnenſi. Auguſtæ Vindelicorum, per Sigiſmundum Grim & Marcum VVirſung*, 1519. *in* 4°. Evvi in principio una dedicatoria in data di Friſinga nel detto anno da Sigiſmondo Scheuſler, Canonico di Friſinga, ad Egidio Rem, Dottore di Legge, e Canonico di Paſſavia; ove *Callimaco* vien chiamato *non vulgaris notæ hiſtoricus*, e dice, che queſto libro mandatogli per mancia nel capo d'anno, gli ſarà grato, *vel ob Callimachi nomen, cui ſi nihil addatur, abunde ſatis laudis continet*. Si ha argomento di credere, che queſta ne ſia la prima edizione, dalle ſeguenti parole di eſſo Canonico Scheuſler, *quod autem hæc hiſtoria uſque in præſens edita non eſt, in cauſa fuiſſe exiſtimo, quod inibi certamina, & domi, & militiæ inter utriuſque Regni proceres habita explicantur, ubi diverſis ſtudiis, huc atque illuc impellentibus, caput & auctorem quiſque ſuum ſequutus, magno fervore totus eo incubuit, & ſi quando moverentur cineres, timendum fuit, ne ſcintilla aliqua latens denuo ſuſcitaret incendium: tametſi ea uſus eſt modeſtia Callimachus, ut neminem, mea quidem conjectura, inde irritari poſſe credam. Tu (quidquid id eſt) boni conſulas, cureſque ut a calchographis faberrime excudatur, & ſiquid illi male audaculi allinere volent, tuum eſto patrocinium, qui facile tua eruditione has muſcas nuſquam non advolantes abigis. Vale. Datum Friſingæ Kal. Januarii* M. D. XIX. Segue l'epigramma del Canonico Rodtaler poſto di ſopra; e dopo altri verſi in lode dell'opera, ſuccede la preſazione, con la quale *Callimaco* la indirizza al Re Caſimiro fratello del defunto Re Ladislao, ed eſpone fra le altre coſe i motivi, che ebbe di ſcriverla, dicendo eſſerne ſtato indotto dalle iſtanze di Pier Buino, Veſcovo di Uratislavia, e da quelle del Principe Caſimiro, figliuolo di eſſo Re Caſimiro: *petierunt igitur a me id negotii aſſumi, & literarum lucem adhiberi dictis, factiſque per ſe quidem ſplendidis, & magnificis, ſed quæ oblivio paulo poſt obſcuratura foret, ſi ſcriptorum monumentis non illuſtrarentur. Itaque ego, qui ſcirem, meum eſſe, conſiderare, non quantum poſſim, ſed quantum debeam, ſtudii, operæ, facultatique conferre te, ac tuis omni veneratione, ac laudum genere celebrandis, &, ſi fieri poſſet, conſecrandis, quippe qui, ultra etiam quam impudentis votum optare auderet, me adeo extuleris, atque ornaveris, ut ne locum quidem tibi, aut domi, aut foris, augendi mei aliquem reliqueris: id, quod in tuam, tuorumque laudem, ac gloriam petebatur, pro virili mea, me facturum recepi*, &c. Il noſtro *Bruto* non ebbe contezza di queſta prima edizione, onde credette di eſſer il primo a pubblicare i tre libri di *Callima-*

to della Vita del Re Ladislao, ſopra un'eſemplare manuſcritto datogli dal P. Sborovio, Palatino di Cracovia, e fratello di Andrea Sborovio, *in Poloniæ regno ſacræ Regiæ aulæ præfecto:* al quale Andrea egli la indirizza con una lunga dottiſſima prefazione in data di *Cracovia* 1582. a' 9 di Febbrajo; e tra l'altre coſe gli dice le ſeguenti nel fine della ſua lettera: *ad hoc acceſſit impoſitum mihi munus a Rege ſapientiſſimo* (era queſti il Re Stefano) *ſcribendi Pannonicas res, quarum jam juſtum volumen confecimus, ut in eodem argumento verſatus, in quo plurimum Callimachus præſtitit, & quidem in eadem regia, in qua ipſe maxima auctoritate & gratia floruit, videar quaſi vicarius tam præclari operis, hoc fidei & conſtantiæ meæ officium haud negligere potuiſſe.* Alla prefazione il *Bruto* fa venir dietro la Vita di *Callimaco* compoſta da lui. L'opera uſcì dalle ſtampe di *Cracovia in officina Lazari* 1582. *in* 4°. Ella fu anche inſerita nella raccolta delle coſe Ungariche fatta da *Jacopo Bongarſio* impreſſa in *Francfort* preſſo gli eredi di *Andrea Vechelo*, *Claudio Marnio*, e *Gio. Aubrio* nel 1600. in fogl. a car. 290. e anche dietro la Storia del *Cromero* pag. 284. ma in queſte ultime edizioni manca alla Vita di *Callimaco* il nome del *Bruto*, da cui ella fu ſcritta. L'abbiamo anche ms. nel Codice *Muranese* a c. 142.

Altre coſe ſcriſſe egli, che ſono taciute dal *Voſſio*, e delle quali noi non mancheremo di dar qui ſotto il catalogo.

4. *De clade Varnenſi Epiſtola*; nella quale ei deſcrive, ſiccome più diffuſamente anche fece nel III. libro della Vita del Re Ladislao, la ſtrage di Varna, ſeguita l'anno 1444. nella quale il Re Ladislao combattendo valoroſamente contra i Turchi, perdette col fiore della nobiltà Unghera e la battaglia e la vita. Ella ſi trova ſtampata inſieme con la *Cronaca Turcica* del *Lonicero* nel Tomo II. e in *Baſilea* nel 1556. e in *Francfort* nel 1578. con altri Scritti appartenenti alle coſe de' Turchi.

5. *Ad Innocentium VIII. P. M. Genua ortum, oriundumque, de bello Turcis inferendo, P. Callimachi Experientis Oratio.* Queſta belliſſima e lunga Orazione ſi può dire *Iſtorica*, mentre contiene una eſatta informazione dello ſtato dell'Imperio Ottomano, delle ſue forze, avanzamenti, e conquiſte, e delle coſe operate da' Principi Criſtiani contra il medeſimo. Ella ſi trova ſtampata inſieme con la Storia *de his quæ a Venetis tentata ſunt, &c.* in *Hagenavv*, città libera dell'Alſazia inferiore nel 1533. e la pubblicò, ſiccome abbiam detto, *Niccolò Gerbelio*, Tedeſco da Frontezeim nella Svevia. Una copia a mano ne abbiam veduta ſimilmente nel Codice *Muranese* a c. 73.

6. *Philippi Callimachi Florenti-*

ni

ni in Synodo Epiſcoporum, de contributione Cleri, Oratio. Recitolla in un Sinodo de' Veſcovi di Polonia a fine di eſortargli a contribuir danari per la guerra contra il Turco. *Jacopo Gorſcio* la pubblicò in un ſimil biſogno l' anno 1584. in *Cracovia ex officina Lazari* in 4°. e dedicolla al Cardinale Alberto Bolognetti, Legato Apoſtolico a Stefano Batori Re di Polonia.

7. *P. Callimachi Hiſtoria peregrinationum ſuarum.* Molte coſe ſpettanti alla Vita di lui ci farebbono aſſai note, ſe foſſe impreſſa queſt' opera intorno a' ſuoi viaggi ed errori prima di arrivare in Polonia. Il Canonico Scheufler, che pubblicò la Storia del Re Ladislao ſcritta altresì da *Callimaco*, ne parla nella dedicatoria al Canonico Rem in tal guiſa: *Utinam libros* peregrinationum ſuarum, *Orationem apud Innocentium VIII. Pont. Max. pro expeditione contra Turcas habitam, aliaque ingenii & eruditionis ejus monumenta ex bibliothecis Poloniæ, & Hungariæ conſequi poſſimus.*

8. *Georgii Sannocei, Archiepiſcopi Leopolienſis, Vita.* Il *Cromero* nella ſua Iſtoria di Polonia lib. XXVIII. ne fa menzione, ma all' Arciveſcovo defonto dà il nome di *Gregorio*. Di eſſa così ragiona il *Dlugoſſo* (*a*) all' anno 1476. *Vigeſima nona die menſis Januarii* Georgius Leopolienſis Archiepiſcopus, *vir doctrinæ ſingularis, & in ſtudiis humanitatis apprime eruditus, cum annos prope triginta in Pontificatu egiſſet, & notabiliter, coemtis aliquot villis, conſenſu Regio obtento, Archiepiſcopatum Leopolienſem auxiſſet, apud oppidum Rohatin, ſuæ ditionis, agens, nullumque dolorem ſentiens, in crucis modum, in cubiculum ſuum, in terram facie tenus proſtratum, inconfeſſus & inviaticatus, exanimis repertus eſt, & Leopolim exinde reductus, in ſua Leopolienſi eccleſia ſepultus. Vir Muſis amiciſſimus, & tam in proſa Pierica, quam carmine, cæteriſque humanitatis ſtudiis, in declamationibus quoque ad populum, memorabilis. Cujus* VITA *a* PHILIPPO CALLIMACHO, *Italo Florentino, egregie* DESCRIPTA *eſt.*

9. *De regibus Pannoniæ*; in verſi eroici. Ne parla *Lilio Giraldi* nel primo dialogo de' Poeti de' ſuoi tempi. *Legi quod recordor librum* (di Callimaco) *heroico carmine conſcriptum* DE REGIBUS PANNONIÆ. Forſe queſt' opera non ſarà diverſa da quella, che vien ricordata dal *Geſnero* nella *Biblioteca* pag. 160. *Callimachi* HUNGARICA HISTORICA *extare fertur.*

10. *De moribus Tartarorum lib.* I. Il titolo ſe ne legge nel libro *de Scriptoribus Eccleſiaſticis* dell' Abate *Tritemio*. Doveva *Callimaco* eſſer molto bene informato de' coſtumi de' Tartari, eſſendo ſta-

(*a*) lib. XIII. pag. 551.

ſtato anche in quelle parti nel tempo, che per l'Aſia andava pellegrinando.

11. *De eloquentia diſputatio*. L'occaſione, per cui da *Callimaco* fu compoſto queſto Trattato in Venezia, la ricaviamo dal ſuo opuſcolo verſo il fine *de bis quæ a Venetis tentata ſunt*, là dove avendo deſcritti i funerali fatti al Doge Barbarigo, e lodata l'orazione funerale recitatagli da Paolo di Luca Piſani, continua a dire così: *dixit enim vere ſimul & ornate, conſtititque inter omnes nec materiam oratori, nec oratorem materiæ defuiſſe. Qui conſenſus cum late per urbem manaſſet, cauſam præbuit, ut viri eruditi pariter & eloquentes Ludovicus Mocenigus, Pandulphus Piſauricus; Benedictus Brognolus; Georgius Valla; Jo. Calphurnius; Nicolaus Leonicenus; L. Creticus; Antonius Albertinus; Hemilianus Cimbrius, & plerique alii, ea ætate omnis generis doctrinæ lumina & ornamenta convenirent ad Callimachum, apud quem ex occaſione habitus ſermo* de eloquentia, *quæ prope ad ſummum faſtigium jam perveniſſet, deque felicitate temporum; quandoquidem ubique in Italia tanta copia doctrinæ præclariſſima ingenia florerent. Quæſitumque eſt, contingeret ne id natura, quæ poſt certas annorum revolutiones ſimilia producere ſoleret, ac veluti revocare præterita; an majori induſtria ac diligentia liberalibus ſtudiis nunc, quam proximis temporibus incumberetur. Nam propagationem librorum, quam ſcriptoriæ artis paulo ante repetitus uſus mira multiplicandi litterarum fœcunditate formulis induxit, majori ingeniorum ac doctrinæ jactura quam fructu contigiſſe plane fatebantur. Eam* diſputationem *Callimachus* SCRIPSIT *poſtea, atque* EDIDIT.

12. *Orationes*. Alcune di queſte, che vanno impreſſe, ſi ſono più ſopra già mentovate. Altre ne compoſe *Callimaco*, come quella a Siſto IV. Il catalogo della Biblioteca di Oxford pag. 127. mette fra l'altre coſe: *Oratio ſive Conſilium de bello ſuſcipiendo contra Turcas. Islebiæ* 1603. & *Francof.* 1601. *pag.* 371. Non avendola noi veduta, non ſapremmo dire, ſe ſia la medeſima, che quella a Innocenzio VIII. oppure diverſa. Lo ſteſſo catalogo fa menzione di certe Orazioni Franceſi del *Callimaco*, intitolate *Harangues de le Vie du Roy Ladislas pag.* 1298. *Francof.* 1573. Può eſſere, che queſte ſieno eſtratte da' tre libri della Vita del Re Ladislao ſcritta da *Callimaco*, e poi da altri in lingua Franceſe tradotte.

13. *Epiſtolæ*. Una di queſte al *Poliziano* va impreſſa nel III. libro delle lettere di eſſo *Poliziano*, che era uno de' ſuoi amici. Un'altra, ma inedita, è quella, che egli ſcrive al Mareſciallo del Regno di Polonia, ſopra il maneggio, che ſi era fatto nella Dieta di Petricovia, di darlo in mano al Papa: ed è mentovata dal *Bruto* nella lettera al Corbinelli già riferita.

14.

14. *Elegiarum liber*. Il Codice 2869. in 4°. nella libreria *Vaticana* contiene le elegie di *Callimaco*, raccolte da *Mattia Drevizio*, che le dedica a Lorenzo de' Medici. *Callimachus Experiens*, dic'egli, *quo nec in antiquorum quidem præstanti sæculo, in quo omnia maxima & admiranda in exemplum, ut credibile est, posterorum natura protulit, haud facile invenias, quem aut toties aut majoribus conatibus modo sæva, modo blanda fortuna, sed semper superata provocaverit*. Più sotto dice, che due persone sono felicissime, esso *Lorenzo de' Medici* in Italia, e *Pietro Buino*, Vescovo di Uratislavia, dove *Callimaco* suole *quotiescumque a gravissimis curis regiorum negotiorum, veluti respirare datur, ad illum, ut in portum tranquillissimum se recipere*. Aggiugne che un tal B. (*Bernardino*) *Gallo* da Zara avea eccitato esso *Drevizio* a unire le *Elegie* di *Callimaco*, il quale ciò saputo, le raccolse da sè, e mandolle al *Drevizio*. L'opera è divisa in due libri. Nel primo sono elegie, e nell'altro versi di vario genere; e ne sono a *Pomponio Leto*, a *Ugolino Verini*, a *Zanobi Acciajuoli*, a *Gio. Longino*, che è lo Storico della Polonia *Dlugosso*, e a *Mattia Corvino* Re di Ungheria. Delle *Elegie* di *Callimaco* così giudicò il *Giraldi* nel primo dialogo *de Poetis nostrorum temporum p.* 532. dell'edizione di Leida: *Philippo Callimachо Etrusco oppido nato non nihil nominis suo tempore attulit* elegiarum *liber*.

15. Il Codice *Vaticano* 5156. in 4°. contiene altre *poesie* latine di *Callimaco*, e sono quelle, che egli, come detto abbiamo, indirizzò *Claro & ornato viro Arnolpho Theobaldo Florentino fratri optimo*, il quale stava allora in Polonia. *Michele Verini* in una lettera a Lorenzo de'Medici, citata dal *Gaddi* nel Tomo I. degli Scrittori al fogl. 110. fa onorevol menzione della persona e delle poesie di *Callimaco*: *Carliadem patris mei* (era questo un poema eroico latino di *Ugolino Verini* suo padre) *ut aditus esset alloquendi, ad eum* (al Callimaco) *detuli, quam quidem legit libenter & probavit, mihique* endecasyllaborum *suorum*, epigrammatumque *librum porrexit, quæ non sine admiratione perlegi: nihil tersius illis, nihil elegantius vidi, quodque Catullo, vel Martiali magis æquiparetur. Præterea vir est magni consilii in negotiis obeundis: plurimum inest homini authoritatis, ut solo aspectu amare possis, & revereri*. Fra i Codici della copiosa libreria *Saibante* in Verona ne abbiamo veduto uno in 4°. scritto verso il fine del XV Secolo, e intitolato: *Callimachi Poetæ quidem lepidissimi Epigrammaton libellus*. Comincia così:

Cum tibi erescit opus meliori pumice cultum
Quod mea dormitans sæpe lucerna videt.

14 *Amorum libri* V. i quali sono

no citati dal *Tritemio*, e dopo lui dal *Poccianti*, e da altri.

E queſte ſono le opere ſtampate e inedite di *Callimaco*, pervenute ſinora a noſtra notizia, delle quali farebbe coſa degna di gran lode, che la illuſtre patria di sì grand'uomo faceſſe fare un' intera e accurata edizione. Quel tanto, che ne abbiam detto ſinora, ſtimiamo che poſſa eſſer baſtante a farne un' alta idea concepire. Solamente aggiungeremo il ſeguente diſtico di Monſignor *Cantalicio*, autore contemporaneo di eſſo, tratto dal Tomo I. delle *Delizie* de' Poeti Italiani, raccolte da *Giano Grutero*, ed è al foglio 567.

De Callimacho Geminianenſi.

Callimachus Barbos fugiens ex urbe furores,
Barbara quæ fuerant Regna, Latina facit.

Voſſ. l. c.

Di lui ſe ſimilmente menzione Raffaello Volterrano nel libro VII. *dove lo chiama Callimacho* Gimignaneſe *ſuo amico, e dice, che col ſuo ſapere ed ingegno, di povero che era, ſi era arricchito. Lo chiama* Gimignaueſe, *perchè era nato in* San Gimignano *in Toſcana, che era ſtato edificato da Deſiderio, ultimo Re de' Longobardi in Italia.*) Il Re Deſiderio non fu il primo edificatore di San Gimignano, ma riſtoratore, e beneſattore nell' anno 759. come il Dottor *Coppi* fa conoſcere ne' ſuoi *Annali*, recandone in prova una tal quale iſcrizione, e alcuni verſi latini di Meſſer *Giulio Nori*, cittadino del medeſimo luogo, che nel 1584. pubblicò in Siena un poema intitolato *Bellum Geminianenſe*, nel quale parla anch' egli di *Callimaco*, e lo chiama Vicerè di Polonia pag. 6.

Sarmatiæ Prorex *monſtrat me vera loquentem,*
Illius annales dat dum Callimachus heros
Qui fuit ingenio magno laudatus, & arte.

Voſſ. l. c.

Il Tritemio, il Fonzio, ed alcuni altri lo dicono Fiorentino, *poichè il caſtello di* San Gimignano *comechè per l' addietro ſia ſtato in podeſtà de'* Saneſi, *allora però era in balìa de'* Fiorentini.) La terra di San Gimignano, che in oggi è ſotto il dominio dell' Imperadore Gran Duca di Toſcana, non fu mai ſuddita de' Saneſi, come prova fortemente il detto *Coppi* a c. 15. e 16. nel I. libro de' ſuoi cultiſſimi *Annali*.

Voſſ. l. c.

Morì in Cracovia l' anno 1496. *li* 29 *di Ottobre.*) Il giorno della ſua morte fu il *primo di Novembre*, e non *il* 29 *di Ottobre*. *Stanislao Sarnicio* ne' ſuoi *Annali* all' anno 1496. pag. 1187. ne reca l' epitafio, preceduto però dal ſeguente elogio: *Philippi Callimachi mors Polonis non ingrata. Nam idem ei acciderat, quod omnibus exteris, qui modeſte ſecunda for-*

fortuna non utuntur. Increbuerat fama, eum ad tyrannidem incitaſſe Regem, decretaque ejus venundare ſolitum fuiſſe. Et difficulter quidem invidiam & obtrectationes hominum vitant, qui ſe in gratiam regum inſinuant; ſed tamen meminiſſe debent conſilii illius divini: Exaltatus es ſupra alios, ſis, quaſi unus ex eis. Jovius *ſcribit* Callimachum *miſere apud piſtorem vitam finiviſſe, ſed refutatur epitaphio, quod Cracoviæ ſepulchro ejus in ædibus S. Trinitatis, inſcriptum ita legitur:*

PHILIPPVS. CALLIMACHVS. EXPERIENS. NATIONE. THVSCVS. VIR. DOCTISSIMVS. VTRIVSQVE. FORTVNAE. EXEMPLVM. IMITANDVM. ATQVE. OMNIS. VIRTVTIS. CVLTOR. PRAECIPVVS. DIVI. OLIM. CAZIMIRI. ET. JOHANN S. ALBERTI. POLONIAE. REGVM. SECRETARIVS. ACCEPTISSIMVS. RELICTIS. INGENII. AC. RERVM. A. SE. GESTARVM. PLVRIBVS. MONVMENTIS. CVM. SVMMO. OMNIVM. BONORVM. MOERORE. ET. REGIAE. DOMUS. ATQVE. HVIVS. REIPVE. INCOMMODO. ANNO. SALVTIS. NOSTRAE. MCCCCXCVI. CALENDIS. NOVEMBRIS. VITA. DECEDENS. HIC. SEPVLTVS. EST.

Martino Cromero ſopracitato non molto diverſamente ne termina l'elogio: *At tyrannidem incitare Regem, & beneficia decretaque ejus vendere, ſive creditus; ſive inſimulatus eſt. Et ita ſane hoc fit, ut ii, qui principem aut aliquem tamen gratiæ locum apud reges & monarchas obtinent, difficulter invidiam & obtrectationes hominum vitare poſſint: quibus nonnunquam perculſi, e ſummo gradu in imum decidunt. Neque enim facere poſſunt, quin multos offendant, eum quibuſdam prodeſſe ſtudent. Illos autem, quos evexerunt, æmulos plerumque experiuntur, præſertim ſi vel externi ſint, vel genere opibuſque inferiores, vel avari denique. Periit autem* Callimachus *fluxu ventris exinanitus initio menſis* Novembris. Al parere di queſti Storici ſi ſottoſcrive anche *Gioacchino Paſtorio* nel III. libro del ſuo *Floro Polonico* a c. 173. della edizione di *Francfort*, per *Simone Reinigero*, 1679. in 12°. con che reſta pienamente confutato il *Giovio*, il quale laſciò ſcritto ſenza verun fondamento, che *Callimaco* perſeguitato da' ſuoi malevoli, e cacciato di Corte, in tempo che il Re Alberto n'era anch'eſſo lontano, *ſemiexul in* VILNA (altri leggono VILLA) *Sarmatica apud veterem amicum occultatus fato ceſſit, ita ut morte celata, ſine funere, arefactus tepore clybani in armario ſervaretur:* e aggiugne, che il Re Alberto, ciò ſaputo e moſſone a compaſſione, lo faceſſe onorevolmente ſeppellire in un'arca di bronzo nella Chieſa della Trinità, che è de' P.P. Predicatori in Cracovia. Queſta favola ſparſa nel volgo avea, anche prima del *Giovio*, ingannato il vecchio *Giraldi* in credere, che *Callimaco inique de-*

la-

latus, apud amicum occulte delituit, apud quem & mœrore deceſſit; e la medeſima fu anche tenuta per vera da *Marco Guazzo nella Cronaca* fogl. 337. pag. 2. Agli errori ſopraccennati intorno alla morte di *Callimaco* aggiungaſi quello del *Popeliniere*, ſcrittore Franceſe, il quale (*a*) vuole che *Callimaco* viveſſe nel 1552. e l'altro di *Niccolò Reuſnero* nelle *Immagini* degli uomini illuſtri, approvato dal *Sandio* nelle *Note al Voſſio* pag. 422. cioè, ch'eſſo *Callimaco* non moriſſe già in *Cracovia* ma in *Vienna: fatis ceſſit exul Viennæ, ſepultus Cracoviæ*. Volle dir *Vilnæ* col *Giovio*, invece di *Viennæ*. Aſſai meglio informato ſopra tal morte dovette eſſere *Pierio Valeriano*, poichè nol mette tra' ſuoi Letterati *infelici*: e nel vero, ſe mai fu alcun letterato avventuroſo e felice, queſti fu ſicuramente il noſtro *Callimaco*.

Finiremo di confutare queſta falſa opinione del *Giovio*, e di chiunque lo ha ſeguitato, col ragguaglio del teſtamento e della morte di *Callimaco*, ſcritto da perſona amica di lui, e beneficata nel teſtamento con un laſciro di ducati 200. in una lettera a un tal *Lattanzio*, forſe de' *Corteſi* da San Gimignano: la qual lettera viene a parola per parola riportata dal *Coppi* a c. 119. degli *Huomini illuſtri di San Gimignano*. Noi non ne recheremo che un breve e ſemplice eſtratto, potendone ognun vedere da sè il rimanente in quel libro. Dice primieramente, che *Callimaco* laſciò nel ſuo teſtamento tre eſecutori teſtamentarj, cioè Meſſer Gio. Mirica, Notajo e Cancelliere de' Conſoli di Cracovia, un tal Ser Jacopo, e un Ser Giovanni ſuo Notajo, e poi Notajo Regio: che al Re ſuo Signore laſciò quattro mila libbre di oro: al Cardinal di Polonia la ſua libreria, e la ſua carrozza con 4. cavalli: al Duca di Liſania Aleſſandro, fratello del Re e del Cardinale, tutte le ſue veſti: al Principe Sigiſmondo, fratello anch'eſſo del Re i ſuoi argenti, „ eccetto il ſuo boccale e bacino, i quali *jure legati* laſciò „ alli Conſoli; con condizione, „ quando havevano a dare ſentenzia, ſi lavaſſero le mani „ in detto bacino, come hanno „ coſtume di fare quando danno „ ſentenzie ec. „ che il detto Gio. ſuo Notajo „ ARDESSE tutte „ le ſue opere, che ancora non „ haveſſe meſſe fuora, quale in „ queſto l'obbedì: „ che ſuoi eredi foſſero i ſuoi nipoti figliuoli di Meſſer *Franceſco* ſuo fratello, e che un figliuolo di un' altro ſuo frarello aveſſe due mila ducati. Dopo altre diſpoſizioni fatte della roba ſua da *Callimaco*, e deſcritte dal ſuo famigliare nella lettera a Lattanzio, queſti così ſoggiugne: „ La ſua ma-

(*a*) Hiſt. des Hiſt.

„ malattia fu fluſſo di ſangue „ della quale morì, e fu ſepol- „ to nella Chieſa di S. Trinità, „ dove s'era aggiudicato, nella „ qual Chieſa e Convento ſtan- „ no li Frati di S. Domenico, „ Chieſa delle principali di Cra- „ covia; all'eſequie del quale „ fu tutto il Clero della Città, „ e tutti li Religioſi, che fu- „ rono numero grandiſſimo, do- „ ve intervennero molti Veſco- „ vi, che furono di numero „ quattordici. Seguitò poi il „ corpo, ſopra un cataletto, con „ una veſta di raſo cremeſi fo- „ derata di belliſſimi zibellini „ con gli crini ſparſi ſul petto, „ haveva un Crociſiſſo alli pie- „ di, e da lato haveva libri, et „ intorno al cataletto haveva „ tutta la ſua famiglia veſtita „ a modo noſtro di panni imba- „ ſtiti, che furono di numero „ dodici, dipoi ſeguiva Meſſer „ Mattias (*a*) che vi haveva ſuo „ allievo, e oggi è Segretario „ Regio, e Vice Cancelliere del „ Regno di Polonia. Di poi era „ Joannes ſuo Notaro, dipoi ero „ io, e tutti veſtiti di panni „ imbaſtiti; Dipoi erano tutti „ gli Dottori della terra in ogni „ facultà, con il Rettore dello „ Studio, e tutti gli Nobili, e „ Signori, che ſi trovavano nella „ Città; Poſt hos erat turba ma- „ gna di tutti gli Scolari, che „ erano nella Città, che furno „ numero quindici mila, e dopo „ coſtoro ſu tutta la Plebe, che „ fu numero infinito.

„ Fu poſto nella Sepoltura „ appreſſo la Sepoltura di Meſ- „ ſer Arnolfo Tedaldi (*b*), e per „ gli eſecutori del ſuo teſtamen- „ to, oltre all'onoratiſſime eſe- „ quie ſu fatta una ſepoltura in „ terra di bronzo con la figura „ ſua al naturale, con un'epita- „ fio in proſa, quale ſarà di ſot- „ to a queſta lettera, e ſopra „ alla ſepoltura, in una tavola „ dipinta con la figura di No- „ ſtra Donna, con il Bambino „ in braccio, e con la figura di „ Callimaco al naturale in gi- „ nocchioni, con un Epitafio „ in verſi in detta ravola, li „ quali epitaffi compoſe e fece „ q. *Bernardinus Galli* de Zara, „ che in queſto Regno è ſtato „ circa otto anni, ed al preſen- „ te ſerve il Reverendiſſimo Car- „ dinale Regio.

„ Morì tanto criſtianamente, „ quanto forſe pochi altri alli „ noſtri tempi, perchè preſe tut- „ ti li Sacramenti con tanta di- „ vozione, e cerimonia, e tanto „ dolci parole, e con tanta ab- „ bondanza di lacrime, che tut- „ ti li circoſtanti coſtringeva a „ piangere, e fu di tanto dan- „ no la ſua morte ed al Re- „ gno, ed agli Amici, che il „ Re, ed il Regno lo piango- „ no, perchè ſe fuſſe vivo, le „ co-

(*a*) Queſti è quel *Mattia Drevizio*, di cui più ſopra ſi è fatta menzione.

(*b*) *Callimaco* nel Teſtamento chiama [col nome di *Rinolfo* queſto Letterato Fiorentino ſuo amico.

„ cose del Regno anderebbero „ meglio. Questo per il nostro „ Callimaco ho voluto scrivere „ et Vale. Ex Cracovia ", senz' altra sottoscrizione o data nella lettera, il cui originale è appresso gli eredi del defunto, che nel principio di essa vien nominato *Messer Filippo Callimaco Buonaccorsi da San Gimignano*, al quale *Giano Vitali*, Poeta Palermitano, fece il seguente Epitafio, che si legge nelle Delizie de' Poeti Italiani raccolte dal *Grutero*, Parte II. pag. 1438. allusivo all'arca di bronzo, entro alla quale sta seppellito.

Aenea Callimachi quæ circumplectitur ossa
Depositi, meritis nobilis urna fuit.
Aenea sit quamvis, multo est pretiosior auro,
Etrusci foelix hospita Callimachi.
Ipsi etiam Italia tantum decus auspice adepti
Ad sacra conveniunt busta Borysthenides.
Exultantque mero & choreis, referuntque vicissim,
Dedicat hæc Crispo Sarmatis ora suo.

Il *Coppi* tante volte citato riferisce molti Letterati, che han fatta lodevole ricordanza di *Callimaco*, a' quali si possono aggiugnere *Marsilio Ficini* in tre lettere del libro VIII. e in una del XII. nella quale lo chiama *uomo dottissimo ed ottimo amico*; *Arrigo Spondano* all'anno 1496. *Continuat. Annal. Baronii*, e *Samuello-Gioachino Hoppio* nel suo *Schediasma de Scriptoribus Historiæ Polonicæ* §. X. XV. XLVIII. e 'l *Bayle* nel *Dizionario Critico Tom.* II. *p.* 1209. e così molti altri.

✿✿✿✿✿

Giorn. Tom. XXVIII. *pag.* 106.

✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿

XCIX.
PAOLO ATAVANTI.

Voss. l. c. pag. 620.

PAOLO ATAVANTI FIORENTINO, *dell'Ordine de' Servi, ec.*) Quel poco, che dice il *Vossio* intorno a questo Scrittore, è stato al solito ricopiato a parola per parola da lui dal *Catalogo degli Scrittori Fiorentini* del P. *Poccianti*, che quivi più distintamente ne parla a c. 240. e segg. La Famiglia degli ATTAVANTI, ovvero ATAVANTI, come il *Vossio* ed altri la scrive, di cui fu questo dotto e pio Religioso, è stata nobile fin negli antichi tempi in Firenze. Venne da *Val d'Elsa*, siccome scrive *Ugolino Verini* (*a*) in quel verso:

Elsa Atavantes, *genuitque Ancisa Sapites.*

Il casato di lui è malamente storpiato da *Ferdinando Leopoldo del Migliore* (*b*) il quale trattan-

(*a*) lib. III. de Illustr. Florentiæ pag. 78.

(*b*) Firenze illustrata pag. 284.

tando nella ſua *Firenze illuſtrata* del Convento della Nunziata de' Padri Serviti, chiama il noſtro *Paolo* erroneamente *F. Paolo Tavanti*, ſcambiandolo forſe con quel *F. Jacopo Tavanti*, Teologo anch' egli dello ſteſſo Ordine, meſſo dal *Poccianti* (*a*) fra gli Scrittori Fiorentini, ſe bene ſi trova eſſer egli ſtato dalla *Pieve a Santo Stefano*, terra del Dominio Fiorentino.

Ma più ſtranamente ne cambia il cognome il *P. Giulio Negri* (*b*) nel formare l'elogio di lui, chiamandolo *Paolo* ATTACCANTI, non ſolamente nel titolo dell'elogio, e per entro allo ſteſſo, ma nell' Indice ancora de' nomi e cognomi degli Scrittori mentovati nell' opera; del qual fallo io voglio fargli ſcuſa, per eſſergli ſtato dopo morte ſtampato il libro, e malamente da chi ne preſe la cura, aſſiſtito. Cita egli in prova di tale aſſerzione il *Gamurrini*, ma queſti lo cognomina chiaramente ATAVANTI, e non altrimenti nel Tomo V. della ſua Opera geneaologica pag. 268. dove anche reca l'albero della famiglia *Atavanti*, in cui però non veggo nominarſi il noſtro *Paolo*, di cui non laſcia tuttavia di ſcrivere a c. 266. e un pieno elogio ſe ne rimarca preſſo *Franceſco Bocchi* nel II. libro de' ſuoi Elogj pag. 32.

Nacque egli di *Antonio Atavanti*, ſecondo *Luca Giuſeppe Cerracchini* (*c*) Sacerdote Fiorentino, nel 1419. e in età di ſette anni andò in educazione nel Convento di Santa Maria Nunziata in Firenze, il quale Iſtituto ſu poi da eſſo abbracciato. Suoi Maeſtri furono *Matteo Ughi*, e *Mariano Salvini* pur di quell' Ordine, Teologhi preſtantiſſimi, e che l'un dopo l'altro furono Veſcovi di Cortona. Egli nel proemio del ſuo *Dialogo* da rammentarſi quì ſotto, chiama ſuo precettore un *Lionardo*, che probabilmente ſarà ſtato il famoſo *Lionardo Aretino*, che in que' tempi inſegnava lettere umane in Firenze.

Voſſ. l. c.

Tra le altre coſe compilò un dialogo dell' origine de' Serviti, *e lo dedicò a Piero di Coſimo de' Medici. L' originale ſe ne conſerva nella Biblioteca Medicea.*) Queſto *Dialogo* per gran tempo inedito finalmente ſu dato fuori la prima volta dal *P. F. Benedetto Angelo Maria Canali* dello ſteſſo Ordine inſieme con una breve Iſtoria dell' origine dell' Ordine de' Servi, e de' fatti illuſtri de' ſuoi primi ſette Beati, e ſtampato in *Parma per gli Eredi di Paolo Monti 1727. in* 4°. Il Sig. Dottor *Gio. Lami*, tanto benemerito di tutte le buone lettere, riproduſſe queſto medeſimo *Dialogo* più cor-

(*a*) Catal. Script. Florent. pag. 84.
(*b*) Iſt. de' Fiorentini Scrittori p. 448. e 548.
(*c*) Faſti Teologali ec. pag. 203.

corretto, e accresciuto in fine di alcuni periodi mancanti nell' edizione di *Parma*, aggiuntovi un buon ristretto della vita dell'autore, e un catalogo de' suoi scritti. Il Dialogo ha questo titolo: *Pauli Atavantj Florentini Servitæ De Origine Ordinis Servorum B. Mariæ Dialogus ad Petrum Cosm. F. Medicem. Florentiæ apud Jo. Baptistam Bruscagli & Socios. anno* MDCCXLI. *in* 8°. Il Sig. *Lami* ne trasse la copia dal Codice originale, che esiste in Firenze nella Biblioteca Laurenziana; ma siccome quando io ne diedi il ragguaglio nel Tomo XXVIII. del Giornale, quel *Dialogo* era per anche inedito, e che dal Sig. Abate *Salvini* me ne furono somministrate le preventive notizie, che in tutto si accordano con lo stampato, io non mancherò qui ancora di registrarle, acciocchè si conosca la sedeltà, con cui mi furono dall'amico partecipate. Il manuscritto suddetto è in forma di 8°. in carta pecora nel *Banco* XXIII. *num.* XXIX. Principia con questo titolo in lettere d'oro: *Dialogus Fratris Pauli Florentini de origine Ordinis Servorum ad Petrum Cosme incipit*. Segue poi esso Dialogo con questo proemio: *Cum ad Petrum Cosme virum quippe aspectu jocundum, & multarum rerum periculo gravem*, Marianus *Antistes fama & gloria celebris venisset: ejusque comitandi causa Leonardus eodem perrexisset, inauditam inusitatamque omnium rerum cognitionem, & denique incredibilem ac penè divinam ejusdem Cortonensis Episcopi sapientiam suis auribus intonasse explorate sapientie est: ut nullius ingenii tantum sit officium, nulla dicendi aut scribendi auctoritas que pro rei hominumque dignitate laudem dignam exornare possit*, &c. Dice poi in esso proemio, che il detto *Lionardo* suo maestro lo animò a distendere questo Dialogo, ove introduce il medesimo *Piero de' Medici* interrogante intorno all'origine di essa sua Religione, e Fra *Mariano*, Servita, Vescovo di Cortona, rispondente. Questo Fra *Mariano*, figliuolo di un *Giovanni*, fu del casato de' *Salvini*, i quali al tempo di questo Prelato avean goduto di lunga mano, e godevano pure allora i primi onori della Repubblica Fiorentina. Egli fu insigne Teologo, lodato nelle sue lettere dal *Ficino*, e morì in Firenze nel 1476. Ebbe alto grido fra i sacri Oratori del suo tempo, e lasciò opere dopo di sè, e accrebbe la libreria della Nunziata di Firenze, ove si vede il suo ritratto coll' arme propria della famiglia de' Sigg. *Salvini*, che in oggi esiste. Comincia poi il suddetto Monsignor *Mariano* a parlar il primo nel Dialogo in questa guisa: *Efflagitasti me sæpe numero Petre*, &c. E lo stesso *Mariano* finisce il Dialogo con queste parole: *Ego vero, respondit Marianus, ut jam domum redeam, divæ Virginis voluntatem in hoc ducem crederem.*

Voss.

Voſſ. l. c.

Scriſſe parimente la Vita del B. Franceſco Saneſe *dell' Ordine de' Servi*.) Dice il *Poccianti*, che l'autore la dedicò al Pontefice *Pio II.* il che conferma lo ſteſſo autore in queſto ſuo *dialogo* a c. 27.

Voſſ. l. c.

Fece anche un libro delle lodi di Filippo Fiorentino, *riformatore dell' Ordine de' Servi*) cioè di *S. Filippo Benizzi*, che fu creato Generale dell' Ordine l'anno 1267. e morì ſantamente li 22 Agoſto del 1285.

Delle opere iſtoriche del *P. Atavanti* non doveva il *Voſſio* tralaſciare la *Vita del B. Gioachino* del medeſimo Ordine, che pure è rammemorata nel *dialogo* pag. 26. e anche dal *Poccianti*, da cui eſſo *Voſſio* tutte le notizie di queſto Scrittore avea preſe. Queſta *Vita* fu diretta dall' autore al P. M. Criſtoforo, Generale del medeſimo Ordine. Ella ſi trova manuſcritta in un Codice della libreria della Nunziata di Firenze, ſopra il qual Codice, fattane una copia, i PP. Bollandiſti, l'hanno dipoi pubblicata alle ſtampe negli *Atti* (*a*) *de' Santi* del dì XVI. Aprile. Sopra la coperta del Codice ſopraddetto in cartapecora ſi leggono le ſeguenti parole: *Memoria bella & authentica Vita B. Joachini Senenſis, Magiſtri* Pauli Attavanti *Florentini Ordinis Servorum, qui obiit anno* MCCCCXCIX. *ætatis ſuæ* LXXX. Il titolo di eſſa *Vita* ſi è queſto: *Vita B. Joachini Senenſis Ordinis Servorum S. Mariæ, per Patrem* Paulum *Florentinum digeſta, ad Magiſtrum Chriſtophorum Ordinis Servorum Generalem*. Queſto Generale reſſe la ſua Religione dall' anno 1461. e venne a morte l'anno 1486. Il P. *Arcangelo Giani*, Fiorentino, Servita, negli *Annali* del medeſimo Ordine, ſcrive (*b*) *Magiſtrum* Paulum de Atavantibus *Florentinum Vitam B. Joachini, quæ habetur ms. in bibliotheca Annuntiatæ, ſcripſiſſe ad Pium II. Pontificem Maximum*: ma da quanto abbiamo detto, ſi vede, avere equivocato queſto Scrittore nel credere diretta al Pont. *Pio II.* la Vita del B. Gioacchino, che veramente è indiritta al Generale *Criſtoforo*: ſiccome lo ſteſſo *Giani* confeſſa in altro (*c*) luogo, ove a lungo ragiona di queſto inſigne Religioſo.

Era entrato nell' Ordine de' PP. Serviti lo ſpirito del diſordine e della diſcordia: cagione, che molti degni ſoggetti ne uſcirono diſguſtati, e fra queſti il *P. Atavanti*, che n'era aſſai benemerito, *qui olim domeſticis perturbationibus laceſſitus, relicto Ordine, inter fratres Xenodochii S. Spiritus de Urbe &c.* dice il P. Giani;

(*a*) April. T. II. 455. & ſeqq.
(*b*) Cent. I. lib. VI. in annotat. ad cap. V.
(*c*) lib. V. cap. II. pag. 73.

ni; (*a*) benchè altri (*b*) ſoſtengano, che foſſe chiamato dal Sommo Pontefice a ſoſtenere la carica di Commendatore dello Spedale di Santo Spirito in Roma, e ne prendeſſe il poſſeſſo: il che pure vien riferito dal Dottor *Saſſi*. (*c*) Io ſono di parere, che queſta uſcita dell' *Atavanti* ſeguiſſe ſotto il Ponteficato di Siſto IV. dopo il 1471. In queſto tempo atteſe alla predicazione, manifeſtandolo i ſeguenti libri da lui pubblicati in Milano nel 1478. e 1479. i cui titoli ſono riportati dal *Saſſi* (*d*) 1. *Pauli Florentini Breviarium totius Juris Canonici impreſſum Mediolani per Leonardum Pakel, & Ulde ricum Scinzenzeler* 1478. *& 1479. in fol.* 2. *Pauli Florentini, Divi Ordinis S. Spiritus de Urbe Quadrageſimale. Ibid.* 1479. in fol. 3. *Pauli Florentini Expoſitio in Pſalmos Poenitentiales. Mediolani per Antonium Zarotum* 1479. *in fol.* Dalla dedica del Quareſimale al P. Innocenzo Romano, Generale di quell' Iſtituto, pare che ſia invalſa la credenza di un *Comentario* ſopra le opere di *Dante* e del *Petrarca*, fondata ſull' aver lui afferito, che gli era piaciuto di trarne argomenti per convalidare le ſue Prediche da Oratori, Poeti, e Iſtorici profani. *Demum Danthes cum omni vulgari opere Divi Franciſci Petrarchæ, mira cum claritate, brevitateque & admirabilium ſententiarum ſuavitate commentati ſumus, ut legentibus nullo amplius interprete opus ſit.* Ma queſto *Commento*, non eſſendo ſtato veduto da chiſſiſia, ſi ha ragione di credere, che l' *Atavanti* aveſſe ſpiegato *non tanquam poeta, ſed ut theologus maximus*, que' due poeti, e così ne giudica ſaviamente il Sig. Saſſi (*e*) *Verum ſi attente hanc eandem Epiſtolam perlegamus, clare patebit, non aliquod ſejunctum opus fuiſſe a Paulo conſcriptum, quo Dantis, & Petrarchæ carmina illuſtraret, ſed ex editis eorundem libris graviores ſententias, ſuſcepto ſacro ſui muneri opportunas, ab ipſo delectas, atque in Concionibus ſparſim relatas, quibus uberem nitidamque explanationem adjecit, eaſdem proinde in memorata Epiſtola appellans* Excerpta electiora.

Dagli *Annali* del *P. Arcangelo Giani* ſi hanno molte circoſtanze ſpettanti alla *Vita* del P. *Atavanti*, e che ne illuſtrano la memoria. Ma perchè queſti *Annali*, ſtampati *in Firenze* da' *Giunti* nel 1622. in 4°. e poi riſtampati *in Lucca* per li *Mareſcandoli* 1719. in tre tomi in foglio con le giunte e annotazioni del P. *Luigi-Maria Garbi*, non ſono facili a ritrovarſi, noi non perderemo l' occaſione di quì regiſtrarne i luoghi al noſtro propoſito confacenti. L' Annaliſta adunque nella ſeconda parte de' ſuoi *Annali* (*f*) teſ-

(*a*) Cent. III. Annalium lib. III. cap. XX.
(*b*) Nerri l. c. pag. 444.
(*c*) Hiſt. Typogr. Mediolan., col. CCVII.
(*d*) l. c. col. DLXX e pag DLXXI. e DLXXII.
(*e*) l. c. col. CCX.
(*f*) lib. VI cap. XVIII. pag. 27. della prima edizione.

teſſe all' *Atavanti* il ſeguente elogio: *Magiſter* Paulus Atavantes, *nobilis Florentinus, vir undequaque doctiſſimus, & in concionando apprime facundus*. Altrove (*a*) parlando degli Autori, che hanno ſcritto la Vita di San Filippo Benizzi: *Idem quoque fecerunt Taddeus Adamarius* (dee dire *Thaddeus Adimarius*) *& Paulus Attavantes, noſtri Florentini Patres*: E più ſotto (*b*) parlando del Capitolo generale tenuto a Vetralla nel 1485. *Die igitur Mercurii 25. Maij omnibus Patribus in Arcem coram D. Protectore convocatis, & in ſala magna, & amplo loco per ordinem aſſidentibus, Pater Magiſter* Paulus *de Florentia ambonem aſcendens, digniſſimam & luculeneam habuit* Orationem *ad Patres ſuper novi Generalis electione, & Ordinis reformatione*. Era rientrato non molto prima l'*Atavanti* nell' Ordine de' Servi. Ma ſeguitiamo il P. *Giani*, che nel Capo (*c*) ſeguente così ne ſcrive: 1485. *Die vero ſequenti Hieronymus Venetus per literas pat. Generalis confirmatur Vicarius Congregationis. Carolus de Faventia eligitur Procurator in Curia: Stephanus de Janua*, & Paulus Atavantes *de Florentia Sociis Generales* (forſe *Socii Generalis*) *antiquo more in qualibet viſitatione aſſiſtentes*. Lo ſteſſo Croniſta continua nel detto libro (*d*) parlando del nuovo Generale Antonio Alabanti: *Alterum ex ſuis ſocijs ſibi aſcivit Magiſtrum* Paulum *Florentinum, virum ſane præclarum, ſed qui olim domeſticis perturbationibus laceſſitus, relicto Ordine inter fratres Xenodochii S. Spiritus de Urbe, etſi honorifice ſemper, nec ocioſe magna cum gravitate plures annos legendo, & concionando conſederat, ubi etiam præclarum illud declamationum quadrageſimalium, quod edidit, & magno illius Domus præceptori Domino..... ob multa accepta beneficia* (*quod ipſe teſtatur*) *nuncupavit*. Altrove poi (*e*) all'anno 1486. narrando le diligenze fatte dal detto Generale per la riformazione e ampliamento dell'Ordine: *Ad hæc concionatores primarios per extremas illas Italiæ oras deſtinavit, ad quas Ordo noſter adhuc non pervenerat, quorum doctrinis, exemplis, & hortationibus Religio dilatari poſſet, inter quos maximo ei adjumento fuit* Paulus *Florentinus, qui Vercellis, Novariæ, Taurini per Sabaudiam, & alibi ineer Elvetios verbum Dei aſſidue explicando, nonnulla loca Ordini noſtro adjungi jam curaverat, & magnos ibi progreſſus brevi feciſſet, niſi Caroli Octavi primum, deinde Ludovici Regum arma regiones illæ depopulatæ fuiſſent*. Venendo dipoi il P. Giani all'anno 1488. così (*f*) ne ſoggiugne. *Præclaram de laudibus Reli-*

(*a*) lib. III. cap. VIII. pag. 46.
(*b*) lib. III. cap. XIII. pag. 53.
(*c*) cap. XIV. pag. 56.
(*d*) cap. XV. pag. 54.
(*e*) lib. IV. cap. I. pag. 59.
(*f*) lib. IV. cap. VII. pag. 63.

Religionis habuit Orationem coram Bononienſi Senatu eximius orator Magiſter Paulus *de Florentia*.

Il P. Raffaello *Badii*, Domenicano, nel libro degli *Uomini illuſtri della Univerſità de' Teologi Fiorentini*, parla a lungo del noſtro P. *Attavanti*, e lo mette incorporato tra eſſi Teologi nel 1490. Ma il *Catalogo* più antico di eſſi Teologi, ſtampato in Firenze nel 1614. per Bartolommeo Sermartelli, lo mette nel 1496. e con lui ſi accorda il *Cerracchini*, il quale ne ſpecifica ancora il giorno, che fu il dì 8 di Febbrajo 1496. *Paulus de Atavantis*, dice il Catalogo, *Ord. Servor. Magiſtrali honore* VI. *Id. Februar.* 1460. *inſignitus, cum varias regiones concionando peragraſſet, Florentiam tandem reverſus, eidem Univerſitati* 1496. *fuit incorporatus: vir multigenæ doctrinæ inſigniter inſtructus, quem Marſilius Ficinus in ſuis Epiſtolis Orpheum quendam dixit in declamando Templorum parietibus vitam dare, &c.* La lettera, ove il *Ficino* parla con tanta lode di eſſo, ſi legge nel X. libro in data di Firenze li 15 Dicembre 1489. Le preciſe parole di lui ſono queſte: *Orphico clamore ſuo ſacra paſſim declamatio ſpirat; & vivunt pariete ipſi templorum:* ed ella è intitolata *Paulo Florentino inſigni Theologo in ſervorum Mariæ grege egregio*. Due altre gliene ſcrive lo ſteſſo *Ficino*; l'una nel libro III. e l'altra nel libro VIII.

Morì l'anno di Criſto MCCCCXCIX. *dell'età ſua* LXXX.) Aggiungaſi, che queſta morte ſegul nel meſe di *Maggio* nella città di Firenze, e ſu quivi ſepellito nel ſuo Convento della Nunziata. Così il P. *Giani* nel libro V. (*a*) *Occurrit denique deplorandus ſimul & præcipua laude commendandus* Paulus Atavantes *Florentinus, Sacræ Theologiæ & Utriuſque Juris Doctor inſignis, qui poſtquam varia fortunæ ludibria tanquam ingens viciſſitudinis rerum exemplum paſſus fuiſſet, menſe Majo hujus* (1499.) *gravi morbo oppreſſus Florentiæ, cum eſſet Thuſciæ Præfectus viam univerſæ carnis ingreditur*. Segue un lungo elogio di lui, e un catalogo de' ſuoi libri, de' quali, non eſſendo queſti di argomento iſtorico, quando però ſe ne eccettuino i già riferiti, noi non diremo di vantaggio, rimettendoci a quanto ne hanno detto i PP. *Giani* e *Poccianti* ſopraccitati.

✿ ✿ ✿ ✿ ✿ ✿

Giorn. Tom. XXVIII. *pag.* 116.

C.

DONATO BOSSIO.

Voſſ. l. c. pag. 620.

DONATO Bossio cittadino Milaneſe) di famiglia nobiliſſima

(*a*) cap. II. pag. 71.

ma è imparentata un tempo con la famiglia de' Viſconti Duchi di Milano, ſiccome atteſta il P. D. *Celſo Roſini* (*a*) nell'elogio del P. D. *Matteo Boſſo* Canonico e Abate Lateraneſe, il quale nella lettera, che ſcrive a *Donato Boſſio* (*b*) ſi fa gloria di aver con eſſo comune l'origine di ſua famiglia: *ut ego te amo* Donate, *& ut eſt bonos gratiſſimus mihi, quem tu affers Boſſio nomini, a quo ego tecum originem duco:* eſſo *Donato* nel titolo della ſua *Cronaca* ſi dice *Cauſidico*, per aver trattato gran tempo cauſe forenſi nella ſua patria. Nacque in Milano il dì 5 di Marzo dell' anno 1436. e lo ſcrive egli ſteſſo nella ſua opera: *Anno Domini* 1436. *die quinto menſis Martii ego* Donatus Boſſius *præſentis operis ſcriptor, voluntate Dei* MEDIOLANI NATUS *ſum.*

Voſſ. l. c.

Diede fuori una Cronaca dal principio del Mondo infino al ſuo tempo.) Se ne fece una ſola edizione, il che è cagione della ſua rarità. Il ſuo titolo, comunicatoci dal chiariſſimo Sign. Dottor *Baruffaldi*, Arciprete di Cento, ſi è queſto: *Donati Boſſii cauſidici & civis Mediolanenſis geſtorum dictorumque memorabilium & temporum ac conditionum & mutationum humanarum ab orbis initio uſque ad ejus tempora: liber ad illuſtriſſimum principem Joannem Galeatium Mediolanenſium Ducem ſextum.* Nella prefazione ſi dichiara l' Autore d'eſſere ſtato immerſo tutto il tempo di ſua vita nella ſtrepitoſa materia delle cauſe forenſi, e di avere ſcritta queſt'opera nelle ore ozioſe, ſoggiugnendo di aver raccolte le coſe antiche da Scrittori accreditati, e d'eſſerſi per più di *tre luſtri* affaticato intorno alla ſteſſa. La termina all'anno 1492. cioè nella confederazione del Re di Francia col Duca di Milano; nella preſa di Granata fatta dal Re Ferdinando il Cattolico; e nella morte di *Simonetto Belprato*, ſuo amico Ambaſciadore del Re di Puglia in Milano. In fine di tutto è poſta la nota dell'edizione del libro, la quale è queſta: *Hoc opus impreſſum fuit in inclyta civitate Mediolani per ſolertiſſimum artis impreſſoriæ Magiſtrum Antonium Zarotum* (*c*) *Parmenſem. Ad impenſas probi viri domini* Donati Boſſii, *Civis Mediolanenſis, & Cauſidici accuratiſſimi, auctoriſque hujus pulcherrimi operis, anno ſalutis Chriſtianæ milleſimo quadringenteſimo nonageſimo ſecundo Calendis Martiis; in foglio.* Non ſa nemmeno il Sig. Dottor *Saſſi* (*d*) che dopo la ſuddetta edizione ſia ſtata più riſtampata queſt'opera. Ella però meritava di aver qualche luogo tra gli *Storici Milaneſi* raccol-

(*a*) Lyc. Later. Parte I. pag.
(*b*) Secundarum Epiſtolar. Epiſt. num. 119.
(*c*) non Zarotum, come ſcrive il Geſnero p. 217.
(*d*) Hiſt. Typogr. Mediolan. col CCCXLI.

colti dal *Grevio* nel *Theſaurus Antiquitatum Italiæ*, dove per altro ne ſono alcuni di più baſſa lega del *Boſſio*. Di eſſa ſi trova fatta menzione nella *Diſſertazione iſtorica* di *Giovampietro Puricelli*, Arciprete della Baſilica Laurenziana, *de SS. Martyribus Nazario & Celſo, ac Protaſio & Gervaſio*, a capi CXXIX. pag. 617. dell'edizione di Milano, per *Giulioceſare Malateſta*, 1656. in foglio.

Penſa ſaviamente il Sig. *Saſſi*, che a queſta *Cronaca* toglieſſe il vantaggio della riſtampa, l'aver l'autore ſeguito il coſtume, o ſia l'abuſo generalmente abbracciato da' Croniſti di quella età, *more rudioris ævi*, di darle cominciamento dalla creazione del Mondo, tirandola fino al ſuo tempo: con che adottò le molte favole, che avean corſo preſſo i precedenti Scrittori, come anche l'avere qua e là ſconvolto l'ordine cronologico: *quæ omnia effecere, ut de iiſdem* (Chronicis) *recudendis parum curaverint ſubſequentes viri eruditi*. Giudica nondimeno, che l'opera ſarà ſempre in prezzo preſſo gli eruditi per le coſe del tempo ſuo, dall'autore riferite, *utpote ab ingenuo conſcioque teſte enarratis*. Premiſe il *Boſſio* a queſta ſua Iſtoria l'albero genealogico della famiglia *Viſconti*, ma ſenza attenerſi all'opinione degli adulatori de' Principi, che ne ſon diſceſi, i quali la derivano chi da' Trojani, e da Anglo nipote di Enea: chi da Deſiderio Re de' Longobardi; egli le dà cominciamento da *Uberto* padre di *Ottone*, il grande Arciveſcovo di Milano.

Voſſ. l. c.

Scriſſe ancora de' Veſcovi, e Arciveſcovi di Milano infino all'anno 1489.) Cioè fino a *Guidantonio Arcimboldi*, che in detto anno il dì 14 di Gennajo fu creato Arciveſcovo. Queſt'opera va anneſſa alla *Cronaca* ſopraddetta.

Voſſ. l. c.

Di lui ſi fa menzione nell'Appendice del Tritemio.) In queſt'*Appendice* non ſi parla punto di *Donato Boſſio*, o *Boſſo*, come molti lo chiamano, Cittadino, e Iſtorico *Milaneſe*; ma bene di *Matteo Boſſo* Cittadino *Veroneſe*, e Canonico di S. Agoſtino. Queſto dotto Religioſo nel II. Tomo delle ſue Lettere, da lui intitolate, *familiares*, & *ſecundæ Epiſtolæ*, impreſſe in *Mantova* per *Vincenzio Bertoco* da Reggio nel 1498. in foglio, ne ſcrive una già citata di ſopra, che è la CXXIX. *ad Donatum Boſſum, eruditum, & accuratum ſcriptorem temporum*, nella quale il loda per la detta ſua *Cronaca* con le ſeguenti parole: *plurimum ſalve, vir ſine dubitatione erudite, & accurate* Donate. *Annotationes noſtri temporis, eventuſque bellorum, quos ſcribis, legi tuos, & ita id avide quidem atque perbelle: ut ego te amo*, &c.

Dal proſeguimento della ſteſſa let-

lettera si potrebbe dedurre, che il nostro *Donato* stesse scrivendo la *Vita* di *Francesco Sforza* Duca I. di Milano di questo nome; ma ella forse è compresa nel corpo della medesima *Cronaca*, dove a lungo di esso *Sforza* ragionasi. Per altro non si ha alcuna traccia di questa *Vita* in libro a parte lasciata.

Omettiamo ciò, che di lui hanno scritto Salvator Vitali nel *Teatro trionfale* Milanese, il Morigia nella *Nobiltà di Milano*, il Ghilini nel volume II. del *Teatro degli uomini letterati*, e Corrado Gesnero nella *Biblioteca universale*, riportati tutti dall' Abate Don *Filippo Picinelli* de' Canonici Regolari Lateranesi, nel *Teatro de' Letterati Milanesi a c.* 166.

✿✿✿✿✿

Giorn. Tom. XXVIII. *pag.* 120.

✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿

CI.
CELSO MAFFEI.

Voss. l. c. pag. 620.

CELSO MAFFEI, VERONESE, *Canonico Regolare Lateranese.*) Intorno a questo ragguardevole soggetto, di cui si ha molto di stampato, e molto ancora d'inedito, ma niente d'*Istorico*, ha parlato fra gli altri diffusamente l'Abate D. *Celso Rosini*, Canonico e Abate Lateranese, nel suo *Lyceum Lateranense* (*a*). Fu egli della nobilissima famiglia *Maffei* Veronese, la quale, per tacere di altri chiarissimi personaggi, che per armi, per lettere e per dignità l'hanno in varj tempi illustrata, ha prodotti due altri singolari ornamenti della medesima Religione de' Canonici Regolari Lateranesi, cioè *Paolo*, che due volte ne fu Vicario Generale, e *Timoteo*, nipote di lui, che dopo essere stato anch' esso al governo della sua Religione, fu da *Paolo II.* creato Arcivescovo di Ragusi; intorno a' quali ci rimettiamo a quanto ne ha scritto il celebratissimo Sign. Marchese *Scipione Maffei* nel libro III. della II. Parte della sua *Verona illustrata*.

Il suddetto D. *Celso Maffei* nacque in Verona l'anno 1415. e in età di anni 23. vestì l'abito de' Canonici Lateranesi l'anno 1438. che era il 37. in cui si era principiata la riforma dell'Ordine. Unì alla pietà la dottrina, e con l'una, e con l'altra si distinse ben presto, e dentro e fuori del Chiostro. Studiò Teologia in Padova nel Convento di San Giovanni di Verdara sotto la disciplina di D. *Timoteo Maffei*, suo Zio, e in capo a sei anni conseguì la laurea del dottorato. Fu oratore eloquente, e il suo primo quaresimale fu recitato da lui in Ve-

(*a*) Tom. I. pag. 196. & seqq.

Venezia nell'insigne Colleggiata de' SS. Apostoli con non ordinario concorso. Quindi non c'ebbe quasi città grande in Italia, dove la sua eloquenza, e il suo zelo non risplendessero. Ottenne poi nella sua Religione i carichi più cospicui, finchè l'anno 1463. ne fu eletto Generale la prima volta. Sette altre volte poi fu confermato in quel grado. Crebbe a tal segno sotto il suo governo la Congregazione Lateranese, che dice il P. *Rosini*, (*a*) quando il P. *Celso* ne vestì l'abito, ella non contava, che 17 Monisteri, e quando egli mancò di vita 58. ne numerava: *decem & septem Canoniis constabat Congregatio cum illi nomen dedit, quinquaginta octo cum excessit*. L'anno 1503. secondo il P. *Rosini* suddetto, ovvero 1508. secondo l'autore della *Verona illustrata*, essendo più che nonagenario morì in patria fra le braccia de' suoi religiosi, e de' suoi cittadini, e congiunti, ed ebbe sepoltura in San Lionardo. Raccolse col suo danaro infiniti Codici, e libri a stampa, ornandone le librerie di San Lionardo in Verona, di S. Maria della Carità in Venezia, e credesi anche quella di San Gio. di Verdara in Padova. In quella di S. Lionardo, visitata dal Sig. Marchese Maffei, egli ne osservò molti di prima impressione, non veduti dal *Maittaire*, dal P. *Orlandi*, e da altri, che hanno trattato delle prime stampe, di molti de' quali egli (*b*) dà conto nella sua opera con particolar distinzione.

(*a*) l. c. pag. 205.

Voss. l. c.

Pubblicò un libricciuolo della Vita della B. Tusculana *l'anno* 1474.) Anche in queste due linee il *Vossio* è inciampato in due errori: l'uno dicendo, che il P. *Celso* sia autore della *Vita della* B. TUSCULANA, in luogo di dire della B. TOSCANA: l'altro, che il P. *Celso* la pubblicasse nel 1474. nel qual anno egli solamente finì di scriverla. Questa *B. Toscana* fu vedova Veronese, nata di nobili parenti in Zevio, in lat. *Jebeto*, luogo non più che 7 miglia da Verona distante; la quale visse e morì santamente nel XIV. secolo. L'autore finì di scriverne la vita, siccome attesta egli stesso in fine della medesima, li 23. Luglio dell'anno 1474. ed ella si trova impressa a c. 71. del libro pubblicato da *Raffaello Bagatta*, Arciprete della Chiesa de' SS. Apostoli di Verona, e da *Battista Peretti*, allora Rettore della Chiesa di S. Teuteria di essa città, e poi Arciprete di quella di San Gio. in Valle, e stampato in *Venezia*, presso *Andrea Bocchino e fratelli l'anno* 1576. *in* 4°. col titolo *SS. Episcoporum Veronensium antiqua monumenta, & aliorum Sanctorum, quorum corpora, & aliquot, quorum*

Ec-

(*b*) Veron. illustr. l. c. col. 90. 91.

Ecclesiæ habentur Veronæ &c. nel qual libro però ebbe non poca parte il gran Cardinale *Agostino Valiero*, Vescovo di Verona. Il Cavaliere e Commendatore *Bartolommeo dal Pozzo* tradusse, e stampò col nome di D. *Celso Maffei* la *Vita* di questa Beata con suo particolar supplemento in *Verona* per *Giovanni Berno* 1721. *in* 12o.

Ma sebbene essa *Vita di Santa Toscana* porta nelle stampe il nome del P. *Celso Maffei*, Canonico Regolare Lateranese, abbiam motivo di credere, che ella non sia opera sua, ma di *D. Celso dalle Falci* Veronese *Monaco Benedettino*, siccome il nostro Signor Marchese *Scipione Maffei* ne è venuto in cognizione da una memoria, che sta in un suo manuscritto, il quale contiene gli schizzi degli alberi genealogici delle famiglie Veronesi, fatti da *Francesco del Bene* nel 1506. la qual opera è nominata altrove (*a*) dal *Vossio*. In questo manuscritto si ha pertanto, che intorno a quel tempo CELSUS A FALCIBUS *Veronensis*, MONACHUS BENEDICTINUS *edidit* VITAM S. TOSCANÆ *de Jebeto stylo satis bono compositam*. Ma intorno a questa sarà bene di udire lo stesso Marchese, che così parla. " Il „ Rosini annovera tra l'opere „ di Celso la Vita di Santa „ Toscana, e per ragion di „ essa fu computato tra gli „ Storici Latini dal Vossio: ma „ quell' operetta, che si ha nel „ ms. a63. con queste lettere nel „ fine C. V. M. cioè *Celsus Vero-* „ *nensis Monacus*, è di *Celso dal-* „ *le Falci*. Tanto imparo da „ una satica Genealogica manu- „ scritta presso me di Francesco „ del Bene, in cui leggo *: anno* „ 1474. *Celsus a Falcibus Vero-* „ *nensis, Monachus S. Benedicti, die* „ 21. *Augusti edidit libellum stylo* „ *satis bono compositum, de vita* „ *B. Tuscanæ de Jebeto uxoris Al-* „ *berti de Occhidecane*. " A questo parere si uniforma il P. D. *Mariano Armellini* nella sua *Biblioteca Benedettina* a c. 114. (*b*) Il detto *Monaco Celso dalle Falci* noi crediamo esser anche autore della *Vita* della *Venerabile Eufrosina Vicentina*, la quale nacque nel 1407. L'autore confessa di averla finita di scrivere nel 1505. il dì primo d'Aprile, e la dedica a *Pietro Dandolo*, Vescovo di Vicenza, della qual famiglia fu il celebre *Fantino Dandolo*, Arcivescovo di Candia, e poi Vescovo di Padova, morto li 17 di Febbrajo dell'anno 1459. come si legge nel suo epitafio, posto nella Chiesa del Corpo di Cristo in Venezia. Questa *Vita*, per anche inedita, si conserva in un Codice pecorino in 8o. nella copiosa libreria de' PP. Domenicani in SS. Gio. e Paolo, ed è intitolata: *Historia Vitæ Euphrosynæ Vincentinæ quæ orta est anno* 1407. *scripta a* Celso Monaco Cassinen-

(*a*) pag. 674.

(*b*) Assisi 1731. in fol.

nenſi, *anno* 1505. *Kal. April. & ab eodem dicata Petro Dandulo Epiſcopo Vicentino, ubi etiam laudat Fantinum Dandulum*. La lettera del Monaco *Celſo* al Veſcovo Dandolo è in data di Verona *e ſacris Divorum Nazarii & Celſi Martyrum Ædibus Kal. April.* 1505.

Niente più diremo degli ſcritti di queſto dotto Religioſo, poichè non eſſendo queſti di argomento iſtorico, ſono per conſeguenza ſtranieri al noſtro argomento. Eſſi principalmente verſano in difeſa della ſua Congregazione, e intorno alla precedenza, che pretendono di avere ſopra i ſuoi Canonici i Romitani Agoſtiniani, ovvero i Monaci Benedettini, riferiti ugualmente dal P. *Roſini*, e dal Marcheſe *Maffei*. V'è in particolare una *Diſſuaſoria* a' Prencipi dall'appropriarſi i cenſi eccleſiaſtici, ſtampata la prima volta *in Bologna* nel 1494. e le ſeconda volta *in Verona* per *Girolamo d'Ercole*, e *Lucantonio Fiorentino*, e *Bernardino Miſinta* nel 1503. in 4°. alla quale va anneſſa una *Quiſtione* ſe ſi poſſa permettere ſenza peccato l'uſura a' Giudei, e ſe al Papa ſia permeſſo di poterlo fare ſenza peccato; e finalmente una *Lettera* al Cardinale di Pavia ſopra la morte del Cardinale San Siſto. E' premeſſa un'altra Lettera di *Domizio Calderino* in commendazione dell'opera, diretta al Cardinal di Pavia, che ne faceva gran conto; e queſta è ſeguita da un'altra epiſtola di *Ermolao Barbaro*, Veſcovo di Verona al noſtro P. *Celſo* in approvazione della ſua *Diſſuaſoria*: finalmente termina l'opera con una breve epiſtola di *Filippo Beroaldo* il vecchio, che appunto per la ſua brevità ſtimiam bene di darla in queſto luogo. *Opuſcula non parum multa cum elegantiæ nitore, tum ſententiarum ſplendore fulgentia laudibus extollere conſuevimus. Inter quæ reponi merito poteſt libellus hic a Venerabili Viro Celſo nuperrime editus: Qui non minus eſt eruditione quam religione monſtrabilis: multum in hoc nitoris: nec minus doctrinæ ineſt: Lector lege: lætaberis. Vale.* Alle ſuddette ſue Opere può accoppiarſi una *Epiſtola* di lui al Doge Andrea Vendramino *pro facillima expugnatione Turcarum a Venetis*, che manuſcritta in cartapecora ſta in potere del Sig. Marcheſe *Maffei* in 8°. e un Orazione *de laudibus Reipub. Venetæ*. Diremo per fine, che l'Abate D. *Matteo Boſſo* commenda bene ſpeſſo l'amico ſuo P. *Celſo* nelle ſue *Epiſtole*, e ne' ſuoi *Dialoghi*.

* * * * *

Giorn. Tom. XXVIII. *pag.* 126.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

CII.

ERMOLAO BARBARO.

Voſs. l. c. pag. 620.

ERMOLAO BARBARO, *Gentiluomo* VENEZIANO.) Il *Voſſio* dà luo-

luogo fra gli *Storici latini* al noſtro celebratiſſimo *Ermolao Barbaro*, *Dottore*, *Cavaliere*, e finalmente *Patriarca* eletto di Aquileja, ſolamente per le ſue *Caſtigazioni Pliniane*, e per un'opuſcolo *de conſcribenda hiſtoria*, di cui altro non ſi ſa che il titolo ſopra la fede del *Tritemio*, che lo rapporta. Se queſto ſia ſufficiente a fargli avere tal poſto nel libro del *Voſſio*, noi lo laſciamo candidamente alla conſiderazione degli eruditi. Certo è però, che *Ermolao* lo merita aſſai diſtinto fra i letterati di prima buſſola, a riguardo delle eccellentiſſime opere in vario genere da lui pubblicate.

Voſſ. l. c.

Nacque l' anno MCCCCLIV. *adì* XXI. *Maggio*.) Molti hanno fiſſata in tal anno la naſcita di *Ermolao*; ma neſſuno ne ha recate ancora le prove. Una ſola potrà baſtare per tutte, della quale, non meno che di molte altre, ſiamo quì in obbligo di confeſſarci tenuti alla ſcelta erudizione, e ſingolar gentilezza del ſu Padre D. *Gio. Benedetto Taſſis*, Abate di San Giovanni della Giudecca, dell'Ordine Camaldoleſe, de' noſtri ſtudj, e della buona letteratura univerſalmente aſſai benemerito. Appreſſo il ſu Cavaliere *Batiſta Nani*, che dopo eſſere ſtato più volte, e ſempre con ſomma lode, Savio del Conſiglio, poi Ambaſciadore per la Repubblica in Roma, e finalmente Commiſſario per cagion di confini nel Tirolo; negli ultimi anni della ſua vita ſtette confinato in ſua caſa dalle ſue travaglioſe indiſpoſizioni, che con grave danno e ſpiacere di tutti lo tennero dalle pubbliche amminiſtrazioni lontano, vivente a sè ſteſſo, e a' ſuoi ſtudj; ſi conſervavano due ſtimabiliſſimi Codici dell'*Epiſtole* di *Ermolao Barbaro*, un cui ramo eſſendoſi ſpento in *Elena Barbara Piſani*, la quale, come vedremo, fu moglie di *Agoſtino Nani* Procuratore, portò in queſta nobiliſſima Famiglia con la chiarezza del ſangue *Barbaro* anche la maggior parte delle ſue facoltà. Nel primo libro di dette *Epiſtole* ve ne ha una in particolare, nel Codice *ſegnato* A pag. 16. e 17. ſcritta *Arnoldo Gandavienſi*, il quale altri non crediamo eſſere, che quell'*Arnoldo Boſſio* (*a*), da *Gant* inſigne Teologo, Croniſta, e Poeta dell'Ordine Carmelitano. Il *Barbaro* in detta lettera, ſcritta da Venezia il dì primo di Maggio MCCCCLXXXV. rendendo conto al Padre *Arnoldo* ſuo amico dell' opere, che aveva ſino a quel giorno compoſte, dice fra l'altre coſe, che nell'anno XXVI. dell'età ſua avea pubblicata la verſione della paraſraſi Ariſtotelica di Temiſtio, *Undevigeſimo* (*ætatis anno*) Themiſtium

con-

(*a*) Sweertii Athenæ Belgicæ pag. 140.

convertimus: VIGESIMO SEXTO EDIDIMUS. Noi ſaremo vedere più ſotto, che l'anno, in cui da eſſo fu divolgata la paraſraſi di *Temiſtio*, fu il MCCCCLXXX. Sicchè ſe nel MCCCCLXXX. *Ermolao* era di XXVI. anni, ſegno è, che egli nacque l'anno MCCCCLIIII. Che il giorno poi di ſua naſcita foſſe il XXI. di Maggio, come non abbiamo con che aſſerirlo, così nè meno abbiamo con che impugnarlo. Vero è, che *Luca Gaurico* nel ſuo *Trattato Aſtrologico*, ſtampato in *Venezia* per *Curzio Trojano Navò* nel 1552. in 4o. a c. 64. determina con calcoli aſtronomici il *punto della naſcita* di *Ermolao* nell'anno MCCCCLIII. il dì XXI. MAGGIO, ore V. minuti X. Ma ſiccome egli molto s'inganna nello ſtabilirne la *morte* dopo LXVI. anni, dandogli in tal guiſa XXVII. anni di più di *vita* (*vixit* LXVI. *annos*), così è ragionevole il credere, che non abbia preſe ben giuſte le ſue miſure nel formar l'oroſcopo della *natività* dello ſteſſo: nella quale inavvertenza abbiamo più volte oſſervato eſſere il *Gaurico* incorſo, cogli altri troppo creduli partigiani della vana aſtrologia giudiciaria.

Voſſ. l. c.

Era figliuolo *di* Franceſco Barbaro, *uomo dottiſſimo*; *e* nipote *di* Zaccheria Barbaro: *ſiccome veramente ſcrive Filippo da Bergamo.*)

(*a*) per Albertinum de Liſſona 1503. in fol.
(*b*) Commentar. Urbanor. lib. XXI. col. 641. Lugdun. 1552. in fol.
(*c*) ibid. col. 640.

Noi non abbiamo ſotto l'occhio la prima edizione del *Supplemento* del P. *Jacopo Filippo da Bergamo*: ma certo è, che nel libro XVI. a car. 436. della edizione ampliata e corretta di *Venezia* (*a*) egli aſſeriſce, che il noſtro *Ermolao* fu FIGLIUOLO non di FRANCESCO, e NIPOTE di ZACCHERIA, ma FIGLIUOLO di ZACCHERIA, e NIPOTE di FRANCESCO, uomo dottiſſimo: *Hermolaus Barbarus patricius Venetus* FRANCISCI *Barbari eruditiſſimi viri* ex ZACHARIA FILIO NEPOS.

Voſſ. l. c. pag. 621.

Ma di altra opinione ſi è il Volterrano, il quale ſcrive, che Franceſco Barbaro *fu* zio *di Ermolao: laonde altrove egli chiama Ermolao* congiunto *di* Franceſco.) E' veriſſimo, che il *Volterrano* (*b*) aſſegna ad *Ermolao* per PADRE un FRATELLO di FRANCESCO Barbaro: *Hermolaus Barbarus* FRANCISCI *Barbari quem ſupra memoravimus*, *ex* FRATRE NEPOS, in luogo di dire, ex FILIO NEPOS: ma non è vero ciò che al medeſimo *Volterrano* ſa dire il *Voſſio*; cioè che egli chiami altrove il noſtro *Ermolao* CONGIUNTO di FRANCESCO. Più ſopra (*c*) avea benſì ſcritto eſſo *Volterrano* in parlando di FRANCESCO Barbaro: *Hic poſtremo ſeneſcens, uti ab Hermolao* EJUS NECESSARIO *accepi*, *literarum græcarum, quas probe tenebat*, *erat omnino oblitus*: ma

que-

queſto ultimo *Ermolao* CONGIUNTO di FRANCESCO, e conoſciuto dal *Volterrano*, non poteva eſſere il noſtro *Ermolao Patriarca*, che era da molto tempo già morto, quando il *Volterrano* ſcriveva; ma un' altro *Ermolao*, figliuolo di *Luigi*, che fu fratello del Patriarca.

Voſſ. l. c.

Ma in queſto propoſito non poſſiamo attenerci a più ſicuro teſtimonio, che ad Andrea Brenzio Padovano: le cui parole nella lettera a ZACCHERIA *Barbaro, ſuggeritemi dal Pignoria ſono queſte*: Nimirum in te omnia FRANCISCI Barbari PATRIS virtutum lumina eluceſcunt, cui certe multum latina lingua debet, tot tantiſque ab eo libris partim compoſitis, partim converſis, a quo minime degenerat HERMOLAUS, FILIUS TE tanto PATRE non indignus.) Le ſuddette parole del *Brenzio* ſono nella lettera, con la quale egli indirizza a *Zaccheria Barbaro*, che allora era Ambaſciadore della Repubblica appreſſo Siſto IV. Sommo Pontefice, la ſua verſione latina del libro d' *Ippocrate*, intitolato *de inſomniis*, ſtampata in quarto con altre ſue coſe ſenza eſpreſſione di luogo, o di tempo: ma probabilmente verſo l' anno MCCCCLXXX. in cui ſoſteneva *Zaccheria* Barbaro la ſua ambaſceria appreſſo il ſuddetto Pontefice; e in cui ſimilmente *Ermolao* ſuo figliuolo dedicò a Siſto IV. la ſua traduzione della paraſraſi di *Temiſtio*.

Voſſ. l. c.

Io credo queſto eſſere ſtato quel FRANCESCO Barbaro, *al quale ſono indiritte le lettere del Filelfo ſcritte negli anni* MCCCCXXXVII. MCCCCXXXVIII. MCCCCXLI. MCCCCXLVIII. *e* MCCCCLIV. *e al quale lo ſteſſo Filelfo dà il pregio di uomo dottiſſimo nella lettera a* Vittorio Feltrenſe, *ove gli dà parte di aver mandati da Coſtantinopoli ad eſſo Barbaro i libri rettorici di Ariſtotile a Teodette.*) Il *Feltrenſe*, al quale ſcrive il *Filelfo* in commendazione del noſtro *Franceſco Barbaro*, chiamavaſi, non VITORIO, come lo dice il *Voſſio*, ma VITORINO, inſigne gramatico del ſuo tempo, la cui vita fu ſcritta da un celebre ſuo diſcepolo, cioè da *Giovanni Saſſoli*, da Prato, commemorata da Giovanni Andrea, Veſcovo di Aleria, nella preſazione all' edizione di Livio fatta in *Roma* l' anno MCCCCLXX. ſopra un Codice, che era ſtato del medeſimo *Vittorino*. Del reſto il *Voſſio* non ha cagione di dire con eſitanza, che l' AVOLO di *Ermolao* foſſe quel FRANCESCO *Barbaro*, amiciſſimo del *Filelfo*, da cui gli ſono ſcritte moltiſſime *lettere*, non ſolamente negli anni ricordati dal *Voſſio*, ma anche ne' ſeguenti, come nel MCCCCXLVI. MCCCCXLVII. MCCCCL. e MCCCCLI. e che della morte di lui accaduta nel Gennajo del MCCCCLIIII. querelaſi grandemen-

te in un'altra ſua (*a*) ſcritta al dottiſſimo *Pier Tommaſi*, filoſofo e medico Veneziano di ſommo grido. Al *Voſſio* era facile aſſicurarſi, che quel FRANCESCO *Barbaro*, al quale ſono ſcritte le *lettere* del *Filelfo*, foſſe l'AVOLO di *Ermolao*, dal vedere che eſſo *Filelfo* ſcrivendo (*b*) a ZACCHERIA, allora Cavaliere, nel MCCCCLXXII. ricerca la ſua amicizia, ſiccome prima avea avuta quella di FRANCESCO ſuo PADRE: *Cupio idem eſſe tecum, mi præſtantiſſime* ZACHARIA, *qui fui, dum vixit, cum* PATRE *tuo* FRANCISCO, *quo uno neminem vidit ætas noſtra neque humaniorem, neque meliorem*. E giacchè ſiamo a ragionare di FRANCESCO *Barbaro*, Dottore, Cavaliere, e Procuratore, non laſceremo di notare un'altra innavvertenza del *Voſſio*, cioè l'avere omeſſo di far menzione di queſto gran letterato nella ſua Opera *de Hiſtoricis latinis*, nella quale egli era digniſſimo di aver luogo, per aver traslatato di greco in latino le *Vite* di *Ariſtide*, e di *Catone* ſcritte da *Plutarco*. Ma di ciò forſe altrove più diſteſamente.

Del reſto il nome di *Zaccheria* comune ad un *figliuolo*, e ad un *fratello* di *Franceſco Barbaro*, e quello di *Ermolao*, il quale portarono nel medeſimo tempo un *figliuolo* di *Zaccheria*, fratello di *Franceſco*, e un *figliuolo* di *Zaccheria*, figlinolo altresì di *Franceſco*; ha cagionata una tal confuſione nella ſtoria di queſti inſigni perſonaggi, che quanti ne hanno parlato, quaſi tutti ſono caduti in errore, o confondendo l'uno con l'altro, o di due facendone un ſolo. Per tutti gli altri ſervirà di eſempio il tanto decantato *Bayle*, che nella ſeconda edizione del ſuo *Dizionario Critico* (*c*) ne ha detto molto; e nella terza edizione (*d*) in niente ſe n'è diſdetto, ma è andato come a tentone, e come ſuol farſi nelle coſe oſcure, ed incerte; e pure ognun ſa, quanto in ſimil genere di erudizione egli ſia ſtato di buona viſta, e di acuto diſcernimento. Parlando egli dunque di *Franceſco Barbaro*, dice così: " Ci „ ſono autori, i quali credono, „ che il noſtro *Franceſco Barbaro* ſia l'autore di un libro *de* „ *re uxoria*, di alcune *lettere*, „ e di alcune *orazioni*. Così giu„ dica il *Volterrano*, il quale ag„ giugne, che egli era ſtato di„ ſcepolo del *Criſolora*, e che ſi „ dimenticò tutto il greco nella „ ſua vecchiezza. Il *Volterrano* „ può eſſere, che ſi ſia ingan„ nato in qualche coſa."

Nella nota B. che fa il *Bayle* alla ſuddetta citazione del *Volterrano*, rende egli ragione del ſuo ſoſpetto. Dice egli così: " Io „ trovo nel *Vianoli* (*e*), che *Fran„ ceſco Barbaro*, difenſore di „ Breſcia, fu *padre* di *Zaccheria*, „ e che *Zaccheria* fu padre di *Er-*

mo-

(*a*) Epiſtolar. lib. XI.
(*b*) Epiſtol. lib. XXXVII.
(*c*) pag. 470. e ſegg.
(*d*) Rotterdam 1740 pag 439.
(*e*) Tom. I. dell' Hiſt. Ven. l. XX. pag. 768

„ *molao Barbaro*. Trovo nella *Bi-*
„ *blioteca* del *Geſnero* (*a*) che *Fran-*
„ *ceſco Barbaro*, autore del libro
„ *de re uxoria* ha tradotto dal
„ greco di *Plutarco* la *Vita* di
„ *Ariſtide*, e quella di *Catone*,
„ e che le dedicò a *Zaccheria* ſuo
„ *fratello*. Trovo nel *Volterrano*,
„ che *Ermolao Barbaro* era *nipo-*
„ *te* di queſto *Franceſco Barba-*
„ *ro*, diſenſore di Breſcia ec.
„ Ciò potrebbe far cadere in
„ ſoſpetto, che il *Volterrano* ab-
„ bia inſieme confuſo ciò che
„ conviene al *padre*, e ciò che
„ conviene al *figliuolo*. Il paſſo
„ del *Geſnero* dimoſtra, che *Fran-*
„ *ceſco Barbaro*, autore del libro
„ *de re uxoria*, e traduttore del-
„ le *Vite* di *Ariſtide*, e di *Cato-*
„ *ne*, era *fratello* di *Zaccheria*
„ *Barbaro*. Ora ſecondo il *Via-*
„ *noli*, era *figliuolo* di quello,
„ che diſeſe Breſcia, e *padre* di
„ *Ermolao*. Biſognerebbe dunque
„ dire, che quegli che diſeſe
„ Breſcia, aveſſe un FIGLIUOLO
„ per nome FRANCESCO, che fa-
„ ceſſe il libro de *re uxoria*, e
„ tradotto dal greco di *Plutarco*
„ la *Vita* di *Ariſtide*, e quella
„ di *Catone*, e che foſſe ZIO di
„ ERMOLAO *Barbaro*. Stando ciò,
„ il *Volterrano* avrebbe attribuito
„ al *padre* alcune coſe, che non
„ convengono che al *figliuolo*.
„ Dall'altra parte quegli, che
„ diſeſe Breſcia, avrebbe potuto
„ avere un FRATELLO per nome
„ ZACCHERIA, al quale avrebbe
„ dedicate le ſue due traduzio-
„ ni; e così tutto il fallo del
„ *Volterrano* conſiſterebbe in non
„ aver ſaputo, che FRANCESCO
„ *Barbaro* foſſe l'AVOLO di ER-
„ MOLAO. Se io aveſſi l'Opere
„ di *Franceſco Barbaro*, ritrove-
„ rei probabilmente con che de-
„ cidere la quiſtione. Non le
„ avendo, ho pregato il Signor
„ *de Larroque* a dilucidare il
„ mio dubbio; ed eccone la riſ-
„ poſta: *Il Signor* Ioly (*nella pre-*
„ *fazione franceſe del libro* de re
„ uxoria, *ſtampato in Parigi l'*
„ *no* 1667.) *prova che l'autore*
„ *del libro* de re uxoria *era l'*
„ AVOLO *di* ERMOLAO, *e che lo*
„ *pubblicò verſo il tempo del Con-*
„ *cilio di Coſtanza*, *poichè* Pog-
„ gio, *e* Paolo Vergerio *parlano*
„ *di queſto libro nelle lettere date*
„ *dalla città di Coſtanza. La let-*
„ *tera di* Poggio *è ſcritta a* Gua-
„ rino Veroneſe, *e quella del*
„ Vergerio *a* Niccolò Leontino
„ (l. Leonardo). *In eſſe ſi loda*
„ Franceſco Barbaro *di aver ſa-*
„ *puto ſcrivere sì bene del* matri-
„ monio, *benchè foſſe giovaniſſimo*,
„ *e* non maritato. *Eſſo dedicò a*
„ Zaccheria *ſuo* fratello *la verſio-*
„ *ne delle* Vite *di* Ariſtide *e* di Ca-
„ tone, e morì l'anno MCCCC-
„ LIIII. "

E' egli queſto un mettere le coſe oſcure in buon lume, o piuttoſto un ricoprirle maggiormente di tenebre? Noi però vedremo di dileguarle; nel che fa-

re

(*a*) pag. 317.

re andremo ristretti, restandoci molto di cammino prima di essere al fine di questa Dissertazione.

1. Quegli, che difese Brescia: che fu discepolo del *Crisolora*..... Quì mi conviene esaminar questo punto. Quegli, che difese Brescia, *Francesco Barbaro*, non fu mai *discepolo* del *Crisolora*. Il primo, che lo mettesse a questa scuola, fu il *Giovio*, e con lui vi mette ancora *Francesco Filelfo*. Quando il *Crisolora* venne la prima volta a Venezia, e in Italia per insegnarvi il Greco, fu nel 1391. ovvero secondo altri nel 1396. E in tal tempo per anco non era nato il *Barbaro*, nè il *Filelfo*. Vi tornò poi nel 1404. quando eglino erano ancora fanciulli. Il vero si è, che il *Filelfo* andò dopo la morte del *Crisolora* a Costantinopoli per imparare quella lingua sotto *Giovanni Crisolora*, ed il *Crisococce*; e di ciò parlai a sufficienza nella *Vita* di lui. Il *Barbaro* apprese il greco sotto la disciplina del vecchio *Guarino*, e da lui ne apprese i fondamenti e le regole, e credo ancora, che da esso imparasse il latino dopo averne studiati i primi elementi sotto *Giovanni di Ravenna*. Più volte nelle sue *Epistole* dà il nome di suo *precettore* a *Guarino*, e distintamente il conferma nella lettera, con la quale dedica la sua opera *de re uxoria* a Lorenzo de' Medici. Ma seguitiamo il *Bayle*. Quegli che difese Brescia....., che scrisse il libro *de re uxoria*; che tradusse dal greco di *Plutarco* le *Vite* di *Aristide*, e di *Catone*; che scrisse *Epistole*, ed *Orazioni*; e che morì nel MCCCCLIV. fu quel FRANCESCO *Barbaro*, Dottore, Cavaliero, e Procuratore, amico di *Filelfo*, e di tutti i grand'uomini del suo tempo. Il nostro *Ermolao* in un'altra lettera al P. *Arnoldo* data nelle Idi di Febbrajo dell'anno MCCCCLXXXVI. esistente nel Codice A sopraccitato pag. 18. informando questo Religioso di molte cose a sè, e alla sua famiglia appartenenti, dice così di *Francesco* Barbaro: FRANCISCUS *Barbarus mihi* PATERNUS *fuit* AVUS, *Orator in urbe nostra summus, sed utraque lingua, librum* de re uxoria *condidit pene puer, sicut* & Aristidis & Catonis *e Plutarcho vitas ad* ZACHARIAM FRATREM, *quem* VERONENSIS ANTISTITIS HERMOLAI PATREM *fuisse non falleris conjectura. Is* (cioè Francesco) *libros* epistolarum *multos reliquit, quos quidem cum primum per pestilentiam licuerit, imprimendos curabo.* Sarebbe desiderabile ch'egli avesse eseguito questo suo nobil disegno; ma il comun desiderio è già pago. A quanto non è stato eseguito dal *nipote Ermolao*, è stato interamente soddisfatto dal nostro insigne Cardinale ANGIOLO MARIA QUIRINI, Vescovo di Brescia, e Bibliotecario della Santa Romana Chiesa con aver pubblicate (*a*) le Epistole di *Fran-*

(*a*) Brix. 1743. apud Joannem-Mariam Rizzardi

Franceſco Barbaro, e quelle d'altri uomini inſigni a lui ſcritte, e con averle con una dottiſſima *Diatriba preliminare* (*a*) illuſtrate, dove tante e sì pellegrine notizie, e con tal pienezza di erudizione intorno all'autore ha recate, che non laſcia che deſiderar di vantaggio, facendo in particolare conoſcerlo come centro della letteratura del tempo ſuo, conforme l'Eminenza Sua è il centro della letteratura del noſtro. *Vixit*, ſegue a dire il detto *Ermolao* nella lettera all'Arnoldo, & *alter Barbarus* (intende di GIOSAFAT, di cui in altro luogo abbiamo parlato) *gentilis & ipſe noſter, quem tu apud Regem Perſarum legatione functum legiſti*.

II. Egli fu figliuolo di *Candiano Barbaro*, preſtantiſſimo Senatore, ed ebbe un FRATELLO per nome ZACCHERIA, al quale indirizzò la traduzione dal greco di *Plutarco*. L'abbiam veduto nelle parole ſopraccitate di eſſo *Ermolao*.

III. *Figliuolo* di *Zaccheria* ſuo *fratello* fu ERMOLAO *Barbaro*, ſoggetto di gran dottrina, e bontà di vita, il quale fin nella ſua gioventù fattoſi uomo di Chieſa, fu primieramente *Protonotario Apoſtolico*, poi *Veſcovo* di *Trivigi*, e finalmente *Veſcovo* di *Verona*; e morì li XII di Marzo del MCCCCLXXI. come ſi ha dal ſuo epitafio regiſtrato dall'*Ughelli* (*b*) Queſto *Ermolao Veſcovo* dovea riporſi anch'egli dal *Voſſio* fra gli *Storici latini*, avendo ſcritto in un opuſcolo *de Beatiſſimi Athanaſii Alexandrini Epiſcopi Vita, & ejus corporis ad inclytam Venetiarum civitatem tranſlatione*, diretto alle ſacre Vergini del Moniſtero di Santa Croce della Giudecca, dove in oggi quel ſanto corpo ripoſa. Un Codice di queſt'opera ſi conſerva nel detto Moniſtero, ſiccome dicono i *Bollandiſti* negli *Atti* di *Maggio* Tomo I. pag. 250. e 251. e un altro Codice in cartapecora in ſoglio, che già fu di *Antonio Barbaro*, Procuratore di San Marco, era nella ſcelta libreria del Cavaliere *Batiſta Nani*, ſuo erede. V'ha pure nel detto Codice un'*Omilia* del *Veſcovo Ermolao* in lode di Santo Atanagio, la quale ſerve al *terzo notturno* dell'*Officio* da recitarſi ad onore di detto Santo. Scriſſe anche il Veſcovo *Barbaro*, come nelle leggi canoniche verſatiſſimo, un groſſo volume in foglio, intitolato, *Lectura Hermolai Barbari Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ Protonotarii*, che ſcritto a penna è nella libreria di SS. EE. Grimani da Santa Maria Formoſa. Opera di lui ſono i *Sermoni*, che inediti ſono appreſſo i Padri Romitani di Padova, malamente dal *Voſſio* al noſtro *Ermolao Patriarca*, e aſſai meglio al Veſcovo Er-

(*a*) Ibid. 1741.

(*b*) Ital. Sacr. Tom. V. col 971.

Ermolao attribuiti dal *Poſſevini* (*a*), il quale però di molto s' inganna, benchè altri ſieno ſtati dello ſteſſo parere, in credere, che il Veſcovo *Ermolao* ſia ſtato *Religioſo Agoſtiniano*. Di queſto dotto Prelato vanno ancora altre opere *inedite* per le mani de' letterati, e principalmente alcune epiſtole, una delle quali a Don *Celſo Maffei*, Canonico e Abate Regolare Lateraneſe, ora ſi trova impreſſa avanti la *Diſſuaſoria* del medeſimo *Celſo*, di cui ragionammo più ſopra. Ma per recar qualche prova, che il Veſcovo *Ermolao* foſſe *nipote* di *Franceſco*, e *figliuolo* di *Zaccheria*, non ſappiamo altra più forte recarne, che la teſtimonianza dello ſteſſo *Franceſco*, ſuo *zio*, il quale in molte delle ſue lettere, ſi lamenta del torto fattogli da Papa Eugenio IV. l'anno MCDXXXVII. in aver preferito *Polidoro Foſcari*, nella vacanza della Chieſa di Bergomo, al *Protonotario Ermolao Barbaro* ſuo nipote, al quale nella lettera ſcritta da *Franceſco* ad Eugenio, eſſo dà il titolo di *figliuolo* e NIPOTE (*b*): *Gratias egi Deo noſtro, Beatiſſime Pater & Sanctiſſime Domine, poſtquam certior factus ſum filium & NEPOTEM meum* Protonotarium Barbarum *ſummo conſenſu*, votis ſolemniter nuncupatis, *Cleri Bergomenſis divinitus Epiſcopum electum, & ab univerſo populo nominatum, & deſideratum eſſe, &c.* E più ſotto eſprime acerbamente il proprio rammarico per aver veduto eſſo ſuo *nipote* poſpoſto ad un altro, *qui nec ætate, nec doctrina, nec virtute, nec ulla dignitate ſuperior eſt, &c.* Nè dee recare faſtidio, che egli *due volte* in queſta lettera lo chiami *filium*, eſprimendo quì queſta voce anzi un titolo di benevolenza e di amore, che di natura e di ſangue. Nè meno può dubitarſi, che egli quì intenda di *Ermolao*, ſuo nipote, che fu dipoi *Patriarca*; sì perchè il Patriarca non ottenne mai la dignità di *Protonotario*: sì perchè nel MCDXXXVII. in cui è data la lettera, queſti non era ancor nato. Più ſopra abbiamo veduto, che *Ermolao Patriarca* ſcrivendo al P. *Arnoldo* intorno a *Zaccheria*, ſuo *zio*, avea detto, *quem* VERONENSIS *Antiſtitis* HERMOLAI PATREM *fuiſſe non falleris conjectura*.

IV. Da FRANCESCO *Barbaro*, Cavaliero, e Proccuratore, nacque verſo l'anno MCDXXII. ZACCHERIA, Cavaliere anch'egli, e Proccuratore di San Marco, eletto adì XIV di Marzo del MCDLXXXVII. e morto nel Dicembre del MCDXCII. in età d'anni LXX. Che queſti ſia ſtato *figliuolo* di *Franceſco*, il quale ne parla in alcuna delle ſue epiſtole, non può metterſi in dubbio, avendone noi l'aſſerzione di graviſſimi autori contemporanei. Uno di queſti ſarà *Giorgio da Laziſe*, Giuriſ-

(*a*) Appar. Sacr. Tom. II. pag. 27.

(*b*) Franc. Barb. Epiſt. p. 41. 42.

riſconſulto, ed Iſtorico Veroneſe, il quale dedicando a lui l' opera intitolata, *Flores ex dictis B. Hieronymi collecti*, che manuſcritta è nella ſopraddetta libreria de' Signori Grimani; dice, che Giorgio ſuo padre *& propter virtutem, & propter virtutum, & ſtudiorum non modo juriſconſultorum, & humanitatis ſimilitudinem cum* FRANCISCO *Barbaro* PATRE TUO, *equite ſapientiſſimo, & viro integerrimo, & propugnatore ſumma benevolentia conjunctus fuit*. Ne daremo un altro in *Franceſco Filelfo*, il quale nella ſuddetta lettera (*a*) ad eſſo *Zaccheria* Barbaro, ricerca l'amicizia di lui, come quegli, che lungamente avea goduto l'onore di quella di *Franceſco* ſuo PADRE: *Cupio idem eſſe tecum mi præſtantiſſime* Zacharia, *qui fui, dum vixit, cum* PATRE TUO FRANCISCO, *&c.* E finalmente per non dilungarci di vantaggio in coſa ora così manifeſta, addurremo le parole di *Marcantonio Sabellico*, il quale nell'*orazione* recitata da lui in morte di queſto *Zaccheria* alla preſenza del Doge Agoſtino Barbarigo, e della Signoria, che con raro eſempio a' funerali di eſſo intervenne, pronunziò le ſeguenti parole: *Etenim quis veſtrum eſt, Princeps & Patres optimi, qui non aut fama acceperit, aut in hujus urbis annalibus & hiſtoriis aliquando legerit, quam eminens græca & latina facundia fuerit* FRANCISCUS *Barbarus, hujus* ZACHARIÆ PATER, *quo conſilio in toga, qua in bello authoritate? &c.*

V. Queſto ZACCHERIA fu PADRE del noſtro ERMOLAO, Cavaliero, e poi Patriarca eletto di Aquileja. Il *Voſſio* lo ha provato con l'autorità del *Brenzio*, noi lo confermeremo con quella dello ſteſſo *Ermolao*, a cui da *Antonio Calbo*, gentiluomo Veneziano, e ſuo grand' amico, eſſendo ſtato partecipato l'avviſo della morte di *Zaccheria*, ſuo padre, eſſo così gli riſponde con una lettera, che è fra quelle (*b*) del *Poliziano* in data di Roma XIII. Dicembre dell'anno MCDXCII. *Literas tuas, quibus dolorem noſtrum ex* ZACHARIÆ PATRIS *obitu vehementem atque juſtum lenire voluiſti, gratiſſimas habuimus*: e ſimilmente egli lo aſſeriſce nella prefazione alla ſua parafraſi di *Temiſtio*, indiritta al Pontefice Siſto IV. *Ego vero hæc tibi dedico, tum ut meam in tè obſervantiam, præſertimque* ZACHARIÆ PATRIS *qui iſtic ad te pro Venetis agit legatus, agnoſcas; tum vel maxime &c.* Ciò era per l'appunto nell' anno MCDLXXX.

VI. *Cinque* furono i *fratelli* del Patriarca *Ermolao*, *due* ſoli de' quali vivevano nel MCDLXXXVI. *Fratres mihi* DUO, dice egli nella lettera al P. *Arnoldo*, *de* QUINQUE *ſuperſtites ſunt*: onde a' ſuoi funera-

(*a*) Epiſt. lib. XXXVII pag. 205.

(*b*) lib. XII. pag 419. edit. Lugdun. apud Sebaſt. Gryph. 1539. in 8.

rali non ſappiamo, come il *Sabellico* poſſa dire nell'*orazione* funerale ſopraccitata, che TRE ſoli furono i figliuoli di Zaccheria, e che queſti alle ſue eſequie intervennero: non potendo egli fra queſti annoverare *Ermolao*, che allora ſbandeggiato in Roma ſi ritrovava. Tralaſciando la linea di uno di eſſi, cioè di *Luigi*, la quale va in oggi ancora continuando, quì accenneremo quella di *Daniello* I. ~~padre di Franceſco~~ padre di *Franceſco* II. e di *Zaccheria* III. Queſto ſecondo ha propagata in un'altro ramo la ſua diſcendenza: ma *Franceſco* II. fu padre di quattro chiariſſimi perſonaggi; cioè di *Luigi* II. e di *Ermolao* IV. ampliſſimi Senatori; di *Marcantonio*, che fu Bailo in Coſtantinopoli, Cavaliero, e Procuratore, eletto li XXVII di Aprile del MDLXXII. e morto nel Luglio del MDXCV. e di *Daniello* II. Dottore e Ambaſciadore, e poi Patriarca eletto di Aquileja, ſcrittore dottiſſimo, morto nel MDLXX. *Marcantonio* Procuratore ebbe anch'egli quattro illuſtri figliuoli; cioè *Franceſco* III. ed *Ermolao* V. Patriarchi eletti di Aquileja, morti l'uno nel MDCXV. e l'altro nel MDCXXII. *Luigi* III. gran Senatore; e *Antonio* anch'eſſo Procuratore, il quale venne a morte nel Giugno del MDCXXX non ci eſſendo di lui altra prole, che una femmina per nome *Bianca*, la quale accaſatafi in *Girolamo Piſani*, detto *dal Banco*, preſtantiſſimo Senatore, fu madre di *Elena Piſani Barbaro*, moglie di *Agoſtino Nani*, Procuratore, figliuolo di *Giovanni*, Cavaliero Procuratore, e fratello di *Batiſta*, Cavaliero e Procuratore inſigne Iſtorico della noſtra Repubblica. Da queſto matrimonio nacque *Antonio Nani*, Procuratore, che fu padre di più figliuoli, e in particolare del Cavaliero *Giambatiſta Nani*, delle cui lodi non ſi può mai dire a baſtanza.

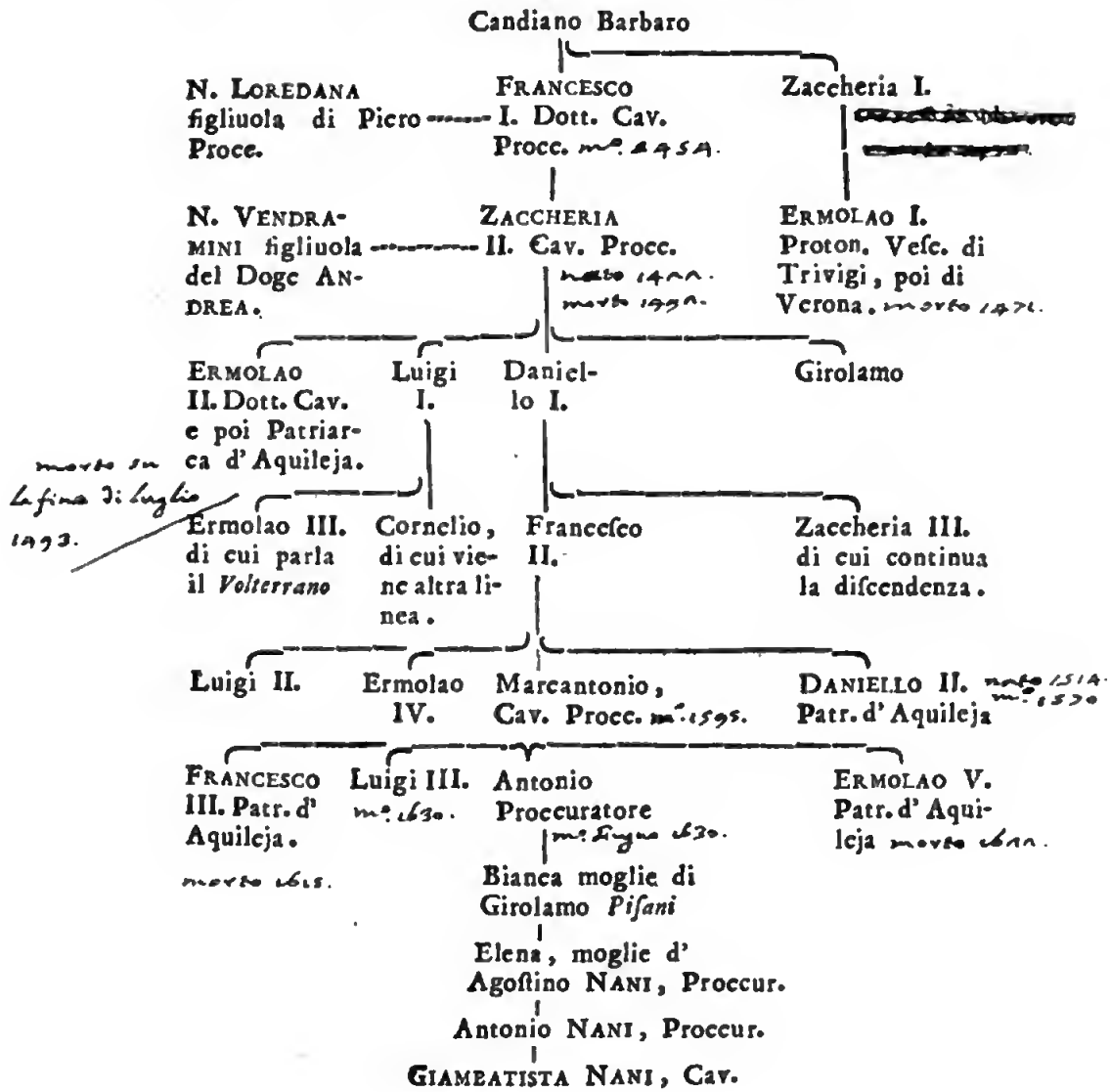
VII. Ma poichè di tanta nobiltà e chiarezza di ſangue abbiam ſinora veduto riſplendere la famiglia del noſtro *Ermolao Patriarca*, nella linea maſchile, veggaſi altresì il pregio, che dall'AVOLA, e dalla MADRE può eſſergliene riſultato. L'AVOLA moglie di FRANCESCO il *Grande*, fu una figliuola di *Pietro* LOREDANO, che nacque di *Luigi*, figliuolo di *Paolo*, tutti e tre Procuratori di San Marco, e ſorella di *Jacopo Loredano*, anch'eſſo ornato della medeſima dignità, e che fu padre di *Antonio*, che sì bravamente difeſe la città di Scutari dall'aſſedio de' Turchi, onde in premio n'ebbe dal Senato la ſtola di Cavaliero, e fatto poi Generale dell'Armata Veneziana, ottenne in premio delle ſue ſegnalate azioni la Veſte Procuratoria. Odaſi come di queſta gran donna ragiona il ſopraccitato Sabellico nella *orazione* funerale di *Zaccheria*: *Age vero & ipſa defuncti* MATER *quanta? quali fuit indole? quanta virtute foemina?*

na? digna quæ LAUREDANUM PATREM *virum clariſſimum habuerit, eum dico, qui in Liguſtica ora, circa Siciliam, circa Padum, toto ſuperò inſeroque mari, pene plura uno Genuenſi bello pro Veneto nomine geſſit, quam omnibus bellis eorum quiſquam, qui rem Venetam foris adminiſtrarunt: digna, quæ* JACOBUM FRATREM, *paternæ virtutis æmulum, qui pari ſucceſſu rerumque geſtarum gloria veſtræ aliquando præfuit claſſi: digna, quæ fuerit* Junioris Lauredani AMITA (cioè di Antonio) *qui his paucis annis Othomanicas opes, in ora Macedoniæ ad Scodram, non pertulit ſolum, ſed longa etiam obſidione fregit, qui deinde veſtræ claſſis Imperator factus, incredibile dictu eſt, quam fortiter Naupactum defenderit, Lemnum ſervaverit, Zacyntum ſubegerit: digna demum mulier, quæ* PROCURATORIS MATER *fuerit*, FILIA, & SOROR, &c. ma egli poteva aggiugnere & AMITA, & UXOR.

La MADRE poi del Patriarca *Ermolao*, abbiamo dallo ſteſſo *Sabellico*, che foſſe la figliuola di un PRINCIPE di Venezia; ma egli non iſpecifica di qual caſa; poichè fra i pregj di *Zaccheria*, Cavaliere e Procuratore, mette, che egli UXOREM *clariſſimo* PRINCIPE *ortam duxerit*. A queſta ſua taciturnità ſuppliſce però il noſtro *Ermolao*, il quale nella ſeconda lettera ſcritta al P. *Arnoldo* dice, che ſua madre era una figliuola del DOGE ANDREA VENDRAMINO: *Parentes mihi ambo vivunt*. MATER *e gente* VENDRAMINA *eſt*, ANDREÆ *olim* DUCIS & PRINCIPIS *Veneti* FILIA; e però egli raccomandando a *Giambatiſta Zanzilio* (*a*) la educazione di un figliuolo di *Luigi Vendramino*, dà a queſto il titolo di ſuo zio materno: *Venit ad te conſanguineus mihi puer clariſſimi viri* Ludovici Vendrameni AVUNCULI *mei filius*; e in fatti queſto *Luigi Vendramini* era fratello di ſua madre, e figliuolo del Doge.

Ma acciocchè meglio, e ad un ſolo tratto ſi veda tutta la diſcendenza del famoſo *Franceſco* Barbaro, *avolo* del Patriarca, abbiamo ſtimato bene di porne l'*albero* genealogico, riſtringendolo però ſolamente a que' nomi, per li quali può ella rimanere in queſta parte illuſtrata.

(*a*) Ep. Hermol. Barb. mss. cod. A pag. 15.


Candiano Barbaro
N. Loredana figliuola di Piero Proce.
Francesco I. Dott. Cav. Procc. m.° 1454.
Zaccheria I.
N. Vendramini figliuola del Doge Andrea.
Zaccheria II. Cav. Procc.
nato 1400. morto 1490.
Ermolao I. Proton. Vesc. di Trivigi, poi di Verona. morto 1471.
Ermolao II. Dott. Cav. e poi Patriarca d'Aquileja.
Luigi I.
Daniello I.
Girolamo
morto su la fine di luglio 1493.
Ermolao III. di cui parla il Volterrano
Cornelio, di cui viene altra linea.
Francesco II.
Zaccheria III. di cui continua la discendenza.
Luigi II.
Ermolao IV.
Marcantonio, Cav. Procc. m.° 1595.
Daniello II. nato 1514. m.° 1570 Patr. d'Aquileja
Francesco III. Patr. d'Aquileja. morto 1615.
Luigi III. m.° 1630.
Antonio Procuratore m.° Luglio 1630.
Ermolao V. Patr. d'Aquileja morto 1621.
Bianca moglie di Girolamo Pisani
Elena, moglie d' Agostino Nani, Procur.
Antonio Nani, Procur.
Giambatista Nani, Cav.

Voſſ. l. c.

Ermolao fu primieramente Ambaſciadore Veneziano.) Delle tre ambaſciate ſoſtenute dal *Barbaro*, cioè appreſſo Ceſare, il Duca di Milano, e il Pontefice, parleremo in appreſſo.

Voſſ. l. c.

Quindi fu Patriarca di Aquileja.) Se *Innocenzio VIII.* ovvero *Aleſſandro VI.* lo dichiaraſſe Patriarca, non ben convengono gli Scrittori. *Leandro Alberti* (*a*) è di parere, che *Ermolao* otteneſſe il Patriarcato da *Aleſſandro VI.* Il *Bembo* nella ſua Storia Veneziana (*b*) aſſeriſce, che lo aveſſe da *Innocenzio VIII.* Noi con l'eſame de' tempi faremo conoſcere, qual ſia la vera opinione.

Marco Barbo, Cardinale del titolo di San Marco, e Patriarca di Aquileja, venne a morte in Roma (*c*) non li X. ovvero (*d*) li XI di *Marzo* dell'anno MCDXCI. come tempo fa ſoſpettai, ma a' II. dello ſteſſo meſe, ſecondo gli Storici *Sanudo* col. 1247. e Navagero col. 1200. preſſo il Sig. Muratori Tomo XXII. e XXIII. oſſervati anche dal P. *de Rubeis* nella ſua eccellente opera: *Monumenta Eccleſiæ Aquilejenſis col.* 1059. Trovavaſi allora in Roma il Cavaliere *Ermolao Barbaro* in qualità di Ambaſciadore per la Repubblica, il quale il ſeguente giorno diede avviſo al Senato della morte del Barbo, e poi con altra lettera notificò al Senato, che il Papa lo avea coſtretto in virtù di ſanta obbedienza ad accettare quella dignità Patriarcale. " Al ri-
„ cevere delle prime lettere (*e*)
„ ſcritte della morte del Cardi-
„ nale da M. *Hermolao* al Sena-
„ to, i Signori haveano delibe-
„ rato, ſecondo l'uſo della cit-
„ tà, di raccomandare al Papa
„ un'altro gentile huomo a quel
„ Patriarchato. " Ma quaſi nello ſteſſo tempo riferiſſe *Ermolao* al Senato, " che 'l Papa l'avea
„ ſforzato a laſciar la veſte Se-
„ natoria, et veſtirſi l'abito di
„ Patriarca ". Il quale avviſo, come di coſa fatta contra le pubbliche leggi, gli tirò addoſſo l' indignazione della patria, e l' eſilio. Agli 11 dello ſteſſo meſe capitò al Senato il Breve Pontificio in data di Roma V. *Martii* MCDXCI. nel qnale atteſta il Papa *ex ſpontanea conſideratione noſtra, Deo nos inſpirante* di aver fatta la promozione del *Barbaro* Ambaſciadore della Repubblica, *ob ejus ſingularem doctrinam, modeſtiam, ac totius vitæ ſuæ innocentiam, omni integritate probatam*; talchè *de perſona ejus dici poſſit vocatus a Deo tanquam Aaron &c.*, ma il Senato non ebbe altro in conſiderazione, fuorchè la

(*a*) Deſcriz. d' Ital. pag. 464. (*b*) lib. I
(*c*) Suares. Præneſt. antiq. lib. II cap. XV. pag. 250.
(*d*) Inſcriptio ſepulchr. ap Ughell. Tom. V. col. 147.
(*e*) Bemb. Iſtoria Veneta pag.

la violazione della legge, perchè egli *ſi era portato male, ed eſſendo noſtro Oratore, non doveva accettare Beneficio Eccleſiaſtico ſenza licenza*. Scriſſe pertanto al *Barbaro*, che doveſſe rinunziare, e doveſſe cedere a quello, che era ſtato eletto *pe' Pregadi*, la quale elezione cadde in *Niccolò Donato*, Veſcovo di Limiſsò, e già Primicerio di Candia. A *Zaccheria* padre di *Ermolao* fu comeſſo, che non doveſſe ricever perſona, che andaſſe a rallegrarſene. A *Girolamo Donato*, che era compare dell'anello, e amiciſſimo di *Ermolao*, dopo averlo eletto Ambaſciadore a Roma: che non doveſſe parlar con lui: le quali coſe ſon riferite dall' Iſtorico *Sanudo*. Adi 4 d' Aprile s' ebbero lettere da *Ermolao* in Venezia con avviſo di aver voluto rifiutare il Patriarcato in mano del Papa, e che foſſe dato all'altro eletto in Venezia, ma che il Papa non avea voluto accettarlo.

Eſſendoſi adunque ſtabilito il tempo preciſo della Promozione del *Barbaro*, con le coſe già dette, quelle, che in avvenire farò per addurre ſerviranno non tanto a più convalidare queſt'epoca, il che ſarebbe ſoverchio, quanto a far conoſcere la conſolazione, che n' ebbero i ſuoi amici, a' quali egli ne comunicò la notizia. Con una lettera (*a*) data in Roma li VI di Aprile dell'anno ſuddetto, egli rende grazie ad *Antonio Calbo*, ſuo amico dell'uffizio di congratulazione, che ſeco avea paſſato per la ottenuta dignità Patriarcale: *Quam tibi novum fuit*, dice il Barbaro al Calbo, *audire factum me de pagano ſæculi, militem Chriſti, tam mihi vetus eſt intelligere Calvum meum ex Hermolai ſui honore ſolidam voluptatem cepiſſe*. Col medeſimo ſentimento ſi eſprime in un' altra lettera (*b*) ſcritta l'anno medeſimo in data di Roma a' XXXI di *Marzo*, a *Giovanni Pico*, che ſi era con lui rallegrato nella ſteſſa occaſione: *Bene eſt, bene convenit, qui multum amas, multum ut mihi pontificatum Aquilejenſem congratularis, multo etiam majora mihi tribuas, & omineris, quam aut poſſim optare, ſi ſim cupidiſſimus: aut promereri, ſi modeſtiſſimus*. Egli è degno di oſſervazione il titolo, che eſſo prende in capo di queſta lettera, ſiccome lo ſa in qualche altra, nel quale uniſce il carattere di *Orator Venetus* con quello di *Patriarcha Aquilejenſis*, senza conſiderazione, quanto queſti due titoli per le leggi della Repubblica foſſero incompatibili.

Se adunque nel *Marzo* dell'anno MCCCCXCI. morì il Cardinal Marco Barbo, Patriarca di Aquileja, e ſe nel *Marzo* medeſimo *Ermolao* gli fu dato per ſucceſſore nel Patriarcato, convien dire ſenza veruna eſitanza, eſſer lui ſta-

(*a*) Inter Polit. epiſt. lib. XII. pag. 241.

(*b*) Ibid. pag. 440.

ſtato promoſſo a queſta dignità da Papa *Innocenzio* VIII. il quale morì li XXV di Luglio dell'anno MCCCCXCII. la dove *Aleſſandro* VI. non giunſe al Ponteficato, ſe non il dì XI di *Agoſto* dell'anno medeſimo.

Quantunque ogni altra prova in tal fatto poſſa parere ſoverchia, una però ancora ne produrremo, tolta da un'*Orazione* fatta in morte del noſtro *Ermolao* da *Antonio Mancinelli*, da Velletri, il quale allora fioriva con fama di buon gramatico. Trovaſi eſſa inſerita fra' ſuoi opuſcoli ſtampati in Venezia per *Gio. Tacuino*, ed altrove; e per ultimo *Romæ in campo Floræ per egregium virum magiſtrum Eucharium Silber alias Franck* MDIII. *die Maji ultimo*, in quarto, con queſta nota nel fine; dove il *Mancinelli* ſi lamenta forte delle edizioni di Venezia fatte dal Tacuino: *Si quis* Antonii Mancinelli *opuſcula jam ſæpius per* Joannem Tacuinum, *linguæ latinæ exitium, Venetiis impreſſa, inde Mediolani, & alibi extra Urbem per alios, legerit: qui* Tacuini *exemplaria ſecuti ſunt: nullam illis fidem adhibeat: corrupta enim maxima ex parte. Qua de re Vulcano tradiderit emendanda. Ematque Romæ impreſſa ſicuti forte illa placuerint. Ubi vero occaſio dabitur, eadem cum pluribus aliis una propediem Venetiis emendatiſſima imprimentur. Tuncque* Mancinellum, *non* Tacuinum *legerint*. Ora fra queſti *opuſcoli* del *Mancinelli*, intitolati, *Sermonum Decas ad Angelum Colotium Aeſinatem*, leggeſi al Titolo XXIII. del libro X. una *orazione* di lui *in funere* METELLI BADII *viri doctiſſimi*: ma che veramente non è che in morte di ERMOLAO BARBARO, Patriarca d'Aquileja. In queſta *Orazione* i nomi ſono tutti cangiati e trasformati dal *Mancinelli*; e però oltre ad *Ermolao Barbaro* trasformato in *Metello Badio*, quivi *Franceſco Barbaro*, avolo di *Ermolao*, vien nominato *Callimaco*; e *Zaccheria*, ſuo padre, *Tideo*; e il *Sabellico*, che orò nell'eſequie di eſſo *Zaccheria*, ha il nome di *Saldino* ec. La cagione poi per cui foſſe indotto il *Mancinelli* a trasformare sì ſtranamente i nomi, e il foggetto della ſua Orazione, noi ci figuriamo probabilmente altronde non eſſere derivata, che da qualche ſovrano decreto: poichè eſſendo morto *Ermolao* in diſgrazia della Repubblica per la cagione già nota, era molto difficile, che ſi permetteſſe, che foſſe ſtampata in Venezia una Orazione panegirica, la quale portaſſe in fronte il nome di una perſona, che, ſe ben morta, era però morta di freſco, e prima di morire non era ſtata alla pubblica grazia reſtituita. Quindi anche penſiamo eſſer nato, che nella *Orazione* di *Marcantonio Sabellico* in morte di *Zaccheria* Barbaro, padre del noſtro *Ermolao*, non ſi legge, che eſſo *Sabellico*, il quale per altro era feco di ſtretta amicizia congiunto, come

ſi

ſi vede dalle Lettere, che l'uno e l'altro (*a*) ſi ſcrivono, e dalle lodi, che gli dà lo ſteſſo *Sabellico* sì nella ſua *Storia Veneziana* (*b*), sì nelle ſue *Enneadi* (*c*), sì nel ſuo dialogo *de latinæ linguæ reparatione*; faccia alcuna menzione di *Ermolao*: anzi con grande artificio ne sfugge l'occaſione.

Ora ritornando da queſta, forſe non inutile, digreſſione al primo propoſito, dalla ſuddetta *Orazione* del *Mancinelli* manifeſtamente raccoglieſi, che *Innocenzio* VIII. fu quegli, che conferì ad *Ermolao* il titolo Patriarcale: *Iccirco*, dice queſt'oratore, *ubi accidit eligendum Carnorum præſulem* (intende il Patriarca di Aquileja) INNOCENTIUS *ſponte ſua* Metello (cioè ad Ermolao) *ſtatim, nec alii honorem hunc tradidit*. Ciò che induceſſe il Pontefice a dargli queſta dignità, oltre alla ſtima e all'amore, che ne avea conceputo, furono le iſtanze, che gliene fece il Cardinale Giovanni de' Medici, che poi fu Leone X. Lo dice l'*Alcionio* nel ſuo libro *de exilio*, le cui parole riporteremo più ſotto.

Voſſ. l. c.

E finalmente, come ſcrivono alcuni, fra' quali Giovanni Rioche, Franceſcano, nel Compendio iſtorico, *fu fatto* CARDINALE della *Chieſa Romana*.) Il *Tritemio* (*d*) fu il primo, il quale ſi penſaſſe di dire, fondato forſe ſopra un falſo rumore, che n'era ſparſo, che il *Patriarca Ermolao* foſſe ſtato promoſſo al *Cardinalato*. Dall'aſſerzione di lui molti ſi ſono laſciati condurre nel medeſimo errore; ma qualunque ſiaſi l'autorità del *Tritemio*, ſcrittore coetaneo del *Barbaro*, e quella del *Rioche*, e del *Toſcano* (*e*) e di quanti l'han ſeguitato: il noſtro Patriarca *Ermolao* certamente NON fu mai *Cardinale*, e forſe, ſe data il Cielo più lunga vita gli aveſſe, il Pontefice Aleſſandro VI. che ſingolarmente lo amava, non avrebbe mancato di aſcriverlo al ſacro Collegio. E ben il *Poliziano* avea ragione di pronoſticarglielo in breve: *Quamvis* (dice egli nella lettera (*f*) di congratulazione a lui ſcritta per la dignità Patriarcale) *antea quoque multis magnificiſque fueris ornamentis affectus, tamen hoc unum procul excellit, atque eminet, non modo quia majus, ſed quod per eum quaſi gradum brevi putaris* ALTIUS *aſcenſurus*. Manifeſto argomento, che egli NON ſia ſtato *Cardinale*, ſi è, che niuno di quanti ſi rallegrarono ſeco del *Patriarcato* ottenuto, non il *Pico*, non il *Poliziano*, non il *Calbo*, ec. ha paſſato con lui nè allora nè dopo ufficio di congratula-

(*a*) Sabellic. Epiſt. lib. I.
(*b*) Dec IV. lib. II.
(*c*) Ennead. X. lib. VIII.
(*d*) De ſcriptorib. Eccleſiaſt. fol. CXCI. edit. Paris. 1512. in 4.
(*e*) Perl. Ital. p. 21. 22.
(*f*) Epiſtolar. lib. I. pag. 18.

tulazione per queſta ſeconda dignità del *Cardinalato*. Il *Mancinelli* non ne ſa motto alcuno nella ſua Orazione funerale, dove per altro ad uno ad uno va numerando i principali onori dal noſtro *Ermolao* ſoſtenuti. Il Cardinal *Bembo*, così bene informato della ſortuna e vicende di queſto ſuo chariſſimo concittadino, di una sì conſiderabile circoſtanza, là dove parla della morte di *Ermolao*, non ſa veruna menzione. Così pure il *Crinito*, il *Giovio*, e tanti altri, che quì troppo lungo ſarebbe il voler riferire. Lo ſteſſo Padre *Gandolfi*, Agoſtiniano, che nell' *Addizione* al ſuo *Diſpaccio iſtorico* (*a*) ſi era impegnato a provarlo *Agoſtiniano*, e *Cardinale*, ſi riſtringe poi nella ſua *Diſſertazione iſtorica* a dirlo ſemplicemente *Cardinalem deſignatum*, non laſciando però di regiſtrarlo ſra' ſuoi *Romitani*, ma con tal raggiro di parole, e di coſe, che fa anzi pietà, che impreſſione nella mente de' ſuoi leggitori. Il *Voſſio*, che in queſta ſua opera *de Hiſtoricis latinis* più toſto con l' altrui, che con la propria opinione giudica *Cardinale* il noſtro *Ermolao Patriarca*, tale lo dice poi eſpreſſamente nella ſua opera (*b*) *de natura artium*, aggiugnendo, che il *Barbaro* eſſendo *Cardinale* pubblicò in Roma le ſue *Caſtigazioni Pliniane* l' anno MCDXCIII. *Majus tamen nomen ſibi peperit aliis: imprimis caſtigationibus Plinianis; quas Romæ* JAM CARDINALIS *edidit anno* MCDXCIII. Ma il *Barbaro* nella edizione Romana delle ſue *ſeconde Caſtigazioni*, dedicate da lui al Pontefice Aleſſandro VI. non dice alcuna parola di *Cardinalato* ottenuto: quando per altro una sì opportuna occaſione gli ſi offeriva di ringraziarne il Pontefice, in caſo che da lui conſeguito e' l' aveſſe.

(*a*) pag. 174. & ſeqq.
(*b*) lib. III. cap. XVI. num. 23.

Voſſ. l. c. pag. 622.

Incominciò a farſi conoſcere co' ſuoi ſcritti nell' anno decimottavo della ſua età.) Il *Voſſio* volle dire: *ab anno ætatis* DUODEVIGESIMO: ma nella ſtampa ſi legge DUO VIGESIMO il che da alcuni è ſtato malamente interpretato per VENTESIMO SECONDO in luogo di DECIMOTTAVO. Anche il *Bayle* (*c*) ha ſatta la ſteſſa conſiderazione, conchiudendo poi: "Egli è chiaro, „ che il Voſſio avea ſcritto DUO„ DEVIGESIMO: due lettere ſup„ preſſe di queſta parola hanno „ levato QUATTRO anni di gloria „ ad uno ſcrittore."

Arrigo VVarton nell' *Appendice alla Storia letteraria del Cave* (*d*) dice, che *Ermolao* nato li XXI di Maggio dell' anno MCCCCLIV. fiorì nel MCCCCLXXX. e che QUATTRO anni prima avea cominciato a ſcrivere, QUADRIENNIO *ante ſcribere*

(*c*) Dict. Critiq. pag. 491.
(*d*) pag. 117.

bere exorſus, cioè nel MCCCCLXXVI. che appunto corriſponderebbe all' anno XXII. dell' età di *Ermolao*. Ma che egli QUATTRO anni *prima* foſſe già in poſſeſſo della pubblica eſtimazione, lo dice il *Mancinelli* nella ſoprallegata Orazione, anzi lo ſteſſo *Ermolao* nella prima lettera al Padre *Arnoldo*, come più ſotto vedremo, volendo ora noi ordinatamente dar conto d'anno in anno de' ſuoi ſtudj, ufficj, ed impieghi, acciocchè meglio la vita di queſto grand'uomo illuſtrata rimanga.

Nato egli, come abbiam detto, nell'anno 1454. e uſcito appena dagli elementi gramaticali della lingua greca e latina, da lui appreſi in Venezia, fece i ſuoi primi ſtudj in Verona ſotto la diſciplina del celebre *Matteo Boſſo*, de' Canonici Regolari Lateraneſi, il quale ſe n' eſprime con le ſeguenti parole nella XXXIV lettera del Tomo II. ſcritta di Roma a Giovanni Pico. *Quanto ſtudio & amore, cultuque ac reverentia* Hermolaum Barbarum *noſtrum ſim proſecutus: ex ſermonibus de eo inter nos crebris & mutuis potuiſti, foelix Mirandula, ſæpe cognoſcere. Nam* PUER *cum coepiſſet primo ſub pædagogo latinis cum literis Alpha & Beta græculizando cantare, & ſoluta in in verſus themata cogere: item & verſus in liberas ſententias ſolvere, uſque tum ille mihi conceſſit in filium, a patre* Zacharia, *& a patruo* Hermulao *ſeniore, qui noſtræ civitatis epiſcopatum agebat, urbane traditus. Antonio Brojanico*; Veroneſe, che allora vivea con fama di buon poeta latino, fece alcuni verſi in lode del noſtro giovinetto *Ermolao*, i quali ſono in un Codice di poeſie miſcellanee latine appreſſo il Sign. *Saibante* in Verona. I detti verſi principiano con queſto titolo: *Ad ingenuum ac patritium* ADOLESCENTULUM Hermolaum Barbarum *Zachariæ filium* Antonius Brojanicus.

Surge puer, *gravitate ſenex, virtutis aviæ*
Præclarum ſpecimen: patris imago boni
Hermolai *alterius ſectator & æmulus extas*
Quo Veronenſis præſule terra nitet.
Perge (*ut coepiſti*) *tanta* puer, *indole digne,*
Perge: tibi calcar commoda cuncta ferunt &c.

Qual foſſe la ſperanza, che fin d'allora ſi potè di lui concepire, può argomentarſi da quello, che ne ſoggiugne il medeſimo *Boſſo*: *Ibi* puer *tum carmina, tum proſam juſſus erat canere & recitare: quod puerili vocula, & artificioſa hypocriſi verecunde cum faceret: omnes quidem cum riſu & admiratione tenebat*: e più ſotto *Adoleſcentem deinceps illum per omne quippe tempus colui. Qui quanto magis ætate, virtute & ſapientia proficiebat: gaudium de eo majus & admirationem ipſe concipiebam: unde optimus ille ita proficiens eo pervenit tandem, ut nunc*

non

non tam mihi quidem homo, quam coeleſtis aliquis ſpiritus vitam inter homines ducens videatur.

Giunto all'età di OTTO anni fu poſto in *Roma* dal padre ſotto la cura di *Pomponio Leto*, nella cui ſcuola egli ſtette per lo ſpazio di *dieci* anni continui, talchè di DICIOTTO anni ſcriveva in verſo, ed in proſa eccellentemente: *Ejus mirabili indole*, dice il Mancinelli, *incenſi parentes, antequam infantiæ tempus præteriret, in diſcipulum ac filium* Pomponio Læto *tradiderunt*; e poco dopo: *ſub cujus* Pomponii *diſciplina* ANNIS DECEM *moratus, ita pudice atque aſſidue ſtudio incumbebat, quod* DUODEVICESIMO *anno & grammaticus, & poeta, & orator evaſit*. Stando nella ſcuola di *Pomponio* ſi fece ammirare da' letterati, che allora in copia in quella Corte fiorivano, e in particolare da *Teodoro Gaza*, il quale ſolea dire di lui, che come giovane a tutti i ſuoi pari andato avanti, avrebbe, fatto vecchio i vecchj oltrepaſſato. Queſto giudicio, fattone dal greco *Teodoro*, vien riferito da *Andrea Brenzio* nella dedicazione a Zaccheria Barbaro. *A quo* (cioè da Franceſco Barbaro, avolo di Ermolao) *minime degenerat* Hermolaus, *filius te tanto patre non indignus: in quo tanquam propagine deducta, avitæ paternæque ſapientiæ fructus florent & creſcunt. Quem* Theodorus Gaza: *ſicut juvenis æquales ſuperaſſet: ita ſenem ſenes ſuperaturum eſſe judicabat. Quod mihi videtur jam aſſequi etiam non ſenex*, &c. Nell' anno DECIMOTTAVO ſcriſſe *due libri* intorno al *celibato*, del quale fu in tutta la ſua vita amantiſſimo: OCTAVODECIMO *ætatis anno de* COELIBATU *libros duos puerili-ter conſcripſimus*; lo atteſta egli ſteſſo nella lettera al Padre *Arnoldo*.

Tornato a Venezia, paſſò per comando del padre nella famoſa Univerſità di Padova, a terminarvi i ſuoi ſtudj. Quivi diede mano alla verſione della paraſraſi di *Temiſtio*, la quale fu tratta a compimento da lui nel MCDLXXIII. eſſendo d'anni XIX. ma non la pubblicò che di 26. ſiccome egli continua a ſcrivere al Padre Arnoldo: VNDEVIGESIMO (*ætatis anno*) Themiſtium *covertimus*: VIGESIMOSEXTO *edidimus*. In queſto mentre eſſendo morto il dì primo Dicembre dell'anno MCDLXXIV. il Doge Niccolò Marcello, fu commeſſa al noſtro *Ermolao* la cura della *Orazione* funerale, che ſi legge ſtampata.

Trasferitoſi poi di nuovo allo Studio di Padova, con facoltà datagli dal Senato di leggervi *Filoſofia*, vi eſpoſe pubblicamente con molto applauſo i X. libri dell'*Etica di Ariſtotile a Nicomaco*, de'quali volle ancora in grazia de' ſuoi uditori ſtender quell' *Epitome*, i cui primi VI. libri furono molti anni dopo la morte di lui pubblicati dal celebre *Daniello Barbaro*, ſuo pronipote, il quale nella dedicazione, che ne fa al Cardinale *Aleſſandro Farne-*

ſe, a confermazione di quanto ſe n'è detto ſinora, così ne ragiona: *Libellum hunc* Hermolaus Barbarus Patruus *meus Magnus, dum* PATAVII PUBLICE *Ariſtotelis Ethicem* PROFITERETUR, *auctoris ipſius mentem atque ordinem ſequutus in* COMPENDIUM *redegit*. Anzi lo ſteſſo *Ermolao* ne rende teſtimonianza nella già citata Epiſtola al Padre Arnoldo: *Libros omnes Ariſtotelis morales in* ACADEMIA PATAVINA BIENNIUM PERLEGI, *quamquam anni ex illo* DECEM & AMPLIUS *acti ſint*, &c. I detti VI. primi libri dell'*Epitome* furono indiritti da eſſo *Ermolao* a *Pietro Foſcari*, Veſcovo allora di Padova, e poi Cardinale, con altrettante breviſſime lettere, la prima delle quali è in data di Padova *Pridie Kalen. Decembris* (30. di Novembre) MCDLXXIV. e le altre tutte nel ſeguente anno.

Cinque anni continui impiegò in quella famoſa Univerſità, e pervenuto all' anno XXIII dell' età ſua, vi ſu con univerſale approvazione ed onore sì nella Filoſofia, che nelle Leggi civili e Canoniche addottorato. *Contulit ſe deinceps Patavium*, così il Mancinelli, *ubi annis* QUINQUE *tanta cura & diligentia noctes & dies operam litteris adhibebat: ut anno quidem* VICESIMO TERTIO *ſeptem liberalium artium cognitionem mirandam & perfectam naneiſceretur, non latine dumtaxat, verum & attice. Hinc maximo cum honore, & hilari fronte, animoque promptiſſimo a doctoribus, eximiſque philoſophis aureum inſigne vigiliarum ſuarum pignus & monumentum recepit*.

Eſſendo d'anni VENTICINQUE (1479) ritornò in patria, dove fu ſubito ammeſſo a que' gradi, che a' nobili della età ſua ſogliono dalle leggi della Repubblica eſſere diſpenſati; ma non per queſto laſciò da parte i ſuoi ſtudj, interpetrando in tal anno i libri *rettorici* di Ariſtotile: VIGESIMOQUINTO (*ætatis anno*) Rhetoricos *Ariſtotelis libros interpretati ſumus*; i quali furono altresì divulgati dal ſuo pronipote *Daniello*. (1480) L'anno ſeguente diede alla luce la ſua paraſraſi di *Temiſtio*; e di là a DUE anni, cioè nel MCDLXXXII. traduſſe *Dioſcoride*; e nel MCDLXXXIV. tutta la *dialettica* di Ariſtotile: VIGESIMOCTAVO Dioſcoridem: TRIGESIMO Dialecticem *Ariſtotelis univerſam*: *præterea multos* epiſtolarum *libros multas* orationes. *multa* carmina *millia edidimus*. *& omnino ſi numeres quæ ſcripſi, ſenex ſum. ſin ponderes, pene puer*: con queſta modeſtiſſima eſpreſſione conchiude egli la numerazione delle opere che fino al Maggio del MCDLXXXV. avea ſcritte.

Nel Giugno dell'anno MCDLXXXIV. eſſendoſi per timor della peſte, che era a Venezia, ritirato in Padova, gli fu fatta iſtanza da alcuni giovani di buona indole, e di ſua amicizia, che loro doveſſe leggere, ed interpretare i Poeti e gli Oratori gre-

greci: ed esso, che ovunque gli si porgeva occasione di promuover le buone lettere, lo facea di buon cuore, diede a' loro voti pronta ed intera soddisfazione leggendo e dichiarando ora *Teocrito*, ora *Demostene*: *Cupierant* HIC, scrive egli (*a*) di *Padova* a C. Pontico Facino in data di XXV di Giugno del detto anno, *boni quidam juvenes, ut* POETAS *eis* GRÆCOS *temporibus succisivis meis prælegerem. Satisfecimus. Nunc in* DEMOSTHENE *delectamur: nunc in* THEOCRITO *conquiescimus, &c.*

Entro questo corso di tempo avea egli esercitate due cariche importantissime nel governo: *Magistratus duos gessi vel laboriosissimos non parvam Reipublicæ. non parvam amicis curam impendimus.* Una di queste fu quella dell' *Avvogheria* nominandola egli espressamente in una delle sue lettere inedite; e abbiamo in oltre da una sua lettera (*b*) ad *Antonio Calbo*, che nell' anno antecedente MCDLXXXIV. egli fosse stato creato *Senatore*: alla quale amplissima dignità pochi in età di anni XXX. hanno il merito, e la sorte di pervenire.

Ma per seguitare dietro la scorta di lui ordinatamente i suoi studj, essendo egli nell' anno trentesimo della sua età, aprì in sua casa, che era alla Giudecca, ove ora è il nobil palazzo *Nani*, scuola privata di filosofia, e continuolla anche nel susseguente a' suoi concittadini, a' quali di buon mattino faceva le sue *prelezioni*, dette per questo da lui ἑωθιναὶ cioè *mattutine*, la prima delle quali leggesi anche alle stampe. Da essa può venirsi in chiaro, qual fosse l' oggetto, che egli in queste sue private lezioni si proponeva per utile de' suoi uditori: ma con più chiarezza ancora egli se ne dichiara nella lettera tante volte allegata: *Hoc ipso anno* (MCDLXXXV.) *qui nobis* ALTER *est &* TRIGESIMUS *philosophiæ scholas civibus meis aperui, absoluturus intra quadriennium non dico quæcumque leguntur in scholis; nam hæc perpauca sunt; sed quæcumque* Aristoteles *conscripsit logica, physica, theologica, poetica, rhetorica. Utor expositoribus Græcis, Latinis, Arabibus, præcipue vero Græcis, unde omnis & excitata & consummata philosophiæ cognitio est*: Jamblicho, Porphirio, Alexandro, Themistio, Simplicio, Philopono, *cæteris, hujusmodi*: *post hos* Averroi, *quem ut multis ante se, ita nemini post se inferiorem fuisse comperio. Et hercule si conferas ejus viri scripta cum Græcis, invenies singula ejus verba singula esse* furta *ex* Alexandro, Themistio, Simplicio. *Sed de hoc alias.* Siccome egli aveva pensiero di fare una versione di tutte le *Opere di Aristotile*, così egli avendola di molto tirata avanti, ne comunica all' amico Religioso il disegno: *Nunc ac-*

(*a*) Epistolar. lib. I. Cod. A. pag. 1.

(*b*) Ibid pag. 4. 5.

accipe quid impoſterum cogitet Hermolaus *tuus*. OMNES ARISTOTELIS LIBROS CONVERTO, *& quanta poſſum luce, proprietate, cultu exorno*. EXPOSITIONES *ſuas his adjungo, brevitate magna, delectu ſummo eorum, quæ Græci, quæ Arabes, quæ Latini commentantur. Video magnitudinem operis inſtituti, perterreor & horreſco; ſed pergo tamen Deo fretus alacer, perinde quaſi proximo finem ac metam eſſe.* Nè quì voleva fermarſi il ſuo infaticabile ſtudio, mentre dopo Ariſtotile era ſua intenzione di dar fuori l'interpretazione de' MATTEMATICI antichi: *Quid quod poſt* Ariſtotelem MATHEMATICOS *libros interpretari cogito. Vide quam vana, quam immemor ſui mortalitas ſit. Ingreſſus ſum viam infinitam & impercurribilem, cui ne multiplex quidem vita ſuffecerit. In ipſo tamen itineris tam immenſo limine aliam viam, aliud iter, aliam navigationem, alium orbem fatigo. nec propterea tamen arrogantiæ reus agar. Aliud enim eſt arrogantem eſſe, aliud bene ſperantem &c.*

Da principio egli non voleva, che *due* o al più *tre* uditori de' ſuoi amici; ma appena ciò divulgoſſi per la città, che la ſua caſa divenne come una pubblica Univerſità, concorrendovi in folla tutte le perſone intendenti ad udirlo. *Cæterum*, ſcrive egli (*a*) a *Giorgio Merula* in data di XIII. Dicembre MCDLXXXIV. *intereſſe mea & tua puto ex litteris meis, antequam aliorum, intelligas* profiteri *me, ſed* DOMI Ariſtotelem; *hoc eſt veram & ſolidam; non umbratilem & fucatam philoſophiam. Ac primum quidem amicis cum* DUOBUS, *aut ſummum* TRIBUS *interpretari cogitabamus. Sed re, invitiſſimo me, vulgata,* TANTUS *mox* CONCURSUS *undique factus eſt: ut niſi quia communi bono ſerviendum eſt, etiam per incommoda, fere pœnituit cœpiſſe, &c.* Ma come le nobili e grandi idee vanno di rado ſcompagnate da una grande invidia, e la detrazione ſempre ſi ſtudia di abbaſſarle o con torta interpretazione, o con maligna cenſura; così v'ebbe chi riguardò queſt'azione di Ermolao o come un diſegno di vanità e di ambizione in un uomo di lettere, o come un atto di baſſezza e di avvilimento in un cittadino nobile di Repubblica: dalle quali accuſe egli non mancò di diſenderſi in quella lettera, che egli indirizza (*b*) a Niccolò da Chieti, *acutiſſimo filoſofo*, ſiccome egli lo chiama, in data di Venezia li XVII Dicembre dell'anno medeſimo: *Scito me* Ariſtotelem *cœpiſſe* profiteri *magna frequentia conventorum & incredibili deſiderio litteratorum bonorum: ſed (ut ſemper aſſolet) non ſine detractoribus. Alii ambitione factum putant. Alii ſordidum & abjectum interpretantur: & quamquam ambitum cavillan-*

(*a*) Epiſtolar. mss. lib. III. Cod. A. f. 11. t.

(*b*) Ibid pag. 12.

lantibus reſpondeant pro me qui ſordidum munus contendunt, invicem eum iis illi, non tamen ſatis eſſe hoc judico, niſi & memet ipſe diluam & purgem, &c. Continuò egli pertanto nel ſuo lodevole iſtituto, e già nel Giugno del MCDLXXXV. ſcrive in una lettera al *Pontico* (*a*), che avea terminato di leggere i libri *Analiticorum priorum*, e che intermettendo le lezioni nel caldo della ſtagione, avrebbe atteſo il proſſimo autunno per eſporre *Poſteriora & Topica*, con che avrebbe dato compimento a tutta la *dialettica* di Ariſtotile: POSTERIORA & TOPICA *per autumnum legemus: hæc enim ſola reſtant ex univerſa inſtitutione* DIALECTICA.

A lui però convenne intermettere queſta ſua così bene incominciata carriera, e diſporſi alla legazione, che dal Senato fu commeſſa a lui, e a Domenico Triviſano. Imperocchè eſſendo ſtato creato Re de' Romani l' Arciduca Maſſimiliano d' Auſtria, figliuolo dell'Imperadore Federigo III. il *Triviſano* e il *Barbaro* furono col carattere di Ambaſciadori ſtraordinarj ſpediti: *Qui* (*b*) *publico nomine illis non ſolum Regalem, Cæſareamque appellationem gratularentur, ſed pacem fœduſque priſtinum confirmarent.* Prima di partir per Germania, fu ad eſſi dato ordine eſpreſſo, che, ſe per viaggio incontraſſero gli Ambaſciadori dell' Imperadore, i quali ſi erano di già partiti alla volta d' Italia, faceſſero ad eſſi ogni uffizio di dimoſtrazione e di onore; e queſto incontro eſſendo ſeguito in Padova, i legati Ceſarei reſtarono ſtupiti della eloquenza del *Barbaro* per la *orazione* da lui recitata, *rebus quidem ac tempori accommodatam, ſed in primis elegantia & copia verborum majori quam audire antea conſueviſſent:* ſono parole del *Callimaco* nella orazione *de his quæ a Venetis geſta ſunt, &c.*

I noſtri Ambaſciadori giunti che furono a *Bruges*, dove era allora la Corte, toccò ad *Ermolao*, come più giovine, l'uffizio della Orazione, che fu da lui recitata li III di Agoſto dell' anno ſuddetto MCDLXXVI. con molta ſoddisfazione di Ceſare, da cui egli, e'l *Triviſano* furono creati CAVALIERI. *Ambo*, dice il Giuſtiniano ſopraccitato, *ob egregias animi dotes* EQUESTRI *ſunt dignitate donati:* e del *Cavalierato* ottenuto fa menzione lo ſteſſo *Barbaro* in una (*c*) delle ſue lettere. La ſua *Orazione* fu da lui fatta ſtampare, non quale e' però in quella occaſione la diſſe, ma quale innanzi l'aveva apparecchiata per dirla, avendola poi dovuta in alcune coſe troncare a titolo di brevità: di che rende egli ſteſſo teſtimonianza in quella

(*a*) Ibid. pag. 17.
(*b*) Petrus Juſtinian. Hiſt. Venet. lib. IX. pag. 245. edit. Venet. apud Lud. Avantium 1576. in fol.
(*c*) Lib. IV. Cod. A. pag. 31.

la ſua lettera a Giovanni Carondeleto, primo Segretario del Re de' Romani, la quale ſi legge ſtampata dietro la ſopraddetta Orazione: *Sed heus tu, docte vir, obſecro, ne mirere, ſi qua leges in hoc libello, quæ tunc dicta non fuerunt. Nec enim addidi nunc ea: ſed detraxi tunc: admonitus ab Aulicis extemplo quam limen attigi, ne longus eſſem: ambitioſa reciderem: optima quæque dicerem: patientiſſimis omnino, ſed occupatiſſimis tamen Principibus parcerem. Amputavi ſubito conſilio multa: quamquam quod poteſt conſilium fuiſſe, ſi ſubitum? Ea quæ tunc reſecui modo ſunt annexa &c.* Narra il *Tritemio*, che il *Barbaro* ritornando a Venezia dalla ſua legazione di Germania, nel paſſar per Magonza ſcriſſe ad iſtanza di *Teodorico Flas*, medico Tedeſco, ſuo amico, un Tratato intorno alla *convenienza dell' aſtronomia con la medicina*; il quale però non ſappiamo, che mai ſia ſtato ſtampato.

Tornato in patria, (1487.) vi conſeguì nuovi onori, e trovò novelle diſtrazioni a ſuoi ſtudj. Al ſervigio di eſſa, e al voler de' congiunti ſacrificava o l'unico de' ſuoi piaceri, o il più grato. Con qual ſentimento il faceſſe, udiamolo dalla bocca di lui medeſimo in una ſua lettera (*a*) al *Calbo*: *Honores in Republica geſſi multos, & magnos, qua fide, qua opinione, qua gratia non dixerim. Placet quidem impendiſſe* (ſcrivea queſte coſe nell'anno MCDXCI.) *annos penitus* XII. *ſed* VIII. *Reipublicæ continuos: totum id tamen literis fere perlit. Appellabant me quidem illæ, ſarcirique id ſibi a me identidem jubebant: ego contra in diem ducere, ac differre, non quidem bonorum, & magiſtratuum dulcedine: ſed ut patri, fratribus, & amicis obſequerer, qui meam operam in Republica profuturam putabant: ipſe non videbam.*

E in fatti non andò molto, (1488.) che il Senato lo eleſſe Ambaſciadore al Duca Lodovico Sforza di Milano, dove pure erano ſtati in altro tempo con lo ſteſſo carattere sì *Franceſco* ſuo avolo, sì *Zaccheria* ſuo padre: di che ne diede egli parte all'amico *Merula* in data di Venezia li XXI di Gennajo MCDLXXXVIII. dell'era volgare. *Non parum multæ rationes ſunt, Merula doctiſſime, propter quas* Legatio Mediolanenſis, *qua mihi, tcſte Deo, nec quærenti, nec cogitanti, maximo Patrum conſenſu, & omnibus fere punctis obtigit, &c. cariſſima in primis eſſe debeat. Nonne ad eos Principes* Legatus *venio, qui cum Republica noſtra non minus conjuncti ſunt, quam nos nobiſcum: deinde ad eos, quibus* Familia noſtra *non nudius certius aut quartus, ſed pridem annis jam inde retro multis privatim debere coepit, quantum literis videlicet explicari nullo modo*

(*a*) Ind. Polit. epiſt. lib. XII. pag. 428.

do poteſt? Et quid alia gens, *alia* domus *eſt Italia tota præter* noſtram, *ex qua* TRES *continua ſerie*, AVUS, PATER, FILIUS, *ab eodem* Senatu *ad eoſdem* Principes *hoc nomine profecti fuerint?* BIENNIUM *eſt, ex quo apud eos cum* PATRE *fui, &c.* Il ſuo arrivo in *Milano* dovette ſeguire verſo l'*Aprile* dell'anno ſuddetto, mentre le prime lettere, che di là ſi ritrovano ſcritte (*a*), ſono in data del dì XIII. del meſe ſuddetto a *Girolamo Donato*, che poi in quella legazione gli fu ſucceſſore, a *Marco Dandolo*, e a *Giorgio Valla*, tutti e tre chiariſſimi Letterati, ſiccome l'ultima, che da quel luogo ſia ſcritta, è in data del dì I. *Aprile* (1489.) dell'anno ſeguente, a *Michele Carrara*, inſigne medico Bergamaſco.

Durante queſta legazione, la ſua caſa, che egli ci rappreſenta aſſai vaſta, e magnifica, e conveniente al ſuo grado, era l'ordinario ridotto di quanti profeſſavano letteratura in Milano. *Giorgio Merula*, ſuo vecchio amico, vi divenne ſuo oſpite per tutto quel tempo, che egli colà ſi trattenne: *Merula in ædibus noſtris habitat*, ſcrive egli così a *Giorgio Valla* (*b*) *ſed ita, ut extra ædes habitare videatur: tanta eſt amplitudo domus*. Nè tante erano le ſue occupazioni nel pubblico miniſtero, che molto non gli rimaneſſe di tempo per proſeguire le verſioni di *Ariſtotile*, e di *Dioſcoride*, che prima aveva intermeſſe: *Credo* Dioſcoridis, & Ariſtotelis *manes impetraviſſe mihi legationem. ut aliquando abſolvi poſſent*: ſono parole di lui nella lettera a *Girolamo Donato*, da noi poc'anzi allegata; e in un'altra a *Roberto Salviati* (*c*), ſcritta li XXI di Ottobre: *Credo alias ad te ſcripſiſſe, aut dixiſſe tibi, qui ex me audierunt*, inſtrumentum Ariſtotelis: *ita enim* Logicam *Peripatetici fere appellant: itemque libros* VIII. de auſcultatione phyſica, & *tres ejus* rhetoricos *in latinum a me pridem commiſſos eſſe*. Dioſcorides *jam perfectus eſt. Manus ei nunc a me ſumma imponitur. Parata filiæ dos eſt. Propediem locabitur. Tum levatus onere* Ariſtotilem *aggrediar totus totum: qui, niſi me alio Deus avocet, ab* Dioſcoridis *editione biennio fere prodibit abſolutus, utique in* logicis, & *cum eo* commentarii, *quos in* poſteriores analyticos *jam perfecimus. Poſt emiſſa hæc inibo* naturalia, & divina: *item* rhetorica, & poetica: *partim* commentationibus: *partim* annotationibus OMNIA *ejus philoſophi volumina pro virili mea inſtituens. Sunt enim & in* problematis, & *in* animalium hiſtoriis *nonnulla, quæ claritatem lucemque deſiderant. Ea eurſim, & brevis annotamenti lumine præterfluam: paratus nihil præterea aggredi tota vita &c.*

Ter-

(*a*) Cod. A. pag. 36. 37.
(*b*) Cod. A. pag. 37.
(*c*) Ibid. pag. 42.

Terminata la sua ambasceria (1490.) di Milano, tornò in patria, dalla quale in capo ad un'anno fu destinato Ambasciadore ordinario appresso il sommo Pontefice (1491) Innocenzio VIII. che non molto dopo lo elesse Patriarca di Aquileja, stante la vacanza di questa Chiesa per la morte del Cardinal *Marco Barbo*. Più sopra abbiamo parlato della disgrazia, in cui cadde per aver accettata questa dignità; e più sotto parleremo della sua morte, essendo oramai tempo, che seguitiamo l'elogio, che ne fa il *Vossio*.

Voss. l. c. pag. 622.

Accuratamente emendò la Storia naturale di Plinio Veronese, e non Comasco, siccome appresso il Giovio si legge.) Il *Barbaro* fu di opinione, che lo *Storico Plinio* fosse *Comasco*, e non *Veronese*: laonde egli considerando l'aggiunto di *conterraneo* dato da esso Plinio a Catullo nella prefazione, cerca di dargli un'altra lezione, o di torcerlo in altro sentimento, soggiugnendo (*a*) di farlo: *non quod* Veronensem *fuisse Plinium suspicer, qui absque dubio* Novocomensis *fuit*, &c. la quale opinione però in oggi universalmente vien riprovata. Il *Varillas* (*b*) con la sua solita franchezza asserisce, che *Ermolao Barbaro* "
„ scoprì, che il medesimo Pli„ nio era nato a *Como*, e che „ ne compose una *dissertazione*, „ da cui rimasero convinti tutti „ coloro, i quali la lessero." Ma niuno fuori di esso *Varillas*, lesse mai questa *Dissertazione*, che è una delle infinite, e chimeriche imposture dello Storico Francese. Tutto quello, che ne lasciò scritto il nostro *Ermolao*, si ristrigne a poche linee, inserite nel principio delle sue *Castigazioni Pliniane*.

Del resto, questa sua opera, ripiena d'immensa e varia erudizione, fu incominciata da lui, in *Roma*, nel principio dell'anno MCDXCI. essendo Ambasciadore della Repubblica. Lo attesta egli stesso nella dedicazione, che ne fa ad Alessandro VI. *Ego vero* Plinianas castigationes, *quas* Legatus Romæ, *nec dum sacris initiatus* inchoaveram, *optimis & doctissimis viris suadentibus; perfectas emissurus, gravissime reprehendendus fuissem, nisi eas (qualescumque forent) Numini & majestati tuæ consecrassem*. Quando da Ferdinando il Cattolico fu tolta a' Mori la città di Granata, che fu li XXV di Novembre dell'anno MCDXCI. stava il *Barbaro* lavorando sul III libro di Plinio; e lo ricaviamo da quanto egli ne scrisse sovra il I. capo di esso libro: URGAO. *Iter Antonini Pii*, VIRGAO. *Est autem Iliberi, ut fere credi video, quæ nunc* GRANATA *dicitur, longe clarissima urbium occidentis: erepta Mauritanis Regi-*

(*a*) In castigationib. Plinian. ex præfat.

(*b*) Anecdotes de Florence pag. 188. 189.

gibus HOC IPSO QUO HÆC PRODEBAM ANNO, *auſpiciis Regum Hiſpaniæ*. Nella lettera poſta in fine alle ſue *prime Caſtigazioni* dice di averle compoſte, e pubblicate nel corſo di VENTI MESI. *Hæc erant in Pliniano codice flagitia, &c. Ea nos græcis & latinis auctoribus perlectis omnibus lucubratione* VIGINTI MENSIUM *revellere ac publicare curavimus*. La prima edizione fu fatta in *Roma* in foglio l' anno MCDXCII. come vi ſi legge nel fine: *Finis caſtigationum Plinianarum* Hermolai Barbari. *Impreſſit Eucharius Argenteus Germamus* (*l. Germanus*) *Romæ* MCDXCII. *Octavo Kalendas Decembris: Alexandri Sexti Pontificis Maximi principatus Statione prima*.

Dietro a queſte *prime Caſtigazioni* egli divulgò le *ſeconde*, e quelle ſopra *Pomponio Mela*, e la *ſpoſizione* delle voci più oſcure, che ſono ne' libri di Plinio, da lui intitolata, *in Plinium gloſſemata*; e la edizione ne ſeguì appreſſo lo ſteſſo *Eucario* in foglio, *Romæ idib. Feb.* MCDXCIII. *Alexandri Sexti Pontif. Max. principatus Anno primo*. In queſta ſua ſeconda fatica impiegò l' Autore poco più di un MESE E MEZZO: *in idque paulo plus* SESQUIMENSE *impenſum eſt*: ſono parole di lui nella *ſeconda* dedicazione allo ſteſſo Pontefice, la quale è in data del dì XIII di Gennajo dell' anno MCDXCIII. Tutte queſte coſe minutamente abbiamo voluto avvertire, acciocchè ſi faccia argomento della felicità del ſuo ingegno, che anche ne' tempi del ſuo maggiore infortunio, e de' ſuoi travagli ha ſaputo con tale celerità dar mano e compimento ad un' opera, che a gran fatica da altri in maggiore ſpazio di tempo, e con più ozio e quiete di mente ſi ſarebbe potuto a finimento condurre.

Quanto poi di riputazione appreſſo i letterati gli guadagnaſſe un' opera così dotta, egli è più facile a immaginarſi che a dirſi. Con eſſa emendò *cinque mila* errori in Plinio, *trecento* in Pomponio Mela, e *trecento* in altri antichi Scrittori, che di paſſaggio gli convenne allegare: QUINQUE MILLIA *in eo* (Plinio) *fere vulnera librariorum ſanavimus, aut certe quemadmodum ſanari poſſent, oſtendimus. Dixi librariorum, ne quis aut me parum pudentem eſſe, aut Plinium erraſſe dubitaret. Fuit & hæc utilitas, quod in* Pomponio *quoque* Mela, *quem nemo ignorat corruptiſſimum haberi*, TRECENTA *fere loca*, TOTIDEMQUE *in aliis auctoribus mendoſa, propere in tranſitu, atque aliud agentes, correximus*: così egli nella *prima* dedicazione. E però con molta ragione *Deſiderio Eraſmo* (*a*) il primo luogo gli aſſegna tra quegli, che ſopra la Storia di Plinio affaticati ſi ſono: *Inter hos prima citra controverſiam laus debe-*

(*a*) Epiſt. DCCXXX. pag. 850. edit. L. B. 1706. in fol.

betur Hermolao Barbaro, *non tantum ob id, quod primus omnium facinus longe pulcherrimum auſus ſit aggredi; verum etiam quod cæterorum nemo unus plura reſtituerit*. Non è però andata queſta bell'opera ſenza i ſuoi malevoli, e critici, fra i quali *Gaudenzio Merula* (*a*) in tal guiſa ne giudica: *Sed animadvertendum textum Plinianum mendis non vacare, quae vir oculatiſſimus* Hermolaus Barbarus *non vidit*. Ma la correzione del teſto di Plinio egli è un campo così ſterminato e intralciato, che nè ſi finirà mai di ſcorrerlo, nè mai di purgarlo. Vedaſi a queſto propoſito ciò che ne ſcrive *Beato Renano* in una lettera a Filippo Purcaimero, che è la *cinquanteſima* fra le cento *filologiche* pubblicate dal Goldaſto (*b*): Mi viene oppoſto, dice il *Renano*, *me debacchari ſilo in Longolium, quod dixerim germanam* Plinii *lectionem ab illo mutatam in adulterinam. Quaſi hoc non ipſi* Hermolao Barbaro *ſæpe accidat, & omnibus nobis, qui non ſolum in* Plinio, *verum etiam in aliis auctoribus reſtituendis laboramus. Non enim ſemper ſuccedit, quod inſtituimus*. E' degna di eſſer veduta la lunga lettera (*c*) ſcritta da *Niccolò Leoniceno* ad *Ermolao Barbaro* in difeſa di quanto eſſo *Leoniceno* avea ſcritto nel ſuo *primo* Trattato *de Plinii, & plurium aliorum medicorum in medicina erroribus*: in fine della qual lettera leggeſi una lunga *querimonia* del *Leoniceno* ſopra la morte del *Barbaro*, allora allora avvenuta. Nel *ſecondo* Trattato del *Leoniceno*, ſcritto dopo la morte del *Barbaro* ſopra lo ſteſſo argomento, non laſcia egli d' impugnare, modeſtamente però e con riſpetto, l'opinione di lui, al quale non è maraviglia, che non abbia voluto perdonarla, niente avendo riſparmiato lo ſteſſo Plinio: di che poi non è mancato chi all'oppoſitore ne fece una crudel guerra, che quì non è luogo di riferire.

Ma giacchè ſiamo nel mentovare i cenſori delle *Caſtigazioni Pliniane* del noſtro *Ermolao*, non è da tacerſi quello, che ne dice il Padre *Arduino* nella prefazione del ſuo Plinio: *Ipſe* (Ermolao Barbaro) *in iis quæ attigit, ſæpe nimium conjecturæ, memoriæ etiam plus quam hominem deceat, tribuit: uti paulo ante acerbius eum ob rem invectus in eum* Pincianus (*d*) *olim exprobravit. Sed conceſſa facile venia μνημονικῶν ἁμαρτημάτων, quod minus mirum ſit memoriam excidere aliquarum rerum, quam conſtare omnium: at non venia dignus æque, quod neglectis veterum exemplarium veſtigiis, & priſcarum ante ſe editionum ſecurus, plurima pro arbitrio, eru-*

(*a*) De Gallor. Ciſalpinor. antiq. & orig. lib. I. pag. 23. edit. Lugdun apud Seb. Gryph. 1538. in 8.
(*b*) pag. 199. edit. Lipſienſ. 1674. in 8.
(*c*) Ferrariæ 1509. in 4.
(*d*) Ferdinandus Nunnez de Guzman, *a patria dictus* Pincianus.

erudite magis quam caute & vere, mutavit, vel plane peſſumdedit: cum plurima ex iis quæ caſtigavit, non errata illa ſint, ſed parum intellecta. Tantum nihilominus auctoritati Barbari *ſubſecuta ætas, eruditionique tribuit, ut conjecturas illius, ceu totidem χυρίας δοξας in contextum inſeruerit unde eliminandæ a nobis variis argumentis fuere, &c.* Noi quì non vogliamo nè impugnare, nè approvare in tutto, queſto giudicio del Padre *Arduino*. Due coſe ſolamente accenneremo: l'una, che, ſe mai alcuno ha dato luogo alle conghietture, il Padre *Arduino* ha il primo luogo fra queſti, non avendone altri mai nè prodotte, nè ſoſtenute di più ſtravaganti: la ſeconda, che ſono in aſſai maggior numero i luoghi corretti dal *Barbaro* in Plinio, de' quali ſi fa bello il Padre *Arduino* ſenza degnarſi di citarlo; che gl' impugnati, e cenſurati da eſſo.

Voſſ. l. c.

Il medeſimo laſciò un libro de conſcribenda hiſtoria, *che egli dedicò a Marcantonio Sabellico.*) Non ſappiamo, che queſto ſia mai uſcito alla luce. Il *Tritemio* è la fonte, donde al *Voſſio* ne derivò la notizia. Il *Barbaro* però non ne dice parola nè nella numerazione delle ſue opere, nè in alcuna delle ſue epiſtole.

(*a*) Con poco fondamento laſciò dunque ſcritto il Geſnero, che Ermolao traduſſe Themiſtio *admodum adoleſcens*.

Voſſ. l. c.

Andava preparando altre coſe finora inedite, la notizia delle quali può averſi dalla prefazione di lui a Pomponio Mela.) Giacchè ci cade il diſcorſo ſopra le opere ſtampate, e manuſcritte di *Ermolao Barbaro*, noi quì ne daremo il catalogo con la maggiore eſattezza, che per noi far ſi poſſa.

1. Themiſtii *Peripatetici lucidiſſimi paraphraſis in* Ariſtotelis *poſteriora & phyſica: in libro item de anima; memoria ac reminiſcentia; ſomno & vigilia; inſomnis & divinatione per ſomnum: interprete* Hermolao Barbaro *P. V.* I Giornaliſti di Lipſia all'anno MDCLXXXV. pag. 461, allegati dal *Bayle* ſopraccitato, dicono, che il *Barbaro* pubblicò queſta *paraſraſi di Temiſtio* l'anno MCDLXX. Se ciò foſſe vero, egli avrebbe cominciato ad eſſere autore di libri nell'anno XVI. della ſua età, e non nel XVIII. come già abbiamo provato. Il fatto ſi è, che a queſta traduzione egli poſe mano in età di anni XIX. e che la diede fuori di XXVI. UNDEVIGESIMO (ætatis anno) *Themiſtium convertimus*. VIGESIMOSEXTO (*a*) *edidimus*: cioè a dire nel MCDLXXX. E veramente in tal anno ſe ne fece la prima edizione in *Venezia*, dedicata al Pontefice Siſto IV. alla quale edizione molte al-

altre ne ſuccedettero pure in *Venezia* tutte nella ſteſſa forma di foglio, come quella per *Gio. Herzog* 1500. e poi quelle *apud fratres de Gregoriis* 1502. e anche *in ædibus Lucæ Antonii Juntæ* 1530. *Nonis Septembris*, e anche *apud Hieronymum Scotum* 1554. e 1560. Vi è pure la edizione di *Parigi* per *Simone Colineo* 1528. alla quale va unito *Commentarius in libro de anima Alexandri Aphrodiſaei, latine, Hieronymo Denuo P. V. interprete*. Si rammentano altre edizioni di *Baſilea* 1533. in foglio, e 1545. in 4°. ricordate dal *Fabricio* (*a*), il quale fa pur menzione di altre ſeguenti di *Venezia* in fogl. 1542. 1549. 1554. 1570. preſſo *Girolamo Scoto*, e 1587. La paraſraſi della *fiſica* di *Temiſtio* fu da lui indirizzata ad *Antonio Galateo*, il quale di un tanto onore lo ringraziò con una elegante lettera, dove in tal guiſa ne giudica: *Tu* Themiſtium *ita accurate, ita eleganter latinum feciſti, ut plus gratiæ, plus intelligentiæ in noſtra lingua habeat, quam in græca*; e poi gli ſoggiugne di vedere così bene tradotto queſto Greco ſcrittore, *ut ipſe* Themiſtius *nihilo plus agere poſſet, ſi latino ſermone loqueretur*. Che *Ermolao* aveſſe terminata queſta ſua verſione nel MCDLXXX. ſi può vedere dalla lettera a *Giovanni Pico*, ſcritta in tal anno, e regiſtrata nel libro XII. di quelle del *Poliziano* a c. 442. *Vezio Preteſtato* avea anticamente tradotte in latino queſte opere di *Temiſtio*; ma eſſendoſi perduta la verſione di lui, ciò fece riſolvere il *Barbaro* a nuovamente tradurle: *Fuit &* Vettius (altri *Vegetius*) Prætextatus, *ut auctor eſt Macrobius, qui ſive alius hoc nomine, ut Boetius Severinus retulit*, Paraphraſin Themiſtii *converterat in latinum. qui labor cum periſſet, ſuſceptus & abſolutus eſt a nobis*: così egli nelle ſue *prime Caſtigazioni Pliniane* al libro IX. Ma queſto non fu il ſolo motivo, per cui ſi metteſſe a fare queſta verſione. La fece principalmente per levare dalla mente degli uomini una mal invalſa opinione; cioè, che le coſe filoſofiche non ſi poteſſero con purità di lingua latinamente trattare: *Quod genus in* Themiſtio *primus ego attigiſſe, quod ſciam, credo*: e lo ſteſſo ſentimento vien da lui maggiormente dilucidato nella preſazione a Siſto IV. *Videbam nihil incultius, horridius, ineptius, quam partem iſtam literaturæ* (intende della filoſofia) *haberi. Placuit periclitari in* Themiſtio, *an iſthæc quoque proprietatem & lucem Romanæ linguæ reciperent*. Se bene gli riuſciſſe l'impreſa, può argomentarſi dalle lodi, che gliene dà il *Poliziano* (*b*) *Hermolaus Barbarus, barbariei hoſtis acerrimus, qui latinæ philoſophiæ velut arma, inſtru-*

(*a*) Bibl. græc. Vol. VIII. pag. 30.
(*b*) Miſcellan. cap. XC. *Vedaſi anche la lettera LXVI. di Gio. Pico.*

ſtrumentumque verborum ſic, aut aure diligentiſſima tergit, aut incude nova fabricatur, ut ob ipſius induſtriam jam nunc pene in iſto quidem genere, vel nitore, vel copia vivamus ex pari cum græcis; e però anche il *Galateo* lo conforta a proſeguire animoſamente le altre ſue verſioni filoſofiche: *Pelle barbaros a latinitate: incumbe totis viribus, ut* philoſophiam *a barbarorum captivitate liberes; nec felicibus coeptis deſiſtas*. A gran ragione adunque il medeſimo *Galateo* compiange la grave perdita, che per la morte immatura del *Barbaro* aveano fatta le buone lettere e diſcipline, ſcrivendone così nella dedicazione del ſuo dotto libro *de ſitu Japygiæ* a Luigi Giorgi, gentiluomo Veneziano: *Et ni mors tam cito illum rapuiſſet, familiaris meus*, Hermolaus Barbarus, *barbarorum diſciplinas ex Italia profligaſſet. Erat enim vir excellentis ingenii, & græcarum latinarumque literarum peritiſſimus*. E con uguale ſentimento ſcrive il *Leoniceno* nella morte di lui: *Quis enim* Barbaro *adempto* (*qui inde nomen videbatur adeptus, quod tetram illam barbariem, quæ jam omnes bonas artes obſcuravit, ſolus poſſet abolere*) philoſophiam, *in lucem antiquam revocabit*? Riferiſce il Conte *Lodovico Nogarola* nella dedicazione, che fa al Cardinal della Rovere della parafraſi del III libro *de anima* di *Temiſtio* da lui tradotta, che Marco Muſuro, di Candia, il quale ſu maeſtro del Nogarola nel greco, uomo capace di dare un ben fondato giudicio ſopra tali materie, *ſemper* Hermolaum Barbarum *divinis efferebat laudibus, quod* Themiſtii paraphraſes *in Ariſtotelis libros tam apte & commode convertiſſet, ut Theodorum Gazam, & Argyropilum Biſantium in optimo interpretandi genere verſatos longe ſuperaſſet; cujus etiam auctoritati & eloquentiæ ipſe adeo tribuebat, ut in græcis poetis & oratoribus publice exponendis nulla unquam alia quam* Hermolai *lingua uti vellet*. Non è però molto onorifico per Ermolao ciò che lo ſteſſo *Nogarola* ſoggiugne; cioè, che eſſendoſi poſto in età più avanzata a ſtudiar meglio *Temiſtio*, e a collazionarne il teſto greco con la verſione latina del *Barbaro*, venne ſubito in chiaro, *eumdem in eo transferendo, qui etiam admodum corruptus ac depravatus eſſet, ſatis licenter per ætatem luſiſſe*. E ne dà per ragione, che *Temiſtio* avendo ſcritto grecamente con puro e ſemplice ſtile, il *Barbaro* all'incontro lo fa in modo parlare latinamente, *ut ſpreto penitus & rejecto* Cicerone, *Plinium, Apulejum, Capellam effingere, atque imitari tantummodo videatur*.

2. Con la *parafraſi di Temiſtio* vanno ſtampate le *annotazioni* del *Barbaro* ſopra la ſteſſa, inſerite a' luoghi opportuni fra teſto e teſto.

3. *In hoc volumine hæc continentur. Joannis Baptiſtæ Egnatii Vene-*

Veneti in Dioſcoridem ab Hermolao Barbaro traſlatum annotamenta, quibus morborum & remediorum vocabula obſcuriora in uſum etiam mediocriter eruditorum explicantur. Pedacii Dioſcoridis Anazarbei de medicinali materia ab eodem Barbaro latinitate primum donati libri quinque. Ejuſdem de noxiis venenis ut caveri vitarique poſſint lib. 1. *Ejuſdem de venenatis animalibus & rabioſo cane liber* 1. *Ejuſdem ne eorum quos animalia venenata momorderint liber* 1. *Hermolai Barbari P. V. & Patriarchæ Aquilejenſis Corollarium libris* v. *abſolutum. Accedit in Dioſcoridem & Corollarium index quam copioſiſſimus.* In fine poi ſi legge così: *Excudendos Venetiis hoſce Dioſcoridis libros ollo Aloyſius & Franciſcus Barbari & Joannes Barthelomæus Aſtenſis curarunt in Gregoriorum fratrum officina Hermolao Barbaro Patritio Veneto & Aquilejenſi Patriarcha interprete, Lauredano Principe optimo Kal. Februarii* MDXVI. *reſtitutæ ſalutis, in fol.*

Ebbi un tempo opinione, che una vecchia edizione in foglio, ſenza luogo, anno, e ſtampatore, foſſe la prima del *Dioſcoride* tradotto dal *Barbaro*, ma mi convenne mutar ſentimento, e conformarmi a quello del mio *P. Giovanni degli Agoſtini*, che nella *Vita* dell'*Egnazio*, da lui bravamente deſcritta, ci dà per prima la ſuddetta del 1516. munita di un Breve di Lione X. ſteſo da Pietro Bembo, e conceduto a *Luigi* e *Franceſco Barbaro*, all'uno de' quali *Ermolao* fu fratello, e all'altro fu zio. Nella prima prefazione dell'*Egnazio* trovaſi onorata menzione sì di *Franceſco Barbaro*, avolo, sì del *Veſcovo Ermolao*, zio del noſtro Patriarca.

I medeſimi *Corollarj* ſi trovano impreſſi inſieme coi *Comentarj* di *Marcello Virgilio*, Fiorentino, nella edizione di *Argentina* del 1529. in foglio. Ve ne ha due riſtampe *in Colonia*, ſimilmente in foglio; l'una in detto anno 1529. e l'altra appreſſo *Giovanni Sotere* nel 1530. Anche di queſta verſione del *Barbaro* dice, dopo molti altri, il *Fabricio* (*a*), che, *dum Plinio nimis inſiſtit, parum fideliter reddidit:* ſiccome prima di lui avea giudicato il *Voſſio* (*b*) intorno a quella di *Temiſtio*, che *ipſe ille Themiſtius ab* Hermolao Barbaro, *dum nimium ſtudet elegantiæ, tanta converſus eſt libertate, ut ſæpiſſime longe aliud dicat, quam ſenſerit Themiſtius.* E niente più favorevole è 'l giudizio, che ne reca il *Vives* nella ſua Epiſtola 11. *de ratione ſtudii puerilis*, dove ſe ne dichiara così: Hermolaus *in transferendo* Themiſtio *calore juvenili, & ſui oſtentandi cupiditate longiſſime abreptus eſt.* Un Letterato Oltramontano venne in conteſa per le fatiche fatte dal *Barbaro* ſopra *Dioſcoride* con *Celio Calcagni-*

(*a*) Bibl. Gr. lib. IV. P. I. pag. 96.

(*b*) Voſſ. de philoſoph. p. 1.

gnini, dottiſſimo gentiluomo Ferrareſe. Con queſta occaſione il *Calcagnini* ne preſe la difeſa, che ſi legge nel libro IV. delle ſue Epiſtole (*a*), diretta a Giovanni Manardo; e tra l'altre coſe, che quivi egli dice in lode del *Barbaro*, è notabile il contenuto delle ſeguenti parole, che fanno un grande onore al lodato, uſcendo dalla penna di una perſona sì dotta: *Cujus ego memoriam ita admiror, ut poſt vetus illud ſeculum, in quo admirabilis fuit ingeniorum proventus, nullum ex æquo in omni diſciplinarum cognitione tanti facere ſoleam.*

4. *Rhetoricorum* Ariſtotelis *libri tres, interprete* Hermolao Barbaro, *&c. Daniello Barbaro*, pronipote di eſſo, e Patriarca anch' egli elerro di Aquileja, pubblicò queſta traduzione di lui, e vi aggiunſe dottiſſimi *comentarj*. La prima edizione ne fu fatta *Venetiis, Pauli Girardi opera, apud Cominum de Tridino Montiſferrati*, 1544. *in* 4°. Tal fu l'applauſo, con cui generalmente fu ricevuta queſt'opera, che l'anno medeſimo ſe ne fece una riſtampa in *Lione*, per *Sebaſtiano Grifio*, in ottavo; e l'anno ſeguente 1545. fu riſtampata pure in ottavo in *Baſilea*, preſſo *Bartolommeo Waſſemero*. L'*Oporino* nella medeſima città di *Baſilea* ne replicò un' altra edizione: e a tutte queſte ne ſuccedette una di *Parigi* nel 1549. in ottavo. La *traduzione* di *Ermolao* fu ſtampata anche da per sè, e ſenza i *comentarj* di *Daniello*, in *Lione*, preſſo *Teobaldo Pagano*, 1558. in ottavo. *Daniello Barbaro* dedicando e la *traduzione* e i *comentarj* al Cardinale Antonio Pucci, dice fra l'altre coſe: *Cum igitur tanta ſit eloquentiæ laus, tam probatus & bonus præceptor, tam optatus a latinis liber, voluit* Hermolaus patruus meus magnus *hunc latinitate donare: in qua quidem re quid ipſe præſtiterit, aliorum ſit judicium, &c. Ermolao* avea traslatate in latino quaſi *tutte* le opere di *Ariſtotile*; ma di tante non ſi è ſtampata, che ſi ſappia, ſuorchè la *verſione de' tre libri della rettorica*.

5. *Epitome librorum* (VI.) *Ariſtotelis Ethicorum*. Di queſta ſi è già parlato abbaſtanza. Queſt'opuſcolo uſcì la prima volta dalle ſtampe di *Venezia* per *Comin da Trino* di Monferrato, nel 1544. in ottavo, e nella ſteſſa forma, unito alla verſione fatta dal *Perionio* dell'Etica di Ariſtotele, fu riſtampato in *Lione* da *Guglielmo Rovillio* nel 1548.

7. *Compendium ſcientiæ naturalis ex Ariſtotele*. Anche queſto compendio uſcì per opera di *Daniello Barbaro*, che lo dedicò a Piero Bembo, in *Venezia* dalle ſtampe di *Comin da Trino* nel 1545. in ottavo. Quindi ſe ne fecero altre edizioni: come una di *Baſilea* preſſo *Giovanni Oporino*, emendata da *Corrado Geſnero* in ottavo: due di *Parigi*, l'una in 8°. preſſo *Piero Roigny* nel 1546. e l'altra

(*a*) pag. 51 Inter opera ejuſd. edit. Baſil. apud Froben. 1544. in fol.

tra in 4°. nel 1553. un'altra di Lausanna nel 1579. e due di *Marpurgo*, per *Piero Egenolfo*, cioè nel 1597 e nel 1607 tutte in 8°. Nel catalogo della Libreria di *Pietro Francio* a c. 216. n. 1362. leggo il titolo del Codice ſuſſeguente in 4°. Hermolai Barbari *Summa totius philoſophiæ*. Se queſta ſia opera diverſa dalle due ſopraddette non ſaprei aſſerirlo.

7. *Caſtigationes Plinianæ*.

8. *Secundæ Caſtigationes Plinianæ*. Della prima edizione dell' une e dell' altre, fatta in *Roma* da *Eucario Silber*, già ſi è parlato a ſufficienza. Quì ne accenneremo alcune altre; cioè quella di *Cremona* nel 1495. di *Venezia* nel 1497. e di *Haguenavv* nel 1518. tutte e tre in foglio. Quella di *Baſilea*, preſſo *Gio. VValdero* nel Marzo del 1534. è in quarto; e quella di *Roterdam* nel 1669. in ottavo, nella quale *Gianfederigo Gronovio* inſerì le più ſcelte annotazioni del *Barbaro* fra quelle de' *Varj* ſopra la Storia naturale di Plinio.

9. *Caſtigationes in Pomponium Melam*. Stanno impreſſe dietro le *ſeconde Caſtigazioni Pliniane* della edizione di *Roma*, e anche in altre riſtampe. Si ritrovano ſeparate nella edizione fatta dal *Plantino* in *Anverſa* l'anno 1582. in quarto, dove pure ſi ritrovano impreſſe le *caſtigazioni di Ferdinando Pinciano*, e lo *Spicilegio* del Padre *Andrea Scotto*, Geſuita, ſopra il medeſimo autore.

10. *Oratio in funere Nicolai Marcelli Venetiarum Principis*. Probabilmente l'anno MCDLXXIV. in cui il dì primo Dicembre venne a morte il Principe Niccolò Marcello, ſi ſarà fatta in Venezia la prima edizione di queſta *orazione* del *Barbaro*. Ella certamente ſi trova impreſſa nella raccolta, intitolata, *Orationes clarorum virorum, &c.* pubblicata dall' *Accademia Veneta* l'anno 1558. in quarto, e riſtampata in *Parigi*, appreſſo *Pier Cavellat*, nel 1577. in 16. a c. 205. e poi nell' altra raccolta, che porta il titolo di *Orationes funebres, &c. habitæ a Legatis Viriſve ſuæ ætate doctiſſimis*, ſtampata *Hanoviæ, typis VVechelianis, apud hæredes Joannis Aubrii*, 1613. in ottavo a c. 77.

11. *Oratio ad Federicum Imperatorem, & Maximilianum Regem Romanorum Principes invictiſſimos*. Recitolla il Barbaro III. *Nonas Auguſti ad Brugas, ſive Geſoriacum* MCDLXXXVI. come ſi legge nel fine di un' antica edizione in quarto, fatta, a parer noſtro in *Venezia* verſo il medeſimo tempo. Eſſa fu poi riſtampata, come l' antecedente, nell' *Accademia Veneta*, e in *Parigi* dal *Cavellat* a c. 86. Riſtampolla il *Frobenio* in *Baſilea* nel 1520. in quarto con altri opuſcoli; e *Marquardo Frehero* la inſerì nel tomo II. *Rerum Germanicarum* a c. 185. della edizione di *Francfort* nel 1637. in foglio. Vedeſi ancora ſtampata dietro le epiſtole latine del *Poliziano*.

12. *Gilberti Porretani liber de ſex*

ſex principiis, Hermolao Barbaro *interprete*, *Pariſiis* 1541. *in* 8°. Ho aggiunta queſt'opera alle altre di *Ermolao Barbaro* ſulla fede del P. *Niceron*, che me ne ha ſuggerito il titolo e l'edizione. (*a*)

13. *Epiſtolæ*. Vanno ſparſe queſte in più libri. Le oſſervate da noi ſono queſte. I. Ve ne ha buon numero fra quelle del *Poliziano*, cioè *tre* nel libro I. *due* nel IX. e ventuna nel XII. ſenza le prefazioni, e ſenza *due epiſtole greche* del medeſimo *Barbaro*. II. Una ſe ne legge fra quelle di *Pietro Cara* a c. 84. della edizione di *Torino* nel 1520. in 4°. ma trovaſi parimente fra quelle del XII libro del Poliziano. III. *Epiſtolæ duæ contrariæ*, *altera* Jo. Pici, *altera* Hermolai Barbari *pro barbaris philoſophis*. *Haganoæ*, *ex officina Petri Purbachii*, 1534. *in* 4°. Non ſono diverſe da quelle, che ſtanno nel IX. libro del *Poliziano*. IV. *Sei* altre ne ſono fra quelle del II. libro di *Gio. Pico*, poſte anche queſte fra quelle del *Poliziano* nel XII. libro. V. *Una* n'è frapposta in quelle del I. libro di *Marcantonio Sabellico*. VI. Un'altra a *Giovanni Carondeleto*, primo Segretario di Maſſimiliano Re de' Romani, va ſtampata dietro l'Orazione recitata dal Barbaro in Bruges; ed è l'ultima parimente fra quelle del *Poliziano*. VII. *Una ad Aurelio Lippo Brandolino* data il dì I. Febbrajo dell'anno MCDLXXXVII. leggeſi impreſſa unitamente con un' *Orazione* del *Brandolino* medeſimo. VIII. *E una* finalmente ne abbiamo incontrata nel X. libro delle lettere di *Marſilio Ficino*. *Daniello Giorgio Morofio* (*b*) biaſima lo ſtile epiſtolare del *Barbaro*, perchè *quoddam ſtyli genus affectavit ex obſoletis & recentibus vocabulis mixtum*; e conferma ancora queſto ſuo ſentimento a car. 13. del *Collegium epiſtolicum* (*c*). *Eraſmo* pensò di averne indovinata la ſorgente, dicendo nel ſuo *Ciceroniano*, che all'eloquenza del *Barbaro nonnihil offecit philoſophiæ ſtudium*.

14. *Prælectiones*. Si trovano impreſſe nel XII. libro delle lettere del *Poliziano*; e ſono: I. *In paraphraſim phyſices* Themiſtii *ad* Antonium Galateum: II. *In paraphraſim* Themiſtii *ad* Sixtum IV. *Pont. Max.* III. *In caſtigationes Plinianas ad* Alexandrum VI. Pont. Max. IV. *Præfatio cum libros* Ariſtotelis *domi cœpit perlegere*, *&c.* La medeſima prefazione trovaſi ſtampata con quelle del Cardinale *Agoſtino Valiero*, Veſcovo di Verona, e co' due libri di eſſo *Valiero de recta philoſophandi ratione*, a c. 52. della edizione di *Verona*, preſſo *Sebaſtiano e Giovanni dalle Donne*, 1577. in 4°. Alle ſuddette IV. *prefazioni* potevanſi aggiugnere le ſeguenti:

(*a*) Mem. Tom. XX. pag. 70.
(*b*) Polyſt. liter. lib. I. cap. XXIII pag. 201.
(*c*) Lipſ. 1693. in 12.

ti: v. *In paraphrasim* Themistii *de anima*, *ad* Georgium Merulam: VI. *In paraphrasim* Themistii *de memoria & reminiscentia*, *ad* Franciscum Thronum, *Lucæ filium*: VII. *In paraphrasim* Themistii *de somno & vigilia*, *ad* Hieronymum Donatum: VIII. *In paraphrasim* Themistii *de insomniis & divinatione per somnum*, *ad* G. Ponticum Facinum, cittadino Padovano, e buon Poeta latino: tutte le quali prefazioni sono nel *Temistio* interpretato e illustrato dal *Barbaro*: IX. *In scientiæ naturalis compendium*, *ad* Petrum Foscarum; X. *In* Plinianas Castigationes secundas, *ad* Alexandrum VI. *Pontificem Maximum*: XI. *In* Pomponium Melam *ad eundem Pontificem*: XII. *In* Pliniana *glossemata ad eundem*.

Finora abbiamo dato il catalogo delle opere stampate di *Ermolao Barbaro*. Le seguenti sono tutte inedite.

15. *Carmina.* Scrive il *Tritemio*, che *Ermolao Barbaro* componesse fino a XII *mila* versi latini. Lo stesso *Ermolao* nella prima lettera al Padre Arnoldo dice di averne fatte molte *migliaja*: MULTA *carmina* MILLIA *edidimus*. Di un suo poema giocoso fa egli menzione in una lettera ad *Antonio Calbo*, al quale l'avea intitolato, posta nel libro I. (*a*) delle sue epistole inedite: *Cum nuper* FESTIVUM *mihi* CARMEN *excidisset: occurristi tu potissimum, cui dicarem: quum quod* poema *non inficetum homini facetissimo dedicandum erat, &c. Batista Guarini* il giovine nel suo libro, intitolato *Carmina* (*b*) nella parte II. indirizza una sua epistola al nostro *Ermolao*, ove gli dà lode di bravo Poeta latino, benchè fosse in età quasi fanciullesca, dicendogli fra le altre cose,

Per quem jam veteris miracula credimus ævi,
Cum miranda canas carmina pene puer.

Aveagli Ermolao mandata dalla città di *Ravenna* una sua lettera in versi, e però il Guarini continua a dire

Ad me limosa *venienti tua missa* Ravenna
Littera non æquis tarda fuit pedibus.

Ritrovavasi allora il giovinetto *Ermolao* in quella città, e ciò forse fu nel 1470. in occasione, che il Cavalier *Zaccheria Barbaro* suo padre vi era Podestà e Capitanio (*c*) per la Repubblica. Di così gran numero di componimenti poetici non ci è riuscito di vederne alle stampe alcuno, fuorchè i due seguenti: I. un *epigramma* di quattro versi fatto in morte di *Ridolfo Agricola*, da Groeningen, chiarissimo letterato della Germania, morto in Eidelberga a' XXIV. di Ottobre nell' anno MCDLXXXV. e questo si trova

(*a*) Cod. A. pag. 9 r.
(*b*) Mutinæ per Domin. Rocociolum 1496. in 4.
(*c*) Rub. Hist. Ravennæ lib. VII. pag. 639. sec. edit.

va impresso innanzi alle opere dell' *Agricola* stampate in *Colonia* da *Giovanni Gimnico* nel 1529. in 4°. e anche a piè dell' elogio fatto dal *Giovio* all' *Agricola*; e anche nel Tomo 1. delle *Delitiæ CC. Poetarum Italorum* a c. 334. 2. l' altro è un *epigramma* di sei versi per la *Sforzesca* del Duca Lodovico Sforza inserito fra le *Rime* di *Bernardo Bellincione* al foglio B. III. 2. stampate *in Milano* 1493. in 4°. il qual *Bellincione* il volgarizzò negli otto primi versi di un suo Sonetto, e in dette sue *Rime* ne celebra in varj luoghi l'amico.

16. *De re uxoria*. E' un *poema* di secento versi, nel quale egli esamina particolarmente, se ad un uomo sapiente, e di lettere convenga ammogliarsi, ed in esso egli sostiene, che no. *Francesco Barbaro*, suo avolo, si è renduto assai celebre con quel bel trattato *de re uxoria*, che egli scrisse in prosa al vecchio *Lorenzo de' Medici*, stampato e ristampato più volte, ma principalmente, *Amstelodami, typis Jo. Janssonii* 1639. *in* 12°.

17. *De Cœlibatu*. Di quest' opera giovanile di *Ermolao* fa egli menzione nella detta lettera al Padre *Arnoldo*. Fu la prima, che ei componesse, avendola fatta d' anni XVIII. OCTAVO DECIMO *ætatis anno* de cœlibatu libros duos *pueriliter conscripsimus*. Il *Tritemio*, e il *Gesnero* ne fanno menzione. Egli non è da tacersi un gran fregio di questo valente uomo; ed è, che visse, e morì *vergine*. *Pier Dolfino*, dottissimo Generale dell' Ordine Camaldolese, e uomo di santa vita, in una sua lettera (*a*) al Cardinale di Siena, *Francesco de' Piccolomini*, che dipoi tenne il Pontificato col nome di Pio III. scrivendo intorno alla morte del Patriarca *Ermolao*, della quale il Cardinale gli avea data notizia, conferma quanto poc' anzi abbiam detto: *Ego tantum virum, nec dum sacris initiatum, plurimum semper magni feci & colui: idque non tam ob altissimum ejus ingenium, admirabilemque litterarum, tum latinarum, tum græcarum peritiam & eruditionem: quam ob mitissimam ejus naturam & IMMACULATAM VITAM. Quamvis enim, ut ait Hieronymus, pudicitiam sola novit conscientia, & humani oculi hujus rei certi judices esse non possunt: multi tamen, qui eum noverunt, VIRGINEUM illi PUDOREM ascribunt.* E lo stesso *Dolfino* nella lettera (*b*) ad *Ugolino Verini* asserisce la stessa cosa: *Enitebat in vultu ejus* (*del* Barbaro) VIRGINEUS PUDOR: *ut merito de illo passim credatur, quod* ABSQUE ULLA CARNIS CONTAGIONE *vixerit*. Anche il *Mancinelli* più volte allegato, lo attesta nel fine della sua Orazione: *de* Metelli SANCTISSIMA *vita dubitavit nemo: cum a teneris annis* PUDICISSIMUS & *constantissimus omni*

(*a*) Epistolar. lib. III. num. LXX.

(*b*) Ibid num. LXXII.

omni virtutum genere uſque ad ultimum fuerit. Udiamo lo ſteſſo *Barbaro*, il quale nella ſeconda lettera al Padre *Arnoldo* ſpiega ingenuamente, quanto foſſe amante del *celibato*, e quanto alieno dal giogo matrimoniale: *Quæris an ſim maritus. Non ſum. Uxorem ne cogito quidem. Satis mihi rerum eſt, ac negotii cum litteris. Alioquin eæ non litigant. Nihil porro litteris tam infeſtum quam uxoris jugum, & cura liberorum. Non damno conjugium, ſine quo ne litteræ quidem fuiſſent; ſed hominem litteratum, Dei, ſyderum & naturæ contemplatorem, hac compede liberum, & ſolutum eſſe deſidero. Itaque carendum uxore duxi, non tanquam flagitio, ſed tanquam moleſtia: non enim facit uxoria vita noxios: facit obnoxios. Neque tamen initiari ſacris me ſum paſſus. Nullius me militiæ ſacramento addixi: paganus & ſpontis meæ ſum. Duos tantum agnoſco Dominos, Chriſtum, & litteras, &c.*

18. *Compendium Galeni*. E' allegato dal *Tritemio*. Il *Barbaro*, per aver faticato ſopra *Dioſcoride*, è chiamato da Wolfango Giuſti (*a*), *Medicus non ineruditus*. Che direbbe ſe aveſſe ſaputo, che il *Barbaro* aveſſe compendiato Galeno? Il fatto però ſi è, che egli non profeſsò mai, nè mai eſercitò l'arte medica.

19. *De hiſtoria conſcribenda*: Opera, che ſi dice indirizzata dal *Barbaro* a *Marcantonio Sabellico*.

20. Ariſtotelis *Dialectica*. Dice il *Geſnero*, che *Daniello Barbaro* aveagli ſcritto di voler quantoprima pubblicarla dopo i libri della *Rettorica* da *Ermolao* traslatata. *Daniello* però non adempì la promeſſa. *Ermolao* per altro ne avea terminata la traduzione in età d'anni xxx.

21. *Ariſtotelis opera omnia e græco in latinum converſa*. Di queſto diſegno di *Ermolao* abbiamo dato più ſopra qualche riſcontro. Egli nella prefazione a *Pomponio Mela* ci fa fede di averlo a buon porto da molto tempo condotto: *Urgemus noſtrum illud vetus* OMNES ARISTOTELIS LIBROS *in latinum vertendi exponendique propoſitum. Quod ſi ad exitum perduxero* (*nam* BONA EJUS PARS JAMPRIDEM PERACTA *eſt*) *non dubito futurum, quin de reliquo in litteris labore gratia mihi fiat.*

22. *Quantum aſtronomia medicinæ conveniat.*

23. *Quæſtiones geometricæ*. Per queſte due opere egli è collocato dal *Voſſio* (*b*) tra gl' illuſtri mattematici.

24. Plutarchus *de Iſide & Oſiride*.

25. Plutarchi *dialogus quare oracula defecerint*. Di queſte due verſioni dal greco di *Plutarco* fa menzione il *Tritemio*.

26. *Orationes*.

27.

(*a*) Cronolog. Illuſtr. Medicor. Francof. ad Viadrum, *apud Jo. Eichorn.* 1556. *in* 8.

(*b*) de natura artium lib. III. Cap. XVI. & LXI.

27. *Epiſtolarum libri* v. E di quelle e di queſte molte e molte ne ſcriſſe il *Barbaro*, che non vanno ſtampate: *Præterea* MULTOS EPISTOLARUM LIBROS; MULTAS ORATIONES; *multa carmina millia edidimus*. Sono degni della pubblica luce i CINQUE LIBRI di *Epiſtole*, ſcritte da *Ermolao Barbaro* dal Giugno del MCDLXXXIV. fino all' *Aprile* del MCDLXXXIX. i quali erano inediti, come più volte ſi è detto, appreſſo quel gran Senatore, il Signor Cavaliere *Batiſta Nani*, per cui beneficio ſperammo, che aveſſe un giorno a goderli la repubblica letteraria. La cagione, per cui *Ermolao* ſi aſtenne di pubblicar le ſue *lettere*, e le ſue *orazioni*, viene eſpreſſa da lui nella ſeconda lettera al Padre *Arnoldo* in queſte formali parole: ORATIONUM & EPISTOLARUM *mearum libros* EXIRE NISI CASTIGATISSIMOS *volo*. *Alioquin iniquum eſſet & temerarium* MONUMENTIS AVI NONDUM EDITIS. *Nec* Themiſtium *emiſiſſem*, *ſi quid in eo genere litterarum* SCRIPSISSET AVUS: tanto era il riſpetto, che alla memoria e agli Scritti del ſuo grand' *Avo* e' portava.

28. *Erotemata grammaticalia*, *græce*. Un compendio di gramatica greca, ſcritto in carta pecorina in ottavo, nel cui fine ſi legge il nome di *Ermolao Barbaro*, ſi conſerva preſentemente nella libreria *Saibante* in Verona. Noi però non poſſiamo ſondatamente aſſerire, ſe queſto compendio ſia fattura di eſſo, o di *Ermolao Veſcovo*, ſuo zio, o pure di qualche altro, che il Barbaro abbia traſcritto, o fatto traſcrivere a proprio uſo.

Eſcludiamo bensì dal catalogo delle opere di *Ermolao* Patriarca, le due ſeguenti, che gli ſono attribuite dal *Tritemio*, avendo noi ſufficiente argomento per credere, che elleno ſieno ſtate ſcritte dal Cardinal *Marco Barbo* (*a*) Patriarca di Aquileja, e anteceſſore di eſſo *Ermolao*; e ſono:

1. Gennadii *Patriarchæ Conſtantinopolitani tractatus de fide Catholica, & reſponſiones ad quæſtiones Mahumetis magni Turcarum Imperatoris*: traduzione dal greco.

2. Dionyſii Areopagitæ *opuſculum quoddam*: anche queſto è tradotto di greco in latino. Eſſendo *Ermolao Barbaro* nel MCDLXXXVIII. Ambaſciadore in Milano, inteſe da una lettera del dottiſſimo *Girolamo Donato*, che egli ſi era poſto a traslatare dal greco le *epiſtole*, e gli altri opuſcoli di *Dionigi detto l' Areopagita*: della qual coſa (*b*) ſommamente lo loda: *Quod autem tu* EPISTOLAS AREOPAGITÆ LATINAS *feceris*, & CÆTERA *ejus viri* OPUSCULA CONVERTERE *ſis ingreſſus*, *& probo & laudo: teque ad id curren-*

(*a*) Al Cardinal Barbo le attribuiſcono Guglielmo Eyſengrenio nel *Catalogus teſtium veritatis*; l'autore del *Nomenclator Cardinalium* a c. 98. l'Ughelli nel Tomo V. col. 250. 251. l'Oldoino nelle *addizioni* al Ciaconio Tom. II. col. 1206. e così molti altri.

(*b*) Cod. A. lib. V. pag. 37.

rentem mirifice cohortor. Haud ſcio nuſquam hac in urbe codex Dionyſii *græcus habeatur. Curabo reſcire. Interim tibi non deero, ſi juſſeris. Vale.* Se il *Donato* adunque, uomo dottiſſimo, e amiciſſimo di *Ermolao*, ſtava occupato nella traduzione di tutti gli opuſcoli di *Dionigi* detto l'*Areopagita*; egli non è credibile, che *Ermolao*, moſſo da emulazione, o da altro, cercaſſe di torgli la mano, e di porre nella ſteſſa meſſe, come ſuol dirſi, la falce: il che dalla candidezza dell'animo ſuo, e dal ſuo modeſto coſtume era troppo ſtraniero e lontano.

Ma per finire queſto oramai troppo lungo ragionamento intorno a' molti Scritti del noſtro *Ermolao*, ſteſe egli anche *varie lezioni* ſopra molti antichi ſcrittori, mentovate nella prefazione a *Pomponio Mela*. Egli accenna qualche coſa di *Seneca*, di *Quintiliano*, e di *Columella*, emendati da lui, non già da capo a piede, ma ſolamente *locis aliquot, per tranſitum, & inter cæteros*. Pare, che circa *Quintiliano* ci poſſa eſſere qualche coſa di più poſitivo, mentre *Niccolò Antonio* (*a*) aſſeriſce, che *Angeli Politiani & Hermolai Barbari in corrigendo* Quintiliano *induſtria laudatur*. Dal catalogo della biblioteca di *Marquardo Gudio* (*b*) ſi ha, che lo ſteſſo *Gudio* conſervava un volume *de hiſtoria plantarum* di *Teofraſto*; ſtampato da *Aldo* in foglio con *annotazioni* manuſcritte di *Ermolao Barbaro*: ma ciò non può ſtare: poichè *Ermolao*, eſſendo morto nel MCDXCIII. non potè eſſere poſſeſſore e poſtillatore di un libro, che fu ſtampato da *Aldo* nel MCDXCVII. Il P. *Labbe* (*c*) fa menzione di un Codice greco di *Ateneo*, traſcritto di mano di *Ermolao Barbaro*, eſiſtente nella Biblioteca Regia, ſegnato *num.* XI. Sopra un Codice antico del poema di *Lugrezio*, che era del *Barbaro*, atteſta *Gio Bat. Pio* nella prefazione di eſſo poema di averne corretto e con quello e con altri il teſto, e pubblicatolo poſcia *in Bologna* dalle ſtampe *di Girolamo di Batiſta de' Benedetti* l'anno 1511. in fogl. inſieme co' ſuoi ampj comenti.

(*a*) Bibl. Hiſp. vet. p. 58.
(*b*) pag. 509.

Voſſ. l. c.

Pietro Bembo nel libro VI *delle familiari, nell'epiſtola a Daniello Barbaro* (*il quale era* figliuolo di un fratello *di eſſo Ermolao*) *chiama Ermolao* doctiſſimum præſtantiſſimumque omnibus in diſciplinis virum, ſanctiſſimumque hominem.) *Daniello Barbaro*, al quale ſcrive il *Bembo*, non era FIGLIUOLO di un FRATELLO di eſſo Ermolao, ma bene NIPOTE di un FRATELLO di lui. Vedaſi l'*albero* da noi poſto di ſopra. Queſti fu quel *Daniello*, che fu Dottore, Ambaſciadore per la Repubblica al

v. la pag. 360.

(*c*) Nov. Bibl. mss. libr. pag. 170.

al Re d'Inghilterra, e poi eletto Patriarca di Aquileja: uomo per i ſuoi Scritti rinomatiſſimo, e niente inferiore in dottrina nè ad *Ermolao*, nè a qualunque letterato dell'età ſua. Il *Bayle* (*a*) di un *ſolo* Daniello ne fa *due*, ma ſenza il minimo fondamento: poichè il *comentatore* di *Porfirio*, e della *Retorica* di *Ariſtotile* è lo *ſteſſo Daniello Barbaro*, che fu *comentatore* di *Vitruvio*, e poi *Patriarca* eletto di *Aquileja*. Sia detto ciò di paſſaggio.

Voſſ. l. c.

Vedaſi anche l'elogio di lui appreſſo il medeſimo Bembo nel principio del ſuo libro de culice: *nel quale introduce a ragionamento eſſo Barbaro, e* Pomponio Leto, *del quale il* Barbaro *era ſtato* diſcepolo.) Che il *Barbaro* ſia ſtato *diſcepolo* di *Pomponio Leto*, lo abbiam moſtrato più ſopra con buone e ſicure prove. Quì il *Voſſio* non ne reca alcuna; e ſolo pare che e' voglia dedurne una dal dialogo ſuddetto del *Bembo*. Egli è però da avvertire, che il *Bembo* non dice, che il *Barbaro* ſia ſtato *diſcepolo* di *Pomponio*; ma bene, che *Fedro* da *Volterra* (cioè *Tommaſo Fedro Inghirami*) il quale riſerì al *Bembo* il ſuddetto ragionamento, fu *diſcepolo* di eſſo *Pomponio*, che era allora aſſai vecchio: là dove il *Barbaro* in quel tempo ſoſteneva in Roma il carattere di Ambaſciadore per la Repubblica: *Fuerat is quidem* (parla il Bembo di Fedro da Volterra) *multo antea* Hermolai Barbari *uſus familiaritate dum ille apud Innocentium Pont. Max. a noſtra Rep. Romam miſſus*, Legati *munere fungeretur &c. ad quem* (*ut ipſe ajebat*) *a* Pomponio Leto, *cujus erat* IPSE TUNC SECTATOR, *ſæpiſſime deducebatur*, &c.

Voſſ. l. c.

Morì li XXI *di Maggio l'anno di Criſto* MCDXCIII. *dell'età ſua* XXXIX. Non è certo nè l'anno nè il meſe, nè il giorno della ſua morte, nè di quanti anni e' moriſſe. *Due* ſono le principali opinioni circa l'anno della ſua morte; e l'una e l'altra ſopra forti ragioni pajono ſtabilite: non eſſendo da darſi orecchio a *Luca Gaurico*, il quale la ſtabiliſce nell'anno LXVI. dell'età di eſſo *Barbaro*, nè ad altri, che in diverſi tempi la collocarono.

La *prima* opinione è di coloro, i quali ſoſtengono, che *Ermolao* finiſce i ſuoi giorni l'anno MCDXCIV. li XXI di *Maggio* in età d'anni XLI. in prova di che adducono primieramente le ſeguenti parole, le quali pretendono eſſere ſcolpite ſotto i quattro verſi, che formano l'epitafio di lui poſto nella Chieſa della *Madonna del Popolo* di Roma, dove egli fu ſeppellito. OBIIT ANN. MCDXCIIII. MAII XXI. VIX. ANN. XLI. Così appunto le rapporta *Loren-*

20

(*a*) Dict. Crit. pag. 471.

zo *Scraderò* nel libro *Monumentorum Italiæ* pag. 159. 2. e Bartolommeo Burchelati nel libro 1. *Commentariorum memorabilium &c.* pag. 236. *Franceſco Sweerzio* nelle *Selectæ Chriſtiani orbis deliciæ* dice, che ſolamente vi ſi legge: OBIIT ANNO MCDXCIV. nel qual anno lo afferma eſtinto *Arrigo VVarton* nella citata *Appendice*, dove però ſi dee correggere l' anno LIX. che gli dà di vita, in quello di XXXIX. poichè avendone eſſo ſtabilita la naſcita nel MCDLIV. di troppo andrebbe errato il ſuo computo. L' *anonimo* continuatore della *Cronaca di Matia Palmieri*, impreſſa in *Baſilea* nella ſtamperia *Henricpetrina* l' anno 1529. in foglio, il quale viſſe poco lontano da quel tempo; dice a c. 151. 2. ſotto l'anno MCDXCIV. Hermolaus Barbarus *Venetus*, *Patriarcha Aquilejenſis*, *non ſine gravi bonarum literarum jactura Romæ moritur*. Ma di queſti, e di altri, che ad eſſi potremmo aggiugnere, aſſai più grave teſtimonianza ci reca una lettera di *Giorgio Merula* ad *Antonio Calbo*, amiciſſimo l'uno e l'altro del noſtro Ermolao, in data di Milano III. *Nonas Sextiles* MCDXCIV. nella qual lettera il *Merula* va deplorando acerbamente la morte immatura del Barbaro, come *inæſtimabilem latialis doctrinæ jacturam*, *& publicam ingeniorum calamitatem*. Queſta lettera, dico il Padre *Mabillone* (*a*) che ſi conſerva manuſcritta nella libreria de' Padri Camaldoleſi di San Michele di Murano, ſi legge dietro le epiſtole del *Barbaro* al ſuddetto *Calbo*, le quali vanno ſtampate fra quelle del Poliziano. Di poi eſſo *Mabillone* ſoggiugne, come in comprovazione della medeſima *data*: Hermolaus *Romæ obiit Anno* MCDXCIIII. *Maji* XXI. *Vix. An.* XLI. *uti legitur in baſilica ſanctæ Mariæ de Populo*, *ubi ſepultus eſt cum epitaphio*, *quod Ughellus refert*. Notiſi però, che l' *Ughello* riferiſce (*b*) bensì l' epitafio del *Barbaro*, ma ſenza la giunta del meſe, e dell'età dello ſteſſo, la quale il *Mabillone* gli attribuiſce: *Obiit Anno* MCDXCIIII.

Tolte le ſuddette coſe in ſe ſteſſe, e ſenz'altra conſiderazione, poſſono perſuader facilmente chi che ſia a favorire queſta prima opinione, alla quale ſono di appoggio la preteſa lapida ſepolcrale, la lettera del *Merula*, ed altri graviſſimi autori.

La ſeconda opinione però ſta appoggiata a sì valide prove, che non ſolo ci fanno inclinare, ma ancora ci perſuadono a tenerla per vera, e indubitata. Ella ſi uniforma in quanto all'*anno*, e all'*età* con quella del *Voſſio*; ma non in quanto al *meſe*, e al *giorno* della morte di *Ermolao Barbaro*: cioè a dire, tenghiamo col *Voſſio*, che queſti moriſſe d' anni XXXIX. nel MCDXCIII. ma non

(*a*) Iter Italic. pag. 104.

(*b*) Tom. V. col. 152.

non già che ciò foſſe a' XXI. di MAGGIO, dovendoſi fermamente dire DOPO LA META' del LUGLIO di detto anno. Stabiliremo tutto queſto non ſolo con incotraſtabili argomenti; ma ancora con le ſteſſe più efficaci prove della contraria ſentenza.

Il *Tritemio*, che viveva in quel tempo, dice (*a*) eſpreſſamente, che il *Barbaro* morì d' anni XXXIX. l'anno MCDXCIII. corrente l'*Indizione* UNDECIMA, la quale per l'appunto all' anno medeſimo corriſponde: *Moritur non ſine maxima ſtudioſorum jactura, ſub Frederico imperatore tertio, & Alexandro Papa ſexto Anno Domini* MCDXCIII. *ætatis ſuæ* XXXIX. *Indictione undecima*. Il *Croniſta Bergamaſco* laſciò ſcritta la ſteſſa coſa nel ſuo *Supplimento* a c. 436. della citata edizione: *Obiit & hic maximus vir cum maxima ſtudioſorum jactura anno Domini* MCD. 13. (dee ſtare 93.) *ætatis ſuæ* TRIGESIMO NONO. Tanto il Croniſta ſuddetto, quanto il *Tritemio* ſono ſtati autori contemporanei del *Barbaro*, e perciò in queſta parte degni di fede. Tralaſceremo altri più recenti, e ſolamente ſopra altri coetanei le noſtre prove riſtrigneremo.

Giorgio Merula, grande amico del *Barbaro*, ſcrivendo una lettera (*b*) al Duca Lodovico Sforza in *data* di *Milano* IV. CAL. MART. cioè li 26. di *Febbrajo* dell' anno MCDXCIV. parla di *Ermolao Barbaro*, come di perſona già eſtinta: HERMOLAI MANIBUS & UMBRIS *bona optamus*: ſicchè ſtando la data di queſta lettera, il *Barbaro* dovette eſſer morto prima del dì XXI. di MAGGIO dell' anno MCDXCIV. Ora perchè il *Merula* ripreſe nella medeſima lettera il *Poliziano* in molti punti di erudizione, eſſendo ella capitata in mano del ſuo avverſario, traſſegli dalla penna quella dotta riſpoſta (*c*), nella quale anch' egli ſa commemorazione della morte di *Ermolao*: HERMOLAUM *jure laudas, hominem doctum & probum: quem tamen*, SI VIVERET, *ut morem tuum teneres, non laudaſſes*.

Il medeſimo *Poliziano* in altra ſua lettera (*d*) a Giovanni Pico, in *data* dalla villa di Fieſole li II di MAGGIO (VI. *Nonas Majas*) dell'anno MCDXCIV. dice, che il *Barbaro* paſsò di vita *poco dopo* la pubblicazione delle *Caſtigazioni Pliniane*. Ecco le parole di lui: *Edidit ille* PAULO ANTE *quam* DIEM OBIIT, *opus* (*ut ſcis*) *elegans & eruditum* Plinianarum caſtigationum: *quo in opere, quantum equidem æſtimare poſſum, juvit apprime rem latinam*, &c. dalle quali parole ricavaſi un altro chiaro argomento, che il *Barbaro* non ſolo era morto avanti il dì XXI. di MAGGIO dell'anno MCDXCIV. poichè la lette-

(*a*) l. c.
(*b*) Inter Polit. epiſt. lib XI. pag. 138.
(*c*) Ibid. pag. 392.
(*d*) lib. XII. pag. 364.

tera è ſcritta li II. del medeſimo *meſe*; ma innoltre, che egli era morto nel anno antecedente MCDXCIII. imperciocchè avendo egli dedicate le ſue *ſeconde Caſtigazioni Pliniane* ad Aleſſandro VI. ſotto li XIII di *Gennajo* di detto anno, e lo ſtampatore *Eucario* avendo finito d'imprimerle ſotto i XIII. del ſeguente *Febbrajo*, ſegno è, che il *Barbaro*, il quale, giuſta l'aſſerzione del *Poliziano*, avea pubblicate *poco prima* della ſua morte, PAULO ANTE *quam* DIEM OBIIT, le ſue *Caſtigazioni Pliniane*, venne a morire dentro il giro dell'anno medeſimo MCDXCIV. altrimenti il *Poliziano* non avrebbe detto il vero, quando foſſe morto a' XXI di Maggio dell'anno ſuſſeguente.

Ma una prova ancora più poſitiva, e più chiara ſe ne ha da due lettere di *Pier Dolfino* ſopracitato. Il Cardinal *Franceſco de' Piccolomini*, uno de' più grandi amici, e protettori del *Barbaro*, aveagli ſcritto da *Roma* la morte di lui; e a queſta lettera riſpoſe il *Dolfino* (*a*) in *data* da *Fontebuona* li IV di AGOSTO dell'anno MCDXCIII. *Replevit me amaritudine triſtis atque acerbus caſus viri eminentiſſimi* Hermolai Barbari, *patritii Veneti, ac Patriarchæ Aquilejenſis: quem ſcribis* HIS DIEBUS *peſte correptum Romæ* INTERIISSE. Oſſervisi quell' HIS DIEBUS, e riſcontrisi con la *data* della lettera reſponſiva di *Pier Dolfino*, DIE IV. AUGUSTI; e ſi dedurrà chiaramente, che il *Barbaro* era mancato di vita nel LUGLIO di quell'anno MCDXCIII. il che parimente ſi conferma con un'altra lettera (*b*) dello ſteſſo *Dolfino*, ſcritta ad *Ugolino Verini* in *data* XVIII. AUGUSTI dell'anno medeſimo. Queſto dotto Religioſo ſi va in eſſa col *Verini* criſtianamente racconſolando ſopra l'acerba morte del noſtro *Barbaro*, e dice eſpreſſamente, che *non era corſo* ancora un *meſe*, dacchè ella era avvenuta: ELAPSUS *eſt* FERE MENSIS, *ex quo* DEMIGRAVIT HERMOLAUS: *& præſcribitur nobis lugendi mortui terminus, fidei ad ſummum, &c.* Se dunque a' XVIII. di AGOSTO del ſuddetto anno MCDXCIII. era QUASI corſo un MESE, *elapſus eſt* FERE MENSIS, dopo la morte del *Barbaro*; e chi chiaramente non vede, che egli dovette morire POCO DOPO il giorno XVIII. del LUGLIO antecedente?

Corroboriamo di vantaggio la noſtra credenza con l'autorità di un autore coetaneo, che poſitivamente dice morto il *Barbaro* nel LUGLIO dell'anno MCDXCIII. Nella inſigne libreria Strozziana ſono due tomi di *Memorie Iſtoriche* de' ſuoi tempi, diſteſe da *Pietro* di Marco *Parenti* (*c*), nobile Fio-

(*a*) Epiſtolar. lib. III. num. LXX.
(*b*) Ibid. num. LXXII.
(*c*) Queſto *Pietro Parenti* fu ſcolare di Marſilio Ficino, come ſi legge in una lettera di eſſo Ficino ſcritta a Martino Uranio nel libro XI. delle ſue Epiſtole, ove fa il Catalogo de' ſuoi amici, e ſcolari. Il titolo, che il *Parenti* pone al ſopra-

Fiorentino, che fu de' Priori della Repubblica negli anni 1482. e 1501. I detti tomi ſono originali ſcritti di propria mano dell' Autore. Nel primo, che è il Codice ſegnato *num.* 294. in foglio, e che comincia dall'anno MCDLXXVI. fino al MCDXCIV. ſi legge ſotto l'infraſcritto anno e meſe la preſente memoria, copiata per appunto con la ſteſſa ortografia, e comunicataci corteſemente dal chiariſſimo Signor Canonico *Salvino Salvini*.

1493. LUGLIO

„ El re di ſpagna dopo la vi-
„ ſtoria di granata tutti e mar-
„ rani, e quelli che la legge
„ giudaica ſeguivano, e' quali
„ buon numero erano perſegui-
„ tandoli: gran parte di loro in
„ Italia paſſarono, e a Genova
„ Piſa e Napoli poſono: dove
„ fermiſi: cagione furono di in-
„ durre la peſtilentia. pertanto
„ a Napoli e a Genova dove la
„ più parte rimaſono, circa a
„ $\frac{2}{3}$ del popolo di morbo perire
„ feciono. Da Napoli a Roma
„ diſteſaſi la peſte: cagione fu
„ della MORTE di quella ſingula-
„ re perſona di HERMOLAO BAR-
„ BARO: gentilhuomo Vinitia-
„ no: doctiſſimo nella latina e
„ greca lingua, ſofficientiſſimo
„ philoſopho come le ſue com-
„ poſizioni e traductioni teſtifi-
„ cano. Specchio veramente de'
„ letterati: et huomo di ſanctiſ-
„ ſimi coſtumi. El quale dalla
„ fortuna grandiſſima injuria ſo-
„ ſtenne. Imperoche trovandoſi
„ a Roma per la ſua Città Am-
„ baſciadore, al tempo di Inno-
„ centio octavo, il patriarcato
„ d' Aquileja vacò: lui dal Pon-
„ tefice ſubito impetratolo: tan-
„ to ſdegno et odio da' ſuoi Cit-
„ tadini contraſſe: che loro mai
„ la poſſeſſione havere li laſcio-
„ rono, oltra di queſto della pa-
„ tria el confinorono, et habi-
„ tando quello in ſacro palaz-
„ zo, indi ancora cagione furo-
„ no di rimuoverlo. Il perche
„ el meſchino invilito a Roma
„ dimorando, et a ſuoi ſtudii
„ attendendo, dal morbo chome
„ dicemo percoſſo fu. danno ve-
„ ramente univerſale delle let-
„ tere, et jactura irecompenſa-
„ bile: et inreparabile. „

La ſteſſa lettera del *Merula*, che è il più forte argomento della opinione contraria, cioè, che il *Barbaro* moriſſe nel MAGGIO del MCDXCIIII. ſtabiliſce la noſtra, cioè la morte di lui nel LUGLIO dell' anno *antecedente*. Il *Mabillone*, che nel ſuo *Viaggio d' Italia* a c. 204. è ſtato il primo a ſuggerircene la fonte, non molto bene l'ha riportata, nè quanto al *Codice*, dove ella è poſta, nè quanto al *nome* di chi la ſcriſſe, nè quanto alla *data*: ſicchè s' inganna egli in *tre* coſe, e in

tre

praddetto ſuo libro ſi è: *Nota ſimplice e breve di choſe le quale ſcadevano in Firenze; appreſſo in Italia e dipoi fuori d' Italia che mi verranno a notizia, pigliando il principio dalla morte del Sig. Galeazzo Maria Duca di Milano MCDLXXVI.*

tre cose fa errare chi gli dà fede. I. Dice egli, che la lettera del *Merula* è nella libreria di San Michele di Murano de' Padri Camaldolesi, dietro alcune lettere di *Ermolao Barbaro*, Patriarca di Aquileja, scritte ad Antonio Calbo, sopra il libro *de castigationibus Plinianis*. Il vero si è, che la lettera è in fine di un esemplare delle *Castigazioni Pliniane* dell'edizione Romana: il qual esemplare ha nel principio le epistole del *Barbaro* scritte al *Calbo*, contenute, e stampate anche nel XII. libro di quelle del Poliziano. II. Il *nome* del *Merula*, autore di quella lettera al *Calbo* non è ANTONIO, come dice il Mabillone, ma GIORGIO, amico del *Barbaro*, e altrove da noi ricordato. III. La *data* di essa lettera è veramente *ex Mediolano* IIII. *Nonas Sextiles* non già MCDLXXXXIV. ma MCDLXXXXIII. ficchè il *Merula* in essa dà l'avviso al *Calbo* della morte del *Barbaro* in data di II. AGOSTO dell'anno MCDXCIII. laonde per essa confermasi la nostra sentenza, che il *Barbaro* fosse morto nel cader del LUGLIO dell'anno suddetto. E perchè questa lettera del *Merula* è inedita, e fa molto onore alla memoria del nostro Ermolao, abbiamo voluto quì pubblicarla, fedelmente trascritta, essendone stato ciò permesso di fare dalla singolar gentilezza del P. D. Sebastiano Ziani, Abate allora del Monistero suddetto di San Michele, e per più capi dignissimo di ogni lode.

Clarissimo Viro Antonio Calbo.

Amisimus generose Antoni Hermolaum *non sine inæstimabili latialis doctrinæ jactura: nimis accelerata fuit illius dies, nimisque acerbe atque erudeliter vel natura vel fata depositum repetivere: neque tam ego desiderio veteris amici & viri eruditissimi angor: quam quod morte (ut ita dixerim) si non violenta, at præcipitata raptus fuit. Namque ut herì Ludovicus Princeps (a) potentissimus, idemque ingenuarum artium patronus dixit: donare* Hermolao, *si non menses: at paucos in morbo dies fata debuerunt: ut scilicet spatium habuisset ad ea colligenda & ordinanda: quæ ex multa & varia lectione de eruditis scriptoribus excerpserat: tum labore assiduo & pertinaci studio indefessus homo scribendo & commentando tractaverat. Agnoscit etiam Princeps humanissimus quantum noxæ & damni disciplinis in morte acerba* Hermolai *acciderit: ita ut vereor ne quæ nondum ediderat, & promiscua indiscreta & inemendata in scriniis reposita erant: magna ex parte perierint, vel ut sunt prompti quidam ad hujusmodi latrocinia, diutius delitescant. Quid si alius aliquando pro suis ea emittere tentaverit? deteriora profecto fient;*

(a) Duca di Milano.

ſient; niſi forte id quod opto, amanuenſis ille vir non ineruditus nec indiligens pro amore in patronum & ſtudio honeſtæ eruditionis ea omnia a furto & periculo vindicaverit: hic vivat ne: & quid in ſervandis paginis atque libellis operæ præſtiterit: ſcire cupio: quamquam credam familiares & miniſtros omnes adverſo & fere inopinato caſu adeo conſternatos fuiſſe, ut magis in ſalute & tuenda vita, quam in ſarcinulis atque libris colligendis elaboraverint. Ego ut ad me redeam, tanto dolore, mi Antoni, conficior: ut nihil unquam impatientius tulerim: atque ſive mecum de Hermolao *cogitem, ſive cum aliquo loquar, lachrymas continere vix poſſum. Quid quod hunc peracerbum casum velut publicam ingeniorum calamitatem plurimi lugent: qui tamen hoc aliquantulum ſe conſolantur: quod tot & tam præclara ſtudiorum monumenta is reliquit: ut qui vixit, perpetuo victurus ſit. Vale: Ex Mediolano* IV. *Nonas Sextilis* MCDXCIII.

Georgius Merula.

Fondata ſopra sì ſalde ragioni la noſtra opinione, diremo per ultimo, che aſſai debolmente ella ci viene contraſtata dalla *data* della morte del *Barbaro*, che ſi dice poſta alla ſua ſepoltura; poichè noi vedendola da molti tacciuta dietro l'epitafio di lui, e da molti diverſamente riferita, e sì evidentemente falſa, abbiamo motivo di credere, o che non ci foſſe mai poſta, o che poſteriormente ci ſia ſtata aggiunta ſotto i *quattro verſi*, che ne formano l'iſcrizione. Dopo aver corretti tutti gli altri in queſto propoſito, egli è ben ragionevole, che correggiamo anche noi medeſimi, cioè, quanto abbiamo detto nel Tomo III. del noſtro *Giornale* a c. 52. dove abbiamo poſta la morte del *Barbaro* nel MCDXCIV. avvenuta *quaſi tre* anni dopo la ſua promozione al Patriarcato; dovendo ſtare nel MCDXCIII. *due anni e più dopo la ſua promozione*.

Voſſ. l. c. pag. 622.

Dice il Volterrano, che il Barbaro morì di triſtezza, perchè ſpedito ambaſciadore dal Senato Veneziano, fu fatto da Innocenzio, contra l'autorità del Senato, Patriarca di Aquileja) e perchè, aggiugne il Volterrano, *il Senato lo dichiarò contumace, e gli diede bando, per aver lui accettata la dignità Patriarcale*: il che veramente era e contra le leggi, e contra la dignità e giuriſdizione della Repubblica.

Voſſ. l. c.

Ma Pier Crinito parla diverſamente della morte di lui nel libro I. de honeſta diſciplina *cap.* VII. *dove riferiſce, che il Barbaro morì in Roma di peſtilenza ec.*) Il *Volterrano*, e quanti hanno aſſegnata per cagione della morte del *Barbaro* la *triſtezza* cagionatagli dall'*eſilio*, non ſi ſono alla verità ben appoſti. A queſto ſuo

gra-

grave infortunio egli ſopravviſſe *più di due anni*: ingannandoſi *Pier Giuſtiniano* (*a*) nel dire, che Ermolao *publicæ offenſæ dolore tactus* intra paucos dies *extinctus interiit*. Lo tollerò con fortezza d'animo, e la *peſte*, che infieriva in *Roma* nel MCDXCIII. lo tolſe di vita. Tanto ſcrive anche il *Giovio* dopo il *Crinito*: *Mors ante diem irrepſit*, & PESTILENTI *quidem* MORBO *properata*; e prima del *Giovio* lo atteſtò il *Mancinelli* nell'Orazione funerale: *Priuſquam Alexander primum ſui Pontificatus annum præteriiſſet: fuit* Metellus *dira* PESTE *oppreſſus*. Lo ſteſſo laſciò ſcritto il *Parenti* nelle ſue *Memorie*, e il luogo ſe ne può riſcontrare più ſopra.

Queſta morte del *Barbaro* non ſeguì però in ROMA, come dicono il *Crinito*, ed altri ſeguitati dal *Voſſio*; ma in una VILLA, dove egli, per ſalvarſi dalla peſtilenza, che in Roma infieriva, eraſi ritirato: *Etſi providentia*, ſegue a dire il Mancinelli, *recte proſpiciens adeſſe mortem, ab* URBE *migraverat*: RURI*que omni contagione ſemotus ſe contineret*. LA VILLA, dove egli morì di *peſte*, fu una *ſuburbana* del Cardinale *Oliviero Caraffa*, ſiccome fa dire l'*Alcionio* nel ſuo I. Dialogo *de Exilio* al Cardinale *Giovanni de' Medici*, che poi fu Lione X. dove parlando con lungo elogio del *Barbaro*, e degli Scritti di lui, che preſſo i ſuoi eredi ſi cuſtodivano, dice, eſſerſi conſolato eſtremamente in vedere *doctiſſimi, amiciſſimique hominis elucubrationes non intercidiſſe, quod ne eveniſſet magnopere verebar, eum in* SUBURBANO OLIVERII CARAPHÆ, *collegæ mei, ex* PESTILENTIA *obiiſſet*. E ſebbene dalla lettera del Cardinal *Piccolomini* al Generale *Dolfino* pare, che ſi poſſa arguire, che il *Barbaro* foſſe morto APPESTATO in ROMA, ciò non dee far credere diverſamente da quello che narrano il *Mancinelli*, e l'*Alcionio*, coſtumandoſi ſpeſſo dagli Scrittori attribuire molte coſe, e quelle principalmente, che riguardano la naſcita e la morte delle illuſtri perſone, a quella Città, preſſo la quale elleno ſono avvenute. Infiniti eſempi ne ſono nella Storia Letteraria, che quì ſarebbe troppo lungo il voler riferire.

In prova della coſtanza, con cui il *Barbaro* avea tollerata la ſua diſgrazia, addurremo quì le parole della lettera dello ſteſſo *Dolfino* ſcritta al *Verini*; e ciò a fine di confutare coloro, che lo dicono per *triſtezza* di animo eſtinto: *Adverſam vero fortunam quam* ÆQUO SEMPER ANIMO *tulerit: ſatis tibi notum eſſe arbitror: præſertim ex quo a Senatu Veneto permiſſus non eſt poſſeſſionem collati ſibi a Pontifice Aquilejenſis Patriarchatus accipere. Extant complures illius ad amicos epiſtolæ: quibus*

IN-

(*a*) l. c. pag. 245.

INCREDIBILEM CONSTANTIAM & ROBUR ANIMI *mundique contemptum manifeſte declarat, &c.* Non ci venga oppoſta nota di proliſſità, ſe quì riferiremo l'elogio, che ne fa il *Cardinale de' Medici* preſſo l'*Alcionio*. Eſſo fa troppo onore alla virtù di queſto incomparabile letterato, e farebbe un fargli torto l'ometterlo dopo aver tanto ragionato di lui: *Ne vivam*, dice il Cardinale conſiderando *Ermolao* paſſato dal carattere di pubblico legato a quello di perſona privata dopo eletto Patriarca, ma non ammeſſo al poſſeſſo della ſua dignità; *Ne vivam, ſi aceeptior nobis non erat, & neſcio quo pacto admirabilior illius* privati *virtus nobis non videbatur, quam ante eum* publicam perſonam *gereret, ac tanti Senatus res proturaret. Quam ob rem multum honoris ei* privato *deferebamus, quod intelligebamus, ſapientiæ, gravitati*, CONSTANTIÆ, MODERATIONI ANIMI *illius totum id deferri oportere:* Magiſtratum *autem* gerenti *cum honorem habebamus, Senatui duntaxat Veneto, a quo legatus miſſus erat, nos honorem habere ſuſpicabamur.* Exilium *igitur* Barbaro, *non ſolum calamitatem detraxit, ſed etiam dignitatem auxit. Quod quidem ita* CONSTANTER, MODERATE*que ferebat, ut facetiſſime jocaretur: Muſas illud ſibi a patria impetraſſe, &c.*

Ma *Ermolao* rendaci teſtimonianza egli ſteſſo della fortezza di animo, con cui la propria diſgrazia ei ſofferſe. *Antoni, vir præſtantiſſime*, così egli ſcrive ad *Antonio Calbo*, (*a*) *bono ſis animo. Qui me ad ſacerdotium dormientem, atque adeo reluctantem vocavit, etiam* CONSTANTEM & FORTEM *eſſe voluit:* ÆQUIORE *animo adverſa hæc* FERO, *quam ſecunda illa tuli. Deum juſtitiæ, & innocentiæ meæ teſtor: ita* SINE OMNI SOLLICITUDINE NUNC *ita* LIBER *ſum* CURIS, *ut verear ne tanta ſecuritas aut temeritatis aut negligentiæ argumentum ſit malevolis, &c.* continuando con ſimili ſentimenti in tutto il progreſſo di quella lettera, la quale eſſendo in data di XIII. di *Aprile* MCDXCI fu ſcritta da lui al primo avviſo, che ebbe del ſuo infortunio, ed eſilio; mentre in un'altra, che il *Barbaro* avea allo ſteſſo *Calbo* inviata in data di VI. dello ſteſſo meſe di *Aprile*, moſtra, che non avea ancora ſentore alcuno della indignazione, con cui la Repubblica aveſſe ricevuto l avviſo del Patriarcato da ſua Santità conferitogli.

Il *Bayle* (*b*) ricava un altro argomento della coſtanza del *Barbaro* nel tempo della ſua diſgrazia, dal vederlo dar mano e compimento alle ſue *Caſtigazioni Pliniane* " opera, alla quale era „ neceſſaria una gran libertà di „ mente, e una ferma ſalute. " Lo confeſſa il noſtro *Ermolao* in un'altra lettera al *Calbo* in data di

(*a*) Ind. Polit. epiſt. lib XII. pag. 425.

(*b*) l. c. pag. 423 424.

di xx Dicembre dell'anno medeſimo, dove gli rende conto e dell'ordine da lui tenuto nel fare quell'opera, e della tranquillità d'animo, che egli godeva, conchiudendo con queſte parole: *Non ignavia eſt hæc, aut ſtupor, non item contemptus, aut ſuperbia, ſed humanæ ſortis expenſio, & meditatio interitus. Si magna ſunt, pro quibus vita dimicat, parvi æſtimanda ſunt, quia brevi duratura: ſin parva, noſti quod ſequitur.* Narra l'*Alcionio* nel dialogo ſopraccitato, che il *Barbaro* ſcriſſe più in due anni di eſilio, che in venti anni di onori, e di dignità. *Itaque plura ſcripſit* BIENNIO EXUL, *quam* XX. *ante annis, cum patria frueretur, & honoribus illius florentiſſimus eſſet, Recognitionem erratorum Pliniani codicis, Explanationem librorum de Anima Ariſtotelis, cum jam ante ejuſdem philoſophi libros talis argumenti in latinum convertiſſet, &* XVI. *libros de ratione diſſerendi (veteres Peripatetici Organum eos appellant) &* V. *rhetoricos, & unum poeticum, octoque Dioſcoridis medicos, quos alio etiam opere inſtruxerat, quod Corollarium inſcribebat. Adjecerat quoque pulcherrimam expoſitionem ad libros analyticos poſteriores ante in latinum translatos.* Tutte le quali opere (alcune delle quali però, ſia detto con buona pace dell'*Alcionio*, il *Barbaro* avea dettate avanti la ſua legazione di Roma, e per conſeguenza avanti il ſuo bando) il Cardinale de' Mediei confeſſa per bocca dell'*Alcionio* di aver vedute, *ſedici anni* dopo la morte del *Barbaro*, cioè nell'anno MDIX. nella libreria de' fratelli di eſſo *Ermolao*, rallegrandoſi però molto non eſſere andati a male gli Scritti di tant'uomo, i quali i fratelli di lui riferivano *ab interitu & furto vindicata* ZENOTELIS *cujuſdam opera, quem ille habebat ad manum.* Queſto ZENOTELE ſuo amanuenſe, e ſuo ſegretario, altri non è, che quel DIDIMO ZENOTELE FERTINO, cioè FELTRENSE, di cui parla egli ſteſſo con molta lode in una delle prime ſue *Caſtigazioni Pliniane* lib. VII. *Fugiſſet me locus iſte: niſi conniventi mihi tranſilientique ſummonſtraſſet homo lectionis multæ* DIDYMUS ZENOTELES FERTINUS: *quo & a ſecretis utor propter fidem, & anagnoſte propter diligentiam.* Tenevalo egli al ſuo ſervigio aſſai prima della legazione Romana, mentre fin dal tempo che andò Ambaſciadore a Milano, lo aveva preſſo di ſe, come da alcuna delle ſue lettere (*a*) ſi raccoglie.

Il colpo più ſenſibile, che trafiſſe fin dentro l'anima il noſtro *Ermolao*, fu l'avviſo della morte di *Zaccheria* ſuo padre, ſeguita in età di quaſi anni LXX. nel *Dicembre* dell'anno MCDXCII. Vuole il *Bembo*, che *Zaccheria* moriſſe accorato per la ſciagura di

(*a*) Cod. A. pag. 40.

di *Ermolao* ſuo figliuolo: *ægritudine animi eſt mortuus*: ma la lettera ſcritta dal *Calbo* ad *Ermolao*, e più altre ſcrittegli da' ſuoi amici gli rappreſentarono la coſtanza, con la quale quella grand'anima ſi diſpoſe all'eſtremo paſſaggio. Meritano eſſer lette, e conſiderate le parole preciſe della riſpoſta (*a*) di *Ermolao* al *Calbo*, la quale non ſappiamo ſe meglio ci rappreſenti l'immagine della virtù dell'uno, o della ſermezza dell'altro. Ad eſſa noi rimettiamo il lettore; poichè, ſe tutto voleſſimo riferire, troppo in lungo ci porterebbe il racconto. Baſterà tutto queſto a perſuadere ciaſcuno, che *Ermolao* non di *triſtezza*, ma di *peſtilenza*, non in *Roma*, ma in una *villa ſuburbana* del Cardinale Oliviero Caraffa, *infeliciſſimo mortis genere oppreſſus eſt*, ſiccome dice *Pierio Valeriano* (*b*), da cui eſſo è ripoſto fra i letterati infelici, ſoggiugnendo, che eſſo *exul factus, & de poſſeſſione ejectus vitam inopem aliquandiu traxit, Alexandri Pont. ſummi ſportula quodammodo ſuſtentatus*, &c. e che *funere, & honore ſepulchri ita defraudatus eſt, ut, ubi ſepultus, quove hominis cadaver conjectum fuerit, ignoretur*: il che tutto è più eſaggerazione, che verità, eſſendoſi già da noi evidentemente dimoſtrato il contrario, e che il ſuo cadavere fu onorevolmente traſportato in Roma, e collocato con nobile epitafio nella Chieſa della Madonna del Popolo.

(*a*) Inc. Polit. Epiſt. lib. XII. pag. 429.

Voſſ. l. c.

Sebbene e' diede opera alle Caſtigazioni Pliniane, *non però miſe in non cale il debito del ſuo grado epiſcopale, che egli o volontario o ſforzato avea ricevuto: di che tra l'altre coſe ne fanno prova i* SERMONI *di lui, che ſono ſcritti a penna in Padova appreſſo i Padri Romitani.*) Suppone il *Voſſio*, che *Ermolao*, dopo conſacrato Patriarca di Aquileja, andaſſe al poſſeſſo della ſua Chieſa, e vi eſercitaſſe le funzioni epiſcopali, maſſimamente *ſermoneggiando* al ſuo popolo: ma di gran tratto e' s'inganna. Imperocchè *Ermolao* non ſolo dopo la ſua elezione, e conſacrazione non andò a ricevere il poſſeſſo della ſua Chieſa, ma appena inteſe l'indignazione giuſtiſſima del Senato Veneziano, e il pericolo, in cui era *Zaccheria* ſuo padre di eſſer privo dell'ufficio di Proccuratore, e di veder confiſcati i ſuoi beni, quando toſto non aveſſe depoſte le inſegne e'l titolo di Patriarca, che egli in mano del Papa ne fece libera e volontaria ceſſione: di che ſe ne ha ſicuto riſcontro e dal vedere, che *Zaccheria* ſuo padre continuò nell'uſo della veſte di Proccuratore, e dalla lettera XCII. del libro II. dell'epiſtole di Pier Dol-

(*b*) de Litterator. infelicit. lib. I.

Dolfino, ad *Ugolino Verini*, in data di Camaldoli li XXIII. *Giugno del* MCDXCI. *Tuliſſe autem æquo animo* Hermolaum: *quod ſibi patria negotium exhibuit: vel ex hoc compertum habemus: quod accepta Senatus voluntate* CESSIT SPONTE *adeptæ dignitati: ſeque* PATRIARCHATU continuo ABDICAVIT. Dopo la ſua rinunzia, che dovette eſſer fatta nell' *Aprile* di detto anno, piacque al Senato di nominare un altro al Patriarcato di Aquileja: e i più favori caddero nella perſona di *Niccolò Donato*, Veſcovo di Nicoſia, il quale di pochi voti reſtò ſuperiore al Generale *Pier Dolfino*, che in quella occaſione fu uno de' nominati, e propoſti, ſiccome atteſta egli ſteſſo in una lettera a *Don Bernardino*, Priore di San Michele di Murano, che è la LXXXV. del libro II. in data di Camaldoli li VIII. *Maggio* dell' anno MCDXCI. *Quod vero idem Senatus, accepta a Pontifice poteſtate*, DONATUM *quemdam* Patriarcham *elegerit*: *quodque* PAUCIS *ab eo* SUFFRAGIIS EGO SUPERATUS *ſim*: *idque propterea, quod promiſſum illi, neſcio qua de cauſa, ante fuerat primum beneficium vacaturum*: *alias meum futurum fuiſſet*: *ago gratias ſummo Deo; qui bene omnia fecit. Dignum Senatus judicio elegit*: *indignum rejecit*, &c. Vero è, che nè meno il *Donato* potè andare al poſſeſſo del Patriarcato, ſe non dopo la morte di *Ermolao*, reſtando intanto quella Chieſa governata da *Jacopo Valareſſo*, Veſcovo di Capodiſtria, e fratello del dottiſſimo *Maffeo Valareſſo*, Arciveſcovo di Zara.

Il Codice poi de' SERMONI, che ſi conſerva appreſſo i Padri Romitani Agoſtiniani di Padova, non è opera del noſtro *Ermolao Patriarca*, ma di *Ermolao Veſcovo di Verona*, ſuo zio, al quale gli attribuiſce anche il Padre *Antonio Poſſevini* nell' *Apparato Sacro* Tom. II. pag. 27.

Termineremo queſta Diſſertazione intorno a così gran perſonaggio con alcuni elogj, ſcelti tra infiniti altri, che quì potremmo ſoggiugnere, e non compreſi fra quelli, che il *Blount* ne ha raccolti (*a*) nella ſua *Cenſura celebriorum Authorum*. Meriterebbe eſſer veduta l' *Epiſtola conſolatoria* latina di *Gianfranceſco Poggio*, figliuolo del vecchio *Poggio*, ſcritta al noſtro Barbaro, eletto Patriarca di Aquileja; la qual lettera ſi trova nel Cod. 714. in 4°. della *Strozziana*. Il *Carmelita* Mantovano dedica ad eſſo lui il poemetto, intitolato *Querimonia*, ſopra la morte di *Aleſſandro Corteſi*, che ſi legge nel Tomo I. delle ſue Opere (*b*): *Tommaſo da Mezzo*, gentiluomo Veneziano, indirizza a lui ſimilmente la ſua *Favola comico-latina*, intitolata *Epirota*, ſtampata in *Venezia*, per *Bernardino de Ce-*

(*a*) pag. 487. & ſeqq. edit. Genev. 1696. 4°.

(*b*) pag. 97. edit. Antuerp. 1576. in 8.

Colere di Luere, l'anno 1483. in foglio, e molto lodata in due lettere da *Gio. Pico*. Il *Pico* medesimo chiama esso *Ermolao* nelle Epistole, *delicias Romanæ linguæ*, e anche *bonarum artium omnium insigne promptuarium*. Il *Ficino* lo dice in più luoghi delle sue lettere *latinissimum Barbarum*: il *Crinito* (*a*), *virum in perquirenda omni antiquitate diligentem & accuratum*: il *Rodigino*, che anche ne' luoghi, dove si allontana, e dissente dall'opinione di lui, ne parla sempre con rispetto, e con lode, lo dice (*b*) *in literis infigniter clarum*: e altrove (*c*) *cui multum debent latinitatis candidati*: e più sopra (*d*): *lectionis virum incredibilis, ac in re litteraria detritum plane, & reterridum, & exactissimi judicii, quem κατὰ πόδα insequi, turpe videri possit nemini*: il *Colomesio*, (*e*) *Italiæ decus*; e *Marcantonio Mureto* (*f*); *qui quæ urbs orbis terrarum lumen est, ejus ipse urbis maximum lumen fuit*: a tutti i quali elogj alcuni altri ne aggiugneremo in verso latino: il primo de' quali sarà del *Cimbriaco* nel *Protrepticon in Attilam Callimachi*: ove parlando de' Veneziani:

Quos & nobilitat sacer Poeta
Horum gloria temporum Hermolaus, *&c.*

l'altro sarà quello di *Giorgio Anselmo* (*g*), il giovane, Poeta Parmigiano:

Epitaphium Hermolai

Nominis & quænam nostri dispendia? surgit
Aggere si tellus exigua Hermoleo.
Has miscere nefas animas popularibus umbris;
Omnis enim tumulus Roma fit Hermoleo.

Anche il seguente epigramma di *Giulioceſare Scaligero* (*h*) è sopra la morte di lui.

Hermolaus Barbarus

Quid primum? quid postremum? quid denique dicam?
Quid fleam? En instant cuncta parata simul.
Maxima nobilitas; facies divina; supremum
Ingenium; sancta pectora; purus amor.
Solum id, quod nunquam fuerat, nesciverat. Immo
Hoc, at cum caussis, non fore scivit item.
Unicus e coelo cecidit; non tertius. Astris
Integer ut cecidit, integer astra petit.
Heu heu cur juvenem rapuit mors

(*a*) De hon. discipl. l. XXV. cap. VIII.
(*b*) Antiquar. lection. lib. XV. cap. VIII.
(*c*) lib. XVII. cap. XXII
(*d*) lib. VI cap. I.
(*e*) Observat. Sacr. p. 645. edit. Hamburg. 1709. in 4.
(*f*) Variar. Lection. lib. VIII. cap. XII.
(*g*) Epigramm. lib. II.
(*h*) Delic. Poetar. Italor. Pars altera pag. 787.

mors invida? vivo
Principis haud poterat nomine Roma frui.

E ſopra un ritratto di eſſo, poſto in Roma nella Chieſa di Sant' Orſola, ſece *Pierio Valeriano* (*a*) i ſeguenti verſi.

Hermolai Barbari pictura.

Peregrine civis, nate in urbe, & advena
Quicumque adoras templa Muſarum ſacra.
Huc in beatæ, etſi occupatus, Urſulæ
Diverte: cultum hinc a ſiniſtra ſuſpice,
Inter ſacratos hinc & inde præſules,
In purpurata veſte nobilem virum.
Quid fronte prima jam ominaris maximum?
Viva hæc imago eſt Hermolai Barbari.
Aciem ſacraſti: ne profana videris,
Cadente felix are lumen excute.

Domenico Plorio, per ſopranome *Archilogo*, Veneziano, Poeta poco conoſciuto, e poco degno di eſſerlo, coetaneo però del *Barbaro*, ha fatto il ſeguente diſtico, tolto da un Codice di ſuoi verſi latini, che ſi ritrova appreſſo i Sigg. *Amaltei* di Uderzo, famiglia delle buone lettere sì benemerita, e comunicatoci dal fu Girolamo Lioni, gentiluomo di Ceneda, di belliſſimo ingegno, e di fino diſcernimento, come le coſe ſue dimoſtrano:

Epit. Hermolai Barbari

Hac jacet Hermolaos (neſcis?)
ſub mole cadaver:
Spiritus? & quæris? verſus in aſtra poli.

E per ultimo daremo queſto Epigramma di *Naldo Naldi*, Fiorentino, che ci è ſtato traſmeſſo dalla ſolita corteſia del Sig. Canonico *Salvini*, il quale lo ha ricopiato dal Codice ſegnato *num.* 58. della *Strozziana*, dove ſi contengono le Poeſie latine di eſſo *Naldi*.

Hermolao Barbaro Patritio Veneto Juris Conſulto nobili ac poetæ laureato

Barbare: naturæ quantum teneaveris honori
Quem tibi largita eſt: hinc bene noſſe potes.
Namque viros finxit multos ea corpore tali
Quod latet: ingenii ne dare ſigna queant.
Si quis at in faciem te nunc ſpectabit: ab ore
Inde tuo cernet quot bona ſigna feras.
Mente bonus quam ſis vates: animoque videbit
Aſpectu primo ſi tibi forma nitet.

Qua

(*a*) Epigramm. pag. 223. Venet. ap. Jolit. 1550. in 8.

Qua doctrina tibi : quæ ſit clementia : quamque
Ingenio virtus culta ſit uſque tuo :
Noſcet ut in Latium doctas bene vertis Athenas :
Grajaque das Latiis plurima dicta viris :
Doctus ut enodas divini enigmata juris :
Solvis & ut dubiis vincula cœca reis :
Ut caput inde tibi divino ex ore canenti
Frondibus ornavit pulcher Apollo ſuis.
Teſtibus ut patribus te nunc Venetoque Senatu
Delicias vocitet quæque Camœna ſuas.

Conſerva al preſente ed accreſce i fregi di queſta nobiliſſima Famiglia il Sig. Proccuratore Ermolao quondam Luigi promoſſo in queſt' anno 1750. all' onore della porpora Proccuratoria per li ſuoi meriti, delle cui lodi non parlo di vantaggio ; eſſendo pubbliche negli Scritti di molti eccellenti Autori.

DISSERTAZIONE
ULTIMA

da me dettata in età di anni 82. e non potuta emendare.

CIII.
MARINO BARLEZIO
E
MARINO BECICHEMO.

L'Identità della patria (SCUTARI), e quella del nome battesimale (MARINO) oltre al fiorire nel medesimo secolo, e soggiornar nell'Italia dopo la perdita del loro paese, occupato dal Turco, furono due circostanze, le quali questi due Scrittori da molti fossero confusi in un solo, e che le opere dell'uno venissero attribuite all'altro. La diversità del Casato non parve ragione bastevole a distinguerli, e a torne l'equivoco, e pure dovea loro saltare all'occhio quel chiamarsi *Barlezio* in fronte delle sue opere *Marini Barletii* SACERDOTIS *Scodrensis*, grado affatto incompetente al *Becichemo*, che in più luoghi de'suoi scritti si professa AMMOGLIATO, *e padre di figliuoli*; oltre al chiamarsi Professore or di Ragusi, or di Brescia, or di Padova, i quali impieghi mai non sostenne il *Barlezio*.

Era da principio mia intenzione non dar luogo fra gli Storici *Italiani* a questi due Istorici *Epiro-*

piroti, perchè nati in Provincia ſtraniera affatto all'Italia, e però ſconvenienti all'argomento, che mi era preſo a trattare, ma poi conſiderando che l'Epiro, ora detta Albania, e anticamente Macedonia era Provincia nel tempo, in cui eſſi fiorivano, ſoggetta alla Repubblica Veneziana, e che dipoi ch'ella fu occupata dall'arme Ottomane, eglino ſi ritirarono in Italia, dove viſſero il rimanente de' loro giorni, e che le loro Iſtorie e altri Scritti erano appartenenti alle coſe d'Italia, non volli laſciarli in dimenticanza; meglio dilucidando quel tanto, che dal *Voſſio* (*a*) n'è ſtato ſcritto nell'ultimo capo del III. libro aſſai confuſamente.

Negli ultimi anni dell' Imperador Federigo ebbe nome MARINO BARLEZIO, *Dalmatino, Prete di Scutari, e dopo eſſer caduta la Città di Scutari in potere de' Turchi, Profeſſore di Breſcia, il quale chiamaſi* MARINO BECICHEMO, *ma preſſo il Giovio per errore di ſtampa* BARINO.) Ecco il primo errore del *Voſſio*. Il Profeſſore di Breſcia non fu il Sacerdote *Barlezio*, ma il *Becichemo*. Il Voſſio continua a riferire le opere di queſto Scrittore, che io andrò quì eſaminando.

1. *Marini Barletii. De Obſidione Scodrenſi* (libri III.) *ad Sereniſſ. Leonardum Lauretanum Ariſtocratiæ Venetæ principem* (così nell'eſterior titolo del ſuo libro, ma nell'interiore, *Marini Barletii Sacerdotis Scodrenſis* &c.). *Conciones variæ a Mehumethe Turcarum principe ab aliis militiæ præfectis artificioſe compoſitæ*. In fine. *Impreſſum Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus. Anno Domini* M.CCCC.IV. *die* X. *Menſis Januarii*. Due furono gli aſſedj della Città di Scutari, poſtivi in diverſi anni dal Sultano Mehemet II. Il primo nel 1474. eſſendovi Rettore per la Repubblica *Antonio Loredano*; e il ſecondo nel 1477. eſſendone al governo per la Rep. *Antonio da Legge*. Di queſto ſecondo ſcrive quì la Storia il *Barlezio*, al quale ſempre intervenne, e lo dice egli ſteſſo, chiudendo il primo libro con queſte parole: *quia omnia, quibus interfui, & quæ vidi & paſſus ſum fideliter exponam*. Tre omiſſioni notabili oſſervo in queſta narrazione del ſecondo aſſedio di *Scutari*; la prima, che non vi ſi ſpecifica l'anno, in cui fu poſto, che fu il 1477. l'altra, che non ſi nomina chi vi era governatore per la Repubblica, contentandoſi di dire nel II libro *erat in urbe Præfectus, qui juſſu Senatus Veneti, tanquam in puppi ſedens clavum & regimen in ea tenebat*, tacendone il nome, che però ci viene indicato dal *Sabellico* (*b*) in *Antonio da Legge* con queſte parole, *eratque & prætoris & legati nomine Antonius Legius*; e ciò anche ſi conferma dal *Sanſovi-*

(*a*) Voſſ. cap. VI. pag. 364.

(*b*) Rer. Venetar. Dec. III. lib. X.

ſovino nella *Cronaca Veneta*, impreſſa dietro la ſua *Venezia*. La terza omiſſione riguarda la maniera, con cui Scutari ſi arreſe al Turco, non colla forza, ma con trattato di pace. Quel popolo era ridotto a pochi, e a queſti mancava il vitto neceſſario, onde la Repubblica perchè non periſſe affatto quella brava gente, volle terminar la guerra col Turco, e cedergli interamente la Città, purchè a' difenſori foſſe laſciata libertà di ritirarſi ove più lor foſſe in piacere; e quì il *Barlezio* ſi ferma in rappreſentare i meriti de' ſuoi Scutarini, e come s' imbarcarono ſu l' Armata Veneziana, ma non dice come furono accolti in Venezia: *pro cujus dignitate ſanctiſſimoque imperio tamdiu acerrime pugnaverant, ſanguinem, parentes, liberos, patriam, vitamque devoverant: cujus auſpicio infeſtiſſimum hoſtem devicerant; ſub cujus umbra ad mortem uſque dies fauſtos lætoſque ducerent, apudque illos tandem laudabilem pro viribus ſuis vitam finirent.* Può ſervire in queſta parte di ſupplemento al racconto del *Barlezio*, il ritratto, che ne fa il *Becichemo* nel *Panegirico* al Doge *Lorcdano*. Giunſero pertanto a Venezia in numero ſettecento Uomini, mille e trecento fanciulli, ed altrettante ſemmine: *extorres Venetias venimus ſeptingenti viri, mille & trecenti pueri, totidemque mulieres. Tot quidem ex tanto populo ſuperſtites fuimus*; e queſti ſi preſentarono a piedi del Senato: *vultu incompoſito jacebamus ad pedes principalis ſolii. Vidimus principem, patreſque conſcriptos vultus ſerenitatem obumbrare, lacrymiſque ora rigare, quæ nobis ſalutares, illis decoræ fuerunt, utpote pietatis non doloris indices eſſent. E veſtigio nos attollunt, clementiſſimoque affectu ſolantes miſericorditer complectuntur: vulnera noſtra videre, & tangere leniter volunt; utque optimi medici quæ nos celabamus in profundiſſimo ulcere inveſtigantes detegunt. Multa remedia adhibent pro tempore opportuna, & ſi qua alia optemus, percontando ſuggerunt. O divinam divinæ Reip. medicinam. Quis non dico reminiſcitur: ſed quis non adhuc quodammodo videt: ut nos invicem jam dolore diſcuſſo, flebamus gaudio, cujus vis major erat, quam omnis luctus fuerat: eo quod poſt diuturnam ægritudinem atque mæſtitiam, caluit ſupra ſpem, præter expectationem, ultra vires noſtras animus cujuſque noſtrum ad repentinam lætitiam: & hæc quidem ad conſolationem, & neceſſitatem noſtram ſufficere potuiſſent. Sed tam prompta eſt in Venetis beneficentiæ natura, tam aperta ſunt miſericordiæ viſcera ut & omnium remediorum, quæ ad ſalutem noſtram faceret ſpem differre, aut quibus opibus nos levaturi eſſent in dubio relinquere noluerut. Quia non civitate donarunt Scodrenſes, ſed omnibus civibus præferendos ſtatuerunt: Quæſturas plures, arcium, aliorumque locorum præfecturas, ſcribarum beneficia, perpetua ſalaria, militares*

res dignitates cum amplo ſtipendio pro conditione cuique decreverunt, ita ut nullus eſſet ex omni populo, & ſtirpe Scodrenſium, qui publico non ſublevaretur beneficio. Addiderunt & viduis ex publico victum, & item puellis & pueris uſque ad pubertatem; qua ætate bis locus daretur pro meritis proue viris: Et illis dos ex phiſco pro fortuna priſtina nubentibus. Il *Giovio* forma l'Elogio del *Becichemo*, ma non quello del *Barlezio*, e il *Voſſio* lo traſcrive, (*a*) nè ſi avvede, che il *Giovio* s'inganna in attribuire la *Vita* del Principe Scanderbegh al *Becichemo*, e in levarla al ſuo legittimo autore, che fu il *Barlezio*: Ecco le parole del *Giovio*: *Noi di queſto Dalmatino abbiamo lette le azioni maravigliose di Giorgio Caſtriotto, ſcritte in latino, e non ſenza grazia, ma piene di lodi eccesſive ſpinto dall'amor della patria, e dall'odio de' Barbari aſſai lontane dal vero, lodando il Principe ſuo più del convenevole per dipingerlo ſimile agli antichi Eroi, de' quali favoleggiano i Poeti, ec.* Il *Voſſio* non riflette, che quella Vita del Principe Scanderbegh non fu ſcritta dal *Becichemo*, onde il ſuo Elogio non contenendo, ſe non il giudizio da farſi di queſt'opera, tal Elogio ne riſalta ſovra il legittimo Autore, e non ſovra il falſamente ſuppoſto. Fin ora ho fatto vedere quanti ſono andati come al bujo ed erratí in confondere que' due Scrittori, non meno che i loro ſcritti. Ma perchè l'autorità di tanti grand'uomini, che han preſo errore non pregiudichi alla verità di quanto io ſoſtengo, chiamerò in ſoccorſo quella d'altri grand'uomini, che più rettamente hanno favellato del *Becichemo*, e del *Barlezio*, fra' quali metto in primo luogo *Corrado Geſnero* nella ſua *Biblioteca Univerſale* pag. 498. indi *Giannalberto Fabricio* (*b*) e *Niccolò Comneno Papadopoli* (*c*). Non è da porſi con queſti *David Czvittingero* (*d*) che per eſſerſi troppo ciecamente fidato del *Voſſio* ne ricopia gli errori tanto riguardo al *Barlezio*, quanto al *Becichemo*. Un volgarizzamento dell'Opuſcolo *de Obſidione Scodrenſi* del *Barlezio* venne inſerito dal *Sanſovino* nella ſua *Iſtoria univerſale dell'Origine ed Imperio de' Turchi a c. 279. in Vinegia preſſo Altobello Salicato 1582. in 4°.* Ma il teſto latino fu unito in più riſtampe della ſeguente ſua Opera.

2. *Vita & Res geſtæ Scanderbegii Principis Epirotarum. Romæ ſine anno & typographi nomine in folio.* Alcuni la mettono ſtampata nel 1506. Pare che il *Voſſio* commetta un ſecondo fallo, ſupponendone autore il *Becichemo*, e forſe per aver dato fede al *Giovio*, che negli *Elogj* lo giudica

(*a*) l. c (*b*) Bibl. med. & inf. latin. lib. XII. pag. 87. & lib. II. pag. 468.

(*c*) Gymnaſ. Patav. Tom. I. pag. 299.
(*d*) Hungar. litter. pag. 29.

ca del *Becichemo* medeſimo. *Filippo Leonicero* unì queſt'opera al terzo Tomo della ſua Raccolta: *Chronicorum Turcicorum, in quibus vita, indoles, & adverſus Turcas Res geſtæ Georgii Caſtrioti Epirotarum Principis, qui propter egregia & præclara facinora Scanderbegbus h. e. Alexander Magnus cognominatus fuit (libris* XIII.) *deſcribuntur a* Marino Barletio *Scodrenſi Sacerdote Tomus* III. *Acceſſerunt Auctoris ejuſdem libri* III. *de Scodra Urbe Epiri nobiliſſima a Turcis expugnata. Francofurti ad Moenum* 1578. *in folio. (cum figuris)* Queſta Iſtoria fu volgarizzata da *Pietro Rocha*, e ſtampata *in Venezia per Fabio e Agoſtino Zoppini Fratelli nel* 1580. *in* 8°., e dedicata a Paolo Contarini Avogador di Comune, diviſa pure in XIII libri, a norma del teſto latino.

3. Il *Barlezio* per eſſere Sacerdote ſtimò che gli conveniſſe elegger Roma più che qualunque altro luogo in Italia, onde quivi ſtampar le ſue opere, nelle quali, non riferita da chi ha ragionato di lui, è quella, il cui titolo ſi legge nel catalogo della *Biblioteca Kielmans-Eggiana pag.* 715. *Compendium Vitarum Summorum Pontificum, & Imperatorum Romanorum uſque ad Marcellum* II. *Romæ* 1555. *in* 8°.

Ma è tempo, che più particolarmente venghiamo al *Becichemo* (il quale per la Cittadinanza Veneziana da lui acquiſtata, merita giuſtamente quì d'eſſer poſto), e trarremo le notizie della ſua perſona e della ſua famiglia dalle memorie, che ne ha laſciate in varie ſue opere, ove è ſtato attentiſſimo a riportarle. *Pietro Becichemo* fu l'Avolo ſuo, (*a*) e queſti venne Ambaſciadore in nome di tutta l'Albania a Venezia inſieme con Stefano Jonima: *Senatus noſtri decreto nos, urbemque noſtram, agrum, oppida, quicquid poſſidemus vobis dedimus, tradidimuſque.*

Dal regiſtro di coſe Veneziane, ſteſo dal Segretario *Bartolommeo Zamberti* (*b*) abbiamo, che venne occupata da' Turchi la Città di *Scutari* nell'anno MCCCXCII., che fu conſegnata a Veneziani nel MCCCXCVI. da *Giorgio Strazimio*, che n'era il Signore appellato da altri *Straciminio*, (*c*) e da altri ancora *Baliſchio*, (*d*) e che in queſt'anno vi ſpedì la Repubblica per primo Rettore con titolo di Conte, e inſieme di Capitano *Giovanni Cappello*. Fu tolta a'noſtri non indi a molto, ma ſi riebbe nel MCDIV., al cui governo fu deſtinato *Fantino Marcello*, e ſi mantenne interrottamente ſotto gli auſpizj della Signoria Veneziana ſino al MCDLXXVII.

In

(*a*) Becich. in Paneg. Ducis Leonardi Lauretani pag. XXIII.
(*b*) Ms. pag. 54. t. & 55.
(*c*) Barletius de obſid. Scodrenſi c. 11. t.
(*d*) Libro Ms. de' Reggimenti della Repub.

In virtù di quell' atto de' riferiti Ambasciadori la Provincia tutta rimase sotto il dominio della Repubblica, ch'ebbe molto a fare in difenderla da' potenti nemici, che in appresso la molestarono, (*a*) e principalmente *Basla* (*b*) *utriusque Mysiae, Thraciae, atque Graeciae Rex... validissimo nos exercitu oppugnare coepit, Floriumque Becichemum Avi mei Patruum vulnere tardum, in primo congressu pro moenibus patriae captum, in vinculis mori crudelissime coegit*; nè si rendette meno benemerito di questo Pubblico, *Marino Becichemo* suo padre, il quale per quasi quarant' anni continui (avegnachè in altro luogo (*c*) si legga sovra i trentadue) col grado di Secretario servì alla Repubblica nel maneggio di gravissimi affari appresso la Corte Ottomana (*d*) *qui ut ex publicis monumentis constat a secretis vestra magni negocii negocia annos prope quadraginta apud Turcorum principes non minus constanter, quam fideliter tractavit.---- Tandem ut morte vitam probaret, mortem ut vitam, sagitta confossus Venetae Reip. numini dicavit.*

Nacque *Marino* il giovine, di cui ragioniamo, intorno all' anno MCDLXVIII. rilevandosi il computo da una epistola di *Bernardino Laurino* Professore di umane lettere in Brescia da circa trent' anni, indirizzata a *Pietro Galdeo* da Capodistria, nella quale gli dà ragguaglio, come il *Becichemo* appena compiuto l' anno XVI. della sua età recitò una elegante Orazione in lode di *Marcantonio Morosini* Podestà di Brescia. (*e*) *Nam* XVI. *vix egressus annum luculentissimam orationem, quam admirabitur posteritas, ad splendidissimum equitem M. Ant. Maurocenum Brixiae Praetorem tunc agentem habuit, tanta dicendi ubertate &c.* Governò in qualità di Pretore la Città di *Brescia* il Cavaliere *Marcantonio Morosini* nell' anno MCDLXXXIV. e parte nel susseguente. (*f*)

Sua Madre fu *Bianca*, figliuola di *Guglielmo Pagnano*, la cui famiglia tanto per l' addietro, quanto in allora risplendeva onorevolmente nella Città di *Milano*. (*g*)

Durante il secondo assedio di *Scutari* la sua buona sorte portò il giovanetto *Marino* alla Città di *Dolcigno*, dove *Pietro* e *Balzarino Pagnani*, congiunti per lato materno, che in un luogo (*h*) vengono da lui qualificati come Fiscali della Camera di Brescia, lo presero in protezione, e in affetto, facendolo quindi a poco, stabiliti già in Brescia, istruire ne' principj della lingua latina, e

(*a*) Panegir. Ducis Lauret. pag. XXVI.
(*b*) l. Balsa.
(*c*) Becich. Praelect. in Plinium; H.
(*d*) Paneg. Duc. Lauret. ibid.
(*e*) Praelect. in Plin. l. III.
(*f*) Lib. Ms. de' Regg. della Rep.
(*g*) Praelect. in Plin. H.
(*h*) Orat. ad Senat. Brix. gratias agens &c. A. III.

e dell'arte oratoria. Di tanto ei ſi vanta parlando pubblicamente al Senato Breſciano: *Petro & Balzarino Pagnanis fratribus & parentibus meis ..... meliorem priſtina, ac feliciorem remp. contuliſtis: commodis omnibus & honoribus illos afficiſtis, auxiſtis, ornaſtis. Mihi quoque ſub eorum umbra contribuiſtis quando prima literarum rudimenta perdiſcerem, & rhetorica praeludia exercerem.* (*a*)

Conſumò la maggior parte della ſua adoleſcenza in quella Città, ſcelta da lui per nuova ſua Patria: (*b*) *Brixiam ego mihi aut legitimus, aut certe inſititius civis patriam vendicabo, qui Brixiae maximam aetatis partem egerim: qui Brixiae inſtitutus fuerim &c.*, e quivi ſotto la educazione di alcuni celebri Maeſtri approffittò molto nella intelligenza delle lettere umane, così latine che greche: *in litteris elegantioribus omnia debere profiteor duobus Praeceptoribus meis, Chriſtophoro Barzizio, & Joanni Calpburnio,* (*c*) e ſpezialmente di queſt'ultimo aſſeriſce, (*d*) dalla ſua fanciullezza fino all'adoleſcenza non eſſerſi mai ſcoſtato da' di lui fianchi: *Calpburnium illum Rhetorem, graece, latineque tam eruditum, tam praeſtabilem, tam ut temporibus priſcis excellentem, cui* PUER *operam dedi, neque uſquam a ſenis latere juvenis diſceſſi.*

Dopo il corſo degli ſuoi ſtudj paſſò in Dolcigno, e quivi ſi preſe in moglie *Caterina*, fanciulla di XIV anni nata da *Paſquale Dabro*, uno de' principali Signori di quella Città: (*e*) *quae mihi chriſtianis ceremoniis* OLCHINII *in aede divae Mariae publice deſponſata eſt, quam virginem puram nondum* XIV *annos natam in manum meam dedit Paſchalis Dabrus, in ea urbe longe princeps, qui & ipſius uxoris pater, & matris meae, quae illam ab infantia, perinde atque filiam, ſanctiſſimis moribus inſtituit, vir eſt, atque Martinus Segonus* * *Epiſcopus Urbis, qui verba nuptialia fecit, & Petrus Venerius Praetor domum meam duxerunt univerſo populo comitante.*

L'anno preciſo del ſuo matrimonio non può ſegnarſi, ben è certo però, che *Pietro Veniero* di *Luca* fu deſtinato a regger Dolcigno nel M.CD.LXXXVI. (*f*) e che gli ſuccedette nel M.CD.LXXXIX. *Carlo Salomone*, figliuolo di *Marco*.

Vol-

(*a*) Ibid. A. IIII.
(*b*) Ibid. B. IIII.
(*c*) Praef. in Ovidianas Adnotationes.
(*d*) Praelect. in Plin. F IIIII. t.
(*e*) Praelect. in Plin. H. II. t.
(*f*) Regg. della Rep.

* Malamente cognominato *Cegonio* dal *Simlero*, e *Segovio* dal *Voſſio*, come oſſerva il *Fabricio* (1). Fecero uſo de' di lui ſcritti il *Cuſpiniano*, ſpezialmente nelle coſe di *Amuratte* II., e *Giovanni Boemo Aubano* nel libro ſuo de' coſtumi delle nazioni, circa il ſepolcro di *Criſto*. Il *Fabricio* per altro non lo nomina come *Veſcovo*.

(1) Bibl. Med. & infimae aetat. lib. XII. pag. 136.

Volle il *Becichemo* porſi a minutamente particolarizzare le cerimonie del ſuo ſpoſalizio, per confondere la maligna calunnia di *Raffaello Regio* Bergamaſco, Profeſſore di umane lettere in Venezia, ed in Padova, il quale avea oſato dire in pubblico, che la *Caterina* era ſtata rapita dal *Becichemo* in Padova al proprio marito da poco tempo, e che non era conſeguentemente ſua moglie, ma concubina; quando per altro allora ſi ritrovava madre di nove figliuoli legittimi: (*a*) *ſed enim quia in* Catherinam *meam uxorem cariſſimam, meliore fortuna, viroque feliciore digniſſimam, tanta rabie increpuiſti, ut concubinam mihi eſſe mentiaris*: ingiuria attroce, che finì di eſacerbare l'animo del *Becichemo*, con cui nodriva anterior odio, per cagione di *Giovanni Calfurnio*, che altri dicono *Calpurnio*, Profeſſore anch'egli di lettere in Venezia ed in Padova, ch'era ſtato ſuo Precettore in Breſcia, e ch'era concorrente ed emulo del medeſimo *Regio*; anzi perchè quegli avea ſcritto aſſai male dell'altro, e proferite diverſe inſolenze contra eziandio del *Becichemo* ſteſſo, (*b*) egli ne preſe la propria, ed anche l'altrui difeſa con altrettante invettive, che ſi leggono ſparſe in fine della ſua *Prelezione in Plinium*.

Per paſſare ad altro fa di meſtieri il ſapere, che fattaſi ſtrada con il ſuo merito, venne invitato a regger le ſcuole della Repubblica di Raguſi, abbenchè foſſe giovinetto, dove per dieci anni (*c*) ſi diportò con tanta riputazione, che mal volentieri ſe lo vide levare da *Melchior Triviſano* Generale dell'Armata Veneziana, e lo accompagnò con ampliſſima teſtimonianza di pubbliche lettere: (*d*) *Eſt & Raguſinæ Reip. viris, litteris, opibus florentiſſimæ, quæ me* ADOLESCENTULUM *publice conduxit: ubi quam honeſta omnia ſecundaque fuerint, quam melior oblata conditio, quæ pro pactis, promiſſiſque deberetur, quanta hilaritate me non cives tantum patritiique viri, ſed & ipſi magiſtratus exceperint: quanto honore ſemper affecerint iccirco non refero, ne cuiquam videar glorioſus; quibus vero moribus, quali cura munus grammatices oratoriæque tradendæ obierim, donec clariſſimus rei maritimæ Imperator Melchior Triviſanus me ad ſe non tanquam clientem patronus, ſed tanquam filium pater aceerſivit, & tanquam filium habuit. Rector, Senatuſque Raguſinus, qui non ſine lacrymis veniam abeundi dederunt, litteris publice datis locupletiſſimum teſtimonium faciunt*. In riconferma di tutto ciò produce le lettere di quel Senato, ſcritte di mano del principale fra' Segretari *Bartolommeo Sfondrato*, ove fra le altre coſe que-

(*a*) Prælect. in Plin. H. 11.
(*b*) Prælect. F. G. H. & alibi.
(*c*) Variar. Obſervat. Collect. in epiſt. ad Jo. Ludov. Navigerium.
(*d*) Orat. ad Senat. Brix. gratias agens &c. b. 11. t.

questa si legge: (*a*) *qui tandem nitore virtutum suarum evocatus per excellentem virum Melchiorem Trivisanum Generalem maris Imperatorem petita & obtenta a nobis venia discessit*.

Dal *Trivisano* gli fu imposto subito il carico di Segretario, e per ordine del Senato, non che del medesimo Generale si portò, com'ei scrive, (*b*) alla Corte di Napoli, ed a quella di Francia: *Videte Patres excellentissimi Senatus Veneti litteras, nedum ejusdem Imperatoris, qui fide diligentiaque injuncta mihi munera & legationes obierim apud Reges Neapolitanos, & Francorum principes*. Giunto poscia in Venezia, ospite del General *Trivisano*, fu scelto a lodare ne' funerali *Giovambatista Scita* Poeta Feltrino, e la orazione, avvegnachè lunga, fu composta da lui nello spazio di sole vent'ore, recitata a grande Uditorio nella Chiesa Parrocchiale, e Matrice di Santa *Maria Formosa*, siccome racconta *Paride Stefani* (*c*) celebre Avocato del Foro in una sua epistola a *Girolamo Bologni* Trivigiano, Poeta laureato.

Mercè di questa, e di altre simili azioni si guadagnò l'affetto, e la stima de' principali gentiluomini della Repubblica, come di *Girolamo Donato*, di *Marco Dandolo*, di *Antonio Condolmaro*, di *Giorgio Emo*, di *Lodovico Navagero*, di *Bernardo Soranzo*, e di cent' altri di tal carattere.

Fra tanto aprì scuola di lettere, e allora fu, che, o per invidia, o per mal animo naturale, venne attaccato con vitupero da *Raffaello Regio*, (*d*) che insegnava a que' giorni parimente in Venezia.

Non potendo più tollerare le ingiurie, fece un invito de' personaggi più illustri e più dotti da ragunarsi un giorno nel Convento di Santo *Stefano*, e quivi alla presenza di loro, non che del medesimo *Regio*, con tanta energia perorò contra del suo avversario, che tanto per questa, quanto per l'azione primiera (*e*) *tota Civitas in laudem, & admirationem peregrini ignotique oratoris conversa est, confirmataque in ea opinione non multis post diebus tum in gymnasio saepius, tum in aede divi Stephani celebri illa concione, quam contra Regii praesentis & audientis disceptationes fulminavit*.

Tra i parecchi Scolari, ch'egli educò nella Città di *Venezia*, vengono da lui rammemorati i seguenti; (*f*) cioè: *Vittore Cappello*, *Gian-lodovico Navagero*, *Marcantonio Contarini*, ed *Agostino Beaziano*.

Appena salì su'l Trono *Lionardo Loredano*, eletto Doge della Repubblica, *Domenico Trivisano* Procurator di *S. Marco*, che mol-

(*a*) Præfat. H. III.
(*b*) Ibid. H. IV. c.
(*c*) Ibid. H. IIII.

(*d*) Ibid. F. VI.
(*e*) Ibid. H. IIII. a.
(*f*) Ibid. I. IIII. c.

molto affetto portava al Profeſſor *Becichemo*, operò di tal fatta, che lo fece aggregare, non ſolamente pel particolare ſuo merito, ma eziandio per quello de' ſuoi maggiori, alla Cittadinanza Veneziana. (*a*) *Nonne* (cioè il Triviſano) *dum Cenſor eſſet aſcendens pulpitum in quadragintavirali conſilio nominavit me verbis honorificentiſſimis? digniſſimumque cenſuit honore publico, & munere Venetis Civibus debito ornandum, non minus ob eruditionem, quam pro meis majorumque meorum meritis in V. R. P. utque eſt omnis eloquentiae aſylum, tanta dicendi vi, ſtudio, & gravitate egit cauſam meam, ut omnibus ſuffragiis privilegio perpetuo honeſtatus, & idoneo praemio donatus fuerim.* Di coteſta ſua aggregazione al novero de' Cittadini, e del premio dal Pubblico alla famiglia ſua conferito, ne fa nuovamente ricordanza nel Panegirico al Principe *Loredano*: (*b*) *Mihi vero praeceteris te Principem divinitus creatum video, qui quem vix nomine, facie nunquam cognoveris, locum in Urbe honeſtiſſimum dediſti; ſalarium publicum & mihi, & liberis conſtituiſti: rem & famam pariter auxiſti, meis omnibus ſubveniſti.*

Ma quantunque con decoro, e con comodo ſe la paſſaſſe in Venezia, gli cadde in penſiero di trasferirſi a Padova, e quivi pure privatamente aprì ſcuola di umane lettere. Occorſe in quel tempo la morte del ſuo diletto Maeſtro *Giovanni Calfurnio*; quindi per gratitudine volle onorar la memoria di lui con la recita della Orazion panegirica ne' funerali, intervenuti eſſendo alla lugubre ſolennità, oltre al copioſo popolo, *Pietro Barozzi* il Veſcovo, che non potè contenere per tenerezza le lagrime, (*c*) e *Tommaſo Mocenigo* con *Andrea Veniero*, l'uno e l'altro Rettori di Padova. Deſiderava in fatti di riempier la cattedra del ſuo Precettore diſonto, alla quale concorſe; ma prevalſero i forti impegni a favore dell'avverſario *Regio*, eletto dagli Scolari di quel pubblico Studio molti anni prima; ciò rilevandoſi dalla Ducale, con cui confermato ne venne, ſegnata a' XVIII. di Agoſto dell'anno M.D.III. *Conſtituimus cum Senatu noſtro electionem per iſtam Univerſitatem ſtudentium factam ſuperiori iſto tempore, de perſona praeſtantis, & eruditiſſimi Viri Raphaelis Regii ad lecturam Rhetoricae latinae in iſto noſtro florentiſſimo Gymnaſio, locoque Calphurnii &c.* Che il *Becichemo* foſſe uno de' concorrenti, lo ricaviamo da una lettera di *Demizio Stecchini* nell'una, e nell'altra lingua perito, indirizzata a lui (*d*) *Audivi te nuper a Raphaele praeteritum, non virtute, ſed hominum perfidia, & imperitorum*

(*a*) Ibid. K.
(*b*) pag. XXVII.

(*c*) Praelect. H. III. t.
(*d*) Ibid. K. II.

rum quorundam largitionibus, bonorum vero ac bene de literis ſentientium judicio te illi abſque dubio praelatum.... Tu hanc aequo animo repulſam contemnes, niſi potius Patavina Academia illam accepit.

Spargendoſi la fama vieppiù del ſuo nome fu ricercato da molte Città, perchè voleſſe iſtruir nelle lettere l'accoſtumata gioventù, e ſpezialmente dall'allegato *Stecchini* per la Città di Vicenza; (*a*) ma fra le molte esibite egli ſcelſe la cattedra dello ſtudio di *Breſcia* con l'annuale ſtipendio di CXII. Ducati, (*b*) non più per l'addietro a veruno in tanta ſomma sborſato. Quivi inſegnò per lo ſpazio di XVI anni le umane lettere, dove gran parte dell'opere ſue egli ſcriſſe, le quali confermarono il credito di eloquente, che acquiſtato ſi avea da più anni.

Uno de' ſuoi diſcepoli in Breſcia fu *Filippo Donato*, figliuolo di *Girolamo* Dottore, e Cavaliere, tanto per i maneggi della Repubblica, quanto per la cognizion delle lettere greche e latine, oltre della Filoſofia, celeberrimo. In più luoghi delle ſue Opere fa il *Becichemo* menzione di queſto ſuo ſcolare: (*c*) *qui Hieronymi Donati judicio delectus ejus filiolum inſtituerim, veram patris imaginem.* (*d*) *Iccirco opere praecium me facturum exiſtimavi, ſi Philippo Filio cujus mihi curam dediſti, unaque patriam poteſtatem eradidiſti, aliquas colligerem praeceptiones.* Quanta gratitudine dimoſtraſſe il *Donato* per l'ammaeſtramento del ſuo figliuolo, ce lo racconta il *Becichemo* medeſimo nelle ſue Quiſtioni Epiſtoliche al capo XVII. (*e*) che così comincia: *Hieronymus Donatus platonicus noſtrae aetatis Demoſthenes, & oratorum, quos quidem viderim, audierimque facile princeps, ex patria ſolvens, jamque triremibus in pelagus profectus, ut ad Cretam magni Jovis inſulam evolet Dux inclyeus:* (Duca in Candia) *litteras ad me dedit ſua manu, ut ſemper ſolet, exaratas, amoris dulciſſimi ſuaviſſimaeque humanitatis plenas: his, inquit, velut teſtamento quodam Marcum Dandulum* (ch'era amiciſſimo del Donato) *animae dimidium meae, tibi patronum, patrem, tutorem, & denique alterum me relinquo. Duplicem igitur perſonam nunc mihi geris & M. Danduli, hoc eſt amici, & fautoris praecipui, qualem eete mihi ſemper ulero exhibuiſti, & Hieronymi Donati, qui mihi auctor eſt famae, ſalueis, & breviter terreſtris Deus, qui inter magna, ampla, & innumerabilia beneficia Brix. Eccl. canonicatum, quae talis ac tanta eſt dignitas ſuis liberis ademit,* MARIOque *filio meo, duodecim aetatis annum agenti, caeſarea quadam liberalitate, me nec rogante, nec cogitante, neviſſime de-*

na-

(*a*) Ibid. (*b*) Ibid. l. 121. t.
(*c*) Epiſtol. Quaſt. cap. XCVII. pag. CLV. t.
(*d*) cap. XIV. pag LXV.
(*e*) pag. LXXX.

navit : ſuiſque pecuniis tabellarios & libellos Romam miſit, & Apoſtolica auctoritate firmatum ab omni potentiorum injuria ſervavit. Anche il *Becichemo* alle raccomandazioni, che gli fece il *Donato* del *Dandolo*, volle far pubblica la ſua riconoſcenza, poichè a lui ſi veggono indirizzate tutte le *Queſtioni Epiſtoliche ſopra Mario Vittorino* da lui emendato e corretto dal capo XVII. fino al XXX. (*a*)

Pilade Buccardo Breſciano conſegnò alla lima del *Becichemo* le ſue annotazioni in *Plinium*, (*b*) che poi fece imprimere in Breſcia nel M. D. VI. e *Panfilo Saſſo* Modaneſe a lui dedicò il ſuo Poema intitolato: (*c*) *Vaticinium de mahumetica perfidia*.

Dalla cattedra finalmente di Breſcia per mezzo di *Marino Giorgio*, eſimio Filoſofo (*d*) lo deſtinò il Senato Veneziano alla cattedra della Eloquenza in Padova, e ciò fu nell'anno MDXIX. come ſcrive il *Papadopoli*, (*e*) ma non cominciò a leggere ſe non l'anno ſeguente. In queſt'anno appunto concorſe alla pubblica cattedra di umane lettere in Venezia, rimaſta libera per la morte del *Regio* ſuo acerrimo e antico avverſario, ma ſenza far prova, a contemplazione de' giovani ſcolari, fu ſcelto l'*Egnazio*. (*f*)

Soſtenendo glorioſamente il ſuo impiego in quella Univerſità, fu ſpedito dal Collegio de' Filoſofi per congratularſi in nome di eſſo con *Antonio Grimani*, (1521) e poſcia con *Andrea Gritti* (1523) nella loro eſaltazione al Principato della Patria, e di pubblica commeſſione fu altresì incaricato di lodare ne' funerali *Giampietro Stella* Gran Cancelliere della Repubblica.

Da ciò, che ne ſcrive il *Bembo* in una lettera ſegnata il dì XXIII. di Settembre del MDXXVI. a *Romolo Amaſeo* (*g*) che era ſtato collega del *Becichemo* nella lettura di lingua greca in Padova, ſi raccoglie, che in quel tempo era morto il *Becichemo*, e il *Bembo* ſi affatica di perſuadere l'*Amaſeo* a ſortentrare in luogo di lui, il quale però antepoſe all'invito di Padova quello dello Studio di Bologna, per le ragioni, che ſe ne cavano da altra lettera del Bembo (*h*) a *Giambatiſta Rannuſio* in data de' VI di Ottobre dell'anno MDXXV.

I. *Marini Becichemi Scodrenſis ad Sereniſſimum Principem Leonardum Lauretanum, & Illuſtriſſimum Senatum Venetum Panegyricus*. Queſta Orazione più che Panegirica è Iſtorica, in fondo alla quale nella ſeconda impreſſione così ſi legge: *Marini Becichemi Sco-*

(*a*) a pag. LXXX. ſeqq. ad LXXXVII.
(*b*) Præfect. I. II.
(*c*) Ibid. I II. t.
(*d*) Epiſt. Quæſt. cap. XCV. pag. CLIII. t.
(*e*) Hiſt. Gymn. Patav. T. I. lib. III. cap. VIII pag. 299.
(*f*) F. Gio. degli Agoſtini nella Vita dell'Egnazio a c. 71.
(*g*) Letter. Famil. Vol. III. lib V. pag. 71. ediz. di Ven. per Comin da Trino. 1564.
(*h*) lib. cit. Vol. II. lib. III. pag. pag. 44.

Scodrenſis Panegyrici finis. Quem habuit XVI. *K. Julias* MDVI. (penſo che vi ſia errore ſenza dubbio nell'anno) *Becichemus non recognovit, & iccirco librariorum non præſtabit culpam.*

2. *Epiſtolicarum Quæſtionum Centuria prima.* Prometteva la ſeconda: *expecta lector ex noſtra officina propediem ſecundam centuriam*, ma il *Fabricio* (*a*) dubita, che non ſi ſia laſciata vedere.

Angelo Britannico ſtampatore in Breſcia, raccolſe le ſuddette coſe in un groſſo volume in foglio, apponendovi in fine la tavola delle materie (lo che non ſi vede nella riſtampa) ed enunziandone alcune particolari, che ſono inſerite per entro, e ſono quelle, che ſeguono.

Caſtigationes multæ in Aſinum Aureum, & in multa aliorum Auctorum Opera.

Caſtigationes in totum Victorinum.

Caſtigationes in totum opus Rhe. de Inventione.

Caſtigationes in omnes libros Rhe. ad Herennium.

Caſtigationes in tres libros de Oratore.

Caſtigationes in quatuor libros Floridorum Apuleii.

Item ſunt Artes.

De componenda Epiſtola.
De componendo Dialogo.
De Imitatione.
De componenda funebri Oratione.
De componenda nuptiali Oratione.

Sunt & alia multa, quibus cognoſces, candide Lector, librum hunc, non librum, ſed theſaurum eſſe.

A motivo de' molti errori occorſi nella ſtampa Breſciana, e per eſſerſi pubblicata dal *Britannico* ſenza la permiſſione del proprio Autore, pensò il *Becichemo* di riprodur le ſue Opere in Venezia, concedendo l'originale ad *Antonio Moretto*, il quale con ſimile negligenza mandò a fine l'impreſa ſotto nome di *Bernardino de' Vitali*, ch'era il Librajo: *Impreſſum fuit hoc opus a Bernardino Veneto de Vitalibus Anno a Chriſtiano Natali.* MDVI. *Venetiis* VIII. *Idus Octobris Leonardo Lauretano Principe. in fol.*

Nel privilegio, con cui ſotto il giorno XXVI. di Settembre del MDV. viene conceduta al *Becichemo* la riſtampa delle ſue Opere, tanto impreſſe altre fiate, quanto di nuovo da imprimerſi, ſi raccoglie oltre alle di già accennate, aver egli compoſte ancor le ſeguenti.

Collectanea in Plinium.
Artificium Orationum Ciceronis.
Centuriae tres variarum Obſervationum.
Annotationes Virgilianae.
Obſervationes in Livium & Fabium.
Commentarii in Perſium.

In

(*a*) Bibl. Lat. Med. & Infim. ætatis Vol. V. lib. XII. pag. 87.

In libros de Oratore, & Rhetoricos Ciceronis.

3. *Marini Becichemi Scodrenſis Oratoris Clariſſimi & Publici Gymnaſii Brixiani Moderatoris. Oratio qua Brixiano Senatui gratias agit.* Fu recitata da lui nel prendere il poſſeſſo della pubblica cattedra, il dì XXX di Luglio del MDIII. e la indirizza a *Bernardo Soranzo*, gentiluomo ſtudioſo, *ex Brixiano Gymnaſio* a' XIII di Agoſto del medeſimo anno.

4. *Ejuſdem in C. Plinium Prælectio.* Viene indirizzata la lettera ad *Andrea Loredano* Podeſtà di Breſcia, ſegnata in quella Città il dì XXV di Agoſto dell' anno ſteſſo.

5. *Ejuſdem in Primum Plinii Obſervationum Collectanea.* Queſta Raccolta viene offerita da lui al *Senato Breſciano*, in data dalla ſua ſcuola a' XXVII dell'anno e meſe ſovraccennati.

6. *Ejuſdem Variarum Obſervationum Collectanea.* Queſte Oſſervazioni ſono indirizzate a *Vittore Cappello*, in data di Padova V. Agoſto del MDI.

7. *Ejuſdem Variarum Obſervationum Collectanea*; e queſte ſono indiritte a *Gian-Lodovico Navagero*, con lettera ſegnata in Padova XIII di Novembre del MDII.

8. *Ejuſdem Variarum Obſervationum Collectanea*; e queſte a *Marcantonio Contarini*, ſenza rimarcare il luogo, e il tempo; avvegnachè nelle correzioni poſte nel fondo ſi legga *Patavii. Idus Junii* MDIII.

La preſente collezione di coſe viene contenuta in un altro volume in foglio, ſenza ſegnarſi il luogo della impreſſione, nè lo Stampatore, nè l' anno.

Molti, e graviſſimi errori quà e là ſparſi per entro, furono a parte diligentemente corretti da *Paolo Soardo* Breſciano, uno de' Diſcepoli in Breſcia del *Becichemo*, dicendolo egli in una ſua lettera a *Pietro Federici*, gentiluomo della ſua patria, la quale ſi legge in principio della Raccolta. Da eſſa innoltre ricavaſi, che *Angelus Britannicus quædam ejus* (cioè del *Becichemo*) *monumenta ſuis excudenda typis ſuſcepit: ac quum ipſe aliis diſtraheretur negociis, quibuſdam imprimendi laborem commiſit, qui tot errores fecere, ut illa non alio indigerent caſtigatore, quam auctore ſuo &c.*

Siccome le Oſſervazioni del *Becichemo* altra mira non ebbero, che di correggere i molti sbagli preſi dal *Regio* ſu la fallace idea d'illuſtrare parecchi antichi Scrittori, così in altra lettera poſta in fine del ſuddetto volume, dopo i verſi di *Gianfranceſco Quinziano* in lode del *Becichemo*, lo ſteſſo Soardo unitamente co' ſuoi condiſcepoli invita il *Regio* a difenderſi, come ad uomo di lettere ſa meſtieri, ſoggiugnendo: *propediem videbis ſi mo-*

do non vidiſti in Virgilianis annotationibus mille tuos errores quos commiſiſti, in Ovidii tranſformationes & Fabii inſtitutiones. Hæc tibi Paulus Suardus, & Condiſcipuli.

La Prelezione in Plinio, che tiene il ſecondo poſto nella ſuddetta Raccolta, per quanto ricavaſi dal *Becichemo* medeſimo, nella previa ſua epiſtola al Podeſtà *Andrea Loredano*, venne da' ſuoi ſcolari in udirla a poco a poco accozzata, e clandeſtinamente anche impreſſa: *ingenui quidam juvenes, eruditi plane, noſtrique nominis ſtudioſi compoſuerunt, & in unum corpus redactam temerario editionis honore divulgarunt.* Fu ſtampata di nuovo in *Parigi* nel MDXIX. in foglio per opera di *Niccolò Beraldo*, con una prefazione di *Eraſmo* da Rotterdamo; e un eſemplare di queſta edizione, com'egli atteſta, lo poſſedeva *Giannalberto Fabricio*. (*a*)

9. *Marini Becichemi Scodrenſis Publici Patavinæ Academiæ Rhetoris Orationes tres.*

Prima habita eſt ad Sereniſſimum Venetorum Principem Antonium Grimanum. Fu recitata da lui in Venezia nel Palagio Ducale a' X di Agoſto del MDXXI. per congratularſi col nuovo Principe della ſua elezione al Trono, a nome del Collegio de' Filoſofi della Univerſità di Padova, eſſendo Rettore dello ſtudio *Matteo Leopardo*.

Altera ad pientiſſimum Cardinalem Cornelium, Patavii habita. Queſta fu detta a' XX di Agoſto dell' anno ſteſſo, nel primo arrivo del Cardinale al ſuo Veſcovado di Padova, parimente a nome dello ſteſſo Collegio, eſſendo Rettore dello ſtudio *Giovanni Carrara*.

Tertia in publico Patavini Gymnaſii conventu ad Andream Priolum, Philoſophum eloquentiſſimum habita. Fu da lui recitata nelle ſcuole pubbliche a' XVII di Dicembre del MDXX. nel giorno appunto, che ottenne quivi il Priuli la laurea del Dottorato.

Senza luogo, ſtampatore, ed anno in 4. indirizzate tutte e tre dall' Autore ad *Euſebio Priuli* Monaco Camaldoleſe, e Abate del Moniſtero di S. Michele preſſo a Murano.

10. *Marini Becichemi Scodrenſis Publici Patavinæ Academiæ Rhetoris Orationes duæ.*

Prima gratulatoria nomine Patavinæ Academiæ ad Venetorum Principem Andream Grittum. A nome del Collegio degli Artiſti la recitò in Venezia nell'anno MDXXIII. per congratularſi col *Gritti* della ſua promozione al Seggio Ducale.

Altera habita in funere Joannis Petri Stellæ Magni Venetiarum Cancellarii. Queſta parimente la recitò in Venezia nel meſe di Agoſto dell' anno ſteſſo, allora quando ſi celebravano le pubbliche e-

ſe-

(*a*) loc. cit.

sequie al Gran Cancelliere disonto.

Senza luogo, stampatore, ed anno, in 4. indirizzate dal *Becichemo* tutte e due a *Francesco Donato* Podestà di Padova.

Parecchie Orazioni in più incontri sono state da lui composte, ed eziandio recitate, ma non essendo a nostra notizia se abbiano veduta la pubblica luce mercè delle stampe, (fuori del Panegirico al Principe *Loredano*) le accenneremo sol tanto, appoggiati alla testimonianza del *Becichemo* medesimo. (*a*)

Laudatio ad Robertum Sanseverinatem, & Franciscum Gonzagam peritissimos rei militaris Imperatores.

Orationes ad Serenissimos Venetorum Duces Augustinum Barbadicum & Leonardum Lauretanum Principes.

Oratio ad Marcum Antonium Maurocenum, & Sebastianum Baduarium equestris ordinis Oratores, Brixiaque Prætores clarissimos.

Oratio in funere Joannis Baptistæ Scitæ Poetæ Feltrensis Venetiis habita. (*b*)

Oratio habita Patavii in funere Joannis Calphurnii Rhetoris. (*c*)

11. *Publ. Ovidii Nasonis Heroidas cum annotationibus Marini Becichemi Scodrensis. Venetiis apud Jannem Tacuinum de Tridino.* MDXXV. *in fol.*

Due prefazioni si leggono in questo Volume, e tutte e due del medesimo *Annotatore*; la prima è indiritta al Capo e suoi membri della Repubblica di Ragusi, segnata appunto costì il dì primo Maggio del MCDLXXXXV; da cui si rilevano le molte fatiche sovra diversi Autori, fin d' allora da lui compiute: *Annotationes nostræ præseferunt in Virgilium, in Epistolas & Officia Ciceronis, & in Servium, Priscianum, Laurentium Vallensem, & Joannem Tortelium Grammaticos a vestris & civibus & filiis collectæ, quas successivis horis recognitas, Ragusinoque nomine insignitas emisimus; sed & eæ, quæ nunc in Nasonis Opera eodem nomine prodire in publicum permittimus, ostendent, quantum studiosis omnibus profuturæ sint lucubrationes nostræ.*

L'altra viene indirizzata a *Filippo Foscari* gentiluomo Veneziano, in data di Padova a V di Giugno del MDXXV. con la quale gli trasmette diverse altre sue annotazioni: *omnes Annotationes meas mitto in Ciceronem, Virgilium, Horatium, Nasonem, Catullum, Terentium, Persium, Juvenalem, Servium, Priscianum, Laurentium Vallensem, & Jo. Tortellium.*

Giovanni Britannico nella dedicazione, che fa al Senato, e popolo di Brescia sua Patria, di tutte le opere di Orazio co' suoi ca-

(*a*) In Orat. ad Andream Oriolum.
(*b*) Prælect. H. 1111.

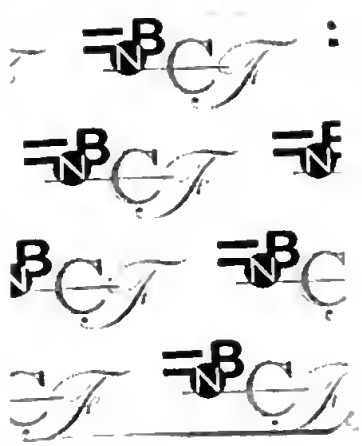
(*c*) Ibid. H. 111. t.

caratteri impreſſe, dopo di aver lodati parecchi valentuomini nella cognizione delle lettere, paſſa a formare l'Elogio del *Becichemo*, (*a*) e a dar notizia degli ſcritti ſuoi, parte in materia grammaticale, parte poetica, e parte anche iſtorica, l'ultima delle quali ſe foſſe ſtata a cognizione del *Voſſio*, avrebbe in tal caſo ragionevolmente inſerito nel ſuo Trattato *de Hiſtoricis Latinis*, il nome del *Becichemo*: *Subſecutus eſt & Marinus Becichemus Scodrènſis, Vir ſane prompti & velocis ingenii, qui Brixiæ, & Raguſii publico aere conductus, humanitatis ſtudia profeſſus eſt; ſeptemque variarum Obſervationum libros compoſuit, duas Epiſtolicarum Quæſtionum Centurias, Virgilianas & Ovidianas Obſervationes; Poema, quod nos vidimus, ſeptem librorum, cui titulus eſt: de morte & exilio Jaſonis, tres & triginta* CHRISTIANÆ HISTORIÆ *libros, qui brevi in lucem prodibunt.*

Afferma l'*Endreichio* (*b*) eſſerſi fatta una copioſa raccolta di tutte le Opere del *Becichemo*, e poſta alla luce in *Napoli* nel MCCCCLXXXI. in fol. ma il *Fabricio* (*c*) ne dubita, ed io coſtantemente tengo ciò per falſo.

(*a*) apud Card. Quirini de Brix. Litterat. part. I. pag. 84.

(*b*) Pandect. Brandemburg. pag. 473.
(*c*) Bibl. &c. pag. 88.

IL FINE.

AAAAAAAA bis
2234765 A